



REGIONE DEL VENETO

**GIUNTA REGIONALE
SEGRETERIA REGIONALE DEL SETTORE PRIMARIO**

VALUTAZIONE DEL PIANO DI SVILUPPO RURALE
2000-2006 DELLA REGIONE VENETO

**AGGIORNAMENTO DEL
RAPPORTO DI VALUTAZIONE
INTERMEDIA**
(Dicembre 2005)

DEF.
Marzo 2006



AGRICONSULTING S.p.A.
Società per la Consulenza e lo Sviluppo delle Attività Agricole e Ambientali

INDICE

PREMESSA	1
SCHEDA INFORMATIVA DEL PSR VENETO	2
1. SINTESI DELLA VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL PSR VENETO	4
2. AGGIORNAMENTO DELLA SITUAZIONE INIZIALE	9
2.1 L'ECONOMIA REGIONALE	9
2.2 DEMOGRAFIA	11
2.3 L'OCCUPAZIONE	13
2.4 L'AGRICOLTURA	15
2.5 L'INDUSTRIA ALIMENTARE	22
2.6 COMMERCIO CON L'ESTERO E BILANCIA COMMERCIALE	23
2.7 LA RIFORMA DELLA PAC E LE MODIFICHE AL REGOLAMENTO SULLO SVILUPPO RURALE	24
3. APPROFONDIMENTO DI ANALISI DEI CRITERI DI PRIORITÀ PER LA SELEZIONE DEGLI INTERVENTI.....	26
3.1 MISURA 1 – INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE	27
3.2 MISURA 2 – INSEDIAMENTO GIOVANI AGRICOLTORI	44
3.3 MISURE 8 – (FORESTAZIONE) E 9 (ALTRE MISURE FORESTALI)	48
3.4 MISURA 10 – MIGLIORAMENTO FONDIARIO.....	59
3.5 MISURA 13 – COMMERCIALIZZAZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI DI QUALITÀ	62
3.6 MISURA 16 – DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ LEGATE ALL'AGRICOLTURA.....	67
3.7 MISURA 19 – INCENTIVAZIONE DELLE ATTIVITÀ TURISTICHE ED ARTIGIANALI.....	75
4. LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI INTERMEDI DEL PIANO	78
CAPITOLO I – INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE.....	79
1. PREMESSA.....	79
2. L'EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI.....	80
2.1 <i>Obiettivi e attuazione degli interventi</i>	80
2.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i>	91
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	104
CAPITOLO II – INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI.....	106
1. PREMESSA.....	106
2. L'EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI.....	107
2.1 <i>Obiettivi e attuazione degli interventi</i>	107
2.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i>	113
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	120

CAPITOLO III – FORMAZIONE	122
1. PREMESSA.....	122
2. L’EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI.....	123
2.1 <i>Obiettivi e attuazione degli interventi</i>	123
2.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i>	127
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	134
CAPITOLO IV – PREPENSIONAMENTO.....	136
1. PREMESSA.....	136
2. L’EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI.....	137
2.1 <i>Obiettivi e attuazione degli interventi</i>	137
2.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i>	138
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	142
CAPITOLO V – ZONE SVANTAGGIATE E SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI.....	143
1. PREMESSA.....	143
2. L’EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI.....	143
2.1 <i>Obiettivi e stato di attuazione degli interventi</i>	143
2.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i>	150
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	166
CAPITOLO VI – MISURE AGROAMBIENTALI	170
1. PREMESSA.....	170
1.1 <i>Obiettivi e stato di attuazione degli interventi</i>	170
2. LA RISPOSTA AI QUESITI VALUTATIVI COMUNI.....	179
2.1 <i>Salvaguardia delle risorse naturali (suolo, acqua e risorse idriche)</i>	179
2.2 <i>La tutela e il potenziamento della biodiversità</i>	204
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	219
CAPITOLO VII – MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI	224
1. PREMESSA.....	224
2. L’EFFICACIA E L’EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI.....	224
2.1 <i>Obiettivi e stato d’attuazione della misura</i>	224
2.2 <i>La risposta ai quesiti valutativi</i>	227
3. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI PER LA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	246
CAPITOLO VIII – SELVICOLTURA	248
1. PREMESSA.....	248
2. L’EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI FORESTALI.....	248
2.1 <i>Obiettivi ed attuazione degli interventi</i>	248
2.2 <i>La risposta ai Quesiti Valutativi Comuni</i>	265
3. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	289

CAPITOLO IX – PROMOZIONE DELL’ADEGUAMENTO DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI	293
1. PREMESSA	293
2. L’EFFICACIA ED EFFICIENZA DEGLI INTERVENTI	302
2.1 <i>Obiettivi e stato di attuazione degli interventi</i>	302
2.2 <i>Risposta ai quesiti valutativi</i>	355
3. CONCLUSIONI E INDICAZIONI IN VISTA DELLA FUTURA PROGRAMMAZIONE.....	375
SINTESI E CONCLUSIONI: LE LEZIONI DEL PSR 2000-2006 PER LA FUTURA PROGRAMMAZIONE	379

ALLEGATI:

ALLEGATO: Metodologie, Elaborazioni e Fonti Informative

ALLEGATO AL CAPITOLO IX: Metodologie, Elaborazioni e Fonti Informative - CASI DI STUDIO

ALLEGATO CARTOGRAFICO CAPITOLO VI: Misure Agroambientali

PREMESSA

Il presente documento costituisce il Rapporto di aggiornamento al 2005 della Valutazione intermedia del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Veneto 2000-2006, elaborato dalla Società Agriconsulting S.p.A. in qualità di Valutatore indipendente e su incarico della Amministrazione regionale del Veneto.

Il Rapporto illustra i risultati delle attività svolte dal Valutatore nel corso del 2004 e parte del 2005, volte ad aggiornare ma soprattutto ad ampliare ed integrare le analisi già avviate nella prima fase del processo valutativo (Valutazione intermedia al 2003).

In particolare, tali attività hanno riguardato la realizzazione o il completamento di numerose indagini dirette nel territorio, attraverso il ricorso a metodologie e tecniche valutative differenziate in funzione della natura degli interventi e delle specifiche finalità informative (interviste a campioni rappresentativi di beneficiari, focus group, analisi di casi studio, rilievi forestali, ecc.) le quali hanno consentito l'acquisizione di dati primari utili per una più esaustiva (rispetto al precedente Rapporto) risposta ai quesiti valutativi formulati nella metodologia comunitaria di riferimento (documento STAR VI/12004/00).

L'altro elemento di differenziazione o integrazione dell'attuale Rapporto riguarda il tentativo di finalizzare i risultati dell'analisi propriamente valutativa (verifica della efficacia ed efficienza dell'attuale PSR) all'individuazione e formulazione di possibili suggerimenti (in forma generale "raccomandazioni") utili ed utilizzabili nella fase di elaborazione della programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale.

La valutazione del processo di attuazione e degli effetti degli interventi e buona parte delle raccomandazioni assumono quale principale "oggetto" di analisi il livello di programmazione intermedio identificabile con la Misura o con gruppi omogenei di Misure, corrispondenti ai diversi Capitoli del regolamento CE 1257/99.

Tale analisi costituiscono la parte centrale e più consistente del presente Rapporto (Capitolo 4) e seguono la seguente articolazione espositiva comune:

- ♦ nella premessa si richiamano i risultati della precedente valutazione intermedia, le finalità dell'aggiornamento, le attività di indagine realizzate, le fonti di tipo secondario utilizzate;
- ♦ il paragrafo "efficacia ed efficienza degli interventi" sviluppa in primo luogo, una analisi del processo di attuazione della/e Misura/e, delle sue criticità e dei suoi risultati in termini di realizzazioni, beneficiari e loro caratteristiche di interesse valutativo; l'analisi si completa con la stima degli effetti degli interventi, attraverso il calcolo degli indicatori comuni per la risposta ai "quesiti valutativi" definiti nella metodologia comunitaria;
- ♦ nell'ultimo paragrafo, in base ai risultati delle analisi precedentemente descritte, si formulano dei "giudizi valutativi" in merito all'efficacia degli interventi, alle criticità eventualmente emerse ed infine vengono fornite alcune "raccomandazioni" per il prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

La componente del Rapporto riferita alle specifiche linee di intervento del Piano (Misure o gruppi di Misure) è preceduta da tre Capitoli a carattere generale e propedeutico (alla migliore comprensione ed interpretazione delle successive valutazioni) relative: la prima (Capitolo 1) ai principali risultati emersi nella precedente Valutazione intermedia (2003) i quali come già ricordato hanno costituito il punto di partenza dei successivi approfondimenti; la seconda (Capitolo 2) al contesto regionale di intervento, del quale si propone un aggiornamento di analisi finalizzato soprattutto alla individuazione delle principali e più recenti dinamiche socio-economiche e produttive presenti nella regione; la terza (Capitolo 3) ad approfondire gli effetti dei criteri di priorità nella selezione delle domande.

SCHEMA INFORMATIVA DEL PSR VENETO

Principali riferimenti normativi e decisioni di approvazione

Regolamento (CE) n. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale.

Regolamento (CE) n. 817/2004, recante disposizioni di applicazione del Reg. (CE) n° 1257/1999.

Decisione CE n. C (2000) 2904 del 29.09.2000 di approvazione del Piano.

Delibera della Giunta Regionale n. 3079 del 29.09.2000.

Delibera della Giunta Regionale n. 2113 del 2. 08.2002.

Decisione CE n. C (2002) 2966 del 14.08.2002.

Decisione CE n. C (2002) 3493 del 8.10.2002.

Deliberazione della Giunta Regionale n. 2931 del 3 ottobre 2003 (data di ricevimento della Commissione 26 gennaio 2004).

Decreto n. 6 del 24 settembre 2004 del Dirigente dell'Unità complessa Piani e Programmi (data di ricevimento della Commissione 29 settembre 2004).

Stato membro e circoscrizione amministrativa:

Italia, Regione Veneto

Zona geografica interessata:

L'intero territorio della Regione Veneto.

Struttura del Piano

ASSE I: MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITA' E DELL'EFFICIENZA DEL SISTEMA AGRICOLO ED AGROINDUSTRIALE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO E LA RAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA	
SottoAsse 1 – Incremento della competitività dei sistemi produttivi agricoli	Mis.1 (a) – Investimenti nelle aziende agricole (art.4-7)
	Mis. 2 (b) – Insediamento giovani agricoltori (art.8)
	Mis. 4 (d) – Prepensionamento (artt.10-12)
	Mis. 10 (j) – Miglioramento fondiario (art 33, 1°)
SottoAsse 2– Razionalizzazione e competitività produttiva e commerciale del comparto agroalimentare ed agroindustriale	Mis. 7 (g) – Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (art. 25)
SottoAsse 3 – Consolidamento ed integrazione delle azioni di supporto alle imprese delle aree rurali	Mis. 3 (c) – Formazione (art. 9)
	Mis. 22 (v) – Ingegneria finanziaria (art. 33, 13°)
	Mis. 12 (l) – Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole (art. 33, 3°)

ASSE II: SOSTEGNO INTEGRATO DEL TERRITORIO E SVILUPPO DELLE COMUNITA' RURALI	
SottoAsse 1 - Diversificazione produttiva ed economica delle aziende con famiglie pluriattive	Mis. 13 (m) – Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità (art. 33, 4°)
	Mis. 16 (p) – Diversificazione delle attività legate all'agricoltura (art. 33, 7°)
	Mis. 19 (s) – Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali (art. 33, 8°)
SottoAsse 2 - Mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, sociali ed ecologiche delle foreste nelle zone rurali	Mis. 8 (h) – Forestazione (art. 31)
	Mis. 9 (i) - Altre misure forestali (artt. 30 e 32)
SottoAsse 3 - Servizi di supporto all'economia e alle collettività rurali	Mis. 14 (n) - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (art. 33, 5°)
	Mis. 15 (o)- Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale (art. 36, 6°)
	Mis. 18 (r) - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura (art. 33, 9°)
ASSE III: MULTIFUNZIONALITA' DELL'AGRICOLTURA E SALVAGUARDIA E TUTELA DELL'AMBIENTE E DEL PAESAGGIO RURALE	
SottoAsse 1 - Miglioramento delle condizioni ambientali, rurali e paesaggistiche dei territori agricoli e forestali	Mis. 6 (f) – Agroambiente (artt. 22-24)
	Mis. 5 (e) – Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali (artt. 13-31)
SottoAsse 2 - Razionale utilizzazione e protezione delle risorse naturali nelle aree rurali	Mis. 17 (q) – Gestione delle risorse idriche in agricoltura (art. 33, 8°)

1. SINTESI DELLA VALUTAZIONE INTERMEDIA DEL PSR VENETO

Come previsto nei documenti metodologici della Commissione Europea (Doc. STAR VI/8865/99) si fornisce di seguito una sintesi del Rapporto di valutazione intermedia al 2003 del PSR Veneto.

Affidamento valutazione intermedia ed attività realizzate

La Valutazione intermedia è stata affidata, mediante gara di appalto, alla Agriconsulting SpA il 7/8/2003. Nei mesi intercorsi il Valutatore ha preso conoscenza del PSR, del contesto di intervento, del modello organizzativo regionale per la gestione e l'attuazione del PSR, delle procedure di attuazione, dell'avanzamento nella utilizzazione delle risorse finanziarie e nella destinazione delle risorse per tipologia di intervento, delle fonti informative esistenti. Ha altresì partecipato a riunioni collegiali con le strutture regionali coinvolte per illustrare la nuova metodologia comunitaria di valutazione e la sua applicazione al PSR Veneto, ed a riunioni bilaterali con i responsabili di Misura per approfondire, nello specifico, le metodologie valutative ed esaminare le problematiche dell'attuazione. Il Valutatore ha anche acquisito le banche dati e la documentazione messa cortesemente a disposizione dalla Regione ed ha anche elaborato e consegnato alla Regione il "Rapporto sulle condizioni di valutabilità" (ottobre 2003) che contiene l'impianto metodologico della valutazione.

Il PSR Veneto, aggiornamento del contesto e valutazione della strategia

Il PSR Veneto prevede n. 19 Misure, articolate in 3 Assi, con interventi per una spesa complessiva di 948,44 Meuro, una spesa pubblica di Meuro 661,77 ed un contributo Feoga Garanzia di Meuro 297,35. La Regione, in aggiunta, finanzia con Aiuti di Stato, per 126,8 Meuro, 9 Misure.

L'obiettivo generale del Piano è "il consolidamento, la razionalizzazione e lo sviluppo delle attività rurali nel contesto economico, sociale e territoriale del Veneto", mentre gli obiettivi specifici, che corrispondono agli obiettivi dei 3 assi, sono:

- asse 1: miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale;
- asse 2: sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali;
- asse 3: multifunzionalità dell'agricoltura ed azione di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale.

Dall'analisi dell'aggiornamento della situazione del contesto, realizzata nell'ambito del "Rapporto sulle condizioni di Valutabilità", risultano evidenti alcuni aspetti rilevanti ai fini di una prima valutazione della coerenza della formulazione ed attuazione del Piano.

- In primo luogo la situazione dell'agricoltura evidenzia una considerevole contrazione dell'attività agricola soprattutto nelle aree marginali e, all'interno delle aree più produttive, nelle tipologie e dimensioni aziendali meno efficienti.
- Ancora, l'analisi dei dati del Censimento generale dell'agricoltura evidenzia una forte differenziazione territoriale del Veneto, con l'accentuazione del divario tra le aree di pianura e di montagna, ma anche tra l'alta e la bassa pianura, in particolare tra la provincia di Rovigo (e per certi versi anche Venezia) con evidenti fenomeni di contrazione dell'attività agricola, e le aree produttive più specializzate di Verona, Treviso e Padova.
- Questa differenziazione tra le province è evidente, oltre che nella analisi dei dati agricoli, anche nella dinamica demografica, negativa nella provincia montana e nelle due province di Rovigo e Venezia, positiva nel resto del Veneto.

Tenendo conto dell'aggiornamento del contesto di intervento, della strategia e degli obiettivi del PSR si può affermare che, nel complesso, il Piano presenta un insieme di misure coerente con gli obiettivi specificati, a loro volta derivanti dalle esigenze delle aree agricole e rurali, fortemente indirizzato a sistemi agricoli di

qualità, alla diversificazione dei sistemi produttivi, alla razionalizzazione e competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali, ed alla salvaguardia e tutela dell'ambiente.

L'impianto valutativo

La costruzione del disegno valutativo si è sviluppata nei primi mesi di attività e ha determinato il progressivo approfondimento ed adeguamento del progetto tecnico iniziale proposto da Agriconsulting in fase di offerta, concludendosi con l'elaborazione del "Rapporto sulle condizioni di valutabilità" presentato nel mese di ottobre 2003. Per tale attività il Valutatore ha potuto beneficiare della disponibilità delle strutture regionali interessate alla attuazione e alla sorveglianza del Piano (in particolare dell'Unità Complessa Piani e Programmi Comunitari, Nazionali e Regionali della Segreteria Regionale del Settore Primario) che hanno fornito la documentazione in loro possesso e con le quali sono stati anche realizzati momenti di confronto e condivisione circa le finalità da assegnare al processo valutativo, le metodologie più efficaci attraverso le quali sviluppare tale processo ed i "prodotti" conoscitivi attesi.

Per quanto riguarda l'impostazione dell'impianto valutativo, sono stati considerati prioritari i punti seguenti:

- l'approccio territoriale e non solo settoriale, nella valutazione degli effetti del PSR sul territorio, anche mediante la predisposizione ed implementazione di un Sistema Informativo Territoriale (SIT) che consente l'aggregazione dei dati per "unità territoriali" appropriate, da definire con l'Amministrazione committente;
- l'approccio partecipativo, con l'adozione di strumenti atti a facilitare la partecipazione dei diversi soggetti coinvolti nel processo di sviluppo rurale, per raggiungere la condivisione delle tematiche affrontate, delle metodologie di indagine utilizzate e delle conclusioni e raccomandazioni formulate;
- l'adeguamento del disegno valutativo alle specificità del PSR Veneto, con particolare riferimento alla strategia di intervento, alle Misure attivate ed alle tipologie di azione oggetto di sostegno.

Tenendo conto della metodologia comunitaria, sono state previste le analisi valutative seguenti:

- analisi del sistema di gestione e sorveglianza del PSR;
- analisi delle procedure di attuazione;
- analisi di efficacia ed efficienza nell'impiego delle risorse finanziarie;
- valutazione degli effetti del PSR.

Analisi del modello organizzativo per la gestione e la sorveglianza del PSR

La gestione attuativa del PSR è stata avviata nell'ambito della struttura organizzativa consolidata della Regione secondo una ripartizione "binomiale" delle funzioni correlata al ruolo di AIMA-AGEA quale organismo pagatore nazionale degli aiuti pubblici cofinanziati dal FEOGA Garanzia.

Ferma restando la competenza e responsabilità dell'organo istituzionale regionale nelle decisioni di indirizzo programmatico ed attuativo (i documenti programmatici, le regole ed i tempi di raccolta e trattazione delle domande, i soggetti attuatori), lo schema gestionale ha posto in capo:

- alla Segreteria Regionale del Settore Primario, vale a dire al più alto livello di responsabilità tecnico-amministrativa, i compiti di programmazione, di sorveglianza e valutazione e di predisposizione dei bandi per la parte riguardante la "procedura generale" nonché il coordinamento dei controlli;
- alle Direzioni regionali competenti, la predisposizione dei bandi per le parti riguardanti le procedure specifiche relative alle singole misure e/o sottomisure e/o azioni, la predisposizione degli strumenti amministrativi specifici (modulistica) e la determinazione delle graduatorie delle domande approvate e la concessione degli aiuti, nonché la gestione di singole Misure e/o singole azioni la cui attuazione, in relazione alla tipologia degli interventi previsti (Misure a regia regionale) ed a particolari esigenze di coordinamento regionale è stata volutamente centralizzata;

- agli Ispettorati regionali dell'agricoltura ed ai Servizi Forestali regionali, quali strutture tecnico-amministrative articolate sul territorio regionale, i compiti di ricevimento ed istruttoria delle domande, fatta eccezione per quelle relative alle operazioni mantenute centralizzate.

Il sistema si è successivamente evoluto, in conseguenza della istituzione, con legge regionale n. 31 del 9 novembre 2001, dell'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura (AVEPA) che, dopo il riconoscimento nazionale dato con Decreto del Ministero delle Politiche agricole e Forestali del 26 giugno 2002 e la nomina regionale dei suoi organi, ha gradualmente assorbito, sulla base di specifiche convenzioni, la responsabilità della erogazione degli aiuti, inizialmente in capo ad AGEA ed, a partire dal marzo 2003, anche la responsabilità della gestione delle pratiche afferenti a molte misure del PSR per l'autorizzazione all'erogazione.

La scelta dell'Amministrazione regionale di garantire ad AVEPA un'adeguata capacità operativa mediante la messa a disposizione dell'Agenzia delle proprie strutture provinciali appare al momento, salve verifiche successive, una modalità ragionata per evitare negative soluzioni di discontinuità nell'attività amministrativa e per valorizzare le competenze e l'esperienza professionale acquisite dagli operatori istituzionali nell'esecuzione delle azioni ricomprese nel Programma regionale di sviluppo rurale, conservando così capacità e qualità operativa.

Il giudizio positivo sul percorso seguito dall'Amministrazione regionale per il passaggio di funzioni al nuovo organismo riguarda l'opportunità delle scelte operative, ma al momento non risulta ancora suffragato dai risultati operativi ottenuti, che non si conoscono nei dettagli, e da una loro comparazione con quelli del periodo precedente.

Analisi delle procedure di attuazione

Dall'analisi delle procedure risulta fondamentale il "Documento generale delle procedure", che costituisce la base di riferimento su cui si innestano le regole specifiche delle singole azioni ed al quale ora si collega coerentemente anche il Manuale delle procedure, dei controlli e delle sanzioni per il Piano di Sviluppo Rurale predisposto dall'organismo pagatore AVEPA.

Il Documento generale delle procedure, costituisce, con l'insieme delle regole contenute afferenti alle diverse fasi dei procedimenti amministrativi (dalla presentazione della domanda alla erogazione dei benefici), alle attività orizzontali al piano, alle spese ammissibili, alla gestione dei casi particolari, un quadro di certezze di diritti-doveri e comportamentali sia per i potenziali beneficiari che per gli operatori istituzionali.

Esso è altresì il presupposto di un coordinamento applicativo forte, efficace e costante.

E' probabile che proprio questo quadro di regole burocratiche definite, che realizza una sufficiente oggettivizzazione dei comportamenti burocratici, abbia rappresentato e rappresenti l'elemento più efficace di transizione utile dal binomio iniziale Regione-AGEA al binomio attuale Regione-AVEPA.

Analisi di efficacia ed efficienza nell'impiego delle risorse finanziarie

Dall'esame delle risorse *impegnate*, desunte dalle relazioni annuali degli anni 2000, 2001 e 2002 (riferite all'anno di calendario 1 gennaio – 31 dicembre), delle risorse *erogate*, desunte dalle dichiarazioni annuali (riferite al periodo 16 ottobre – 15 ottobre dell'anno successivo) e dal confronto con la spesa complessiva programmata, desunta dal Piano finanziario 2000 –2006 del PSR, risultano le considerazioni esposte di seguito.

Con riferimento alla "spesa pubblica erogata" ed alla "spesa impegnata" nel tempo ed agli indici di "efficacia" per l'intero PSR:

- si passa da una spesa *erogata* modesta (44,1 Meuro, al netto dell'anticipo) dell'anno 2000, (il PSR è stato approvato nel settembre 2000 e questo non ha permesso la piena operatività), ad una spesa abbastanza elevata nel 2001, 2002 e 2003, sostanzialmente costante negli anni (circa 100 Meuro all'anno), che porta ad una spesa totale erogata nel periodo di circa 352 Meuro, a fronte di un importo complessivo di 653 Meuro per i 7 anni 2000 – 06, con un indice di efficacia pari al 54 %

circa. La situazione consente di prevedere, nel caso di mantenimento del trend attuale di spesa dell'ultimo triennio (si tratta di circa 310 Meuro) anche per il prossimo triennio, di spendere l'importo totale previsto nei tempi previsti, passando dai 352 Meuro attuali, ai 653 del 2006;

- come per la spesa erogata, anche per la spesa impegnata si passa da importi ridotti dell'anno 2000 (l'approvazione del PSR è di settembre 2000) ad impegni molto elevati nel 2001 (242,6 Meuro) ed elevati nel 2002 (111,2 Meuro), per arrivare nel triennio ad una spesa impegnata di circa 394 Meuro a fronte di un importo complessivo di 653 Meuro, con un indice di efficacia pari al 60 % circa, che risulta elevato anche in considerazione del fatto che i dati di "spesa impegnata" si fermano al dicembre 2002.

La destinazione delle risorse finanziarie per Misura e tipologia di intervento del PSR Veneto è caratterizzata, in termini di "spesa totale impegnata", dalla presenza di 5 Misure "prevalenti" che complessivamente rappresentano l'82% del totale: la Misura 7 *Interventi agroindustriali* (32,2% del totale), la Misura 6 *Agroambiente* (18,4%), all'interno della quale i vecchi impegni presi con il Reg. (CE) 2078/92 hanno un certo peso (6,9%), la Misura 1 *Investimenti aziendali* (15,9%), le *Altre Misure forestali* (7,6%) e la Misura 2 *Insiediamento giovani* (6,7%).

La spesa pubblica impegnata per "tipo di sostegno" risulta notevolmente superiore per le Misure con sostegno indiretto, rispetto a quelle con sostegno diretto (con premio o indennità). Ciò è confermato anche dagli indici dell'effetto leva che evidenziano il prevalere, in questa fase, degli interventi strutturali nei quali è presente la partecipazione finanziaria dei privati.

Per quanto riguarda le tipologie di intervento per le misure principali si osserva che:

- nella Misura 1 *Investimenti nelle aziende agricole*, in termini di spesa impegnata i settori più rilevanti sono, in ordine: viticolo (26,1%), allevamenti dei bovini da latte (26,0%), altre aziende (comprese quelle miste) (12,5%), seminativi (8,3%), orticoltura (7,0%), frutticoltura (7%);
- nella Misura 7 *Interventi agroindustriali*, in termini di spesa pubblica impegnata, i settori più rilevanti sono: vini e alcol (33,2%), latte e prodotti lattiero-caseari (16,0%), ortofrutticoli (13,2%), cereali (12,5%), carni (11,7%), uova e pollame (11,1%). I prodotti biologici rappresentano il 7,4% del totale;
- nella Misura 6 *Agroambiente*, in termini di "spesa pubblica impegnata" la suddivisione dei nuovi impegni per tipologia prevalente risulta la seguente, in ordine decrescente: produzione integrata ed altre riduzioni di input (36,4%), altre azioni (10,7%), paesaggio/natura (8,5%), agricoltura biologica (7,0%), razze animali che rischiano di non essere più utilizzate nell'allevamento (2,0%).

Valutazione degli effetti del PSR

Per individuare gli effetti determinati dall'attuazione del PSR Veneto ed esaminarne l'origine, la natura e l'intensità occorre applicare la metodologia predisposta dalla Commissione Europea, che prevede (come già si è accennato) di utilizzare, come strumento base, il Questionario Valutativo Comune - contenente quesiti, criteri ed indicatori, - di adeguarlo alla situazione specifica, definendo le variabili da ricercare, le fonti disponibili e le metodologie di indagine, condividendo con l'Amministrazione regionale le scelte ipotizzate, quindi, sulla base delle elaborazioni dei dati secondari e dei dati primari, raccolti con indagini ad hoc, procedere alla valutazione degli effetti.

Relativamente alla **analisi degli effetti intermedi del Piano** attraverso la risposta ai "quesiti valutativi" definiti dalla metodologia comunitaria, i primi risultati raggiunti non sono ancora sufficienti per poter formulare considerazioni e conclusioni di ordine generale. La mancanza di tempo sufficiente per la realizzazione, in questa prima fase di attività, di specifiche indagini dirette, la ancora insufficiente manifestazione di "effetti" derivanti dalla attuazione degli interventi, sono le principali ragioni che hanno determinato la scelta di focalizzare le analisi a livello di singola Misura sui seguenti aspetti o finalità:

- l'impostazione ed organizzazione tecnica delle prossime attività di valutazione, comprendenti anche l'esecuzione di indagini dirette; ciò soprattutto sulla base di una più esaustiva conoscenza ed analisi dei dati di natura secondaria, ricavabili dalle banche-dati rese disponibili dalla Regione e la verifica dello stato di attuazione del Piano;

- un maggior approfondimento delle modalità di utilizzazione delle informazioni ricavabili da altre fonti secondarie, rappresentate dalla RICA e dalle indagini svolte da “Veneto agricoltura” e Università di Padova per conto della Regione;
- soltanto per alcune Misure, la prima risposta ai quesiti valutativi, attraverso il calcolo di alcuni indicatori comuni, in maggioranza compresi nella tipologia cosiddetta “di realizzazione”, ovvero basati su variabili fisiche direttamente ricavabili dalle banche-dati già utilizzate per la gestione/monitoraggio delle Misure.

2. AGGIORNAMENTO DELLA SITUAZIONE INIZIALE

L'analisi riportata nelle pagine seguenti ha il principale intento di fornire un quadro il più possibile attuale del contesto di intervento del Piano di sviluppo rurale del Veneto sia per quanto riguarda le tendenze del contesto demografico e socioeconomico complessivo, che per quelle concernenti il sistema agricolo e agroindustriale. Si tratta di una revisione ed aggiornamento dei dati e delle elaborazioni riportate nell'ambito del PSR e della Valutazione ex ante, effettuata alla luce delle nuove informazioni statistiche disponibili.

Il livello di analisi riguarda una disaggregazione territoriale per Provincia, ove possibile. Solo per i dati strutturali agricoli si è fatto riferimento alle principali zonizzazioni in aree di pianura, collina e montagna.

Con riferimento al quadro demografico vengono essenzialmente analizzati i dati del 14° censimento della Popolazione, effettuando l'aggiornamento della popolazione residente per gli anni successivi utilizzando l'indagine ISTAT sul *Movimento e calcolo della popolazione residente annuale*; l'analisi del contesto socioeconomico viene invece affrontata servendosi dei principali risultati contenuti nei *Conti economici Regionali*, in *Commercio estero e attività internazionali delle imprese – Annuario 2003* e nelle *indagini trimestrali delle forze di lavoro* pubblicate dall'ISTAT, i dati sul commercio fanno anche riferimento a *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2003* pubblicato dell'INEA.

In relazione al sistema agricolo vengono presentati sinteticamente i principali risultati del 5° censimento generale dell'agricoltura, osservando con particolare attenzione i cambiamenti intervenuti nel periodo intercensuario. Per ciò che riguarda la situazione più recente si fa riferimento ai *Dati sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole, SPA 2003* (ISTAT) e al *Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione* (ISTAT).

Rispetto al precedente rapporto elaborato vengono per lo più confermate le tendenze già osservate, vi sono comunque interessanti spunti di riflessione su cui soffermarsi.

Nel 2003 il ritmo di crescita della popolazione rimane alto allineandosi con quello riscontrato nello scorso decennio. Sul fronte occupazione si notano segnali positivi sia per quanto riguarda il tasso di attività che per quello di disoccupazione. Il Valore aggiunto del Veneto, nonostante aumenti a tassi decrescenti, cresce più velocemente del VA nazionale, tuttavia il VA agricolo mostra una *performance* meno brillante. Gli investimenti fissi lordi del Veneto nell'industria alimentare rallentano spiegando in parte la frenata del VA riscontrato nel settore.

Con riferimento al sistema agricolo l'aspetto più significativo ai fini della presente analisi è sicuramente dato dall'accentuarsi della tendenza che vede aumentare l'importanza relativa, sia per numero che per superficie, delle aziende agricole appartenenti a classi dimensionali alte. L'analisi delle caratteristiche tipologiche delle aziende agricole conferma questa tendenza evidenziando come la riduzione del numero delle aziende (specializzate) venga accompagnata da un importante aumento della superficie (SAU) ad esse destinata. Sul fronte degli scambi con l'estero le esportazioni agro-alimentari crescono con un ritmo più elevato rispetto alle importazioni, ne consegue un miglioramento nel saldo commerciale.

2.1 L'economia regionale

Nel 2003 il valore aggiunto dell'economia regionale è stato pari a 109,5 miliardi di euro, un dato che conferma il Veneto al terzo posto in un'ipotetica graduatoria nazionale per dimensioni del sistema economico, dopo la Lombardia e il Lazio e subito prima dell'Emilia-Romagna.

Nel periodo intercorso tra la metà degli anni '90 ed il 2003 l'economia regionale ha registrato, in termini reali, al netto cioè dei fenomeni inflattivi, un andamento positivo, esibendo una crescita uguale a quella osservata su scala nazionale (1,6%).

In tutti i settori dell'economia veneta le variazioni nel periodo di riferimento sono state positive, ad eccezione del settore primario che mostra una crescita prossima allo zero (-0,2%) risultando in ogni modo più elevata rispetto a quanto accade al paese nel complesso (tabella 1).

Il contributo del Veneto alla formazione della ricchezza dell'Italia è piuttosto rilevante. In Veneto si genera infatti il 9% del Valore aggiunto nazionale. Facendo riferimento alla sola agricoltura il peso del Veneto sul totale Italia è leggermente più alto, pari al 9,1%. Questo dato conferma l'importanza relativa della regione nel contesto nazionale.

Tabella 1 - Valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro correnti)

	Milioni di euro (2003)		In % sul totale (2003)		In % su totale Italia (2003) %	Variazione media annua (%) 1995/2000 (valori reali)		Variazione media annua (%) 1995/2003 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia	Veneto	Italia
- Settore primario	2.809,7	30.881,9	2,6	2,5	9,1	3,0	1,4	-0,2	-0,4
- Industria	36.431,5	324.514,0	33,3	26,6	11,2	1,4	1,2	0,7	0,7
- Servizi	70.237,3	863.431,2	64,2	70,8	8,1	3,1	2,4	2,3	2,1
Valore aggiunto ai prezzi di base	109.479	1.218.827	100,0	100	9,0	2,4	2,0	1,6	1,6

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici Regionali 1980 - 2003

Rispetto alle problematiche evidenziate nel PSR si può osservare una certa inversione di tendenza. Il PSR, infatti, nella definizione delle strategie, degli obiettivi e delle priorità evidenzia come il settore primario, nel corso degli anni 90 (fino al 1996), sia stato caratterizzato da una accentuazione del divario rispetto al secondario e al terziario e da una perdita di importanza relativa.

La maggiore crescita dell'agricoltura rispetto agli altri comparti nel quinquennio (1995-2000) contribuisce a ridurre tale divario. Tuttavia va detto che la migliore performance dell'agricoltura è dovuta alla scarsa crescita del settore industriale piuttosto che a buoni risultati economici del comparto agricolo e che il ritmo di crescita del settore primario subisce un nuovo rallentamento nel periodo 2000-2003 (tabella 1).

Volendo analizzare nel dettaglio il contributo del sistema agroalimentare veneto alla formazione del valore aggiunto e della produzione regionale è opportuno scorporare l'industria agroalimentare dal totale del settore industriale.

Nel complesso l'industria agroalimentare sommata alla produzione agricola (in tabella 2 indicata come sistema agroalimentare) produce un Valore Aggiunto (VA) pari a 4.892 Milioni di Euro (Meuro) che corrisponde al 4,3% del Prodotto Interno Lordo (PIL) regionale.

Confrontando i dati regionali con il totale nazionale si osserva che il rapporto VA/PIL è uguale a quello osservato nel paese, confermando nella sostanza il risultato degli anni precedenti. Il peso del sistema agroalimentare è quindi contenuto in termini assoluti (come afferma la diagnosi del PSR) ma risulta in linea rispetto alla media nazionale.

Tabella 2 - Principali indicatori macroeconomici del settore agroalimentare nel Veneto e in Italia (milioni di euro)

	2002		2000		1995	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Prodotto interno lordo (Pil)	112.520	1.260.428	106.508	1.166.548	83.953	923.052
Produzione lorda agricola (Pla)	4.569	44.163	4.367	42.630	3.990	40.678
Valore aggiunto agricolo (Vaa)	2.797	29.029	2.696	28.442	2.492	26.721
Valore aggiunto industria alimentare (Vaia)	2.095	25.148	2.024	21.882	1.758	18.968
Valore aggiunto agroalimentare (Vaaa)	4.892	54.177	4.720	50.324	4.250	45.689
Importazioni agroalimentari (Imp)	3.623	27.497	3.627	26.332	3.064	24.001
Esportazioni agroalimentari (Exp)	2.491	19.181	2.077	16.874	1.565	13.659
Vaa/Pil	2,5	2,3	2,5	2,4	3,0	2,9
Vaa/Pla	61,2	65,7	61,7	66,7	62,5	65,7
Vaaa/Pil	4,3	4,3	4,4	4,3	5,1	4,9

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione, Anni 1980 - 2003; Commercio estero e attività internazionali delle imprese - Annuario 2003; Conti economici Regionali 1980 - 2003

2.2 Demografia

Le dinamiche demografiche del Veneto presentano alcune differenziazioni rispetto alla media nazionale. La popolazione residente è in continuo aumento dal 1960 fino ai giorni nostri. Alla data dei Censimenti la popolazione è passata dai 3 milioni e 800 mila del 1961 ai quasi 4 milioni e 500 mila del 2001. L'andamento demografico, pur essendo coerente con quanto registrato a livello nazionale, si differenzia da questo in maniera decisa a partire dal 1991. Infatti fino al '91, sia a livello nazionale che in Veneto, il tasso di crescita della popolazione continua a decrescere progressivamente, fino a portarsi nel 1981/91 a valori attorno al 2-3%. A partire da tale data, mentre a livello nazionale il tasso di crescita continua a diminuire, fino a raggiungere la crescita 0 e quindi il calo demografico, in Veneto si registra un'inversione di tendenza, soprattutto grazie ad un consistente flusso migratorio in entrata, richiamato dalla vitalità del tessuto economico industriale di molte aree della regione. Attualmente la dinamica demografica è positiva, con un aumento del 2,5% della popolazione residente rispetto al precedente Censimento, rispetto ad una media nazionale del -0,8%.

Le differenziazioni territoriali sono peraltro piuttosto rilevanti. La provincia con la dinamica demografica più positiva è Treviso, +6,6%, mentre le tre province che vedono diminuire la popolazione residente sono, in ordine, Rovigo, Venezia e Belluno. Rispetto agli andamenti demografici degli scorsi decenni si rileva un rallentamento dello spopolamento della montagna: Belluno, provincia interamente montana, registra infatti un calo dell'1,4%, di poco superiore alla media nazionale ed inferiore ai valori di Rovigo e Venezia.

Tabella 3 - Popolazione residente e presente per provincia e variazioni rispetto al 1991

Province	Popolazione				Variazioni 2001/1991			
	Totale	Femmine	Densità per Km ²	Popolazione presente	Residenti totali	Residenti femmine	Densità per Km ²	Popolazione presente
Verona	814.295	417.612	260,9	827.874	3,3	3,2	2,3	4,5
Vicenza	788.374	400.733	289,6	796.330	5,4	4,5	14,5	6,4
Belluno	209.033	108.926	56,8	206.334	-1,4	-1,8	-2,1	-1,2
Treviso	793.209	404.035	320,2	791.987	6,6	5,8	6,7	6,6
Venezia	800.370	413.284	325,2	811.176	-2,4	-2,5	-2,3	-2,6
Padova	845.203	433.909	394,7	866.941	3	2,8	3,1	3,2
Rovigo	240.102	124.064	134,1	239.384	-3,2	-2,8	-3,5	-3,2
Veneto	4.490.586	2.302.563	244,2	4.540.026	2,5	2,1	2,2	2,9
Italia	56.305.568	29.044.615	186,9	56.133.039	-0,8	-0,6	-0,6	-1,1

Fonte: ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Quanto appena osservato viene confermato considerando il Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (ISTAT).

Nella tabella 4 viene riportata la popolazione residente per provincia per gli anni 2001, 2002 e 2003, come si può notare i tassi regionali di crescita continuano ad essere positivi e comunque sempre più alti rispetto al paese nel complesso.

Le dinamiche provinciali vengono più che confermate: i tassi di crescita più elevati si registrano nelle province di Vicenza, Treviso e Padova, mentre le province che in precedenza avevano visto diminuire la loro popolazione, tornano a crescere, benché a tassi non troppo elevati.

A tal proposito è importante sottolineare l'inversione di tendenza nello spopolamento della zona montana verificatasi nella provincia di Belluno la quale aumenta ad un tasso dello 0,5%.

Tabella 4 - Popolazione residente per provincia e variazioni – Anni 2001, 2002 e 2003

Province	2001	2002	2003	var % 01-02	var % 02-03
Verona	827.328	838.221	849.999	1,3	1,4
Vicenza	795.123	807.046	819.297	1,5	1,5
Belluno	209.492	210.503	211.493	0,5	0,5
Treviso	796.171	808.076	824.500	1,5	2,0
Venezia	809.613	813.294	822.591	0,5	1,1
Padova	849.711	857.660	871.190	0,9	1,6
Rovigo	242.385	242.608	243.829	0,1	0,5
Veneto	4.529.823	4.577.408	4.642.899	1,1	1,4
Italia	56.993.742	57.321.070	57.888.245	0,6	1,0

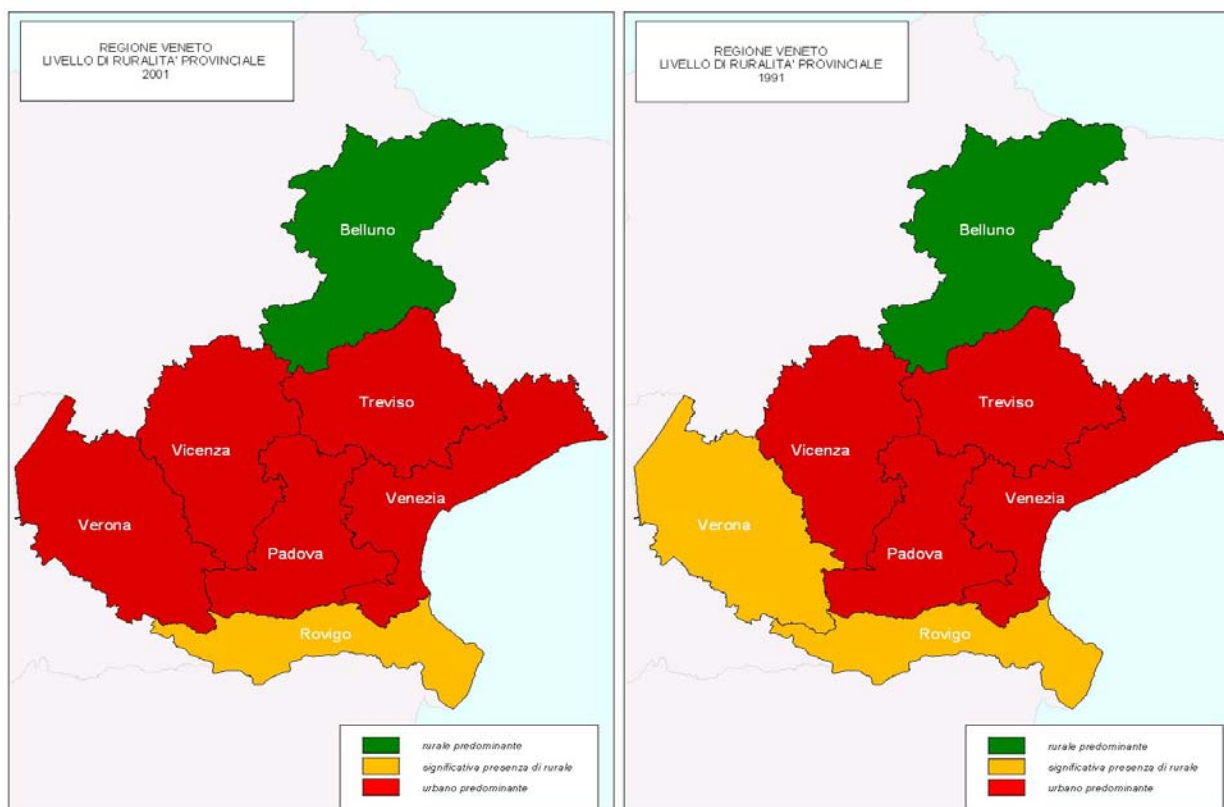
Fonte: ISTAT, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Le differenziazioni tra le province sono molto accentuate anche con riferimento alla densità di popolazione. Contro una media regionale di 244 abitanti per Km², risultano due province poco densamente abitate (Belluno e Rovigo) mentre la più densamente abitata è Padova, con quasi 400 abitanti per Km², tutte le altre hanno valori di densità abitativa tra 320 e 260 abitanti per Km² (Tabella 3).

A questo proposito si deve ricordare che ai sensi della metodologia OCSE il Veneto è considerato area "urbano predominante", in quanto nella maggior parte delle sue province la percentuale di popolazione che vive in comuni rurali (densità demografica inferiore ai 150 abitanti per Km²) è minore del 15%.

Quanto appena detto viene illustrato nelle seguenti figure, nelle quali si evidenzia tra l'altro come la regione sia tendenzialmente diretta verso una connotazione urbana piuttosto che rurale: nel corso del periodo analizzato in tutte le province si registra una certa stabilità, a parte Verona la quale fa registrare il passaggio dalla condizione di "significativa presenza di rurale" nel 1991 a quella di "urbano predominante" nel 2001 (Figura 1.a).

Figura 1.a - Livello di ruralità provinciale



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, 13° e 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni

Rispetto alla situazione del periodo 1990-1996 assunta come base statistica per la diagnosi territoriale e per la formulazione del PSR, è opportuno sottolineare alcuni importanti fattori:

1. l'inversione di tendenza nella dinamica demografica della maggior parte delle province della fascia pedemontana, includendo in tale gruppo di province anche Padova;
2. l'inversione di tendenza dei fenomeni di spopolamento della montagna;
3. il miglioramento delle dinamiche demografiche nella provincia di Rovigo e Venezia;
4. la tendenziale riduzione del "grado di ruralità" della regione nel complesso, la quale assume sempre più una connotazione urbana.

2.3 L'occupazione

Una prima indicazione sulla struttura occupazionale della regione proviene dagli indicatori classici di occupazione e disoccupazione. Come si può osservare in tabella 5 negli ultimi anni la struttura occupazionale è decisamente migliorata. Il tasso di attività è passato dal 51,1% al 52,7% (il 53,2% nel 2003, ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro) ma soprattutto i due tassi di occupazione e disoccupazione sono considerevolmente migliorati. In particolare il tasso di disoccupazione nel 2002 risulta praticamente uguale al tasso fisiologico, essendo di poco superiore al 3%, dato che viene confermato anche nel 2003 (ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro).

Una nota negativa viene dalla forte differenziazione tra i sessi: il tasso di disoccupazione maschile è molto basso, pari al 2,2%, per contro quello femminile che risulta essere del 5,2% (rispettivamente il 2,3% e il 5% nel 2003, ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro). Peraltro va detto che il miglioramento registrato negli ultimi anni dall'occupazione femminile è proporzionalmente superiore a quello dell'occupazione maschile.

Tabella 5 - Tasso di attività, occupazione e disoccupazione - serie 1997-2002

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	Var. % 02/01	Var. % 02/97
<i>Maschi e femmine</i>								
Tasso di attività	51,1	51,5	51,5	52,2	52,5	52,7	0,2	1,6
Tasso di occupazione	48,5	42,1	42,6	43,5	50,7	50,9	0,2	2,5
Tasso di disoccupazione	5,1	5,0	4,5	3,7	3,5	3,4	-0,1	-1,7
<i>Maschi</i>								
Tasso di attività	64,6	64,4	64,8	65,1	64,9	65,0	0,1	0,4
Tasso di occupazione	62,5	53,9	54,1	54,7	63,5	63,6	0,1	1,1
Tasso di disoccupazione	3,2	3,0	2,8	2,2	2,1	2,2	0,0	-1,1
<i>Femmine</i>								
Tasso di attività	38,5	38,5	39,0	40,0	40,9	41,1	0,3	2,6
Tasso di occupazione	35,4	30,9	31,5	32,8	38,6	39,0	0,3	3,6
Tasso di disoccupazione	8,1	8,1	7,3	6,1	5,4	5,2	-0,2	-2,8

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

La dinamica occupazionale negli ultimi anni risulta essere positiva per tutti i settori economici ad eccezione dell'agricoltura ed in parte dell'industria. Nel complesso gli occupati dipendenti sono aumentati, dal 1997 al 2003, del 9,8% mentre i lavoratori autonomi (indipendenti) hanno registrato un incremento di 2,2% punti percentuali. I dati riportati in tabella 6 confermano nella sostanza le tendenze del quinquennio precedente. Si registra un considerevole aumento dell'occupazione nelle attività non industriali (commercio e altri servizi), soprattutto per quanto riguarda gli occupati dipendenti, segno evidente di un processo di concentrazione e specializzazione della distribuzione che ha portato negli ultimi anni alla chiusura di molti piccoli esercizi commerciali. L'industria registra una contrazione dei lavoratori indipendenti soprattutto per ciò che riguarda l'industria in senso stretto. L'agricoltura, come già sottolineato, prosegue nella contrazione dell'occupazione che l'ha caratterizzata negli ultimi due decenni.

Tabella 6 - Occupati dipendenti ed indipendenti, serie storica 1997-2003 e variazioni

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Var.% 03/02	Var.% 03/97
Occupati dipendenti	1.448,1	1.471,7	1.494,3	1.530,0	1.560,3	1.575,9	1.590,0	0,9	9,8
- AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	34,0	34,0	31,4	30,0	29,6	30,3	26,8	-11,6	-21,2
- INDUSTRIA	641,7	654,5	650,6	649,0	651,5	651,8	669,2	2,7	4,3
Industria in senso stretto	567,0	579,2	576,0	569,1	568,9	561,9	576,4	2,6	1,7
Costruzioni	74,7	75,3	74,6	79,9	82,6	89,9	92,8	3,2	24,2
- SERVIZI	772,4	783,2	812,3	851,0	879,2	893,8	894,0	0,0	15,7
Commercio	274,9	278,4	292,1	312,5	323,4	323,1	324,3	0,4	18,0
Altre attività di servizi	381,1	384,6	387,9	396,7	404,9	414,0	411,5	-0,6	8,0
Occupati indipendenti	549,8	538,8	543,5	562,0	556,2	562,2	561,7	-0,1	2,2
- AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	60,4	53,3	54,7	55,6	52,9	51,5	54,0	4,9	-10,6
- INDUSTRIA	164,1	158,9	165,2	173,1	162,9	163,6	163,6	0,0	-0,3
Industria in senso stretto	108,6	107,9	109,9	112,9	102,2	101,9	96,4	-5,4	-11,2
Costruzioni	55,5	51,0	55,3	60,2	60,7	61,7	67,2	8,9	21,1
- SERVIZI	325,3	326,6	323,6	333,3	340,4	347,1	344,1	-0,9	5,8
Commercio	212,3	209,6	205,0	207,0	212,0	216,2	207,5	-4,0	-2,3
Altre attività di servizi	50,1	50,5	50,4	52,2	52,8	52,7	53,2	0,9	6,2

Fonte: ISTAT, Conti economici Regionali 1980 - 2003

Il calo di occupazione del primario è ancora più evidente se si fa riferimento ai dati (numero di addetti) riportati dal Censimento dell'agricoltura. Ovviamente il dato è in questo caso più aleatorio, in quanto basato sulle dichiarazioni dell'imprenditore agricolo, che, come ben noto tende a sovrastimare l'apporto lavorativo suo e dei suoi familiari. Il Censimento dell'agricoltura evidenzia contrazioni nel numero di addetti mediamente pari al 24% tra i due Censimenti.

Tabella 7 - Addetti per categoria di manodopera – confronto tra Censimenti (regione Veneto)

Categoria di manodopera	1990			2000			Variazione 1990/2000		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Conduttore	179.141	44.200	223.341	144.019	45.475	189.494	-19,6%	2,9%	-15,2%
Coniuge conduttore	11.551	88.643	100.194	14.636	58.047	72.683	26,7%	-34,5%	-27,5%
Altri familiari del conduttore	94.563	35.779	130.342	59.860	21.415	81.275	-36,7%	-40,1%	-37,6%
Operai a tempo indeterminato	6.483	567	7.050	5.410	960	6.370	-16,6%	69,3%	-9,6%
Totale	291.738	169.189	460.927	223.925	125.897	349.822	-23,2%	-25,6%	-24,1%

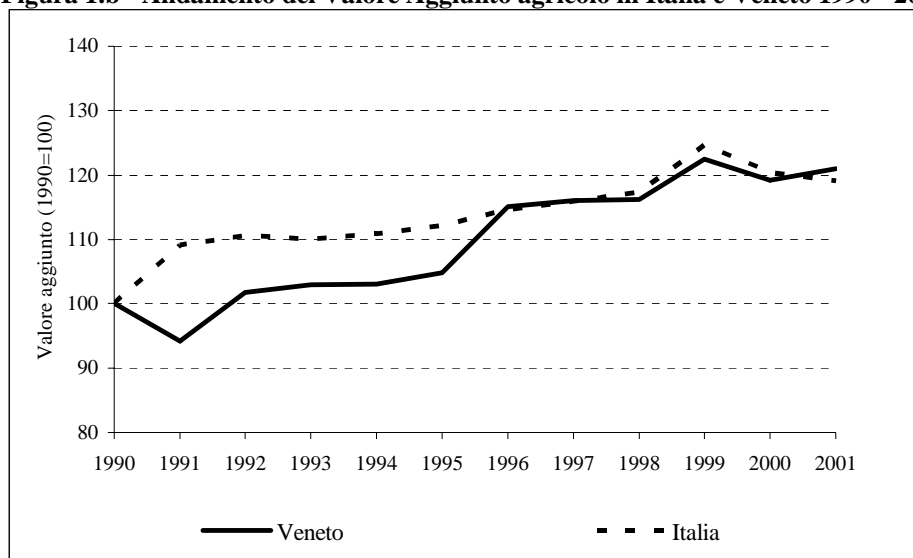
Fonte Istat: V censimento generale dell'agricoltura

Quanto sottolineato dal PSR, vale a dire il fatto che la crescita del valore aggiunto agroalimentare, congiuntamente con la presenza di un modello di industrializzazione diffusa, particolarmente attivo e dinamico, abbia permesso la sopravvivenza di molte aziende piccole o piccolissime, con apporti di lavoro a part-time che bene si integrava con l'attività di tipo artigianale/industriale, e di conseguenza il mantenimento di livelli occupazionali relativamente elevati in agricoltura, non sembra quindi essere confermato dal V Censimento dell'agricoltura. Anzi sembra proprio che quell'equilibrio fatto di piccole aziende, lavoro a part time (quasi hobbistico) sia entrato in una profonda crisi, con l'effetto chiaramente evidenziato dalla dinamica delle superfici agricole e del numero di aziende (v. paragrafo successivo) di indurre la cessazione dell'attività per moltissime piccole aziende agricole.

2.4 L'agricoltura

L'agricoltura regionale, come già ricordato, contribuisce per il 2,6% alla formazione del prodotto lordo e del valore aggiunto del Veneto. L'andamento del VA agricolo, inizialmente inferiore rispetto alla media nazionale, viene ad allinearsi con quest'ultima a partire dal 1996. In fig. 1.b si può osservare come, fatto 100 il valore aggiunto 1990, l'indice di VA del Veneto scenda inizialmente sotto 100, per poi crescere allo stesso ritmo dell'indice nazionale, ed allinearsi a quest'ultimo tra il 95 ed il 96. Ciò viene confermato anche negli anni 2002 e 2003 dove si registra una crescita negativa rispettivamente del -4,5% e -11,8% in Veneto, mentre in Italia -3,9% e -5,7% (ISTAT, Conti Economici Regionali, 1980 - 2003).

Figura 1.b - Andamento del Valore Aggiunto agricolo in Italia e Veneto 1990 - 2001



Fonte: Istat, Conti Economici territoriali, annate varie

La pubblicazione del V Censimento generale dell'agricoltura fornisce interessanti aggiornamenti sull'evoluzione delle superfici, del numero e della distribuzione delle aziende agricole in regione.

Complessivamente sono presenti in Veneto, secondo l'ISTAT, 191.085 unità produttive, pari al 7,4% del totale nazionale. La maggior parte delle unità produttive è localizzata in pianura (69,7%) mentre in zona montana opera solamente il 9,1% del totale aziende.

La localizzazione principale in pianura presenta tuttavia alcune differenziazioni territoriali rilevanti. Come si osserva in tabella 7, Treviso è la provincia con il più alto numero di aziende agricole (23,5%) seguono le province di Padova (21,8%) e Vicenza (18,1%). Le province meno importanti in termini di numerosità delle aziende agricole sono Rovigo e Belluno (rispettivamente con il 5,6% e 4,1% delle aziende agricole della regione).

Tabella 8 - Aziende e relativa superficie totale ed agricola utilizzata (1990-2000) (dati espressi in migliaia di unità)

Provincia	Zona altimetrica	Aziende agricole			Superficie totale			Superficie agricola utilizzata			SAU/SAT		
		2000	1990	Variaz. %	2000	1990	Variaz. %	2000	1990	Variaz. %	2000	1990	Variaz. %
Verona		26	31	-14,7	219	219	0,1	178	181	-1,9	81	83	-2,0
	Montagna	3	4	-16,4	44	36	22,3	26	25	4,6	61	71	-14,5
	Collina	8	9	-8,4	41	43	-5,6	29	32	-6,6	72	73	-1,1
	Pianura	15	19	-8,4	135	140	-3,8	122	124	-2,0	90	88	1,9
Vicenza		35	40	-14,5	179	197	-9,1	114	119	-4,4	64	61	5,1
	Montagna	6	8	-22,8	67	76	-12,1	23	25	-9,5	34	33	3
	Collina	15	17	-12,4	51	58	-12,2	37	40	-7,8	73	69	5
	Pianura	14	15	-12,3	62	63	-2,7	55	55	0,3	89		3,1
Belluno		8	13	-38,0	198	245	-19,3	53	55	-4,2	27	22	18,8
	Montagna	8	13	-38,0	198	245	-19,3	53	55	-4,2	27	22	18,8
Treviso		45	52	-13,5	176	184	-4,7	138	143	-2,9	79	77	1,9
	Collina	14	17	-14,7	56	63	-12,1	36	39	-6,6	65	61	6,3
	Pianura	30	35	-12,9	120	121	-0,9	102	104	-1,5	85	86	-0,6
Venezia		25	28	-11,6	145	155	-6,6	120	123	-2,4	83	79	4,4
	Pianura	25	28	-11,6	145	155	-6,6	120	123	-2,4	83	79	4,4
Padova		42	47	-12,2	159	164	-3,0	136	141	-3,4	85	86	-0,5
	Collina	3	4	-12,7	14	15	-8,0	10	11	-4,7	71	68	3,6
	Pianura	38	44	-12,2	145	148	-2,5	126	130	-3,3	87	88	-0,9
Rovigo		11	13	-19,1	128	137	-6,2	114	120	-4,6	89	87	1,7
	Pianura	11	13	-19,1	128	137	-6,2	114	120	-4,6	89	87	1,7
Veneto		191	225	-15,0	1.204	1302	-7,5	853	881	-3,2	71	68	4,6
	Montagna	17	25	-29,5	308	357	-13,6	102	105	-3,3	33	30	11,9
	Collina	40	46	-12,5	161	179	-10,2	112	121	-6,8	70	67	3,7
	Pianura	133	154	-13,5	735	766	-4,0	638	655	-2,6	87	86	1,5
ITALIA		2.593	3.023	-14,2	19.607	22.702	-13,6	13.213	15.046	-12,2	67	66	2

Fonte: ISTAT: Censimenti generali Agricoltura Anni 1990-2000

Da un primo confronto con i dati del precedente Censimento emerge una consistente accelerazione nel calo del numero di aziende. Se nell'ultimo trentennio le aziende agricole sono complessivamente calate del 27,5%, solo negli ultimi dieci anni la diminuzione è stata pari al 15%. Si tratta, come ben noto, di un fenomeno che ha interessato quasi tutte le regioni italiane, ne è conferma la diminuzione a livello nazionale, tra i due ultimi censimenti, del 14,2% nel numero di aziende.

È da sottolineare che mentre a livello nazionale si osserva una consistente riduzione della SAU, nel caso del Veneto la diminuzione è più contenuta, ciò si riflette sulla dimensione media aziendale che aumenta, tra il 1990 ed il 2000, più velocemente nella regione che nel paese nel complesso (14,1% contro 2,4%). La tendenziale diminuzione del numero delle aziende agricole, come l'andamento della SAU media aziendale, viene confermata anche negli anni successivi all'ultimo censimento del 2000. Infatti, se si analizzano i dati

relativi all'Indagine sulla Struttura e le produzioni delle aziende agricole, SPA 2003 (ISTAT), si nota un'ulteriore riduzione nel numero delle aziende agricole sia a livello regionale che nazionale (Tabella 8).

Tabella 9 - Aziende e relativa superficie agricola utilizzata (2000-2003)

	2000	2003	var. ass.	var. %
Variabili (Veneto)				
Aziende (numero)	187.710	150.953	-36.757	-19,6
Sau (ettari)	817.062	802.965	-14.097	-1,7
Sau media aziendale (ettari)	4,4	5,3	1,0	22,2
Variabili (Italia)				
Aziende (numero)	2.554.125	2.214.608	-339.517	-13,3
Sau (ettari)	12.206.829	12.261.451	54.622	0,4
Sau media aziendale (ettari)	4,8	5,5	0,8	15,8

Fonte: ISTAT, Indagine sulla Struttura e le produzioni delle aziende agricole, SPA 2003

Sicuramente parte della diminuzione nel numero delle aziende è da attribuire all'esclusione dal rilievo di aziende statisticamente "anomale" quali le piccole e piccolissime aziende condotte a *part-time*, con caratteristiche di scarsa o nulla economicità. È evidentemente in atto un importante processo di ristrutturazione del settore agricolo, sia a livello regionale che, più in generale, a livello nazionale, che sembra aver subito una considerevole accelerazione negli ultimi anni.

Oltre che alla crescita dimensionale delle aziende ancora operanti, tale fenomeno, porta in certa misura, anche ad una intensificazione colturale, quantomeno nelle aree di pianura, dove il mercato fondiario e degli affitti permette il completo utilizzo della superficie. Non altrettanto si può dire in montagna: qui gran parte della superficie abbandonata dalle aziende che cessano l'attività non trova, nel tessuto produttivo agricolo, la possibilità di essere recuperata da altre aziende agricole ed è destinata ad un progressivo abbandono. Lo dimostra la variazione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e della Superficie Agricola Totale (SAT) riportata in tabella 7: è evidente come la riduzione della SAU e della SAT sia molto più drastica nelle aree montane e collinari rispetto alla pianura. Unica eccezione a quanto detto è Verona, dove la presenza di un sistema zootecnico intensivo in montagna (sistema peraltro piuttosto scollegato con la produzione foraggera locale) ha permesso il mantenimento formale della superficie coltivata, che spesso peraltro serve più per motivi "amministrativi" legati ai carichi bovini, che per reale necessità di produzioni foraggere.

La situazione sembra essere molto grave nelle aree montane più marginali, si veda ad esempio Belluno, con un calo della SAU del 4% circa, ancora più grave nella montagna e collina del Vicentino, dove la SAU è diminuita rispettivamente del 9,5 e del 7,2%.

Tabella 10 - Distribuzione percentuale per classe di SAU (1990-2000) (dati espressi in %)

	Classi dimensionali (ha)					
	Senza SAU	< di 1	da 1 a 5	da 5 a 20	da 20 a 50	> di 50
Veneto 2000	1,9	38,0	41,8	14,9	2,5	0,9
Veneto 1990	1,2	38,7	43,0	14,5	2,0	0,7
Variazione Veneto 1990/2000	0,6	-0,7	-1,2	0,5	0,6	0,2
Italia 2000	1,6	44,9	35,6	13,4	3,2	1,4
Italia 1990	1,6	41,0	38,7	14,5	2,9	1,3
Variazione Italia 1990/2000	0,0	3,9	-3,2	-1,2	0,3	0,1

Fonte: ISTAT: Censimenti generali Agricoltura Anni 1990-2000

Un altro fenomeno preoccupante, anche se meno direttamente collegato con l'attività agricola, è la diminuzione della SAT. Anche questa è molto evidente nelle zone montane e collinari, a chiara dimostrazione che la contrazione nel numero di aziende attive ha forti ripercussioni anche (forse soprattutto) sulla gestione delle aree forestali, con un fenomeno di abbandono, già in atto da almeno due decenni, che non accenna a ridursi.

Nella sostanza si sta verificando un processo di concentrazione che vede (tabella 9) le classi dimensionali maggiori aumentare la loro importanza relativa, mentre quelle di piccole dimensioni la diminuiscono. E' interessante a tal riguardo osservare che la tendenza a livello nazionale è inversa, con una concentrazione nelle classi dimensionali più piccole.

Quanto appena detto viene confermato se si osserva la distribuzione delle aziende agricole per classe di dimensione economica (UDE). La seguente tabella mostra, infatti, da un lato, che le diminuzioni più elevate nel numero delle aziende si verificano nelle classi dimensionali più basse mentre le classi dimensionali più alte evidenziano riduzioni più contenute, dall'altro che la variazione della SAU risulta essere negativa nelle classi più basse e positiva in quelle più alte (40 UDE e oltre), le quali arrivano a rappresentare il 42% della SAU regionale (Tab. 10.1).

Tabella 10.1 - Distribuzione delle aziende agricole per classe di dimensione economica (UDE)

Classi di dimensione economica	Aziende			SAU		
	2000	% nel 2000	Var. % 2000/1990	2000	% nel 2000	Var. % 2000/1990
Meno di 4 UDE	122.347	66%	-15,3	135.719	16%	-14,7
4 -- 6	13.617	7%	-22,2	43.263	5%	-18,1
6 -- 8	8.216	4%	-21,7	40.734	5%	-0,7
8 -- 12	10.148	5%	-21	54.720	6%	-14,7
12 -- 16	6.349	3%	-21,2	46.038	5%	-12,4
16 -- 40	15.444	8%	-16,3	172.158	20%	-7,4
40 -- 100	7.158	4%	-0,4	164.618	19%	18
100 ed oltre	2.424	1%	-1,3	194.470	23%	5,05
Totale	185.703	100%	-16	851.721	100%	-3,3

Fonte: 5° Censimento dell'agricoltura, Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole.

La tabella 10.2 mostra la distribuzione delle aziende agricole per orientamento tecnico economico (OTE), come si può vedere si osservano riduzioni importanti nel numero delle aziende specializzate nella produzione di seminativi (-4,2%), nelle coltivazioni permanenti (-6%, dovuta principalmente alle aziende viticole) e negli allevamenti (-18%, principalmente di bovini).

A conferma del fenomeno che vede aumentare la dimensione media aziendale e con essa anche l'importanza relativa delle aziende di grandi dimensioni, si osserva che proprio nei comparti che vedono ridurre il numero delle aziende si assiste ad una significativa crescita della SAU (Seminativi 7,2%, Coltivazioni permanenti 4,1%, Erbivori 2,7%) mentre si registra, fatta eccezione per i Granivori, una diminuzione importante in tutti gli altri (Tab. 10.2).

Altro aspetto rilevante che si evince dalla tabella è l'accentuarsi della tendenza che vede le aziende agricole propendere sempre più verso la specializzazione. Nel periodo che intercorre tra il 1990 ed il 2000, le aziende specializzate esibiscono un percorso di crescita decisamente migliore rispetto alle aziende miste, sia per numero che per superficie.

Nel 2000 il numero delle aziende specializzate raggiunge le 156.555 unità (84% del totale) mentre la SAU ad esse destinata cresce del 5,6% e corrisponde a circa 710mila ettari (83% del totale).

Tabella 10.2 - Distribuzione delle aziende agricole e della SAU per orientamento tecnico economico (OTE)

OTE principali e generali	aziende			SAU		
	2000	% nel 2000	Var. % 2000/1990	2000	% nel 2000	Var. % 2000/1990
Aziende specializzate in:	156.555	84%	-7,5	710.085,18	83%	5,6
Cereali, legumi secchi e semi oleosi	73.896	86%	83,9	324.769,39	77%	317,9
Altri seminativi	12.031	14%	-75,7	97.734,66	23%	-69,1
Seminativi	85.927	55%	-4,2	422.504,05	60%	7,2
Ortofrutticoltura	2.579	2%	-25,2	7.773,12	1%	-2,8
Viticoltura	24.853	67%	-17	57.709,24	58%	4,3
Frutticoltura ed Agrumicoltura	6.135	17%	4,5	24.248,52	24%	-11,6
Olivicoltura	1.570	4%	396,8	1.409,34	1%	425,4
Coltivazioni permanenti diverse e/o combinate	4.603	12%	35,1	16.364,10	16%	27,9
Coltivazioni permanenti	37.161	24%	-6	99.731,20	14%	4,1
Bovini - da latte	6.758	24%	-37,7	81.032,14	47%	6,7
Bovini - da allevamento e carne	1.492	5%	-30	19.536,94	11%	25,5
Bovini latte, allevamento e carne	179	1%	-89,6	1.642,66	1%	-85,8
Ovini, caprini ed altri erbivori	20.228	71%	2,1	70.204,99	41%	8,2
Erbivori	28.657	18%	-16,9	172.416,73	24%	2,7
Granivori	2.231	1%	11,4	7.660,08	1%	20
Aziende miste con combinazioni di:	29.148	16%	-43,6	141.635,85	17%	-32,0
Policoltura	17.874	61%	-36,8	75.887,20	54%	-25,1
Poliallevamento ad orientamento erbivori	1.832	75%	-65,3	10.315,18	81%	-53,3
Poliallevamento ad orientamento granivori	618	25%	-38,1	2.377,88	19%	-31
Poliallevamento	2.450	8%	-60,9	12.693,06	9%	-50,3
Seminativi - Erbivori	3.647	41%	-58,7	32.708,23	62%	-38,1
Altre Coltivazioni - Allevamenti	5.177	59%	-37,8	20.347,36	38%	-29,1
Coltivazioni - Allevamenti	8.824	30%	-48,6	53.055,59	37%	-34,9
Totale	185.703	100%	-16	851.721	100%	-3,3

Fonte: 5° Censimento dell'agricoltura, Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole.

Il patrimonio bovino regionale è complessivamente, alla data del Censimento, pari a 932.000 capi. A livello regionale gli allevamenti bovini si concentrano soprattutto nelle zone di pianura (78%) mentre collina e montagna coprono rispettivamente il 14% ed il 7,7% del totale.

La distribuzione tra le province non evidenzia particolari concentrazioni, gli allevamenti bovini sono presenti diffusamente in quasi tutte le province venete, ad eccezione di Rovigo e Venezia dove il numero di capi presenti è molto inferiore rispetto alle altre province (rispettivamente pari al 5,6% e 6,7%).

Tabella 11 - Aziende con capi bovini e densità del patrimonio bovino

Province	Zona altimetrica	2000				% Az. con bov. su totale aziende		N. medio di capi per azienda	
		Aziende	Capi	Distr. Terr. dei capi (% sul totale)	N. medio di capi/SAU	1990	2000	1990	2000
Verona		3.122	244.827	26,2	1,4	18,2	11,8	50,7	78,4
	Montagna	853	33.247	3,6	1,3	34,9	26,9	28,0	39,0
	Collina	576	23.110	2,5	0,8	13,7	7,3	24,9	40,1
	Pianura	1.693	188.470	20,2	1,5	16,8	11,0	70,0	111,3
Vicenza		4.416	166.363	17,8	1,5	21,3		24,3	37,7
	Montagna	708	18.005	1,9	0,8	17,0	10,9	15,1	25,4
	Collina	1.585	45.217	4,8	1,2	19,7	10,8	20,5	28,5
	Pianura	2.123	103.141	11,1	1,9	25,3	15,7	30,9	48,6
Belluno		1.137	20.606	2,2	0,4	20,4	14,6	10,6	18,1
	Montagna	1.137	20.606	2,2	0,4	20,4	14,6	10,6	18,1
Treviso		6.606	215.835	23,1	1,6	25,4	14,7	19,7	32,7
	Collina	2.030	56.557	6,1	1,6	23,3	14,0	16,5	27,9
	Pianura	4.576	159.278	17,1	1,6	26,4	15,1	21,1	34,8
Venezia		1.652	62.595	6,7	0,5	12,8	6,6	23,9	37,9
	Pianura	1.652	62.595	6,7	0,5	12,8	6,6	23,9	37,9
Padova		4.172	170.292	18,3	1,3	17,0	10,0	27,9	40,8
	Collina	183	5.249	0,6	0,5	9,5	5,3	23,5	28,7
	Pianura	3.989	165.043	17,7	1,3	17,6	10,4	28,1	41,4
Rovigo		497	52.183	5,6	0,5	6,4	4,6	82,3	105,0
	Pianura	497	52.183	5,6	0,5	6,4	4,6	82,3	105,0
Veneto		21.602	932.701	100,0	1,1	18,9	11,3	27,4	43,2
	Montagna	2.698	71.858	7,7	0,7	21,5	15,5	16,2	26,6
	Collina	4.374	130.133	14,0	1,2	19,0	10,8	19,4	29,8
	Pianura	14.530	730.710	78,3	1,1	18,4	10,9	31,9	50,3

Fonte: ISTAT: Censimenti generali Agricoltura Anni 1990-2000

Il “carico bovino”, vale a dire il numero di capi per ettaro di SAU è mediamente pari ad 1,5, più basso nelle province a minore specializzazione zootecnica (Rovigo e Venezia) e nella montagna (Belluno).

Un evidente processo di concentrazione ha riguardato anche la zootecnia. Se si osserva infatti la dimensione media aziendale (espressa in tabella 10 dalla *proxi* del numero medio di capi per azienda), risulta evidente un aumento delle dimensioni tra il 1990 ed il 2000. A livello regionale si passa da 27,4 a 43,2 capi per azienda, peraltro con considerevoli differenziazioni provinciali.

Gli allevamenti di maggiori dimensioni sono quelli della provincia di Rovigo, con una dimensione media di 105 capi per azienda, quelli più piccoli sono in provincia di Belluno e, tra le province della pianura, quelli di Treviso.

Il livello di diffusione della zootecnia può essere valutato con l’impiego di un altro indice riportato in tabella 11, vale a dire la percentuale di aziende con bovini rispetto al numero totale di aziende della provincia e zona altimetrica.

Al riguardo si osserva che la zootecnia ha subito un forte processo di concentrazione nelle province di Verona, Treviso e Padova, tutte caratterizzate da una forte riduzione della percentuale di aziende con bovini sul totale aziende agricole. La zootecnia di queste province è altamente specializzata nella produzione di carne. Secondo i dati del Servizio Veterinario Regionale nelle province di Verona, Treviso e Padova si concentra il 70% dei capi da carne del Veneto.

Tabella 12 - Aziende con capi suini e densità del patrimonio suinicolo

Province	Zona altimetrica	2000				% Az. con bov. su totale aziende		N. medio di capi per azienda	
		Aziende	Capi	Distr. Terr. dei capi (% sul totale)	N. medio di capi/SAU	1990	2000	1990	2000
Verona		666	225.072	32,1	1,3	5,2	2,5	112,6	337,9
	Montagna	109	28.981	4,1	1,1	4,8	3,4	189,7	265,9
	Collina	175	19.885	2,8	0,7	4,1	2,2	58,0	113,6
	Pianura	382	176.206	25,1	1,4	5,8	2,5	117,2	461,3
Vicenza		1.307	49.090	7,0	0,4	7,6	3,8	16,3	37,6
	Montagna	83	3.204	0,5	0,1	2,6	1,3	12,0	38,6
	Collina	531	17.879	2,5	0,5	6,9	3,6	19,1	33,7
	Pianura	693	28.007	4,0	0,5	11,0	5,1	14,9	40,4
Belluno		430	34.857	5,0	0,7	6,1	5,5	26,6	81,1
	Montagna	430	34.857	5	0,7	6,1	5,5	26,6	81,1
Treviso		2.497	142.831	20,4	1,0	9,4	5,6	27,0	57,2
	Collina	540	19.980	2,8	0,6	6,0	3,7	20,9	37,0
	Pianura	1.957	122.851	17,5	1,2	11,1	6,4	28,7	62,8
Venezia		2.195	44.826	6,4	0,4	15,7	8,8	8,7	20,4
	Pianura	2.195	44.826	6,4	0,4	15,7	8,8	8,7	20,4
Padova		2.546	117.760	16,8	0,9	13,0	6,1	16,6	46,3
	Collina	227	1.247	0,2	0,1	13,7	6,6	3,4	5,5
	Pianura	2.319	116.513	16,6	0,9	12,9	6,1	17,9	50,2
Rovigo		1.033	87.249	12,4	0,8	10,3	9,6	40,4	84,5
	Pianura	1.033	87.249	12,4	0,8	10,3	9,6	40,4	84,5
Veneto		10.674	701.685	100,0	0,8	9,9	5,6	26,0	65,7
	Montagna	622	67.042	9,6	0,7	4,7	3,6	49,4	107,8
	Collina	1.473	58.991	8,4	0,5	6,7	3,6	21,4	40,0
	Pianura	8.579	575.652	82,0	0,9	11,7	6,4	25,3	67,1

Fonte: ISTAT: Censimenti generali Agricoltura Anni 1990-2000

Una situazione analoga è riscontrabile anche per quanto concerne l'allevamento di suini. Il fenomeno di concentrazione è, in questo caso, più evidente che nell'allevamento bovino. A livello regionale la dimensione media passa da 26 a 66 capi, ma la specializzazione più evidente è quella della provincia di Verona, con 225 mila capi concentrati in sole 666 aziende, corrispondenti ad una dimensione media di circa 338 capi per azienda. Vale la pena di sottolineare che i grandi allevamenti in Veneto rappresentano solamente il 2% del totale ma concentrano oltre il 30% dei capi allevati.

Tabella 13 - Superficie interessata da tecniche ecocompatibili e da disciplinari di produzione - VENETO

Province	Superficie totale integrata (ha)	Superficie totale biologica (ha)	Superficie totale disciplinare (ha)	Totale capi biologici (n.)	Totale capi disciplinare (n.)
Verona	10.158	1.441	20.193	1.051	12.350
Vicenza	481	294	3.136	1.704	8.425
Belluno	22	550	111	816	1.585
Treviso	2.573	621	5.073	4.823	13.029
Venezia	3.229	1.298	6.200	358	2.430
Padova	1.004	397	1.784	3.306	15.808
Rovigo	3.340	379	2.282	169	10.267
Veneto	20.808	4.981	38.779	12.227	63.894

Fonte: ISTAT: Censimenti generali Agricoltura Anni 1990-2000

L'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, pubblica per la prima volta informazioni relative alla adozione di disciplinari di produzione e alle produzioni biologiche. Complessivamente la superficie soggetta a produzione integrata in Veneto è di 20.800 ettari. Le produzioni integrate si concentrano soprattutto nella provincia di Verona (evidentemente è rilevante la frutticoltura), seguono Rovigo e Venezia. La superficie coltivata secondo le tecniche dell'agricoltura biologica è di poco meno di 5 mila ettari, anche questa abbastanza concentrata nelle province di Verona e Venezia. Un altro dato piuttosto interessante è la superficie soggetta a disciplinari di produzione, che complessivamente ammonta a 38.700 ettari, anche in questo caso con una forte concentrazione nella provincia di Verona (più di 20.000 ettari). La zootecnia biologica conta di più di 12.000 capi, mentre i capi allevati sulla base di disciplinari di produzione sono poco meno di 64.000.

Tabella 14 - Superficie boscata nelle aziende agricole

Province	Colture boschive (ettari)			Colture boschive/SAT		
	2000	1990	Variazione %	2000	1990	Variazione %
Beluno	109.037	113.390	-3,8	55,1	46,2	19,2
Padova	3.310	3.387	-2,3	2,1	2,1	0,6
Rovigo	654	29	2.155,5	0,5	0,0	2305,4
Treviso	16.851	19.026	-11,4	9,6	10,3	-7,0
Venezia	1.947	9.746	-80,0	1,3	6,3	-78,6
Verona	22.303	18.614	19,8	10,2	8,5	19,7
Vicenza	48.268	57.465	-16,0	27,1	29,2	-7,3
Veneto	202.369	221.657	-8,7	16,8	17,0	-1,3
Italia	4.710.811	5.509.982	-14,5	24,0	24,3	-1,0

Fonte: ISTAT: Censimenti generali Agricoltura Anni 1990-2000

Il dato sulle superfici forestali (boscate) come riportato da ISTAT assume un significato del tutto particolare.

La variazione delle superfici boscate tra i due Censimenti va letta alla luce della diminuzione nel numero di aziende attive, infatti la modalità di rilevazione dei dati del Censimento, è basata sulla presenza di un'azienda agricola vitale. La cessazione di attività di molte aziende agricole, soprattutto nelle aree marginali, ha come diretta conseguenza la contrazione della superficie forestale gestita. Nel complesso, quindi, la diminuzione del 14,5% delle superfici boscate nelle aziende agricole deve essere interpretata come una diminuzione della superficie forestale gestita, o quantomeno di superficie per la quale è chiaramente identificabile un soggetto fisico o economico che ne attua la gestione.

Si tratta evidentemente di una situazione grave, che trae origine dalla forte contrazione dell'attività agricola nelle aree montane e che ha forti ripercussioni nella attuazione delle misure forestali del Piano. Risulta infatti complesso, in molti casi impossibile, dare attuazione alle misure forestali di miglioramento boschivo, ma anche ad altre misure forestali (si pensi ad esempio all'associazionismo) in assenza di un titolare del fondo.

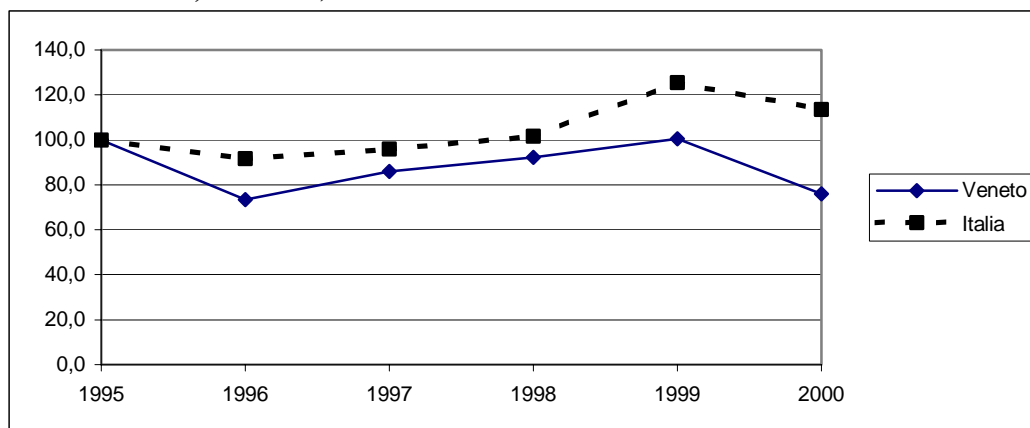
2.5 L'industria alimentare

Nel confronto con le altre regioni italiane l'industria alimentare veneta riveste un ruolo tutto sommato rilevante, il valore aggiunto risulta nel 2002 pari a circa 2.000 milioni di euro e rappresenta l'8,3% dell'intera industria alimentare italiana. Il Veneto, in virtù di questo risultato, è tra le prime quattro regioni italiane con maggiore valore aggiunto alimentare (preceduta da Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte). Peraltro nel contesto del sistema economico regionale il peso dell'industria alimentare non è troppo rilevante, pari al 5,9% del VA complessivo dell'industria veneta.

Dal confronto con altre regioni italiane si evince che il Veneto si situa in una posizione intermedia tra regioni con elevata specializzazione, quali l'Emilia Romagna ed il Molise, dove il peso dell'industria alimentare raggiunge il 3,5-4% del VA regionale, ed altre relativamente meno specializzate, con peso inferiore all'1,5% (quali il Lazio e la Toscana).

Negli ultimi anni la performance dell'industria alimentare veneta non è stata delle migliori, nell'ultimo quinquennio (1997-2002) si è registrata una contrazione del VA prodotto ad una media del -1,9% annuo, contro un valore nazionale di +1,3%. Le dinamiche di crescita dell'industria alimentare sono senza dubbio legate con il livello di investimenti del comparto. Nella Fig. 2 viene riportato l'andamento degli investimenti nel quinquennio 1995-2000, come ci si poteva aspettare la dinamica regionale è meno soddisfacente rispetto a quella nazionale: il tasso di crescita medio annuo registrato è del -4,8% contro il +2,7% osservato in Italia (Fig. 2).

Figura 2 - Andamento degli investimenti fissi lordi nell'Industria alimentare, delle bevande e del tabacco (Veneto e Italia; 1995=100)



Fonte: Istat, Conti Economici territoriali, 1980 - 2003

Il Veneto può contare su circa 7.109 imprese alimentari (fonte Infocamere Movimprese, 2003), collocandosi in termini di numero di imprese al settimo posto nella graduatoria nazionale. Le imprese sono collocate soprattutto nelle province di Treviso (21,1%), Verona (18,9%) e Padova (18,6%), ossia nelle tre province con maggiore specializzazione agricola (Tabella 15).

Tabella 15 - Numero di imprese alimentari, delle bevande e del tabacco iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA venete nel 2003

Province	2003	% sul totale	Var % su 1995
Verona	1.341	18,9	19,4
Vicenza	1.064	15,0	18,1
Belluno	291	4,1	-3,3
Treviso	1.497	21,1	7,5
Venezia	1.109	15,6	48,9
Padova	1.323	18,6	17,0
Rovigo	484	6,8	32,2
Veneto	7.109	100,0	19,3

Fonte: Infocamere Movimprese, 2003

2.6 Commercio con l'estero e bilancia commerciale

I dati e le informazioni sul commercio estero del sistema agroalimentare possono fornire importanti informazioni sulla dinamica, sulla diffusione e sulla specializzazione produttiva del comparto. Peraltro, come consueto quando si analizzano dati relativi al commercio estero a livello regionale, è opportuno usare una certa cautela. Infatti i flussi commerciali delle regioni non tengono conto di due importanti fenomeni: in primo luogo non considerano la componente delle riesportazioni, cioè dei flussi commerciali di merci provenienti dall'estero che vengono riesportate in un paese estero (non necessariamente lo stesso) a seguito di trasformazioni. In secondo luogo è possibile che i flussi commerciali vengano sopravvalutati a causa della

concentrazione in alcune regioni di centri commerciali, aree di smistamento delle merci o centri doganali, in queste situazioni si rileva un flusso di importazioni che, nella realtà, viene poi smistato verso la distribuzione ed il consumo in altre regioni.

Tabella 16 - Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

	Milioni Euro correnti		% sul totale		Var. media annua (valori correnti)
	1995	2003	1995	2003	
Importazioni	3064	3532	100	100	1,9
Prodotti agricoli	1280	1458	41,8	41,3	1,7
Prodotti alimentari	1784	2074	58,2	58,7	2,0
Esportazioni	1565	2302	100	100	5,9
Prodotti agricoli	362	469	23,1	20,4	3,7
Prodotti alimentari	1203	1833	76,9	79,6	6,5
Saldo	-1499	-1230	100	100	-2,2
Prodotti agricoli	-918	-989	61,2	80,4	1,0
Prodotti alimentari	-581	-241	38,8	19,6	-7,3

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Commercio estero e attività internazionali delle imprese – Annuario 2003, INEA, Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2003

Come si può osservare in tabella 16 le importazioni di prodotti agricoli e di prodotti alimentari ammontano nel 2003 a 3.532 Meuro, ed hanno registrato un incremento medio annuo del 1,9% rispetto ai valori di metà decennio. Anche le esportazioni, in particolare quelle relative ai prodotti agricoli trasformati, risultano sensibilmente aumentate. Ne consegue un saldo commerciale negativo (-1.230 Meuro) ma in miglioramento rispetto al 1995.

2.7 La riforma della PAC e le modifiche al regolamento sullo sviluppo rurale

La riforma della Politica Agricola Comune (PAC) approvata il 26 giugno 2003 dai Ministri dell'agricoltura europei è al suo secondo anno di applicazione. Dopo l'entrata in vigore delle prime riforme di alcune organizzazioni comuni di mercato (OCM) nella campagna di commercializzazione 2004/2005 e l'introduzione del regime semplificato dei pagamenti diretti (Pagamento Unico Aziendale – PUA) dal 1° gennaio 2005, il 2006 vedrà l'entrata in vigore delle riforme per i settori del tabacco e dell'olio di oliva oltre che l'applicazione del disaccoppiamento dei pagamenti diretti del settore lattiero-caseario. A ciò va aggiunta, ovviamente, l'elaborazione e l'adozione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) relativi alla nuova programmazione 2007-2013.

La *ratio* della nuova PAC si identifica nella possibilità da parte degli agricoltori di prescindere nelle loro scelte produttive dai regimi di sostegno legati ai singoli prodotti agricoli. La riforma si muove nel senso di lasciare liberi gli agricoltori di produrre ciò che esige il mercato e quindi con una particolare attenzione agli interessi dei consumatori che sono, tra l'altro, anche i contribuenti della stessa politica agricola. Il regime di pagamenti disaccoppiati prevede, infatti, l'attribuzione ai soggetti beneficiari di titoli di pagamento sulla base delle somme percepite nel periodo di riferimento 2000-2002 (importo di riferimento) ed il numero di ettari (o capi di bestiame) che hanno beneficiato dei pagamenti diretti in tale periodo. L'erogazione del pagamento unico è stata però subordinata al rispetto di norme in materia di salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, sanità animale e vegetale e protezione degli animali, nonché all'obbligo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ecologiche (ecocondizionalità). Allo scopo di potenziare il secondo pilastro della PAC, attraverso il meccanismo della modulazione, i fondi che si renderanno disponibili, grazie alla riduzione dei pagamenti diretti a favore delle grandi aziende, saranno messi a disposizione per il finanziamento della nuova politica di sviluppo rurale.

Il regolamento CE 1782/2003 prevede d'altra parte anche la possibilità per i singoli Stati membri di derogare parzialmente all'applicazione del disaccoppiamento con il mantenimento di regimi di pagamenti diretti nell'ambito di alcuni specifici settori (seminativi, carni ovine e caprine, carni bovine e luppolo) attraverso la riduzione percentuale dei massimali previsti per il pagamento unico all'interno degli stessi settori. A questa possibilità si aggiunge quella prevista dall'art. 71 del regolamento, ai sensi del quale ogni Stato membro ottiene la possibilità di applicare il regime di pagamento unico dopo un periodo transitorio e comunque non oltre la fine del 2006.

Proprio in relazione alle scelte effettuate dai singoli Stati, comunicate all'UE entro il 1° agosto 2004, e quelle che dovranno compiere nel prossimo futuro, sono stati previsti possibili scenari futuri di medio periodo (2012) in relazione all'applicazione totale del disaccoppiamento degli aiuti rispetto al mantenimento dello *status quo* iniziale. Tali proiezioni effettuate a livello europeo evidenziano come le scelte dagli Stati membri in materia produrranno benefici non trascurabili riguardo la competitività regionale dei settori produttivi - determinati da un miglior orientamento al mercato - e un incremento del reddito percepito dagli agricoltori. Tuttavia, un orientamento più marcato al disaccoppiamento degli aiuti, nella misura prevista dalla normativa comunitaria, potrà avere un impatto ancora maggiore in termini di reddito agricolo per ettaro (+0,8 % in media nell'UE-25) grazie soprattutto alla riduzione del volume delle produzioni e degli effetti distorsivi causati sul mercato dagli aiuti diretti con una conseguente migliore redistribuzione delle risorse. In generale, il calo produttivo che si attende per le principali *commodities* sarà largamente compensato dalla maggiore efficienza e flessibilità delle imprese (maggiore orientamento al mercato) e da prezzi percepiti mediamente più alti; d'altra parte, i cali produttivi dovuti ad una maggiore esposizione agli andamenti del mercato saranno legati soprattutto alla cessazione delle attività imprenditoriali meno efficienti. Per ciò che concerne l'Italia è stato ipotizzato un calo delle superfici destinate ai cereali a fronte di un'espansione delle foraggere (legate alle produzioni zootecniche maggiormente remunerative), all'espansione delle coltivazioni orticole e delle colture permanenti; oltre a ciò è plausibile una stabilizzazione o una crescita modesta degli allevamenti bovini in dipendenza di un generale miglioramento della situazione dei prezzi.

Riguardo alle modifiche apportate allo sviluppo rurale, l'aspetto che può rivestire una certa importanza rispetto al sostegno delle aziende agricole, non tanto in termini economici quanto di maggiore competitività, è l'introduzione del rispetto di criteri di gestione obbligatori. La scelta comunitaria di accelerare l'acquisizione di elevati standard qualitativi per conformarsi ai requisiti di un'agricoltura moderna passa attraverso l'implementazione di sistemi di consulenza aziendale a livello nazionale capaci di fornire ai produttori agricoli l'assistenza tecnica adeguata a migliorare la gestione sostenibile dell'azienda. Tale supporto è indicato come necessario affinché possano venire individuati e proposti miglioramenti per quanto riguarda il rispetto delle norme obbligatorie in materia di ambiente, sanità pubblica, salute delle piante, benessere degli animali, oltre che sulle buone condizioni agronomiche ed ambientali, così come definiti dal regolamento 1782/03.

Tale sostegno, concesso nella misura dell'80% sulla spesa ritenuta ammissibile al fine di sostenere i costi dei servizi di consulenza (e comunque entro un massimale annuo), è stato veicolato dall'introduzione di una misura specifica a norma del regolamento CE n. 1783/03 che modifica il regolamento CE n. 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale. In esso vengono formalizzati gli obiettivi dell'aiuto concesso agli agricoltori, i criteri di ammissione e le condizioni di erogazione.

Considerando l'obbligo da parte degli Stati membri di predisporre il sistema di consulenza entro il 1° gennaio 2007 e l'enfasi posta dal legislatore comunitario sulla necessità di accelerare il processo di modernizzazione e di qualificazione dell'attività agricola, pare opportuno accogliere le indicazioni della nuova PAC in tema di sviluppo rurale integrando la misura relativa all'utilizzazione dei servizi di consulenza all'interno dell'attuale programmazione regionale. Tale necessità è avvertita anche nell'ottica di una transizione più consapevole ai nuovi strumenti offerti dal sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR (regolamento CE n. 1698/2005). La predisposizione di servizi di consulenza per le aziende agricole e forestali è stata infatti pienamente integrata all'interno della nuova programmazione per concorrere al miglioramento della conoscenza ed alla qualificazione del capitale umano quali elementi strategici dell'obiettivo competitività individuato per il periodo 2007-2013.

3. APPROFONDIMENTO DI ANALISI DEI CRITERI DI PRIORITÀ PER LA SELEZIONE DEGLI INTERVENTI

L'analisi dei dispositivi di attuazione del PSR Veneto, svolta nel Rapporto di Valutazione Intermedia del dicembre 2003, viene qui approfondita in merito agli aspetti più strettamente inerenti l'applicazione dei criteri di priorità per la selezione degli interventi. L'analisi delle priorità permette, da un lato, di esplicitare la strategia perseguita dall'amministrazione regionale nell'individuazione del bacino dei beneficiari potenziali e, dall'altro, di evidenziare i criteri di priorità maggiormente discriminanti per la finanziabilità o meno delle domande ammissibili.

La prima fase del lavoro consiste dunque nella determinazione, per ogni misura o sottomisura analizzata, di un quadro riassuntivo dei singoli criteri di priorità stabiliti attraverso i successivi bandi di attuazione. Ciò attraverso una tabella riepilogativa che riporta, per ogni criterio di priorità, il punteggio attribuibile ed il relativo peso percentuale rispetto al totale. La tabella consente una duplice lettura, verticale, per singolo bando, per l'individuazione dei criteri più rilevanti per la selezione delle domande, e un'altra, orizzontale, per singolo criterio di priorità, al fine di osservare l'andamento del peso percentuale del singolo criterio nei diversi bandi. I singoli criteri di priorità sono stati raggruppati per categoria; all'interno di ogni categoria i singoli punteggi non sono cumulabili.

L'analisi viene sviluppata su un insieme selezionato di misure o sottomisure (1, 2, forestali, 10, 13, 16, 19) che rispettano le seguenti precondizioni, qui riportate in ordine decrescente d'importanza:

1. la reale applicazione dei criteri di priorità: vengono analizzate quelle misure e quei bandi che presentano una graduatoria e delle domande ammissibili ma non finanziate per carenza di fondi;
2. la disponibilità, nella banca dati regionale, del punteggio disaggregato per singolo criterio per tutte le domande in graduatoria;
3. un numero consistente di domande finanziate e non finanziate tale da rendere l'analisi significativa.

Per ogni misura o sottomisura selezionata verranno sottoposti ad analisi i bandi più recenti, quelli che recepiscono cioè modificazioni e correzioni apportate nel tempo allo schema iniziale.

Successivamente alla definizione del quadro generale di misura viene effettuato un approfondimento relativamente all'applicazione dei criteri di priorità ed alla formazione delle graduatorie. Tale approfondimento consiste nel confronto fra le domande finanziate e quelle ammissibili ma non finanziate, prendendo in considerazione in primo luogo la frequenza dei singoli criteri di priorità e successivamente il punteggio conseguito e la composizione dello stesso per singolo criterio.

L'analisi delle frequenze viene restituita attraverso un istogramma che, per ogni criterio di priorità, riporta la frequenza dello stesso sul totale delle domande ammissibili e il dato disaggregato fra domande finanziate e non finanziate.

Il dato relativo alla frequenza totale del singolo criterio fornisce una prima indicazione del grado di selezione effettuata dal criterio stesso. Tali prime indicazioni vengono poi approfondite attraverso il confronto fra la frequenza del criterio per le domande finanziate e quella delle non finanziate. Laddove il dato relativo alle sole domande finanziate risulti di gran lunga superiore a quello delle domande non finanziate si può ragionevolmente presumere che il criterio in esame sia discriminante ai fini della selezione delle domande.

Le frequenze alla base del primo grafico sono calcolate secondo le formule seguenti:

- la frequenza totale del punteggio: $f_i = \frac{n_i}{N} * 100$, laddove n_i è il numero di volte in cui viene attribuito il criterio i e N è il numero totale di domande ammissibili;

- le frequenze per le domande finanziate e non finanziate: $f_i^F = \frac{n_i^F}{N^F} * 100$ e $f_i^{NF} = \frac{n_i^{NF}}{N^{NF}} * 100$,
laddove n_i^F e n_i^{NF} rappresentano la “numerosità” del criterio i rispettivamente fra le domande finanziate e non finanziate e N^F e N^{NF} indicano il numero totale di domande finanziate e non finanziate.

Tale analisi, considerando solo la frequenza con la quale ogni criterio viene attribuito, prescinde dal punteggio del singolo criterio e quindi dal peso dello stesso sul totale. Essa viene pertanto completata ed approfondita con un’elaborazione basata sul punteggio medio raggiunto dalle domande finanziate a confronto con quelle non finanziate, e sulla composizione dello stesso per singolo criterio di priorità. Il grafico che completa l’analisi riporta la scomposizione del punteggio medio delle domande finanziate e di quelle non finanziate per singolo criterio di priorità, e consente un confronto immediato fra i due insiemi di domande atto ad individuare il criterio (o i criteri) che ha realmente operato la selezione (quello che presenta la differenza più consistente fra punteggio medio delle domande finanziate e punteggio medio delle non finanziate).

Il grafico relativo ai punteggi medi viene costruito sulla base delle seguenti formule:

- i punteggi medi per le domande finanziate e non finanziate relativi al criterio i : $p_i^F = \frac{P_i^F}{N^F}$ e $p_i^{NF} = \frac{P_i^{NF}}{N^{NF}}$, laddove, oltre alla simbologia usata in precedenza, P_i^F e P_i^{NF} sono i punteggi totali conseguiti sul criterio i rispettivamente dalle domande finanziate e da quelle non finanziate;
- i punteggi medi complessivi per le domande finanziate e non finanziate: $p^F = \frac{P^F}{N^F}$ e $p^{NF} = \frac{P^{NF}}{N^{NF}}$, laddove P^F e P^{NF} sono i punteggi totali delle domande finanziate e non finanziate; i punteggi medi totali possono essere naturalmente calcolati come somma dei punteggi dei singoli criteri: $p^F = \sum_{i=1}^{N^F} p_i^F$ e $p^{NF} = \sum_{i=1}^{N^{NF}} p_i^{NF}$.

Di seguito si espongono per le suddette misure e/o sottomisure le analisi svolte.

3.1 Misura 1 – Investimenti nelle aziende agricole

Per la misura 1 “Investimenti nelle aziende agricole” vengono analizzati nel quadro generale i seguenti bandi: bando 1 (Dgr. 3623/2000), bando 5 (Dgr. 3933/2001), bando 8 (Dgr. 3528/2002) e bando 13 (Dgr. 3471/2003).

Il bando 6 (Dgr. 944/2002) e il 19 (Dgr. 4120/2004) non vengono esaminati poiché il primo si riferisce alla vecchia programmazione (Reg. CE 950/97) mentre per il secondo al momento di elaborazione dell’analisi, non risulta completata la fase di ricezione delle domande.

Uno schema riepilogativo per i singoli criteri di priorità stabiliti dai successivi bandi di attuazione, viene riportato nelle tabelle seguenti. In queste i codici adottati sono quelli utilizzati nella banca dati regionale che costituisce la base del presente lavoro.

Bando 1 Dgr. 3623/2000 del 22/10/2000

- Data di apertura del bando: 17/11/2000
- Numero domande presentate: 2386
- Numero domande ammissibili: 2138
- Numero domande finanziate: 782

Tabella 1 - criteri di priorità nel bando 1

Cod.	Criterio	Punti	Peso %
Qualità aziendale		10	30,30%
01A	Aziende biologiche o in conversione per il 100% della superficie aziendale	10	30,30%
01B	Aziende biologiche o in conversione per più del 50% della superficie aziendale	5	15,15%
Lavoro		10	30,30%
01C	Imprenditore con età inferiore ai 40 anni	10	30,30%
01D	Coadiuvante con età inferiore ai 40 anni impiegato a tempo pieno in azienda	2	6,06%
Tipologia di intervento		10	30,30%
01F	Investimenti per l'adeguamento a norme concernenti requisiti minimi più restrittivi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali	10	30,30%
01G	Investimenti per l'introduzione di sistemi di gestione ed assicurazione della qualità (norme UNI ISO 9000, UNI ISO 14000-EMAS, HACCP)	8	24,24%
01H	Investimenti nell'ambito della produzione DOP, IGP, AS, DOC, DOCG già riconosciute ai sensi dei Reg. (CEE) n. 2081/92, Reg. (CEE) n. 2082/92 e L. 10.2.1992 n. 164	7	21,21%
Presenza di svantaggi specifici		3	9,09%
01I	Zona svantaggiata di montagna (cap. 6.3 del PSR)	3	9,09%
01L	Altre zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR) e parchi naturali nazionali e regionali	1	3,03%

Nel bando 1 il punteggio massimo delle prime tre categorie di criteri riportate nella tabella 1 (*qualità aziendale, lavoro e tipologia di intervento*) presenta lo stesso valore e quindi il medesimo peso percentuale rispetto al punteggio massimo raggiungibile da ogni domanda presentata che è pari a 33 punti. I criteri specifici ai quali viene assegnato il punteggio più elevato (10 punti) riguardano le produzioni biologiche certificate (criterio 01A), l'età dell'imprenditore (criterio 01C) e gli investimenti per l'adeguamento a normative concernenti requisiti minimi per la salvaguardia dell'ambiente, dell'igiene e benessere degli animali (criterio 01F).

Nella categoria attinente la "tipologia di intervento", un punteggio elevato viene attribuito anche ai criteri 01G (*Investimenti per l'introduzione di sistemi di gestione ed assicurazione della qualità, norme UNI ISO 9000, UNI ISO 14000-EMAS, HACCP*) e 01H (*Investimenti nell'ambito della produzione DOP, IGP, AS, DOC, DOCG già riconosciute ai sensi dei Reg. (CEE) n. 2081/92, Reg. (CEE) n. 2082/92 e L. 10.2.1992 n. 164*) con un peso percentuale rispetto al punteggio totale pari al 24,24 e 21,21%. Naturalmente i punteggi dei criteri 01F, 01G e 01H non possono essere cumulati facendo parte della stessa categoria.

I criteri relativi alle zone svantaggiate (01I e 01L) hanno un peso percentuale rispetto al punteggio totale pari al 9,09% nelle zone di montagna e al 3,03% nelle altre zone svantaggiate e nei parchi.

Bando 5 Dgr. 3933/2001 del 31/12/2001 (aggiornato con la Dgr. 555/2002 del 15/03/2002)

- Data di apertura del bando: 25/01/2002
- Numero domande presentate: 1454
- Numero domande ammissibili: 1317
- Numero domande finanziate: 400

Tabella 2 - criteri di priorità nel bando 5

Cod.	Criterio	Punti	Peso %
Lavoro		7	23,33%
01M	Imprenditore o coimprenditore con età inferiore ai 40 anni	7	23,33%
01D	Coadiuvante con età inferiore ai 40 anni impiegato a tempo pieno in azienda	2	6,67%
Tipologia di intervento primaria		15	50,00%
01N	Investimenti esclusivamente di carattere strutturale o interventi finalizzati all'adeguamento a norme comunitarie in materia di igiene e benessere degli animali i cui termini non siano ancora scaduti	15	50,00%
01O	Prevalenza di investimenti strutturali	10	33,33%
01P	Prevalenza di investimenti in attrezzature specialistiche per colture orticole, frutticole, viticole, vivaistiche, floricole ed allevamenti zootecnici	4	13,33%
01Q	Prevalenza di investimenti in attrezzature non specialistiche	1	3,33%
Tipologia di intervento secondaria		7	23,33%
01H	Prevalenza di investimenti connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, AS, DOC, DOCG, marchi di qualità a carattere collettivo e certificazione volontaria di prodotto	7	23,33%
01R	Prevalenza di investimenti per laboratori di trasformazione di prodotti aziendali tradizionali riconosciuti ai sensi del D.M. 350/99	5	16,67%
01S	Prevalenza di investimenti finalizzati a produzioni con certificazione di processo	3	10,00%
Presenza di svantaggi specifici territoriali		1	3,33%
01L- 02L	Zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/199	1	3,33%

Nel bando 5 (tabella 2) tra i criteri elencati non compare quello relativo alle zone svantaggiate di montagna, in quanto la pianificazione finanziaria prevede che l'importo complessivo per l'applicazione della misura venga distinto in due aree geografiche differenti: zone svantaggiate di montagna e altre zone del territorio.

Nel presente bando, rispetto al bando 1, vengono introdotti dei nuovi criteri di priorità. Tra questi i più importanti, anche per il punteggio che gli viene attribuito, sono quelli specifici per investimenti di carattere esclusivamente o prevalentemente strutturale (criteri 01N e 01O) per investimenti in attrezzature specialistiche per colture "di pregio" e per allevamenti zootecnici (criterio 01P) e per laboratori di trasformazione dei prodotti aziendali tradizionali (criterio 01R).

Passando ai punteggi, il criterio con il valore maggiore è lo 01N che riguarda gli *investimenti esclusivamente di carattere strutturale o finalizzati alla salvaguardia dell'igiene e del benessere degli animali*. Questo ha un peso percentuale sul punteggio totale pari al 50%.

Un punteggio elevato, pari al 33,33% del punteggio totale, viene attribuito al criterio 01O (*Prevalenza di investimenti strutturali*), questo naturalmente non può essere cumulato col punteggio relativo al criterio trattato precedentemente perché entrambi rientrano nella stessa categoria di criteri. Anche l'età dell'imprenditore (criterio 01M) e il criterio riguardante le produzioni di qualità certificata (01H), hanno un punteggio rilevante, influenzando entrambi per il 23,33% sul punteggio totale. I nuovi criteri 01P e 01R hanno un peso percentuale rispetto al punteggio totale pari al 13,33 e 16,67%.

Bando 8 Dgr. 3528/2002 del 10/12/2002

- Data di apertura del bando: 27/12/2002
- Numero domande presentate: 1513
- Numero domande ammissibili: 1285
- Numero domande finanziate: 709

Nel bando 8, la misura 1 è articolata in 5 azioni specifiche:

- ✓ azione A: diretta alle imprese agricole che realizzano investimenti finalizzati a produzioni agricole certificate;

- ✓ azione B: mirata alle imprese che per motivazioni differenti non hanno convenienza ad inserire nel processo produttivo certificazioni di qualità ma realizzano investimenti finalizzati alla salvaguardia dell'ambiente, all'igiene e benessere degli animali;
- ✓ azione C: destinata a giovani neoinsediati che presentano un piano di miglioramento;
- ✓ azione D: riservata alle aziende con indirizzo frutticolo, prevede l'installazione di reti antigrandine con lo scopo di migliorare la qualità dei prodotti;
- ✓ azione E: stanZIA un contributo per gli imprenditori agricoli che intendono realizzare investimenti inerenti la messa a norma, attenendosi alla direttiva 91/629/CEE, degli allevamenti dei vitelli da carne.

Tabella 3 - criteri di priorità nel bando 8

Azioni	Cod.	Criterio	Punti	Peso %
Misura 1 Azione A [distinta in due aree geografiche: A. Zone svantaggiate di montagna (cod. 01MO); B. Altre zone (cod. 0100)]	Tipo di intervento		15	64,38%
	02B	Investimenti esclusivamente di carattere strutturale e/o attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata	15	64,38%
	02C	Prevalenza di investimenti strutturali (65% della spesa ammessa) strutturale e/o attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata	10	64,38%
	01P	Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) in attrezzature specialistiche per colture orticole, frutticole, viticole, vivaistiche, floricole ed allevamenti zootecnici	4	17,17%
	Qualità della produzione aziendale		7	30,04%
	02T	Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP,AD, DOC, DOCG, certificazione volontaria prodotto, di filiera agroalimentare controllata, di rintracciabilità di filiera agroalimentare	7	30,04%
	02F	Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) in zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), connessi alle produzioni tradizionali ai sensi del D.M. 350/99 della stessa zona	7	30,04%
	02G	Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) connessi a produzioni con certificazione volontaria di processo (Vision 2000 ed Eurepgap)	5	21,46%
	02H	Investimenti effettuati da produttori sottoposti a sistema di pagamento del latte secondo qualità	2	8,58%
	Presenza di svantaggi specifici territoriali		1	4,29%
	01L- 02L	Zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/199	1	4,29%
	Preferenze a parità di punteggio		0,3	1,29%
	02Z	Investimenti sul capitale fondiario e per annessi rustici esistenti o nuove costruzioni con recupero della volumetria esistente	0,1	0,43%
	02U	Giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000	0,2	0,89%
Misura 1 Azione B (cod. 01BO)	Tipo di intervento		15	64,38%
	02V	Investimenti esclusivamente a carattere strutturale	15	64,38%
	01O	Prevalenza di investimenti strutturali (65% della spesa ammessa)	10	42,92%
	01P	Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) in attrezzature specialistiche per colture orticole, frutticole, viticole, vivaistiche, floricole ed allevamenti zootecnici	4	17,17%
	Finalità dell'investimento		7	30,04%
	02I	Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) connessi a miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro	7	30,04%
	Presenza di svantaggiati specifici territoriali		1	4,29%
	02L	Zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/199	1	4,29%
	Preferenze a parità di punteggio		0,3	1,29%
	02Z	Investimenti sul capitale fondiario e per annessi rustici esistenti o nuove costruzioni con recupero della volumetria esistente	01	0,43%
02U	Giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000	02	0,86%	

La suddivisione in azioni è effettuata per favorire specifici scopi produttivi o specifiche tipologie aziendali e risulta per alcune azioni (C, D ed E) già altamente selettiva. In questa sede verranno pertanto prese in considerazione solo le azioni che presentano criteri confrontabili con quelli degli altri bandi considerati nel presente lavoro.

Di conseguenza, per il bando 8, come riportato nella tabella 3, verranno analizzate solo l'azione A (*Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*) e l'azione B (*interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali*). L'azione A viene qui distinta in due aree geografiche: la A (*zone svantaggiate di montagna*) e la B (*altre zone*), ciascuna con propria dotazione finanziaria.

Analizzando la tabella 3 è evidente che i criteri con il peso percentuale più rilevante, rispetto al punteggio massimo attribuibile ad ogni domanda, sono lo 02B (*Investimenti esclusivamente di carattere strutturale e/o attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata*) per l'azione A e lo 02V (*Investimenti esclusivamente di carattere strutturale*) per l'azione B. Il peso percentuale per tutti e due questi criteri è pari al 64,38%. Considerando i criteri 02C (per l'azione A) e 01O (per l'azione B), simili per tipologia ai precedenti ma caratterizzati dalla prevalenza invece che dalla esclusività dell'intervento, si osserva, in base al punteggio loro assegnato, come l'Amministrazione Regionale abbia voluto favorire gli investimenti di carattere strutturale anche nel bando 8.

Ulteriormente è da notare che per i criteri 02B e 02C relativi all'azione A, quanto detto precedentemente vale oltre che per gli investimenti strutturali anche per le attrezzature specialistiche per la gestione dei prati e dei pascoli in zone svantaggiate di montagna.

Il criterio 01P, legato alla prevalenza degli investimenti in attrezzature specialistiche, in entrambe le azioni presenta un peso percentuale pari al 17,17%.

Il criterio 02T nell'azione A, connesso alle produzioni certificate di qualità, e il criterio 02I dell'azione B, collegato con il benessere degli animali, la salvaguardia dell'ambiente e con la sicurezza sul luogo di lavoro, presentano la stessa importanza a livello di punteggio percentuale attestandosi al 30,04% del punteggio massimo.

Un punteggio rilevante viene anche assegnato nell'azione A agli investimenti connessi alle produzioni tradizionali nelle zone di montagna svantaggiate (criterio 02F con punteggio percentuale rispetto al totale pari a 30,04%) e agli investimenti con certificazione volontaria di processo (criterio 02G con punteggio percentuale del 21,46%).

Sia nell'azione A che nella B, le zone svantaggiate non montane (criteri 01L e 02L) quindi i parchi naturali e le aree vulnerabili, si attestano ad un punteggio percentuale del 4,29%, superiore a quello relativo allo stesso criterio esaminato per i bandi 1 (3,03%) e 5 (3,33%).

Nel presente bando a differenza che nei precedenti, sono stati introdotti dei criteri per selezionare le domande che pervengono ad una parità di punteggio. Questi sono inerenti gli investimenti realizzati sul capitale fondiario, per annessi rustici esistenti o nuove costruzioni con recupero della volumetria esistente (02Z), e alla eventuale data di insediamento del giovane agricoltore (criterio 02U). Lo scopo è quello di favorire i giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000 attraverso il recupero delle strutture edilizie. Il peso percentuale, rispetto al punteggio massimo, dei due criteri è comunque basso, pari allo 0,43% per il criterio 02Z e allo 0,86% per il criterio 02U.

Bando 13 Dgr. 3471/2003 del 05/12/2003

- Data di apertura del bando: 26/12/2003
- Numero domande presentate: 1329
- Numero domande ammissibili: 1148
- Numero domande finanziate: 737.

Tabella 4 - criteri di priorità nel bando 13

Azioni	Cod.	Criterio	Punti	Peso %
Misura 1 Azione A [distinta in due aree geografiche: A. Zone svantaggiate di montagna (cod. 01MO); B. Altre zone (cod. 0100)]	Tipo di intervento		15	60,00%
	11A	Investimenti esclusivamente a carattere strutturale ed eventualmente in attrezzature specialistiche, in cui gli investimenti strutturali incidono almeno sul 75% della spesa ammessa	15	60,00%
	11B	Investimenti a carattere strutturale e in attrezzature specialistiche, con prevalenza di investimenti strutturali (almeno sul 50% della spesa ammessa)	10	40,00%
	11C	Investimenti in attrezzature specialistiche, ed eventualmente di carattere strutturale, con prevalenza di investimenti in attrezzature specialistiche (superiori al 50% della spesa ammessa)	8	32,00%
	11D	Investimenti che prevedono anche attrezzature non specialistiche	3	12,00%
	Qualità della produzione aziendale		7	28,00%
	11E	Investimenti totalmente connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, AS, DOC, DOCG, certificazione volontaria di prodotto, certificazione volontaria di sistema (es. ISO 9001/2000), di filiera agroalimentare controllata, di tracciabilità di filiera agroalimentare, latte fresco di alta qualità di cui D.M. 9 maggio 1991, n. 185	7	28,00%
	11F	Investimenti, in zona montagna svantaggiata, connessi alle produzioni tradizionali ai sensi del D.M. 350/1999 della stessa zona	7	28,00%
	11G	Investimenti prevalentemente connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, AS, DOC, DOCG, certificazione volontaria di prodotto, di filiera agroalimentare controllata, di tracciabilità di filiera agroalimentare (superiori al 50% della spesa ammessa), latte fresco di alta qualità di cui D.M. 9 maggio 1991, n. 185	5	20,00%
	11H	Investimenti, in zona montagna svantaggiata, prevalentemente connessi alle produzioni tradizionali ai sensi del D.M. 350/1999 della stessa zona (superiori al 50% della spesa ammessa)	5	20,00%
	Presenza di svantaggi specifici territoriali		1	4,00%
	01L	Zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/199	1	4,00%
	Condizioni dell'imprenditore		1	4,00%
	11I	Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni	1	4,00%
11J	Imprese con presenza di giovani coadiuvanti a tempo pieno, di età inferiore ai 40 anni	0,5	2,00%	
Finalità dell'investimento		1	4,00%	
11K	Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili	1	4,00%	
Misura 1 Azione B (cod. 01BO)	Tipo di intervento			65,22%
	02V	Investimenti esclusivamente a carattere strutturale	15	65,22%
	11L	Prevalenza di investimenti strutturali (superiore al 50% della spesa ammessa)	15	60,87%
	11M	Prevalenza di investimenti in attrezzature (almeno 50% della spesa ammessa)	14	56,52%
	Finalità dell'investimento		13	26,09%
	21M	Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili	6	26,09%
	11N	Investimenti totalmente connessi a miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro	6	21,74%
	11O	Prevalenza di investimenti (oltre 50% della spesa ammessa) connessi a miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro	5	8,70%
	Presenza di svantaggiati specifici territoriali		2	4,35%
	02L- 01L	Zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/199	1	4,35%
	Condizioni dell'imprenditore		1	4,35%
	11I	Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni	1	4,35%
11J	Imprese con presenza di giovani coadiuvanti a tempo pieno, di età inferiore ai 40 anni	0,5	2,17%	

Nel bando 13 la misura 1 viene suddivisa in 4 azioni, A, B, F e G. L'azione A e l'azione B hanno lo stesso significato e quindi le identiche finalità riportate per le medesime azioni nel bando 8.

L'azione F ha lo scopo di aumentare la competitività delle aziende frutticole e si articola in due sottoazioni: la F1 che prevede un *“programma indirizzato al rinnovo varietale e alla diversificazione degli impianti produttivi del settore frutticolo, al fine di adeguare il potenziale produttivo alle esigenze del mercato”* e la sottoazione F2 destinata esclusivamente ad iniziative atte a *“favorire la riorganizzazione e l'efficienza del sistema orticolo, floricolo e vivaistico”*.

L'azione G è riservata al *“miglioramento delle condizioni degli allevamenti avicoli sotto l'aspetto ambientale e sanitario”*.

Anche in questo bando vengono prese in considerazione solamente le azioni confrontabili con gli altri bandi analizzati in questa sede. Pertanto per il bando 13, come precedentemente per il bando 8, vengono approfondite le azioni A (*Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*) e B (*Interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali*) la prima delle quali articolata in due aree geografiche, *Zone svantaggiate di montagna* e *Altre zone*, con lo stesso significato visto per il bando 8.

Osservando la tabella 4 i criteri con punteggio percentuale maggiore rispetto al punteggio totale, che qui è pari a 25 punti per l'azione A e a 23 punti per l'azione B, sono l'11A (60%) per la prima azione e lo 02V (65,22%) per la seconda. A seguire i criteri in ordine di importanza sono l'11B (*Investimenti di carattere strutturale e in attrezzature specialistiche, con prevalenza di investimenti strutturali (almeno sul 50% della spesa ammessa)*) con consistenza del 40% rispetto al punteggio massimo raggiungibile, e l'11C (*Investimenti in attrezzature specialistiche, ed eventualmente di carattere strutturale, con prevalenza di investimenti in attrezzature specialistiche (superiori al 50% della spesa ammessa)*) con un peso del 32% del punteggio totale, per l'azione A. Nell'azione B i criteri con consistenza simile ai precedenti sono l'11L (*Prevalenza di investimenti strutturali (superiore al 50% della spesa ammessa)*) con 60,87% e l'11M (*Prevalenza di investimenti in attrezzature (almeno 50% della spesa ammessa)*) con il 56,52%. Quindi anche nel bando 13 i punteggi maggiori vengono attribuiti ai criteri che prevedono investimenti di tipo strutturale e in attrezzature specialistiche. Naturalmente i punteggi di questi criteri non sono cumulabili in quanto tutti appartenenti alla stessa tipologia di criterio (*Tipo di intervento*).

Nell'azione A, i criteri correlati con la certificazione di qualità delle produzioni agricole, sono l'11E (*Investimenti totalmente connessi a produzioni con certificazione di qualità*) e l'11G (*Investimenti prevalentemente connessi a produzioni con certificazione di qualità*). Questi presentano un punteggio percentuale rispetto al massimo del 28% (11E) e del 20% (11G).

Anche i criteri relativi agli investimenti totalmente (11F) e prevalentemente (11H) connessi a produzioni tradizionali nelle zone di montagna svantaggiate mostrano un peso percentuale consistente, rispettivamente pari al 28 e al 20% del punteggio totale massimo.

Nel bando 13 viene introdotto un nuovo criterio, *“Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili”*, che nell'azione A prende un solo punto (peso percentuale rispetto al punteggio totale del 4%) ma nell'azione B gli vengono attribuiti 6 punti, con peso percentuale rispetto al punteggio massimo abbastanza elevato in quanto pari al 26,09%. L'importanza del criterio nell'azione B, risulta ancora più evidente se confrontato con quelli correlati agli investimenti totalmente (11N) o prevalentemente (11O) connessi *“al miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro”*. Questi infatti influiscono con un valore percentuale sul punteggio totale rispettivamente pari al 21,74 e 8,70%.

Il criterio relativo alla presenza di specifici svantaggi territoriali (*Zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/99*) presenta dei valori percentuali rispetto al punteggio massimo attribuibile ad ogni domanda, pari al 4% nell'azione A e al 4,35% nell'azione B. Valori molto simili a quelli che sono stati assegnati allo stesso criterio nel bando 8.

Il punteggio percentuale dei criteri relativi alle all'età dell'imprenditore (11I, *“Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni”*, e 11J, *“Imprese con presenza di giovani coadiuvanti a tempo pieno, di età inferiore ai 40 anni”*) oscillano sia nell'azione A che nella B tra il 2 e il 4%.

Analisi comparativa dei criteri con priorità simili nei diversi bandi

I criteri di priorità presenti nei diversi bandi precedentemente esaminati sono stati aggregati per tipologia e riportati nella tabella successiva al fine di osservare il diverso peso percentuale degli stessi per ogni successivo bando di attuazione. Naturalmente all'interno di un singolo bando ai criteri aggregati viene attribuito il punteggio del criterio con valore maggiore.

Tabella 5 - comparazione tra i pesi percentuali degli stessi criteri nei diversi bandi esaminati

Criterio	Bando 1		Bando 5		Bando 8				Bando 13			
	punti	peso %	punti	peso %	Azione A		Azione B		Azione A		Azione B	
					punti	peso %	punti	peso %	punti	peso %	punti	peso %
Qualità delle produzioni aziendali												
Investimenti connessi a produzioni con certificazione biologica	10	30,30%	7	23,33%	7	30,04%			7	28,00%		
Investimenti per l'introduzione di sistemi di gestione ed assicurazione della qualità (norme UNI ISO 9000, UNI ISO 14000-EMAS, (ISO 9001/2000), HACCP)	8	24,24%	3	10,07%	7	30,04%			7	28,00%		
Investimenti nell'ambito delle produzioni di qualità certificate (DOP, IGP, (AS), STG, DOC, DOCG)	7	21,21%	7	23,33%	7	30,04%			7	28,00%		
Investimenti per laboratori di trasformazione di prodotti aziendali tradizionali			5	16,67%								
Investimenti connessi a produzioni tradizionali in zona montana svantaggiata					7	30,04%			7	28,00%		
Investimenti correlati alla qualità del latte					2	8,58%			7	28,00%		
Lavoro (Età dell'imprenditore o Condizioni dell'imprenditore)												
Imprenditore con età inferiore a i 40 anni	10	30,30%	7	23,33%					1	4,00%	1	4,35%
Coadiuvante con età inferiore ai 40 anni impiegato a tempo pieno in azienda	2	6,06%	2	6,67%					0,5	2,00%	0,5	2,17%
Giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000					0,2	0,86%	0,2	0,86%				
Tipologia di intervento												
Interventi finalizzati all'adeguamento a nome concernenti requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali	10	30,30%	15	50,00%			7	30,04%			5	21,74%
Investimenti connessi alla tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro							7	30,04%			5	21,74%
Investimenti di carattere strutturale			15	50,00%	15	64,38%	15	64,38%	15	60,00%	15	65,22%
Investimenti in attrezzature specialistiche			4	13,33%	4	17,17%	4	17,17%	8	32,00%	13	56,52%
Investimenti in attrezzature non specialistiche			1	3,33%					3	12,00%		
Investimenti in attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata							15	64,38%				
Investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili									1	4,00%	6	26,09%
Presenza di svantaggi specifici territoriali												
Zona svantaggiata di montagna	3	9,09%					1	4,29%			1	4,35%
Zone svantaggiate non montane, parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili	1	3,03%	1	3,33%	1	4,29%	1	4,29%	1	4,00%	1	4,35%

Dall'osservazione della tabella 5 viene rilevato come l'andamento percentuale relativo al criterio connesso alle produzioni biologiche presenta un valore praticamente costante per i bandi 1 (30,30%) e 8 (30,04%). Lo stesso raggruppamento di criteri, passando dal bando 1 al 5 subisce una contrazione pari a 6,97 punti percentuali mentre tra il bando 8 e il 13 si verifica sempre una riduzione ma di un valore inferiore (2,04 punti percentuali).

Nel raggruppamento dei criteri caratterizzati da investimenti che prevedono l'*introduzione di sistemi di gestione e assicurazione della qualità* (es. ISO e HACCP), il peso percentuale nei diversi bandi presenta il valore minimo (10%) nel bando 5 con una contrazione di 14,24 punti percentuali rispetto al bando 1. Nei bandi successivi l'importanza del criterio aumenta passando al 30,04% nel bando 8 e al 28 % nel bando 13.

Per gli investimenti nell'ambito di produzioni DOP, IGP, STG, DOC e DOCG, il valore percentuale aumenta passando dal bando 1 al bando 8, mentre tra questo e il bando 13, subisce una lieve riduzione pari a 1,96 punti percentuali.

Considerando i criteri relativi ai prodotti tradizionali, la tabella 5 mostra come nel bando 5 vengono incentivati gli investimenti per i laboratori atti alla loro trasformazione (punteggio percentuale pari al 16,67%). Mentre nei bandi 8 e 13 vengono promossi gli investimenti connessi alle produzioni tradizionali in zone montane svantaggiate con punteggi percentuali più elevati (rispettivamente 30,04 e 28%).

Per i criteri relativi alla qualità del latte, passando dal bando 8 al bando 13, si osserva un incremento percentuale dall' 8,58 al 28%.

I valori percentuali riportati in tabella per i criteri relativi all'età dell'imprenditore e a quella dei coadiuvanti, diminuiscono procedendo dal primo al secondo bando. Nel bando 8 mostrano il valore minimo per aumentare poi leggermente nel bando 13.

I criteri *finalizzati all'adeguamento a norme concernenti requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali*, mostrano il massimo valore percentuale nel bando 5 (50%). Nell'azione B del bando 8 il valore percentuale scende al 30% (costante quindi rispetto al bando 1) mentre nella stessa azione del bando 13 viene ulteriormente ridotto al 21,74%.

Il raggruppamento dei criteri collegati con la *tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro*, presenti solo negli ultimi due bandi, si attestano ad un valore percentuale pari a 30,04% (azione B del bando 8) e 21,74% (azione B del bando 13).

La categoria inerente gli *investimenti di carattere strutturale*, è quella che presenta valori percentuali più elevati. Passando infatti dal bando 5 al 13 (azione B) viene rilevato un incremento percentuale dal 50 al 65,22%. Sia nel bando 8 che nell'azione A del bando 13 il valore percentuale non scende mai sotto il 60%.

La consistenza elevata di questi punteggi mostra la chiara intenzione dell'Amministrazione Regionale verso la promozione di investimenti di tipo strutturale.

Anche per i punteggi riservati ai criteri che prevedono investimenti in attrezzature specialistiche viene rilevato un incremento percentuale passando dal bando 5 (punteggio pari al 13,33%) al bando 13 (56,52%). Per quelli in attrezzature non specialistiche, il punteggio percentuale varia dal 3,33% del bando 5 al 12% nell'azione A del bando 13. Anche per gli investimenti in attrezzature sono quindi previsti punteggi elevati soprattutto per gli interventi con carattere specialistico.

I criteri relativi alla presenza di specifici svantaggi territoriali (*Zone svantaggiate non montane, parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili*) mostrano passando dal bando 1 al bando 13 un incremento del punteggio percentuale da 3,03% a 4,35%.

Il valore del criterio *zona svantaggiata di montagna*, presenta una contrazione passando dal primo agli ultimi bandi. Non è presente nel bando 5, come anche nelle azioni A dei bandi 8 e 13 perché in questi la pianificazione finanziaria per l'applicazione della misura 1 prevede già la distinzione del territorio in due aree geografiche differenti: zone svantaggiate di montagna e altre zone.

Analisi dei valori relativi alla frequenza e ai punteggi medi assunti dai diversi criteri nei bandi 8 e 13

I bandi 8 (Dgr. 3528/2002) e 13 (Dgr. 3741/2003) includono rettifiche introdotte nel tempo al modello iniziale. Per questi bandi l'analisi viene approfondita con lo studio delle frequenze dei singoli criteri.

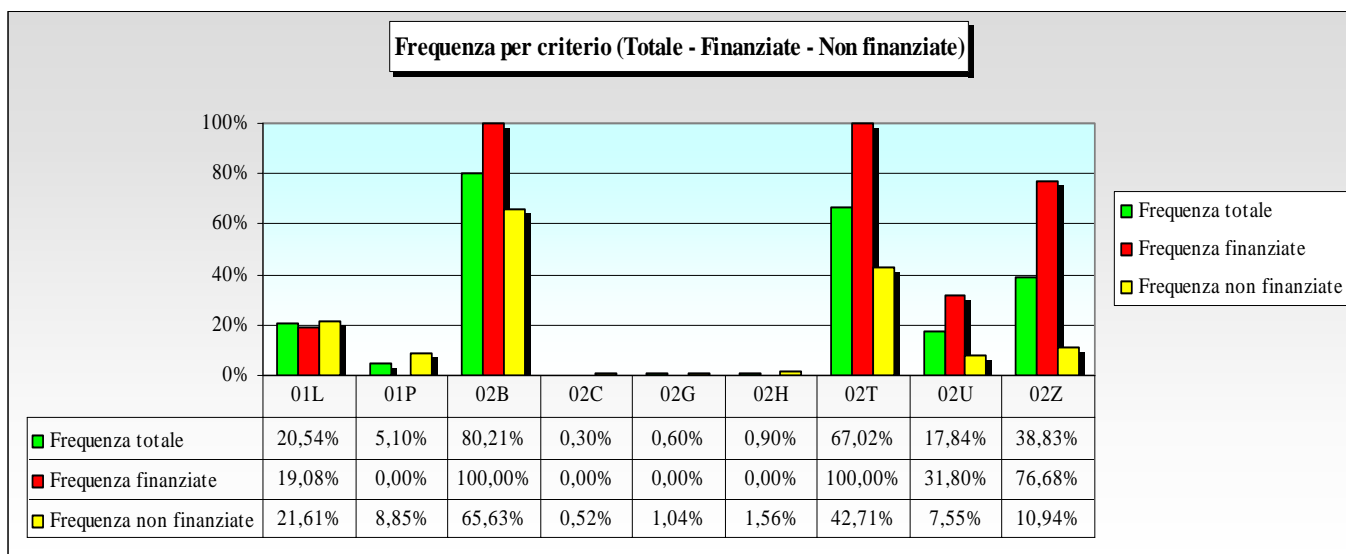
Come riportato precedentemente, sia per il bando 08 che per il bando 13 vengono analizzate le due azioni che a differenza delle altre non individuano un obiettivo specifico di selezione: l'azione A (*Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*) e l'azione B (*Interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali*). A sua volta l'azione A viene distinta in due aree geografiche: la A (*Zone svantaggiate di montagna*) e la B (*Altre zone*).

I grafici che seguono (suddivisi per bando, per azione e per area geografica) restituiscono la frequenza per ogni criterio di priorità (riportato col codice utilizzato nella banca dati regionale) sia rispetto al numero totale delle domande ammissibili (frequenza totale) sia rispetto al numero delle domande finanziate che non finanziate. Per ogni criterio di priorità, lo scostamento tra la frequenza delle domande finanziate e non finanziate è indice della selezione effettuata dal criterio stesso ai fini della finanziabilità del progetto.

Rappresentazione grafica della frequenza e dei punteggi medi per i criteri di priorità concernenti il BANDO 08.

Bando 08: azione A (*Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*), area geografica B (*Altre zone*).

Grafico 1 - frequenza dei criteri di priorità nel bando 8, azione A, area geografica B



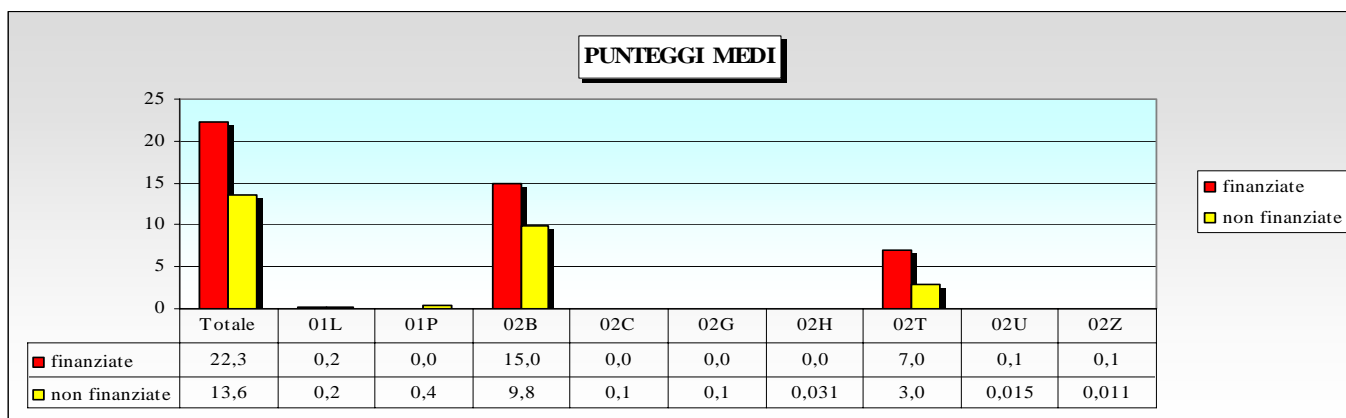
Dal grafico 1 risulta che i criteri di priorità con frequenza totale maggiore sono in ordine decrescente lo 02B (Investimenti esclusivamente di carattere strutturale e/o attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata), lo 02T (Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, AS, DOC, DOCG, certificazione volontaria prodotto, di filiera agroalimentare controllata, di rintracciabilità di filiera agroalimentare), lo 02Z (Investimenti sul capitale fondiario e per annessi rustici esistenti o nuove costruzioni con recupero della volumetria esistente), 01L (Zone svantaggiate non montane (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/1999) e lo 02U (Giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000).

Ancora, in merito al grafico 1, è interessante notare come il criterio 02B sia condizione necessaria ma non sufficiente ai fini della finanziabilità dei progetti visto che tutte le domande finanziate prendono punteggio su questo criterio.

Considerando la differenza tra la frequenza delle domande finanziate e non finanziate lo scostamento maggiore viene rilevato per il criterio 02Z (65,67 punti percentuali). A questo seguono, sempre in ordine decrescente, i criteri 02T (57,29 punti percentuali), 02B (34,37 punti percentuali) e 02U (24,25 punti percentuali). Lo 01L non viene considerato in quanto presenta la frequenza delle domande non finanziate maggiore rispetto a quella delle finanziate, quindi non apporta selezione.

L'analisi viene ulteriormente approfondita esaminando i punteggi medi relativi ai singoli criteri di priorità. I valori riportati nel grafico 2 mostrano che il punteggio totale medio delle domande finanziate è pari a 22,3 punti. Di questi 15 (pari al 67,26% del punteggio totale) derivano dal criterio 02B e 7 (pari al 31,39% del punteggio totale) dal criterio 02T. Il differenziale tra i punteggi medi è pari a 5,2 punti per il criterio 02B e a 4 punti per il criterio 02T.

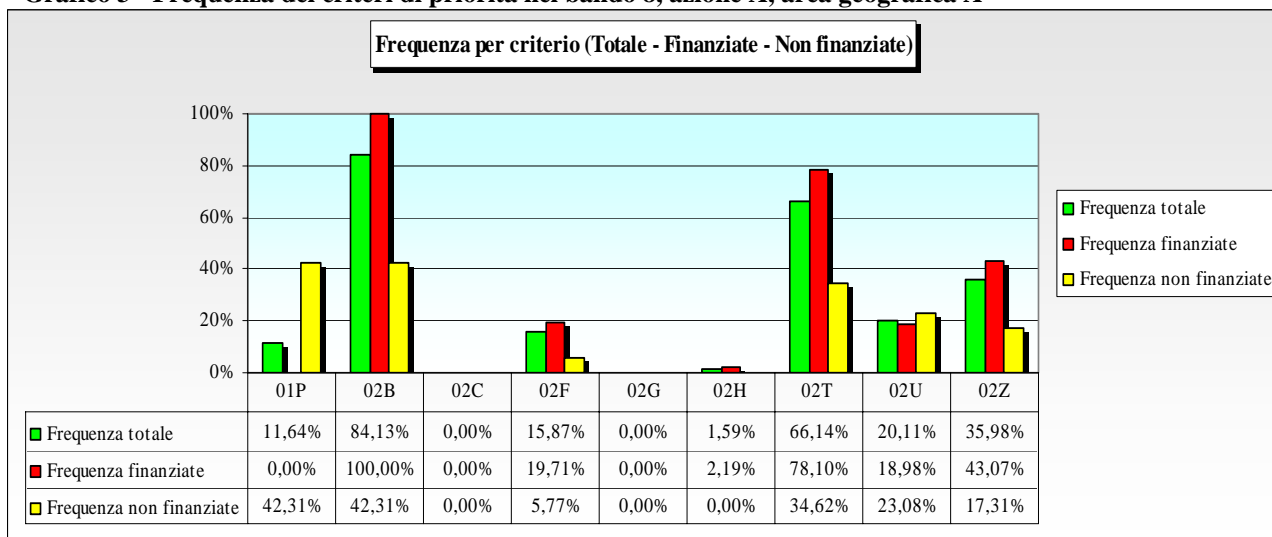
Grafico 2 - punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 8, azione A, area geografica B



I criteri 02Z e 02U presentano dei differenziali bassissimi. Quindi, concludendo, nel bando 8 per l'azione A, (*interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*) area geografica B (*Altre zone*), i criteri effettivamente discriminanti ai fini della finanziabilità delle domande sono connessi con gli investimenti di carattere strutturale e con quelli finalizzati alle produzioni agricole di qualità certificata.

Bando 08: azione A (*Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*), Area geografica A (*Zone Svantaggiate di Montagna*).

Grafico 3 - Frequenza dei criteri di priorità nel bando 8, azione A, area geografica A



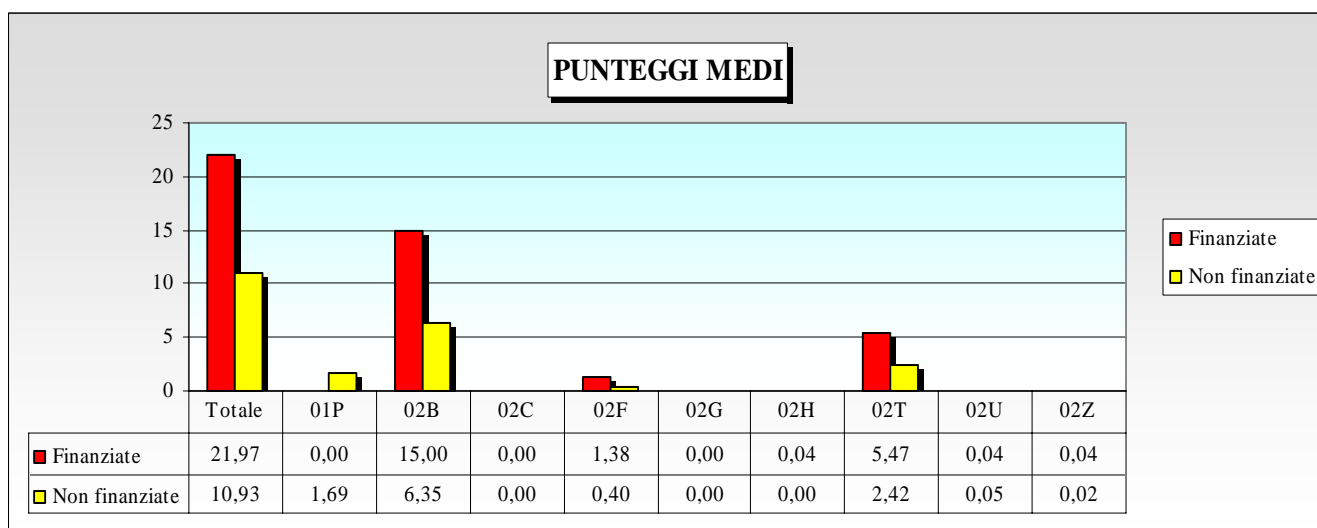
Osservando il grafico 3 è evidente che i criteri con frequenza totale maggiore sono, anche in questo caso, lo 02B (Investimenti esclusivamente di carattere strutturale e/o attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata) e lo 02T (Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, AS, DOC, DOCG, certificazione volontaria prodotto, di filiera agroalimentare controllata, di rintracciabilità di filiera agroalimentare).

Seguono lo 02Z (Investimenti sul capitale fondiario e per annessi rustici esistenti o nuove costruzioni con recupero della volumetria esistente), lo 02U (Giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000) e lo 02F (Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) in zona montana svantaggiata (cap. 6.3 del PSR), connessi alle produzioni tradizionali ai sensi del D.M. 350/99 della stessa zona).

Anche in questo caso tutte le domande finanziate prendono punteggio sul criterio 02B.

Il differenziale tra la frequenza delle domande finanziate e non, risulta massimo nel criterio 02B con 57,69 punti percentuali, seguono lo 02T, lo 02Z e lo 02F con differenziali pari rispettivamente a 43,48, 25,76, e 13,94 punti percentuali. Il criterio 02U presenta invece un differenziale negativo, indice di scarsa selettività.

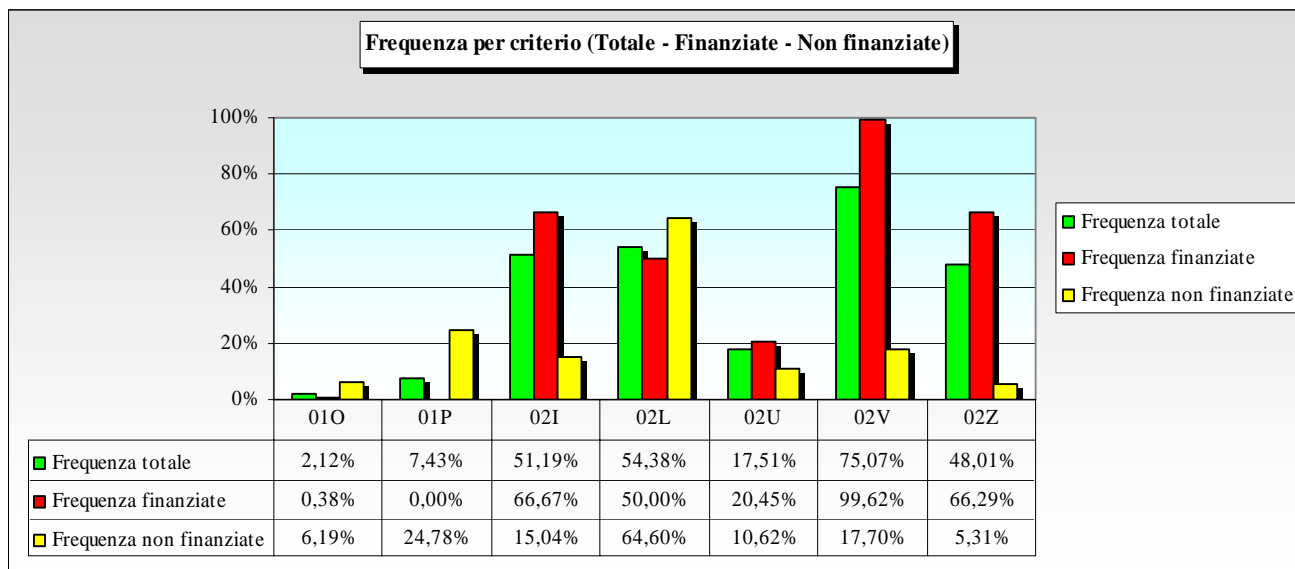
Grafico 4 - punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 8, azione A, area geografica A



Passando all'istogramma (grafico 4) che rende il confronto per ogni criterio tra i punteggi medi delle domande finanziate e non finanziate, si osserva che i criteri effettivamente selettivi sono lo 02B, lo 02T e, anche se con valori inferiori, lo 02F. Questi presentano un differenziale pari rispettivamente a 8,65, 3,05, e 0,98 punti percentuali e contribuiscono alla determinazione del punteggio medio totale in misura pari al 68,27, 24,90 e 6,28%. Pertanto, anche in questa azione i criteri discriminanti ai fini della finanziabilità dei progetti, sono collegati ad investimenti di carattere strutturale e/o in attrezzature specialistiche per la gestione dei pascoli e prati in zona montana svantaggiata, a quelli finalizzati alla produzione di qualità certificata e, anche se in minima misura, agli interventi relativi alle produzioni tradizionali in zona montana svantaggiata.

Bando 08: azione B (Interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali).

Grafico 5 - Frequenza dei criteri di priorità nel bando 8, azione B



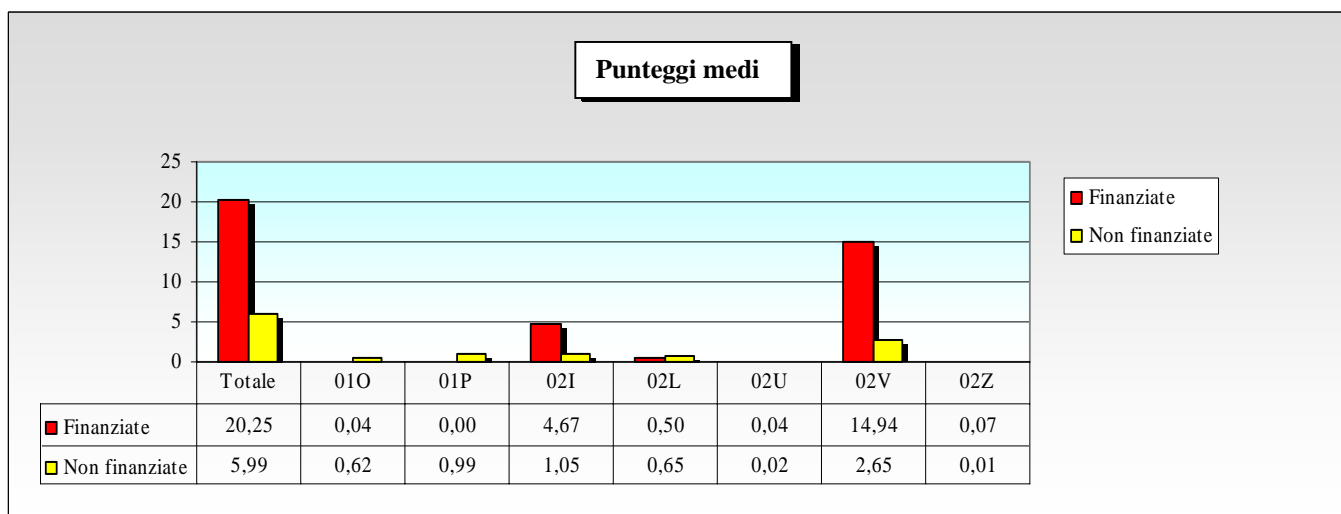
Nell'azione B (grafico 5) i criteri con frequenza totale maggiore sono la 02V (Investimenti esclusivamente di carattere strutturale), lo 02L (Zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/1999), lo 02I (Prevalenza di investimenti (65% della spesa ammessa) connessi a miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro), 02Z (Investimenti sul capitale fondiario e per annessi rustici esistenti o nuove costruzioni con recupero della volumetria esistente) e 02U (Giovani neoinsediati a partire dall'anno 2000).

Mentre il valore del differenziale tra la frequenza delle domande finanziate e non finanziate è pari a 81,92 punti percentuali per il criterio 02V, 60,98 punti percentuali per il criterio 02Z, 51,63 punti percentuali per il criterio 02I e a 9,83 punti percentuali lo 02U. Lo 02L, relativo alle zone svantaggiate, ha differenziale negativo.

Dalla rappresentazione grafica successiva (grafico 6) si osserva come la selezione per la finanziabilità nell'azione B viene effettuata dai criteri 02V e 02I, con un differenziale di punteggio medio rispettivamente pari a 12,29 e 3,62 punti.

Anche in questo caso gli investimenti di carattere strutturale risultano essere i più selettivi seguiti da quelli connessi al miglioramento delle condizioni di benessere animali, tutela dell'ambiente e sicurezza e dei luoghi di lavoro.

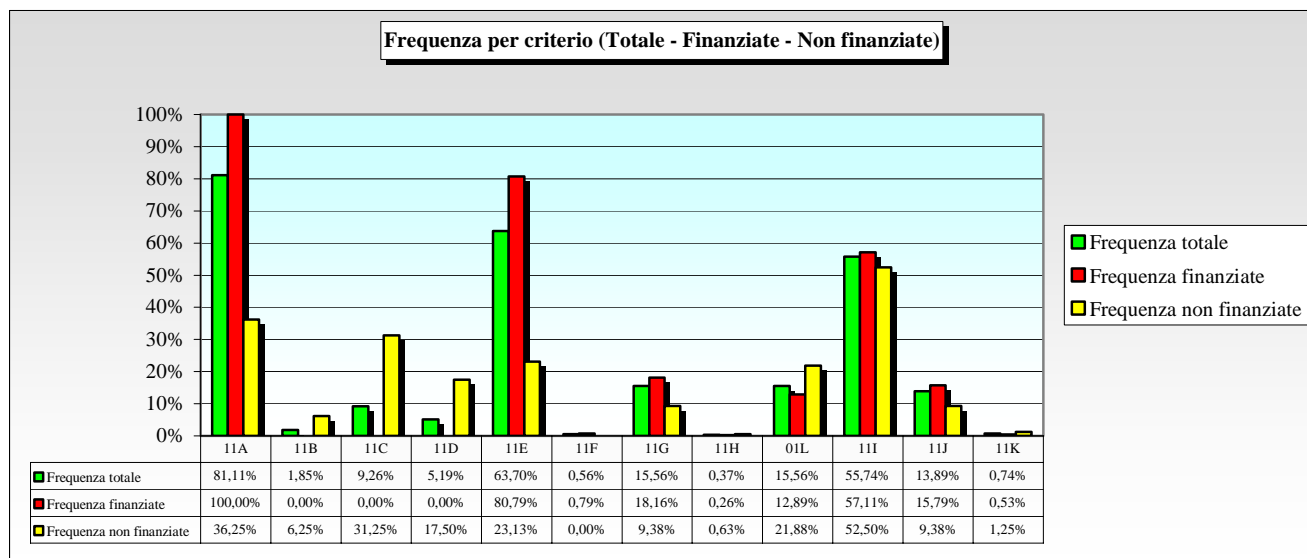
Grafico 6 - punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 8, azione B



Rappresentazione grafica della frequenza e dei punteggi medi per i criteri di priorità concernenti il BANDO 13.

Bando 13: azione A (Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate), area geografica B (Altre Zone).

Grafico 7 - frequenza dei criteri di priorità nel bando 13, azione A, area geografica B



Esaminando il grafico 7 si osserva come nel bando 13 per l'azione A le frequenze totali maggiori si rilevano per i criteri 11A (Investimenti di carattere strutturale ed eventualmente in attrezzature specialistiche, in cui gli investimenti strutturali incidono almeno sul 75% della spesa ammessa), 11E (Investimenti totalmente connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, certificazione volontaria di prodotto, certificazione volontaria di sistema (es. ISO 9001/2000), di filiera agroalimentare controllata, di tracciabilità di filiera agroalimentare, latte fresco di alta qualità di cui al D.M. 9 maggio 1991, n. 185), 11I (Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni), 11G (differisce dall'11E per il

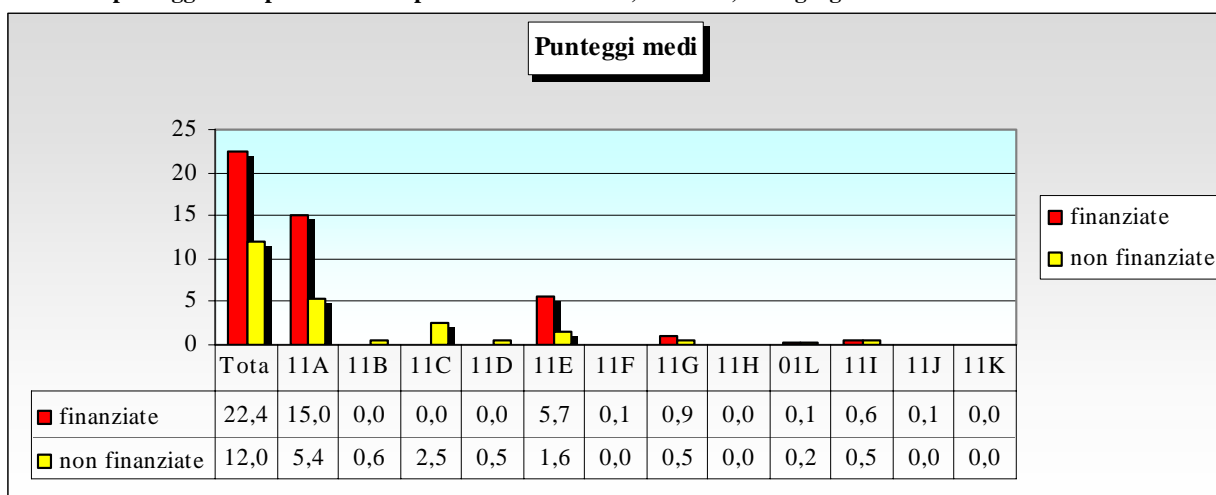
solo fatto che l'investimento è qui prevalentemente e non totalmente connesso con produzioni di qualità ecc.), 11I (*Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni*) e 11J (*Imprese con presenza di giovani coadiuvanti a tempo pieno, di età inferiore ai 40 anni*).

Dal grafico 7 risulta inoltre che anche in questo caso, come precedentemente osservato in merito al criterio 02B nel bando 8, tutte le domande finanziate effettuano investimenti di carattere strutturale.

Valori interessanti relativi al differenziale tra la frequenza delle domande finanziate e non finanziate vengono osservati per i criteri 11A (63,75 punti percentuali), 11E (57,66 punti percentuali), 11G (8,78 punti percentuali), 11J (6,41 punti percentuali) e 11I (4,61 punti percentuali).

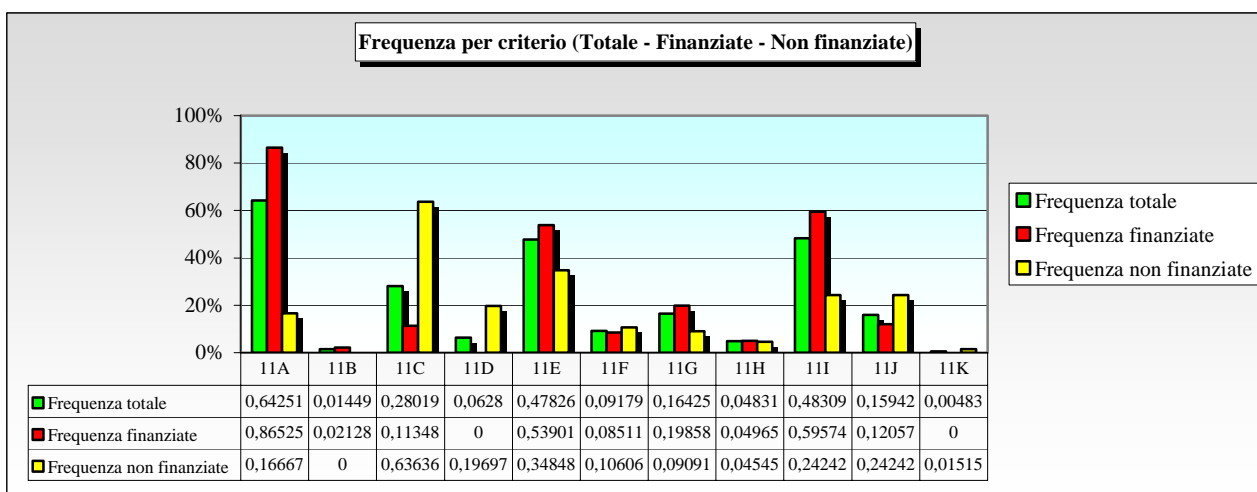
Esaminando il grafico 8, relativo ai punteggi medi, emerge la conferma che i criteri effettivamente selettivi per la finanziabilità dell'intervento sono l'11A (con influenza sul punteggio medio totale pari al 66,96% e differenziale di punteggio medio pari a 9,6 punti) e l'11E (con influenza sul punteggio medio totale pari al 25,45% e differenziale di punteggio medio di 4,1 punti). Quindi anche nell'azione A, area geografica B del bando 13, la selezione viene effettuata da quei criteri che prevedono investimenti di carattere strutturale o in attrezzature specialistiche o che mirano a produzioni di qualità certificata.

Grafico 8 - punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 13, azione A, area geografica B



Bando 13: azione A (*Interventi finalizzati alle produzioni agricole certificate*), area geografica A (*Zone Svantaggiate di Montagna*).

Grafico 9 - frequenza dei criteri di priorità nel bando 13, azione A, area geografica A



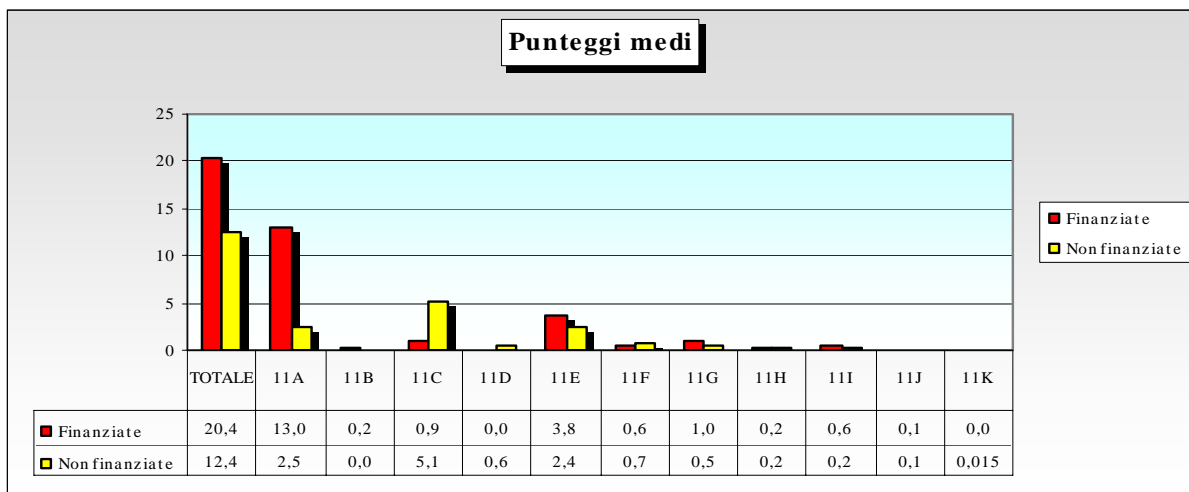
Il grafico 9 riporta la frequenza dei criteri di priorità per l'azione A della misura 1 nelle zone svantaggiate di montagna. I criteri più frequenti sono l'11A (*Investimenti di carattere strutturale ed eventualmente in attrezzature specialistiche, in cui gli investimenti strutturali incidono almeno sul 75% della spesa ammessa*), l'11I (*Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni*), 11E (*Investimenti totalmente connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, certificazione volontaria di prodotto, certificazione volontaria di sistema (es. ISO 9001/2000), di filiera agroalimentare controllata, di tracciabilità di filiera agroalimentare, latte fresco di alta qualità di cui al D.M. 9 maggio 1991, n. 185*), 11C (*Investimenti in attrezzature specialistiche, ed eventualmente di carattere strutturale, con prevalenza di investimenti in attrezzature specialistiche (superiori al 50% della spesa ammessa)*) e 11G (*Investimenti prevalentemente connessi a produzioni con certificazione biologica, DOP, IGP, STG, DOC, DOCG, certificazione volontaria collettiva di prodotto, di filiera agroalimentare controllata, di tracciabilità di filiera agroalimentare (superiori al 50% della spesa ammessa), latte fresco di alta qualità di cui al D.M. 9 maggio 1991, n. 185*).

Il differenziale tra la frequenza delle domande finanziate e non finanziate assume un valore interessante per i criteri 11A (69,85 punti percentuali), 11I (35,33 punti percentuali), 11E (19,05 punti percentuali) e 11 G (10,77 punti percentuali).

Analizzando i valori dei punteggi medi (grafico 10) risulta chiaro che i criteri di priorità decisivi per la finanziabilità delle domande sono ancora l'11A, l'11E e in misura minima l'11G. I tre criteri precedenti contribuiscono all'ammontare del punteggio medio totale in misura pari rispettivamente al 63,73%, 18,63% e 4,9%. Il differenziale di punteggio medio è pari a 10,5 punti per il criterio 11A e a 1,4 punti per il criterio 11E.

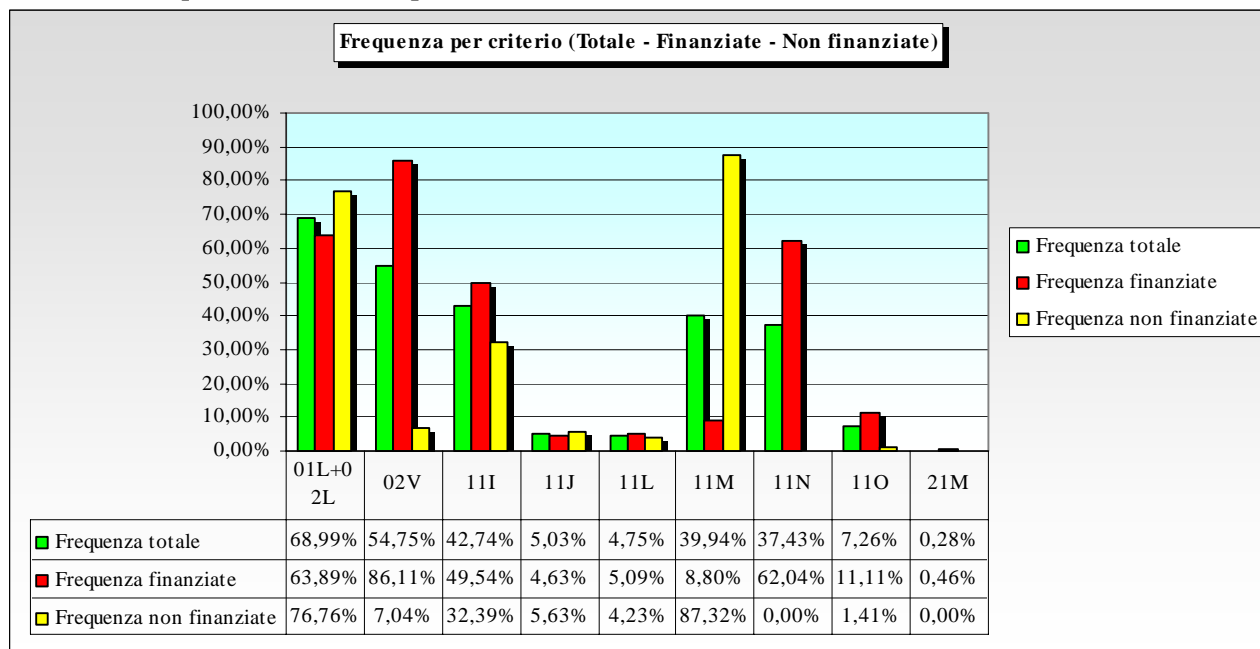
Anche in questo caso i criteri selettivi sono legati a investimenti strutturali e in attrezzature specialistiche e a interventi legati a produzioni di qualità certificata.

Grafico 10 - punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 13, azione A, area geografica A



Bando 13: azione B (*Interventi finalizzati alla tutela dell'ambiente, igiene e benessere degli animali*).

Grafico 11 - frequenza dei criteri di priorità nel bando 13, azione B



Per la misura 1 azione B, i dati relativi alle frequenze dei singoli criteri di priorità vengono restituiti nel grafico 11. La frequenza totale mostra valori interessanti per i criteri 01L-02L (*Zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR), parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi del D.P.R. 152/1999*), 02V (*Investimenti esclusivamente di carattere strutturale*), 11I (*Imprese condotte da giovani imprenditori di età inferiore ai 40 anni*), 11M (*Prevalenza di investimenti in attrezzature (almeno 50% della spesa ammessa)*) e 11N (*Investimenti totalmente connessi a miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro*).

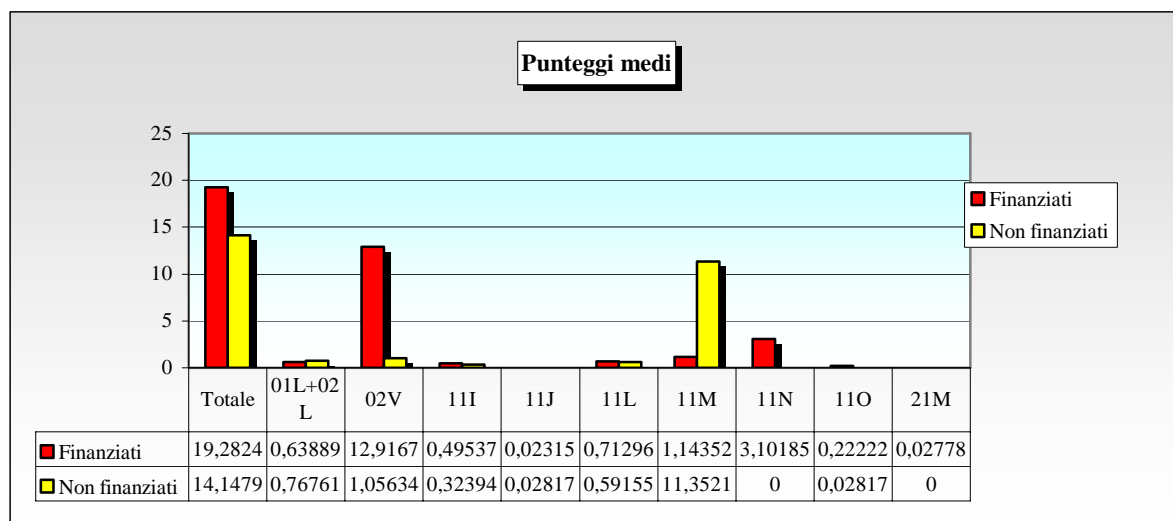
Per l'11N si nota come le domande che hanno preso punteggio su questo criterio, sono state tutte finanziate.

Passando al differenziale tra le domande finanziate e non finanziate, valori notevoli mostrano i criteri 02V (valore differenziale pari a 79,07 punti percentuali), 11N (come già notato precedentemente non ci sono domande non finanziate con questo criterio, quindi il differenziale è pari alla frequenza delle domande finanziate), 11I (con valore differenziale pari a 17,15 punti percentuali) e 11O (con valore differenziale pari a 9,7 punti percentuali).

I dati riportati nel grafico 12 confermano che la finanziabilità delle domande è dovuta ai criteri 02V e 11N. Infatti, la somma dei loro punteggi (medi) contribuisce in misura pari all'82,9% nella formazione del punteggio totale medio.

Ancora una volta la selezione per la finanziabilità delle domande è effettuata da criteri inerenti a investimenti di carattere strutturale e, come avviene anche per l'azione B del bando 8, da investimenti connessi al miglioramento delle condizioni di benessere ed igiene degli animali, tutela e miglioramento dell'ambiente, sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro.

Grafico 12 - punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 13, azione B



3.2 Misura 2 – Insediamento giovani agricoltori

La misura 2 “*Insediamento giovani agricoltori*” trova applicazione con i bandi 1 (Dgr. 3623/2000), 2 (Dgr. 4173/2000), 3 (Dgr. 3136/2001), 5 (Dgr. 3933/2001), 13 (Dgr. 3741/2003) e 19 (Dgr. 4120/2004).

L’analisi dei criteri di priorità è stata effettuata solo per il bando 13 in quanto nei bandi precedenti non compaiono criteri con punteggi specifici. L’unica eccezione è presente nel bando 5 con un unico specifico criterio di priorità (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola o salariato agricolo a far data dal 31.12.2000*) al quale viene attribuito un punteggio pari ad 1.

Come per la misura 1, anche in questo caso, il bando 19 non viene esaminato non essendo stata ancora completata la fase di ricezione delle domande.

In tutti i bandi dove non sono previsti criteri di priorità, la graduatoria “*di merito*” è stilata seguendo l’ordine crescente della data di nascita del richiedente viene quindi assegnata precedenza ai richiedenti più anziani sulla base del giorno, mese ed anno di nascita.

Nei bandi 5 e 13 la graduatoria “*di merito*” viene redatta considerando il punteggio che le singole domande raggiungono in base ai criteri di priorità previsti dal bando. Per le domande che pervengono ad una parità di punteggio si procede, come negli altri bandi, dando precedenza ai più anziani.

In tutti i bandi considerati, ai giovani agricoltori neo insediati beneficiari della misura 2, viene corrisposto un premio unico di importo pari a 25.000 € Nel bando 13 e 19, rispetto ai bandi precedenti, *ai beneficiari verrà corrisposto un premio unico di avviamento così modulato:*

- premio base di 10.000,00 €;
- premio supplementare di 15.000,00 €, per miglioramenti fondiari, investimenti strutturali e dotazionali sostenuti per l’insediamento.

Inoltre, la liquidazione del premio unico avviene solamente o dopo la *presentazione di titoli di spesa ammissibili per un ammontare di almeno 15.000 € o prima della effettuazione delle spese, su presentazione di fidejussione bancaria o assicurativa di importo pari al 110% del premio unico concesso.*

Di seguito vengono riportate notizie generali relative ai bandi precedenti al 13 e una analisi specifica, cioè relativa ai criteri di priorità, contenuti nel bando 13.

Bando 1 Dgr. 3623/2000 del 22/10/2000

- Data di apertura del bando: 17/11/2000
- Numero domande presentate: 1638
- Numero domande ammissibili: 1572
- Numero domande finanziate: 400

Bando 2 Dgr. 4173/2000 del 22/12/2000

- Data di apertura del bando: 26/01/2001
- Numero domande presentate: 426
- Numero domande ammissibili: 344
- Numero domande finanziate: 334

Bando 3 Dgr. 3136/2001 del 16/11/2001

- Data di apertura del bando: 30/11/2001
- Numero domande presentate: 363
- Numero domande ammissibili: 299
- Numero domande finanziate: 294

Bando 5 Dgr. 3933/2001 del 31/12/2001

- Data di apertura del bando: 25/01/2002
- Numero domande presentate: 2311
- Numero domande ammissibili: 2274
- Numero domande finanziate: 611

Bando 13 Dgr. 3471/2003 del 05/12/2003

- Data di apertura del bando: 17/11/2000
- Numero domande presentate: 1246
- Numero domande ammissibili: 1205
- Numero domande finanziate: 506

Tabella 6 - Criteri di priorità nel bando 13

Cod.	Criterio	Punti	Peso %
Formazione		9	52,94%
22A	Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 6 anni	9	52,94%
22B	Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 4 anni	6	35,29%
22C	Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 1 anni	3	17,65%
Titolo di studio		7	41,18%
22D	Giovane in possesso di laurea nel settore agrario/veterinario	7	41,18%
22E	Giovane in possesso di diploma di scuola superiore di indirizzo agrario	4	23,53%
Presenza di svantaggi specifici territoriali		1	5,88%
22F	Zone svantaggiate montane (cap. 6.3 del PSR)	1	5,88%
22G	Altre zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR, parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi DPR 152/1999)	0,5	2,94%

Bando 13: formazione, titolo di studio e presenza di svantaggi specifici territoriali.

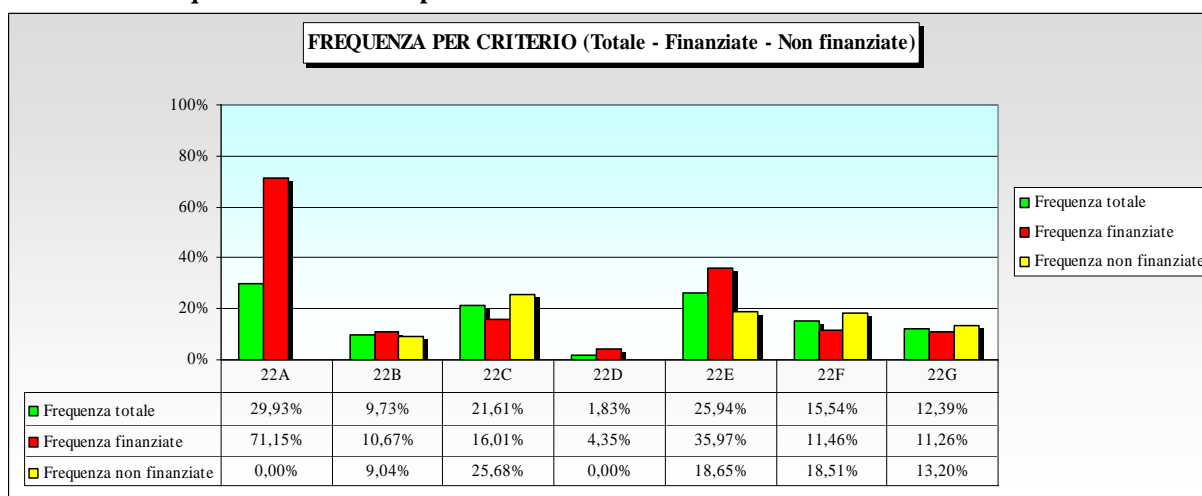
I criteri 22A (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 6 anni*), 22B (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 4 anni*) e 22C (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 1 anni*), sono connessi con l'esperienza in campo agricolo maturata dal giovane agricoltore prima dell'insediamento. Il peso percentuale di questi rispetto al punteggio totale massimo (17 punti) attribuibile ad ogni domanda è pari rispettivamente al 52,94, 35,29 e 17,65%.

Il titolo di studio acquisito dal beneficiario viene valorizzato, ai fini della graduatoria per la finanziabilità delle domande, con i criteri 22D (*Giovane in possesso di laurea nel settore agrario/veterinario*) e 22E (*Giovane in possesso di diploma di scuola superiore di indirizzo agrario*) che influiscono sul punteggio totale con un valore rispettivamente pari al 41,18 e 23,53%.

I criteri relativi agli svantaggi territoriali, 22F (*Zone svantaggiate montane (cap. 6.3 del PSR)*) e 22G (*Altre zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR, parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi DPR 152/1999)*), influiscono sul punteggio totale in percentuale pari al 5,88% per le aree svantaggiate montane e al 2,94% per le altre zone svantaggiate. In questo bando i criteri che presentano il punteggio maggiore sono il 22A e il 22D, è quindi chiara l'intenzione dell'amministrazione regionale nel premiare i giovani con esperienza pratica pluriennale (criterio 22A) e teorica "accademica" (criterio 22D) acquisita nel settore agricolo prima dell'insediamento.

Rappresentazione grafica della frequenza e dei punteggi medi per i criteri di priorità concernenti il Bando 13.

Grafico 13 - Frequenza dei criteri di priorità nel bando 13



Esaminando il grafico 13 risulta evidente che i criteri più frequenti rispetto al totale delle domande considerate sono il 22A (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 6 anni*) e il 22E (*Giovane in possesso di diploma di scuola superiore di indirizzo agrario*) con valore percentuale pari rispettivamente al 29,93 e 25,94%. Seguono, con valori decrescenti, i criteri 22C (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 1 anni*), 22F (*Zone svantaggiate montane (cap. 6.3 del PSR)*), 22G (*Altre zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR, parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi DPR 152/1999)*), 22B (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 4 anni*) e 22D (*Giovane in possesso di laurea nel settore agrario/veterinario*).

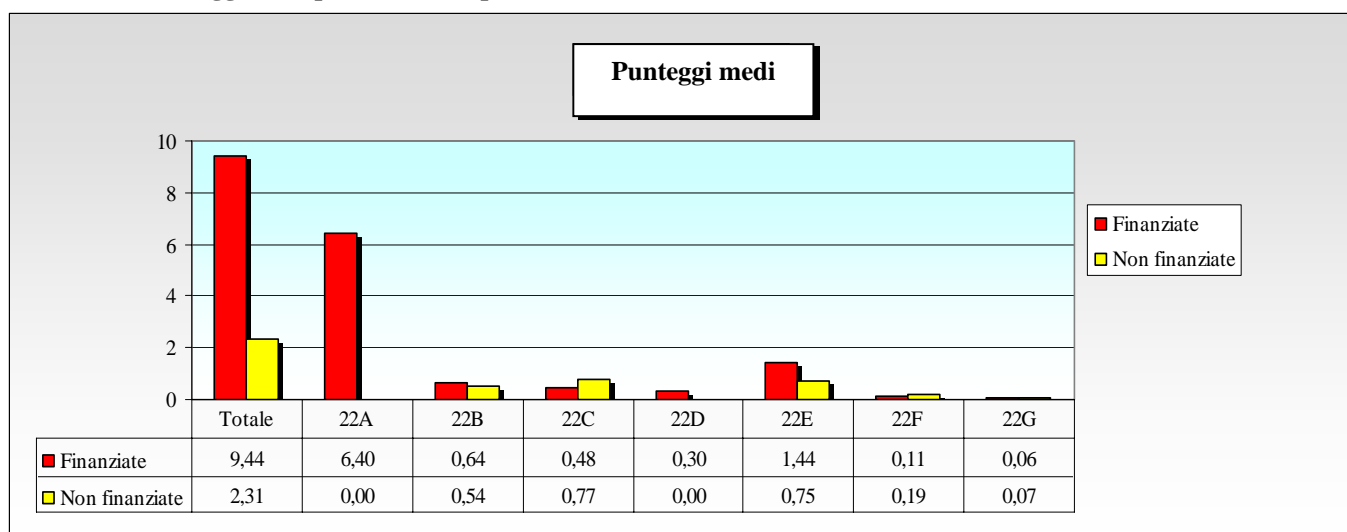
Analizzando la frequenza delle domande finanziate si osserva che i criteri mantengono la stessa sequenza mostrata per la frequenza totale naturalmente con valori percentuali differenti.

Considerando la differenza tra la frequenza delle domande finanziate e non finanziate emerge che per il criterio 22A (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 6 anni*) il valore del differenziale risulta pari a quello delle domande finanziate. Quindi tutte le domande che prendono punteggio su questo criterio vengono finanziate. Tale differenziale per il criterio 22E (*Giovane in possesso di diploma di scuola superiore di indirizzo agrario*) è pari a 17,32 punti percentuali, per il criterio 22D (*Giovane in possesso di laurea nel settore agrario/veterinario*) a 4,35 punti percentuali e per il criterio 22B (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 4 anni*) risulta pari a 1,63 punti percentuali. Per i criteri 22G (*Altre zone svantaggiate (cap. 6.3 del PSR, parchi naturali nazionali e regionali, aree vulnerabili definite ai sensi DPR 152/1999)*), 22F (*Zone svantaggiate montane (cap. 6.3 del PSR)*) e 22C (*Giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 1 anni*) il valore della frequenza nelle domande non finanziate è maggiore rispetto a quello delle finanziate quindi il differenziale risulta negativo.

È interessante notare come il criterio 22D (*Giovane in possesso di laurea nel settore agrario/veterinario*), pur presentando una frequenza totale molto bassa, ha lo stesso comportamento del criterio 22A, cioè, tutte le domande presentate che prendono punteggio su questo criterio vengono finanziate.

Il grafico 14 restituisce il punteggio medio totale e per singolo criterio di priorità per le domande finanziate e non finanziate. Dall'osservazione di questo risulta evidente che i criteri che influiscono maggiormente sull'ammontare del punteggio medio totale delle domande finanziate (9,44 punti) sono il 22A con 6,40 punti (pari al 67,80% del punteggio medio totale) e il 22E con 1,44 punti (pari al 15,25% del punteggio medio totale). I criteri 22B e 22D incidono sul punteggio medio totale delle domande finanziate con un punteggio rispettivamente pari a 0,64 punti (6,78%) e 0,30 punti (3,18%).

Grafico 14 - Punteggi medi per i criteri di priorità nel bando 13



Il differenziale tra i punteggi medi delle domande finanziate e non finanziate è pari a 6,40 punti per il criterio 22A, e a 0,69 punti per il criterio 22E. La stessa differenza calcolata per i criteri 22D e 22B risulta rispettivamente pari a 0,30 e 0,10 punti.

Concludendo, i criteri selettivi ai fini della finanziabilità delle domande sono connessi con la competenza acquisita dai giovani agricoltori nell'azienda agraria (criterio 22A) e con conoscenze "teorico-pratiche" acquisite frequentando una scuola media superiore ad indirizzo agrario (criterio 22D). È da notare come i criteri legati a degli specifici svantaggi territoriali non siano discriminanti ai fini della finanziabilità delle domande.

3.3 Misure 8 – (Forestazione) e 9 (Altre misure forestali)

Nell'ambito del Piano di sviluppo rurale del Veneto sono state programmate ed attuate le seguenti misure forestali:

- ✓ misura 8 - Imboschimento terreni agricoli;
- ✓ misura 9.1 Imboschimento terreni non agricoli;
- ✓ misura 9.3 Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste (la misura è stata suddivisa, a partire dal terzo bando, in due sezioni relative rispettivamente agli interventi di tipo selvicolturale e alla viabilità);
- ✓ misura 9.4 Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura;
- ✓ misura 9.5 Progetti di filiera ed ecocertificazione;
- ✓ misura 9.6 Associazionismo forestale;
- ✓ misura 9.7 Ricostituzione dei boschi danneggiati da fattori catastrofici naturali e da incendi;
- ✓ misura 9.8 Strumenti di prevenzione, suddivisa in tre azioni che riguardano l'area della difesa idraulico-forestale, l'area della selvicoltura, e l'area della prevenzione degli incendi boschivi;
- ✓ misura 9.9 mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste.

L'analisi relativa alla definizione e all'applicazione dei criteri di priorità adottati dalla Regione Veneto per la formazione delle graduatorie, prenderà in considerazione i primi quattro bandi di attuazione delle misure forestali, pubblicati, rispettivamente, nel dicembre 2000, 2001, 2002 e 2003.

La tabella 7 riporta un quadro riassuntivo dei diversi criteri di priorità, con il rispettivo punteggio ed il peso percentuale rispetto al punteggio massimo raggiungibile. La tabella permette di individuare, per singolo bando, i criteri che hanno maggior rilevanza per la selezione delle domande e di osservare come tali criteri e i relativi punteggi siano variati passando da un bando al successivo.

Sono escluse dal calcolo del peso percentuale del punteggio le misure in cui i punti vengono attribuiti per ettaro di superficie (misura 8 primo bando e la 9.1) in quanto, in questi casi, non si può quantificare un tetto massimo di punteggio.

Tabella 7 – Quadro riassuntivo dei criteri di priorità

Misura	Cod.AVEPA criterio	Criterio	DGR 3623/2000		DGR 3933/2001		DGR 3528/2002		DGR 3741/2003	
			1°Bando		2°Bando		3°Bando		4°Bando	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso%	pt.	peso%
Misura 8 cod.800		Imboschimenti protettivi e multifunzionali; boschi naturaliformi	6							
		Impianti di arboricoltura da legno con specie pregiate a ciclo lungo, castanicoltura da frutto	4							
		Arboricoltura da legno a ciclo breve, tartuficoltura	3							
Misura 8 cod.801	08A	Imprenditore agricolo a titolo principale come definito nella misura 1 del presente bando							11	65%
	08B	Imprenditore agricolo, a norma del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228							6	35%
	08C	Soggetti non imprenditori agricoli							1	6%
	08D	Sup. impianto: tra m2 5,000 e m2 10,000							1	6%
	08E	Sup. impianto: tra m2 10,001 e m2 30,000							2	12%
	08F	Sup. impianto: tra m2 30,001 e m2 50,000							3	18%
	08G	Pioppo per la produzione di legname da lavoro							3	18%
	08H	Paulonia per la produzione di legname da lavoro							2	12%
08I	Altre specie per la produzione di legname da lavoro							1	6%	
Misura 9.1 cod.910		Imboschimenti protettivi e multifunzionali; boschi naturaliformi	8		3		0			
		Forestazione urbana e periurbana	5		4		0			
		Impianti di arboricoltura da legno con specie pregiate a ciclo lungo, castanicoltura da frutto	4		2		1			
		Arboricoltura da legno a ciclo breve, tartuficoltura	3		1		2			
Misura 9.3 cod. 930	93A	Interventi in zone già incluse in piani di assestamento o di riordino forestale	5	33%	5	23%				
	93B	Localizzazione in zone svantaggiate di montagna	3	20%	0	0%				
	93C	Localizzazione in aree protette o incluse nella rete "NATURA 2000"	2	13%	2	9%				
	93D	Zone soggette a vicolo idrogeologico	1	7%	0	0%				
	93E	Intervento realizzato in forma associata	1	7%	3	14%				
	93F	Localizzazione in aree ad alto indice di rischio del Piano Regionale Antincendi Boschivi	3	20%	3	14%				
	93G	Localizzazione in aree a medio indice di rischio del Piano Regionale Antincendi Boschivi	2	13%	2	9%				
	93H	Localizzazione in aree a basso indice di rischio del Piano Regionale Antincendi Boschivi	1	7%	1	5%				
	93N	Non aver usufruito di precedenti contributi comunitari con le stesse finalità	0	0%	1	5%				
	93I	Interventi di natura selvicolturale a prevalente finalità sociale	0	0%	6	27%				
93M	Interventi eseguiti in base ad accordi di gestione tra proprietari boschivi e imprese forestali	0	0%	2	9%					

Misura	Cod.AVEP A criterio	Criterio	DGR 3623/2000		DGR 3933/2001		DGR 3528/2002		DGR 3741/2003	
			1°Bando		2°Bando		3°Bando		4°Bando	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso%	pt.	peso%
Misura 9.3 cod. 931 sezione selvicoltura	93A	Interventi in zone già incluse in piani di assestamento o di riordino forestale					4	21%	4	24%
	93C	Localizzazione in aree protette o incluse nella rete "NATURA 2000"					3	16%	3	18%
		Non aver usufruito di precedenti contributi del PSR per la stessa tipologia di intervento per domande presentate e ritenute ammissibili nel bando di cui alla DGR 3933/2001					3	16%	0	0%
		Interventi colturali su popolamenti di conifere di origine artificiale					2	11%	2	12%
	9B	svantaggio altitudinale sopra gli 800 m					2	11%	2	12%
	9C	svantaggio altitudinale tra 800 e 300 m					1	5%	1	6%
		Pendenza media % del Comune in cui ricade l'intervento tra 26 e 45%					1	5%	1	6%
	09G	Pendenza media % del Comune in cui ricade l'intervento oltre il 46%					3	16%	2	12%
	9E	Approccio associativo					2	11%	2	12%
	Essere in possesso di certificazione di prodotto o processo, anche a scopo promozionale ovvero avere intrapreso il processo di acquisizione di tale tipo di certificazione anche in forma associata					0	0%	2	12%	
Misura 9.3 cod. 932 sezione viabilità	93A	Interventi in zone già incluse in piani di assestamento o di riordino forestale					3	19%	4	29%
	93C	Localizzazione in aree protette o incluse nella rete "NATURA 2000"					1	6%	1	7%
		Non aver usufruito di precedenti contributi del PSR per la stessa tipologia di intervento per domande presentate e ritenute ammissibili nel bando di cui alla DGR 3933/2001					3	19%	0	0%
	09A	svantaggio altitudinale sopra gli 800 m					2	13%	2	14%
	09B	svantaggio altitudinale tra 800 e 300 m					1	6%	1	7%
		Pendenza media % del Comune in cui ricade l'intervento tra 26 e 45%					1	6%	1	7%
	09G	Pendenza media % del Comune in cui ricade l'intervento oltre il 46%					3	19%	2	14%
	9E	Approccio associativo					2	13%	2	14%
09C	Essere in possesso di certificazione di prodotto o processo, anche a scopo promozionale ovvero avere intrapreso il processo di acquisizione di tale tipo di certificazione anche in forma associata					0	0%	1	7%	
	Manutenzione straordinaria della viabilità esistente					2	13%	2	14%	

Misura	Cod.AVEP A criterio	Criterio	DGR 3623/2000		DGR 3933/2001		DGR 3528/2002		DGR 3741/2003	
			1°Bando		2°Bando		3°Bando		4°Bando	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso%	pt.	peso%
Misura 9.4 cod. 940	04D	Ubicazione del richiedente in Comuni appartenenti a Parchi Nazionali o regionali	0	0%	0	0%	2	14%	2	12%
	09A	Svantaggio altitudinale sopra gli 800 m (IV° bando 1000)	3	13%	3	14%	2	14%	2	12%
	09B	Svantaggio altitudinale tra 800 e 300 m	1	4%	1	5%	1	7%	1	6%
	09C	Possesso o aver intrapreso certificazione di prodotto o processo	2	9%	2	10%	0	0%	2	12%
	09E	Operare in un'ottica di integrazione verticale produttore-trasformatore	0	0%	0	0%	0	0%	1	6%
	94A	Innovazione tecnologica	2	9%	2	10%	2	14%	2	12%
	94G	Non aver usufruito di precedenti contributi comunitari con la stessa finalità	2	9%	2	10%	2	14%	2	12%
	9A	Zone montane particolarmente svantaggiate	1	4%	1	5%	1	7%	1	6%
	9D	Interventi in zona svantaggiata di montagna	3	13%	3	14%	3	21%	3	18%
	9E	Approccio collettivo	2	9%	2	10%	2	14%	2	12%
	94B	Aleatorietà e stagionalità della produzione	2	9%	2	10%	0	0%	0	0%
		Incremento dell'impiego della manodopera dell'impresa	2	9%	0	0%	0	0%	0	0%
94M	Acquisizione e mantenimento di sistemi di gestione ambientale certificati	4	17%	4	19%	0	0%	0	0%	
Misura 9.5 cod. 950	95A	Interventi in zona montana	4	25%	4	25%	4	29%	4	31%
	9A	Zone montane particolarmente svantaggiate	1	6%	1	6%	1	7%	1	8%
	9B	Svantaggio altitudinale sopra gli 800 m (IV° bando 1000)	3	19%	3	19%	3	21%	3	23%
	9C	Svantaggio altitudinale tra 800 e 300 m	1	6%	1	6%	1	7%	1	8%
	95E	Non aver usufruito di precedenti contributi comunitari	1	6%	1	6%	1	7%	0	0%
	95F	Investimenti realizzati da operatori che riciclano legno che proviene da foreste di proprietà	3	19%	3	19%	3	21%	3	23%
	95G	Approccio collettivo/associativo	2	13%	2	13%	2	14%	2	15%
95H	Attivazione della catene di custodia	2	13%	2	13%	0	0%	0	0%	
Misura 9.6 cod. 960	96A	Interventi in zona montana	2	17%	2	25%	4	50%		
	96B	Aree Parco	3	25%	2	25%	3	38%		
	96C	Siti di importanza comunitaria (Natura 2000)	5	42%	2	25%	1	13%		
	96D	Associazioni di privati e imprese per la corretta utilizzazione dei boschi	2	17%	2	25%	0	0%		

Misura	Cod. AVEPA criterio	Criterio	DGR 3623/2000		DGR 3933/2001		DGR 3528/2002		DGR 3741/2003	
			1°Bando		2°Bando		3°Bando		4°Bando	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso%	pt.	peso%
Misura 9.7 cod. 970	97A	Zone percorse da incendio di chioma (>10 ha)	3	13%	3	8%				
	97B	Aree boscate interessate da schianti di origine meteorica	3	13%	3	8%				
	97C	Zone percorse da incendio da più di 5 anni in cui non si ha ripresa vegetativa	2	9%	2	6%				
	97D	Zone percorse da incendio o aree boscate in ambiti con significativa valenza turistico-ricreativa	2	9%	2	6%				
	97E	Zone percorse da incendio o aree boscate in prossimità di centri abitati	1	4%	2	6%				
	97F	Metodi di lotta biologica integrata	3	13%	3	8%				
	97G	Zone percorse da incendio con pendenza <40%	2	9%	2	6%				
	97H	Ripristino di aree boscate di significativa rilevanza economica	1	4%	1	3%				
	97I	Interventi di stabilizzazione e ripristino aree degradate e in frana	3	13%	2	6%				
	97L	Aree bisognose di sistemazioni idraulico-forestali in ambiti con valenza turistico-ricreativa	2	9%	2	6%				
	97M	Interventi di sist. Idraulico-forestale bisognosi di adeguamenti o mitigazioni per l'inserimento nell'ambiente	1	4%	0	0%				
	97O	Interventi per la realizzazione di opere per il mantenimento dell'efficienza idraulica di manufatti esistenti	0	0%	5	14%				
	97P	Interventi per una rapida riqualificazione di aree soggette a rischio idrogeologico	0	0%	4	11%				
	97Q	Interventi a carattere intensivo per il ripristino sup. forestali con termini di barriere fermaneve	0	0%	3	8%				
	97S	Miglioramenti boschivi effettuati a scopi idrogeologici e interventi di difesa costiera	0	0%	1	3%				
97U	Interventi realizzati con tecniche di ingegneria naturalistica	0	0%	1	3%					
Misura 9.8 cod. 980-81-82-83	98A	Monitoraggio corsi d'acqua in grave dissesto	2	6%	2	6%				
	98B	Interventi effettuati con metodi di valenza biologica	1	3%	0	0%				
	98C	Effettuazione di rilievi dendro-crono-auxometrici	2	6%	2	6%				
	98D	Progettazione rete inventariale	1	3%	1	3%				
	98E	Acq foto aeree, georeferenz.,radipos.punti, linee, interpr. Rest. Cart., SW elab. dati	4	12%	4	12%				
	98F	Realizzazione e stampa di documenti tecnici, materiale informativo e divulgativo sulle tematiche forestali	3	9%	3	9%				
	98G	Campagne di informazione e di educazione ambientale sulle problematiche degli incendi boschivi	6	18%	6	18%				
	98H	Potenziamento di sistemi integrati di telecomunicazione e allarme	3	9%	3	9%				
	98I	Potenziamento delle dotazioni antincendio per il pronto intervento	5	15%	5	15%				
	98L	Adeguamento delle strutture logistiche di supporto agli interventi di prevenzione ed estinzione degli incendi	4	12%	4	12%				
	98M	Realizzazione di punti di approvvigionamento idrico e di atterraggio elicotteri	2	6%	2	6%				
98N	Messa a punto di modelli previsionali dei fenomeni pirolgici	1	3%	1	3%					

Misura	Cod.AVEP A criterio	Criterio	DGR 3623/2000		DGR 3933/2001		DGR 3528/2002		DGR 3741/2003	
			1°Bando		2°Bando		3°Bando		4°Bando	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso%	pt.	peso%
Misura 9.9 cod. 990	99A	Area di intervento ricadente in parchi, aree protette ed ambiti di particolare rilevanza ambientale	4	40%						
	99B	Presenza di strumenti di pianificazione forestale redatti ai sensi dell'art.23 della L.R. 13.09.1978 n. 52	3	30%						
	99C	Zone sottoposte a vincolo idrogeologico	2	20%						
	99D	Area interessata dalla redazione di progetti di coordinamento e pianificazione forestale	1	10%						

I codici riportati in tabella 7 per misura e per criterio sono quelli contenuti nella banca dati AVEPA, che identificano misure e criteri per bando e sono stati utilizzati per ricostruire l'iter procedurale delle domande totali ammissibili a finanziamento, di quelle finanziate e di quelle non finanziate (tab. 8).

Con riferimento alle specifiche misure va detto che la misura 8 (imboschimento) è stata attivata nel primo bando (2000) e nel quarto (2003), mentre nel secondo e nel terzo l'apertura dei termini di presentazione delle domande ha riguardato solamente le conferme (premi per manutenzione ed eventuali mancati redditi) di domande precedenti (su nuova o vecchia programmazione).

Le misure per le quali l'apertura dei termini ha riguardato tutti i bandi sono la 9.4 e la 9.5 (raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura e progetti di filiera ed ecocertificazione) e la 9.9 (mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste). La 9.1 (imboschimento dei terreni non agricoli) non è stata attivata nel quarto bando. Altre misure sono state attivate solamente in uno o due bandi.

Tabella 8 – Domande ammissibili, finanziate (F) e non finanziate (NF) per misura e sottomisura

Codice AVEPA	Misura/Sottomisura	F	NF	Domande totali	%NF
0800	Mis. 8 - Imboschimento dei terreni agricoli	257	0	257	0,0
0801	Mis. 8 - Imboschimento dei terreni agricoli	34	9	43	20,9
0910	Mis.9.1 - Imboschimento dei terreni non agricoli	87	31	118	26,3
0930	Mis. 9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste	350	194	544	35,7
0931	Mis. 9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste - selvicoltura	201	0	201	0,0
0932	Mis. 9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste - viabilità	250	0	250	0,0
0940	Mis. 9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura	181	37	218	17,0
0950	Mis. 9.5 - Progetti di filiera ed ecocertificazione	58	0	58	0,0
0960	Mis. 9.6 - Associazionismo forestale	9	0	9	0,0
0970	Mis. 9.7 - Ricostituzione dei boschi danneggiati da fattori catastrofici naturali e incendi	60	0	60	0,0
0980	Mis. 9.8 - Strumenti di prevenzione	16	0	16	0,0
0981	Mis. 9.8 - Strumenti di prevenzione - azione 1	2	0	2	0,0
0982	Mis. 9.8 - Strumenti di prevenzione - azione 2	7	4	11	36,0
0983	Mis. 9.8 - Strumenti di prevenzione - azione 3	14	0	14	0,0
0990	Mis. 9.9 - Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste	14	0	14	0,0
Totale		1533	271	1804	15,0

Come si può vedere dalla tabella 8, in totale, sono state ritenute ammissibili 1804 domande di cui il 15% non è stato finanziato per mancanza di fondi.

Le domande presentate per il primo bando della misura 8 (codice 800), sono state tutte finanziate mentre quelle del quarto (codice 801) sono rimaste per il 20% non finanziate. Per quanto riguarda la misura 9 solo la 9.1, la 9.3 e la 9.4 presentano una percentuale significativa di domande ammesse ma non finanziate. La misura 9.8 azione 2 non verrà analizzata a causa del basso numero di domande (11) presentate.

Pertanto, la nostra analisi prenderà in considerazione solo queste misure e, di queste, solo quei bandi in cui si è dovuto ricorrere alle graduatorie per la selezione delle domande cui concedere il sostegno: misura 8 quarto bando, misura 9.3 secondo bando e misura 9.4 quarto bando.

Dall'analisi viene esclusa anche la misura 9.1 che, pur rispettando la condizione 1 (ricorso ad una graduatoria e presenza di domande ammesse ma non finanziate) e 3 (numero consistente di domande finanziate e non finanziate tale da rendere l'analisi significativa) della metodologia precedentemente descritta non soddisfa tuttavia la seconda (disponibilità, in banca dati, del punteggio disaggregato per singolo criterio per tutte le domande in graduatoria) infatti delle 118 domande totali solo per 15 è riportato il punteggio disaggregato.

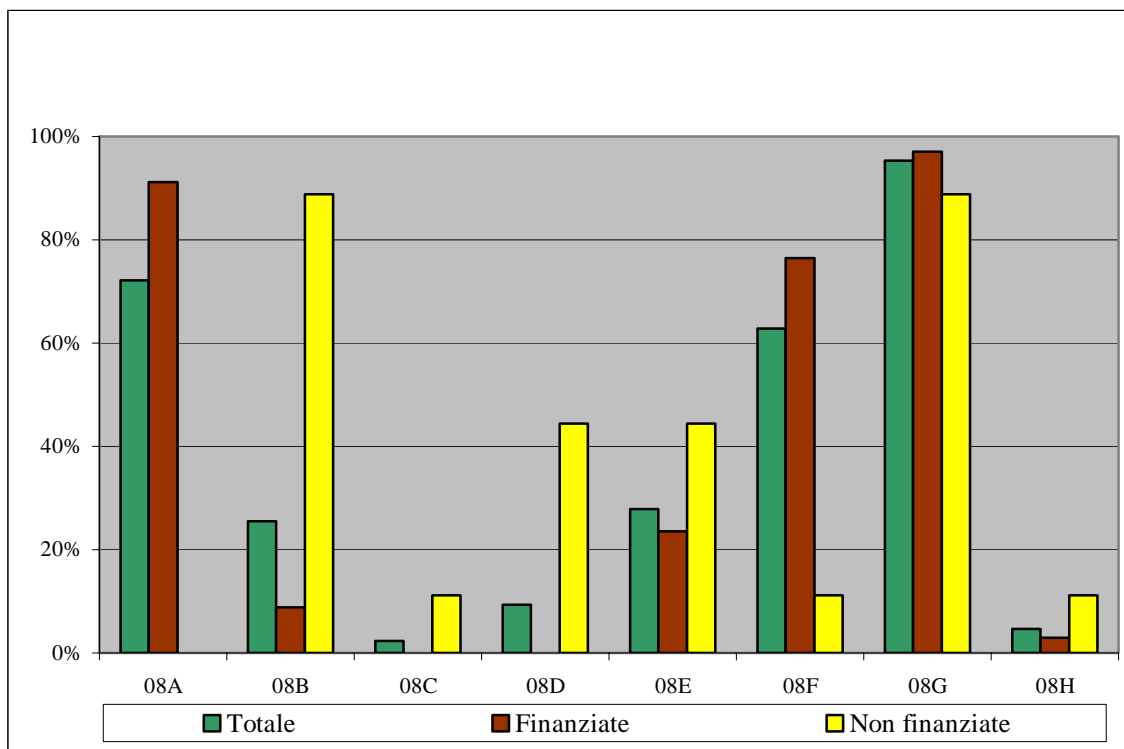
Misura 8 – Imboschimento dei terreni agricoli

Il quarto bando, con cui è stata attivata per la seconda volta la misura, presenta delle differenze sostanziali rispetto al primo sia dal punto di vista della tipologia di impianti che da quello dei criteri in base ai quali vengono stabilite le preferenze.

Il bando del 2003, infatti, ammette a finanziamento esclusivamente interventi con finalità produttiva, realizzati con l'impiego di specie arboree a ciclo breve. Questo ha determinato un sostanziale cambiamento rispetto al bando del dicembre 2000 che ha finanziato più di 400 ha di arboricoltura da legno a ciclo lungo e circa 70 ha di impianti con finalità ambientale.

Il grafico 15 riporta la frequenza percentuale di ogni criterio di priorità (indicato con il codice riportato nella Banca dati regionale - cfr. tabella 7) all'interno del parco progetti ammissibile (totale), delle sole domande finanziate e di quelle non finanziate. In tal modo è possibile fare le prime considerazioni relative alla "selettività" dei criteri; infatti, laddove vi sia un consistente scostamento tra la frequenza delle domande finanziate e quelle non finanziate si può presumere che il criterio in esame sia stato "discriminante" per la distinzione dei progetti nelle due categorie.

Grafico 15 – frequenze dei criteri di priorità

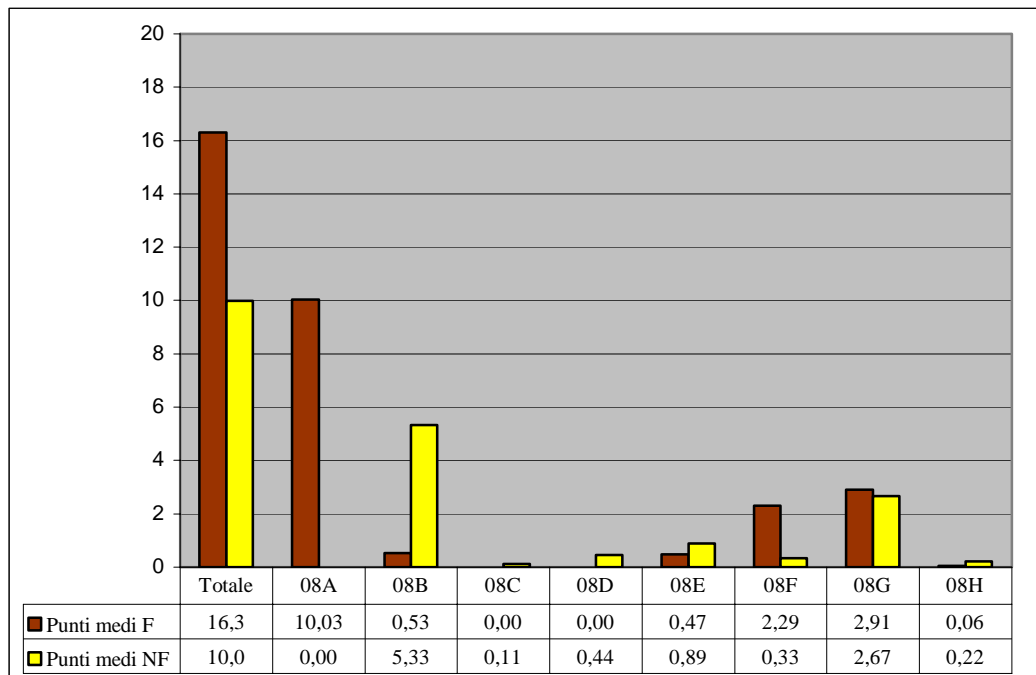


Nel caso della misura 8 il criterio che ha avuto un maggior peso nella formazione delle graduatorie è stato lo 08 A che identifica la tipologia di beneficiario, seguito dallo 08 F relativo alla superficie occupata dall'impianto (maggiori punti vengono attribuiti se il beneficiario è imprenditore agricolo a titolo principale e se la superficie destinata all'imboschimento è superiore a 30 ha). Questi risultati concordano con gli

obiettivi della misura che riguardano principalmente: l'incremento delle superfici boschive, con la conseguente riduzione delle produzioni agricole eccedentarie, e il miglioramento e la valorizzazione delle produzioni, obiettivo, quest'ultimo, che può essere raggiunto più facilmente se il beneficiario del sostegno è un imprenditore agricolo a titolo principale.

Nessuna delle domande ammesse e finanziate, infatti, è stata presentata da un beneficiario che non si dedichi all'attività agricola a tempo pieno.

Grafico 16 – scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità

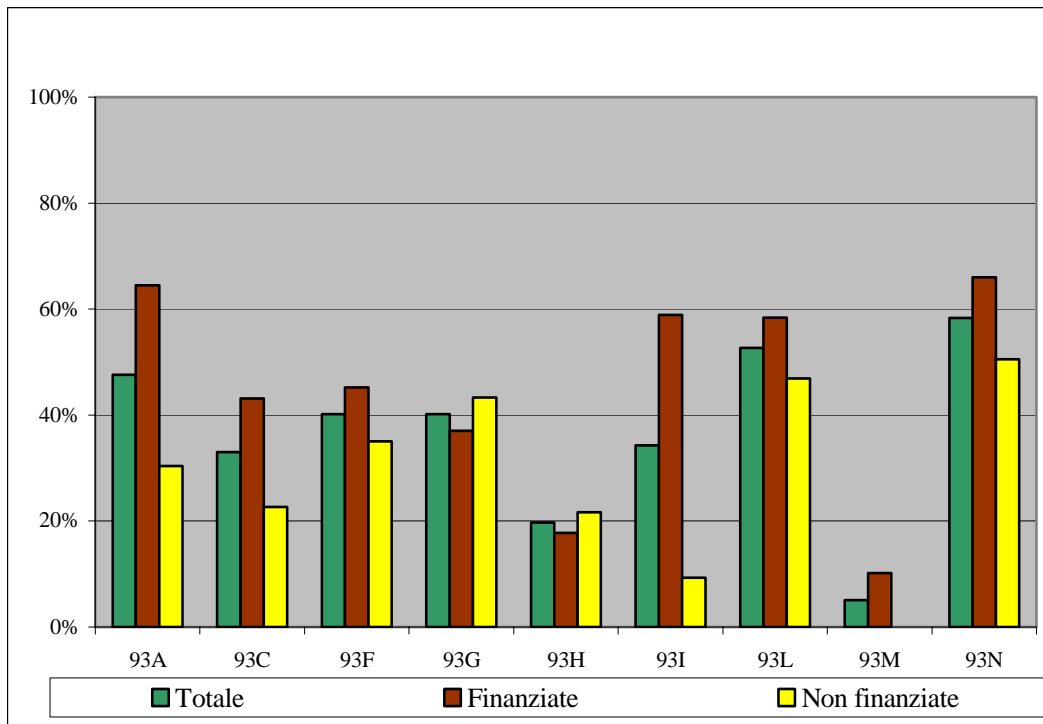


Anche da questo grafico il criterio 08A è quello che presenta la maggior differenza tra punteggio medio delle domande finanziate e punteggio medio delle non finanziate. I circa 16 punti medi delle domande finanziate sono composti per più del 60% dai punti dovuti al criterio 08 A che invece non apporta alcun contributo al punteggio delle non finanziate.

Misura 9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste

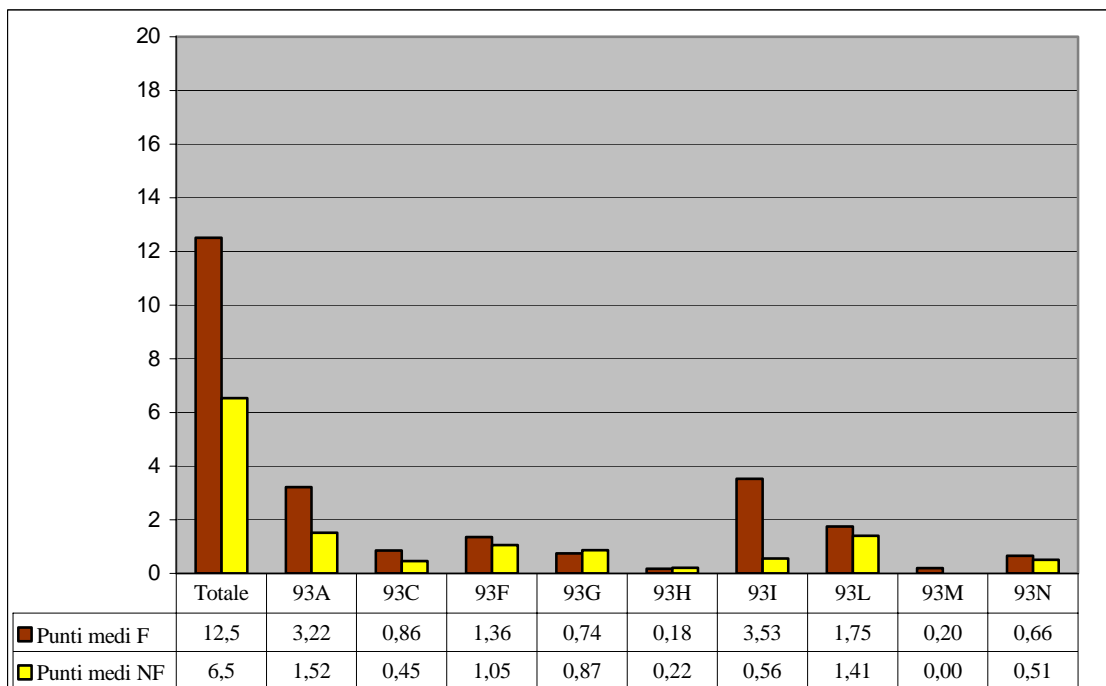
Questa sottomisura con il primo bando (2001) ha visto l'approvazione di 153 progetti, tutti finanziati; nel 2002 invece i progetti ammessi sono stati 391 di cui circa il 50% (194) non è stato finanziato. L'analisi dei criteri di priorità applicati nel secondo bando mostra (grafico 17) che il maggior carattere di selettività lo ha avuto il criterio 93I, relativo alla realizzazione di interventi di natura selvicolturale con finalità sociale, criterio che non era presente nel DGR 3623/2000 ma che è stato introdotto solamente in questo secondo bando ed eliminato nuovamente nei bandi successivi quando, con la deliberazione 3528 del 2002, vi è stata la suddivisione dell'importo destinato alla sottomisura in due diverse sezioni allo scopo di distribuire meglio i fondi tra gli interventi. Questo accorgimento ha dato buoni risultati in quanto i progetti presentati per il terzo e quarto bando sono stati tutti finanziati.

Grafico 17 – frequenze dei criteri di priorità



Il criterio 93 A, applicato in tutti e quattro i bandi, presenta uno scostamento del 34% tra la frequenza nel pacchetto di domande finanziate e quella tra le non finanziate. E' un criterio importante in quanto, stabilendo una preferenza per quegli interventi realizzati in zone già incluse in piani di assestamento o di riordino forestale, permette di creare una sinergia tra i miglioramenti realizzati mediante la sottomisura e gli strumenti preposti alla corretta gestione del patrimonio forestale regionale.

Grafico 18 – scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



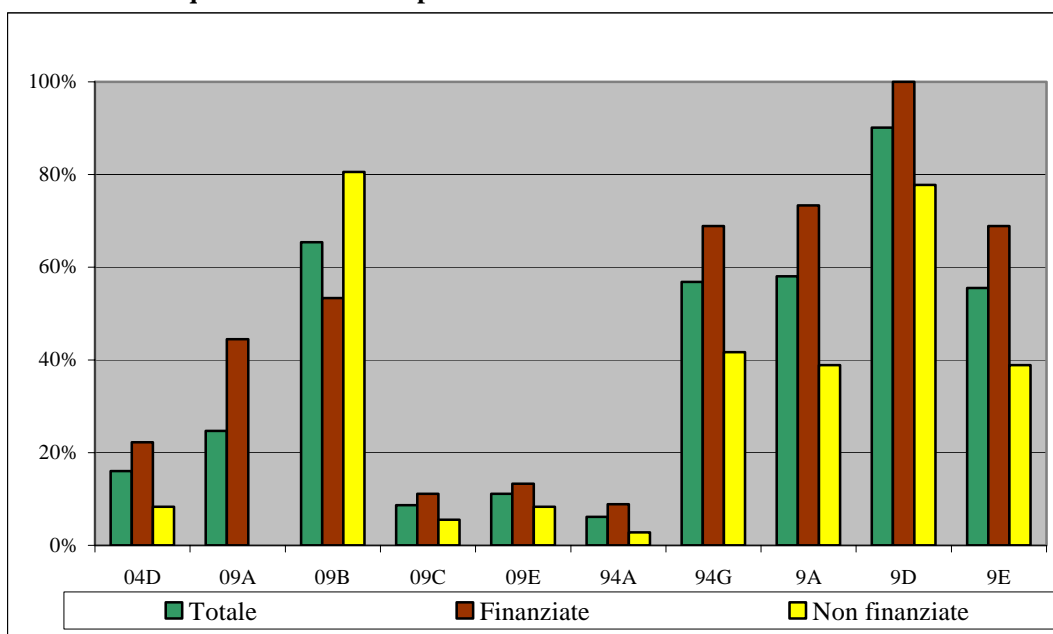
Il grafico 18 riflette la situazione già descritta in precedenza traducendola in contributo dei diversi criteri (in termini di punti) al punteggio complessivo medio raggiunto dalle domande finanziate e da quelle non finanziate. Mediamente le domande finanziate hanno ottenuto 12,5 punti mentre quelle non finanziate 6,5; i 12,5 punti delle finanziate sono costituiti per il 54% dai punti medi apportati dai criteri 93I e 93F che a loro volta costituiscono solo il 32% del punteggio delle non finanziate.

Misura 9.4 – Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura

La misura è stata attivata in tutti e 4 i bandi. Nei primi tre le domande ammesse sono state tutte finanziate (55 nel primo, 62 nel secondo e 18 nel terzo). Con il quarto bando delle 81 domande ammesse ne sono state finanziate 43 (53%).

Il criterio maggiormente selettivo è stato lo 09 A che dava 2 punti di priorità alle ditte boschive localizzate in zone di altitudine superiore ai 1000 m s.l.m. Un certo peso per il finanziamento del progetto lo ha avuto anche il requisito di “zona montana particolarmente svantaggiata” (codice 9 A).

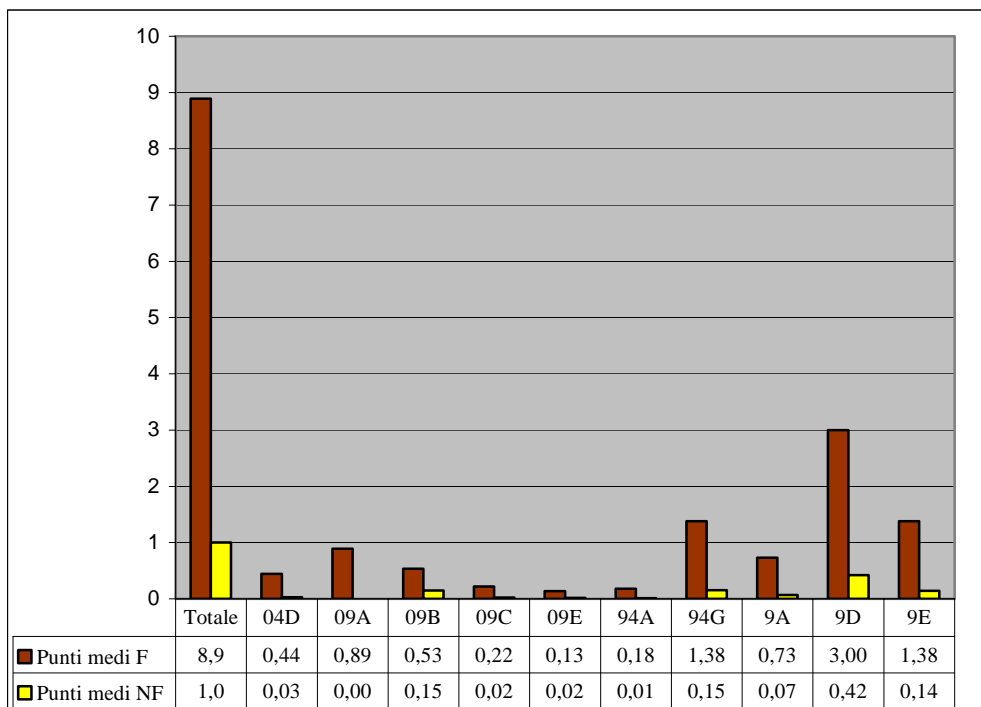
Grafico 19 – frequenze dei criteri di priorità



I due criteri complessivamente hanno indirizzato il sostegno verso la realizzazione degli interventi nelle zone montane più disagiate dove era più importante incentivare modalità di utilizzazioni forestali maggiormente compatibili con l’ambiente, standard di sicurezza degli operatori del settore più elevati e una più razionale organizzazione del lavoro boschivo.

Nel grafico 20 vediamo che mediamente tra le domande finanziate e quelle non finanziate vi è un differenziale di 7,9 punti cui contribuisce per il 32% (del differenziale) il criterio 9D zona svantaggiata di montagna (che può essere o no accompagnato dal suddetto criterio 9 A nel caso in cui la zona sia “particolarmente svantaggiata”).

Grafico 20 – scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



3.4 Misura 10 – Miglioramento fondiario

In relazione alla misura 10 “Miglioramento fondiario”, il secondo bando generale di Misura (bando 8 - DGR 3528/02) riserva una dotazione finanziaria minima agli interventi di elettrificazione delle malghe, che presentano un peso assolutamente trascurabile all’interno del parco progetti finanziato col primo bando. Il bando 8 prevede infatti la suddivisione della misura in due sezioni separate, ognuna con criteri di priorità e graduatorie distinte: la sezione 1, relativa ad interventi di elettrificazione rurale delle malghe e di allacciamento e/o di produzione di energia, e la sezione 2, riguardante interventi di adeguamento delle strutture e delle infrastrutture malghive, di adeguamento igienico-sanitario, di miglioramento di prati e pascoli, ecc. (Tabella 9).

Tabella 9 - Misura 10: quadro riassuntivo dei criteri di priorità

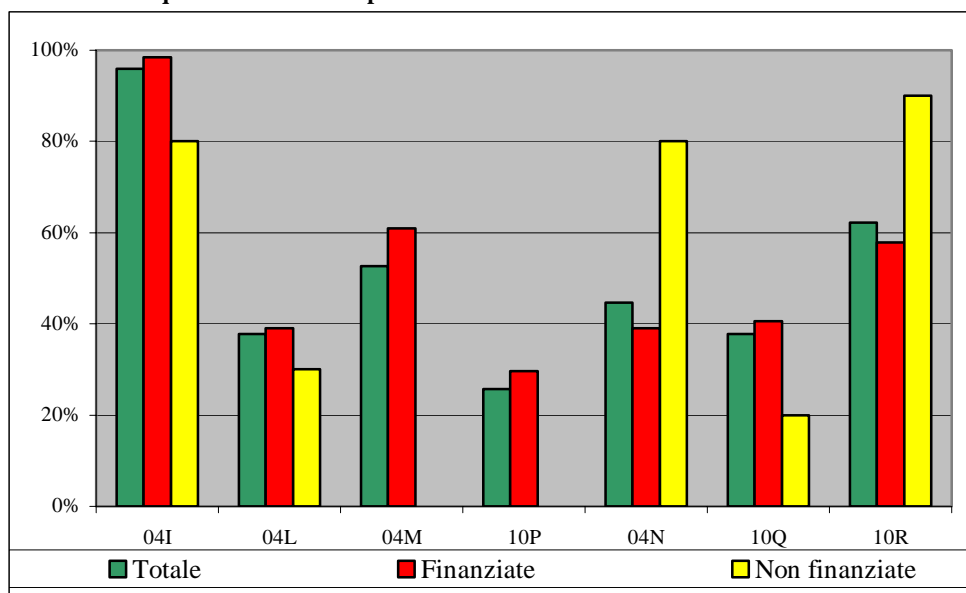
	Cod.	Criterio	Bando 1		Bando 8	
			punti	peso%	punti	peso%
Misura 10	10A	Intervento infrastrutturale	5	30%		
	10B	Miglioramento del cotico	5	30%		
	10C	Intervento strutturale	4	24%		
	10D	Adozione di soluzioni eco-compatibili	2	12%		
	10E	Preferenza: Localizzazione in aree protette (aree a parco)	0,5	3%		
	10F	Preferenza: Lavorazione del latte in malga	0,3	2%		
	10G	Preferenza: Zona soggetta a vincolo idrogeologico	0,1	1%		
Misura 10 - sezione 1	Tipologia d'intervento				4	98%
	10N	<i>Interventi di elettrificazione con soluzioni ecocompatibili</i>			2	49%
	04G	<i>Interventi di allacciamento elettrico delle malghe</i>			3	73%
	04H	<i>Interventi comprensoriali di elettrificazione e allacciamento in zone sprovviste di elettricità</i>			4	98%
	10R	Preferenza: interventi in malga soggetta a particolare tutela ambientale			0,1	2%
Misura 10 - sezione 2	04I	Interventi presentati da ente pubblico o comunione familiare			1	11%
	04L	Interventi infrastrutturali di adeguamento e costruzione di opere acquedottistiche e impianti di potabilizzazione; di sistemazione della viabilità di accesso e di servizio alla malga			2	22%
	04M	Interventi strutturali di restauro, ristrutturazione, risanamento conservativo dei fabbricati a servizio della malga; costruzione e sistemazione di impianti di smaltimento e stoccaggio dei liquami prodotti nella malga			3	33%
	10P	Interventi strutturali con adeguamenti igienico-sanitari inerenti alla lavorazione del latte (alternativo al precedente)			4	44%
	04N	Costruzione e ripristino punti di abbeverata e miglioramento dei pascoli e prati-pascoli			1	11%
	10Q	Malga con lavorazione del latte			1	11%
	10R	Preferenza: interventi in malga soggetta a particolare tutela ambientale			0,1	1%

Nell'ambito della sezione 1 i criteri di priorità prendono in considerazione unicamente la tipologia d'intervento, privilegiando gli interventi comprensoriali di elettrificazione e allacciamento. Nell'ambito della sezione 2 i criteri di priorità risultano più differenziati e completi, considerando sia le caratteristiche dell'intervento (comunque prevalenti) che la tipologia di beneficiario.

L'analisi che segue concentra l'attenzione sulla seconda sezione, che presenta una numerosità progettuale consistente e significativa (74 domande ammissibili, di cui 64 finanziate) ed in particolare sul terzo bando generale del PSR (bando 8 - DGR 3528/02).

Il Grafico 21 riporta la frequenza di ogni criterio di priorità (indicato con il codice utilizzato nella banca dati regionale e riportato nella Tabella 9) all'interno del parco progetti ammissibile, delle domande finanziate e di quelle non finanziate. Esso consente quindi una prima verifica riguardo ai criteri di priorità maggiormente selettivi: laddove sia evidente uno scostamento consistente fra la frequenza per le domande finanziate e quella per le non finanziate, si può presumere che il criterio in esame sia realmente discriminante fra le due categorie di domande.

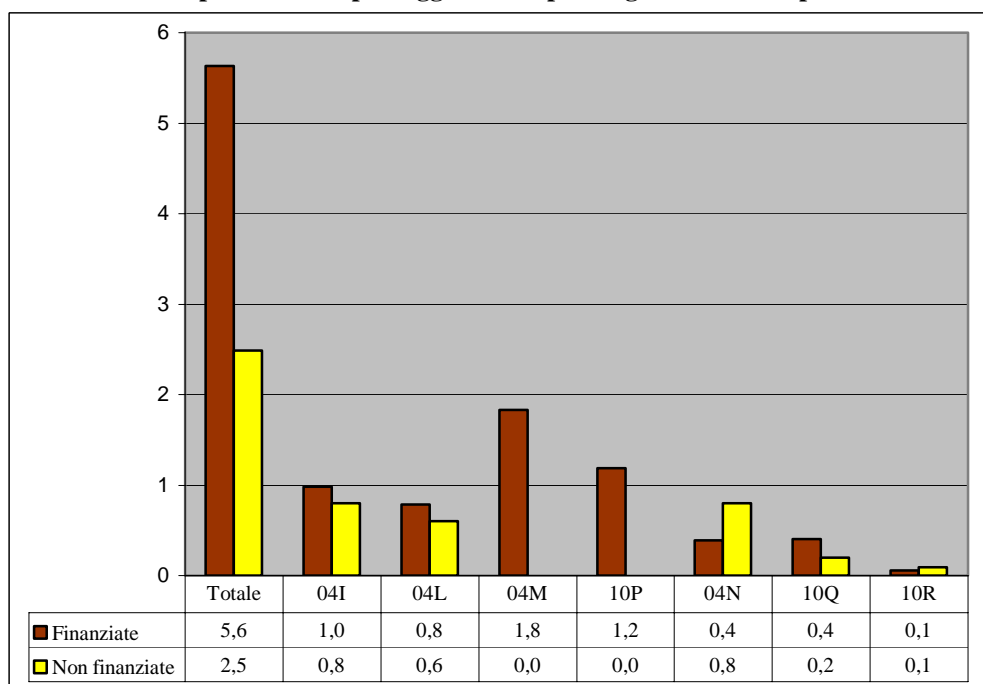
Grafico 21 - frequenze dei criteri di priorità



Dalla semplice osservazione del grafico risulta subito evidente come i criteri di priorità che presentano gli scostamenti più consistenti siano, in ordine decrescente di differenziale, lo 04M (“Interventi strutturali sui fabbricati a servizio della malga; interventi su impianti di smaltimento e stoccaggio dei liquami prodotti nella malga”: differenziale pari al 61%) e il 10P (“Interventi di adeguamento igienico-sanitario per la lavorazione del latte”: 30 punti percentuali di differenza fra le due categorie), entrambi con frequenza nulla fra le non finanziate. D’altro canto si può notare una frequenza più elevata fra le domande non finanziate per il criterio 04N (“Costruzione e ripristino punti di abbeverata e miglioramento dei pascoli e prati-pascoli”) e per la preferenza 10R (“preferenza attribuita a malghe situate in aree soggette a particolare tutela ambientale”); in entrambi i casi però i punteggi assegnabili (rispettivamente 1 e 0,1 punti) assumono un peso trascurabile sul punteggio massimo conseguibile (l’11% e l’1% circa).

Il Grafico 22 completa l’analisi svolta sin qui considerando anche i punteggi attribuiti da ogni criterio di priorità.

Grafico 22 - scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



Confrontando il punteggio medio conseguito dalle domande finanziate con quello relativo alle istanze non finanziate, e la loro composizione per singolo criterio di priorità, le conclusioni emerse finora rimangono sostanzialmente invariate.

I tre punti di scarto che differenziano mediamente le domande finanziate da quelle non finanziate sono infatti attribuibili interamente ai due criteri precedentemente individuati come discriminanti. Le domande finanziate conseguono mediamente 1,8 punti in più delle non finanziate sul criterio 04M (“Interventi strutturali sui fabbricati a servizio della malga; interventi su impianti di smaltimento e stoccaggio dei liquami prodotti nella malga”) e circa 1,2 punti in più in relazione al criterio 10P (“Interventi di adeguamento igienico-sanitario per la lavorazione del latte”) per un totale di circa 3 punti.

Sulla base di quanto emerso, condizione sufficiente ma non necessaria per accedere al finanziamento risulta essere la realizzazione di interventi di adeguamento igienico-sanitario per la lavorazione del latte e/o di progetti di risistemazione di fabbricati a servizio della malga e di impianti di smaltimento e stoccaggio dei liquami prodotti nella malga. Ciò appare del resto in linea con quelli che sono gli impatti attesi dal PSR: “La misura potrà consentire di conseguire un miglioramento della qualità e della salubrità dei prodotti caseari tipici della montagna veneta. Inoltre verranno migliorate le condizioni di igiene e di benessere degli animali allevati”.

3.5 Misura 13 – Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Nell’ambito della Misura 13 “Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità” il Piano di Sviluppo Rurale ha previsto l’attivazione delle Sottomisure A “Incentivazione dei sistemi di certificazione della qualità” e D “Associazionismo dei produttori agricoli”. L’analisi sulla definizione e l’applicazione dei criteri di priorità si concentra in questo caso sulla Sottomisura A, in quanto il ridotto numero di domande ammissibili sulla Sottomisura D non ha reso necessaria l’applicazione dei criteri di priorità.

La definizione a priori di dotazioni finanziarie per le cinque azioni appartenenti alla Sottomisura A si traduce in graduatorie, e punteggi di priorità, separati e differenziati già a partire dal primo bando (DGR 3623/2000); pertanto nelle seguenti tabelle 10 e 11 il quadro riassuntivo dei criteri di priorità, e dei relativi punteggi attribuibili, è riportato separatamente per azione.

Il set di criteri di priorità relativo all’azione 1 (Introduzione e certificazione di sistemi per la gestione e l’assicurazione della qualità) risulta particolarmente differenziato e dettagliato (Tab. 10), considerando soprattutto la diversa attribuzione di punteggio in relazione alle quote di produzione afferenti diversi disciplinari (DOP, IGP, biologico, DOC, ecc.). A partire dal bando 13 (DGR 3741/03) risulta evidente una semplificazione dei criteri di priorità, con l’accorpamento dei diversi disciplinari in un’unica categoria, e con l’aggiunta della categoria “iniziative di certificazione di rintracciabilità di filiera” che arriva ad assumere un peso preponderante (20 punti, pari al 38% del totale massimo conseguibile).

Per quanto riguarda le altre azioni (Tab. 11), il set di criteri di priorità risulta semplificato e presenta alcune similitudini fra azioni diverse, in linea con quanto finanziabile in ognuna di esse. Si noti come, trattando tali azioni interventi pluriennali, gli avvisi pubblici più recenti abbiano previsto esclusivamente la presentazione di domande di conferma per le quali non è prevista l’applicazione dei criteri di priorità. Fra il primo bando (DGR 3623/2000) ed il quinto (DGR 3933/01) le differenze fra i criteri di priorità risultano minime (aggiunta del criterio “progettazione e realizzazione di sistemi di certificazione di prodotto” per l’azione 2). I criteri preponderanti riguardano la localizzazione dell’intervento in zone svantaggiate per le azioni 3 e 4, la tipologia d’intervento (progettazione e realizzazione di studi a carattere scientifico, storico e geografico: 38% del totale) per l’azione 2 e la tipologia di beneficiario (Consorzi di tutela: 25 punti pari al 53% del totale massimo) per quanto riguarda l’azione 5.

Tabella 10 - Misura 13a Azione 1: quadro riassuntivo dei criteri di priorità

Cod.	Criterio	Bando 1		Bando 5		Bando 8		Bando 13	
		pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso %
	Quota percentuale di produzione ottenuta secondo le disposizioni del Reg. (CEE) n. 2081/92 e 2082/92:	18	17%	18	19%	18	19%		
A13	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute e AS da 20 a 40% sul totale	5	5%	5	5%	5	5%		
B13	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute e AS da 40 a 60% sul totale	9	9%	9	10%	9	10%		
C13	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute e AS da 60 a 80% sul totale	13	13%	13	14%	13	14%		
D13	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute e AS da 80 a 100% sul totale	18	17%	18	19%	18	19%		
E13	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento e AS da 20 a 40% sul totale	3	3%	3	3%	3	3%		
F13	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento e AS da 40 a 60% sul totale	6	6%	6	6%	6	6%		
G13	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento e AS da 60 a 80% sul totale	9	9%	9	10%	9	10%		
H13	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento e AS da 80 a 100% sul totale	12	12%	12	13%	12	13%		
	Quota percentuale di produzione ottenuta secondo le disposizioni del Reg. (CEE) n. 2092/91:	20	19%	20	22%	20	22%		
I13	Quota di prodotto biologico da 10 a 20% sul totale	4	4%	4	4%	4	4%		
J13	Quota di prodotto biologico da 20 a 40% sul totale	8	8%	8	9%	8	9%		
K13	Quota di prodotto biologico da 40 a 60% sul totale	12	12%	12	13%	12	13%		
L13	Quota di prodotto biologico da 60 a 80% sul totale	16	16%	16	17%	16	17%		
M13	Quota di prodotto biologico da 80 a 100% sul totale	20	19%	20	22%	20	22%		
	Quota percentuale di produzione DOC, DOCG e IGT ottenuta secondo le disposizioni della Legge 10 febbraio 1992, n. 164:	14	14%	14	15%	14	15%	9	17%
N13/ 14I	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT riconosciute da 20 a 40% sul totale	4	4%	4	4%	4	4%	3	6%
O13/ 14L	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT riconosciute da 40 a 60% sul totale	7	7%	7	8%	7	8%	5	9%
P13/ 14M	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT riconosciute da 60 a 80% sul totale	10	10%	10	11%	10	11%	7	13%
Q13/ 14N	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT riconosciute da 80 a 100% sul totale	14	14%	14	15%	14	15%	9	17%
R13/ 14O	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT in fase di riconoscimento da 20 a 40% sul totale	2	2%	2	2%	2	2%	2	4%
S13/ 14P	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT in fase di riconoscimento da 40 a 60% sul totale	4	4%	4	4%	4	4%	4	8%
T13/ 14Q	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT in fase di riconoscimento da 60 a 80% sul totale	6	6%	6	6%	6	6%	6	11%
U13/ 14R	Quota di prodotto DOC, DOCG e IGT in fase di riconoscimento da 80 a 100% sul totale	8	8%	8	9%	8	9%	8	15%
	Quota percentuale di produzione ottenuta secondo le disposizioni previste da marchi di qualità, a carattere collettivo, conformi alla giurisprudenza comunitaria:	12	12%	12	13%	12	13%		
V13	Quota di prodotto ottenuta secondo le disposizioni marchi di qualità da 20 a 40% del totale	3	3%	3	3%	3	3%		
W13	Quota di prodotto ottenuta secondo le disposizioni marchi di qualità da 40 a 60% del totale	6	6%	6	6%	6	6%		
X13	Quota di prodotto ottenuta secondo le disposizioni marchi di qualità da 60 a 80% del totale	9	9%	9	10%	9	10%		
Y13	Quota di prodotto ottenuta secondo le disposizioni marchi di qualità da 80 a 100% del totale	12	12%	12	13%	12	13%		
Z13	Istanze già presentate nell'ambito di altri regimi di aiuto autorizzati e positivamente istruite, ma non finanziate per carenza di fondi	10	10%						
	Istanze presentate da:	22	21%	22	24%	22	24%		
1A3	Consorzi di Tutela e/o Associazioni di produttori beneficiari delle azioni 3 e 4	20	19%	20	22%	20	22%		
1B3	Associazioni di produttori biologici	22	21%	22	24%	22	24%		
1C3	Imprese operanti in zone svantaggiate ai sensi del PSR	5	5%	5	5%	5	5%	5	9%
13P	Preferenza: istanze presentate dai soggetti di cui al codice 1A3 e 1B3	0,8	1%	0,8	1%	0,8	1%		
13Q	Preferenza: istanze presentate da imprese operanti in zone svantaggiate ai sensi del PSR	0,6	1%	0,6	1%	0,6	1%		
13R	Preferenza: istanze presentate da cooperative e loro consorzi e da associazioni di produttori	0,4	0%	0,4	0%	0,4	0%		
13S	Preferenza: istanze presentate da imprese condotte da giovani agricoltori (età < 40 anni)	0,2	0%	0,2	0%	0,2	0%		
	Quota percentuale di produzione ottenuta secondo le disposizioni del Reg. (CEE) n. 2081/92, 2082/92, 2092/91 e secondo le disposizioni previste da marchi di qualità, a carattere collettivo, conformi alla giurisprudenza comunitaria:							18	34%
14A	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute, produzioni biologiche e marchi di qualità da 20 a 40% sul totale							7	13%
14B	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute, produzioni biologiche e marchi di qualità da 40 a 60% sul totale							10	19%
14C	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute, produzioni biologiche e marchi di qualità da 60 a 80% sul totale							13	25%
14D	Quota di prodotto DOP e IGP riconosciute, produzioni biologiche e marchi di qualità da 80 a 100% sul totale							18	34%
14E	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento da 20 a 40% sul totale							3	6%
14F	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento da 40 a 60% sul totale							6	11%
14G	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento da 60 a 80% sul totale							9	17%
14H	Quota di prodotto DOP e IGP in fase di riconoscimento da 80 a 100% sul totale							12	23%
14S	Iniziative di certificazione di rintracciabilità di filiera (UNI 10939)							20	38%
21L	Imprenditori agricoli a titolo principale							1	2%

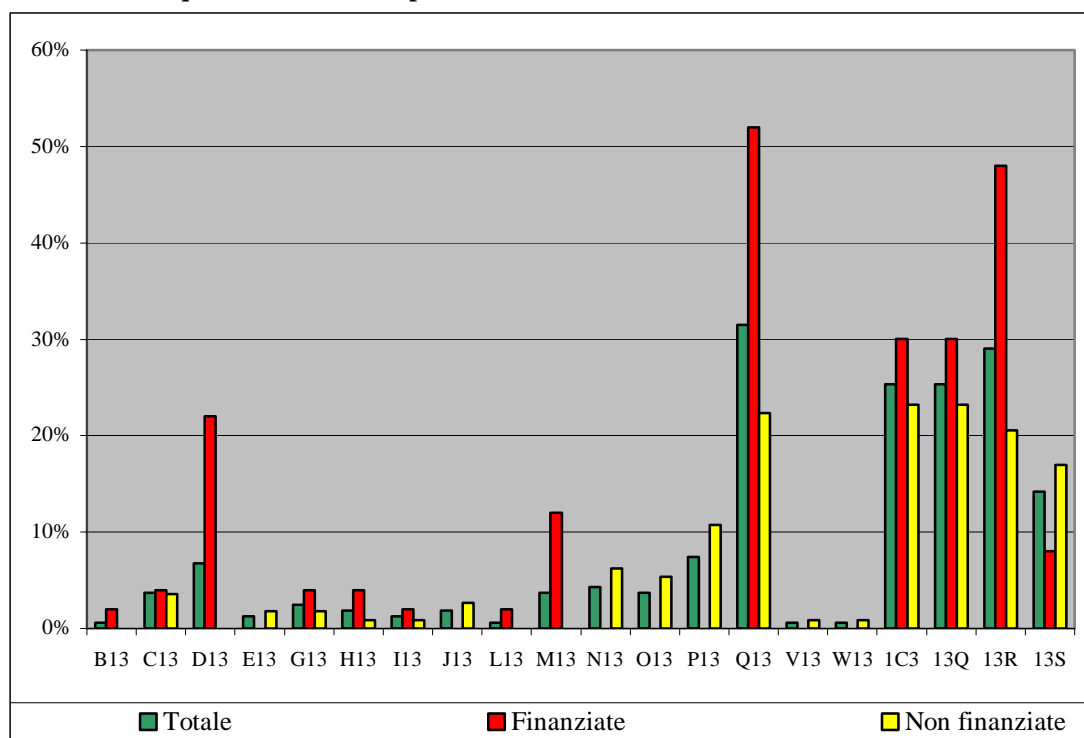
Tabella 11 - Misura 13a Azioni 2, 3, 4, 5: quadro riassuntivo dei criteri di priorità

Cod.	Criterio	Bando 1		Bando 5	
		pt.	peso %	pt.	peso %
AZIONE 2	2A3	Progettazione e realizzazione di documentazione e studi a carattere scientifico, storico e geografico			
	2B3	10	50%	10	38%
	2C3	8	40%	8	31%
	2D3	Progettazione e realizzazione di sistemi di certificazione di prodotto, finalizzati all'ottenimento della certificazione			
	2E3	0,8	4%	0,8	3%
	2F3	Preferenza: istanze che prevedono contestualmente anche l'applicazione di sistemi di certificazione di prodotto			
	2G4	0,6	3%	0,6	2%
AZIONE 3	2F3	Preferenza: istanze relative a produzioni ottenute per almeno il 50% in zone svantaggiate PSR			
	2G4	0,4	2%	0,4	2%
		Preferenza: istanze prodotte da soggetti che aderiscono anche all'azione 1			
		0,2	1%	0,2	1%
		Percentuale di produzione ottenuta in zona svantaggiata ai sensi del PSR sul totale della produzione:			
	1H3	12	48%	12	48%
	1I3	4	16%	4	16%
	1J3	8	32%	8	32%
		12	48%	12	48%
		Importanza economica della produzione, espressa in valore globale del prodotto:			
	1K3	10	40%	10	40%
	1L3	10	40%	10	40%
	1M3	8	32%	8	32%
	1N3	6	24%	6	24%
1O3	4	16%	4	16%	
	2	8%	2	8%	
	Epoca di avvio dell'istanza di registrazione della denominazione:				
1P3	3	12%	3	12%	
1Q3	3	12%	3	12%	
1R3	2	8%	2	8%	
	1	4%	1	4%	
AZIONE 4		Percentuale di produzione certificata o rivendicata ottenuta in zona svantaggiata ai sensi del PSR sul totale della produzione:			
	1S3	12	41%	12	41%
	1T3	4	14%	4	14%
	1U3	8	27%	8	27%
		12	41%	12	41%
		Importanza economica della produzione, espressa in valore globale del prodotto:			
	1K3	10	34%	10	34%
	1L3	10	34%	10	34%
	1M3	8	27%	8	27%
	1N3	6	20%	6	20%
	1O3	4	14%	4	14%
		2	7%	2	7%
		Età di costituzione del Consorzio o dell'Associazione:			
	13A	6	20%	6	20%
	13B	6	20%	6	20%
	13C	4	14%	4	14%
	13D	2	7%	2	7%
	1	3%	1	3%	
	Preferenza: presentazione contestuale di istanza anche per l'azione 1				
	0,8	3%	0,8	3%	
	Preferenza: valore globale della produzione certificata (precedenza ai soggetti la cui produzione abbia il valore più basso)				
	0,6	2%	0,6	2%	
AZIONE 5		Istanze presentate da Consorzi di tutela, direttamente oppure in nome e per conto dei produttori associati			
		25	53%	25	53%
		Percentuale di produzione certificata o rivendicata ottenuta in zona svantaggiata ai sensi del PSR sul totale della produzione:			
	1S3	12	26%	12	26%
	1T3	4	9%	4	9%
	1U3	8	17%	8	17%
		12	26%	12	26%
		Importanza economica della produzione, espressa in valore globale del prodotto:			
	1K3	10	21%	10	21%
	1L3	10	21%	10	21%
1M3	8	17%	8	17%	
1N3	6	13%	6	13%	
1O3	4	9%	4	9%	
	2	4%	2	4%	

L'analisi che segue concentra l'attenzione sull'azione 1, l'unica che presenta una numerosità progettuale consistente e significativa (162 domande ammissibili, di cui 50 finanziate), ed in particolare sul secondo bando generale del PSR (bando 5 - DGR 3933/01).

Il Grafico 23 riporta la frequenza di ogni criterio di priorità (indicato con il codice utilizzato nella banca dati regionale e riportato nelle Tabelle 10 e 11) all'interno del parco progetti ammissibile (totale), delle domande finanziate e di quelle non finanziate. Esso consente quindi una prima verifica riguardo ai criteri di priorità maggiormente selettivi: laddove sia evidente uno scostamento consistente fra la frequenza per le domande finanziate e quella per le non finanziate, si può presumere che il criterio in esame sia realmente discriminante fra le due categorie di domande.

Grafico 23 - frequenze dei criteri di priorità



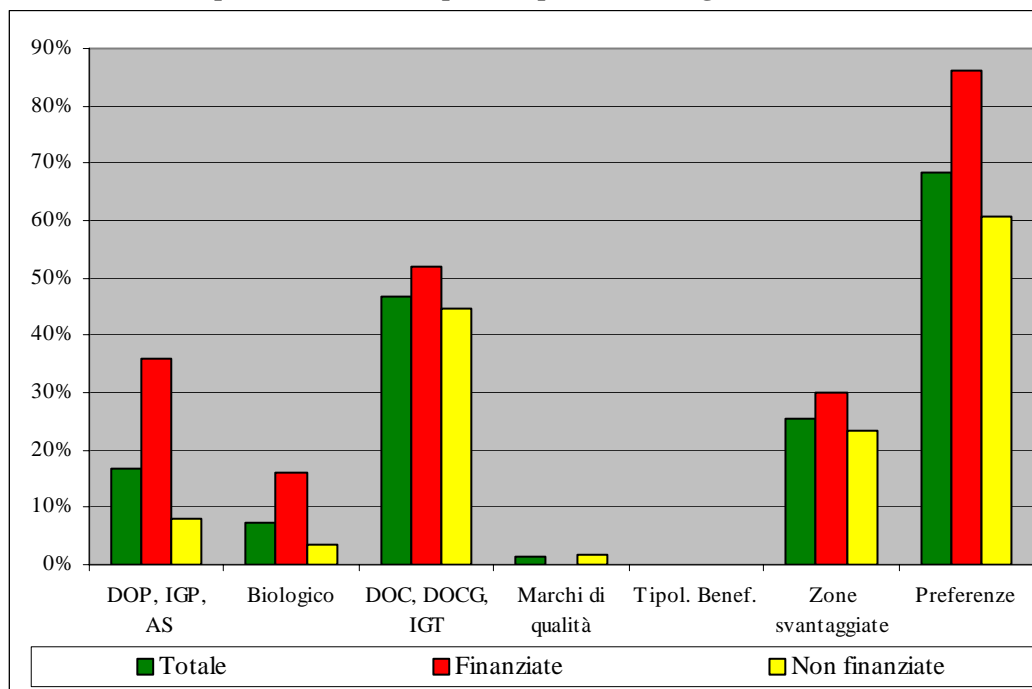
Dalla semplice osservazione del grafico risulta subito evidente come i criteri di priorità che presentano gli scostamenti più consistenti siano, in ordine decrescente di differenziale, il Q13 (“quota di prodotto DOC, DOCG e IGT riconosciute da 80 a 100% sul totale”: differenziale pari al 30%), il D13 (“quota di prodotto DOP e IGP riconosciute e AS da 80 a 100% del totale”: 22 punti percentuali di differenza fra le due categorie) e l’M13 (“quota di prodotto biologico da 80 a 100% sul totale”: 12% di differenziale), gli ultimi due con frequenza nulla fra le non finanziate.

Sulla base di questa prima elaborazione, che come detto prescinde dai punteggi assegnati da ogni criterio, è possibile sottolineare il fatto che le domande finanziate si differenziano dalle non finanziate per una quota di prodotto che risponde ai vari disciplinari di produzione rispetto alla produzione totale di competenza della struttura beneficiaria del sostegno superiore all’80%. Per quanto riguarda le DOP e le IGP riconosciute, le AS ed il biologico nessuna domanda finanziata raggiunge una quota superiore all’80% (frequenza nulla sui criteri D13 e M13).

Da sottolineare infine che nessuna domanda ammissibile consegue punti in relazione alla tipologia di beneficiario (criteri 1A3 “beneficiari delle azioni 3 e 4” e 1B3 “associazioni di produttori biologici”).

Prima di passare all’analisi dei punteggi si presenta brevemente un grafico che aggrega le frequenze per categorie omogenee di criteri di priorità (Grafico 23bis).

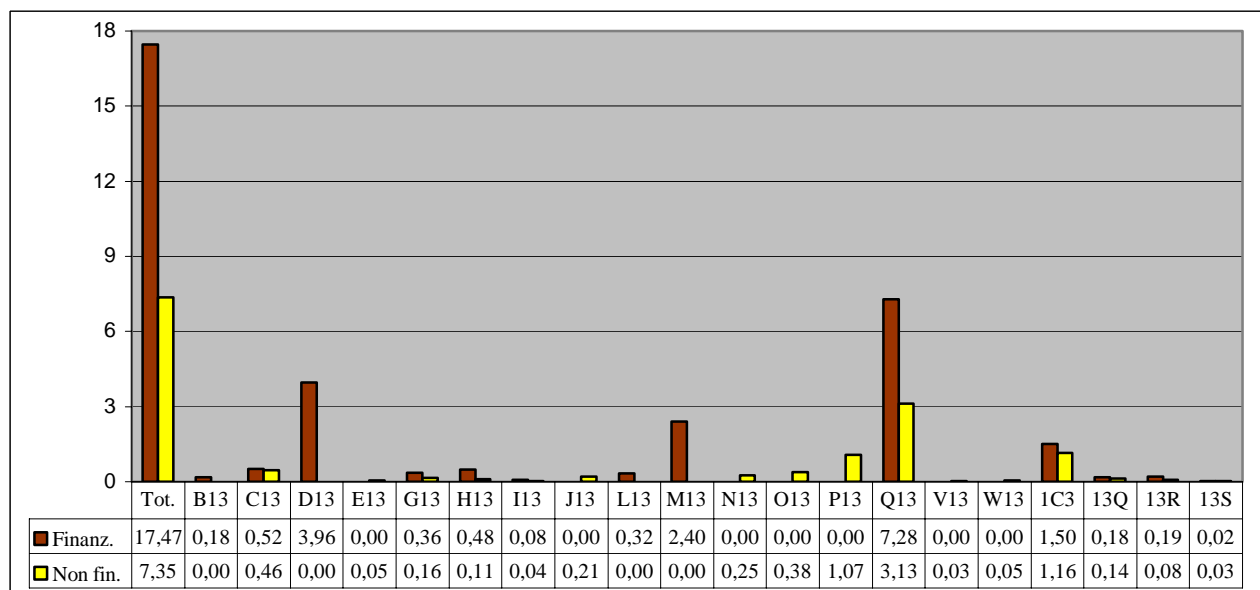
Grafico 23bis - frequenze dei criteri di priorità per macrocategorie



Fra le domande ammissibili prevalgono i progetti presentati da strutture che producono e/o raccolgono e/o commercializzano vini DOC, DOCG e IGT (frequenza di poco inferiore al 50%), mentre la categoria che determina le differenze più evidenti fra domande finanziate e non finanziate risulta essere quella relativa a DOP, IGP e AS (differenziale di 28 punti percentuali), seguita dalla categoria “biologico” (12% di differenziale).

Considerando anche i punti attribuiti da ogni criterio di priorità, le conclusioni emerse rimangono sostanzialmente invariate. Confrontando il punteggio medio conseguito dalle domande finanziate con quello relativo alle istanze non finanziate si nota in primo luogo una differenza consistente fra le due categorie: le domande finanziate presentano un punteggio mediamente superiore ai 17 punti, di ben 10 punti superiore a quello delle non finanziate (Grafico 24).

Grafico 24 - scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



Di nuovo sono i criteri Q13 (4,15 punti di differenza), D13 (3,96 punti) e M13 (2,4 punti) a presentare le differenze più evidenti fra punteggio medio delle domande finanziate e punteggio medio delle non finanziate. Quasi la metà dei 10 punti di differenza fra domande finanziate e non finanziate sono imputabili al criterio Q13 (4,15 punti, pari al 41% del differenziale totale). Considerando poi congiuntamente i tre criteri sopra elencati si ottiene un differenziale complessivo superiore ai 10 punti: in pratica, mediamente, sono i soli criteri Q13 (“quota di DOC, DOCG e IGT riconosciute superiore all’80%”), D13 (“quota di DOP, IGP riconosciute e AS superiore all’80%”) e M13 (“quota di biologico superiore all’80%”) a discriminare il parco progetti ammissibile fra domande finanziate e non finanziate.

Di fatto la selezione delle domande, per quanto riguarda il secondo bando generale dell’azione 1 della sottomisura 13A, avviene unicamente sulla base delle caratteristiche del beneficiario, ed in particolare della quota di prodotto trattato rispondente ai vari disciplinari di produzione, prescindendo quasi del tutto dalle caratteristiche del progetto. Del resto sono le condizioni di ammissibilità espresse nell’avviso pubblico in esame a effettuare una prima selezione della domanda potenziale in relazione alle tipologie di intervento finanziabili con la Sottomisura 13A.

3.6 Misura 16 – Diversificazione delle attività legate all’agricoltura

La Misura 16 “Diversificazione delle attività legate all’agricoltura” è suddivisa in due Sottomisure, la 16a “Agriturismo” e la 16b “Diversificazione delle attività aziendali”. La prima si articola a sua volta in due azioni distinte: l’azione 1 che finanzia la realizzazione di attività divulgativo-promozionali dell’agriturismo e del turismo rurale, la partecipazione a manifestazioni fieristiche a carattere promozionale, la realizzazione e tabellazione di itinerari agrituristici, ecc.; l’azione 2 che prevede investimenti a carattere aziendale finalizzati ad ampliare e migliorare l’ospitalità agrituristica e gli altri servizi agrituristici (vendita prodotti, somministrazione pasti, ecc.) e/o volti alla realizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche a scopo di animazione rurale.

La complessa articolazione di misura si traduce dunque in graduatorie separate e distinte per sottomisura ed azione. Le Tabelle 12 e 13 (nelle pagine seguenti) schematizzano il quadro dei criteri di priorità, dei punteggi e del peso percentuale di ognuno sul totale.

Per quanto riguarda l’azione 1 della Sottomisura A, risultano chiaramente prevalenti i criteri di priorità attribuiti in base alla tipologia d’iniziativa finanziata, seppure con differenze sostanziali fra i bandi successivi. Col primo bando vengono infatti premiate le infrastrutture di sostegno al turismo rurale ed all’agriturismo (10 punti, pari al 73% del totale), mentre già a partire dal bando 5 (DGR 3933/01) i punteggi vengono riattribuiti assegnando il massimo (10 punti, il 64% del totale) agli interventi finalizzati alla realizzazione di itinerari agrituristici; a partire dal bando 8 (DGR 3528/02) vengono infine privilegiate le iniziative a carattere promozionale (8 punti, pari al 55% del totale). Da sottolineare come a partire dal bando 5 siano definite risorse finanziarie, e quindi graduatorie, differenziate per area (montagna e zone ordinarie).

La netta prevalenza dei punteggi assegnabili in relazione alle tipologie d’intervento finanziabili appare evidente anche nell’ambito dell’azione 2 della Sottomisura A. In questo caso però la tipologia prevalente (realizzazione di stanze e/o alloggi: 12 punti) rimane la stessa nei quattro avvisi pubblici emanati, a conferma della forte attenzione riposta dall’Amministrazione regionale nei confronti dell’incremento dell’offerta agrituristica.

Con riferimento infine alla Sottomisura B, nei primi due bandi di misura, all’interno di un set di criteri e punteggi abbastanza equilibrato e omogeneo, l’aspetto prevalente ai fini della selezione delle domande risulta essere la localizzazione delle imprese beneficiarie (imprese agricole ricadenti in zone svantaggiate di montagna: 9 punti, pari al 33% ed al 26% del totale nei bandi 1 e 5). A partire dal bando 8 vengono invece previste due graduatorie separate in base al potenziale beneficiario: da un lato gli imprenditori agricoli, per i quali vengono di nuovo premiati gli interventi ricadenti in zone svantaggiate di montagna nel bando 8 e gli interventi finalizzati all’iscrizione all’elenco regionale delle “fattorie didattiche” nel bando 13, dall’altro i Consorzi e le Associazioni, per i quali sono privilegiate le attività divulgativo-promozionali.

Tabella 12 - Sottomisura 16a: quadro riassuntivo dei criteri di priorità

	Cod.	Criterio	Bando 1		Bando 5		Bando 8		Bando 13	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso %
SOTTOMISURA A - AZIONE 1		Tipologia di investimento:	10	73%	10	64%	8	55%	8	55%
	16A/ AA3	Investimenti, di modeste dimensioni, intesi a favorire la creazione di infrastrutture locali, finalizzate al turismo rurale e all'agriturismo	10	73%	6	38%				
	16B/ AA1	Realizzazione e tabellazione di itinerari agrituristici e di turismo rurale (percorsi e sentieri, cicloturismo, equiturismo, circuiti di qualità, ecc.) destinati alla promozione e alla conoscenza dell'offerta agrituristica e di turismo rurale del Veneto	8	58%	10	64%				
	16C/ AA2	Realizzazione di banche dati e sistemi informatici di promozione e commercializzazione dell'offerta agrituristica e di turismo rurale	6	44%	8	51%				
	16D	Realizzazione di attività divulgativo-promozionale dell'agriturismo e turismo rurale (guide, depliant, cd-rom, comunicazione, ecc.); Partecipazione a manifestazioni fieristiche a carattere promozionale inerenti l'attività agrituristica e di turismo rurale	4	29%	4	25%				
	04Q	Iniziativa a carattere promozionale inerenti l'attività agrituristica e di turismo rurale, anche nei circuiti turistici					8	55%	8	55%
	04R	Realizzazione di attività divulgativo-promozionale dell'agriturismo e turismo rurale (guide, depliant, cd-rom, comunicazione, ecc.)					6	41%	6	41%
	16E	Iniziative realizzate in collaborazione fra Enti pubblici e Associazioni agrituristiche	3	22%	3	19%	3	20%	3	20%
	AA4	Iniziative realizzate in collaborazione fra Associazioni agrituristiche			2	13%	2	14%	2	14%
		Numero di aziende coinvolte nel progetto:					0,95	6%	0,95	6%
	A28	fino a 50 aziende					0,25	2%	0,25	2%
	A29	da 51 a 100 aziende					0,5	3%	0,5	3%
	A30	da 101 a 150 aziende					0,75	5%	0,75	5%
	A31	più di 150 aziende					0,95	6%	0,95	6%
		Preferenze:	0,7	5%	0,7	4%	0,7	5%	0,7	5%
	16Z	Istanze presentate da amministrazioni provinciali	0,7	5%	0,7	4%	0,7	5%	0,7	5%
16X	Istanze presentate da altri enti pubblici	0,5	4%	0,5	3%	0,5	3%	0,5	3%	
5AA	Istanze relative a progetti riguardanti zone svantaggiate e parco di montagna			0,4	3%					
16R/ 4AA	Istanze relative a progetti riguardanti zone svantaggiate ai sensi del PSR e zone a parco	0,1	1%	0,3	2%					
SOTTOMISURA A - AZIONE 2		Tipologia di investimento:	12	76%	12	71%	12	86%	12	86%
	16F	Realizzazione di stanze e/o alloggi, adeguamenti strutturali finalizzati all'abbattimento delle barriere architettoniche; realizzazione di servizi per la sosta di campeggiatori	12	76%	12	71%	12	86%	12	86%
	16G	Realizzazione di strutture atte alla lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agrituristici aziendali, nonché per l'accoglienza dei turisti e per le connesse attività di degustazione di vini e prodotti	8	51%						
	A15	Realizzazione di strutture atte alla vendita dei prodotti agrituristici aziendali, nonché per l'accoglienza dei turisti e per le connesse attività di degustazione di vini e prodotti			10	60%	9	65%	9	65%
	A16	Realizzazione di interventi finalizzati alla lavorazione e conservazione dei prodotti aziendali utilizzati nell'agriturismo							6	43%
	16H/ AA6	Realizzazione di locali da adibire ad attività ricreative, culturali e didattiche	5	32%	6	36%	6	43%		
	16I	Realizzazione di locali da adibire ad attività di ristorazione	2	13%	2	12%	2	14%	2	14%
	AA7	Dotazioni, attrezzature, arredi			1	6%	1	7%	1	7%
	16J	Ubicazione dell'azienda in zone svantaggiate ai sensi del PSR o in aree a parco	3	19%	3	18%				
	AA8	Aziende che negli ultimi 6 anni, a partire dalla data di adozione del provvedimento di concessione dell'aiuto, non abbiano ricevuto aiuti comunitari, nel settore agrituristico, per importi superiori a 50.000 euro			1	6%	1	7%	1	7%
		Preferenze:	0,7	4%	0,8	5%	0,95	7%	0,95	7%
	16S	Investimenti a carattere aziendale inseriti in progetti coordinati da Enti pubblici	0,7	4%						
	16T	Investimenti a carattere aziendale inseriti in progetti coordinati da Associazioni agrituristiche	0,5	3%						
	16U/ 1AA/ A26	Aziende condotte da giovani imprenditori	0,3	2%	0,6	4%	0,7	5%	0,7	5%
	16V/ 2AA	Aziende certificate - o in corso di certificazione - conformemente alle Norme UNI EN ISO 9000 oppure che abbiano presentato contestualmente istanza per ottenere la certificazione nell'ambito della sottomisura 13.A (Azione 1)	0,1	1%	0,4	2%				
	A27	Aziende certificate conformemente alle Norme UNI EN ISO 9000 - VISION 2000 - e/o con certificazione di prodotto e/o servizio					0,4	3%	0,4	3%
	AA9	Piano di interventi riguardante più tipologie di investimento, con precedenza ai progetti con un numero di tipologie superiore			0,8	5%				
	3AA	Progetti con importi di spesa ammessa superiore a 100.000 euro			0,2	1%	0,2	1%	0,2	1%
	A17	Intervento realizzato in zone svantaggiate ai sensi del PSR, non montane, e/o in aree a parco					0,95	7%	0,95	7%
	A18	Aziende il cui titolare e/o ai coadiuvanti o dipendenti abbiano frequentato corsi di formazione professionale, riconosciuti o autorizzati dalla Regione Veneto, su materie connesse all'attività agrituristica: da 10 a 30 ore					0,2	1%	0,2	1%
	A19	Aziende il cui titolare e/o ai coadiuvanti o dipendenti abbiano frequentato corsi di formazione professionale, riconosciuti o autorizzati dalla Regione Veneto, su materie connesse all'attività agrituristica: da 31 a 60 ore					0,55	4%	0,55	4%
	A20	Aziende il cui titolare e/o ai coadiuvanti o dipendenti abbiano frequentato corsi di formazione professionale, riconosciuti o autorizzati dalla Regione Veneto, su materie connesse all'attività agrituristica: da 61 a 100 ore					0,6	4%	0,6	4%
	A21	Aziende il cui titolare e/o ai coadiuvanti o dipendenti abbiano frequentato corsi di formazione professionale, riconosciuti o autorizzati dalla Regione Veneto, su materie connesse all'attività agrituristica: oltre 100 ore					0,8	6%	0,8	6%
	A22	Numero di addetti nell'attività di agriturismo: da 1 a 2 addetti					0,2	1%	0,2	1%
	A23	Numero di addetti nell'attività di agriturismo: da 3 a 4 addetti					0,4	3%	0,4	3%
A24	Numero di addetti nell'attività di agriturismo: più di 4 addetti					0,6	4%	0,6	4%	
A25	Aziende con coadiuvanti di età inferiore ai 40 anni					0,7	5%	0,7	5%	

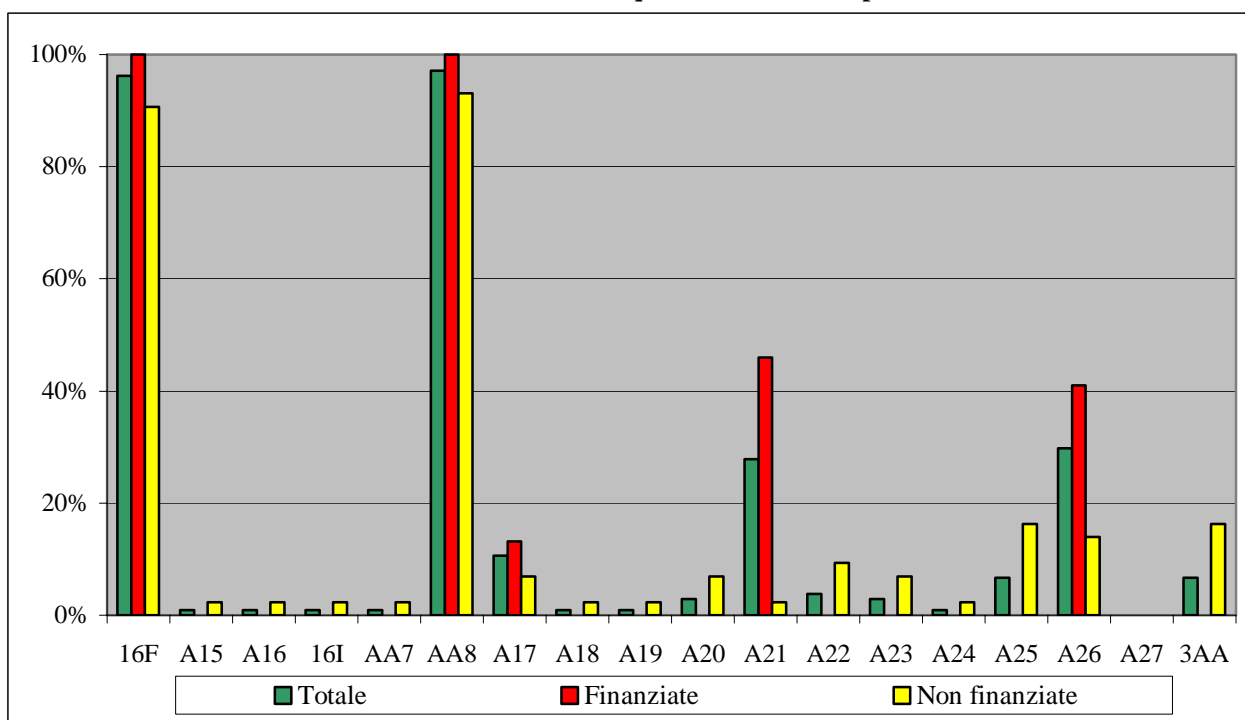
Tabella 13 - Sottomisura 16b: quadro riassuntivo dei criteri di priorità

	Cod.	Criterio	Bando 1		Bando 5		Bando 8		Bando 13	
			pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso %	pt.	peso %
SOTTOMISURA B		Zone svantaggiate:	9	33%	9	26%				
	16K	Imprese agricole ricadenti in zone svantaggiate di montagna, come definito dal Piano di Sviluppo Rurale (art. 13/19 del Reg. (CE) 1257/99)	9	33%	9	26%				
	16L	Imprese agricole ricadenti in zone svantaggiate, come definito dal Piano di Sviluppo Rurale (art. 20 del Reg. (CE) 1257/99)	8	30%	8	23%				
	16P	Imprese agricole ricadenti in zona Parco	4	15%	4	11%				
		Beneficiario:	7	26%	7	20%				
	16M	Imprese agricole condotte da giovani agricoltori	7	26%	7	20%				
	16Q	Progetti presentati da Enti pubblici	3	11%						
	16Y	Prosecuzione di progetti, realizzati in forma associata, già finanziati dalla presente sottomisura			8	23%				
	16N	Imprese agricole di modeste dimensioni	6	22%	6	17%				
16O	Iniziative proposte in forma associata	5	19%	5	14%					
Imprenditori agricoli singoli e associati		Zone svantaggiate:					9	56%	2	15%
	16K/ 66G	Imprese agricole ricadenti in zone svantaggiate di montagna, come definito dal Piano di Sviluppo Rurale (art. 13/19 del Reg. (CE) 1257/99)					9	56%	2	15%
	16L/ 66H	Imprese agricole ricadenti in zone svantaggiate, come definito dal Piano di Sviluppo Rurale (art. 20 del Reg. (CE) 1257/99)					8	50%	1,5	12%
	04T/ 66I	Imprese agricole ricadenti in zona Parco					5	31%	0,5	4%
		Beneficiario:					7	44%	1	8%
	16M/ 11I	Imprese agricole condotte da giovani agricoltori					7	44%	1	8%
	04S/ 66M	Iniziative proposte da cooperative agricole e/o loro consorzi					6	38%	0,5	4%
		Connessione con la programmazione regionale di settore:							10	77%
	66A	Interventi finalizzati al raggiungimento e/o al perfezionamento dei requisiti previsti dalla "Carta delle Qualità" di cui alla DGR 24 gennaio 2003 n. 70, al fine dell'iscrizione all'elenco regionale delle "Fattorie Didattiche"							10	77%
	66B	Interventi finalizzati alla realizzazione di "Fattorie Sociali"							9	69%
	66C	Realizzazione di laboratori dimostrativi nell'ambito di attività riguardanti le "Fattorie Didattiche"							8	62%
	66D	Investimenti per la produzione e la trasformazione dei prodotti non compresi nell'allegato 1 del Trattato							7	54%
	66E	Sviluppo di attività di diversificazione connesse alla valorizzazione delle risorse locali e all'esercizio d'arti e mestieri antichi e/o tradizionali collaterali all'attività agricola							4	31%
66F	Iniziative dimostrative e di informazioni per la riscoperta e/o reintroduzione di prodotti, attività e mestieri della popolazione rurale veneta							2	15%	
Consorzi e Associazioni		Tipologia di iniziativa prevalente:					9	97%	9	97%
	04U	Realizzazione di attività divulgativo - promozionale (supporti didattici, guide, depliant, comunicazione, ecc.)					9	97%	9	97%
	04V	Partecipazione a manifestazioni di carattere promozionale					8	86%	8	86%
	04Z	Realizzazione di siti web finalizzati alla promozione o alla gestione delle attività					7	75%	7	75%
		Preferenze:					0,3	3%	0,3	3%
	04W	Istanze che coinvolgono il maggior numero di aziende					0,3	3%	0,3	3%
	04X	Istanze col maggior numero di aziende che hanno frequentato i corsi di formazione, inerenti alla misura, riconosciuti dalla Giunta Regionale					0,1	1%		

L'analisi seguente concentra l'attenzione sul bando più recente (DGR 3741/03), che presenta una buona numerosità progettuale e recepisce le modifiche e le correzioni apportate nel tempo allo schema iniziale. In particolare sono analizzate l'azione 2 della Sottomisura A (104 domande ammissibili, di cui 61 finanziate, in zone ordinarie; 32 domande ammissibili, di cui 24 finanziate, nelle aree montane) e la porzione di Sottomisura B dedicata agli imprenditori agricoli (44 domande ammissibili, 18 finanziate); per quanto riguarda invece l'azione 1 della Sottomisura A e la Sottomisura B riservata a Consorzi e Associazioni, la ridottissima numerosità del parco progetti (rispettivamente 8 e 12 domande ammissibili) impedisce un'analisi realmente significativa e attendibile.

Il Grafico 25 riporta la frequenza di ogni criterio di priorità (indicato con il codice utilizzato nella banca dati regionale e riportato nella Tabella 13) all'interno del parco progetti ammissibile (totale), delle domande finanziate e di quelle non finanziate. Esso consente quindi una prima verifica riguardo ai criteri di priorità maggiormente selettivi: laddove sia evidente uno scostamento consistente fra la frequenza per le domande finanziate e quella per le non finanziate, si può presumere che il criterio in esame sia realmente discriminante fra le due categorie di domande.

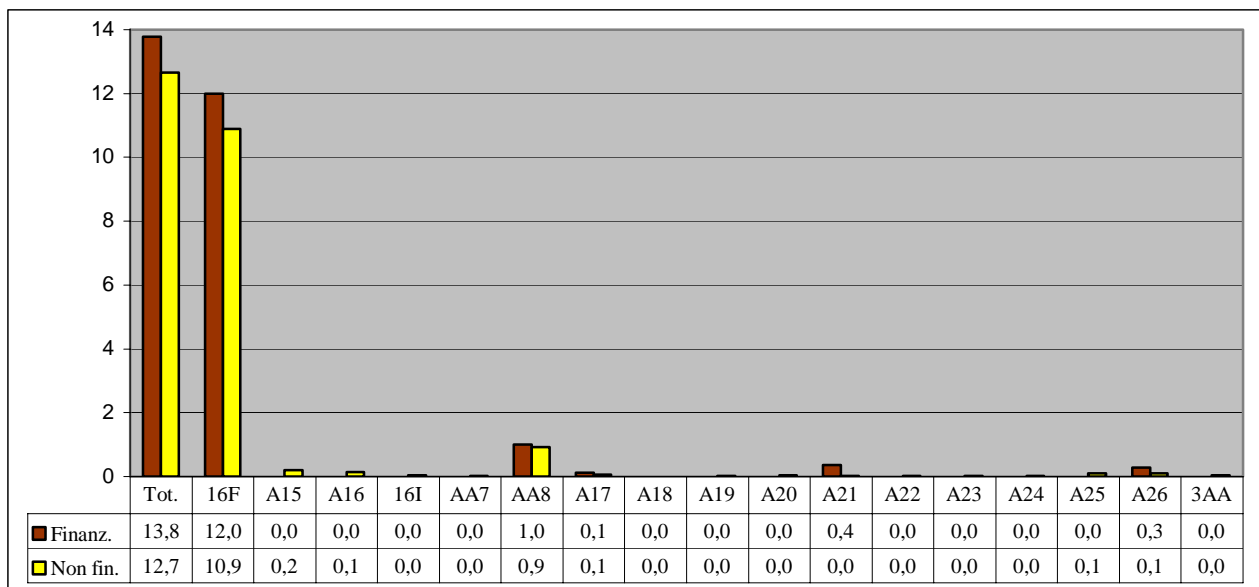
Grafico 25 - Sottomisura A-azione 2-zone ordinarie: frequenze dei criteri di priorità



Con riferimento all'azione 2 della Sottomisura A destinata alle zone ordinarie, la quasi totalità delle domande ammissibili consegue punti in relazione ai criteri 16F ("realizzazione di stanze e/o alloggi", 12 punti) e AA8 ("aziende che negli ultimi 6 anni non abbiano ricevuto aiuti comunitari nel settore agrituristico superiori a 50.000 euro", 1 punto), con differenze trascurabili fra domande finanziate e non finanziate. I criteri che presentano invece gli scostamenti più evidenti fra la frequenza delle domande finanziate e quella delle non finanziate sono l'A21 ("aziende il cui titolare e/o coadiuvante abbia frequentato corsi di formazione in materia di agriturismo per un totale superiore alle 100 ore", differenziale pari al 44%) e l'A26 ("aziende condotte da giovani imprenditori", scostamento del 27%). In entrambi i casi si tratta però di criteri che attribuiscono punteggi molto bassi (rispettivamente 0,8 e 0,7 punti), per cui è presumibile che non siano realmente determinanti per la finanziabilità o meno delle istanze ammissibili.

Al fine di individuare i criteri di priorità realmente discriminanti, si completa l'analisi sin qui svolta considerando anche i punti attribuiti da ogni criterio. Il Grafico 26 presenta infatti la scomposizione del punteggio medio conseguito dalle domande finanziate e da quelle non finanziate per singolo criterio di priorità.

Grafico 26 - Sottomisura A-azione 2-zone ordinarie: scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità

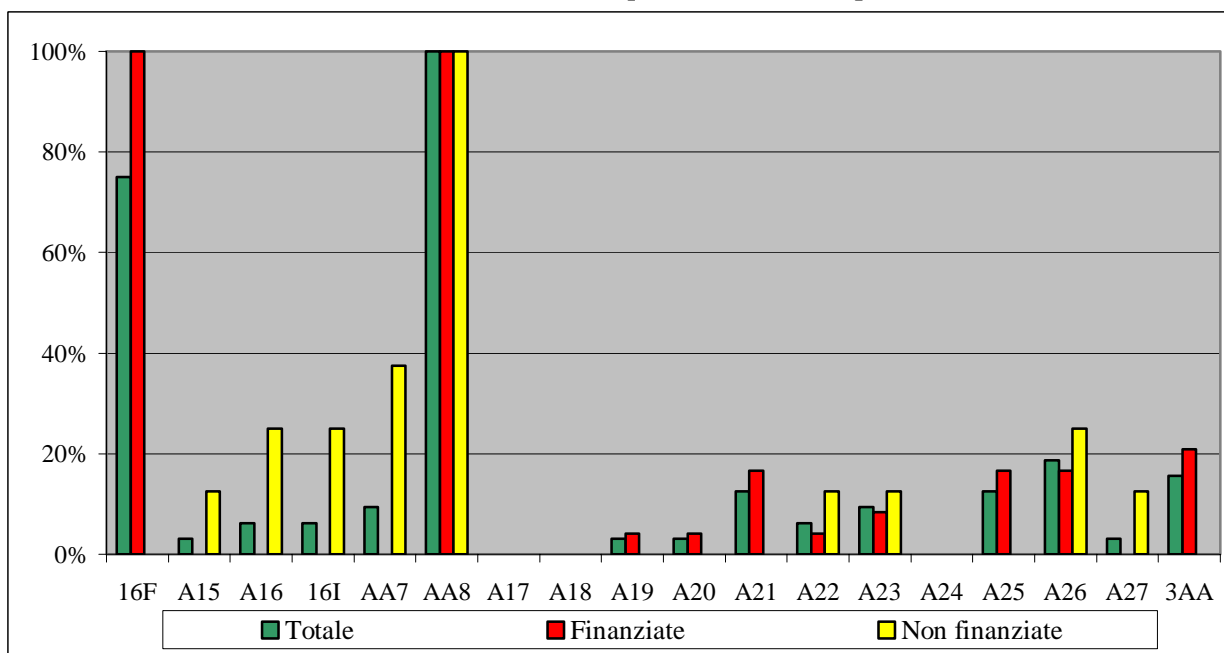


Da notare, innanzi tutto, la ridotta differenza esistente fra punteggio medio delle domande finanziate (13,8 punti) e quello delle non finanziate (12,7 punti), ad evidenziare una forte omogeneità delle caratteristiche delle istanze ammissibili. In una graduatoria così "piatta" anche piccole differenze di punteggi possono risultare determinanti al fine della finanziabilità o meno di un'istanza. La presente elaborazione consente di evidenziare come sia in realtà il criterio 16F ("realizzazione di stanze e/o alloggi") a determinare la lieve differenza di punteggio medio rilevabile nel confronto fra istanze finanziate e non: gli 1,1 punti che separano le due categorie di domande derivano dal criterio in esame (12 punti contro 10,9), mentre i criteri A21 e A26, che in termini di frequenze presentavano le differenze più rilevanti fra domande finanziate e non finanziate, contribuiscono in maniera trascurabile al differenziale (0,4 e 0,2 punti rispettivamente).

Ciò del resto appare in linea con quanto emerso già a partire dalla semplice osservazione della Tabella 12, che evidenziava il peso assolutamente preponderante attribuito ai criteri di priorità relativi alla tipologia di progetto ed in particolare agli interventi di realizzazione di stanze e/o alloggi.

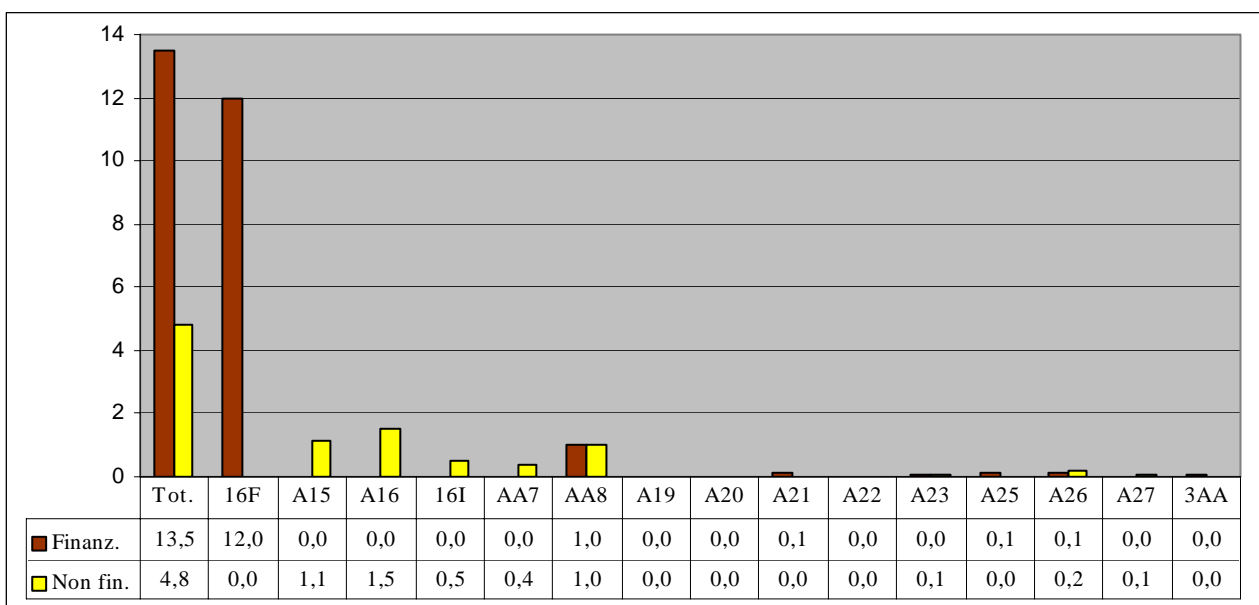
Considerando la graduatoria delle domande presentate in zona montana (Grafico 27), emergono conclusioni complessivamente simili a quelle relative alle zone ordinarie. Il criterio 16F ("realizzazione di stanze e/o alloggi") viene attribuito alla totalità delle domande finanziate e a nessuna delle non finanziate. Già da questa prima elaborazione, che prescinde dai punteggi attribuiti per ogni criterio di priorità, è possibile dunque individuare il criterio 16F come discriminante fra domande finanziate e non finanziate: condizione necessaria e sufficiente per accedere al finanziamento in zone montane è la realizzazione di interventi volti all'incremento quantitativo dell'offerta agrituristica (del resto, come risulta evidente anche dalla Tabella 12, il criterio in esame pesa per più dell'85% sul punteggio totale massimo raggiungibile).

Grafico 27 - Sottomisura A-azione 2-zone montane: frequenze dei criteri di priorità



Il Grafico 28, che riporta la scomposizione del punteggio medio delle domande finanziate e non finanziate per singolo criterio di priorità, conferma quanto detto finora: il criterio 16F determina interamente il forte differenziale di punteggio esistente fra istanze finanziate e non. I quasi 10 punti in più mediamente attribuiti alle domande finanziate rispetto alle non finanziate derivano completamente dal criterio relativo alla realizzazione di stanze e/o alloggi (differenziale finanziate-non finanziate di 12 punti): nelle aree montane, per quanto riguarda l'ultimo bando, vengono finanziati unicamente interventi finalizzati all'incremento della ricettività, a conferma delle esigenze di sviluppo quantitativo dell'offerta agrituristica manifestate dai territori montani della Regione.

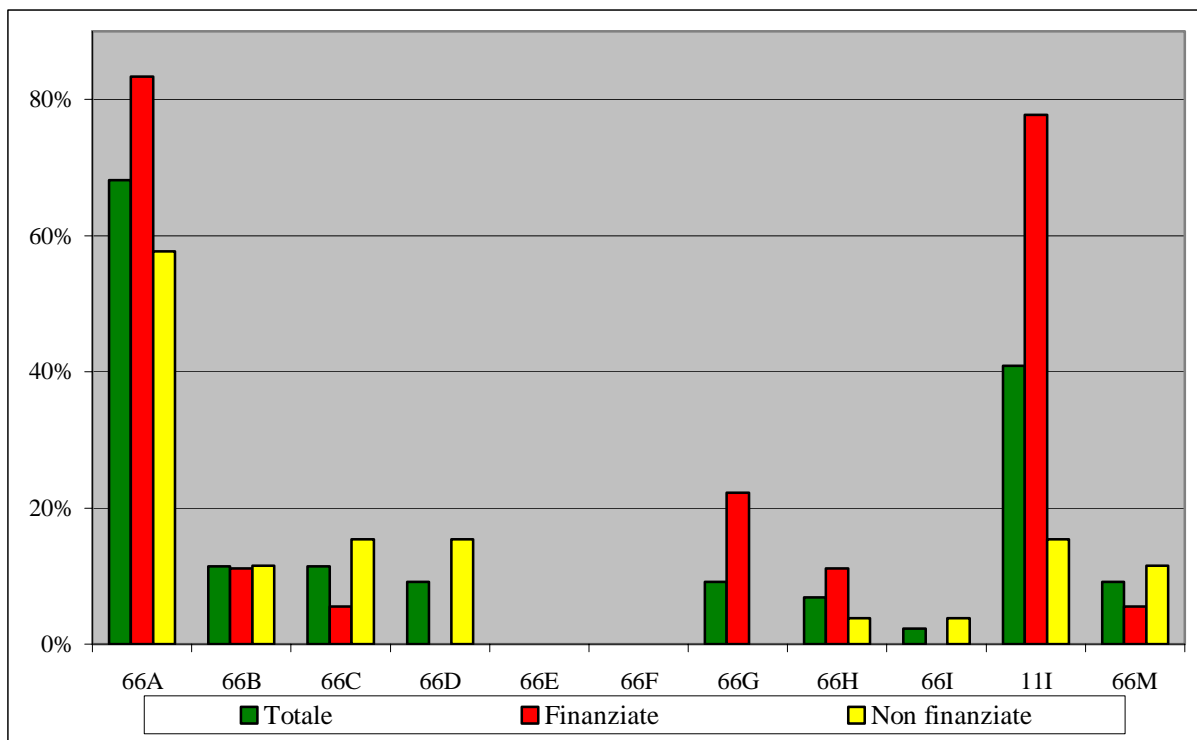
Grafico 28 - Sottomisura A-azione 2-zone montane: scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



Considerando ora la Sottomisura B, si focalizza l'analisi sulla graduatoria relativa ai progetti presentati dagli imprenditori agricoli a valere sul bando 13 (DGR 3741/03).

Sulla base del Grafico 29, che riporta la frequenza di ogni criterio di priorità all'interno del parco progetti complessivo, finanziato e non finanziato, è possibile individuare i criteri presumibilmente determinanti ai fini della finanziabilità o meno delle istanze ritenute ammissibili.

Grafico 29 - Sottomisura B-imprenditori agricoli: frequenze dei criteri di priorità

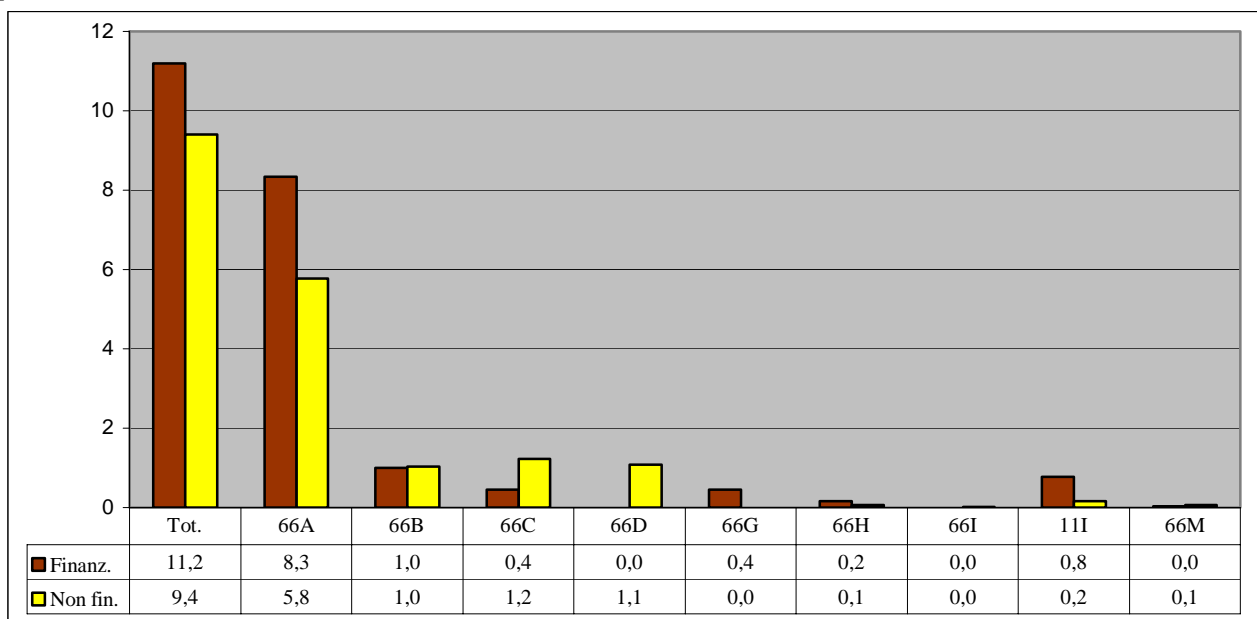


I criteri di priorità che presentano i differenziali più marcati fra frequenza delle domande finanziate e frequenza di quelle non finanziate sono, in ordine decrescente di scostamento, l'11I ("imprese agricole condotte da giovani agricoltori", differenziale pari al 63%), il 66A ("interventi finalizzati al raggiungimento dei requisiti previsti dalla "Carta delle Qualità" di cui alla DGR 70/2003", scostamento di 25 punti percentuali) ed il 66G ("imprese agricole ricadenti in zone svantaggiate di montagna", differenziale del 22%, con frequenza nulla fra le non finanziate). La finanziabilità o meno delle istanze ammissibili sembrerebbe essere determinata dall'agire congiunto dei tre criteri di priorità menzionati.

I criteri in esame assumono però un peso assolutamente diverso in termini di punteggi attribuibili da ognuno di essi: mentre i criteri 11I (1 punto, pari all'8% del totale) e 66G (2 punti, pari al 15% del totale) pesano congiuntamente per meno del 25% sul punteggio totale massimo, la realizzazione di interventi finalizzati al raggiungimento dei requisiti previsti dalla "Carta delle Qualità" (criterio 66A, aggiunto successivamente tramite DGR 414/2004) attribuisce ben 10 punti, che rappresentano più del 75% del punteggio massimo raggiungibile. L'ipotesi che è pertanto possibile avanzare sulla base della presente elaborazione è che sia soprattutto il criterio 66A ad effettuare la selezione delle istanze ritenute ammissibili a finanziamento.

Per la verifica analitica di tale ipotesi, ci si avvale del Grafico 30, che riporta la scomposizione del punteggio medio conseguito dalle domande finanziate e da quelle non finanziate per singolo criterio di priorità.

Grafico 30 - Sottomisura B-impreditori agricoli: scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



Il ridotto scarto esistente fra punteggio medio conseguito dalle domande finanziate e quello relativo alle istanze non finanziate (meno di 2 punti di scarto) è attribuibile quasi interamente al criterio 66A, che determina una differenza di 2,5 punti fra le due categorie di domande. I criteri che presentavano gli scostamenti più evidenti in termini di frequenze intervengono invece solo marginalmente sulla finanziabilità o meno delle istanze ritenute ammissibili: il criterio 11I determina un differenziale di 0,6 punti medi, mentre il criterio 66G presenta uno scarto inferiore al mezzo punto.

L'attenzione riposta dall'Amministrazione regionale nei confronti delle "Fattorie Didattiche", in funzione del "miglioramento delle condizioni di vita e di reddito degli addetti in agricoltura mediante l'introduzione e lo sviluppo di attività di diversificazione produttiva ed economica delle imprese" (obiettivo di misura), risulta evidente dall'inserimento nel bando 13 di criteri di priorità che premiassero in maniera particolare tale tipologia d'intervento. La selezione effettuata, legata in maniera particolare al criterio 66A, si traduce quindi in un parco progetti che finanzia quasi completamente (circa il 90%) interventi inerenti le "Fattorie Didattiche".

In conclusione, i criteri di priorità effettivamente selettivi per le graduatorie sottoposte ad analisi riguardano soprattutto la tipologia d'intervento (realizzazione di stanze e/o alloggi per la Sottomisura A-azione 2; interventi volti al raggiungimento dei requisiti necessari all'iscrizione all'elenco regionale delle "Fattorie Didattiche" per la Sottomisura B-impreditori), mentre il ruolo dei criteri di priorità riguardanti la localizzazione del progetto e/o le caratteristiche del potenziale beneficiario ai fini della selezione delle domande appare decisamente trascurabile. D'altro canto tali elementi (localizzazione dell'intervento, tipologia di beneficiario) vengono considerati "a monte" attraverso la ripartizione delle risorse e la definizione di graduatorie distinte (Sottomisura A: graduatorie distinte fra zone ordinarie e montane; Sottomisura B: graduatorie separate fra imprenditori agricoli da un lato e Consorzi e Associazioni all'altro).

3.7 Misura 19 – Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali

La misura 19 sostiene investimenti dotazionali e modeste infrastrutture di adeguamento per le PMI che operano nel settore della trasformazione del legno e si rivolge quindi in maniera particolare ad imprese attive nelle aree montane.

Il set di criteri di priorità definito nei due avvisi pubblici emanati fino al 2004 rispecchia tale impostazione, prendendo in considerazione soprattutto la localizzazione dell'intervento piuttosto che le caratteristiche tecniche dello stesso.

Tabella 14 - Sottomisura 16a: quadro riassuntivo dei criteri di priorità

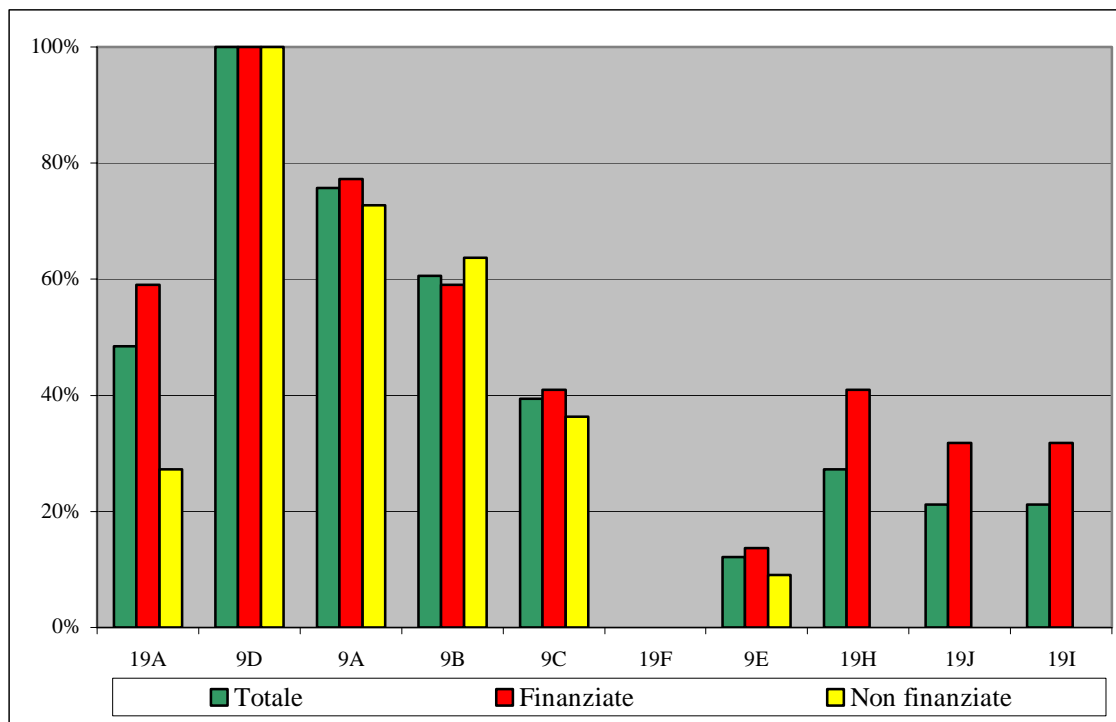
Cod.	Criterio	Bando 1		Bando 5	
		punti	peso %	punti	peso %
19A	Innovazione tecnologica	1	5%	1	5%
9D	Interventi in zona montana	3	14%	3	15%
9A	Zone montane particolarmente svantaggiate	1	5%	1	5%
9B 9C	Svantaggio altitudinale <i>sopra gli 800 metri</i> <i>tra i 300 e 800 metri</i>	3	14%	3	15%
		3	14%	3	15%
		1	5%	1	5%
19F	Sede dell'investimento ubicato nelle aree a parco naturale	3	14%	3	15%
9E	Approccio collettivo (appartenenza ad associazioni o consorzi di categoria già costituite)	2	9%	2	10%
19H	Continuazione dell'attività di famiglia da parte di un figlio giovane	3	14%	3	15%
9F	Incremento dell'impiego della manodopera di uno o più unità nell'impresa	2	9%		
19J	Specializzazione nel restauro di tetti di abitazione tipiche di montagna	2	9%	2	10%
19K	Elementi esterni delle tipologie architettoniche di montagna	2	9%		
19I	Imprese caratterizzate da integrazione verticale			2	10%

La Tabella 14, che riporta i criteri di priorità ed i relativi punteggi per ognuno dei due bandi sottoposti ad analisi, evidenzia infatti, all'interno di un set di criteri comunque abbastanza differenziato ed eterogeneo, una chiara prevalenza di criteri direttamente (criteri 9D, 9A, 9B, 9C e 19F) o indirettamente (criteri 19J e 19K) legati alla localizzazione dell'intervento. I primi, che premiano in generale gli interventi realizzati nelle zone montane più svantaggiate, pesano congiuntamente per circa il 50% del punteggio massimo raggiungibile. Da evidenziare l'inserimento a partire dal bando 5 (DGR 3933/01) del criterio 19I "imprese caratterizzate da integrazione verticale", con la finalità di massimizzare la propagazione degli effetti positivi del sostegno su tutta la filiera del legno.

L'analisi che segue focalizza l'attenzione sul bando 5 che, oltre a presentare una discreta numerosità progettuale (33 domande ammissibili, di cui 22 finanziate), recepisce correzioni e modifiche apportate nel tempo allo schema iniziale. Il Grafico 31 riporta la frequenza di ogni criterio di priorità per le domande totali, quelle finanziate e quelle non finanziate e consente dunque di avanzare delle prime ipotesi riguardo ai criteri realmente determinanti ai fini della finanziabilità o meno delle istanze ritenute ammissibili.

I criteri di priorità che presentano gli scostamenti più marcati in termini di frequenza fra le domande finanziate e le non finanziate sono, in ordine decrescente di scarto, il 19H ("Continuazione dell'attività di famiglia da parte di un figlio giovane", con un differenziale del 41%), il 19J ("Specializzazione nel restauro di tetti di abitazioni tipiche di montagna", con uno scostamento pari al 32%), il 19I ("Imprese caratterizzate da integrazione verticale", differenza del 32%) e 19A ("Innovazione tecnologica", scarto del 32%); per i primi tre criteri la frequenza fra le domande non finanziate è nulla.

Grafico 31 - frequenze dei criteri di priorità

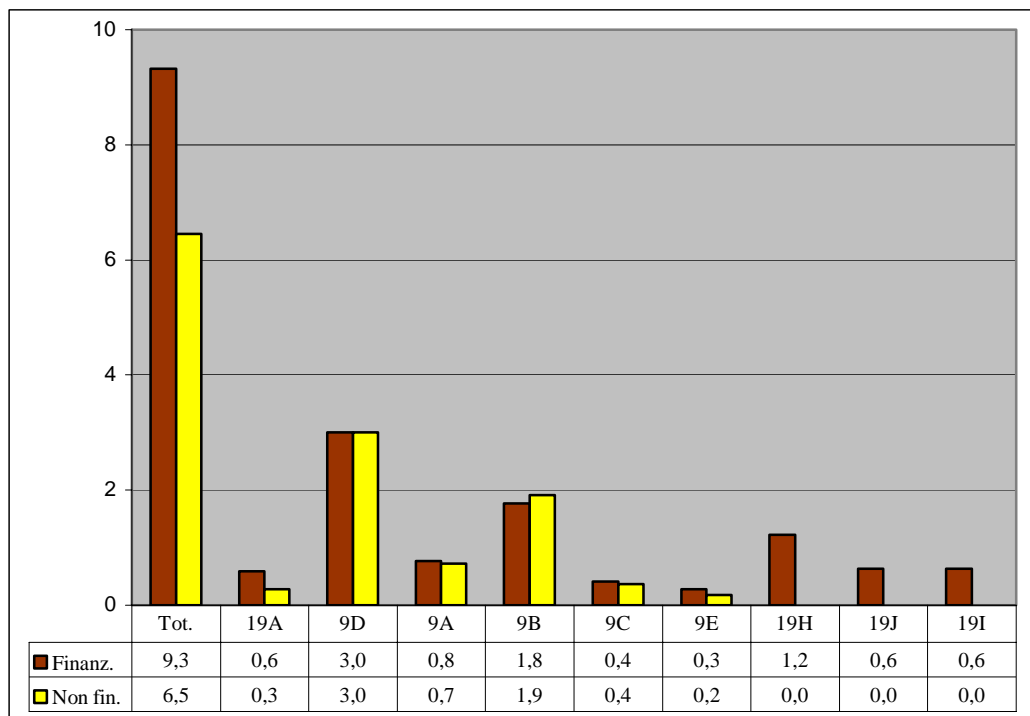


Si noti inoltre come la totalità delle domande ammissibili rispettano il criterio 9D (“Interventi in zona montana”), in linea con l’impostazione generale di misura, finalizzata al sostegno delle attività di trasformazione del legno nelle aree montane. Al contrario, nessuna domanda ammissibile ricade in aree a parco.

Sulla base di quanto detto, i criteri più fortemente selettivi sembrerebbero essere quelli relativi alle caratteristiche degli interventi ed alla qualità degli stessi, piuttosto che quelli legati alla localizzazione degli investimenti.

Un’ipotesi di questo tipo deve però essere verificata più approfonditamente prendendo in considerazione, oltre alla semplice frequenza dei singoli criteri di priorità, anche i punteggi attribuiti da ognuno di essi. Il Grafico 32, che riporta la scomposizione del punteggio medio raggiunto dalle domande finanziate e da quelle non finanziate per singolo criterio di priorità, consente di confermare sostanzialmente quanto detto finora. I quasi tre punti medi di scarto esistenti fra domande finanziate e domande non finanziate (9,3 punti contro 6,5) possono infatti essere attribuiti interamente ai quattro criteri di priorità precedentemente individuati: il criterio 19H (1,2 punti di scarto), il 19J ed il 19I (0,6 punti per entrambi) ed il 19A (0,3 punti di differenza fra le due categorie di domande).

Grafico 32 - scomposizione del punteggio medio per singolo criterio di priorità



I criteri di priorità maggiormente discriminanti risultano quindi essere quelli legati alla qualità dell'intervento intesa in senso ampio, come il 19A, che favorisce le iniziative maggiormente innovative, il 19H, che premia il ricambio generazionale in azienda, il 19I, volto ad agevolare la propagazione degli effetti del sostegno all'intera filiera del legno, ed il 19J, che favorisce le produzioni al momento più richieste dal mercato.

I criteri legati invece alla localizzazione degli interventi sembrano rivestire un ruolo secondario nella selezione degli interventi, in quanto raggiunti da una porzione consistente delle istanze ammissibili, con un sostanziale equilibrio fra domande finanziate e non finanziate.

4. LA VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI INTERMEDI DEL PIANO

La finalità della Valutazione intermedia è soprattutto quella di fornire indicazioni in merito agli “effetti” degli interventi attivati, valutati in relazione agli obiettivi del Piano (analisi di efficacia) e alle risorse attraverso di esso utilizzate (analisi di efficienza). Più operativamente, l’analisi degli effetti del PSR si avvale degli orientamenti forniti a livello comunitario, attraverso il “Questionario valutativo comune”, che propone un sistema di quesiti/criteri/indicatori che sono stati assunti, salvo le necessarie modifiche od integrazioni, nel disegno metodologico del processo di valutazione del PSR.

Di seguito sono esposti i risultati delle indagini ed analisi che sono state svolte ai fini della applicazione della metodologia comunitaria, attraverso il calcolo degli indicatori comuni, la verifica del grado di soddisfazione del criterio e quindi la “risposta” ai quesiti.

Per ciascun “Capitolo” (corrispondente a singole Misure del PSR o a gruppi di Misure) si procede ad una risposta ai Quesiti, attraverso l’utilizzazione di quegli indicatori per i quali risulta ad oggi fattibile la determinazione o stima. Tale fattibilità, diversa per ciascun indicatore, varia in funzione dei seguenti vincoli o opportunità:

- ♦ della disponibilità di informazioni derivanti da fonti secondarie (banche-dati regionali in primo luogo) e dalle attività di indagine diretta svolte dal Valutatore;
- ♦ del raggiungimento delle condizioni tecnico-economiche per la manifestazione (e quindi la possibile misurazione) degli effetti stessi, aspetti questi a loro volta dipendenti dalla natura ed entità degli interventi attivati nelle diverse Misure e dal loro stato di esecuzione.

Nell’ambito della sequenza logica che caratterizza il processo di valutazione tali fattori hanno determinato una fattibilità o possibilità di calcolo decrescente passando dagli indicatori relativi alla dimensione, alla distribuzione tipologica e territoriale e alle specifiche finalità degli interventi (definibili indicatori “ di realizzazione”) a quelli di risultato (effetti diretti e immediati sui beneficiari o aree interessati) e infine a quelli di impatto generale, la cui completa trattazione, soprattutto in termini quantitativi, non risulta ad oggi ancora possibile.

Pur tenendo conto di tali aspetti e limiti, si ritiene che i risultati delle analisi svolte possano fornire un contributo alla individuazione e “misurazione” degli effetti intermedi del Piano in relazione agli obiettivi di sviluppo e di salvaguardia ambientale che esso si è dato.

CAPITOLO I – INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE

Riferimento al PSR Veneto: Misura 1 “Investimenti nelle aziende agricole”

1. Premessa

Il precedente Rapporto di valutazione intermedia (2003) analizzava le procedure, i criteri di priorità e le principali caratteristiche degli interventi (investimenti nelle aziende agricole) ammessi a finanziamento. Il Rapporto, inoltre, rimandando al presente aggiornamento per la risposta ai quesiti valutativi comuni (documento STAR VI/12004/00), descriveva la metodologia, e quindi il sistema di quesiti–criteri–indicatori condiviso con le strutture regionali responsabili dell’attuazione del piano. Veniva inoltre descritta l’organizzazione delle indagini campionarie per la raccolta delle informazioni di natura primaria, relative ai risultati tecnico–economici conseguiti dalle aziende nel periodo successivo alla realizzazione degli investimenti.

L’analisi contenuta nel precedente Rapporto di valutazione intermedia (2003), formulata in base alle informazioni ricavate dai dispositivi di attuazione della misura, dalle Relazioni annuali e dal database di monitoraggio del PSR della Regione Veneto, ha evidenziato l’equilibrio nell’attuazione degli interventi proposti dal PSR Veneto tra:

- finalità prettamente settoriali e obiettivi ambientali; l’applicazione dei criteri di priorità sembra avere orientato l’attuazione della misura verso la realizzazione di interventi finalizzati alla promozione dello sviluppo sostenibile e/o al miglioramento della competitività delle produzioni agricole;
- domande ammesse nelle zone montane e svantaggiate e nelle zone ordinarie; l’incidenza delle domande ammesse (aziende agricole beneficiarie) nelle zone montane e svantaggiate (32%) supera l’incidenza delle aziende agricole presenti in tali zone (25%) secondo l’ultimo Censimento generale dell’agricoltura, quale probabile effetto della priorità attribuita alla localizzazione degli interventi in tali zone rispetto a quelle ordinarie;
- i diversi orientamenti produttivi delle aziende agricole beneficiarie degli aiuti; la distribuzione del numero di domande vede il prevalere degli investimenti nelle aziende specializzate nella viticoltura, nell’allevamento bovino da latte e nelle aziende con orientamento misto; una certa consistenza è assunta anche dagli investimenti nelle aziende specializzate nella frutticoltura e nell’allevamento del bovino da carne.

Il presente aggiornamento, dopo una disamina degli obiettivi e dello stato di attuazione della misura al 31.12.2004 (paragrafo 2.1), risponde ai quesiti valutativi (paragrafo 2.2) e in base ai risultati ottenuti nel primo periodo di attuazione del PSR 2000-2006 fornisce nelle conclusioni alcune indicazioni in vista della futura programmazione (paragrafo 3).

In particolare, attraverso i quesiti valutativi vengono approfonditi gli aspetti inerenti:

- i redditi degli agricoltori (quesito I.1) e l’utilizzo (efficienza) dei fattori della produzione (quesito I.2);
- il ri-orientamento delle attività agricole, attraverso la riconversione verso produzioni non eccedentarie (quesito I.3);
- il miglioramento qualitativo, attraverso l’adozione degli strumenti promossi nell’ambito delle politiche a favore della qualità delle produzioni agricole (quesito I.4);
- l’utilizzo di pratiche e sistemi agricoli compatibili con l’ambiente, finalizzati alla riduzione dell’inquinamento e alla protezione delle risorse naturali (quesito I.6);
- il miglioramento delle condizioni di produzione attraverso la diminuzione dei rischi di infortuni e di malattie per i lavoratori agricoli e l’incremento del benessere degli animali (quesito I.7).

Le informazioni utilizzate per l’aggiornamento sono di origine primaria e secondaria.

I dati secondari sono stati forniti dal sistema regionale di monitoraggio; il confronto con il contesto regionale è carente dato che le informazioni ricavabili dalla banca dati RICA per la valutazione, disponibili al momento dell'elaborazione dei dati primari, non comprendono gli anni 2003-2004.

I dati primari sono stati rilevati dal Valutatore (Agriconsulting S.p.A.) attraverso un'indagine diretta condotta su un campione di aziende agricole beneficiarie degli aiuti agli investimenti aziendali.

L'universo di riferimento, costituito da 710 domande finanziate nell'anno 2001 sul bando approvato con DGR 3623/2000, è stato stratificato per orientamento tecnico-economico (OTE principale), per tipologia prevalente di investimento (opere e attrezzature) e per localizzazione degli interventi (zona montana/svantaggiata e zona ordinaria).

Il campione con una numerosità pari a 72⁽¹⁾ unità (10% dell'universo di riferimento) è stato estratto applicando il "campionamento stratificato proporzionale"; tale metodologia si basa sul rispetto del rapporto tra peso dello strato nell'universo campionario e nel campione. In ogni strato l'unità campionaria è stata estratta casualmente in blocco, senza la reimmissione dell'unità dopo l'estrazione.

Le indagini sono state realizzate nel periodo gennaio–giugno 2005 tramite interviste dirette con questionario ai titolari delle aziende agricole beneficiarie e rilevazione dei dati dai bilanci aziendali. Gli indicatori per la risposta ai quesiti valutativi sono stati calcolati in base alle informazioni ricavate dalle indagini effettuate sul campione stratificato proporzionale (10% dell'universo).

In aggiunta, per il completamento delle risposte ai quesiti valutativi I.1 e I.2, l'analisi è stata condotta a livello di singolo orientamento tecnico-economico (OTE) utilizzato per la stratificazione dell'universo. Per ogni OTE il campione (6,67%-10,20% dell'universo di ogni OTE) è stato estratto seguendo la tecnica del disegno campionario semplice.

In entrambi gli approcci di indagine l'errore campionario è stato calcolato sulla variabile reddito netto.

2. L'efficacia ed efficienza degli interventi

2.1 Obiettivi e attuazione degli interventi

Nell'ambito del Piano di sviluppo rurale (PSR) della Regione Veneto, la Misura 1 – Investimenti nelle aziende agricole – concorre al raggiungimento dell'obiettivo generale di *miglioramento dei redditi e delle condizioni di lavoro nelle aziende primarie*, previsto per l'Asse 1 dello stesso PSR. La misura prevede tre tipologie di azioni:

- *1. competitività dell'impresa*: si tratta di investimenti, in capitale fondiario e in dotazioni aziendali, più specificatamente rivolti a rafforzare l'orientamento delle aziende agricole al mercato, sia in termini di fatturato che di indirizzi e metodi produttivi;
- *2. sviluppo sostenibile*: riguarda investimenti, in capitale fondiario e in dotazioni aziendali, finalizzati a ridurre l'impatto ambientale delle attività agricole e ripristinare, conservare o valorizzare gli elementi naturali negli ambiti rurali;
- *3. integrazione della ruralità nel sistema economico locale*: fanno riferimento a questa tipologia tutti gli investimenti finalizzati alla diversificazione dell'attività lavorativa nell'ambito dell'azienda rurale, anche attraverso la valorizzazione delle tipicità delle produzioni.

Nel seguente schema sono rappresentate le relazioni di causalità tra azioni e obiettivi specifici della misura. Esse sono coerenti con il sistema di sviluppo agricolo e rurale del Veneto, volto all'integrazione degli aspetti produttivi dell'attività economica con la salvaguardia/valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche e culturali del territorio in cui tale attività si svolge.

⁽¹⁾ Un'azienda non ha fornito i dati contabili, pertanto nell'analisi dei risultati economici il campione è formato da 71 unità (10% dell'universo)

RELAZIONI CAUSALI TRA AZIONI E OBIETTIVI SPECIFICI DELLA MISURA 1 "INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE"	AZIONI	1. Competitività dell'impresa	2. Sviluppo sostenibile	3. Integrazione della ruralità
OBIETTIVI SPECIFICI				
Accrescere la competitività delle imprese, mantenere la coesione e l'integrazione dei sistemi socio economici territoriali		<u>dirette</u>		collaterale
Promuovere uno sviluppo sostenibile capace di assicurare la tutela dell'ambiente		collaterale	<u>dirette</u>	
Favorire l'evoluzione differenziata delle diverse realtà agricole, esaltandone i caratteri originali		<u>dirette</u> o collaterali	collaterali	<u>dirette</u>

Negli investimenti aziendali le finalità ambientali e la competitività assumono un ruolo centrale. Il miglioramento della competitività aziendale viene perseguito sia con interventi di riconversione colturale o varietale, sia attraverso innovazioni tecnologiche che, razionalizzando le operazioni colturali o migliorando le condizioni di allevamento, consentono l'adozione di tecniche di produzione orientate al raggiungimento di elevati livelli qualitativi.

Gli investimenti mirati all'integrazione della ruralità nel sistema economico locale, oltre al raggiungimento dell'obiettivo generale della differenziazione delle diverse realtà agricole, possono determinare effetti collaterali positivi sulla competitività delle imprese a livello territoriale, finanziando investimenti strutturali e dotazioni per attività connesse al condizionamento, trasformazione e vendita di prodotti aziendali, valorizzando la tipicità delle produzioni e favorendo la nascita di un mercato di nicchia.

Gli obiettivi specifici della misura sono perseguiti attraverso il finanziamento di progetti (operazioni) realizzati nelle aziende agricole beneficiarie, finalizzati a (obiettivi operativi):

- ridurre i costi di produzione;
- migliorare la qualità e garantire la sicurezza igienico-sanitaria delle produzioni;
- avviare le riconversioni produttive suggerite dal mercato;
- migliorare le condizioni di vita e di lavoro;
- tutelare e migliorare l'ambiente e le condizioni di igiene e benessere degli animali;
- adeguare i sistemi produttivi ad ulteriori normative che introducano nuovi standard minimi ambientali, di sicurezza e benessere degli animali;
- promuovere l'integrazione tra attività agricole e territorio rurale;
- informatizzare la gestione delle imprese primarie;
- promuovere la diversificazione delle attività.

La spesa pubblica programmata per la misura per l'intero periodo 2000-2006 è pari a 90,32 milioni di euro (13,8% dell'intera dotazione di risorse pubbliche del PSR) di cui 30,60 milioni di euro di contributo comunitario; la partecipazione privata prevista per la misura è di 109,68 milioni di euro; l'investimento totale nelle aziende agricole previsto dal PSR ammonta quindi a 200 milioni di euro e il contributo pubblico agli investimenti nelle aziende agricole per l'intero periodo 2000-2006 corrisponde al 45,2% dell'investimento totale preventivato⁽²⁾.

⁽²⁾ Piano finanziario vigente dal 29 settembre 2004

La misura è stata attuata a partire dal 2000 attraverso l'emanazione di cinque bandi, approvati con DGR 3623/2000, DGR 3933/2001, DGR 3528/2002, DGR 3471/2003, DGR 4120/2004⁽³⁾, che contengono l'indicazione degli interventi ammissibili, distinti in specifiche azioni, e degli specifici criteri di selezione delle domande basati su priorità relative alle caratteristiche dell'azienda e dell'imprenditore, alla tipologia e alla localizzazione degli interventi⁽⁴⁾.

La seguente tabella I.1 riporta il totale delle domande presentate, ammissibili e ammesse al 31.12.2004; il primo confronto (colonna c) testimonia la buona qualità della progettazione presentata a supporto della richiesta di sostegno, data l'elevata incidenza delle domande ammissibili su quelle presentate (89,4%); nell'ultima colonna, gli indici evidenziano la capacità di finanziamento pubblico da parte del PSR che al termine del 2004 raggiunge il 55,3% della domanda ammissibile.

Tabella I.1 - Domande presentate, ammissibili in graduatoria e ammesse a finanziamento al 31.12.2004 per anno di finanziamento

Anno di finanziamento	Domande presentate (n.)	Domande ammissibili (n.)	Domande ammissibili/ presentate (%)	Domande ammesse al finanziamento (n.)	Domande ammesse/ ammissibili (%)
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c = b/a</i>	<i>d</i>	<i>e = d/b</i>
2001	2.386	2.113	88,6%	782	37,0%
2002	1.454	1.299	89,3%	400	30,8%
2003	4.737	4.333	91,5%	2.766	63,8%
2004	2.054	1.761	85,7%	1.312	74,5%
Totale	10.631	9.506	89,4%	5.260	55,3%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La valutazione delle domande ammissibili è stata effettuata tramite l'applicazione di criteri di priorità e il finanziamento delle domande è avvenuto secondo l'ordine stabilito dalle graduatorie, tenendo conto della pianificazione della spesa per annualità di programma. Negli ultimi anni di esecuzione del piano la dotazione finanziaria della misura è stata potenziata con risorse sopravvenienti da altre misure e con aiuti di Stato; tale decisione è ampiamente giustificata dalla notevole domanda ammissibile a fronte di risorse finanziarie inizialmente scarse.

La tabella I.2 riporta le domande e gli investimenti finanziati al 31.12.2004, distinguendo quelli che ricadono in zona montana/svantaggiata da quelli in zona ordinaria.

Più dei due terzi della spesa pubblica totale assegnata alle domande finanziate si concentra nelle zone ordinarie della regione; ciò sia per la maggiore importanza che tali zone presentano per numero di aziende potenzialmente interessate, sia per la maggiore propensione agli investimenti mostrata dalle aziende agricole beneficiarie che ricadono in tali zone.

I dispositivi di attuazione hanno operato attraverso l'applicazione di criteri selettivi e proponendo ai potenziali beneficiari azioni specifiche. Negli ultimi bandi, attraverso le azioni dedicate alle zone montane, la Regione ha operato pianificando a priori la destinazione degli stanziamenti pubblici, favorendo in ogni caso le aziende agricole orientate alle produzioni agricole di qualità certificata.

⁽³⁾ A questi si aggiunge il Bando approvato con DGR 944/2002, che riguarda i soggetti titolari di domande di finanziamento presenti nelle graduatorie provinciali stilate alla data del 29.12.1999 dagli Ispettorati regionali per l'agricoltura e di quelli titolari di domande con un piano di miglioramento materiale pluriennale parzialmente finanziato. Per i soggetti che hanno presentato domanda di conferma, si è proceduto all'istruttoria secondo le condizioni previste per l'attuale periodo di programmazione.

⁽⁴⁾ Per approfondimenti sui risultati dell'applicazione dei criteri di priorità si rimanda al Capitolo 3, paragrafo 3.1, del presente Rapporto.

Tabella I.2 - Domande finanziate per localizzazione in zona montana/svantaggiata e zona ordinaria

Domande finanziate al 31.12.2004	Zona montana/ svantaggiata	Incidenza % degli aiuti in zona montana e svantaggiata	Zona ordinaria	Incidenza % degli aiuti in zona ordinaria	Totale
	<i>a</i>	<i>b = a/e</i>	<i>c</i>	<i>d = c/e</i>	
Domande finanziate (n.)	1.610	30,6%	3.650	69,4%	5.260
Investimento ammesso (euro)	145.041.137	28,0%	373.050.982	72,0%	518.092.119
Contributo pubblico (euro)	71.295.242	32,4%	148.939.401	67,6%	220.234.644
Contributo pubblico (%)	49,2%		39,9%		42,5%
Investimento medio aziendale (euro/domanda)	90.088		102.206		98.497

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

I dispositivi di attuazione della misura hanno fortemente favorito la partecipazione dei giovani agricoltori, a cui è andato più del 73% del contributo pubblico concesso al 31.12.2004.

Nella regione, in generale, i giovani agricoltori mostrano una buona propensione agli investimenti, sia in termini di domande presentate che di qualità degli interventi; le capacità imprenditoriali e professionali dei giovani agricoltori sono sicuramente rafforzate dalla politica regionale, sia con gli aiuti all'insediamento e agli investimenti aziendali, sia con gli interventi di assistenza tecnica e formazione professionale dedicata ai giovani agricoltori.

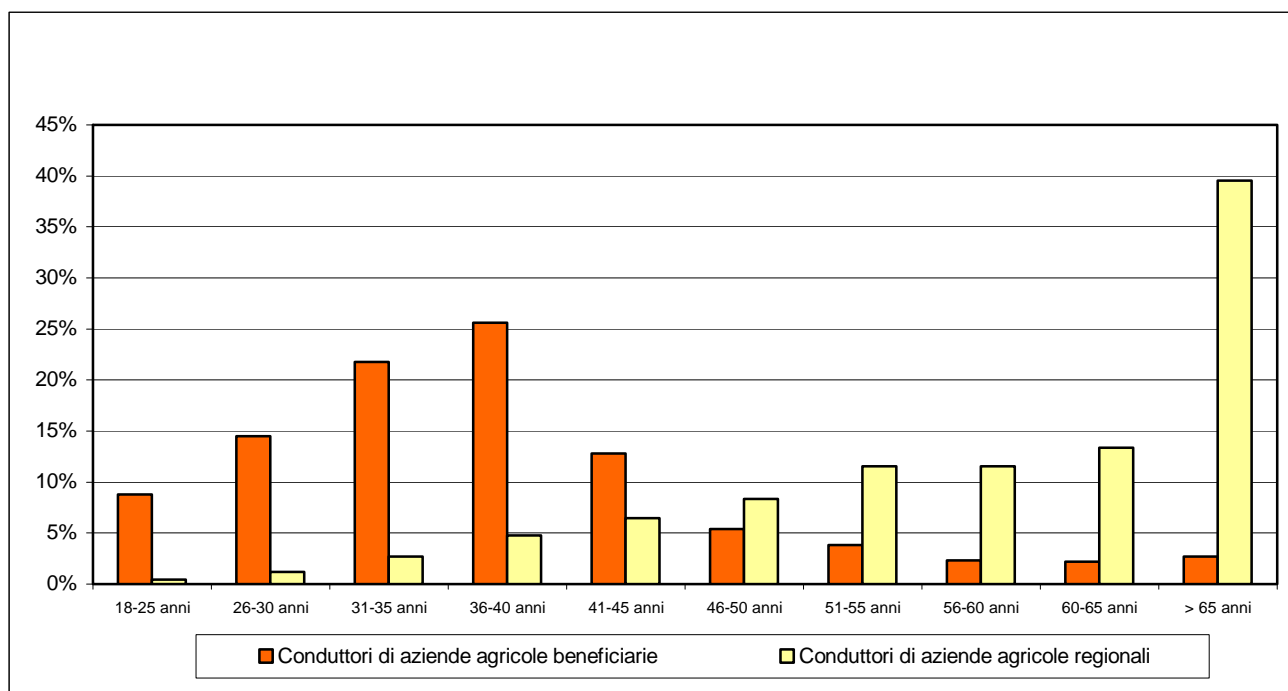
Tabella I.3 - Domande finanziate per età del titolare

Domande finanziate al 31.12.2004	Giovani agricoltori ≤ 40anni	Incidenza % degli aiuti ai giovani agricoltori	Altri agricoltori > 40 anni	Incidenza % degli aiuti ad altri agricoltori	Totale
	<i>a</i>	<i>b = a/e</i>	<i>c</i>	<i>d = c/e</i>	
Domande finanziate (n.)	3.717	70,7%	1.543	29,3%	5.260
Investimento ammesso (euro)	377.247.968	72,8%	140.844.151	27,2%	518.092.119
Contributo pubblico (euro)	161.874.105	73,5%	58.360.538	26,5%	220.234.644
Contributo pubblico (%)	42,9%		41,4%		42,5%
Investimento medio aziendale (euro/domanda)	101.493		91.279		98.497

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La distribuzione (%) per classi di età dei conduttori di aziende agricole beneficiarie della Misura 1 del PSR al 31.12.2004 riportata nel seguente grafico I.1, si oppone a quella dei conduttori di aziende agricole regionali rilevati dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (2000), evidenziando l'impatto positivo della politica regionale a favore degli agricoltori più capaci e con promettenti prospettive di sviluppo aziendale.

Grafico I.1 - Distribuzione dei conduttori di aziende agricole per classi di età



La partecipazione delle donne alla misura è risultata scarsa; le donne costituiscono appena il 12,8% dei titolari di domande ammesse al finanziamento al 31.12.2004 (tabella I.4) mentre nel Veneto, alla data dell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, rappresentano il 22,5% del totale dei conduttori di aziende agricole.

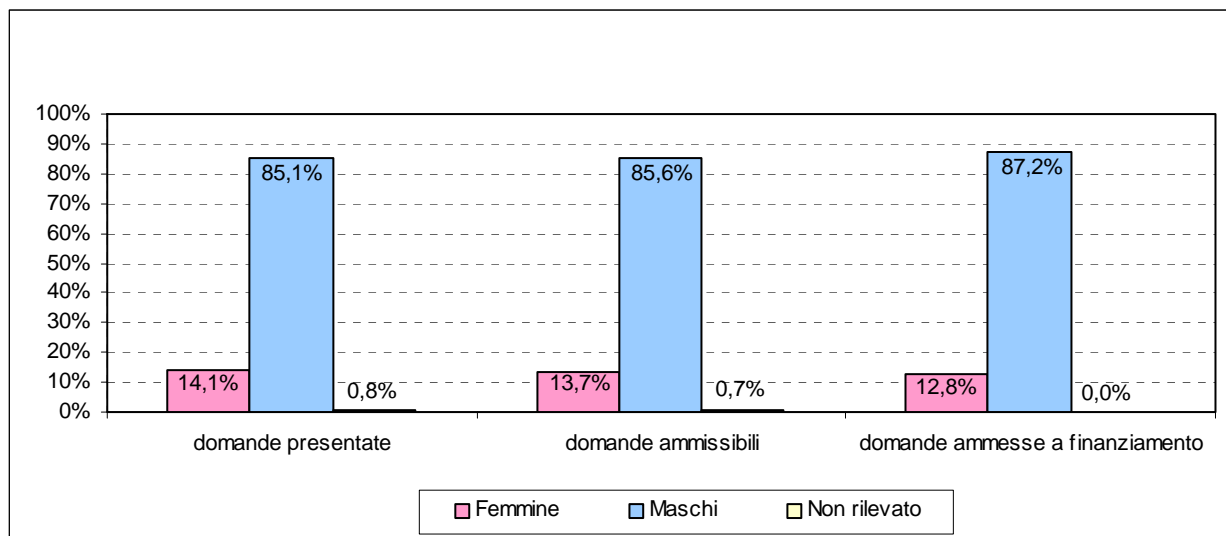
Tabella I.4 - Domande finanziate per genere del titolare

Domande finanziate al 31.12.2004	Femmine	Incidenza % degli aiuti alle donne	Maschi	Incidenza % degli aiuti ai maschi	Totale
	<i>a</i>	<i>b = a/e</i>	<i>c</i>	<i>d = c/e</i>	<i>e</i>
Domande finanziate (n.)	674	12,8%	4.586	87,2%	5.260
Investimento ammesso (euro)	67.806.975	13,1%	450.285.143	86,9%	518.092.119
Contributo pubblico (euro)	29.325.049	13,3%	190.909.595	86,7%	220.234.644
Contributo pubblico (%)	43,2%		42,4%		42,5%
Investimento medio aziendale (euro/azienda)	100.604		98.187		98.497

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Il confronto tra domande presentate, ammissibili e ammesse a finanziamento (grafico I.2) evidenzia la minore partecipazione delle donne alla misura, sia in fase di presentazione della domanda di contributo (14,1%), sia di ammissibilità (13,7%) che infine di ammissione al finanziamento (12,8%).

Grafico I.2 - Distribuzione delle domande al 31.12.2004 secondo il genere dei titolari



La tabella I.5 fornisce ulteriori informazioni a riguardo. La qualità della domanda presentata dalle donne è buona ed agli stessi livelli di quella dei maschi (colonna c) ma le domande presentate dalle donne sembrano possedere minori requisiti di priorità di quelle dei maschi (colonna e). Tra questi è da escludere il requisito di priorità "imprenditore con età inferiore a 40 anni", in quanto tra le domande ammissibili la componente giovani tra le donne (65,9%) è di poco inferiore a quella dei maschi (71,4%).

Tabella I.5 - Domande presentate, ammissibili in graduatoria e ammesse a finanziamento al 31.12.2004 secondo il genere dei titolari

Titolari delle domande per genere	Domande presentate (n.)	Domande ammissibili (n.)	Domande ammissibili/ presentate (%)	Domande ammesse al finanziamento (n.)	Domande ammesse/ ammissibili (%)
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c = b/a</i>	<i>d</i>	<i>e = d/b</i>
Femmine	1.499	1.304	87,0%	674	51,7%
Maschi	9.051	8.133	89,9%	4.586	56,4%
Non rilevato	81	69	85,2%	0	0,0%
Totale	10.631	9.506	89,4%	5.260	55,3%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Ovviamente, è in fase di formulazione delle graduatorie per la selezione delle domande da ammettere a finanziamento, che le donne, seppure giovani, risultano meno competitive in termini numerici e quindi con minori probabilità (tabella I. 6) rispetto ai maschi di posizionarsi in posizione utile in graduatoria per accedere al finanziamento⁽⁵⁾.

Tabella I.6 - Probabilità per le femmine e i maschi di accedere al finanziamento

Titolari delle domande ammissibili al 31.12.2004	Probabilità per le femmine	Probabilità per i maschi
Titolari < 40 anni	9,4%	57,6%
Titolari > 40 anni	4,4%	28,6%
Totale	13,8%	86,2%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

⁽⁵⁾ La probabilità dell'evento è stata misurata calcolando il rapporto tra i casi favorevoli all'evento (pari a 1.304 domande ammissibili per le femmine ed a 8.133 domande ammissibili per i maschi) e i casi possibili (9.506 domande ammissibili).

Il rapporto tra probabilità totale per i maschi e per le femmine indica che ogni donna nella formulazione della graduatoria compete in media con almeno 6 maschi, quindi è molto probabile che uno di loro raggiunga posizioni più elevate perché in possesso di un maggior numero di altri requisiti (non soggettivi) rispetto alla donna.

Di conseguenza, in vista della futura programmazione, e per il rispetto delle pari opportunità, si ritiene opportuno destinare un punteggio aggiuntivo, o una riserva finanziaria, alle donne, in quanto fortemente minoritarie sia tra i potenziali beneficiari, sia, di conseguenza, tra coloro che presentano domanda di aiuto agli investimenti nelle aziende agricole.

Riguardo le tipologie di opere e acquisti, una buona parte degli investimenti finanziati riguarda la ristrutturazione di fabbricati agricoli e zootecnici mentre minore è l'incidenza degli acquisti di macchine e attrezzi (19,1%) e degli investimenti per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario (5,4%) e di impianti arborei (3,4%). Ciò è anche il risultato di una precisa scelta regionale di privilegiare le opere strutturali, prevedendo negli ultimi bandi uno specifico punteggio di priorità.

Tabella I.7 - Investimento totale ammesso al 31.12.2004 per tipologia di opere e acquisti

Opere e acquisti	%
Stalle bovini	12,4%
Altri fabbricati zootecnici	10,5%
Altri fabbricati agricoli	17,4%
Serre	6,1%
Miglioramenti fondiari	5,4%
Impianti arborei	3,4%
Macchine e attrezzature	19,1%
Strutture di trasformazione e vendita dei prodotti aziendali	14,9%
Altro	10,8%
Totale	100,0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Rispetto alla suddivisione delle aziende agricole beneficiarie per forma giuridica, prevalgono le ditte individuali (71,0%) e le società di persone (28,2%), minore è la presenza di cooperative (0,7%) mentre risultano quasi assenti le altre forme societarie (0,1%).

La seguente tabella I.8 riporta i dati relativi alle domande finanziate suddivise secondo l'orientamento tecnico-economico (OTE) delle aziende beneficiarie. Le domande si concentrano negli OTE viticoltura e in quello delle aziende miste e non classificabili; meno rappresentate sono le aziende specializzate nell'allevamento dei bovini da carne, negli altri allevamenti, nell'orto-floricoltura e nella frutticoltura.

Tabella I.8 - Domande finanziate al 31.12.2004 per OTE

OTE	Domande (n.)	%	Investimento totale (euro)	%	Contributo pubblico (euro)	% contributo pubblico	Investimento medio (euro/azienda)
Seminativi	607	11,5%	48.434.690	9,3%	21.385.596	44,2%	79.794
Orto-floricoltura	480	9,1%	50.226.574	9,7%	21.082.478	42,0%	104.639
Viticultura	1.019	19,4%	114.227.053	22,0%	46.385.796	40,6%	112.097
Frutticoltura	532	10,1%	29.373.672	5,7%	12.199.780	41,5%	55.214
Bovini da latte	808	15,4%	95.742.491	18,5%	42.822.592	44,7%	118.493
Bovini da carne	285	5,4%	33.986.358	6,6%	14.380.689	42,3%	119.250
Altri allevamenti	422	8,0%	48.683.290	9,4%	20.804.241	42,7%	115.363
Miste e non classificabili	1.107	21,0%	97.417.990	18,8%	41.173.471	42,3%	88.002
Totale	5.260	100,0%	518.092.119	100,0%	220.234.644	42,5%	98.497

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La ripartizione delle domande ammesse per OTE è ovviamente connessa con l'articolazione delle azioni e delle priorità prevista dai bandi.

In generale, i criteri di selezione hanno favorito le produzioni agricole certificate, l'adeguamento strutturale, il miglioramento della qualità delle produzioni e delle condizioni di benessere degli animali, di tutela dell'ambiente e di sicurezza dei luoghi di lavoro.

Ritenendo assolutamente valide le suddette finalità, esse possono assumere pesi diversi se si considera l'orientamento tecnico-economico di appartenenza (ad es. è ovvio che il criterio investimenti nell'ambito delle produzioni DOP, IGP, AS, DOC, DOCG favorisce quegli OTE in cui tali produzioni sono già estremamente diffuse). Negli ultimi bandi, la Regione ha cercato di modulare la destinazione degli stanziamenti pubblici attraverso azioni rivolte alla soluzione delle specifiche problematiche inerenti i diversi comparti agricoli regionali (es. frutticoltura, bovini da latte, bovini da carne, orticoltura, floricoltura, allevamenti avicoli, ecc.); in vista della futura programmazione si ritiene opportuno rafforzare tale sistema di modulazione delle risorse finanziarie, attraverso l'individuazione di azioni ed interventi prioritari per settore produttivo.

L'analisi dell'attuazione viene di seguito completata attraverso alcune indicazioni fornite dai beneficiari con l'indagine campionaria. Le informazioni raccolte presso i beneficiari sono inoltre servite per le risposte ai quesiti valutativi riportate nel successivo paragrafo 2.2.

Come accennato in premessa, l'indagine campionaria è stata condotta nel primo semestre del 2005 su un campione di aziende agricole beneficiarie il cui universo di riferimento è rappresentato dalle aziende finanziate sul bando approvato con DGR n. 3623 del 17 novembre 2000, relativo all'anno 2001; alla data dell'intervista le aziende avevano completato la realizzazione degli investimenti sovvenzionati da almeno due anni ed è quindi stato possibile rilevare la situazione aziendale successiva agli investimenti (post) per confrontarla con quella precedente (ante).

L'universo di riferimento, costituito da 710 aziende agricole beneficiarie, è stato stratificato per OTE, tipologia di investimento prevalente (opere ed attrezzature) e per localizzazione degli interventi (zona montana e svantaggiata e zona ordinaria); la numerosità campionaria è pari al 10% dell'universo ed il campionamento è stato effettuato rispettando il rapporto tra peso dello strato nell'universo campionario e nel campione.

Tabella I.9 - Stratificazione dell'universo di riferimento per OTE, per localizzazione degli interventi e per tipologia di investimento prevalente (DGR 3623/2000)

OTE	Aziende agricole beneficiarie (n.)	%
1. Seminativi	75	10,6%
2. Ortofloricoltura	45	6,3%
3. Viticoltura	189	26,6%
4. Frutticoltura e altre coltivazioni permanenti	49	6,9%
5. Allevamenti zootecnici	235	33,1%
6. Altro comprese miste	117	16,5%
Totale	710	100,0%
di cui in zona montana e svantaggiata	317	44,6%
di cui attrezzi	441	62,1%
di cui opere	269	37,9%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

I criteri di priorità stabiliti dal bando approvato con DGR 3623/2000 hanno indirizzato la selezione verso le domande presentate da giovani agricoltori, le aziende biologiche o in conversione e gli investimenti per l'adeguamento alle normative concernenti la salvaguardia dell'ambiente, l'igiene e il benessere degli animali e la sicurezza dei luoghi di lavoro; punteggi relativamente elevati erano assegnati anche agli investimenti per

l'introduzione di sistemi di gestione ed assicurazione della qualità (norme UNI ISO 9000, UNI ISO 14000-EMAS, HACCP) o per investimenti nell'ambito della produzione DOP, IGP, AS, DOC, DOGC riconosciuta ai sensi della normativa comunitaria.

L'informazione sulle modalità di accesso alla misura è stata acquisita dai beneficiari (tabella I.10) soprattutto attraverso i tradizionali canali di comunicazione sulle possibilità di finanziamento pubblico forniti dalle organizzazioni professionali (58,3%) e da altri operatori del settore (22,2%); l'indagine ha rilevato anche la presenza di una quota significativa di beneficiari che ha colto l'informazione attraverso i giornali o la televisione (8,3%) o internet (6,9%) ad indicare tra gli agricoltori un certo interessamento alla comunicazione offerta dall'amministrazione pubblica attraverso i media, e quindi potenzialità di sviluppo delle modalità di pubblicizzazione delle possibilità di sostegno pubblico al settore attraverso canali finora inusuali al mondo agricolo.

Tabella I.10 - Canali di pubblicizzazione delle possibilità di sostegno utilizzati dai beneficiari

Canali di pubblicizzazione	Totale beneficiari	In zona svantaggiata	Beneficiari che acquistano macchine e attrezzi	Beneficiari che realizzano opere
Gazzetta regionale	1,4%	0,0%	0,0%	3,6%
Giornali o televisione	8,3%	6,3%	9,1%	7,1%
Uffici pubblici	2,8%	3,1%	4,5%	0,0%
Organizzazioni professionali	58,3%	68,8%	63,6%	50,0%
Operatori del settore	22,2%	18,8%	18,2%	28,6%
Internet	6,9%	3,1%	4,5%	10,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per la presentazione delle domande i beneficiari hanno usufruito dell'assistenza tecnica fornita dalle organizzazioni professionali (62,5%) o da altri professionisti (37,5%). La maggior parte dei beneficiari giudica buona e non pochi addirittura ottima la qualità della consulenza ricevuta; d'altra parte si osserva anche che alcuni beneficiari giudicano insufficiente l'assistenza tecnica fornita dalle organizzazioni professionali nella presentazione della domanda, sollecitando azioni di miglioramento dei servizi prestati.

Tabella I.11 - Giudizio dei beneficiari sulla qualità dell'assistenza tecnica ricevuta nella presentazione della domanda

Assistenza tecnica	Totale beneficiari	In zona svantaggiata	Beneficiari che acquistano macchine e attrezzi	Beneficiari che realizzano opere
Organizzazioni professionali	62,5%	81,3%	72,7%	46,4%
insufficiente	4,2%	3,1%	4,5%	3,6%
sufficiente	15,3%	28,1%	20,5%	7,1%
buono	36,1%	43,8%	40,9%	28,6%
ottimo	6,9%	6,3%	6,8%	7,1%
Liberi professionisti o studi tecnici	37,5%	18,8%	27,3%	53,6%
insufficiente	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
sufficiente	5,6%	0,0%	4,5%	7,1%
buono	27,8%	15,6%	18,2%	42,9%
ottimo	4,2%	3,1%	4,5%	3,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Non pochi beneficiari (38,9%) dichiarano di avere incontrato difficoltà nell'ottenimento del premio, dovute soprattutto alla complessità delle procedure (16,7%) ai lunghi tempi di attesa (8,3%) ed alla eccessiva documentazione da allegare (8,3%), fattori questi per i quali si auspica una semplificazione; altre problematiche riguardano il reperimento da parte di alcuni beneficiari (9,7%) delle risorse finanziarie proprie, ad indicare gli ostacoli di natura creditizia che gli agricoltori trovano soprattutto quando si trovano a dovere affrontare investimenti che riguardano opere (fabbricati, serre, impianti di trasformazione delle produzioni aziendali, ecc.) di miglioramento strutturale.

Tabella I.12 - Difficoltà incontrate dai beneficiari nell'ottenimento del premio

Difficoltà incontrate	Totale beneficiari	In zona svantaggiata	Beneficiari che acquistano macchine e attrezzi	Beneficiari che realizzano opere
Nessuna difficoltà	61,1%	50,0%	63,6%	57,1%
Si, ha incontrato difficoltà	38,9%	50,0%	36,4%	42,9%
<i>di cui per difficoltà dovute a (le risposte possono essere multiple):</i>				
Complessità delle procedure	16,7%	25,0%	15,9%	17,9%
Pubblica amministrazione carente	4,2%	9,4%	4,5%	3,6%
Tempi di attesa elevati	8,3%	6,3%	9,1%	7,1%
Documentazione da allegare eccessiva	8,3%	9,4%	6,8%	10,7%
Difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie	9,7%	12,5%	4,5%	17,9%
Altro	5,6%	3,1%	6,8%	3,6%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Inoltre, attraverso l'indagine diretta sono state chieste ai beneficiari le motivazioni che li hanno spinti all'investimento e le prospettive di sviluppo aziendale. I risultati dell'indagine, riportati nelle due tabelle che seguono, sono indicativi delle finalità direttamente perseguite dagli agricoltori e dei risultati attesi con gli investimenti offrendo spunti di riferimento nella lettura delle successive risposte ai quesiti valutativi.

Nell'intervista i beneficiari potevano dichiarare fino ad un massimo di tre motivazioni alla realizzazione degli investimenti; tra queste, come riportato nella tabella I.13 che segue, prevalgono nettamente la diminuzione dei costi di produzione (47,2%) il miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti (43,1%) il miglioramento della qualità delle produzioni (34,7%) e quindi l'aumento del valore economico delle produzioni (33,3%).

Gli obiettivi occupazionali e di natura ambientale sembrano assumere per i beneficiari minore rilievo se visti come finalità dirette degli investimenti; d'altra parte, con gli investimenti gli agricoltori puntano a migliorare le condizioni di redditività dell'impresa e quindi alla stabilità occupazionale, nel rispetto delle normative vigenti in materia di sicurezza sul lavoro, ambiente, igiene e benessere degli animali.

Tabella I.13 - Motivazioni che hanno indotto i beneficiari a realizzare l'investimento (risposte multiple)

Motivazioni	Totale beneficiari	In zona svantaggiata	Beneficiari che acquistano macchine e attrezzi	Beneficiari che realizzano opere
Mantenere l'attuale numero di occupati in azienda	4,2%	0,0%	0,0%	10,7%
Possibilità di futuro impiego di familiari non occupati	1,4%	3,1%	0,0%	3,6%
Aumentare il valore economico della produzione	33,3%	40,6%	34,1%	32,1%
Ridurre i costi di produzione	47,2%	43,8%	56,8%	32,1%
Migliorare la qualità della produzione	34,7%	25,0%	18,2%	60,7%
Migliorare la capacità di commercializzazione	2,8%	3,1%	2,3%	3,6%
Sviluppare la biodiversità e l'agricoltura eco-compatibile	1,4%	0,0%	2,3%	0,0%
Migliorare le condizioni di igiene degli allevamenti	5,6%	12,5%	6,8%	3,6%
Migliorare le condizioni di lavoro degli addetti	43,1%	50,0%	45,5%	39,3%
Ridurre l'impatto ambientale degli allevamenti	2,8%	3,1%	2,3%	3,6%
Altro	6,9%	6,3%	6,8%	7,1%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per più di un terzo dei beneficiari (36,1%) la prospettiva è di aumento delle dimensioni aziendali (e ciò soprattutto tra coloro che realizzano opere); per altri beneficiari (27,8%) e principalmente per quelli localizzati nelle zone svantaggiate della regione (40,6%) la prospettiva è di mantenimento delle attuali dimensioni e degli orientamenti produttivi aziendali, questi agricoltori tendono presumibilmente a migliorare i risultati economici attraverso la riduzione dei costi di produzione; circa un quinto (20,8%) dei beneficiari punta invece a sviluppare l'azienda attraverso l'introduzione di sistemi di qualità, mentre sono relativamente pochi (11,1%) coloro che dichiarano di essere orientati alla modifica degli attuali orientamenti produttivi.

Tabella I.14 - Prospettive di sviluppo aziendale a seguito della realizzazione degli investimenti

Prospettive	Totale beneficiari	In zona svantaggiata	Beneficiari che acquistano macchine e attrezzi	Beneficiari che realizzano opere
Mantenere le attuali dimensioni e orientamento produttivo	27,8%	40,6%	31,8%	21,4%
Incrementare le attuali dimensioni e la produzione	36,1%	31,3%	29,5%	46,4%
Modificare l'attuale orientamento produttivo	11,1%	12,5%	9,1%	14,3%
Orientare la produzione verso sistemi di qualità	20,8%	15,6%	22,7%	17,9%
Altro	4,2%	0,0%	6,8%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

2.2 La risposta ai quesiti valutativi

Per la valutazione degli effetti determinati dall'investimento il questionario valutativo predisposto dalla Commissione europea (documento STAR VI/12004/00) affronta quattro tematiche principali:

- il contributo degli investimenti sovvenzionati ai risultati tecnico-economici conseguiti nelle aziende agricole beneficiarie del sostegno, ed in particolare al miglioramento dei redditi degli agricoltori (quesito I.1) all'aumento della produttività dei fattori ed alla riduzione dei costi di produzione (quesito I.2), al miglioramento della qualità delle produzioni (quesito I.4);
- il contributo del sostegno al riorientamento delle attività agricole, attraverso la riconversione verso produzioni non eccedentarie e/o la diversificazione a favore di attività alternative a quelle agricole (quesito I.3);
- l'integrazione delle tematiche ambientali nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale, ovvero, il contributo del sostegno all'affermarsi di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente, attraverso l'utilizzo di pratiche e sistemi agricoli compatibili con l'ambiente, la riduzione dell'inquinamento, la gestione razionale delle risorse naturali (quesito I.6);
- l'adozione di sistemi atti a garantire la diminuzione dei rischi di infortuni e malattie dei lavoratori agricoli e il miglioramento delle condizioni di benessere degli animali (quesito I.7).

Le risposte di seguito fornite ai quesiti valutativi posti dalla Commissione europea si basano, prevalentemente, sulle informazioni acquisite attraverso l'indagine campionaria realizzata nel periodo gennaio-giugno 2005, con rilevazione di dati di bilancio ed interviste dirette ad un campione rappresentativo di aziende beneficiarie per l'annualità 2001.

Le informazioni di contesto relative al periodo successivo gli investimenti non sono ancora pienamente disponibili e pertanto non è stato possibile effettuare il confronto con la situazione controfattuale, soprattutto nel caso dei quesiti I.1 e I.2.

Per il completamento delle risposte ai quesiti valutativi I.1 e I.2, l'elaborazione delle informazioni raccolte è stata condotta a livello di singolo orientamento tecnico-economico (OTE) utilizzato per la stratificazione dell'universo; per ogni OTE il campione è stato estratto seguendo la tecnica del disegno campionario semplice.

Per ogni campione (OTE) preso in analisi è stato calcolato l'errore di campionamento il quale determina l'attendibilità dei risultati raggiunti. L'errore di campionamento tiene conto della numerosità del campione e della variabilità dello stimatore utilizzato (media campionaria) sulla variabile di riferimento (reddito netto). Tecnicamente l'errore campionario viene calcolato dal rapporto tra l'errore standard (cioè la deviazione standard dello stimatore) e la stima ottenuta, moltiplicato per 100.

Nel caso in analisi sono stati riscontrati errori di campionamento non troppo contenuti. La spiegazione risiede nel fatto che le percentuali di campionamento non sono elevate ed inoltre la variabile utilizzata per il calcolo (reddito netto) mostra una variabilità alta all'interno dei gruppi. Quanto appena osservato è particolarmente evidente nell'OTE 2. Ortofloricoltura, dove si osserva un'elevata variabilità accompagnata da una bassa percentuale di campionamento.

OTE	Errore %	% di campionamento	Variabilità
1. Seminativi	13,6	8,00	11.564
2. Ortofloricoltura	28,4	6,67	29.112
3. Vitecoltura	21,8	8,47	18.018
4. Frutticoltura e altre coltivazioni permanenti	13,4	10,20	9.162
5. Allevamenti zootecnici	15,5	8,94	8.645
6. Altro comprese miste	15,7	8,55	8.688

Nell'analisi che segue la risposta ai quesiti I.1 e I.2, le considerazioni per OTE vanno pesate in funzione dell'errore campionario riscontrato.

Pertanto, la risposta ai quesiti valutativi è formulata tenendo conto unicamente dei risultati rilevati a livello di campione aggregato (errore campionario 9,9%), l'analisi per OTE è condotta separatamente e viene presentata al solo scopo di fornire informazioni (prudenziali) sulle tendenze in atto nelle aziende agricole differenziate secondo l'orientamento produttivo di appartenenza.

Quesito I.1. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato il reddito degli agricoltori?

Criteria	Indicatori	Valori medi aziendali
I.1-1. Il reddito degli agricoltori beneficiari è migliorato	I.1-1.1. "Reddito agricolo lordo" delle aziende beneficiarie del sostegno	Ante: 106.657 euro/azienda Post: 129.204 euro/azienda var. : +21,2% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 114.946 euro/azienda Post: 135.292 euro/azienda var. : +17,7%
	I.1-1.Val1. Reddito netto delle aziende beneficiarie del sostegno	Ante: 65.563 euro/azienda Post: 74.985 ⁽⁶⁾ euro/azienda var. : +14,4% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 56.527 euro/azienda Post: 64.124 euro/azienda var. : +13,4%
	I.1-1.Val2. Redditività del lavoro agricolo familiare ⁽⁷⁾	Ante: 30.904 euro/ULF Post: 35.084 euro/ULF var.: +13,5% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 26.621 euro/azienda Post: 30.054 euro/azienda var. : +12,9%
	I.1-1 Val3. Redditività del lavoro agricolo	Ante: 24.450 euro/ULT Post: 28.056 euro/ULT var. %: +14,8% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 20.279 euro/azienda Post: 23.671 euro/azienda var. : +16,7%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nelle aziende beneficiarie l'indagine rileva una crescita complessiva del reddito degli agricoltori.

Il reddito lordo aziendale (o valore aggiunto), determinato sottraendo dal valore della produzione aziendale i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali, cresce del +21%. Il reddito netto delle aziende beneficiarie, che comprende l'utile o la perdita di esercizio ed il compenso di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore per tutte le attività aziendali, sia caratteristiche che extra-caratteristiche, cresce del 14%. La remunerazione del lavoro familiare aumenta del 13,5%, indicando la convenienza che si realizza per l'agricoltore e la sua famiglia a continuare l'attività aziendale; il reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa impiegata in azienda cresce del 15% circa, indicando migliori condizioni per i livelli di reddito conseguiti dalla manodopera salariata.

Rispetto al totale delle aziende agricole beneficiarie, i livelli di reddito netto raggiungono valori inferiori nelle zone montane e svantaggiate; il diverso miglioramento che si realizza in termini monetari nella remunerazione della manodopera, sia familiare che salariata, è indicativo delle minori prospettive di continuità dell'attività agricola e di sviluppo del settore nelle zone montane e svantaggiate rispetto a quelle ordinarie della regione.

⁽⁶⁾ Errore campionario 9,9%. L'errore campionario indica il peso dell'errore standard sulla stima (media campionaria). L'errore campionario è stato calcolato in base alla variabilità del reddito netto ed alla numerosità del campione.

⁽⁷⁾ Il calcolo dell'indicatore "Redditività del lavoro agricolo familiare" tiene conto delle sole aziende in cui è impiegata manodopera familiare, ovvero dal calcolo è stata esclusa l'unica azienda in cui l'imprenditore non apporta il fattore lavoro, proprio e della sua famiglia, ma utilizza esclusivamente manodopera avventizia e salariata.

Le variazioni di reddito netto vengono di seguito esaminate a livello di singolo OTE con riguardo alle avvertenze precedentemente formulate in relazione all'errore campionario riscontrato.

Tabella I.15 - Variazioni % tra situazione iniziale e finale di alcune principali variabili strutturali ed economiche (valori medi aziendali)

Orientamento tecnico economico (OTE)	SAU	ULT	ULF	PLV	Valore aggiunto (VA)	Costi variabili/PLV	Reddito netto (RN)	RN/PLV	VA/ Capitale agrario
	Ha	n.	n.	euro	euro		euro		
1. Seminativi (RN post: errore campionario 13,6%)									
ante	31,06	2,28	1,32	122.893	82.293	0,35	62.102	0,51	0,72
post	31,30	2,71	1,33	165.452	115.027	0,34	85.133	0,51	0,71
var. % post-ante	0,8%	18,7%	0,8%	34,6%	39,8%	-0,8%	37,1%	1,8%	-1,7%
2. Orto-floricoltura (RN post: errore campionario 28,4%)									
ante	4,03	7,86	4,11	459.110	203.438	0,62	112.864	0,25	0,74
post	3,33	8,19	4,14	918.764	244.876	0,79	102.492	0,11	0,50
var. % post-ante	-17,4%	4,2	0,7	100,1%	20,4	26,3%	-9,2%	-54,6%	-33,1%
3. Viticoltura (RN post: errore campionario 21,8%)									
ante	11,39	2,48	2,27	146.688	96.456	0,35	71.500	0,49	0,76
post	13,39	2,74	2,37	176.929	115.572	0,38	82.765	0,47	0,76
var. % post-ante	17,6%	10,7%	4,2%	20,6%	19,8%	7,6%	15,8%	-4,0%	-0,8%
4. Frutticoltura e altre coltivazioni permanenti (RN post: errore campionario 13,4%)									
ante	9,74	1,83	1,83	83.582	47.659	0,43	36.436	0,44	0,56
post	9,78	1,83	1,83	104.366	81.018	0,22	68.474	0,66	0,74
var. %	0,3%	0,0%	0,0%	24,9%	70,0%	-47,9%	87,9%	50,5%	31,9%
5. Allevamenti zootecnici (RN post: errore campionario 15,5%)									
ante	23,95	2,30	2,28	122.393	66.308	0,46	52.103	0,43	0,65
post	24,84	2,36	2,32	142.855	73.844	0,48	55.893	0,39	0,67
var. % post-ante	3,7%	2,5%	1,6%	16,7%	11,4%	5,8%	7,3%	-8,1%	3,5%
6. Altro comprese miste (RN post: errore campionario 15,7%)									
ante	27,43	1,82	1,40	149.650	89.232	0,43	63.391	0,42	0,67
post	27,94	2,13	1,35	199.267	98.190	0,55	55.401	0,28	0,69
var. % post-ante	1,9%	16,8%	-3,8%	33,2%	10,0%	28,6%	-12,6%	-34,4%	3,5%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Le variazioni di reddito netto appaiono di crescita sostanziale nelle aziende specializzate nella frutticoltura e in altre coltivazioni permanenti. In queste aziende gli investimenti sono soprattutto finalizzati al miglioramento della qualità delle produzioni (ad es. attraverso interventi di protezione delle coltivazioni e di rinnovo varietale), alla razionalizzazione degli impieghi dei fattori produttivi (lavoro) e dei mezzi tecnici impiegati nella coltivazione (ad es. riducendo i consumi di acqua per uso irriguo); attraverso gli investimenti le aziende specializzate nella frutticoltura e in altre coltivazioni permanenti riescono a mantenere stabili gli impieghi di unità lavorative totali (ULT), incrementano il valore della produzione, essendo migliorate le caratteristiche merceologiche dei prodotti, e riescono a contenere i costi di produzione, sia variabili che fissi. Il risultato è di forte contenimento dell'incidenza dei costi variabili sulla produzione (in valore) e di crescita dei livelli di reddito.

Variazioni positive di reddito netto sono rilevate anche nelle aziende specializzate nei seminativi; gli interventi di miglioramento qualitativo e di riconversione produttiva realizzati da queste aziende appaiono indirizzati soprattutto alla crescita delle dimensioni economiche, ciò non sembra determinare variazioni sostanziali degli indici di redditività dei ricavi ma piuttosto un incremento di valore aggiunto e di impiego di unità lavorative.

Risultati analoghi tra loro si verificano nelle aziende viticole e nelle aziende con allevamenti zootecnici; in queste aziende la tendenza alla contrazione dei livelli di redditività dei ricavi appare l'effetto della crescita contenuta del valore della produzione e della tendenza alla stabilità dell'incidenza dei costi variabili sul valore della produzione, evidenziando la necessità di intervenire sia sulla valorizzazione qualitativa delle

produzioni, sia con la razionalizzazione delle operazioni colturali o di allevamento e la riduzione dei consumi di mezzi tecnici di produzione.

Nelle aziende zootecniche, in quelle con seminativi e nelle aziende con orientamento economico misto i costi fissi appaiono in crescita, ciò presumibilmente per la maggiore incidenza degli affitti, per le superfici a seminativi, a prati permanenti e pascoli, e degli interessi passivi per mutui stipulati per la realizzazione delle opere. Nelle aziende specializzate nell'orto-floricoltura gli investimenti realizzati hanno probabilmente effetti positivi sulle caratteristiche merceologiche della produzione commercializzata (varietà, omogeneità, periodo, pezzatura, integrità, sanità, ecc.) ed a ciò è plausibile attribuire la notevole crescita di valore aggiunto che si realizza a seguito degli investimenti; il maggior impiego di manodopera extra-familiare (fissa e avventizia) incide negativamente sui costi fissi e variabili di produzione, in crescita anche per l'aumento dei costi dei mezzi tecnici di produzione a logorio rispettivamente parziale o totale.

In sintesi, dall'analisi dei risultati economici conseguiti dalle aziende agricole beneficiarie classificate secondo l'OTE di appartenenza sembrano emergere situazioni differenti che probabilmente necessitano di interventi puntuali e mirati rispetto agli obiettivi comuni di miglioramento qualitativo delle produzioni e di riduzione dei costi. In generale, il sostegno ha agito positivamente sul miglioramento qualitativo delle produzioni, finalità che andrà in futuro perseguita, ad es. rafforzando il sostegno all'adozione di sistemi di qualità, per non determinare il ritorno a produzioni convenzionali e incrementi quantitativi di produzioni sensibili a cali di domanda da parte del mercato; d'altra parte, appare necessario intervenire più efficacemente sulla riduzione dei costi aziendali, ad es. razionalizzando i processi produttivi e/o introducendo innovazioni rivolte al contenimento dei costi per l'acquisto di beni e servizi (es. energetici, colturali, di prima lavorazione dei prodotti, ecc.) e/o rafforzando le aggregazioni di produttori al fine di favorire sia economie di scala che l'adozione di strategie di programmazione delle produzioni in funzione delle prospettive di mercato.

Quesito I.2. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito a migliorare l'uso dei fattori produttivi?

Criteria	Indicatori	Valori medi aziendali
I.2-1. Aumento della produttività dei fattori	I.2-1.1. PLV per ettaro di SAU nelle aziende beneficiarie del sostegno (Euro/Ha)	Ante: 7.755 euro/Ha Post: 9.922 euro/Ha var.: 27,9% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 6.359 euro/azienda Post: 7.881 euro/azienda var.: +23,9%
	I.2-1.2. PLV per ora unità di lavoro nelle aziende beneficiarie del sostegno (Euro/ULT)	Ante: 48.516 euro/ULT Post: 59.132 euro/ULT var.: 21,9% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 36.955 euro/azienda Post: 45.200 euro/azienda var.: +22,3%
	I.2-1.3. Costi variabili unitari per unità di prodotti di base produzione nelle aziende beneficiarie del sostegno (CV/PLV)	Ante: 0,47 Post: 0,51 var.: +8,5% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 0,47 Post: 0,50 var.: 6,4%
	I.2-1.Val1. Reddito netto su produzione lorda vendibile	Ante: 0,52 Post: 0,50 var.: -3,8% <i>in zona montana e svantaggiata</i> Ante: 0,57 euro/azienda Post: 0,55 euro/azienda var.: -3,5%
	I.2-1.Val2. Valore aggiunto (VA) su Capitale agrario (KA)	Ante: 0,78 Post: 0,81 var.: 3,8%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nelle aziende beneficiarie del sostegno si assiste ad un incremento generalizzato della produttività dei fattori terra (PLV/SAU) e lavoro (PLV/ULT) stimata rispettivamente in +27,9% e +21,9%.

L'incremento di produttività è attribuibile principalmente agli interventi di miglioramento qualitativo delle produzioni; l'impiego di unità lavorative risulta in leggera crescita rispetto alla situazione precedente gli investimenti (passando da 3,7 ULT/azienda nella situazione ante a 4,0 ULT/azienda in quella post).

La produttività dei fattori produttivi terra e lavoro appare migliorare anche nelle aziende agricole beneficiarie localizzate nelle zone montane e svantaggiate della regione; comunque, in tali zone la produttività si mantiene al di sotto dei livelli rilevati a livello regionale confermando il condizionamento derivante dai vincoli alla produzione di natura ambientale (pendenza e clima). Tali vincoli determinano da un lato l'aumento dei costi e rese inferiori, ma anche una migliore qualità delle produzioni. In particolare, nelle zone montane, il principale effetto derivante dai vincoli di carattere ambientale è rappresentato dalla limitazione nella scelta degli indirizzi produttivi praticabili, a carattere essenzialmente estensivo e circoscritti a quelli di tipo zootecnico e foraggiero, e quindi sono da valutare positivamente le azioni specifiche a sostegno delle aziende agricole localizzate nelle zone svantaggiate montane, promosse dalla Regione negli ultimi bandi, connesse sia a interventi strutturali e in attrezzature per la gestione dei prati e dei pascoli, sia alla certificazione delle produzioni di qualità.

Nel periodo successivo gli investimenti si assiste ad una crescita contenuta dei costi variabili per unità di produzione (in valore) nelle aziende agricole beneficiarie (+10,1%).

La crescita dei costi variabili è imputabile al generale aumento dei prezzi dei mezzi tecnici di produzione; in tale situazione appare difficile valutare il risparmio effettivamente conseguito in termini monetari dall'agricoltore grazie ai minori consumi di mezzi tecnici di produzione derivanti dall'investimento eseguito.

La maggior parte dei beneficiari (67%) dichiara che grazie agli investimenti nelle aziende agricole si realizza una riduzione dei costi unitari; le aziende agricole beneficiarie dichiarano che le riduzioni riguardano principalmente i consumi di carburanti, manodopera avventizia, antiparassitari, acqua per irrigazione, ecc. ma tale risparmio non sempre ha esercitato i previsti effetti positivi sul bilancio. Circa un terzo delle aziende rileva risparmi nei consumi di carburanti, minori sono le aziende agricole con impieghi inferiori di manodopera avventizia, o che diminuiscono i costi nella distribuzione di antiparassitari e dell'acqua per uso irriguo (tabella I.16).

Tabella I.16 - Aziende che dichiarano una diminuzione dei costi unitari di mezzi di produzione

Aziende che grazie all'investimento diminuiscono i consumi unitari	66,7%
Di cui aziende che dichiarano riduzioni nei consumi di:	
- carburanti	34,7%
- manodopera avventizia	18,1%
- antiparassitari	13,9%
- acqua per l'irrigazione	11,1%
- fertilizzanti	8,3%
- noleggi	8,3%
- elettricità	6,9%
- materiali vari	4,2%
- foraggi e lettimi extraziendali	4,2%
- sementi e piante	1,4%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Tra le aziende beneficiarie del sostegno prevalgono nettamente le aziende a conduzione diretta in cui gli imprenditori forniscono una parte cospicua del fattore lavoro, per tale motivo appare utile completare l'analisi misurando le variazioni di redditività del lavoro agricolo familiare. La redditività del lavoro agricolo familiare (tabella I.17) viene esaminata disaggregandola negli indici che misurano la produttività della terra (PLV/SAU), la disponibilità di terra per unità di lavoro (SAU/ULT), la produttività del lavoro (PLV/ULT), la suddivisione del lavoro tra manodopera familiare e salariata (ULT/ULF) ed infine la redditività della produzione in valore (RN/PLV) e quindi l'incidenza dei costi sul valore della produzione.

Le aziende a seguito degli investimenti incrementano la produttività dei fattori mantenendo sostanzialmente invariata la SAU e con una crescita (contenuta) delle unità di lavoro, che si verifica attraverso l'impiego di manodopera extra-familiare. Tale risultato è reso possibile dal sostanziale incremento della produttività della terra, a fronte di livelli di disponibilità di SAU per unità di lavoro che tendono a contrarsi in misura non rilevante. La tendenza al contenimento della redditività dei ricavi (che peraltro si mantiene su livelli decisamente accettabili) è plausibilmente imputabile alla crescita dei costi dei mezzi tecnici di produzione e del capitale investito.

Tabella I.17 - Reddito per unità di lavoro familiare, indici di produttività dei fattori e di redditività dei ricavi nelle aziende agricole beneficiarie a conduzione diretta e con impiego di manodopera familiare

Valori medi aziendali regionali	PLV/SAU	SAU/ULT	PLV/ULT	ULT/ULF	RN/PLV	RN/ULF
	euro/Ha	Ha/UL	euro/UL			euro/UL
ante	7.031	7,7	53.823	1,43	0,40	30.904
post	9.049	7,2	64.771	1,55	0,35	35.084
var. %	28,7%	-6,5%	20,3%	7,9%	-12,6%	13,5%
Valori medi aziendali nelle zone montane e svantaggiate della regione	PLV/SAU	SAU/ULT	PLV/ULT	ULT/ULF	RN/PLV	RN/ULF
	euro/Ha	Ha/UL	euro/UL			euro/UL
ante	4.877	8,5	41.410	1,63	0,39	26.621
post	6.031	8,3	49.921	1,67	0,36	30.054
var. %	23,7%	-2,5%	20,6%	2,6%	-8,8%	12,9%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Di seguito, l'analisi è condotta a livello di singolo OTE esaminando dapprima le variazioni intervenute nei livelli di redditività del lavoro familiare (tabella I.18) e poi, sommando alla quota di reddito netto che rimane a beneficio del lavoro familiare e dell'imprenditore la remunerazione della manodopera salariata e avventizia e gli oneri sociali, vengono esaminate le variazioni del reddito da lavoro agricolo (tabella I.19). Per entrambe le analisi valgono le precedenti raccomandazioni riguardo l'errore campionario riscontrato.

Tabella I.18 - Reddito per unità di lavoro familiare e relativi indici di produttività dei fattori e di redditività dei ricavi (valori medi aziendali per OTE)

Orientamento tecnico economico (OTE)	PLV/SAU	SAU/ULT	PLV/ULT	ULT/ULF	RN/PLV	RN/ULF
	euro/Ha	Ha/UL	euro/UL			euro/UL
1. Seminativi (RN post: errore campionario 13,6%)						
ante	3.957	13,61	53.865	1,73	0,51	47.100
post	5.287	11,56	61.111	2,04	0,51	64.028
var. %	33,6%	-15,1%	13,5%	17,7%	1,8%	35,9%
2. Orto-floricoltura (RN post: errore campionario 28,4%)						
ante	113.923	0,51	58.416	1,91	0,25	27.453
post	275.905	0,41	112.146	1,98	0,11	24.752
var. %	142,2%	-20,7%	92,0%	3,5%	-54,6%	-9,8%
3. Viticoltura (RN post: errore campionario 21,8%)						
ante	12.874	4,60	59.178	1,09	0,49	31.435
post	13.209	4,88	64.501	1,16	0,47	34.930
var. %	2,6%	6,2%	9,0%	6,2%	-4,0%	11,1%
4. Frutticoltura e altre coltivazioni permanenti (RN post: errore campionario 13,4%)						
ante	8.580	5,33	45.756	1,00	0,44	19.947
post	10.676	5,35	57.135	1,00	0,66	37.486
var. %	24,4%	0,3%	24,9%	0,0%	50,5%	87,9%
5. Allevamenti zootecnici (RN post: errore campionario 15,5%)						
ante	5.111	10,40	53.153	1,01	0,43	22.837
post	5.750	10,52	60.519	1,02	0,39	24.111
var. %	12,5%	1,2%	13,9%	0,9%	-8,1%	5,6%
6. Altro comprese miste (RN post: errore campionario 15,7%)						
ante	5.456	15,04	82.079	1,30	0,42	45.136
post	7.132	13,12	93.562	1,58	0,28	41.004
var. %	30,7%	-12,8%	14,0%	21,4%	-34,4%	-9,2%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nella situazione iniziale i valori inferiori di redditività del lavoro familiare si registrano nelle aziende specializzate nella frutticoltura e in altre coltivazioni permanenti; nella situazione finale la redditività del lavoro familiare cresce sensibilmente passando da circa 20.000 euro/ULF a circa 37.500 euro/ULF. Le aziende specializzate nella frutticoltura, mantenendo sostanzialmente inalterati la disponibilità di terra per unità di lavoro totale (familiare ed extra-familiare) e la suddivisione tra manodopera salariata e familiare, incrementano la redditività del lavoro familiare attraverso la crescita dei livelli di produttività dei fattori terra e lavoro e di redditività dei ricavi e la riduzione dei costi rispetto alla produzione (in valore) realizzata.

Le aziende specializzate nei seminativi, nell'orto-floricoltura e quelle con orientamento misto sembrano orientate a ridurre l'utilizzo di terra per unità di lavoro ed all'aumento sostanziale della produttività dei fattori (terra); tuttavia, nelle aziende orto-floricole e miste la redditività appare in decremento per il notevole aumento dell'incidenza dei costi sulla produzione (in valore). Nelle aziende viticole e con allevamenti la crescita dei livelli di produttività dei fattori appare inferiore a quella registrata negli altri settori, la redditività del lavoro familiare si mantiene sostanzialmente stabile anche per effetto della tendenza all'aumento dell'incidenza dei costi sui ricavi.

Le variazioni di reddito da lavoro agricolo (tabella I.19) consentono di valutare gli effetti degli investimenti sui redditi di coloro che lavorano in azienda (familiari e non). La remunerazione del lavoro agricolo appare evidentemente correlata ai livelli di valore aggiunto prodotto per unità lavorativa totale.

Tabella I.19 - Variazioni % tra situazione iniziale e finale del reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa totale (valori medi aziendali)

Orientamento tecnico economico (OTE)	VA/ULT euro/UL	Reddito da lavoro agricolo euro/UL
1. Seminativi		
ante	36.070	30.612
post	42.486	37.772
var. %	17,8%	23,4%
2. Orto-floricoltura		
ante	25.885	23.103
post	29.890	25.352
var. %	15,5%	9,7%
3. Viticoltura		
ante	38.914	31.838
post	42.133	36.435
var. %	8,3%	14,4%
4. Frutticoltura e altre coltivazioni permanenti		
ante	26.091	21.216
post	44.353	39.236
var. %	70,0%	84,9%
5. Allevamenti zootecnici		
ante	28.796	24.338
post	31.283	25.689
var. %	8,6%	5,5%
6. Altro comprese miste		
ante	48.941	40.471
post	46.104	36.071
var. %	-5,8%	-10,9%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nella situazione successiva gli investimenti, le aziende classificate negli OTE seminativi, viticoltura, frutticoltura e altre coltivazioni permanenti e le altre aziende comprese le miste sembrano raggiungere livelli di remunerazione del lavoro agricolo relativamente elevati, compresi tra 36.000 euro/UL e 40.000 euro/UL, dimostrando una buona capacità di compensazione del fattore lavoro. Il reddito del lavoro agricolo appare posizionato su livelli inferiori nelle aziende orto-floricole (circa 25.000 euro/UL) e zootecniche (circa 26.000 euro/UL) evidenziando la necessità di interventi finalizzati alla valorizzazione delle produzioni ed al contenimento dei costi di beni e servizi direttamente imputabili ai processi produttivi.

Quesito I.3. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito al riorientamento delle attività delle aziende agricole?

Criteria	Indicatori	Valori
I.3-1. Le aziende riconvertono la produzione abbandonando produzioni eccedentarie od orientandosi su produzioni con buoni sbocchi di mercato	I.3-1.1. "Cambiamento netto" nell'attività prodotto eccedentario dopo l'investimento = aziende con somma di punti per tutte le produzioni eccedentarie >0 (produzioni eccedentarie = cereali di qualsiasi tipo, carni bovine, latte, vino e olive/olio di oliva: eccetto prodotti particolari con prospettive di mercato favorevoli)	Aziende beneficiarie con somma di punti > 0: punteggio positivo = 11,1% Aziende beneficiarie con somma di punti = 0: punteggio nullo = 66,7% Aziende beneficiarie con somma di punti < 0: punteggio negativo = 22,2%
	I.3-1.Val1. Incidenza della produzione lorda vendibile da colture eccedentarie su produzione lorda vendibile totale	Ante: 35,4% Post: 30,0% var. -5,4%
I.3-2. Le aziende intraprendono/esercitano attività alternative	I.3-2.1. Numero di aziende beneficiarie del sostegno che esercitano/intraprendono attività alternative (%)	11,1%
	I.3-2.2. Incidenza percentuale dei ricavi netti da attività alternative sul reddito netto aziendale (%)	20,5%
	I.3-2.3. Percentuale dell'orario di lavoro dedicata ad attività alternative nell'azienda	16,4%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Solo l'11% delle aziende riconverte la produzione abbandonando produzioni eccedentarie od orientandosi su produzioni commercializzate con marchio di qualità (biologico o denominazione di origine).

Tuttavia, l'incidenza del valore della produzione eccedentaria sul valore totale della produzione tende a diminuire passando dal 35% al 30%, a testimonianza della sempre minore importanza che tali produzioni assumono, in termini di valore, nel panorama agricolo regionale.

In alcune aziende (11%) vengono svolte ad integrazione del reddito attività economiche alternative a quella agricola (es. agriturismo, ristorazione, ecc.), in queste aziende i ricavi da attività alternative incidono per circa un quinto sui ricavi totali dell'azienda ed anche l'impiego di lavoro assume un'incidenza minoritaria, **confermando la prevalenza dell'attività agricola su quelle alternative e il carattere complementare che queste ultime assumono nella formazione del reddito aziendale.**

I valori dell'indice "Cambiamento netto nell'attività prodotto eccedentario dopo l'investimento"⁽⁸⁾ calcolati secondo due soluzioni – non considerando oppure considerando eccedentario il prodotto commercializzato con marchio di qualità – evidenziano l'effetto positivo determinato dal miglioramento qualitativo delle produzioni agricole, infatti in assenza di questo l'effetto negativo sarebbe stato molto più elevato arrivando ad interessare il 58% delle aziende agricole beneficiarie.

L'effetto cambiamento netto sembra raggiungere risultati migliori nelle zone montane e svantaggiate, dove il 15,6% delle aziende agricole beneficiarie riconverte la produzione verso produzioni di qualità (non

⁽⁸⁾ L'indicatore "Cambiamento netto nell'attività prodotto eccedentario" è stato calcolato per il campione di aziende -beneficiarie come segue:

- attribuendo un **punteggio negativo** (-1) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria quando si determina un **aumento**, >10%, di superficie o di unità di bestiame destinate a produzioni eccedentarie;
- attribuendo un **punteggio nullo** (0) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria quando la variazione di superficie o di unità di bestiame destinate a produzioni eccedentarie è compresa tra - 10% e + 10% (**nessuna variazione**);
- attribuendo un **punteggio positivo** (+1) per azienda e per tipo di produzione eccedentaria quando si determina una **diminuzione**, <-10%, di superficie o di unità di bestiame destinate a produzione eccedentarie.

eccedentarie). Il cambiamento netto positivo realizzato nelle aziende frutticole e con allevamenti zootecnici è particolarmente significativo alla luce degli investimenti occorrenti per gli adeguamenti strutturali che possono essere necessari per riconvertire gli ordinamenti produttivi (es. riconversioni varietali, ristrutturazione delle stalle, ecc.).

Quesito I.4. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato la qualità dei prodotti agricoli?

Criteri	Indicatori	Valori
I.4-1. La qualità dei prodotti agricoli è migliorata	I.4-1.1. Rapporto tra prezzo dei prodotti di base sovvenzionati la cui qualità è migliorata e prezzo medio del prodotto considerato	Rapporti calcolati a prezzi 2004 Latte vaccino biologico 0,99 Mais biologico 0,94 Uva da vino DOC-DOCG 1,43 Vino DOC-DOCG 1,52
	I.4-1.2. Produzione lorda vendibile di prodotti di base sovvenzionati la cui qualità è migliorata	PLV da prodotti di qualità/ azienda che adotta sistemi di qualità Ante: 157.145 euro/azienda Post: 210.620 euro/azienda var. post/ante 34,0%
I.4-2. I prodotti agricoli rispondono alle norme di qualità, in particolare a livello comunitario	I.4-2.1. Percentuale di produzione sovvenzionata, commercializzata con marchio di qualità (%) di cui:	PLV da prodotti di qualità/PLV totale (%) Ante: 32,0% Post: 37,8% var. 5,8%
	DOC-DOCG (%)	Ante: 22,5% Post: 27,4% var. 4,8%
	BIOLOGICO (%)	Ante: 9,4% Post: 10,4% var. 1,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nel periodo successivo alla realizzazione degli investimenti, nelle aziende che adottano sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario si verifica un innalzamento (+34%) del valore della produzione lorda vendibile commercializzata con marchio di qualità (indicatore I.4-1.2). Tale incremento appare determinato soprattutto dal favorevole livello dei prezzi pagati agli agricoltori per le uve di qualità destinate alla produzione di vini DOC-DOCG (+21,5%) mentre il prezzo delle uve (convenzionali) destinate alla produzione di vini da tavola tende a rimanere stabile (-2%). I prezzi dei prodotti biologici, rilevati attraverso l'indagine campionaria presso le aziende agricole beneficiarie, appaiono simili, ovvero inferiori, a quelli dei prodotti convenzionali, rilevati presso le stesse aziende; il rapporto tra prezzo dei prodotti biologici e prezzo del prodotto convenzionale risulta minore di 1 (indicatore I.4-1.1). Nell'insieme delle aziende agricole beneficiarie, l'incidenza del valore della produzione commercializzata con marchio di qualità sul totale del valore della produzione non si modifica in modo rilevante nel periodo considerato (indicatore I.4-2.1).

L'incidenza di aziende agricole beneficiarie che adotta sistemi di qualità rimane sostanzialmente invariata, passando dall'iniziale 37,5% al 38,9% nel periodo successivo la realizzazione degli investimenti.

I sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario sono già molto diffusi nella fase che precede gli investimenti, nelle aziende viticole e in quelle frutticole e con altre coltivazioni permanenti. Tali sistemi sono prevalentemente connessi alla diffusione delle produzioni vinicole di qualità della regione. Tra le aziende beneficiarie, l'adozione di sistemi di produzione biologici appare interessare soprattutto le aziende zootecniche, ma i livelli di prezzo conseguiti per le produzioni biologiche non sembrano distanziarsi molto da quelli dei prezzi dei prodotti convenzionali. In questi casi, probabilmente, la decisione riguardo l'adozione di sistemi di produzione biologici è legata al premio offerto per gli impegni agro-ambientali assunti dagli allevatori.

Come detto in precedenza, i prezzi all'azienda agricola dei prodotti di qualità e dei prodotti convenzionali non presentano tra loro differenze sostanziali, soprattutto nel caso dei prodotti biologici. Le variazioni più favorevoli nelle quotazioni dei prodotti di qualità sono state rilevate per le uve destinate alla produzione di vini DOC-DOCG (+21,5%) e per le produzioni agricole di vini DOC-DOCG, che segnalano un incremento di quasi il 15% in termini di prezzo; tuttavia, il rapporto tra prezzo del vino DOC-DOCG e prezzo del vino da tavola tende a decrescere (-8%) segnalando il rischio di perdita di competitività dei vini di qualità rispetto a quelli comuni (tabella I.20).

Per alcuni prodotti convenzionali rilevati, i prezzi all'agricoltore presentano variazioni positive (tabella I.21); in particolare i vini da tavola registrano un innalzamento dei prezzi del 25% ed un avvicinamento del loro prezzo a quello dei vini IGT, per i quali da 93,11 euro/hl si passa a 102,50 euro/hl (var. 04/01 +10%).

Tabella I.20 - Rapporto tra prezzi all'azienda agricola dei prodotti di qualità (biologico e DOC-DOCG) e prezzi all'azienda agricola dei prodotti convenzionali

Principali produzioni di qualità rilevate presso le aziende agricole beneficiarie	Valori
Latte di vacca da allevamento biologico	
Prezzi 2004 (euro/q.)	34,36
Rapporto prezzo biologico /prezzo convenzionale 2004	0,99
Mais da coltivazioni biologiche	
Prezzi 2004 (euro/q.)	14,00
Rapporto prezzo biologico /prezzo convenzionale 2004	0,94
Uva da vino DOC-DOCG	
Prezzo 2001 (euro/q.)	55,56
Prezzo 2004 (euro/q.)	67,53
Var. % prezzo 2004-2001	21,5%
Rapporto prezzo DOC-DOCG /prezzo convenzionale 2001	1,15
Rapporto prezzo DOC-DOCG /prezzo convenzionale 2004	1,43
Var. % rapporto 2004-2001	24,2%
Vino DOC-DOCG	
Prezzo 2001 (euro/hl)	132,03
Prezzo 2004 (euro/hl)	151,76
Var. % prezzo 2004-2001	14,9%
Rapporto prezzo DOC-DOCG /prezzo convenzionale 2001	1,65
Rapporto prezzo DOC-DOCG /prezzo convenzionale 2004	1,52
Var. % rapporto 2004-2001	-8,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Tabella I.21 - Prezzi all'azienda agricola dei prodotti convenzionali

Prezzi all'agricoltore dei prodotti convenzionali	u.m.	2001	2004	Var.% 2004-2001
Barbabietola da zucchero	euro/q.	4,05	4,15	2,5%
Carni bovine	euro/q. p.v.	220,63	218,99	-0,7%
Carni suine	euro/q. p.v.	196,56	192,24	-2,2%
Frumento duro	euro/q.	15,41	18,00	16,8%
Frumento tenero	euro/q.	11,52	13,00	12,8%
Frutta	euro/q.	46,62	48,27	3,5%
Latte di vacca	euro/q.	35,37	34,79	-1,6%
Mais	euro/q.	12,34	14,95	21,2%
Orticole	euro/q.	146,16	143,32	-1,9%
Soia	euro/q.	19,56	23,21	18,7%
Uva da vino	euro/q.	48,12	47,09	-2,1%
Vino	euro/hl	80,00	100,00	25,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nel primo periodo di attuazione del piano, gli investimenti aziendali non determinano una diffusa adozione di sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario.

L'incidenza del valore della produzione commercializzata con marchio di qualità sul totale tende a rimanere stabile; si assiste ad un consolidamento dei sistemi di qualità riconosciuti a livello comunitario già molto diffusi nelle aziende viticole (in queste aziende il 95% del valore della produzione proviene dalla vendita di uve e vini DOC-DOCG) e ad una, seppure iniziale, presenza di produzioni biologiche nelle aziende zootecniche; nel periodo successivo la realizzazione degli investimenti, le produzioni zootecniche biologiche rappresentano il 5% circa del valore totale della produzione delle aziende zootecniche beneficiarie.

La conversione al sistema di produzione biologico appare principalmente determinata dal premio conseguibile per l'impegno agro-ambientale, in quanto non si evidenziano differenziazioni nei livelli di prezzo tali da motivare la riconversione al biologico.

Rispetto invece all'adozione di sistemi volontari di certificazione della qualità dei processi di produzione, l'interesse maggiore da parte delle aziende agricole è rivolto alla certificazione HACCP (29% delle aziende agricole beneficiarie) meno alla tracciabilità delle produzioni (3% circa delle aziende agricole beneficiarie) mentre non si rileva l'introduzione di sistemi di qualità ISO 9000/14000.

I prezzi all'origine rilevati presso le aziende agricole beneficiarie che adottano sistemi volontari di certificazione della qualità (tabella I. 22) tendono a rimanere sostanzialmente stabili, confermando **l'azione positiva di consolidamento delle posizioni acquisite sul mercato dai prodotti commercializzati dalle aziende agricole beneficiarie che adottano sistemi volontari di certificazione della qualità aziendale.**

Tabella I.22 - Prezzi all'origine nelle aziende agricole beneficiarie interessate dall'adozione di sistemi volontari di certificazione della qualità

Prezzi all'agricoltore dei prodotti convenzionali	u.m.	2001	2004	Var.% 2004-2001
Carni	euro/q. p.v.	212,50	217,50	2,4%
Cereali	euro/q.	17,50	16,25	-7,1%
Latte	euro/q.	34,50	35,50	2,9%
Orto-frutta	euro/q.	105,65	110,00	4,1%
Uva da vino	euro/q.	63,57	67,14	5,6%
Vino	euro/hl	144,61	155,01	7,2%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Quesito I.6. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno agevolato un'agricoltura rispettosa dell'ambiente?

Criteria	Indicatori	Valori
I.6-1. Integrazione degli aspetti ambientali negli investimenti agricoli	I.6-1.1. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento	45,8%
	a) di cui con il miglioramento ambientale quale obiettivo diretto dell'investimento	2,8%
	b) di cui quale effetto collaterale	43,1%
	c) di cui miglioramenti relativi a concime naturale ottenuto da scarti ed eccedenze	0,0%
	d) di cui miglioramenti relativi alla gestione dell'acqua nell'azienda	15,3%
	e) di cui miglioramenti relativi ad altre pratiche/sistemi agricoli ecologici	11,1%
I.6-2. lo stoccaggio e lo spandimento dei reflui zootecnici prodotti nell'azienda sono migliorati?	I.6-2.1. Percentuale di aziende beneficiarie del sostegno che hanno migliorato lo stoccaggio/ spandimento dei reflui zootecnici prodotti nell'azienda	16,7%
	a) di cui cofinanziate	16,7%
	b) di cui stoccaggio	9,7%
	c) di cui spandimento	9,7%
	I.6-2.2. Rapporto tra (capacità di stoccaggio del letame prodotto nell'azienda beneficiaria del sostegno) e (quantità totale di letame prodotto nell'azienda beneficiaria del sostegno)	Ante: 95,7% Post: 93,3% var. 2,4%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il perseguimento o l'integrazione delle finalità ambientali negli investimenti interessa poco meno della metà delle aziende agricole beneficiarie (46%).

Il 43% delle aziende agricole beneficiarie realizza investimenti in cui il miglioramento ambientale è un obiettivo collaterale; gli investimenti risultano direttamente finalizzati al miglioramento ambientale solo nel 3% delle aziende agricole beneficiarie.

Gli investimenti determinano miglioramenti relativi alla gestione dell'acqua irrigua (nel 15% delle aziende beneficiarie), la conversione dei sistemi di produzione al biologico o all'integrato (nell'11% delle aziende beneficiarie) e, nelle aziende con allevamenti, il miglioramento dei sistemi di magazzinaggio e spargimento del letame (nel 17% circa delle aziende beneficiarie).

Quesito I.7. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato le condizioni di produzione in termini di migliori condizioni di lavoro e benessere degli animali?

Criteri	Indicatori	Valori
I.7-1. Le condizioni di lavoro sono migliorate	I.7-1.1. Sostanziale comprovata riduzione, grazie al sostegno, dell'esposizione a sostanze nocive, odori, polvere, condizioni climatiche estreme all'esterno/ all'interno, sollevamento di carichi pesanti, orario lavorativo eccessivo (descrizione)	Aziende che hanno migliorato le condizioni di lavoro: 84,7%
I.7-2. Il benessere degli animali è migliorato	I.7-2.1. Percentuale di animali nelle aziende beneficiarie il cui benessere è migliorato grazie agli investimenti sovvenzionati	Bovini da latte: 42,6% Suini: 81,0% Avicoli: 37,3% Cunicoli: 56,1%
	a) di cui con il benessere degli animali quale obiettivo diretto	Bovini da latte: 6,3%
	b) di cui con il benessere degli animali quale effetto collaterale	Bovini da latte: 36,3% Suini: 81,0% Avicoli: 37,3% Cunicoli: 56,1%
	c) di cui in rapporto alle norme di benessere	0%
	d) di cui in rapporto alle norme comunitarie in materia di benessere degli animali (non obbligatorie)	0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

A seguito degli investimenti sovvenzionati le condizioni di lavoro migliorano nell'85% circa delle aziende agricole beneficiarie. Nella maggior parte dei casi il miglioramento è dovuto alla riduzione dello stress fisico da lavoro, attraverso l'introduzione di macchine e attrezzi che facilitano l'esecuzione delle operazioni colturali e di allevamento, la riduzione dell'esposizione a condizioni climatiche estreme ed a sostanze nocive, dovuta anche all'utilizzo di moderne trattrici con cabina climatizzata di protezione dell'operatore agricolo (tabella I.23).

Tabella I.23 - Aziende agricole beneficiarie che migliorano le condizioni di lavoro

Miglioramenti nelle condizioni di lavoro	Valore %
Aziende in cui migliorano le condizioni di lavoro	84,7%
Attraverso riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive	69,4%
Attraverso riduzione dell'esposizione degli operatori a condizioni climatiche estreme	73,6%
Attraverso riduzione dello stress fisico da lavoro	81,9%
Attraverso riduzione dell'orario di lavoro nei limiti normali	54,2%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il miglioramento delle condizioni di benessere riguarda il 43% circa dei bovini da latte allevati nelle aziende agricole beneficiarie, l'81% dei suini, il 37% degli avicoli e il 56% dei conigli. Il miglioramento è soprattutto di tipo indiretto e si realizza migliorando il sistema di alimentazione dei capi allevati, ristrutturando le stalle e i ricoveri animali, migliorando la dotazione delle attrezzature preposte all'igiene degli allevamenti (tabella I.24).

Tabella I.24 - Miglioramento del benessere animale negli allevamenti sovvenzionati

Benessere animale	Bovini da latte	Suini	Avicoli	Cunicoli
Capi animali il cui benessere è migliorato	42,6%	81,0%	37,3%	56,1%
a) di cui con il benessere degli animali quale obiettivo diretto	6,3%	0,0%	0,0%	0,0%
b) di cui con il benessere degli animali quale effetto collaterale per:	36,3%	81,0%	37,3%	56,1%
Miglioramenti relativi alla qualità del latte	12,6%			
Miglioramenti relativi al sistema di alimentazione	24,1%	81,0%	8,8%	56,1%
Ricostruzione, ristrutturazione di stalle, ricoveri con miglioramento e controllo delle condizioni ambientali	9,7%	64,2%	28,5%	56,1%
Miglioramento delle attrezzature preposte all'igiene degli animali	6,9%	64,2%	0,0%	0,0%
Altro	5,3%	64,2%	0,0%	0,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

L'analisi dello stato di attuazione della Misura ha evidenziato la buona capacità di sostegno conseguita nel periodo 2000-2004, sia in termini di aziende beneficiarie (circa 5.700) sia di risorse finanziarie attivate: investimenti totali per circa 520 milioni di euro (in media 94.000 euro per azienda) a fronte di un contributo pubblico pari al 43%. Ciò anche grazie alla disponibilità di risorse pubbliche aggiuntive a quelle inizialmente programmate, derivanti da modulazioni interne al Piano e dalla attivazione di "aiuti di Stato", in grado di soddisfare circa il 60% delle domande ritenute ammissibili.

I dispositivi di attuazione, oggetto di successivi adeguamenti, hanno cercato di orientare, in molti casi con successo, la "qualità" degli interventi e quindi della spesa, in funzione degli obiettivi strategici del Piano. Da segnalare a riguardo una capacità di intervento nelle zone svantaggiate, espressa in termini di numero di domande ammesse e di contributo pubblico erogato sul totale (rispettivamente 32% e 33%), superiore alla incidenza numerica che le aziende agricole di tali zone hanno a livello regionale; ciò anche quale effetto di meccanismi di "riserva" finanziaria per le aree montane previsti negli ultimi Bandi pubblici.

Positiva anche la capacità di garantire una maggiore partecipazione dei giovani agricoltori, evidenziata da una distribuzione dei beneficiari della Misura nelle classi di età minore (oltre il 70% dei beneficiari ha meno di 40 anni) a fronte di una distribuzione di altro tipo degli agricoltori regionali nel loro insieme (oltre il 70% ha più di 50 anni). Anche in questo caso è da evidenziare il ruolo assunto dai dispositivi di attuazione e in particolare dai criteri di selezione delle domande, al quale si associa plausibilmente una "fisiologica" maggiore propensione dei giovani a intraprendere, attraverso gli investimenti, processi di ammodernamento e sviluppo aziendale.

Di segno opposto i risultati inerenti la capacità di sostegno delle titolari donne, nel complesso modesta (circa il 12% dei beneficiari) e addirittura inferiore alla loro incidenza a livello regionale (22%); ciò è il risultato, da un lato, di una minore partecipazione delle donne nella fase di presentazione delle domande, dall'altro, della mancanza, nei dispositivi di attuazione di efficaci criteri o meccanismi di selezione atti a favorire la presenza delle donne.

Altri elementi che contribuiscono a valutare la qualità dell'intervento riguardano la natura tecnico-produttiva degli investimenti attivati e l'orientamento tecnico-economico (OTE) delle aziende beneficiarie. Sul primo aspetto si evidenzia una tipologia di opere e acquisiti sufficientemente equilibrata ma anche indicatrice di una prevalenza di investimenti a carattere fortemente "strutturale", finalizzati allo sviluppo e non alla sostituzione: per oltre il 50% del loro valore totale interessano strutture e fabbricati zootecnici, agricoli, per la trasformazione e commercializzazione; solo il 14% l'acquisto di macchine e attrezzi.

La distribuzione delle aziende beneficiarie per OTE riflette, almeno in parte, la rilevanza che essi presentano nel panorama regionale, ma, anche in questo caso, appare essere stata "condizionata" dalle norme di attuazione. Queste infatti prevedono criteri di selezione volti a privilegiare, opportunamente, le produzioni agricole di qualità, certificate e quindi gli indirizzi produttivi nei quali tali produzioni sono già largamente diffuse. Va comunque rilevato che negli ultimi bandi la Regione ha in parte cercato di integrare i due suddetti aspetti, attraverso la modulazione delle azioni di sostegno, e quindi delle tipologie di investimento, in funzione delle specifiche problematiche e potenzialità dei diversi comparti produttivi.

Le analisi valutative volte a determinare gli effetti economici degli investimenti aziendali (in risposta ai quesiti valutativi comuni) forniscono un risultato complessivo conforme alle aspettative, registrandosi, nella situazione "post investimento" una crescita del reddito delle aziende (+21% nel reddito lordo, +14% nel reddito netto) e della remunerazione del lavoro familiare e totale; crescita che tuttavia risulta minore nelle aree svantaggiate montane. L'analisi disaggregata per i diversi orientamenti tecnico economici mostra variazioni più diversificate e a volte non coerenti con la tendenza generale, in funzione anche delle specifiche problematiche e potenzialità presenti. La crescita della redditività si verifica con diversa intensità e soprattutto in funzione dell'effetto che gli investimenti hanno esercitato sul miglioramento qualitativo delle produzioni e sulla riduzione dei costi.

In termini di miglioramento nell'uso dei fattori della produzione, le specifiche analisi confermano il quadro generale: l'aumento della qualità della produzione a seguito dell'investimento determina un incremento della produttività dei fattori terra (PLV/SAU +28%) e lavoro (PLV/ULT 22%), quest'ultimo fattore in leggero

incremento anche in termini assoluti. La tendenza è presente anche nelle zone svantaggiate, anche se si confermano risultati inferiori derivanti dalle limitazioni ambientali.

L'incremento nella produttività dei fattori si accompagna tuttavia, nel periodo successivo agli investimenti, ad una crescita generalizzata dei costi variabili. La diversa combinazione delle due tendenze (aumento della produttività e riduzione dei costi) determina risultati sulla redditività del lavoro differenziati.

Un altro aspetto approfondito nell'analisi riguarda le conseguenze, o gli effetti, dell'investimento nel riorientare/riconvertire gli ordinamenti produttivi verso produzioni non eccedentarie: ciò avviene solo nell'11% delle aziende, le quali si indirizzano verso produzioni commercializzate con marchio di qualità; tuttavia, nella maggioranza delle aziende, non si verificano modificazioni *verso* produzioni eccedentarie. Da segnalare sempre una minoranza (11%) di aziende che intraprende, a seguito dell'investimento, attività alternative a quelle agricole (ristorazione, agriturismo) le quali incidono comunque in forma non rilevante sul reddito e sugli impieghi di lavoro complessivi dell'azienda.

Gli effetti degli investimenti sul miglioramento della qualità dei prodotti appaiono circoscritti alle aziende che già adottano sistemi di qualità, nelle quali si verifica un incremento del valore della produzione di qualità sul totale. L'incidenza di aziende agricole beneficiarie che adotta sistemi di qualità dei prodotti riconosciuti a livello comunitario rimane sostanzialmente invariata nel periodo successivo agli investimenti, verificandosi soprattutto l'introduzione di sistemi di controllo della qualità dei processi produttivi (HACCP).

Poco meno della metà delle aziende integra gli aspetti ambientali negli investimenti, in particolare migliorando l'efficacia dell'utilizzo dell'acqua irrigua, convertendo l'azienda al sistema di produzione biologico e/o migliorando i sistemi di gestione dei reflui zootecnici.

Infine, gli investimenti sovvenzionati determinano il miglioramento sia delle condizioni di lavoro nella maggior parte delle aziende agricole beneficiarie, sia delle condizioni di benessere degli animali allevati (soprattutto suini).

Le analisi svolte consentono di formulare alcune prime riflessioni per la futura programmazione 2007-2013. Gli aspetti da affrontare riguardano soprattutto il perfezionamento dell'approccio programmatico ed attuativo già perseguito dalla Regione nel periodo 2000-2006, al fine di garantire una più efficace applicazione del sostegno agli investimenti nelle aziende agricole. In particolare:

- ♦ andrebbe ulteriormente sviluppata la modulazione del sostegno in funzione dei diversi comparti caratteristici dell'agricoltura regionale, prendendo atto che l'efficacia del sostegno rispetto agli obiettivi di miglioramento della qualità delle produzioni e di riduzione dei costi assumono connotazioni diverse secondo il contesto in cui essi si realizzano, potendo richiedere interventi ed azioni specifiche interne alla misura e da sviluppare attraverso sinergie con altre misure (es. ricomposizione fondiaria, partecipazione dei produttori ai sistemi di qualità, cooperazione tra produttori primari e industria di trasformazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie, ecc.);
- ♦ il rafforzamento del suddetto approccio di filiera probabilmente si realizza ponendo ad obiettivo comune il miglioramento del livello qualitativo delle produzioni e quindi il sistema delle certificazioni; ciò, d'altra parte, determina necessità di investimento per l'adeguamento delle strutture aziendali e un aumento dei costi di gestione della qualità e per il rispetto delle norme rigorose in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- ♦ questo processo deve ovviamente essere supportato dal potenziamento delle azioni di formazione e di consulenza aziendale, sia per migliorare e diffondere l'applicazione dei sistemi di qualità, sia per fornire alle aziende agricole le conoscenze adeguate ai nuovi strumenti gestionali (innovazione e informatizzazione);
- ♦ parallelamente all'approccio di filiera, quello territoriale appare necessario soprattutto nelle zone montane nelle quali consentirebbe di ottenere le necessarie sinergie con le misure di diversificazione delle attività economiche e di valorizzare le produzioni di qualità a livello locale (filiera corta).

CAPITOLO II – INSEDIAMENTO DEI GIOVANI AGRICOLTORI

Riferimento al PSR Veneto: Misura 2 “Insedimento dei giovani agricoltori”

1. Premessa

Nel precedente Rapporto di valutazione intermedia (2003) sono state analizzate le caratteristiche dei giovani agricoltori beneficiari e fornite parziali risposte ai quesiti valutativi posti dalla Commissione (documento STAR VI/12004/00). L'analisi, formulata in base alle informazioni ricavate dal database di monitoraggio del PSR della Regione Veneto, ha evidenziato:

- in risposta al quesito II. 3, la maggiore efficacia del sostegno rispetto al precedente periodo di programmazione; nei primi anni di attuazione del PSR 2000-2006, il numero di giovani agricoltori insediatisi ogni anno aumenta (+12%) soprattutto nelle zone svantaggiate (+15%); la partecipazione femminile al sostegno (pari al 35% del totale giovani agricoltori beneficiari) è risultata significativamente superiore alla presenza di conduttrici di azienda sul totale dei conduttori rilevata dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (22%);
- i positivi risultati del sostegno rispetto al numero di giovani agricoltori insediati sono attribuiti all'incremento dell'importo del premio e, soprattutto, alla crescente importanza prestata alla Regione Veneto alle politiche destinate ai neo-imprenditori, quali la stretta connessione con la Misura 1 – Investimenti nelle aziende agricole – che prevede uno specifico sostegno ai neo-insediati (Azione C) e con la Misura 3 – Formazione – che privilegia, attraverso criteri di priorità assoluta, gli interventi finalizzati ai giovani agricoltori, in particolare per l'acquisizione della capacità professionale.

L'obiettivo dell'aggiornamento della valutazione intermedia è quello di completare l'analisi di metà percorso degli effetti degli interventi attivati dal Piano. L'analisi si avvale degli orientamenti forniti a livello comunitario, attraverso il citato documento STAR VI/12004/00, e quindi del sistema di quesiti-criteri-indicatori condiviso con le strutture regionali responsabili dell'attuazione del piano.

Il presente aggiornamento, dopo una sintetica disamina degli obiettivi e dello stato di attuazione della misura al 31.12.2004 (paragrafo 2.1), completa la risposta ai quesiti valutativi (paragrafo 2.2). In particolare, vengono approfonditi gli aspetti inerenti:

- il rapporto tra aiuti all'insediamento e relativi costi (*quesito II. 1*);
- l'accelerazione dei tempi con gli aiuti al pensionamento anticipato di coloro che cedono l'attività agricola (*quesito II. 2.A*);
- gli effetti dell'insediamento dei giovani agricoltori sul mantenimento-creazione di posti di lavoro nell'azienda agricola (*quesito II. 4*);
- inoltre, sono aggiornati i risultati relativi al numero di giovani agricoltori insediati (*quesito III. 3*) e fornite valutazioni sugli investimenti realizzati e sui risultati tecnico-economici ottenuti nell'azienda agricola dai giovani agricoltori beneficiari nel periodo successivo l'insediamento.

Infine, nelle conclusioni (paragrafo 3) si forniscono alcune indicazioni in vista della futura programmazione sulla base dei risultati finora raggiunti nella regione Veneto attraverso il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori di attesa per l'acquisizione della titolarità aziendale (*quesito II. 2*) e la sinergia

Le fonti informative utilizzate per l'aggiornamento sono di origine primaria e secondaria. I dati secondari sono stati forniti dal sistema regionale di monitoraggio e dall'organismo pagatore regionale AVEPA; per il confronto con il contesto regionale sono state utilizzate le informazioni statistiche fornite dall'ISTAT e dalle CCIAA.

Per la risposta ai quesiti valutativi comuni, sono state utilizzate principalmente informazioni di origine primaria. I dati primari sono stati rilevati attraverso un'indagine diretta del Valutatore, condotta su un campione di giovani agricoltori beneficiari dell'aiuto all'insediamento. L'universo iniziale, costituito dalle 617 domande finanziate nell'anno 2001 sui bandi approvati con DGR 4173/2000 e DGR 3136/2001, è stato stratificato per Provincia e per zona (ordinaria e svantaggiata). Nel campione è stata mantenuta la stessa

incidenza percentuale degli insediamenti in zona svantaggiata rilevata sull'universo. Il campione, con una numerosità pari a 45 unità (7,3% dell'universo iniziale), è stato estratto dall'universo di riferimento applicando il "campionamento stratificato proporzionale" rispettando, cioè, il rapporto tra peso dello strato nell'universo campionario e nel campione. In ogni strato l'unità campionaria è stata estratta casualmente in blocco, senza la reimmissione dell'unità dopo l'estrazione. Le rilevazioni sono state realizzate nel periodo gennaio-aprile 2005 tramite interviste dirette con questionario ai giovani agricoltori beneficiari.

2. L'efficacia ed efficienza degli interventi

2.1 Obiettivi e attuazione degli interventi

L'obiettivo globale della misura è di *agevolare l'avviamento di imprese agricole gestite da giovani* ciò al fine di *favorire il miglioramento dell'efficienza delle aziende anche mediante il ricambio generazionale e sostenere la permanenza di giovani famiglie in aree rurali*. Le motivazioni che sono alla base del sostegno al rinnovamento generazionale attengono alla partecipazione dei giovani al miglioramento della competitività del settore agricolo, in quanto:

- a) *maggiormente predisposti all'introduzione di miglioramenti strutturali nelle aziende;*
- b) *più attenti alle opportunità offerte nella gestione del territorio rurale;*
- c) *più sensibili ed aperti alle problematiche relative al binomio agricoltura-ambiente;*
- d) *più propensi a recepire le innovazioni tecnologiche e, presumibilmente, garanti di maggiore durata dell'impegno nel settore.*

L'intervento si realizza attraverso la corresponsione di un premio unico di massimo 25.000 € nel 2003 la misura è stata modificata introducendo la modulazione del premio unico in un premio base di 10.000 € e in un premio supplementare di massimo 15.000 € a copertura di spese per miglioramenti fondiari, investimenti strutturali e per dotazioni aziendali.

Il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori è complementare alle misure 3 e 4:

- la misura 3 – *Formazione professionale in agricoltura* realizza specifici corsi di formazione per il conseguimento della capacità professionale da parte dei giovani agricoltori;
- nella misura 4 – *Prepensionamento* sono prioritarie le domande di aiuto con rilevatari di età inferiore ai 40 anni e che presentano contestuale richiesta di premio di primo insediamento, di conseguenza, nella concessione del premio di insediamento il PSR prevede la priorità per i giovani neo-insediati che subentrano a pre-pensionati.

Inoltre, nella misura 1 – *Investimenti nelle aziende agricole* è stato introdotto uno specifico sostegno ai giovani agricoltori neo-insediati (azione C).

La spesa pubblica totale della misura programmata per l'intero periodo 2000-2006 è di 62,38 milioni di euro, di cui 31,19 milioni di euro di quota FEOGA; a questi si aggiungono 23,61 milioni di euro di fondi regionali stanziati (sull'annualità 2002) per aiuti di Stato all'insediamento di giovani agricoltori realizzati con le stesse modalità, procedure e condizioni stabilite dal PSR.

La misura è stata attuata a partire dal 2000 attraverso l'emanazione di cinque bandi, alla presentazione delle domande è quindi seguita la loro selezione, approvazione e ammissione al finanziamento secondo l'ordine stabilito dalle graduatorie. La seguente tabella II. 1 riporta il totale delle domande presentate, ammissibili e finanziate al 31.12.2004 a seguito dei bandi emanati negli anni 2000-2003. In generale la quasi totalità delle domande presentate viene ritenuta ammissibile al finanziamento e quindi in possesso dei requisiti di idoneità al sostegno.

Tabella II.1 - Domande presentate, ammissibili in graduatoria e ammesse a finanziamento al 31.12.2004

Bando	Domande presentate (n.)	Domande ammissibili (n.)	Domande ammissibili/ presentate (%)	Domande ammesse al finanziamento ⁹⁾ (n.)	Domande ammesse/ ammissibili (%)
	<i>a</i>	<i>b</i>	$c = b/a$	<i>d</i>	$e = d/b$
01. DGR 3623 del 22 ottobre 2000	1.638	1.572	96%	400	25%
02. DGR 4173 del 22 dicembre 2000	426	344	81%	334	97%
03. DGR 3136 del 30 novembre 2001	363	299	82%	294	98%
05. DGR 3933/2001 del 31 dicembre 2001	2.311	2.274	98%	611	27%
13. DGR 3471 del 5 dicembre 2003	1.246	1.205	97%	506	42%

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La valutazione delle domande ammissibili è stata effettuata tramite l'applicazione di criteri di priorità e il finanziamento delle domande è avvenuto secondo l'ordine stabilito dalle graduatorie, tenendo conto della pianificazione della spesa per annualità di programma.

Nei primi quattro bandi la graduatoria è stata stilata seguendo l'ordine crescente della data di nascita del richiedente (e quindi attribuendo la precedenza ai richiedenti più vicini ai 40 anni). Nell'ultimo bando (DGR 3471/2003) l'applicazione di criteri di priorità¹⁰⁾, definiti e articolati in modo differente dai precedenti bandi, ha maggiormente favorito la selezione di giovani più capaci ed esperti e quindi più promettenti nei confronti del miglioramento dell'efficienza aziendale. Nell'ultimo bando i criteri selettivi sono infatti connessi alla competenza dei giovani agricoltori nell'azienda agraria e con le conoscenze teorico-pratiche acquisite frequentando una scuola media superiore ad indirizzo agrario; i criteri legati a degli specifici svantaggi territoriali non risultano discriminanti ai fini della finanziabilità delle domande¹¹⁾.

Le domande inserite nella graduatoria in posizione non utile al finanziamento potevano essere reiterate per la selezione con l'emanazione di bandi successivi. La tabella II. 2 riporta:

- il numero complessivo dei giovani agricoltori che hanno presentato, una od anche più volte, domanda per la concessione del premio di primo insediamento;
- il numero di giovani agricoltori ritenuti, a seguito dell'istruttoria della domanda presentata, in possesso dei requisiti di ammissibilità al premio di primo insediamento (o che dichiarano di acquisire i requisiti di redditività, capacità professionale e rispetto delle norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali entro il termine stabilito dalle disposizioni di applicazione del regolamento 1257/1999);

⁹⁾ Domande ammesse al finanziamento entro il 31.12.2004, includono anche le domande di coloro che hanno poi deciso di rinunciare al sostegno

¹⁰⁾ Il Bando 13 (DGR 3471/2003) prevedeva l'applicazione dei seguenti criteri di priorità divisi in tre categorie:

Formazione:

- giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 6 anni (punti 9)
- giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 4 anni (punti 6)
- giovane già coadiuvante a tempo pieno in azienda agricola da almeno 1 anno (punti 3)

Titolo di studio:

- giovane in possesso di laurea nel settore agrario/veterinario (punti 7)
- giovane in possesso di diploma di scuola superiore di indirizzo agrario (punti 4)

Presenza di svantaggi specifici territoriali:

- zone svantaggiate montane (punti 1)
- altre zone svantaggiate (punti 0,5)

¹¹⁾ Per ulteriori approfondimenti sui criteri di priorità adottati nella selezione delle domande di premio di primo insediamento, si rimanda al precedente Capitolo 3, paragrafo 3.2

- c. il rapporto tra giovani agricoltori in possesso dei requisiti di ammissibilità e giovani agricoltori che hanno presentato domanda;
- d. il numero di giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento;
- e. il rapporto tra giovani agricoltori beneficiari e giovani agricoltori in possesso dei requisiti di ammissibilità al sostegno.

Tabella II.2 - Giovani agricoltori beneficiari al 31.12.2004

Giovani agricoltori	Totale	Femmine		Maschi	
		Numero	%	Numero	%
a. giovani agricoltori che hanno presentato domanda	4.536	1.420	31,3%	3.116	68,7%
b. di cui in possesso dei requisiti di ammissibilità	4.358	1.357	31,1%	3.001	68,9%
c. rapporto (%) tra giovani agricoltori che hanno presentato domanda e giovani agricoltori in possesso dei requisiti di ammissibilità (c = b/a)	96,1%	95,6%		96,3%	
d. giovani agricoltori beneficiari del premio di insediamento	2.102	643	30,6%	1.459	69,4%
e. rapporto tra giovani agricoltori beneficiari e giovani agricoltori in possesso dei requisiti di ammissibilità (e = d/b)	48,2%	47,4%		48,6%	

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La dotazione finanziaria, stanziata per la misura attraverso i bandi, ha consentito la concessione del premio a poco meno della metà dei giovani agricoltori potenzialmente ammissibili al sostegno.

La selezione non ha determinato discriminazioni tra i sessi, le donne costituiscono in ogni caso il 31% circa dei giovani agricoltori sia al momento della domanda, sia nella valutazione del giovane attraverso la verifica dei requisiti di ammissibilità che per la concessione del premio di insediamento. La partecipazione femminile al sostegno risulta significativamente superiore alla presenza di conduttrici di età inferiore a 40 anni rilevata nella regione dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (31% vs. 18%). Nei confronti del dato rilevato dal V Censimento generale dell'agricoltura (in totale 16.617 conduttori di aziende agricole di età inferiore a 40 anni, di cui 2.919 femmine e 13.698 maschi) l'effetto del sostegno risulta favorevole al genere femminile, in quanto determina un maggiore incremento % delle donne rispetto ai maschi (+22% vs. +11%). Alla data del V Censimento generale dell'agricoltura, le donne conduttrici di aziende agricole (n. 41.031) rappresentavano il 22% del totale dei conduttori di aziende agricole nel Veneto (n. 182.491); considerando costanti questi ultimi dati, si stima che il sostegno ha determinato un effetto modesto sull'incremento dell'incidenza delle donne sul totale dei conduttori agricoli della regione (+0,35% circa).

La selezione ha favorito i giovani agricoltori appartenenti alle classi di età più elevate (tabella II. 3) ciò perché, come precedentemente ricordato, le domande selezionate con i primi bandi sono state poste in graduatoria in ordine decrescente di età. Prendendo come base 100 il dato regionale relativo ai conduttori di età inferiore a 40 anni, fornito dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura, si stima che il sostegno abbia determinato nella regione un incremento del 13% del numero totale di giovani conduttori; ovviamente, gli incrementi più elevati si registrano nelle classi di età inferiore a causa della generale minore presenza nel settore di giovani conduttori appartenenti a tali classi di età.

Alla data del V Censimento generale dell'agricoltura, i giovani conduttori rappresentavano il 9% del totale (n. 182.491 conduttori agricoli nel Veneto); considerando costante quest'ultimo dato, si stima che negli anni 2001-2004 il sostegno abbia determinato un incremento (dell'1% circa) dell'incidenza dei giovani conduttori agricoli sul totale dei conduttori agricoli della regione.

Tabella II.3. Giovani agricoltori beneficiari per classi di età e confronto con la situazione regionale

Classi di età	Giovani agricoltori beneficiari al 31.12.2004		Conduttori agricoli di età inferiore a 40 anni nell'anno 2000		Incremento % $C = A/B$
	A (n.)	%	B (n.)	%	
18 - 25 anni	274	13%	772	5%	+35%
26 - 30 anni	389	19%	2.155	13%	+18%
31 - 35 anni	751	36%	4.967	30%	+15%
35 < 40 anni	688	33%	8.723	52%	+8%
Totale	2.102	100%	16.617	100%	+13%

Fonti: Sistema di monitoraggio del PSR Veneto, ISTAT (V Censimento generale dell'agricoltura 2000)

I giovani agricoltori beneficiari del sostegno si insediano prevalentemente nei Comuni senza territori classificati come zone montane o svantaggiate (tabella II. 4). Nei Comuni montani e svantaggiati si verifica un minore effetto del sostegno rispetto alla permanenza di giovani famiglie agricole, infatti ogni 100 km² di superficie totale dei Comuni con solo zone ordinarie si contano 16 giovani agricoltori beneficiari, tale indice è pari invece a 6 per i Comuni (parzialmente o totalmente) montani e svantaggiati. Lo stesso indice calcolato rispetto alla SAU evidenzia il ritardo dei Comuni montani e svantaggiati, ovvero una maggiore accelerazione del ricambio generazionale in agricoltura nei Comuni con solo zone ordinarie.

Tabella II.4 - Giovani agricoltori beneficiari al 31.12.2004 per localizzazione e densità del sostegno

Comuni	Giovani agricoltori beneficiari		Superficie territoriale			SAU		
	A (n.)	%	B (km ²)	%	$C = A/B * 100$	D (Ha)	%	$E = A/D * 100$
Comuni montani e svantaggiati (parzialmente o totalmente)	512	24%	8.579,23	47%	6	290.942	34%	0,18
Comuni con sole zone ordinarie	1.590	76%	9.836,52	53%	16	561.807	66%	0,28
Totale	2.102	100%	18.415,75	100%	11	852.749	100%	0,25

Fonti: Sistema di monitoraggio del PSR Veneto e ISTAT (V Censimento generale dell'agricoltura)

Tra le ragioni per cui i giovani agricoltori beneficiari si insediano nelle aziende agricole (tabella II. 5) prevalgono quelle connesse con le finalità di aumentare il proprio reddito o quello familiare globale, altri invece si insediano perché attratti dallo stile di vita che caratterizza l'attività agricola; pochi sono coloro che si insediano per mancanza di alternative occupazionali o per mantenere l'attività agricola familiare. Il miglioramento dei livelli di reddito rimane l'obiettivo principale dei giovani beneficiari insediati nelle zone montane e svantaggiate ma anche lo stile di vita che caratterizza l'attività agricola in tali zone raccoglie un buon numero di consensi. Da queste indicazioni di carattere generale si discostano le giovani donne beneficiarie, per le quali l'insediamento in azienda avviene soprattutto per aumentare il reddito agricolo familiare o per mancanza di alternative occupazionali.

Tabella II.5 - Giovani agricoltori beneficiari per motivazione all'insediamento

Motivazioni	Giovani beneficiari	Giovani donne beneficiarie	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Per conseguire un reddito più elevato	27%	17%	20%
Per aumentare il reddito familiare globale	27%	50%	40%
Perché attratto dallo stile di vita che accompagna l'attività agricola	27%	8%	20%
Per mantenere l'attività agricola familiare	13%	0%	10%
Per mancanza di alternative occupazionali	7%	25%	10%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'informazione sulle possibilità di accesso al sostegno viene quasi esclusivamente fornita dalle organizzazioni professionali e in parte da altri operatori del settore. Modesti appaiono i risultati della comunicazione fornita attraverso i giornali o le televisioni e dagli uffici pubblici regionali o locali; l'efficacia dell'utilizzazione di tali canali di informazione appare del tutto nulla nelle zone montane e svantaggiate.

Tabella II.6 - Giovani agricoltori beneficiari per canale di acquisizione dell'informazione sul sostegno

Canali di informazione	Giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Organizzazioni professionali	78%	100%
Operatori del settore	18%	0%
Giornali o televisioni	2%	0%
Uffici pubblici regionali o locali	2%	0%
Totale	100%	100%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'applicazione delle procedure di attuazione della misura, ma anche la qualità dell'informazione fornita, ha notevolmente ridotto le difficoltà di natura burocratico-amministrativa incontrate dai beneficiari. L'incidenza di coloro che hanno incontrato difficoltà è dovuta soprattutto a quelli per cui le procedure sono ancora troppo complesse e i tempi di attesa piuttosto elevati.

Tabella II.7 - Giovani agricoltori beneficiari per difficoltà incontrate nell'ottenimento del premio

Difficoltà incontrate	Totale giovani beneficiari	Giovani beneficiari in zona montana e svantaggiata
Nessuna difficoltà	80%	80%
Si, ha incontrato difficoltà	20%	20%
<i>di cui per difficoltà dovute a (le risposte possono essere multiple):</i>		
procedure complesse	7%	10%
tempi di attesa elevati	7%	10%
pubblica amministrazione carente	4%	0%
documentazione da allegare eccessiva	4%	0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per la maggior parte dei giovani agricoltori beneficiari l'insediamento sarebbe avvenuto ugualmente anche in assenza di premio (93%) ma spesso costituendo un'azienda di minori dimensioni (33%). La selezione delle domande non ha quindi evitato la manifestazione di effetti inerziali, tuttavia con il sostegno i giovani

anticipano l'acquisizione della titolarità aziendale (che sarebbe comunque avvenuta ma in tempi probabilmente più lunghi) e spesso (91% dei giovani agricoltori beneficiari) utilizzano il premio per l'adattamento/ adeguamento delle aziende agricole in cui si insediano.

Alla realizzazione di investimenti ha contribuito il sostegno complementare fornito dalla misura 1 – Investimenti nelle aziende agricole. L'indice di leva⁽¹²⁾ è stato calcolato utilizzando i dati rilevati attraverso l'indagine svolta su un campione di giovani agricoltori beneficiari. Considerando l'insieme dei contributi pubblici ricevuti per l'insediamento e per gli investimenti aziendali, l'indice è pari a 2,40 e quindi la partecipazione finanziaria dei giovani agricoltori beneficiari al miglioramento/ adeguamento delle aziende agricole in cui si insediano è in generale superiore al 50%.

La partecipazione alla misura 1 accresce la capacità di investimento dei giovani agricoltori beneficiari, l'indice di leva calcolato limitatamente ai giovani agricoltori beneficiari contemporaneamente delle misure 1 e 2 del PSR (40%) si riduce (indice di leva = 1,96) per la relativamente maggiore incidenza (51%) del sostegno pubblico ai giovani agricoltori beneficiari.

Tabella II.8 - Giovani agricoltori beneficiari e investimenti aziendali realizzati

Investimenti aziendali	Giovani agricoltori beneficiari	Importo medio degli investimenti	Indice di leva
Giovani agricoltori beneficiari che realizzano investimenti aziendali	91%	111.086 euro	2,40
Giovani agricoltori beneficiari che presentano domanda sulla misura 1	49%		
Giovani agricoltori beneficiari anche della misura 1	40%	144.518 euro di cui 105.767 euro finanziati sulla misura 1	1,96

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

In vista della futura programmazione, si dimostra l'opportunità della novità introdotta con il regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR, che aumentando il massimale del premio ai giovani agricoltori lega la concessione del sostegno alla presentazione di un piano aziendale per lo sviluppo dell'attività agricola⁽¹³⁾; al fine di migliorare l'efficienza dell'intervento pubblico è quindi da valutare la previsione di un unico piano (progetto) che possa contenere la richiesta di concessione del sostegno con riferimento a diverse misure dell'asse 1⁽¹⁴⁾.

Naturalmente, ciò richiederà una maggiore competenza e capacità progettuale da parte dei giovani e, quindi, la necessità di migliorare/ potenziare l'informazione sulle modalità di accesso al sostegno e sulle eventuali cessioni da agricoltori interessati al prepensionamento, la formazione e la consulenza aziendale per accrescere le competenze ed agevolare l'introduzione delle innovazioni previste dal piano di sviluppo aziendale.

⁽¹²⁾ Indice di leva = rapporto tra [costo totale degli investimenti aziendali realizzati negli ultimi tre anni dai giovani agricoltori beneficiari del sostegno] e [importo del premio di insediamento e dei contributi pubblici ricevuti per la realizzazione di investimenti aziendali]

⁽¹³⁾ Articolo 22 del regolamento del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEASR

⁽¹⁴⁾ Tale possibilità è auspicata dalla proposta della Commissione CE di decisione del Consiglio dell'UE relativa ad orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (periodo di programmazione 2007-2013) presentata a Bruxelles il 05.07.2005 che al termine del paragrafo 3.1 ritiene che "per promuovere il rinnovo generazionale nel settore agricolo è opportuno prendere in esame associazioni di misure, tra quelle contemplate dall'asse 1, adattandole alle esigenze dei giovani agricoltori"

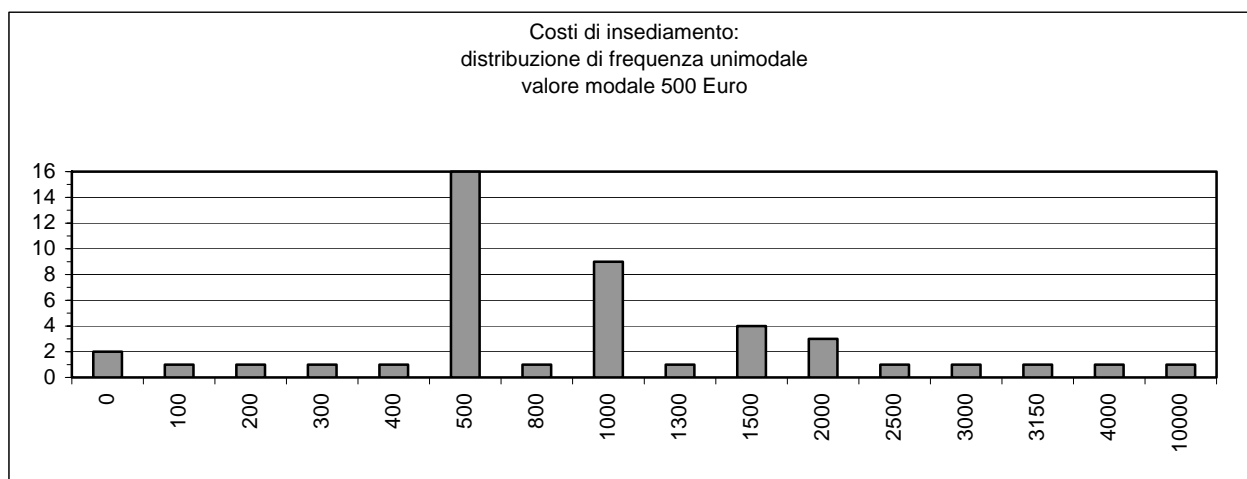
2.2 La risposta ai quesiti valutativi

Quesito II. 1 In che misura gli aiuti all'insediamento hanno coperto i costi relativi all'insediamento?

Criterio	Indicatore	Valore
II. 1-1. Effetto decisamente incentivante degli aiuti all'insediamento	II. 1-1.1. Rapporto tra [aiuti all'insediamento] e [relativi costi]	19,6
	Importo medio aiuti all'insediamento: premio unico	25.000 Euro
	Importo medio costi di insediamento ⁽¹⁵⁾	1.273 Euro

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il premio base copre per quasi 20 volte i costi medi di insediamento. Il seguente grafico mostra la distribuzione dei costi di insediamento rilevati attraverso l'indagine campionaria. La maggiore frequenza (valore modale) si registra in corrispondenza di 500 Euro. La distribuzione indica che il 4% dei giovani agricoltori beneficiari non sostiene spese per l'insediamento, per il 44% i costi non superano i 500 Euro e per il restante 52% i costi sono compresi tra 800 e 10.000 Euro.



La gran parte dei giovani sostiene spese di istruzione delle pratiche per l'acquisizione della titolarità aziendale (come le spese notarili e le imposte per la registrazione di passaggi di proprietà, dei contratti di affitto, ecc.). Pochissimi beneficiari sostengono spese per la partecipazione a corsi di aggiornamento professionale e ciò è giustificato dalla diffusa partecipazione dei giovani agricoltori ai corsi di formazione professionale specifica sovvenzionati dal PSR (misura 3).

⁽¹⁵⁾ I costi di insediamento comprendono le spese sostenute per corsi di aggiornamento per l'acquisizione di competenze, per l'istruzione delle pratiche (comprese eventuali spese notarili) e per l'assistenza tecnica per la presentazione della domanda. Sono esclusi i costi per investimenti aziendali.

Tabella II.9 - Giovani agricoltori beneficiari e costi relativi all'insediamento

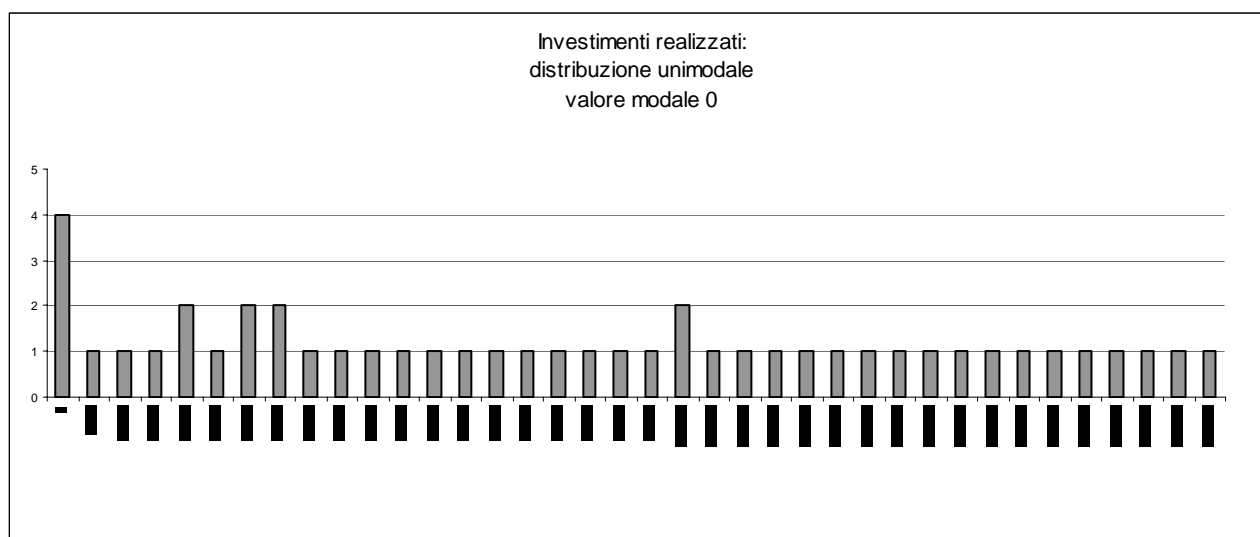
Costi relativi all'insediamento	Giovani agricoltori beneficiari (%)	Importo medio (Euro)
Giovani agricoltori che hanno sostenuto costi relativi all'insediamento	96%	1.273
<i>di cui costi relativi a:</i>		
Corsi di aggiornamento per l'acquisizione delle competenze	2%	400
Istruzione delle pratiche (comprese eventuali spese notarili)	89%	1.203
Spese per assistenza tecnica	18%	781

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Come evidenziato in precedenza, la gran parte dei giovani realizza investimenti aziendali. Se ai costi di insediamento si aggiunge l'importo degli investimenti realizzati dai giovani agricoltori beneficiari, al netto dei contributi pubblici eventualmente ricevuti sulla misura 1, il rapporto tra premio di insediamento e costi complessivamente sostenuti dai giovani agricoltori diventa pari a circa 0,30.

Ciò vuol dire che in genere, in caso di adeguamento/ adattamento delle aziende agricole, il premio non è stato sufficiente a sostenere le spese sostenute dal giovane agricoltore.

Il seguente grafico riporta la distribuzione di frequenza dei giovani agricoltori beneficiari rispetto all'importo degli investimenti realizzati per miglioramenti fondiari, fabbricati, impianti colturali, macchinari, acquisto terreni e altro. La distribuzione indica che il 9% dei giovani agricoltori beneficiari non realizza investimenti aziendali, il 22% realizza investimenti il cui importo non supera i 25.000 euro, il 18% realizza investimenti compresi tra 26.000 e 76.000 euro (valore mediano) mentre il restante 50% dei giovani agricoltori beneficiari realizza investimenti per importi compresi tra 77.000 e 650.000 euro. Nella prossima programmazione, quindi, il sostegno all'insediamento dovrebbe essere incrementato attraverso gli aiuti per l'ammodernamento delle aziende agricole oggetto di insediamento, determinati nei limiti fissati dal regolamento, tenendo conto delle necessità di intervento illustrate nel piano aziendale presentato dal giovane agricoltore.



La quasi totalità dei giovani agricoltori beneficiari investe per l'adeguamento/ristrutturazione dei fabbricati aziendali e l'ammodernamento dei macchinari agricoli, in particolare nelle zone montane e svantaggiate. Le donne acquisendo la titolarità aziendale investono per migliorare le condizioni di produzione, attraverso la realizzazione o riconversione di impianti colturali, l'adeguamento del parco macchine e la ristrutturazione dei fabbricati aziendali.

Tabella II.10 - Giovani agricoltori beneficiari per tipologia di investimento realizzato

Tipologia di investimento	Giovani agricoltori beneficiari (%)	In zona svantaggiata (%)	Donne (%)
Fabbricati aziendali (comprese serre)	56%	60%	42%
Macchinari agricoli	64%	80%	58%
Miglioramenti fondiari	18%	10%	33%
Impianti colturali	22%	10%	50%
Costruzione/ ristrutturazione di fabbricati per abitazione	7%	0%	17%
Diritti di produzione e bestiame	9%	10%	8%
Terreni	18%	10%	17%
Nessuno	9%	0%	0%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Per la futura programmazione e nell'ottica delle pari opportunità, si propone l'attribuzione di specifiche priorità alle donne, data la differenziazione tra i sessi dei tassi di disoccupazione regionali (maschi 2% vs. femmine 5%) e la carenza di alternative occupazionali per le donne che permangono nelle zone rurali.

Quesito II. 2 In che misura gli aiuti all'insediamento hanno contribuito ad accelerare la cessione delle aziende agricole (a membri della famiglia/persona esterne alla famiglia)?

Criterio	Indicatore	Valore	
II. 2-1. Riduzione dell'età media dei rilevatori e/o dei cedenti nelle cessioni sovvenzionate	II. 2-1.1. Età media dei rilevatori ⁽¹⁶⁾ negli insediamenti sovvenzionati	28,1 anni	
	II. 2-1.2. Età media dei cedenti negli insediamenti sovvenzionati	63,1 anni	
	Indicatori aggiuntivi		Valore
	(i) Riduzione dell'età media dei nuovi imprenditori agricoli, negli insediamenti sovvenzionati [età media dei cedenti – età media dei rilevatori]	- 35,0 anni	
	Età media dei giovani agricoltori beneficiari, iscritti al registro delle imprese agricole	32,8 anni	
	Età media dei nuovi iscritti al registro delle imprese agricole, non beneficiari	48,7 anni	
	(ii) Riduzione dell'età media dei nuovi imprenditori agricoli, negli insediamenti sovvenzionati [età media dei giovani agricoltori beneficiari, iscritti al registro delle imprese agricole] – [età media dei nuovi iscritti al registro delle imprese agricole, non beneficiari]	- 15,9 anni	

Fonte: Sistema di monitoraggio regionale, indagine campionaria Agriconsulting S.p.A. e dati CCIAA

La riduzione di età del titolare dell'azienda agricola può essere misurata (i) confrontando l'età del giovane agricoltore alla data di insediamento con quella del precedente titolare che cede l'azienda, oppure, (ii) confrontando l'età dei giovani agricoltori beneficiari con quella dei nuovi titolari di imprese agricole. Nel primo caso si considerano solo gli insediamenti sovvenzionati che avvengono tramite cessione di un'azienda agricola, nel secondo caso si considerano tutte le modalità di insediamento trattandosi di un confronto tra beneficiari e non beneficiari.

⁽¹⁶⁾ Per rilevatori si intendono i giovani agricoltori beneficiari che sostituiscono conduttori di aziende agricole (conduttori che cedono aziende agricole esistenti a giovani agricoltori beneficiari, familiari o non familiari, che le rilevano).

Dagli indici emerge che:

- (i) il sostegno a favore dei giovani agricoltori determina una riduzione di età del titolare dell'azienda agricola di circa 35 anni;
- (ii) il sostegno contribuisce ad accelerare la cessione dell'azienda agricola anticipandola di circa 16 anni.

Tabella II.11 - Giovani agricoltori beneficiari per modalità di insediamento

Modalità di insediamento	Giovani agricoltori beneficiari (%)	di cui tramite acquisto (%)	di cui tramite affitto (%)	di cui tramite altro titolo di possesso (%)
Giovani agricoltori rilevati da agricoltori, tramite sostituzione totale	53%	33%	50%	17%
Giovani agricoltori rilevati da agricoltori, tramite sostituzione parziale	27%	0%	67%	33%
Giovani agricoltori che creano una nuova azienda agricola	20%	44%	56%	0%
Totale	100%	27%	56%	18%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Riguardo le modalità di insediamento, l'80% dei giovani agricoltori beneficiari si è insediato rilevando l'azienda da agricoltori, quasi sempre (95%) familiari. Nell'acquisizione dell'azienda prevale sempre il ricorso all'affitto, le altre forme di cessione aziendale interessano soprattutto i casi di sostituzione parziale mentre il ricorso all'acquisto è più frequente in caso di creazione di una nuova azienda agricola.

Quesito II. 2.A ... in particolare, quale è stato il grado di sinergia con gli aiuti al prepensionamento nell'accelerare tale cessione?

Criterio	Indicatore	Valore
II. 2.A-1. Adesione simultanea ai due programmi	II. 2.A-1.1. Rapporto tra [numero di beneficiari degli aiuti all'insediamento che sostituiscono i beneficiari degli aiuti al prepensionamento] e [numero complessivo di cedenti beneficiari degli aiuti al prepensionamento nel periodo]	46,3%
II. 2.A-2 Riduzione dell'età media dei rilevati nel caso di aiuti combinati	II. 2.A-2.1. Rapporto tra [età media dei rilevati beneficiari del sostegno – giovani agricoltori che ricevono aiuti all'insediamento – che sostituiscono i cedenti beneficiari del sostegno] e [età media di tutti i giovani agricoltori che ricevono aiuti all'insediamento]	115%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Rispetto al numero di beneficiari della misura prepensionamento (n. 54 cedenti l'attività agricola) si rileva una buona adesione simultanea alle due misure. In quasi la metà (46%) delle cessioni anticipate il rilevatorio è un giovane agricoltore beneficiario degli aiuti all'insediamento. Non si registrano invece effetti di riduzione di età, ovvero non si rileva alcuna riduzione dell'età media dei giovani agricoltori beneficiari rilevati da cedenti beneficiari della misura prepensionamento.

Quesito II.3 - In che misura gli aiuti hanno influito sul numero di giovani agricoltori di entrambi i sessi insediatisi?

Critério	Indicatore	Valore
II. 3-1. Si è insediato un maggior numero di agricoltori	II. 3-1.1. Numero di giovani agricoltori insediatisi con gli aiuti (ripartiti per sesso)	2.102 (totale 2000-2004)
	- femmine	643 (31%)
	- maschi	1.459 (69%)

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Il confronto con il dato regionale (tabella II. 12) mostra l'incidenza dei giovani agricoltori beneficiari sul totale delle **nuove** iscrizioni, avvenute negli anni 2000-2004, alle CCIAA della regione, di giovani titolari di aziende agricole; tale incidenza è relativamente elevata in tutti gli anni tranne nel 2003, dove presenta una significativa riduzione nell'anno probabilmente dovuta all'interruzione della raccolta delle domande verificatesi nel 2003 e poi ripresa nel 2004 con la DGR 3471 del 5 dicembre 2003⁽¹⁷⁾. A riguardo si ricorda che nel 2003 la Misura 2 è stata *sostituita* dalla Misura 1 con l'azione C, riservata a giovani che intendono insediarsi come titolari di azienda agricola e presentare un piano di investimenti (DGR 3528/2002); l'azione C, precorrendo i contenuti del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale, prevedeva un contributo massimo concedibile per singola domanda fino a 25.000 € destinato a giovani agricoltori neo-insediati che realizzano un piano di investimenti aziendali e che sono in possesso, o che si impegnano a conseguire entro tre anni dall'insediamento, i requisiti minimi di qualifica (IATP) e capacità professionale, rispetto dei requisiti minimi normativi in materia di ambiente, igiene e rispetto degli animali. I giovani agricoltori (non ancora insediati) erano invitati a presentare una manifestazione di interesse che, se valutata positivamente, consentiva al giovane di presentare, dopo l'insediamento, la domanda per la Misura 1, azione C. Nel 2003 nell'ambito della Misura 1, azione C sono state finanziate 220 domande di giovani agricoltori beneficiari, da considerare in aggiunta a quanto riportato nella tabella II.12 per comprendere il limitato numero di giovani agricoltori beneficiari della Misura 2 rilevati nell'anno 2003.

Tabella II.12 - Ditte individuali neo-iscritte alle CCIAA (sezione agricoltura)

Anno di iscrizione	Nuovi titolari di aziende agricole di età inferiore a 40 anni alla data di iscrizione			di cui giovani agricoltori beneficiari Misura 2			Incidenza % (g) = (f) / (c)
	(a) maschi	(b) femmine	(c) totale	(d) maschi	(e) femmine	(f) totale	
2000	684	248	932	273	78	351	38%
2001	537	318	855	242	166	408	48%
2002	727	384	1.111	307	207	514	46%
2003	545	197	742	15	9	24	3%
2004	656	240	896	269	50	319	36%
Totale	3.149	1.387	4.536	1.106	510	1.616	36%
%	69%	31%	100%	68%	32%	100%	

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio, dati CCIAA Regione Veneto

Il sostegno determina quindi l'insediamento (*anticipato*) di un maggior numero di agricoltori, l'andamento delle nuove iscrizioni di giovani titolari di aziende agricole risulta positivamente correlato all'evoluzione del sostegno all'insediamento di giovani agricoltori (coefficiente di correlazione = 0,86).

Rispetto alla situazione regionale, nel periodo 2000-2004 il sostegno erogato attraverso la Misura 2 ha influito su più di un terzo del totale dei giovani agricoltori insediati nel periodo.

⁽¹⁷⁾ Si ricorda che l'ultimo bando (DGR 3471/2003) è stato pubblicato nel 2003 con decorrenza 26 dicembre dello stesso anno, il bando precedente è stato pubblicato al termine del 2001 con decorrenza 25 gennaio 2002

Quesito II.4 - In che misura l'insediamento di giovani agricoltori ha contribuito a mantenere l'occupazione?

Critério	Indicatore	Valore
II. 4-1. Sono stati mantenuti o creati posti di lavoro	II. 4-1.1. Numero di posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti o creati	
	- posti di lavoro a tempo pieno mantenuti	1,75 ULU/azienda
	- posti di lavoro a tempo pieno creati	0,10 ULU/azienda
	- incremento occupazionale	+5,5%
II. 4-2. E' garantita la sopravvivenza dell'agricoltura come attività principale	II. 4-2.1. Rapporto tra [% di insediamenti sovvenzionati che hanno dato luogo all'esercizio dell'agricoltura come attività principale] e [% di tutti gli insediamenti sovvenzionati]	100%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'insediamento di giovani agricoltori contribuisce a mantenere l'occupazione nelle aziende agricole; la sopravvivenza dell'agricoltura come attività principale è garantita in quanto la totalità dei giovani agricoltori beneficiari è occupata a tempo pieno nell'azienda agricola; a tale risultato ha sicuramente contribuito l'impegno richiesto al giovane agricoltore beneficiario di conseguire la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale entro tre anni dall'insediamento, e quindi di svolgere un'attività prevalente in agricoltura sia in termini di tempo che di reddito.

Tabella II.13 - Unità lavorative (UL) nelle aziende dei giovani agricoltori beneficiari

Categoria	UL /azienda (2001)	UL /azienda (2004)	Variazione assoluta	Variazione %
Conduttore (giovane agricoltore beneficiario)	0,95	0,98	0,04	3,8%
Coniuge e altra manodopera familiare	0,65	0,64	-0,02	-2,6%
Manodopera extra-familiare	0,15	0,23	0,08	51,1%
Totale	1,75	1,85	0,10	5,5%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

L'incremento medio di unità lavorative per azienda realizzato nei tre anni successivi l'insediamento (tabella II. 13) è sostanzialmente dovuto alla manodopera extra-familiare, il cui impiego finale è di circa 0,23 UL/azienda, mentre l'apporto del conduttore e dei familiari si mantiene complessivamente stabile.

Quesito II RV 1 In che misura gli insediamenti sovvenzionati hanno migliorato l'efficienza aziendale?

Critério	Indicatore	Valore
RV.1-1 Il reddito aziendale è migliorato	II.RV.1-1.1. Valore aggiunto	58.657 euro/azienda <i>in zona montana e svantaggiata</i> 37.320 euro/azienda
	II.RV.1-1.2. Reddito netto delle aziende oggetto di insediamento (euro)	43.171 euro/azienda <i>in zona montana e svantaggiata</i> 21.927 euro/azienda
	II.RV.1-1.3. Redditività del lavoro agricolo familiare: Reddito netto per unità lavorativa familiare (euro/ULF)	30.447 euro/ULF <i>in zona montana e svantaggiata</i> 14.950 euro/ULF
	II.RV.1-1.4. Redditività del lavoro agricolo: Reddito da lavoro agricolo (o "Reddito residuale da lavoro") per unità lavorativa totale (euro/ULT)	29.112 euro/ULT <i>in zona montana e svantaggiata</i> 17.220 euro/ULT

Fonte: Elaborazione bilanci di riepilogo della situazione economica aziendale

Per la verifica dei risultati economici conseguiti dalle aziende campione sono stati utilizzati i dati desunti dai bilanci di riepilogo della situazione economica aziendale prodotti dai beneficiari e istruiti da AVEPA per la dimostrazione della condizione di sufficiente redditività aziendale.

Il valore aggiunto (o reddito lordo aziendale) determinato sottraendo dal valore della produzione aziendale i costi variabili direttamente imputabili ai processi produttivi, i servizi forniti da terzi e le spese generali, è pari a 58.657 euro/azienda; se si considerano i giovani insediati in aziende situate in zona montana e svantaggiata tale valore scende a 37.320 euro/azienda.

Il reddito netto delle aziende beneficiarie, che comprende l'utile o la perdita di esercizio ed il compenso di tutti i fattori produttivi apportati dall'imprenditore per tutte le attività aziendali, sia caratteristiche che extra-caratteristiche è complessivamente pari 43.171 euro/azienda ma si riduce notevolmente se si elaborano solamente i dati relativi alle aziende situate in zona montana e svantaggiata (21.927 euro/azienda).

La remunerazione del lavoro familiare è complessivamente pari a 30.447 euro/ULF e raggiunge i 14.950 euro/ULF in zona svantaggiata. Il reddito da lavoro agricolo per unità lavorativa impiegata in azienda è di 29.112 euro/ULT.

Tabella II.14 – Principali variabili strutturali ed economiche (valori medi aziendali)

	UM	Totale	Zona svantaggiata
Superficie agricola utilizzata (SAU)	Ha	12,54	18,16
Produzione lorda vendibile (PLV)	€	94.088	55.124
Valore aggiunto lordo (VA)	€	58.657	37.320
Reddito netto (RN)	€	43.171	21.927
Unità lavorative totali (ULT)	n.	1,83	1,47
Unità lavorative familiari (ULF)	n.	1,61	1,47
RN/ULF	€	30.447	14.950
RLA/ULT	€	29.112	17.220
PLV/ULT	€	55.731	37.585
PLV/SAU	€	9.261	3.036
Costi variabili/PLV	€	0,40	0,30

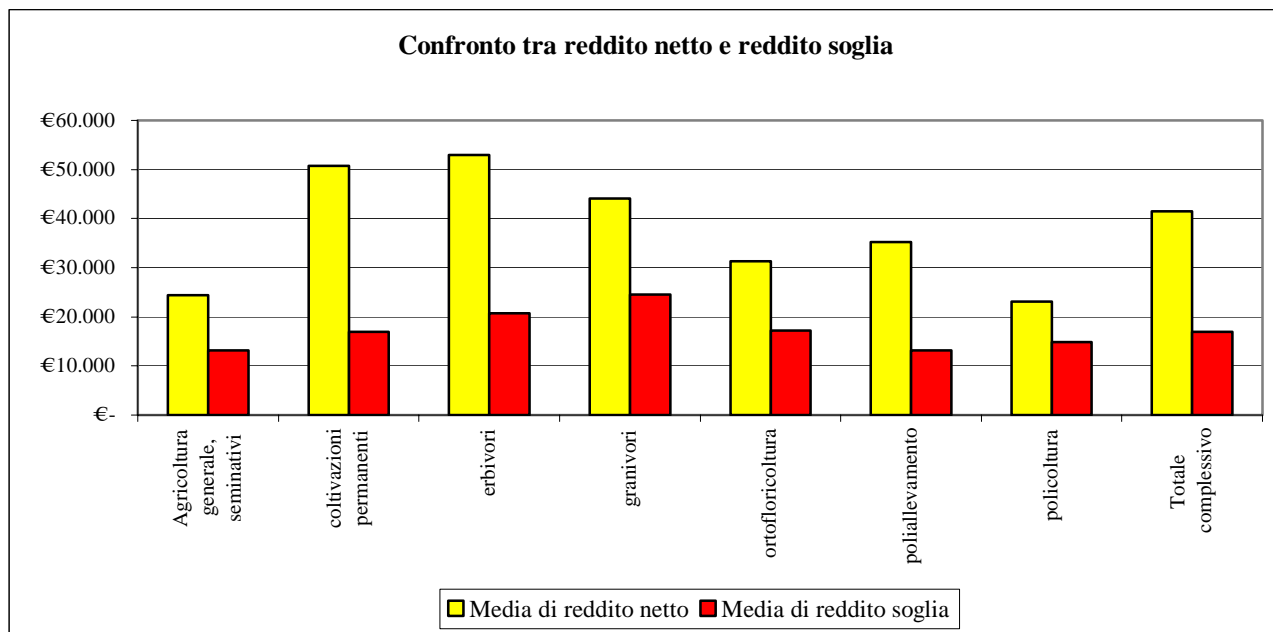
Fonte: Elaborazione bilanci di riepilogo della situazione economica aziendale

Come previsto dal Bando di attuazione della Misura entro i tre anni dalla data di insediamento il beneficiario del premio di insediamento deve condurre un'azienda che dimostri sufficiente redditività.

Il reddito netto aziendale è stato quindi confrontato con il reddito soglia individuato per ciascuna zona territoriale omogenea (pianura, collina e montagna come definita dall'ISTAT) e per ciascun indirizzo produttivo (8 poli).

Il reddito netto aziendale medio raggiunto dai beneficiari campione è nettamente superiore al valore soglia indicato dal bando di attuazione della misura.

Le differenze maggiori si rilevano nei settori coltivazioni permanenti (+198%), poliallevamento (+156%) e allevamento erbivori (+156%). Le differenze più contenute si rilevano nei settori policoltura (+56%), allevamento granivori (+80%) e ortofloricoltura (+81%). La differenza media tra reddito netto e reddito soglia rilevato per le aziende situate in zone montane e svantaggiate è decisamente più contenuta di quelle rilevata in zona ordinaria (73% vs. 159%).



3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

La Misura di aiuto all'insediamento di giovani agricoltori interviene a favore del miglioramento dell'efficienza aziendale, attraverso il ricambio generazionale, e a sostegno della permanenza di giovani famiglie nelle zone rurali della regione. L'attuazione della misura è avvenuta con una certa regolarità, attraverso la pubblicazione di bandi che hanno consentito fino al 2004 la presentazione delle domande di concessione del premio di insediamento. La gran parte dei beneficiari (80%) non ha incontrato difficoltà nell'espletamento delle procedure, altri lamentano complessità burocratiche e/o tempi di attesa troppo lunghi.

Le domande sono state selezionate e valutate con l'applicazione di criteri di priorità. Nell'ultimo bando, i criteri di priorità hanno favorito la partecipazione dei giovani agricoltori più capaci ed esperti e, quindi, più promettenti nei confronti del miglioramento dell'efficienza aziendale. I criteri non hanno determinato discriminazioni nei confronti delle donne, che costituiscono il 31% circa dei giovani agricoltori sia al momento della domanda, sia tra gli ammissibili in graduatoria, sia tra i giovani agricoltori beneficiari.

L'efficacia del sostegno, misurata in numero di giovani agricoltori beneficiari per unità di superficie territoriale, è minore nelle zone montane e svantaggiate rispetto alle zone ordinarie; i criteri di priorità legati alla presenza di svantaggi specifici territoriali non risultano discriminati ai fini della valutazione delle domande. La premialità attribuita agli insediamenti nelle zone montane e svantaggiate non appare sufficiente a compensare la minore domanda proveniente da tali zone.

Una prima conclusione riguarda gli effetti del sostegno sull'accelerazione dei processi di ricambio generazionale:

- il premio di insediamento accelera i naturali processi di ricambio generazionale, determinando l'entrata anticipata di più di un terzo di giovani neo-titolari di aziende agricole nella regione Veneto, nel periodo 2000-2004; i dispositivi di attuazione favoriscono giovani capaci e promettenti, che nella maggior parte dei casi (90%) utilizza il premio per l'adeguamento/ adattamento delle aziende agricole in cui si insedia;
- alla realizzazione degli interventi di adeguamento strutturale hanno contribuito gli aiuti concessi ai giovani agricoltori attraverso la misura 1, accrescendo la propensione ad effettuare investimenti aziendali di importo più elevato; si dimostra l'opportunità introdotta dal nuovo regolamento sullo sviluppo rurale (FEASR) che aumentando l'importo del premio ne lega la concessione alla presentazione di un piano di sviluppo aziendale.

La seconda conclusione concerne gli effetti dell'insediamento rispetto alle prospettive di continuità dell'attività agricola:

- il sostegno all'insediamento dei giovani agricoltori contribuisce a non perdere posti di lavoro nelle aziende agricole e, soprattutto, garantisce la continuazione dell'agricoltura come attività principale;
- la quasi totalità dei giovani agricoltori consegue risultati tecnico – economici soddisfacenti, soprattutto se valutati in relazione ai margini di ulteriore sviluppo conseguibili con il rafforzamento delle capacità professionali e il completamento dei miglioramenti aziendali avviati nel periodo successivo l'insediamento.

In vista della futura programmazione, le prime (sommarie) raccomandazioni riguardano il rafforzamento dei positivi risultati ottenuti finora, attraverso:

- la continuità delle procedure di raccolta, selezione e valutazione delle domande; sostanzialmente la raccomandazione è di non determinare soluzione di continuità alle procedure ed ai criteri selettivi introdotti nell'ultimo bando, privilegiando maggiormente le donne, con minori alternative occupazionali, e gli insediamenti che avvengono in zona montana e svantaggiata;
- l'integrazione in un unico piano di sviluppo aziendale delle spese e degli investimenti di adeguamento, di innovazione strutturale e di potenziamento delle conoscenze professionali, realizzabili con il premio di insediamento e con il sostegno delle altre misure del PSR, quali quelle a favore degli investimenti nelle aziende agricole, della formazione professionale e della consulenza aziendale;
- la realizzazione di centri di informazione, al fine di potenziare gli effetti positivi della sinergia tra cessione anticipata, da parte degli agricoltori più anziani, e insediamento dei giovani agricoltori.

CAPITOLO III – FORMAZIONE

Riferimento al PSR Veneto: Misura 3 “Formazione”

1. Premessa

Il Rapporto di valutazione intermedia (2003) descrive le principali caratteristiche delle attività formative approvate, fornendo un primo giudizio di coerenza con le finalità del PSR e fornisce una prima risposta al quesito III.1 “In che misura i corsi di formazione sovvenzionati soddisfano i fabbisogni e sono coerenti con le altre misure del piano?”.

L’analisi, realizzata in base alle informazioni ricavate dal database di monitoraggio del PSR della Regione Veneto, ha evidenziato la caratterizzazione di un’offerta formativa rivolta a soddisfare tre principali fabbisogni:

- in primo luogo, l’aggiornamento professionale degli operatori agricoli che intendono avviare o rafforzare i sistemi di produzione basati sulla qualità, dei prodotti e dei processi, e la sostenibilità ambientale;
- l’acquisizione di adeguate capacità professionali per la gestione dell’azienda agricola, fabbisogno espresso soprattutto da parte dei giovani neo-imprenditori agricoli;
- la formazione su pratiche di gestione forestale atte a migliorare le funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste.

Sufficientemente evidenti sono le correlazioni tra questi fabbisogni e alcune misure del piano, individuabili rispettivamente nella Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole, la Misura 2 Insediamento giovani agricoltori e le Misure forestali.

L’obiettivo dell’aggiornamento della valutazione intermedia è quello di completare l’analisi di metà percorso degli effetti degli interventi attivati dal Piano.

Il presente aggiornamento, dopo una sintetica disamina degli obiettivi e dello stato di attuazione della misura al 31.12.2004 (paragrafo 2.1), completa la risposta ai quesiti valutativi (paragrafo 2.2) mantenendo separate le azioni formative riservate al settore agricolo (sottomisura 3A) e quelle relative al settore forestale (sottomisura 3B).

In particolare, vengono approfonditi gli aspetti inerenti:

- il tipo e la composizione dei partecipanti (p.es. giovani, donne);
- l’argomento/contenuti dei corsi;
- il miglioramento della situazione dei partecipanti ai corsi.

Infine, nelle conclusioni (paragrafo 3) si forniscono alcune indicazioni in vista della futura programmazione sulla base dei risultati finora raggiunti nella regione Veneto attraverso il sostegno alla formazione.

Le fonti informative utilizzate per l’aggiornamento sono di origine primaria e secondaria. I dati secondari derivano dal sistema regionale di monitoraggio e dall’acquisizione e successiva informatizzazione dei seguenti documenti relativi alle attività formative finanziate nel periodo 2001-2003:

- scheda/e per singola azione formativa proposta;
- elenco dei partecipanti;
- elenco dei formati;
- sintetica relazione tecnica.

I dati primari sono stati rilevati attraverso due indagini dirette del Valutatore, condotte su due campioni di formati beneficiari, uno relativo alla sottomisura 3A e uno relativo alla sottomisura 3B.

Gli universi iniziali sono costituiti dall’insieme dei formati al 31/12/2004 delle due sottomisure (2831 per la sottomisura 3A e 547 per la sottomisura 3B). Le variabili di stratificazione utilizzate sono relative all’obiettivo conseguito dal corso ed all’età dei formati (giovani e non giovani).

I campioni, con una numerosità pari a 142 unità per la sottomisura 3A e 27 per la sottomisura 3B (5% dell'universo iniziale), sono stati estratti dall'universo di riferimento applicando il "campionamento stratificato proporzionale" rispettando, cioè, il rapporto tra peso dello strato nell'universo campionario e nel campione. In ogni strato l'unità campionaria è stata estratta casualmente in blocco, senza la reimmissione dell'unità dopo l'estrazione. Le rilevazioni sono state realizzate nel periodo ottobre - novembre 2005 tramite interviste telefoniche realizzate con metodologia CATI (Computer Assisted Telephone Interview).

2. L'efficacia ed efficienza degli interventi

2.1 Obiettivi e attuazione degli interventi

Le azioni di formazione previste dal Regolamento e attuate nell'ambito del PSR Veneto, presentano la caratteristica di essere rivolte a migliorare le competenze professionali e le conoscenze degli operatori agricoli e forestali, con particolare riferimento all'innovazione e alla gestione aziendale, anche ai fini delle nuove opportunità di sviluppo e diversificazione delle attività proposte dalle nuove disposizioni comunitarie; inducendo un ulteriore mutamento ed adeguamento dell'atteggiamento culturale e professionale dell'imprenditore rispetto alla valenza e funzionalità dell'azienda agricola, soprattutto, nei confronti delle componenti esterne del sistema agroalimentare e delle foreste. Nell'ambito del PSR Veneto, la Misura 3 riveste una notevole importanza, in quanto rappresenta un supporto al percorso di cambiamento richiesto agli operatori del settore agroalimentare che, sebbene abbia un peso contenuto rispetto all'intera economia regionale in termini di valore aggiunto assoluto, assume una dimensione rilevante e crescente in termini di contributo alla formazione del valore aggiunto settoriale dell'area nord e dell'intero Paese.

Tali finalità e funzioni specifiche, nello stesso tempo "orizzontali" alle altre tipologie di intervento, sono fatte proprie dal PSR Veneto, che nell'ambito della Misura 3, prevede:

Sottomisura 3A - formazione nel settore agricolo, a sua volta articolata in:

Azione 1 - iniziative formative collettive: iniziative formative di riqualificazione e aggiornamento, e finalizzate ad "abilitazioni specifiche di settore" (capacità o qualifica professionale; operatore agrituristico) rivolte ad imprenditori agricoli, nonché relativi coadiuvanti, partecipi familiari e salariati agricoli, che hanno superato l'età della scuola dell'obbligo interessati dall'applicazione del Piano; interventi formativi di riqualificazione e aggiornamento, di informazione e divulgazione, rivolti ad altri operatori agricoli direttamente interessati dall'applicazione del Piano, quali tecnici agricoli, operatori di enti/organismi/strutture del settore agricolo, operatori di pubbliche amministrazioni.

Azione 2 - iniziative formative individuali: prevede un'azione di formazione mirata all'azienda, attraverso: iniziative di tutoraggio orientate ad affiancare l'imprenditore operatore agricolo mediante figure professionali particolarmente qualificate nel settore individuato; l'avvio alla partecipazione a corsi/stages formativi, per favorire l'adesione degli imprenditori/operatori a corsi, ad elevato contenuto specialistico, non espressamente previsti dalla programmazione formativa regionale, che riguardano e rispondono ad esigenze particolari.

Sottomisura 3B - formazione nel settore forestale: la Sottomisura interviene in funzione del miglioramento delle conoscenze e delle competenze delle persone coinvolte nelle attività forestali, e dell'aggiornamento e riconversione della formazione dei lavoratori addetti alle attività forestali per l'applicazione di pratiche di gestione sostenibile delle foreste.

Nel PSR Veneto la Misura 3 svolge, quindi, un ruolo strategico nel raggiungimento dell'obiettivo generale di "miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale mediante l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema" e contribuisce ad ottimizzare l'efficacia di altre Misure del Piano.

La misura è stata attuata a partire dal 2000 attraverso l'emanazione di quattro bandi. La seguente tabella II. 1 riporta il totale delle domande presentate, ammissibili e finanziate al 31.12.2004 a seguito dei bandi emanati negli anni 2000-2003. Il 94% delle domande presentate risulta ammissibile e di queste il 100% è stata ammessa al finanziamento. Successivamente delle 59 domande ammesse al finanziamento, 8 hanno rinunciato e quindi sono state finanziate 51 domande.

Tabella III.1 - Domande presentate, ammissibili in graduatoria, ammesse a finanziamento e finanziate al 31.12.2004

Bando	Domande presentate (n.)	Domande ammissibili (n.)	Domande ammissibili/ presentate (%)	Domande ammesse al finanziamento ⁽¹⁸⁾ (n.)	Domande finanziate (n.)
	<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c = b/a</i>	<i>d</i>	<i>e</i>
Sottomisura 3A-Collettive					
01. DGR 3623 del 22 ottobre 2000	9	7	78%	7	6
05. DGR 3933/2001 del 31 dicembre 2001	7	6	86%	6	6
08. DGR 3528 del 10 dicembre 2002	6	6	100%	6	6
13. DGR 3471 del 5 dicembre 2003	6	6	100%	6	6
Totale	28	25	89%	25	24
Sottomisura 3A-individuali					
05. DGR 3933/2001 del 31 dicembre 2001	7	6	86%	6	3
08. DGR 3528 del 10 dicembre 2002	6	6	100%	6	5
13. DGR 3471 del 5 dicembre 2003	12	12	100%	12	11
Totale	25	24	96%	24	19
Sottomisura 3B					
01. DGR 3623 del 22 ottobre 2000	3	3	100%	3	3
05. DGR 3933/2001 del 31 dicembre 2001	4	4	100%	4	2
08. DGR 3528 del 10 dicembre 2002	3	3	100%	3	3
Totale	10	10	100%	10	8

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

La dotazione finanziaria, stanziata per la misura attraverso i bandi, ha consentito la concessione del finanziamento a tutte le domande ammissibili. L'applicazione dei criteri di priorità previsti dai bandi, relativi alle caratteristiche generali del progetto ed alle caratteristiche specifiche dell'azione formativa, non ha determinato l'esclusione di alcun progetto.

Al 31/12/2004 sono state finanziati 51 progetti formativi per un importo complessivo della spesa ammessa pari a 4.109.614 euro. La sottomisura 3A relativa alle iniziative formative nel settore agricolo raccoglie il 93% delle risorse finanziarie di cui l'1,5% per le azioni formative individuali. Il restante 7% delle risorse finanziarie è dedicato alle iniziative formative collettive nel settore forestale.

⁽¹⁸⁾ Domande ammesse al finanziamento entro il 31.12.2004, includono anche le domande di coloro che hanno poi deciso di rinunciare al sostegno

Tabella III.2 - Numero domande ed importo ammesso e finanziato per sottomisura e per anno 31.12.2004

Anno		Misura 3A collettive	Misura 3A individuali	Misura 3B collettive	Totale
2001	n.	6		3	9
	Spesa ammessa	866.664		78.155	944.819
	importo finanziato	866.664		70.339	937.003
2002	n.	6	3	2	11
	Spesa ammessa	829.949	17.180	104.356	951.485
	importo finanziato	829.949	10.308	93.920	934.178
2003	n.	6	5	3	14
	Spesa ammessa	882.908	33.867	121.278	1.038.052
	importo finanziato	882.908	20.320	109.150	1.012.378
2004	n.	6	11		17
	Spesa ammessa	1.124.541	50.857		1.175.397
	importo finanziato	1.124.541	30.514		1.155.055
Totale	n.	24	19	8	51
	Spesa ammessa	3.704.062	101.903	303.789	4.109.754
	importo finanziato	3.704.062	61.142	273.410	4.038.614

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

Considerando i progetti formativi realizzati nel periodo 2001-2003, per i quali si dispone della documentazione di progetto, si rileva come sia molto elevata la partecipazione dei giovani (73,5%). La partecipazione femminile alla misura risulta superiore alla presenza di conduttrici rilevata nella regione dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (28% vs. 22%).

Tabella III.3 - Corsi realizzati, allievi formati e risorse finanziarie impegnate al 31.12.2003

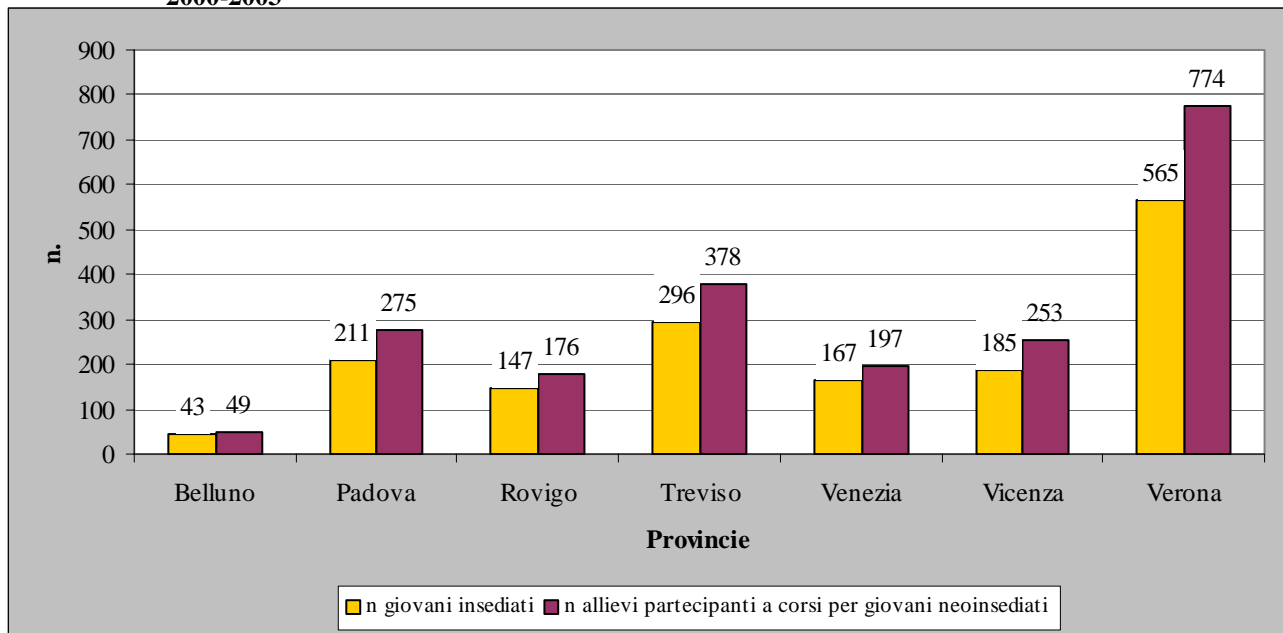
Sottomisura	n. corsi	n. allievi formati	di cui giovani	di cui Femmine
	(n)	(n)	%	%
Misura 3A Collettive	199	2831	74,6%	27,6%
Misura 3A individuali	16	16	75,0%	18,8%
Misura 3B collettive	31	547	67,8%	29,4%
Totale	246	3394	73,5%	27,9%

Fonte: Analisi documentazione di progetto

Dall'analisi dei questionari di valutazione dell'attività formativa del periodo 2001-2003, relativi alla sottomisura 3A, si evidenzia che la percentuale di allievi insoddisfatti dei contenuti e della gestione del corso, della docenza, del materiale e delle attrezzature didattiche non supera mai il 5% del totale. Tra le difficoltà incontrate ed i suggerimenti per migliorare l'attività di formazione emerge che una buona parte degli allievi (38%) ritiene troppo pesante l'orario delle lezioni ed il 34% richiede un maggior numero di ore dedicate alle esercitazioni pratiche.

Confrontando il numero dei formati dei corsi dedicati ai giovani agricoltori insediati con il numero dei nuovi insediamenti sovvenzionati dalla Misura 2 del PSR Veneto nel periodo 2000-2003, si rileva che l'offerta formativa realizzata nelle diverse province è coerente con la domanda potenziale espressa dai giovani neoinsediati.

Grafico III.1 - giovani partecipanti ai corsi per neoinsediati e giovani insediati con premio (Misura 2) periodo 2000-2003



Fonte: Analisi documentazione di progetto, dati di monitoraggio regione Veneto

Tabella III.4 - Questionario di valutazione dell'attività formativa sottomisura 3A

Rispetto a quello che ti attendevi, hai trovato questo corso	molto soddisfacente	35%	I moduli del corso, rispetto al lavoro da te effettivamente svolto, si sono rivelati	molto utili	27%
	Soddisfacente	63%		utili	70%
	Insoddisfacente	1%		scarsamente utili	3%
Rispetto a quanto già sapevi, i contenuti trasmessi ti hanno dato	molte informazioni nuove	47%	Complessivamente la docenza è stata	molto soddisfacente	40%
	alcune informazioni nuove	50%		soddisfacente	59%
	tutte informazioni che già conosceva	3%		poco soddisfacente	1%
Come valuti la scelta dei contenuti del corso	incoerenti con gli obiettivi del corso	5%	La documentazione fornita (dispense, fotocopie, ecc.) ti è sembrata	molto utile	34%
	coerenti con gli obiettivi del corso	95%		utile	64%
				poco utile	3%
Nel partecipare a questo corso hai incontrato difficoltà per	nessuna difficoltà	43%	L'uso delle attrezzature didattiche è stato	molto utile	31%
	difficoltà nella teoria	9%		utile	67%
	distanza dalla sede/dall'azienda/trasporti	13%		scarsamente utile	2%
	orario pesante	29%			
	inserimento in azienda	2%	Le attrezzature didattiche utilizzate per la formazione erano numericamente	sufficienti	95%
	altro	5%		insufficienti	5%

(segue) **Tabella III.4 - Questionario di valutazione dell'attività formativa sottomisura 3°**

Che cosa suggerisci per una migliore organizzazione e conduzione del corso	orario meno pesante	38%				
	migliore scelta delle aziende	4%			ottime	21%
	più spazio alla pratica/simulazioni	34%		Le attrezzature didattiche utilizzate per la formazione erano qualitativamente e tecnologicamente	buone	61%
	più spazio alla teoria	5%			sufficienti	17%
	migliore coordinamento/informazioni/organizzazione	4%			scarse	1%
	un approfondimento delle informazioni che già conoscevi	6%				
	altro	7%				
			Hanno subito guasti tali da produrre difficoltà di continuità didattica	si	5%	
				no	83%	
C'è stata continuità e sequenza logica tra i moduli del corso	si	71%		qualche volta	12%	
	no	3%				
	abbastanza	26%				

Fonte: Analisi documentazione di progetto

2.2 La risposta ai quesiti valutativi

Sulla base dei dati ricavati dalla documentazione allegata alla domanda delle attività formative realizzate nel periodo 2001-2003, è possibile dare risposta al quesito III.1 "In che misura i corsi di formazione sovvenzionati soddisfano i fabbisogni e sono coerenti con le altre misure del piano?" attraverso la determinazione degli indicatori riportati nella seguente tabella.

In particolare, gli indicatori consentono di quantificare (a) i destinatari dell'attività formativa, (b) le finalità delle attività formative realizzate, (c) le integrazioni di queste ultime con le altre misure del Piano.

Per la risposta al quesito III.2 "In che misura le qualifiche/competenze acquisite hanno contribuito a migliorare la situazione degli interessati e del settore agricolo/forestale?". Il Valutatore ha realizzato un'indagine telefonica⁽¹⁹⁾ su un campione composto da 170 allievi estratti dall'universo dei partecipanti alle iniziative di formazione realizzate negli anni 2001, 2002 e 2003, stratificati per sottomisura (3a e 3b), età (giovani e non giovani) e per obiettivo principale del corso.

➤ Sottomisura 3A - formazione nel settore agricolo Azione 1 - iniziative formative collettive

La partecipazione dei giovani risulta molto rilevante (75%) anche in considerazione dell'elevato numero di corsi di formazione dedicati ai giovani neo-insediati. Anche la partecipazione femminile risulta superiore alla presenza di conduttrici rilevata nella regione dall'ultimo Censimento generale dell'agricoltura (28% vs. 22%).

L'offerta formativa è rivolta a soddisfare principalmente i fabbisogni relativi a:

- l'acquisizione di adeguate capacità professionali per la gestione dell'azienda agricola, fabbisogno espresso soprattutto da parte dei giovani neo-imprenditori agricoli (35% degli allievi e 67% delle giornate totali di formazione);
- l'aggiornamento professionale degli operatori agricoli che intendono avviare o rafforzare i sistemi di produzione basati sull'applicazione di tecniche compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali nonché sulla qualità dei prodotti (33% degli allievi e 16% delle giornate totali di formazione);

⁽¹⁹⁾ La rilevazione è stata realizzata con metodologia CATI (Computer Aided Telephone Interviewing) attraverso la somministrazione ai beneficiari di un questionario a risposte chiuse.

- l'acquisizione di competenze necessarie per la gestione di un'azienda agricola economicamente redditizia e in grado di svolgere anche funzioni ecologico-ambientali e sociali. (18% degli allievi e 12% delle giornate totali di formazione).

Evidenti sono le correlazioni tra questi fabbisogni e alcune misure del piano, soprattutto la Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole e la Misura 2 Insediamento giovani agricoltori. In misura minore si rilevano anche correlazioni con le misure agroambientali e con le misure forestali.

Sottomisura 3A azione 1

III.1-1.1. Percentuale di attività formative sovvenzionate che hanno contribuito a risolvere problematiche identificate come lacune/debolezze o potenzialità/opportunità in sede di programmazione/valutazione ex-ante (%)	Numero di partecipanti	%	Giornate totali di formazione ⁽¹⁾	%
	(2001-2003)			
<i>(a) di cui grazie al tipo/composizione dei partecipanti:</i>				
1. Uomini	2.046	72,27%	147.965	67,40%
2. Donne	785	27,73%	71.569	32,60%
<i>(b) di cui grazie ai contenuti (obiettivi) dei corsi:</i>				
1. giovani	2.111	74,57%	192.398	87,64%
2. non giovani	720	25,43%	27.136	12,36%
<i>(b) di cui grazie ai contenuti (obiettivi) dei corsi:</i>				
riorientamento qualitativo della produzione	323	11,4%	11.664	5,3%
applicazione di metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali	648	22,9%	22.526	10,3%
miglioramento della professionalità e della competenza richiesta per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia	228	8,1%	11.857	5,4%
sviluppo delle nuove funzioni economiche, ecologico-ambientali e sociali dell'azienda agricola	288	10,2%	14.983	6,8%
aggiornamento rispetto alle tematiche tecniche, qualitative e ambientali connesse con l'applicazione delle diverse misure del Piano, anche ai fini dell'ottenimento di specifiche qualifiche previste	257	9,1%	7.117	3,2%
III.1-1.1. Percentuale di attività formative sovvenzionate che hanno contribuito a risolvere problematiche identificate come lacune/debolezze o potenzialità/opportunità in sede di programmazione/valutazione ex-ante (%)	Numero di partecipanti	%	Giornate totali di formazione ⁽¹⁾	%
sviluppo della consapevolezza del ruolo dell'operatore agricolo in rapporto al contesto socioeconomico, in particolare ai fini del miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute pubblica	100	3,5%	3.337	1,5%
acquisizione di adeguata capacità professionale	987	34,9%	148.050	67,4%
<i>(c) di cui in rapporto ad altre Misure del Piano:</i>				
Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole	1.255	44,3%	52.105	23,7%
Misura 2 Insediamento giovani agricoltori	987	34,9%	148.050	67,4%
Misure agroambientali	529	18,7%	17.765	8,1%
Misure forestali	60	2,1%	1.614	0,7%

Fonte: Analisi documentazione di progetto

(1) Numero di partecipanti moltiplicato i giorni di formazione per partecipante

Sottomisura 3A - formazione nel settore agricolo Azione 2 - iniziative formative individuali

Anche per questa azione risulta molto elevata la partecipazione dei giovani (81%) mentre la percentuale delle donne è decisamente inferiore rispetto all'azione 1 (19%).

L'offerta formativa è rivolta a creare le competenze necessarie all'introduzione di innovazioni di prodotto e di sistema (56% degli allievi e 43% delle giornate totali di formazione) e al miglioramento della professionalità e della competenza richiesta per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia (37% degli allievi e 54% delle giornate totali di formazione).

La soddisfazione di tali fabbisogni è correlata soprattutto con la Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole e marginalmente con le misure agroambientali.

Sottomisura 3A azione 2

III.1-1.1. Percentuale di attività formative sovvenzionate che hanno contribuito a risolvere problematiche identificate come lacune/debolezze o potenzialità/opportunità in sede di programmazione/valutazione ex-ante (%)	Numero di partecipanti	%	Giornate totali di formazione ⁽¹⁾	%
	(2001-2003)			
<i>(a) di cui grazie al tipo/composizione dei partecipanti:</i>				
1. Uomini	13	81,25%	696	85,71%
2. Donne	3	18,75%	116	14,29%
1. giovani	12	75,00%	575	70,81%
2. non giovani	4	25,00%	237	29,19%
<i>(b) di cui grazie ai contenuti (obiettivi) dei corsi:</i>				
- innovazione di prodotto e di sistema	9	56,2%	351	43,2%
- riorientamento qualitativo della produzione	-	0,0%	-	0,0%
- applicazione di metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali	1	6,3%	20	2,5%
- miglioramento della professionalità e della competenza richiesta per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia	6	37,5%	441	54,3%
- sviluppo delle nuove funzioni economiche, ecologico-ambientali e sociali dell'azienda agricola	-	0,0%	-	0,0%
<i>(c) di cui in rapporto ad altre Misure del Piano:</i>				
Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole	15	93,8%	792	97,5%
Misura 2 Insediamento giovani agricoltori	-	0,0%	-	0,0%
Misure agroambientali	1	6,3%	20	2,5%
Misure forestali	-	-	-	-

Fonte: Analisi documentazione di progetto

(1) Numero di partecipanti moltiplicato i giorni di formazione per partecipante

Sottomisura 3B - formazione nel settore forestale:

La partecipazione dei giovani alla formazione nel settore forestale è inferiore rispetto a quella rilevata per il settore agricolo ma si mantiene comunque su livelli abbastanza elevati, anche la partecipazione femminile rappresenta una quota non irrilevante dei formati.

I contenuti dei corsi realizzati sono indirizzati all'applicazione di pratiche di gestione sostenibile delle foreste (71% degli allievi e 64% delle giornate totali di formazione) ed al miglioramento delle conoscenze e delle competenze delle persone coinvolte nelle attività forestali (29% degli allievi e 36% delle giornate totali di formazione).

La sottomisura è ovviamente correlata con le misure forestali del PSR Veneto.

Sottomisura 3B

III.1-1.1. Percentuale di attività formative sovvenzionate che hanno contribuito a risolvere problematiche identificate come lacune/debolezze o potenzialità/opportunità in sede di programmazione/valutazione ex-ante (%)	Numero di partecipanti	%	Giornate totali di formazione ⁽¹⁾	%
	(2001-2003)			
<i>(a) di cui grazie al tipo/composizione dei partecipanti:</i>				
1. Uomini	387	70,75%	13.584	74,06%
2. Donne	160	29,25%	4.757	25,94%
1. giovani	373	68,19%	12.862	70,13%
2. non giovani	174	31,81%	5.479	29,87%
<i>(b) di cui grazie ai contenuti (obiettivi) dei corsi:</i>				
- migliorare le conoscenze e le competenze delle persone coinvolte nelle attività forestali,	159	29,1%	6.683	36,4%
- aggiornare e riconvertire la formazione dei lavoratori addetti alle attività forestali finalizzata all'applicazione di pratiche di gestione sostenibile delle foreste.	388	70,9%	11.658	63,6%
<i>(c) di cui in rapporto ad altre Misure del Piano:</i>				
Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole	-	-	-	-
Misura 2 Insediamento giovani agricoltori	-	-	-	-
Misure agroambientali	-	-	-	-
Misure forestali	547	100,0%	18.341	100,0%

Fonte: Analisi documentazione di progetto

(1) Numero di partecipanti moltiplicato i giorni di formazione per partecipante

Domanda III.2 - In che misura le qualifiche/competenze acquisite hanno contribuito a migliorare la situazione degli interessati e del settore agricolo/forestale?

Criteria	Indicatori	valore
III.2-1. Le qualifiche/competenze acquisite grazie alla formazione contribuiscono a migliorare le condizioni di lavoro degli interessati	III.2-1.1. Percentuale di beneficiari della formazione sovvenzionata (imprenditori e dipendenti) il cui lavoro è migliorato in seguito alla formazione (%)	49,4%
	(a) di cui imprenditori agricoli/ forestali (%)	47,6%
	(b) di cui coadiuvanti familiari	34,5%
	(c) di cui dipendenti (%)	10,7%
	(d) di cui tecnici/liberi professionisti (%)	7,1%
	(e) di cui grazie ad una migliore remunerazione (%)	6,0%
	(f) di cui grazie ad una qualità non pecuniaria del lavoro (p.es. sicurezza del lavoro stagionale/contrattuale, esposizione ai rischi e a condizioni avverse, varietà/arricchimento del lavoro...) (%)	94,0%
III.2-2. Le qualifiche/competenze acquisite grazie alla formazione agevolano l'adattamento dell'agricoltura e della silvicoltura (conversione/riorientamento/miglioramento)	III.2-2.1. Percentuale di aziende con un beneficiario della formazione sovvenzionata che intraprendono una riconversione/ riorientamento/miglioramento legati alla formazione sovvenzionata (%)	64,1%
	(a) di cui attività nuove/complementari (%)	8,3%
	(b) di cui migliorata qualità/igiene/valore aggiunto delle attività esistenti (%)	26,6%
	(c) di cui in rapporto alla gestione (%)	25,7%
	(d) di cui metodi/ pratiche rispettosi dell'ambiente (%)	19,3%
	(e) di cui in seguito a modifiche dell'orientamento produttivo (%)	4,6%
	(f) di cui incremento della sicurezza dei luoghi di lavoro (%)	15,6%
	(g) di cui relativi all'agricoltura (%)	91,7%
	(h) di cui relativi alla silvicoltura (%)	8,3%

Le qualifiche e le competenze acquisite grazie alla formazione sovvenzionata, hanno migliorato le condizioni di lavoro di quasi la metà dei partecipanti. Tale miglioramento ha interessato soprattutto gli imprenditori agricoli e forestali e i coadiuvanti familiari ed è stato determinato prevalentemente (94%) da un miglioramento delle qualità non pecuniarie del lavoro.

Il 64,1% dei partecipanti all'azione formativa intraprende una riconversione o un miglioramento delle produzioni determinato prevalentemente dal miglioramento della qualità e dell'igiene delle produzioni (26,6%), dal miglioramento del sistema di gestione (25,7%) e dall'applicazione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente (19,3%).

Sottomisura 3A - formazione nel settore agricolo

I partecipanti alla misura 3a formazione nel settore agricolo, operano per la maggioranza (96,5%) in aziende agricole. Più della metà (55,6%) sono rappresentati da imprenditori agricoli, il 35,9% è rappresentato dai coadiuvanti familiari, il 4,2% è costituito da lavoratori dipendenti e lo 0,7% da liberi professionisti.

Il miglioramento delle condizioni di lavoro conseguente all'acquisizione delle nuove qualifiche e competenze ha interessato il 52,1% del totale degli allievi, con una incidenza maggiore tra coloro che hanno un'età superiore ai 40 anni (61,1%).

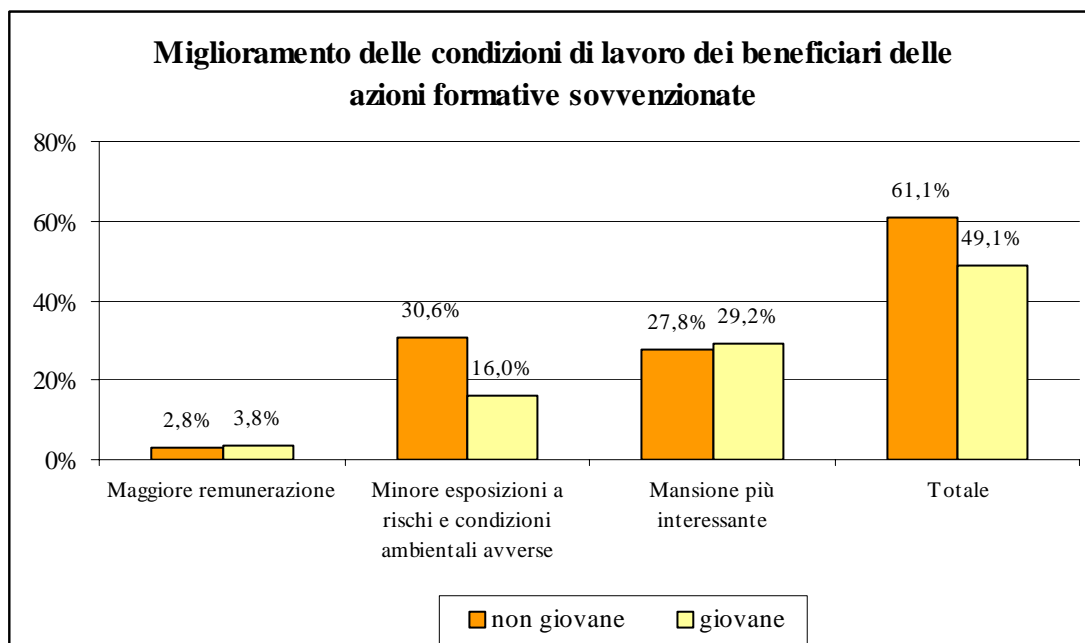
Considerando gli obiettivi a cui sono destinate le azioni formative, si rileva che i miglioramenti hanno interessato maggiormente i partecipanti ai corsi destinati al "riorientamento qualitativo della produzione" (81,3%), all'"aggiornamento rispetto alle tematiche tecniche, qualitative e ambientali connesse con l'applicazione delle diverse misure del Piano, anche ai fini dell'ottenimento di specifiche qualifiche previste" (61,5%) e all'"acquisizione di adeguata capacità professionale" (56,0%).

Tabella III.5 - Miglioramento delle condizioni di lavoro dei beneficiari a seguito del corso di formazione

Obiettivi	beneficiari con età >40 anni	beneficiari con età ≤ 40 anni	totale
Riorientamento qualitativo della produzione	85,7%	77,8%	81,3%
Applicazione di metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali	50,0%	38,1%	42,4%
Miglioramento della professionalità e della competenza richiesta per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia	50,0%	28,6%	36,4%
Sviluppo delle nuove funzioni economiche, ecologico-ambientali e sociali dell'azienda agricola	66,7%	25,0%	42,9%
Aggiornamento rispetto alle tematiche tecniche, qualitative e ambientali connesse con l'applicazione delle diverse misure del Piano, anche ai fini dell'ottenimento di specifiche qualifiche previste	80,0%	50,0%	61,5%
Sviluppo della consapevolezza del ruolo dell'operatore agricolo in rapporto al contesto socioeconomico, in particolare ai fini del miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute pubblica	0,0%	33,3%	20,0%
Acquisizione di adeguata capacità professionale		56,0%	56,0%
Totale	61,1%	49,1%	52,1%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il miglioramento delle condizioni di lavoro degli allievi dei corsi sovvenzionati della Misura formazione è stato determinato prevalentemente dal passaggio a mansioni più interessanti (28,9%) e alla minore esposizione degli operatori a rischi e condizioni ambientali avverse (19,7%). Modesta incidenza (3,5%) si rileva invece per coloro che in seguito all'azione formativa hanno incrementato la loro remunerazione.



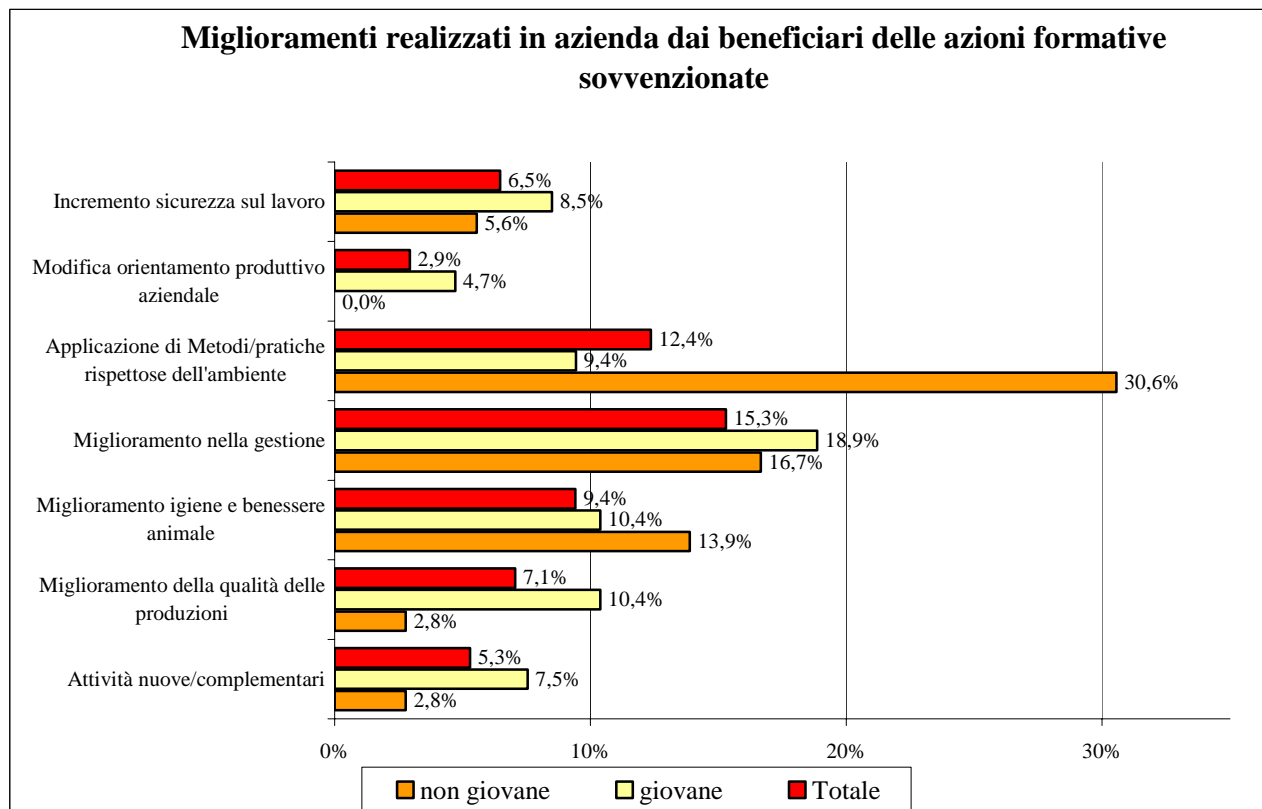
La riconversione, ed il miglioramento delle produzioni ha interessato circa il 70% delle aziende in cui operano gli allievi dei corsi sovvenzionati, senza sostanziali differenze tra *giovani* e *non giovani*. Il riorientamento delle produzioni agricole è stato realizzato in percentuale maggiore dai formati che hanno frequentato corsi destinati al “riorientamento qualitativo della produzione” (100%) ed all’“aggiornamento rispetto alle tematiche tecniche, qualitative e ambientali connesse con l’applicazione delle diverse misure del Piano, anche ai fini dell’ottenimento di specifiche qualifiche previste” (92,3%).

Tabella III.6 - Riconversione, riorientamento e miglioramento delle produzioni nelle aziende in cui operano i beneficiari

Obiettivi	beneficiari con età >40 anni	beneficiari con età < 40 anni	totale
Riorientamento qualitativo della produzione	100,0%	100,0%	100,0%
Applicazione di metodi di produzione compatibili con la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene ed il benessere degli animali	66,7%	66,7%	66,7%
Miglioramento della professionalità e della competenza richiesta per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia	50,0%	71,4%	63,6%
Sviluppo delle nuove funzioni economiche, ecologico-ambientali e sociali dell'azienda agricola	83,3%	50,0%	64,3%
Aggiornamento rispetto alle tematiche tecniche, qualitative e ambientali connesse con l'applicazione delle diverse misure del Piano, anche ai fini dell'ottenimento di specifiche qualifiche previste	80,0%	100,0%	92,3%
Sviluppo della consapevolezza del ruolo dell'operatore agricolo in rapporto al contesto socioeconomico, in particolare ai fini del miglioramento della qualità dell'ambiente e della salute pubblica	0,0%	100,0%	60,0%
Acquisizione di adeguata capacità professionale		62,0%	62,0%
Totale	72,2%	69,8%	70,4%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

I miglioramenti realizzati, grazie alle competenze acquisite, hanno riguardato principalmente il miglioramento gestionale (15,3%), e l’applicazione di pratiche rispettose dell’ambiente (12,4%). Un’incidenza modesta si registra invece per quanto attiene alla modifica degli orientamenti produttivi aziendali (2,9%) e la realizzazione di attività complementari (5,3%).



Sottomisura 3B - formazione nel settore forestale

Alla sottomisura 3b, formazione nel settore forestale partecipano soprattutto liberi professionisti (39,3%) e dipendenti di enti pubblici (32,1%). I titolari di aziende forestali rappresentano il 14,3% del totale.

I partecipanti alle azioni formative dedicate al settore forestale che migliorano le proprie condizioni di lavoro sono percentualmente inferiore rispetto ai beneficiari della sottomisura 3a (35,7%). Tra questi risulta una maggior incidenza per quanto attiene ai formati con età inferiore ai 40 anni (42,1%). Considerando gli obiettivi a cui è rivolta l'azione formativa, come evidenziato nella tabella successiva, si osserva una percentuale decisamente maggiore per coloro che hanno frequentato corsi dedicati a "migliorare le conoscenze e le competenze delle persone coinvolte nelle attività forestali". Il 100% degli intervistati le cui condizioni sono migliorate dichiara che tale miglioramento è conseguenza del cambiamento delle mansioni svolte.

Tabella III.7 - Miglioramento delle condizioni di lavoro dei beneficiari a seguito del corso di formazione

Obiettivi	beneficiari con età >40 anni	beneficiari con età < 40 anni	totale
Migliorare le conoscenze e le competenze delle persone coinvolte nelle attività forestali	33,3%	80,0%	62,5%
Aggiornare e riconvertire la formazione dei lavoratori addetti alle attività forestali finalizzata all'applicazione di pratiche di gestione sostenibile delle foreste	16,7%	28,6%	25,0%
Totale	22,2%	42,1%	35,7%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Le azioni formative sovvenzionate nel settore forestale hanno determinato un miglioramento dei processi produttivi in circa un terzo delle aziende in cui operano i partecipanti alle azioni formative. Tale miglioramento è funzione soprattutto dell'incremento della sicurezza sul lavoro (21,4%) ed in misura minore del perfezionamento dei sistemi di gestione (7,1%) e del miglioramento qualitativo delle produzioni (3,6%). Va inoltre evidenziato che la percentuale dei formati con età inferiore ai 40 anni che realizza miglioramenti nel processo produttivo a seguito della acquisizione di nuove qualifiche e competenze, risulta superiore a quella dei *non giovani* (36,9% vs 22,0%).

Tabella III.8 - Riconversione, riorientamento e miglioramento delle produzioni nelle aziende in cui operano i beneficiari

Beneficiari	Obiettivi	Migliorare le conoscenze e le competenze delle persone coinvolte nelle attività forestali	Aggiornare e riconvertire la formazione dei lavoratori addetti alle attività forestali finalizzata all'applicazione di pratiche di gestione sostenibile delle foreste	Totale
Beneficiari con età >40 anni	Miglioramento della qualità delle produzioni	0,0%	0,0%	0,0%
	Miglioramento nella gestione	0,0%	0,0%	0,0%
	Incremento sicurezza sul lavoro	33,3%	16,7%	22,2%
Beneficiari con età < 40 anni	Miglioramento della qualità delle produzioni	0,0%	7,1%	5,3%
	Miglioramento nella gestione	0,0%	14,3%	10,5%
	Incremento sicurezza sul lavoro	80,0%	0,0%	21,1%
Totale	Miglioramento della qualità delle produzioni	0,0%	5,0%	3,6%
	Miglioramento nella gestione	0,0%	10,0%	7,1%
	Incremento sicurezza sul lavoro	62,5%	5,0%	21,4%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

L'offerta formativa realizzata grazie alla Misura 3 del PSR Veneto risulta molto ampia e coerente con i fabbisogni individuati, con gli obiettivi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale e con le esigenze espresse dalle altre misure del Piano.

Nel PSR Veneto la Misura 3 svolge, quindi, un ruolo strategico nel raggiungimento dell'obiettivo generale di "miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale mediante l'ammmodernamento e la razionalizzazione del sistema" e contribuisce ad ottimizzare l'efficacia di altre Misure del Piano.

La valutazione degli utenti nei riguardi dei contenuti, della gestione dei corsi, della docenza, del materiale e delle attrezzature didattiche è generalmente positiva. Le richieste più diffuse riguardano la strutturazione dei corsi in maniera da diluire l'orario delle lezioni rendendolo meno pesante e l'incremento delle ore dedicate alle esercitazioni pratiche ed alle simulazioni. In merito a quest'ultimo punto potrebbe essere utile premiare, attraverso l'assegnazione di un punteggio di priorità specifico, i progetti formativi che riservano alle esercitazioni pratiche ed agli stage una quota parte del monte ore complessivo.

La partecipazione alle azioni formative sovvenzionate attraverso la Misura 3 del PSR Veneto ha determinato il miglioramento della condizione lavorativa di circa la metà degli allievi che hanno concluso con profitto i corsi; il miglioramento è stato determinato nella maggior parte dei casi da qualità non pecuniarie del lavoro.

Il riorientamento ed il miglioramento delle produzioni aziendali conseguente alla partecipazione alle azioni formative ha riguardato il 64% dei partecipanti. Le nuove competenze acquisite hanno determinato un miglioramento della qualità e dell'igiene delle produzioni, del sistema di gestione e hanno favorito l'applicazione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente.

Al fine di rendere più puntuale e preciso il controllo e l'azione di coordinamento della Regione sarebbe auspicabile un miglioramento dell'attività di monitoraggio, necessaria inoltre alla verifica dei risultati ottenuti, anche attraverso la standardizzazione e l'informatizzazione della documentazione allegata alla domanda e di quella necessaria per la rendicontazione dei progetti.

Considerando gli obiettivi e le priorità espresse dagli orientamenti strategici comunitari, alcune indicazioni scaturite dalle consultazioni del partenariato, e riconoscendo alla formazione un ruolo centrale e propulsivo della politica delle conoscenze e dell'innovazione, trasversale a tutti gli assi del Piano, nella futura programmazione si raccomanda di dare massima priorità all'approccio per filiera produttiva prevedendo il coinvolgimento di tutti gli operatori interessati.

CAPITOLO IV – PREPENSIONAMENTO

Riferimento al PSR Veneto: Misura 4 “Prepensionamento”

1. Premessa

Il Rapporto di valutazione intermedia (2003) descrive le principali caratteristiche degli interventi approvati, e fornisce una prima parziale risposta al quesito IV.1 “In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole?”.

L’analisi, realizzata in base alle informazioni ricavate dal database di monitoraggio del PSR della Regione Veneto, ha evidenziato che:

- il sostegno interessa un numero di agricoltori molto limitato se posto a confronto con i potenziali beneficiari;
- la scarsa partecipazione delle donne alla misura e una distribuzione territoriale piuttosto eterogenea delle domande finanziate;
- un’età dei cedenti piuttosto elevata.

L’obiettivo dell’aggiornamento della valutazione intermedia è quello di completare l’analisi di metà percorso degli effetti degli interventi attivati dal Piano.

Il presente aggiornamento, dopo una sintetica disamina degli obiettivi e dello stato di attuazione della misura al 31.12.2004 (paragrafo 2.1), completa la risposta ai quesiti valutativi (paragrafo 2.2).

In particolare, vengono approfonditi gli aspetti inerenti:

- la differenza di età tra cedente e rilevatorio;
- le sinergie sviluppate tra la misura prepensionamento e la misura insediamento giovani agricoltori;
- lo sviluppo e la redditività economica delle aziende rimaste in attività;
- il grado di compensazione del reddito offerto ai cedenti.

Infine, nelle conclusioni (paragrafo 3) si forniscono alcune indicazioni in vista della futura programmazione sulla base dei risultati finora raggiunti nella regione Veneto attraverso il sostegno al prepensionamento.

Le informazioni necessarie per la trattazione dei quesiti valutativi IV.1 e VI.1A sono state desunte dal sistema di monitoraggio regionale, mentre per i quesiti IV.2 e IV.3 sono state ricavate dalla documentazione fornita dall’Amministrazione Regionale, relativa a 29 domande finanziate con il Bando 01 DGR 3623 del 17/11/2000, che comprende:

- domanda di adesione al Piano Regionale di Sviluppo Rurale presentata dal cedente completa del bilancio per il calcolo del reddito netto aziendale;
- domanda di adesione al Piano Regionale di Sviluppo Rurale presentata dal rilevatorio;
- riepilogo della situazione economica aziendale presentata dal rilevatorio entro il 31 agosto 2004, come previsto dal bando di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 3623 del 17 novembre 2000.

2. L'efficacia ed efficienza degli interventi

2.1 Obiettivi e attuazione degli interventi

La Misura 4 ha come obiettivo globale quello di incentivare la presenza di giovani conduttori in imprese agricole di dimensioni adeguate. Il PSR della Regione Veneto definisce l'entità del sostegno, differenziata per i diversi soggetti interessati e per dimensione di SAU ceduta:

- per il cedente che ha una superficie ceduta equivalente alla superficie minima individuata dal PSR, l'ammontare dell'aiuto è composto da un'indennità annua fissa di 15.000 euro, per un periodo di tempo di 10 anni (fino ad un massimo di 150.000 euro);
- per il cedente con superficie ceduta pari a tre volte la superficie minima, il premio annuale è di 21.400 euro per un massimo di 7 anni (fino ad un massimo di 149.800 euro);
- per i salariati o coadiuvanti familiari, 3.500 euro/anno per un periodo di tempo di 10 anni (fino ad un massimo di 35.000 euro).

La Misura 4 è stata applicata attraverso l'emanazione di 4 bandi:

- bando 01 DGR 3623 del 17/11/2000;
- bando 05 DGR 3933 del 31/12/2001;
- bando 08 DGR 3528 del 27/12/2002;
- bando 13 DGR 3471 del 05/12/2003.

La raccolta di nuove domande è avvenuta con i primi tre bandi mentre l'ultimo prevedeva solo la presentazione di domande di conferma annuale.

Le domande complessivamente presentate sono state 187. Di queste 24 sono risultate non ammissibili, 97 non sono state finanziate per carenza di fondi e 66 sono state finanziate; di queste ultime 12 sono state successivamente rinunciate.

Il totale delle domande presentate rappresenta una percentuale piuttosto bassa dei potenziali beneficiari⁽²⁰⁾, se a questo si aggiunge che il 60% delle domande ammissibili non è stato finanziato è difficile che si possa innescare un effetto sinergico con la misura "insediamento giovani agricoltori" e che la misura abbia un effetto importante sull'obiettivo globale di incentivare la presenza dei giovani in agricoltura.

La distribuzione per provincia evidenzia come la maggior parte delle domande finanziate sono state presentate nelle province di Verona (37%) e di Rovigo (28%).

Nella tabella che segue, la distribuzione per genere femminile e maschile indica che solamente il 14,8% delle domande è stata presentata da beneficiari donne, mentre si rileva una buona percentuale delle domande presentate in zona svantaggiata (37%).

⁽²⁰⁾ Il sostegno interessa un numero di agricoltori molto limitato se posto a confronto con i potenziali beneficiari (conduttori di aziende agricole, di età compresa tra i 55-60 anni) che, secondo quanto rilevato dal V Censimento dell'agricoltura (2000) nella regione, risultano pari a 21.067.

Tabella IV.1 - Numero beneficiari ed importi finanziati per provincia per zona e per genere al 31.12.2004

Province	Zona	Femmine		Maschi		Totale	
		n. beneficiari	importo indennità	n. beneficiari	importo indennità	n beneficiari	importo indennità
Padova	altre zone	1	45.000	3	138.834	4	183.834
	zona svantaggiata			3	116.490	3	116.490
	totale	1	45.000	6	255.324	7	300.324
Rovigo	altre zone						
	zona svantaggiata	1	55.002	14	586.987	15	641.989
	totale	1	55.002	14	586.987	15	641.989
Treviso	altre zone	2	107.399	2	52.619	4	160.018
	zona svantaggiata			1	39.631	1	39.631
	totale	2	107.399	3	92.250	5	199.649
Venezia	altre zone	1	44.942	4	131.842	5	176.785
	zona svantaggiata	1	50.465			1	50.465
	totale	2	95.407	4	131.842	6	227.249
Vicenza	altre zone			1	24.367	1	24.367
	zona svantaggiata						
	totale			1	24.367	1	24.367
Verona	altre zone	2	105.000	18	778.352	20	883.352
	zona svantaggiata						
	totale	2	105.000	18	778.352	20	883.352
Totale	altre zone	6	302.341	28	1.126.015	34	1.428.356
	zona svantaggiata	2	105.467	18	743.108	20	848.575
	totale	8	407.808	46	1.869.123	54	2.276.931

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

Per quanto attiene la forma giuridica l'85,2% è costituito da ditte individuali ed il rimanente 14,8% da società semplici irregolari e di fatto, concentrate nelle province di Verona, Rovigo e Venezia.

2.2 La risposta ai quesiti valutativi

Quesito VI. 1. In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole?

Critério	Indicatore	Valore
IV.1-1. I terreni resi disponibili passano ad agricoltori più giovani	IV.1-1.1. Differenza media tra l'età del cedente e l'età del rilevataro (anni)	25,4
	IV.1-1.2. Superficie resa disponibile anticipatamente (ettari e numero di aziende)	Ha 661,82 Aziende 54

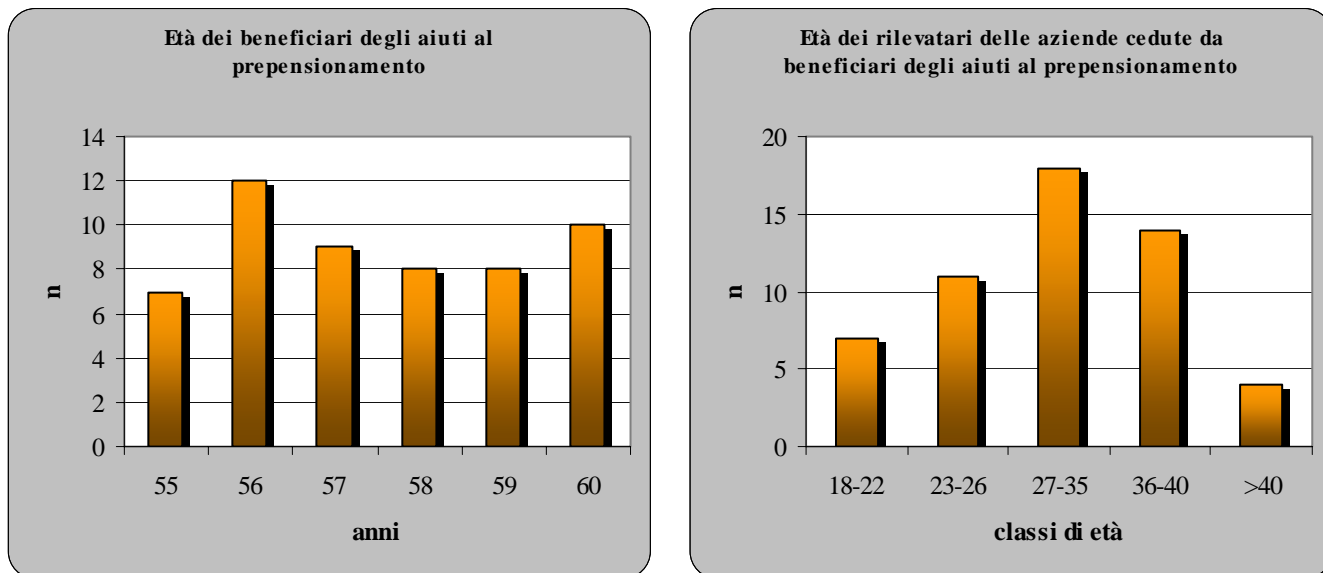
Fonti: Sistema di monitoraggio del PSR Veneto

L'età media dei beneficiari è di 57,5 anni, mentre l'età media dei rilevataro è di 32,1 anni.

Secondo quanto stabilito dai dispositivi di attuazione della Misura, il cedente al momento della cessazione deve avere almeno 55 anni e non aver compiuto il 60° anno. La distribuzione per età dei cedenti rileva che il 66% ha un'età superiore ai 58 anni. La distribuzione per classi di età dei rilevataro indica invece che il 66% ha un'età inferiore ai 35 anni.

La differenza media tra età del cedente ed età del rilevatorio è superiore nel caso di cedenti donne (28,7 vs 24,9). Tale differenza è dovuta alla minore età dei rilevatori che nel caso di aziende cedute da donne è di 28,7 mentre nel caso di aziende cedute da uomini è di 32,7 anni.

Graf IV.1 - distribuzione per età dei cedenti e dei rilevatori



Fonti: Sistema di monitoraggio del PSR Veneto

La superficie complessiva resa disponibile è pari a 661,82 ettari, mentre la superficie media aziendale ceduta è pari a 12,25 ettari con differenze tra le diverse province: infatti la superficie media delle aziende cedute in provincia di Padova è di 15,9 ettari e scende a 4,6 ettari nella provincia di Vicenza. La superficie resa disponibile in zona svantaggiata rappresenta il 42% del totale.

Quesito IV. 1A In che misura gli aiuti al prepensionamento hanno accelerato la cessione delle aziende agricole...in particolare, in che misura vi è stata sinergia tra “prepensionamento” e “insediamento dei giovani agricoltori” nell’accelerare tale cessione?

Critério	Indicatore	Valore
IV.1.A-1. Vi è un ingente numero di adesioni simultanee ai due regimi di aiuti	IV.1.A-1.1. Rapporto tra {numero di aziende agricole rilevate da beneficiari degli aiuti all’insediamento che sostituiscono i beneficiari degli aiuti al prepensionamento} e {numero complessivo di aziende cedute nel periodo da beneficiari degli aiuti al prepensionamento}	46,3%
IV.1.A-2. Vi è un ulteriore abbassamento dell’età media dei beneficiari del prepensionamento nel caso di aiuti combinati	IV.1.A-2.1. Rapporto tra {età media dei beneficiari degli aiuti al prepensionamento sostituiti da beneficiari degli aiuti all’insediamento} e {età media di pensionamento di tutti gli agricoltori che ricevono aiuti al prepensionamento}	57,3 vs 57,5

Fonti: Sistema di monitoraggio del PSR Veneto

Rispetto al numero di beneficiari della misura prepensionamento (54) si rileva una buona adesione simultanea alle due misure ma non si registrano effetti di riduzione di età, ovvero non si rileva alcuna riduzione dell’età media dei beneficiari del prepensionamento i cui rilevatori sono beneficiari della misura insediamento giovani.

Come già detto in premessa, le informazioni necessarie per la trattazione dei quesiti valutativi IV.2 e IV.3 sono stati ricavate dalla documentazione fornita dall’Amministrazione Regionale relativa a 29 domande finanziate con il Bando 01 DGR 3623 del 17/11/2000, che comprende:

- domanda di adesione al Piano Regionale di Sviluppo Rurale presentata dal cedente completa del bilancio per il calcolo del reddito netto aziendale;
- domanda di adesione al Piano Regionale di Sviluppo Rurale presentata dal rilevatorio;
- riepilogo della situazione economica aziendale presentata dal rilevatorio entro il 31 agosto 2004, come previsto dal bando di apertura termini di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 3623 del 17 novembre 2000.

Quesito IV.2 In che misura è migliorata la redditività economica delle aziende agricole rimaste in attività?

Critério	Indicatore	Valore
IV.2-1. Miglioramento dell’efficienza aziendale	IV.2-1.1. Rapporto tra {reddito netto} e {produzione lorda vendibile} nelle aziende condotte da imprenditori agricoli rilevatori da beneficiari degli aiuti al prepensionamento	Aziende cedenti 37,9% Aziende rilevatori 45,2%
	IV.2-1.2. Sviluppo delle strutture agricole dovuto a fusioni: (a) aumento delle dimensioni medie di tutte le aziende interessate rimanenti dopo la cessione/fusione (ettari e %)	Fusioni: 52% Sviluppo delle aziende agricole in seguito a fusione Aziende rilevatori pre Ha 8,11 Aziende rilevatori post Ha 18,81 Incremento: 132%
	(b) diminuzione del numero di aziende rimanenti dopo la cessione/fusione (numero)	N -14 -34%
	(c) tendenza alla specializzazione delle aziende (produzione mista contro allevamento e seminativi separati...) (descrizione)	Aziende specializzate 55% Aziende miste 45%
IV.2-2. Condizioni produttive redditizie in apporto a limitazioni alla produzione	IV.2-2.1. Evoluzione delle condizioni produttive conseguente alle fusioni in rapporto alle limitazioni alla produzione (diritti di produzione, densità del bestiame, restrizioni relative alla fertilizzazione ecc.) (descrizione)	Descrizione nel testo

Fonte: Analisi documentazione allegata alla domanda

La redditività economica delle aziende dei rilevatori, rappresentata dal rapporto tra il reddito netto e la produzione lorda vendibile, migliora rispetto alle aziende dei cedenti passando dal 37,9% al 45,2%.

Tra i rilevatori, coloro che già possedevano un'azienda agricola, rappresentano il 52% del totale, con una superficie media aziendale pari a 8,11 ettari. A seguito della fusione con l'azienda ceduta dal beneficiario degli aiuti al prepensionamento, la nuova superficie media aziendale raggiunge i 18,81 ettari determinando un incremento percentuale del 132%. Anche considerando tutte le aziende rilevate, quindi non solo quelle che hanno dato origine ad una fusione aziendale, si riscontra un incremento di superficie rispetto alle aziende dei cedenti pari al 42%.

La fusione delle aziende dei rilevatori con quelle dei cedenti ha determinato una riduzione percentuale del numero di aziende del 34% con una riduzione in valore assoluto di 14 unità aziendali.

Le aziende create in seguito alla cessione/fusione sono caratterizzate da un buon grado di specializzazione anche se le aziende miste rappresentano comunque il 45% del totale. Gli indirizzi produttivi prevalenti sono rappresentati dalla vitivinicoltura, dalla frutticoltura e dai seminativi.

L'incremento delle dimensioni aziendali, il miglioramento della redditività economica, la specializzazione degli indirizzi produttivi e soprattutto la riduzione dell'età media degli imprenditori agricoli, in molti casi giovani agricoltori in possesso del requisito di capacità professionale, determinano un miglior impiego dei fattori della produzione e pongono le basi necessarie per l'applicazione di metodi di produzione compatibili con la tutela dell'ambiente e con l'igiene ed il benessere degli animali. Va inoltre rilevata la buona percentuale di imprenditori (10%) che realizzano attività alternative (ospitalità agrituristica, trasformazione e commercializzazione dei prodotti aziendali) con conseguente diversificazione delle fonti di reddito aziendale valorizzazione del territorio e delle produzioni locali.

Quesito IV.3. Il reddito offerto ai cedenti è stato sufficiente ad indurli a lasciare l'agricoltura e conseguentemente ad assicurare loro un equo tenore di vita?

Criteri	Indicatori	Valore
IV.3-1. Il livello di reddito è soddisfacente e costituisce un incentivo a lasciare l'agricoltura	IV.3-1.1. Rapporto tra {premio + reddito da capitale (dalla vendita dell'azienda/terreno)} e {reddito agricolo familiare precedente}	42,8%

Fonte: Analisi documentazione allegata alla domanda

Sommando il reddito da capitale derivato dalla vendita del terreno⁽²¹⁾ ed il premio annuale corrisposto ai cedenti, si rileva che il livello di reddito offerto ai cedenti rappresenta il 42,8% del reddito agricolo familiare precedentemente realizzato nell'azienda ceduta. Considerando solamente le cessioni avvenute in zona svantaggiata la copertura del reddito agricolo familiare raggiunge il 69,5%. Tale risultato appare particolarmente positivo se si considera che la necessità di incentivare la presenza dei giovani in agricoltura assume particolare importanza nelle zone montane e svantaggiate.

⁽²¹⁾ Il valore dei terreni dei cedenti è stato stimato sulla base del prezzario terreni INEA 2001

3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

L'applicazione della misura determina una serie di effetti positivi:

- in primo luogo la riduzione dell'età media degli agricoltori determinata dalla cessione delle aziende agricole ad imprenditori più giovani;
- il miglioramento dell'efficienza aziendale e l'evoluzione delle condizioni produttive delle nuove aziende create in seguito alla cessione/fusione;
- il buon livello di reddito assicurato ai cedenti, particolarmente nelle zone svantaggiate e di montagna dove maggiore è l'esigenza di incentivare la presenza dei giovani sul territorio.

Va però evidenziato che la scarsità delle risorse assegnate alla Misura ha consentito la raccolta delle domande solamente nei primi anni di attuazione del piano e che è stato possibile finanziare solamente il 40% delle domande raccolte ed ammissibili. Questo ha determinato uno scarso effetto sinergico con la misura "insediamento giovani agricoltori" ed una limitata efficacia rispetto all'obiettivo globale di incentivare la presenza dei giovani in agricoltura.

Per quanto attiene al prossimo periodo di programmazione si ravvisa la necessità di incrementare le risorse destinate alla misura. Fermo restando la preferenza accordata ai rilevatori di età inferiore ai 40 anni che presentino contestuale richiesta di primo insediamento e/o aiuti agli investimenti aziendali, sarebbe opportuno introdurre una priorità relativa alle domande presentate in zona svantaggiata dove la compensazione del reddito risulta più adeguata e dove maggiore è la necessità di ridurre la senilizzazione dell'occupazione agricola e lo spopolamento delle zone rurali.

CAPITOLO V – ZONE SVANTAGGIATE E SOGGETTE A VINCOLI AMBIENTALI

Riferimento al PSR Veneto: Misura 5 “Zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali”

1. Premessa

Nel precedente Rapporto di valutazione del PSR (2003), le analisi svolte hanno avuto per oggetto le caratteristiche delle azioni di sostegno nella prima fase di attuazione del PSR e i loro primi risultati/impatti correlati ad alcuni “quesiti valutativi” della metodologia comunitaria.

Assumendo come base di riferimento tali analisi iniziali, di seguito sono esposti i principali risultati di quelle compiute nel biennio 2004-2005, volte, in primo luogo, ad aggiornare il quadro attuativo della Misura, quindi, ad approfondire la natura e l’intensità degli “effetti” economici, sociali, ambientali, determinati nel contesto regionale.

Per la realizzazione delle analisi, oltre ai dati secondari ricavati da fonti statistiche ufficiali (ISTAT e RICA in primo luogo) e dalle Banche Dati di gestione e monitoraggio fornite dalla Regione Veneto, sono stati utilizzati i risultati delle specifiche indagini svolte dal Valutatore nel corso del 2004-2005 comprendenti: dei rilievi diretti, tramite intervista strutturata presso un campione rappresentativo di 147 aziende beneficiarie della Misura nell’annualità 2002; l’applicazione di tecniche di confronto tra gruppi di esperti nell’ambito di due “casi studio” di tipo territoriale realizzati nelle Comunità Montane dell’Alpago e dell’Agordina.

2. L’efficacia ed efficienza degli interventi

2.1 Obiettivi e stato di attuazione degli interventi

L’obiettivo globale della Misura è il *mantenimento dell’attività agricola anche nelle aree svantaggiate al fine di garantire il presidio del territorio*, al quale concorrono gli obiettivi specifici di garantire un uso continuato delle superfici agricole, di conservare lo spazio naturale, di mantenere e promuovere sistemi di produzione agricola sostenibili, di stabilizzare la popolazione rurale.

La Misura è stata attivata, contestualmente alle altre del PSR, con la DGR n. 3623 del 17 Novembre 2000, nella quale si definiscono i requisiti di accesso al sostegno (indennità compensativa) e le modalità di erogazione, conformemente a quanto stabilito nel Cap. V del Reg. CE 1257/99 e tenendo in conto delle specificità del contesto regionale e degli obiettivi prioritari previsti dal PSR. Si osserva che la Misura viene applicata, per scelta regionale, nelle sole zone montane⁽²²⁾ come definite dalla Direttiva 75/268/CEE e successive modifiche ed integrazioni. Questa particolare attenzione alle aree montane regionali costituisce, d’altra parte, un filo conduttore dell’intero PSR, nelle cui principali linee di intervento è stata sperimentata la procedura di destinare una specifica riserva finanziaria e specifiche graduatorie per i progetti ubicati in tali aree.

Il sostegno della Misura si realizza attraverso l’erogazione di una indennità compensativa per ettaro di superficie utilizzata per l’allevamento del bestiame (superficie foraggera)⁽²³⁾ fino ad un massimo di 60 ettari, secondo la seguente modulazione:

- 200 € per ettaro sino a 45 ettari di superficie foraggera;
- 150 € per ettaro da 45,01 sino a 60 ettari di superficie foraggera.

Il premio massimo concedibile per azienda è di €11.250.

La superficie foraggera è correlata ad un carico di bestiame minimo di 1 UBA/ha; a seguito della DGR 943 del 19 aprile 2002 tale limite è stato ridotto a 0.5 UBA/ha nei comuni definiti a “ridotta capacità foraggera”

⁽²²⁾ Le zone svantaggiate montane interessano l’intera provincia di Belluno e parte delle province di Treviso, Vicenza e Verona.

⁽²³⁾ Superficie destinata alle seguenti qualità di coltura: erbai (compreso mais in erba e a maturazione cerosa); altri seminativi ad uso zootecnico; prati avvicendati; prati permanenti; parti-pascoli; pascoli.

per le sfavorevoli condizioni ambientali, quali la elevata pendenza o le quote elevate⁽²⁴⁾, consentendo quindi la partecipazione alla Misura anche delle aziende zootecniche che, necessitando di maggiori superfici foraggere, non erano in grado di raggiungere i livelli minimi di carico bestiame previsti negli iniziali dispositivi di attuazione.

Fin dal primo Bando pubblico (2000) e quindi nei successivi, i provvedimenti attuativi emanati annualmente, pur prevedendo criteri di priorità da applicare nel caso di ricorso a graduatorie, hanno sempre garantito il pagamento di tutte le domande presentate e ritenute ammissibili.

Nei primi quattro anni di attuazione, la partecipazione alla Misura è sostanzialmente costante, con la presentazione annuale di circa 3.000 domande (ricevibili) la cui larga maggioranza è istruita come ammissibile.

Le liquidazioni delle domande avviene normalmente nell'anno successivo a quello di competenza, ciò a causa, nella prima fase, di ritardi nella predisposizione del programma informatico di gestione dei dati (a cura di AGEA, organismo di pagamento nazionale).

E' soprattutto nel 2003 che il processo di attuazione della Misura è condizionato dalle problematiche emerse dal trasferimento ad AVEPA (organismo pagatore regionale) di competenze inerenti non solo i pagamenti ma anche le procedure di autorizzazione (inizialmente delegate alla Regione). Nel caso della Misura 5, nel 2003 AVEPA non ha rinnovato la delega della funzione tecnica e di autorizzazione alle Comunità Montane investendo invece, con specifica convenzione, i Centri di Assistenza tecnica (CAA) per l'espletamento delle fasi di acquisizione e di controllo amministrativo di primo livello delle domande; per i controlli in loco viene incaricata una Società di certificazione. Inoltre AVEPA predispone un nuovo software di gestione delle procedure e dei pagamenti, nel quale sono state integrate anche le misure "a premio" quali la Misura 5 e la 6.

Tali passaggi ed innovazioni hanno determinato il ritardo nella emanazione del Bando del 2003 (DGR n. 1994 del 4 luglio 2003). Carenze nelle specifiche procedure, una probabile impreparazione dei CAA (o un poco graduale passaggio di competenze dagli SPA) a svolgere efficacemente il ruolo assegnatogli, sono tra le cause dei ritardi intervenuti nei pagamenti, che si protrarranno negli successivi anni; nel 2004 infatti saranno pagate complessivamente 5.783 domande delle quali 2.370 relative allo stesso anno e 3.413 alle precedenti annualità. Già nel 2004 molte delle difficoltà appaiono essere superate, grazie alla messa a punto del sistema informativo e al rafforzamento di AVEPA anche attraverso il trasferimento di personale dalle strutture della Regione.

Nella seguente Tabella V.1 sono riportate le superfici foraggere totali e medie per azienda oggetto di pagamento nel periodo 2001-2004, nonché gli importi totali e medi erogati.

Si osserva un andamento delle superfici simile a quello verificato per il numero di domande, ma anche un incremento nel tempo della superficie media liquidata per azienda, la quale passa dai circa 14 ettari del 2001 ai 18 ettari del 2004. L'importo medio erogato per azienda e per anno è di circa 2.900 euro.

Tabella V.1 – Domande e superfici liquidate e relativi importi, per anno

Annualità	Domande liquidate	Superficie liquidata totale		Superficie liquidata media	Importi liquidati	Importo medio per azienda
	n.	ha	%	ha	euro x (000)	euro
2001	3.046	41.676	26	13,7	8.200	2.690
2002	3.002	48.000	30	16,0	8.893	2.960
2003	1.656	27.040	17	16,3	4.948	2.990
2004	2.370	43.071	27	18,2	7.000	2.950
Totale	10.074	159.787	100	15,9	29.041	2.880

Fonte: Rapporti annuali di esecuzione- Regione Veneto

⁽²⁴⁾ Si considerano Comuni a ridotta capacità foraggiera quei comuni che presentano almeno due dei tre parametri (quota media, pendenza media e percentuale del territorio comunale con quota superiore a 600m) superiori alla media del territorio montano svantaggiato – rispettivamente 872,74 m.s.l.m, 0,39% e 59%.

Esaminando la *distribuzione tra le province delle domande e delle superfici interessate* nell'annualità 2004⁽²⁵⁾, ultima annualità disponibile, (seguito Tabella V.2) si ricava una concentrazione di interventi a Belluno (31%) e Verona (30%), a cui corrispondono, rispettivamente, il 33% ed il 28% delle superfici foraggere liquidate (SOI); la provincia con il minor numero di domande e superfici interessate è Treviso mentre a Vicenza si raggiungono valori intermedi; risultati questi coerenti, ma non direttamente proporzionali, con l'estensione che in ciascuna provincia presentano le superfici agricole svantaggiate e con la numerosità delle aziende potenzialmente ammissibili al sostegno; si evidenzia che per la quantificazione delle aziende potenzialmente ammissibili sono stati utilizzati i dati censuari comunali (ISTAT) al 2000, considerando le sole aziende localizzate in area svantaggiata e ricadenti nelle classi di SAU superiori a 3 ettari, limite minimo previsto nei dispositivi di attuazione della Misura⁽²⁶⁾. Nel caso dei comuni parzialmente svantaggiati, si è considerata una quota (%) delle aziende totali censuarie pari alla quota (%) del territorio comunale classificato come svantaggiato.

La maggiore intensità di intervento, in relazione alla diversa estensione della SAU provinciale localizzata in area svantaggiata (SAUzs), si ottiene nella provincia di Treviso, con un indice SOI/SAUzs pari al 57%, quindi sensibilmente superiore al dato medio regionale (41%); questo risultato è determinato da una media di superficie indennizzata per azienda relativamente elevata (32 ettari) e nonostante una partecipazione relativamente modesta delle aziende potenzialmente beneficiarie (24%).

Situazione diversa nella provincia di Belluno, interamente ricadente in zona svantaggiata, nella quale si raggiunge un rapporto SOI/SAUzs pari al 34%, quindi inferiore alla media regionale, pur con una incidenza del numero di aziende (sul totale di quelle potenzialmente beneficiarie) relativamente elevata (45%), ma una dimensione media delle superfici aziendali indennizzate minore, pari a circa 22 ettari.

Da evidenziare anche il maggior carico medio di bestiame, per superficie foraggera sovvenzionata, di Belluno (1,14) rispetto alla media regionale (0,75).

Tabella V.2 – Superfici e aziende beneficiarie e potenzialmente beneficiarie per provincia

Province	Beneficiari					Indicatori di contesto			Indici			
	Aziende		SOI		UBA	Aziende potenz. Benefic. in ZS	SAUzs	SAUzs/SAU totale	Aziende benef/ aziende potenz. Benef.	UBA/SOI	SOI/SAUzs	SOI media
	n.	%	ha	%	n.	n.	ha	%	%	n.	%	ha
Belluno	802	31%	17.935	33%	15.768	1.783	52.626	99%	45%	1,14	34%	22,4
Treviso	276	11%	8.900	16%	13.503	1.174	15.587	11%	24%	0,66	57%	32,3
Verona	757	30%	15.032	28%	25.644	1.849	31.483	18%	41%	0,59	48%	19,9
Vicenza	727	28%	12.679	23%	17.910	1.736	33.433	29%	42%	0,71	38%	17,4
Totale	2.562	100%	54.546	100%	72.824	6.542	133.129	28%	39%	0,75	41%	21,3

SOI = Superficie Oggetto di Impegno

Fonte: Banche dati di monitoraggio di Misura annualità 2004

⁽²⁵⁾ Le elaborazioni di seguito riportate sono state ricavate dalla Banca dati di monitoraggio di Misura aggiornata al Maggio 2005, pertanto il numero di domande beneficiarie di indennizzo risultano maggiori a quanto riportato nella relazione annuale di esecuzione elaborata dalla Regione, aggiornata al 31 dicembre 2004. Per la ripartizione tra le province, nel caso di aziende con sede fuori regione o ricadente in province non svantaggiate, è stata considerata la percentuale di superficie agricola ricadente all'interno delle province svantaggiate.

⁽²⁶⁾ Si osserva che il dato di confronto regionale (zone svantaggiate) risulta lo stesso "sovrastimato" comprendendo anche le aziende non zootecniche (non ammissibili al sostegno), in quanto la fonte ISTAT non fornisce, a livello comunale, la disaggregazione tra aziende con e senza allevamento.

Relativamente alle *caratteristiche dei conduttori agricoli beneficiari*, la loro distribuzione per *classi di età* e il confronto con l'analoga distribuzione dei conduttori agricoli complessivamente operanti a livello regionale (cfr. seguente *Tabella V.3*) evidenzia la buona partecipazione (maggiore rispetto al loro peso relativo) dei titolari agricoli più giovani, appartenenti alle classi più basse di età. Infatti, i giovani agricoltori con età inferiore ai 40 anni rappresentano complessivamente il 20,8% dei beneficiari, mentre a livello regionale solo il 9,5% dei conduttori totali.

La conferma si ottiene considerando le classi di età maggiore: i titolari con oltre 65 anni rappresentano il 22,7% tra i beneficiari della Misura, mentre circa il 38% dei conduttori regionali totali.

In definitiva il sostegno si è indirizzato (“concentrato”) verso la componente giovanile in misura maggiore rispetto alla sua importanza numerica relativa, risultato questo molto significativo, in considerazione dei fenomeni di esodo e abbandono, da parte soprattutto dei giovani, nelle aree svantaggiate. Il risultato non è stato fortemente influenzato dai dispositivi di attuazione, i quali hanno previsto criteri di priorità basati sulle caratteristiche del conduttore, ed è quindi, plausibilmente, l'effetto di un maggior “fisiologico” interesse e capacità delle categorie più giovani alla partecipazione alla Misura.

Tabella V.3 – Titolari beneficiari e totali della regione, per classi di età e per sesso

Classi di età	Titolari beneficiari di Misura		Titolari regione		Incidenza titolari beneficiari/Titolari regione (a/b)*100
	Totale (a)	%	Totale (b)	%	
Meno di 20	1	0,0%	95	0,1%	1,1%
20 – 24	33	1,3%	401	0,4%	8,2%
25 – 29	91	3,6%	1.329	1,2%	6,8%
30 – 34	154	6,0%	3.061	2,8%	5,0%
35 – 39	255	10,0%	5.389	5,0%	4,7%
40 – 44	322	12,6%	7.238	6,7%	4,4%
45 – 49	291	11,4%	9.481	8,8%	3,1%
50 – 54	295	11,5%	12.864	11,9%	2,3%
55 – 59	285	11,1%	12.699	11,7%	2,2%
60 – 64	253	9,9%	14.574	13,5%	1,7%
65 ed oltre	582	22,7%	40.974	37,9%	1,4%
Totale	2.562	100%	108.105	100%	2,4%

Fonte: Banca dati di Misura annualità 2004 e V Censimento dell'agricoltura ISTAT

Disaggregando le aziende beneficiarie in termini di *natura giuridica dell'impresa* (seguito *Tabella V.4*) si osserva che circa il 90% delle aziende beneficiarie è rappresentato da ditte individuali, risultato che riflette la realtà regionale, nella quale il 93% delle aziende agricole appartiene a tale tipologia; seguono con quasi il 4% le società semplici.

L'ulteriore *ripartizione dei beneficiari per sesso*, proposta nella stessa Tabella, evidenzia una partecipazione di titolari donne pari al 22% del totale, valore uguale alla quota di titolari donne a livello regionale (fonte Censimento 2000), non verificandosi in questo caso, pertanto, il fenomeno di “concentrazione” del sostegno prima segnalato per i giovani.

Tabella V.4 – Imprese agricole beneficiarie per forma giuridica e per sesso del titolare

Forme giuridiche	Totale		Femmine		Maschi	
	N.aziende	%	N.aziende	%	N.aziende	%
Altri	2	0,08%		0,00%	2	0,10%
Consorzi	1	0,04%	1	0,18%		0,00%
Ditta individuale	2.296	89,62%	533	94,34%	1.762	88,40%
Natura giuridica di default	47	1,83%	7	1,24%	40	2,00%
Persona fisica	15	0,59%	4	0,71%	11	0,60%
Società a responsabilità limitata	2	0,08%	1	0,18%	1	0,10%
Società cooperativa a resp. limitata per azioni	1	0,04%		0,00%	1	0,10%
Società cooperativa in responsabilità limitata	13	0,51%		0,00%	13	0,70%
Società di fatto	4	0,16%		0,00%	4	0,20%
Società in accomandita semplice	2	0,08%	1	0,18%	1	0,10%
Società in nome collettivo	2	0,08%		0,00%	2	0,10%
Società semplice	177	6,91%	18	3,19%	156	7,80%
Totale	2.562	100,00%	565	100,00%	1.993	100,00%
Incidenza maschi e femmine sul Totale	100%		22%		78%	

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati di monitoraggio di Misura annualità 2004

La seguente Tabella V.5 fornisce informazioni in merito alla diversa **distribuzione per classi di dimensione fisica (SAU)** delle aziende beneficiarie e di quelle totali nella regione e nelle sole aree svantaggiate.

Delle circa 191.000 aziende regionali, circa 37.000 (19%) sono localizzate in aree svantaggiate e di queste il 18% (6.500 aziende) presenta una superficie maggiore di 3 ettari risultando quindi *potenzialmente* beneficiario della Misura, almeno con riferimento a tale requisito. L'incidenza su queste ultime delle aziende *effettivamente* beneficiarie (circa 2.500 nel 2004) è pari quindi al 39%.

Considerando la distribuzione per classi di SAU si osserva come, anche in conseguenza dell'applicazione del suddetto limite minimo di superficie aziendale coltivata, le aziende beneficiarie si concentrino prevalentemente nelle classi di ampiezza maggiori: circa il 68% ha una SAU compresa tra 5 e 50 ettari, mentre considerando la totalità delle aziende agricole regionali in area svantaggiata, e appartenenti alla stessa classe, la frequenza è pari all'11%.

E' altresì significativo segnalare che la capacità di sostegno della Misura (indice D/C nella Tabella V.5) raggiunge l'82% delle aziende con dimensioni tra 20 e 50 ettari e la quasi totalità delle aziende tra 50 e 100 ettari di SAU⁽²⁷⁾; all'opposto, numericamente inferiori sia in termini percentuali che assoluti risultano le aziende di dimensioni minori (2-10 ettari).

⁽²⁷⁾ In tale classe il numero di aziende beneficiarie di indennizzo risulta addirittura superiore a quello censito dall'ISTAT (114%); ciò deriva dalla eterogeneità delle fonti utilizzate ed è spiegabile con la possibilità da parte delle aziende beneficiarie di affittare superfici foraggere ad uso civico, non censite dall'ISTAT.

Tabella V.5 – Aziende totali, potenzialmente o effettivamente beneficiarie, per classi di SAU

Classi di Sau	Indicatori								INDICI		
	(A) Aziende totali regione		(B) Aziende totali in ZS		(C) Aziende potenzialmente beneficiarie		(D) aziende beneficiarie		(B)/(A)	(C)/(B)	(D)/(C)
	n.	%	n	%	N	%	n	%	%	%	%
Senza superficie	3.590	1,9%	1.515	4,2%					42%		
Meno di 1 ettaro	72.614	38,0%	17.082	47,1%					24%		
1 – 2	39.122	20,5%	6.979	19,2%					18%		
2--3	20.639	10,8%	3.014	8,3%					15%		
3--5	20.030	10,5%	3.198	8,8%	2.774	42,4%	598	23%	16%	87%	22%
5--10	18.437	9,6%	2.427	6,7%	1.958	29,9%	652	25%	13%	81%	33%
10--20	10.101	5,3%	1.127	3,1%	941	14,4%	555	22%	11%	83%	59%
20--50	4.838	2,5%	635	1,7%	560	8,6%	458	18%	13%	88%	82%
50-100	1.118	0,6%	193	0,5%	185	2,8%	211	8%	17%	96%	114%
Oltre 100	596	0,3%	128	0,3%	124	1,9%	88	3%	21%	97%	71%
Totale	191.085	100%	36.298	100%	6.542	100%	2562	100%	19%	18%	39%

Fonte: Nostre elaborazioni su Banca dati di Misura annualità 2004 e V Censimento dell'agricoltura ISTAT

Ad integrazione delle analisi fin qui svolte, basate sull'utilizzazione di variabili quantitative, sembra utile proporre parte dei risultati dell'indagine svolta dal Valutatore presso il campione di 147 aziende beneficiarie, con particolare riferimento ad alcuni aspetti di natura "qualitativa", inerenti la loro partecipazione alla Misura; ciò in base alle risposte fornite dai titolari di tali aziende alle domande del questionario somministrato per via diretta (attraverso intervista).

Sulla base delle frequenze di risposta mostrate nelle seguenti Tabelle V.6 a/b si ricava che *l'informazione sulle opportunità di adesione alla Misura* è stata prevalentemente fornita dalle Organizzazioni Professionali di categoria, le quali hanno provveduto anche a fornire la necessaria *assistenza per la presentazione della domanda*, mentre solo una piccola minoranza si è rivolta a liberi professionisti.

Tabella V.6a- Frequenze di risposta dei beneficiari alla domanda: "Come è venuto a conoscenza della possibilità di usufruire dell'indennità compensativa?"

Risposta	Beneficiari
Gazzetta Ufficiale	0
Operatori del settore	5%
Organizzazioni professionali	95%
Uffici pubblici	1%
Totale	100%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Tabella V.6b - Frequenze di risposta dei beneficiari alla domanda: "Da quali soggetti ha ricevuto assistenza per la presentazione della domanda?"

Risposta	Beneficiari
Altri agricoltori amici parenti	0,7%
Liberi professionisti	2,7%
Tecnici OOPP	96,6%
Tecnici pubblica amministrazione	0,0%
Totale	100%

Esaminando i risultati riportati nella seguente Tabella V.7, si evince che *l'applicazione e il rispetto dei dispositivi di attuazione* non ha comportato rilevanti e particolari difficoltà da parte dei beneficiari; solo una minoranza, pari a circa il 27% del campione, dichiara di aver incontrato problemi derivanti, soprattutto, dai lunghi tempi di attesa per il ricevimento del premio (segnalati dal 40% degli intervistati che dichiarano di aver avuto difficoltà), dalla complessità delle procedure amministrative (24%) e da difficoltà nel reperimento della documentazione da allegare alla domanda (8%).

Tabella V.7 - Frequenze di risposta dei beneficiari (campione) alla domanda “Sono stati incontrati difficoltà o problemi per ricevere il contributo?”

Risposte	Beneficiari (%)
No, nessuna difficoltà	73
Si ha incontrato alcune difficoltà <i>di cui:</i>	27
Complessità delle procedure amministrative	24
Carenza di assistenza tecnica	16
Lunghi tempi di attesa	40
Complessità nell’ottenimento dei documenti da allegare alla domanda	8
Problemi legati ai controlli	4
Mancato pagamento di alcune annualità	4
Altro	4

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il sostegno della Misura ha plausibilmente incentivato i beneficiari ad effettuare “cambiamenti” in azienda, sia nelle strutture aziendali e nei mezzi tecnici (investimenti) sia nelle tecniche di gestione aziendale.

Oltre il 58% degli intervistati, (85 aziende su un totale di 147) ha effettuato cambiamenti in azienda a partire dalla prima annualità di ottenimento del premio, inerenti soprattutto l’acquisito di macchine e attrezzi (33% tra coloro che hanno effettuato cambiamenti), l’acquisito/ristrutturazione di fabbricati (33%), l’acquisito o affitto di nuova SAU (11%); poco frequenti invece le modifiche rivolte ad una maggiore diversificazione degli ordinamenti produttivi (es. introduzione di nuove colture) e delle fonti di reddito (attività agrituristiche o artigianali).

Tabella V.8 – Frequenze di “cambiamenti” per tipologia tra i beneficiari della Misura

Tipologia cambiamento	Beneficiari (%)
Acquisto affitto nuova SAU	11,1
Acquisto macchine e attrezzi	32,7
Acquisto ristrutturazione fabbricati rurali	15,0
Attività agriturstica	0,7
Aumento Sau coltivata	2,0
Aumento attività artigianali	1,3
Diminuzione Sau coltivata	2,6
Espianto colture arboree	3,9
Introduzione nuove colture	2,0
Introduzione nuovi allevamenti	6,5
Modifiche tecniche coltivazione	1,3
Modifiche tecniche allevamento	4,6
Riduzione allevamenti esistenti	7,2
Sistema irrigazione	0,7
Vendita locazione SAU	2,0
Altro	5,2

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

2.2 La risposta ai quesiti valutativi

Di seguito si presentano i risultati delle analisi finalizzate alla stima degli effetti intermedi della Misura 5 e derivanti dalle attività di elaborazione dei dati primari e secondari acquisiti successivamente alla presentazione del I Rapporto di Valutazione del 2003. I risultati delle analisi sono esposti in coerenza, e in risposta, ai “quesiti valutativi” definiti nella metodologia comunitaria di riferimento (Doc.STAR VI/12004/99) per il Capitolo V del Regolamento, del quale la Misura 5 ne rappresenta l’attuazione nell’ambito del PSR Veneto.

Quesito V.1– In che misura il Piano ha contribuito a compensare gli svantaggi naturali nelle zone svantaggiate in termini di costi di produzione elevati e basso potenziale di produzione?

<i>Critério</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Quantificazione degli Indicatori</i>
V.1-1. La perdita di reddito dovuto a svantaggi naturali o vincoli ambientali è compensato da indennità o pagamenti compensativi	V.1-1.1. Rapporto tra {premio} e {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola}	OTE arboree: 2,6% OTE zootecnico: 5,9% OTE misto: 2,8%
	V.1-1.Val. Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro totale	OTE arboree: 4 % OTE zootecnico: 9 % OTE misto: 6 %
	V.1-1.Val. Rapporto tra premio per Unità di Lavoro familiare e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro familiare	OTE arboree: 5 % OTE zootecnico: 7 % OTE misto: 5 %
	V.1-1.2. Percentuale delle aziende beneficiarie di indennità compensative in cui il premio è: (a) inferiore al 50% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%) (b) tra il 50 e il 90% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%) (c) superiore al 90% di {maggiori costi di produzione + riduzione del valore della produzione agricola} (%) (d) aziende senza deficit di reddito	(a) 70% (b) 8% (c) 5% (d) 17%

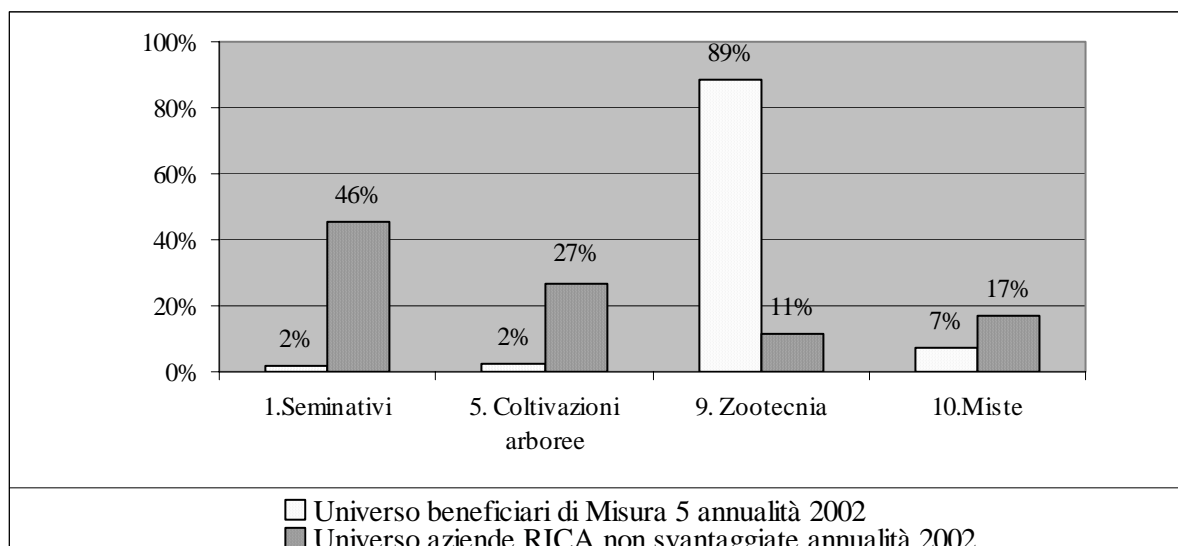
Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari dell’annualità 2002

Prima di esporre le analisi volte alla risposta al Quesito attraverso la quantificazione degli indicatori, è necessario mettere in luce i principali elementi di differenziazione tra le aziende operanti nelle aree svantaggiate e le restanti della regione, assumendo a riferimento, per le prime, le stesse aziende beneficiarie della Misura 5 e per le seconde le aziende del campione RICA ricadenti nelle zone non svantaggiate. Per entrambi i gruppi di confronto, il periodo temporale di riferimento è l’annualità 2002.

Un primo, rilevante, elemento di diversità si individua nella distribuzione dei due gruppi per “macro” classi di ordinamento tecnico economico (OTE)⁽²⁸⁾ (cfr. Grafico 1): nelle aziende svantaggiate beneficiarie prevale nettamente (89%) l’indirizzo zootecnico (OTE aggregato 9) mentre in quella RICA non svantaggiate gli orientamenti a seminativi e a coltivazione arboree interessando rispettivamente il 46% ed il 27%. Ciò è ovviamente dovuto, almeno in parte, ai criteri di adesione alla Misura che prevedevano l’ammissibilità per le sole aziende con superfici foraggere e con carico animale, ma già definisce come all’interno delle aree svantaggiate di montagna i fattori ambientali (clima, pendenza superfici) condizionino fortemente l’ordinamento produttivo aziendale, riducendo le possibilità di una sua maggiore diversificazione.

Tale aspetto viene d’altra parte evidenziato anche nel PSR (allegato 7) “Aiuti alle zone svantaggiate”: *“L’utilizzazione dei terreni montani coltivabili conferma l’elevata specializzazione delle aziende di montagna verso l’allevamento da latte, infatti, la mancanza di colture alternative, determina una forte presenza di prati permanenti e pascoli, mentre i seminativi e le coltivazioni legnose agrarie coprono una quota marginale della SAU”*.

Grafico1 - Distribuzione delle aziende beneficiarie della Misura 5 e delle aziende RICA (non svantaggiate), per OTE aggregato (annualità 2002)

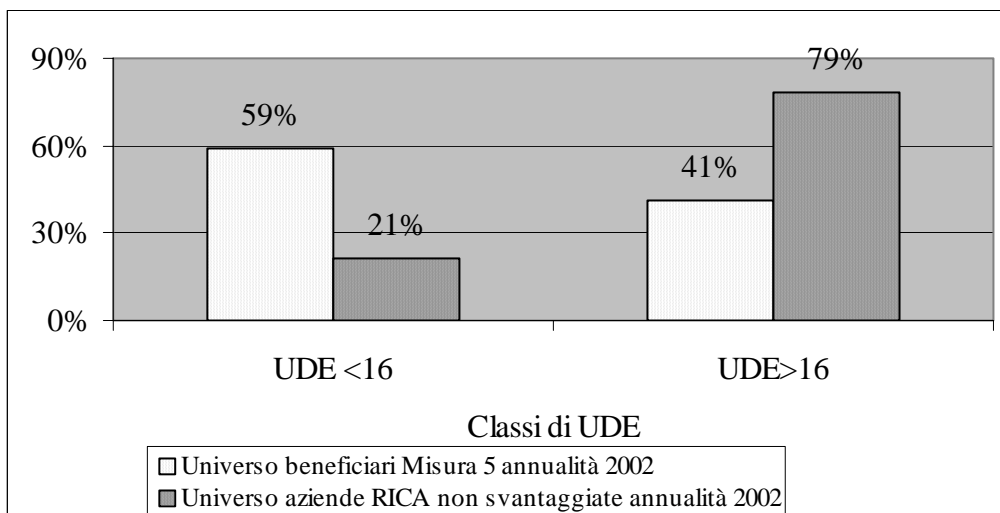


⁽²⁸⁾ Le classi di OTE aggregate

ID_OTE	DES_OTE	CODICE STRATIFICAZIONE
13	AZIENDE CEREALICOLE SPECIALIZZATE	1. SEMINATIVI (GRANDI COLTURE E ORTOFLORICOLTURA)
14	AZIENDE CEREALICOLE SPECIALIZZATE ED ALTRI SEMINATIVI	
20	AZIENDE SPECIALIZZATE IN ORTOFLORICOLTURA	5. COLTIVAZIONI ARBOREE PERMANENTI
31	AZIENDE SPECIALIZZATE NELLA VITICOLTURA	
32	AZIENDE SPECIALIZZATE IN FRUTTICOLTURA E AGRUMICOLTURA	
33	AZIENDE SPECIALIZZATE IN OLIVICOLTURA	
34	AZIENDE CON DIVERSE COLTIVAZIONI PERMANENTI COMBinate	9. AZIENDE ZOOTECNICHE
41	AZIENDE BOVINE SPECIALIZZATE - ORIENTAMENTO LATTE	
42	AZIENDE BOVINE SPECIALIZZATE - ALLEVAMENTO E CARNE	
43	AZIENDE BOVINE -LATTE, ALLEVAMENTO E CARNE COMBINATI	
44	AZIENDE CON OVINI, CAPRINI E ALTRI ERBIVORI	
501	AZIENDE SUINICOLE SPECIALIZZATE	
503	AZIENDE CON DIVERSI GRANIVORI COMBINATI	10. ALTRO COMPRESSE MISTE
60	AZIENDE CON POLICOLTURA	
71	AZIENDE CON POLIALLEVAMENTO ORIENTAMENTO ERBIVORI	
72	AZIENDE CON POLIALLEVAMENTO ORIENTAMENTO GRANIVORI	
81	AZIENDE MISTE SEMINATIVI - ERBIVORI	
82	AZIENDE MISTE COMBINAZIONE COLTIVAZIONI - ALLEVAMENTO	

Le condizioni di maggior svantaggio ambientale in cui operano le aziende beneficiarie determinano anche una loro minore dimensione economica. Come mostrato nel seguente Grafico 2 circa il 60% di tali aziende si colloca in classi di UDE (Unità di Dimensione Economica) inferiori a 16, all'opposto, circa l'80% delle aziende RICA localizzate in zone non svantaggiate si concentra in classi superiori a tale valore di UDE.

Grafico 2 – Distribuzione delle aziende beneficiarie della Misura 5 e delle aziende RICA (non svantaggiate) per UDE aggregato (annualità 2002)



Fonte: Nostre elaborazione su Banca dati RICA annualità 2002 e Universo beneficiari da CLASS_CE

Tenendo conto dei suddetti elementi di differenziazione, la quantificazione degli indicatori comuni di valutazione relativi al Quesito V.1 è stata realizzata attraverso l'elaborazione e il confronto delle informazioni provenienti da due principali fonti:

- dalle indagini effettuate presso un campione di 147 aziende beneficiarie della Misura nell'annualità 2002 (147⁽²⁹⁾);
- dall'"Archivio RICA per la valutazione del Veneto" (annualità 2002), considerando il solo "universo" delle 885 aziende localizzate in zone non svantaggiate della regione.

L'estrazione del campione delle aziende beneficiarie si è realizzata attraverso la stratificazione dell'universo per classi di Orientamento Tecnico Economico (OTE) e per classi di dimensione Economica (UDE). Ciò ha consentito il confronto tra aziende svantaggiate e non all'interno di ogni singolo strato considerato.⁽³⁰⁾

⁽²⁹⁾ In realtà per il calcolo degli indicatori afferenti al quesito sono state prese in considerazione solamente 146 aziende essendo la 147sima azienda campionata un'azienda di pianura che affitta malghe in montagna e i cui risultati economici si ritengono non compatibili con quelli delle aziende montane intervistate.

⁽³⁰⁾ L'esigenza di dovere effettuare i confronti tra i singoli strati ci ha condotto ad ampliare la struttura metodologica già utilizzata (campionamento stratificato proporzionale).

I singoli strati derivanti dall'estrazione del campione stratificato proporzionale vengono considerati come campioni estratti secondo un disegno di campionamento semplice. Ogni campione così considerato ha come popolazione di riferimento lo strato corrispondente nell'universo utilizzato nella metodologia iniziale (campionamento stratificato proporzionale).

Per ogni campione (strato) preso in analisi viene calcolato l'errore di campionamento il quale fornisce l'attendibilità dei risultati raggiunti. L'errore di campionamento tiene conto della numerosità del campione e della variabilità dello stimatore utilizzato (media campionaria) sulla variabile di riferimento (reddito netto). Tecnicamente l'errore campionario viene calcolato dal rapporto tra l'errore standard (cioè la deviazione standard dello stimatore) e la stima ottenuta, moltiplicato per 100.

La diversa composizione dei due “campioni” messi a confronto sia in termini di numerosità ma soprattutto di distribuzione all’interno di ogni singolo strato, ha determinato la necessità di definire l’errore campionario che si commette nell’estrarre i campioni utilizzati per i confronti a coppia proposti. Tale errore è stato calcolato in base alla numerosità e alla variabilità del reddito netto delle aziende considerate all’interno degli strati; in questo modo viene determinata l’attendibilità dei risultati raggiunti dagli indicatori proposti.

La quantificazione dell’errore che si compie a livello di singolo strato, a volte molto elevato a causa della ridotta numerosità dello stesso, ha comportato la necessità di condurre l’analisi valutativa prendendo in considerazione la sola OTE aziendale in modo da ottenere degli strati di maggiore numerosità e significatività e, conseguentemente, risultati maggiormente attendibili (tabella V.9). Riguardo invece alle caratteristiche strutturali delle aziende intervistate e delle aziende RICA non svantaggiate si rimanda all’Allegato.

Tabella V.9 – Numero di aziende campionate e RICA ed errore (%) per OTE

OTE aggregato	Campione aziende beneficiarie		Aziende RICA	
	N.aziende	Errore campionario	N.aziende	Errore campionario
1. Seminativi.	1	n.d.	382	11,4%
5. Coltivazioni arboree	5	48%	201	13,2%
9. Zootecnico	131	17%	104	14,9%
10. Altre-Miste	9	31%	198	21,1%
Totale	146	14,9%	885	7,9%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e “Archivio RICA per la valutazione annualità 2002”

Nella seguente Tabella V.10 è quindi determinato per OTE aggregato l’**Indicatore comune V.1-1.1** relativo alla capacità di compensazione dell’Indennità compensativa, ottenuto rapportando tale variabile alle differenze di reddito stimate tra le aziende in zone non svantaggiate e le aziende in zone svantaggiate ⁽³¹⁾. Si ricava un’efficacia del sostegno nel complesso e in media modesta, seppur variabile in funzione dell’OTE considerato. Nell’ordinamento zootecnico si ottiene un valore di copertura del deficit pari a circa il 6%, superiore a quelli raggiunto negli altri OTE aggregati considerati.

Tabella V.10 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto aziendale (Indicatore V.1 – 1.1) per OTE aggregato

OTE aggregato	N. aziende beneficiarie	N.aziende RICA non svantaggiate	Premio medio (euro)	Deficit reddito medio (euro)	Indicatore V.1-1.1
5. Coltivazioni arboree	5	201	570	22.058	2,6 %
9. Zootecnico	131	104	3.472	58.439	5,9 %
10. Altre-Miste	9	198	1.088	39.346	2,8 %

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e “Archivio RICA per la valutazione annualità 2002”

Lo strato complessivamente più numeroso è quello relativo alle aziende zootecniche (OTE 9) nel quale sono messe a confronto 131 aziende svantaggiate e 104 aziende RICA non svantaggiate; tale numerosità consente l’ulteriore stratificazione rispetto alla dimensione economica (classi di UDE > o < di 16) e quindi il calcolo dell’indicatore all’interno di ogni nuovo strato considerato (Tabella V.11).

⁽³¹⁾ L’OTE aggregato dei seminativi è stato eliminato in quanto nel campione dei beneficiari era presente una sola azienda con tale ordinamento produttivo

La minore capacità di compensazione economica dello svantaggio (15%) si ottiene nelle aziende zootecniche di UDE maggiore di 16, in conseguenza dei maggiori differenziali di reddito tra le 58 aziende beneficiarie e le 99 aziende non svantaggiate; tale risultato conferma il reale svantaggio che caratterizza le aziende zootecniche di montagna le quali presentano una maggiore SAU media coltivata e una minore consistenza zootecnica media, fattori in parte responsabili dei maggiori costi sostenuti e dei minori redditi conseguibili.

Nelle aziende zootecniche con UDE inferiore a 16 si ottengono risultati, in termini di copertura del deficit di reddito, sensibilmente migliori (65%) di quelli ottenuti nelle aziende di maggiori dimensioni; risultato giustificabile dalla minore entità del deficit stesso.

Tabella V.11 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto aziendale per l'OTE zootecnico e per unità di dimensione economica

OTE Aggregato	Classe UDE	N.aziende beneficiarie	N. aziende Non svantaggiate	Premio medio (euro)	Deficit reddito medio (euro)	Indicatore V.1-1.1
9. Zootecnico	UDE <16	73	5	1.471	2.248	65%
	UDE >16	58	99	5.992	39.160	15,30%
	Totale	131	104	3.472	58.439	5,90%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

Rapportando tutte le variabili necessarie alla definizione dell'indicatore di cui sopra (reddito medio, premio medio) ai livelli di utilizzazione del fattore lavoro totale (ULT), si determina l'indicatore V.1.1.1 Val Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro totale (seguito Tabella V.12) attraverso il quale è possibile meglio verificare l'effettiva influenza del dell'Indennità Compensativa sui deficit di redditività della manodopera aziendale.

Tabella V.12 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto per Unità di Lavoro Totali (Indicatore V.1.1.Val) per OTE aggregato, UDE e condizioni di svantaggio

OTE aggregato	N. aziende beneficiarie	N.aziende RICA non svantaggiate	Premio medio/ULT (euro)	Deficit reddito medio/ULT (euro)	Indicatore V.1-1.1 Val
5. Coltivazioni arboree	5	201	358	9720	4%
9. Zootecnico	131	104	1.875	21.214	9%
10. Altre-Miste	9	198	962	14.956	6%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

Complessivamente, si osserva un aumento del valore raggiunto dall'indicatore (rispetto al precedente, calcolato sul reddito netto aziendale) per tutti gli OTE considerati (Tabella V.12) a causa della maggiore utilizzazione di manodopera totale nelle aziende non svantaggiate rispetto a quelle beneficiarie svantaggiate, aspetto che trova giustificazione nella maggiore intensivizzazione dei processi produttivi nelle aree di pianura rispetto alla montagna. Altri fattori che in parte spiegano i risultati conseguiti sono i seguenti: tutte le aziende beneficiarie della Misura possiedono una parte della loro superficie più o meno ampia impegnata da colture foraggere, caratteristica non necessariamente presente nelle aziende non svantaggiate; nelle aziende dell'OTE 5 (colture arboree) la minore manodopera utilizzata nelle zone montane rispetto alle non montane, potrebbe derivare da una minore specializzazione delle tecniche colturali.

Analizzando, anche in questo caso, lo strato più significativo in termini di rappresentatività del campione e di errore campionario, cioè le aziende zootecniche di UDE maggiore (Tabella VI.13), si osserva come sia aumentato il valore raggiunto dall'indicatore (pari a circa il 20%) calcolato considerando i differenziali di reddito netto per unità di lavoro totale; tale incremento può essere giustificato dal diverso utilizzo della manodopera nelle due aree considerate; se da un lato nelle zone svantaggiate le aziende assumono dimensioni fisiche maggiori rispetto alle non svantaggiate, circa il doppio, il numero di capi medio allevati è circa un quarto, a dimostrazione della minore intensivizzazione dei processi produttivi; ciò determina una maggior utilizzazione della manodopera totale nelle aree non svantaggiate e quindi un aumento del valore dell'indicatore.

Tabella V.13 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto aziendale per unità di lavoro totale per l'OTE zootecnico e per unità di dimensione economica

OTE Aggregato	Classe UDE	N.aziende beneficiarie	N. aziende non svantaggiate	Premio medio (euro)	Deficit reddito medio (euro)	Indicatore V.1-1.1Val
9. Zootecnico	UDE <16	73	5	947	2.444	39%
	UDE >16	58	99	2.691	13.639	20%
	Totale	131	104	1.875	21.214	9%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

Nella seguente Tabella V.14 il reddito medio ed il premio medio sono stati rapportati alla sola manodopera familiare (ULF), determinando l'indicatore V.1.1.1 Val Rapporto tra premio per Unità di Lavoro totale e deficit di reddito netto aziendale per Unità di Lavoro familiare.

Tabella V.14 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto per Unità di Lavoro Familiare (Indicatore V.1.1.Val) per OTE aggregato

OTE aggregato	N. aziende beneficiarie	N.aziende RICA non svantaggiate	Premio medio/ULF (euro)	Deficit reddito medio/ULF (euro)	Indicatore V.1-1.2 Val
5. Coltivazioni arboree	5	201	510	9791	5%
9. Zootecnico	131	104	1.890	27.923	7%
10. Altre-Miste	9	198	962	20.093	5%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

La capacità di compensazione del deficit, calcolato in base al lavoro familiare, tende a essere inferiore rispetto al valore raggiunto dallo stesso indicatore calcolato sulla manodopera totale. Ciò a causa del prevalente ed esclusivo utilizzo, nell'ambito delle aziende svantaggiate, della manodopera familiare. Questo è evidente nelle aziende appartenenti agli OTE "zootecnico" e "misto", meno nell'OTE "coltivazione arborea" dove il ricorso alla manodopera esterna, soprattutto nel periodo della raccolta, comporta la riduzione dell'indicatore considerato.

Analizzando il valore dell'indicatore raggiunto dalle aziende zootecniche nei due strati di UDE considerati (Tabella V.15) si osserva che, nel caso delle aziende di UDE minore, la remunerazione del lavoro familiare coincide con quello della manodopera totale, ad indicare l'utilizzazione della sola manodopera familiare sia nelle aree svantaggiate che al di fuori di esse.

Tabella V.15 - Capacità di compensazione del deficit di reddito netto aziendale per unità di lavoro familiare per l'OTE zootecnico e per unità di dimensione economica

OTE Aggregato	Classe UDE	N.aziende beneficiarie	N. aziende non svantaggiate	Premio medio/ULF (euro)	Deficit reddito medio/ULF (euro)	Indicatore V.1-1.2Val
9. Zootecnico	UDE <16	73	5	947	2.445	39%
	UDE >16	58	99	2.732	20.488	13%
	Totale	131	104	1890	27.923	7%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

Nella seguente Tabella V.16 viene calcolato l'Indicatore V.1.-1.2 esaminando la distribuzione percentuale delle aziende beneficiarie per "classi di compensazione del deficit di reddito". L'attribuzione alle diverse classi è stata ottenuta confrontando il reddito delle singole aziende beneficiarie con il reddito medio delle aziende non svantaggiate, appartenenti alla stessa OTE. Ad esempio: per l'OTE 9 (zootecnico) nel 72% delle aziende beneficiarie l'IC compensa per meno del 50% il deficit di reddito che tali aziende presentano con le aziende non svantaggiate appartenenti allo stesso OTE; nell'8% delle aziende beneficiarie la capacità di compensazione è tra il 50% e il 90%; nel 5% la compensazione è maggiore del 90%, mentre per il 16% si è verificata un'assenza di deficit.

Si evidenzia la maggiore frequenza nelle classi estreme di compensazione inferiore al 50% e di "mancanza di deficit", polarizzazione che tuttavia si differenzia a seconda dell'ordinamento produttivo considerato.

Tabella V.16 – Distribuzione delle aziende per classi di compensazione del reddito, per OTE

OTE Finale	A<50%	5090%	C>90%	Non deficit	Totale
1. Seminativi	0%	100%	0%	0%	100%
5. Coltivazioni arboree	60%	20%	0%	20%	100%
9. Zootecnico	72%	8%	5%	16%	100%
10. Altre-miste	56%	0%	11%	33%	100%
Totale	70%	8%	5%	17%	100%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

Considerando il solo OTE 9 (zootecnico) (Tabella V.17) si evidenzia nelle aziende di UDE inferiore una distribuzione relativamente meno polarizzata tra le diverse classi di compensazione, rispetto alle aziende con UDE superiore a 16. In entrambi i casi le frequenze maggiori si registrano nella classe di compensazione inferiore al 50%; nelle classi di compensazione superiore al 90% o di "assenza di deficit" le maggiori frequenze si ottengono nelle aziende di minori dimensioni economiche.

Tabella V.17 - Distribuzione delle aziende zootecniche per classi di compensazione del reddito, per OTE e per UDE

OTE Aggregato	Classe UDE	A<50%	5090%	C>90%	non deficit	Totale
9.aziende zootecniche	UDE <16	33%	7%	4%	12%	100%
	UDE >16	39%	1%	1%	4%	100%

Fonte: Nostra elaborazione dei dati ricavati dalle indagini campionarie svolte su beneficiari annualità 2002 e "Archivio RICA per la valutazione annualità 2002"

Quesito V.2– In che misura le indennità compensative hanno contribuito ad assicurare la continuazione dell’uso agricolo del suolo?

<i>Critério</i>	<i>Indicatore</i>	<i>Quantificazione dell’Indicatore</i>
V.2-1. Continuazione dell’uso agricolo del suolo	V.2-1.1. Variazione della superficie agricola utilizzata (SAU) nelle ZS	- 25%

Per la risposta al Quesito, nel precedente rapporto di Valutazione intermedia (2003) è stata esaminata la variazione della SAU regionale nelle zone svantaggiate nel periodo 1990 -2000 (basi censuarie) verificandosi l’esistenza di una tendenza alla diminuzione.

Ad oggi si propone un aggiornamento di tale indicatore utilizzando i risultati forniti dall’ISTAT attraverso la rilevazione delle strutture e delle coltivazioni delle aziende agricole condotta nel 2003 (Rilevazione SPA 2003)⁽³²⁾, il quale presenta tuttavia il limite di un dettaglio territoriale limitato alla provincia; ciò impedisce di differenziare ciò che è accaduto dal 2000 al 2003 a livello di singolo comune e quindi, con esattezza, nelle zone svantaggiate e al di fuori di esse. Un dato provinciale che tuttavia assume la funzione di “indicatore” dei fenomeni caratterizzanti le sole zone svantaggiate è quello della provincia di Belluno, interamente ricadente in tali aree.

Nella Tabella V.18 si riporta la variazione della superficie agricola utilizzata a livello di provincia nel triennio considerato (2000-2003) ed i relativi errori di campionamento ed intervalli di confidenza.

Le stime complessive descrivono una realtà agricola ancora in contrazione, con una riduzione del -6% della superficie agricola utilizzata totale, dovuta principalmente ai dati relativi alla provincia di Belluno, in cui si stima una riduzione della SAU di circa il 44%, e di Vicenza (circa -13%), province in cui maggiore è l’incidenza dello svantaggio in termini territoriali; riportando tali valori alla zona altimetrica si evidenzia la maggior riduzione della superficie coltivata all’interno delle aree di montagna (-25,5%) rispetto alle zone di pianura e collina; si tenga comunque conto che per le zone montane l’errore campionario risulta molto più alto (14,25%) rispetto alle altre zone altimetriche considerate.

Tabella V.18 – Variazione della Superficie agricola Utilizzata per provincia 2000-2003

Province	SAU			Errori campionamento		
	2000	2003	var 00/03	errore relativo %	Int.conf.limite inf	int.conf.limite sup
Belluno	52.893	29.728	-43,8	9,11	24.418	35.038
Padova	135.668	135.074	-0,4	4,24	123.856	146.291
Rovigo	114.003	109.139	-4,3	6,47	95.301	122.978
Treviso	138.494	127.923	-7,6	4,12	117.601	138.245
Verona	177.520	189.481	6,7	6,16	166.614	212.347
Venezia	119.995	110.367	-8,0	6,11	97.152	123.582
Vicenza	114.170	99.711	-12,7	5,52	88.927	110.494
VENETO	854.744	801.423	-6,2	2,26	765.846	836.999
montagna	101.935,14	75.962	-25,5	14,25	54.746	97.179
pianura	638.498,73	624.344	-2,2	2,47	594.156	654.532
collina	112.310,01	101.115	-10,0	6,02	89.192	113.038

Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistar su dati ISTAT

⁽³²⁾ I dati rilevati dall’ISTAT attraverso l’indagine SPA fanno riferimento ad un campione di aziende agricole regionali intervistate tramite questionario; l’obiettivo è quello di rilevare le variazioni avvenute in azienda a livello di strutture e produzioni agricole, in modo da poter definire una linea di tendenza delle variazioni avvenute a livello regionale a tre anni dal V censimento generale; si deve però tener presente che l’indagine è stata condotta su un campione di aziende, sottoinsieme dell’universo regionale, per cui i risultati conseguiti rappresentano delle stime con errori di campionamento e livelli di confidenza a volte molto ampi.

La stima sul dato complessivo relativo alla variazione del numero di aziende (Tabella V.19) segnala una contrazione di circa il 21%. Al contrario di quanto evidenziato precedentemente in termini di superfici, le province di Belluno e Vicenza registrano una riduzione del numero di aziende inferiore alla media regionale, rispettivamente del 16,3% e del 15,6%.

Tabella V.19 - Variazione del numero di aziende per provincia 2000-2003

Province	N. aziende		
	2000	2003	var 00/03
Belluno	7.783	5.315	-16,3
Padova	41.683	37.860	-22,5
Rovigo	10.787	9.104	-31,7
Treviso	44.812	33.230	-25,8
Verona	26.452	22.151	-31,4
Venezia	24.951	17.107	-9,2
Vicenza	26.452	26.837	-15,6
Totale	184.920	153.605	-20,7

Fonte: Elaborazione Regione Veneto – Direzione Sistar su dati ISTAT

In conclusione, sebbene si tratti di stime la cui affidabilità è legata a errori campionari a volte molto ampi, la tendenza che si viene a delineare è di un'ulteriore riduzione dell'attività agricola soprattutto all'interno delle zone di montagna, ambito in cui l'attuazione della Misura avrebbe dovuto contribuire positivamente al contenimento del fenomeno dell'abbandono.

Quesito V.3 – In che misura le indennità compensative hanno contribuito al mantenimento di una comunità rurale vitale?

Criteria	Indicatore
V.3-1. La continuazione dell'uso agricolo del suolo è fondamentale per il mantenimento di una comunità rurale vitale	V.3-1.1. Comprovata continuazione dell'uso agricolo del suolo quale fattore cruciale per il mantenimento di una comunità rurale vitale (descrizione)

La risposta al Quesito V.3, per il quale la stessa metodologia comunitaria prevede un indicatore di natura "descrittiva", presuppone la verifica di due ipotesi, tra loro correlate:

- che le attività agricole, cioè la permanenza nelle zone svantaggiate di una popolazione "agricola" attivamente impiegata nel settore primario sia un fattore di vitalità delle comunità rurali;
- che l'indennità compensativa, agendo sui differenziali di reddito tra zone svantaggiate e non, abbia contribuito al mantenimento di tali attività agricole nelle zone svantaggiate.

Nel rispondere al precedente Quesito valutativo V.1, l'analisi degli indicatori quantitativi ha già fornito un primo elemento di verifica di quest'ultima ipotesi, evidenziando una capacità di compensazione del reddito, da parte dell'indennità compensativa, nel complesso limitata seppur molto diversificata, in funzione degli ordinamenti produttivi e delle dimensioni economiche delle aziende.

Vi è tuttavia la consapevolezza dei limiti di tali analisi, data la complessità e articolazione territoriale dei fattori che condizionano (positivamente o negativamente) la continuazione di attività agricole e il ruolo che le stesse assumono nelle aree svantaggiate. Fattori non esclusivamente di natura economica. In tale ottica è sorta la necessità di realizzare, nelle due aree selezionate (Comunità Montane dell'Agordina e dell'Alpago)⁽³³⁾ come rappresentative del diverso ruolo svolto dall'attività agricola all'interno delle aree montane, dei

⁽³³⁾ Si rimanda al Capitolo IX per ulteriori approfondimenti sui casi studio territoriali

momenti di confronto con “testimoni privilegiati”, le cui conoscenze, derivanti dalla esperienza diretta, si ritiene possano aver contribuito a qualificare l’intero processo di valutazione.

In particolare, nel settembre 2005, sono stati realizzati due incontri, uno in ognuna delle due aree, ai quali hanno partecipato esponenti regionali responsabili della Misura, rappresentanti di Comuni e Comunità Montane, rappresentanti delle Organizzazioni di categoria agricola presenti sul territorio ed esponenti del programma Leader, i quali sono stati invitati a confrontarsi sulle questioni prima richiamate.

In una realtà quale quella dell’**Alpago** (nella quale operano cooperative che utilizzano superfici pubbliche) l’agricoltura rappresenta, sebbene limitatamente in termini di valore aggiunto e occupati, un’importante attività legata al territorio, all’ambiente e alla valorizzazione turistica. Diversamente, l’agricoltura nella Comunità montana dell’**Agordina** rappresenta solamente la “coda” di un’importante e schiacciante settore secondario (industria dell’occhialeria), assumendo un ruolo più marginale dal punto di vista economico, connesso in prevalenza alla “manutenzione” del territorio.

Analizzando i risultati conseguiti nei due incontri emerge che complessivamente la Misura 5 del PSR ha espletato i suoi effetti in modo nettamente positivo sul reddito della popolazione agricola attraverso il premio di indennizzo il quale, insieme al premio agroambientale, rappresenta una liquidità immediata e costante a disposizione delle aziende, in grado di favorire la continuazione dell’attività agricola, consentendo all’azienda di affrontare situazioni di criticità, quali le perdite causate da fattori ambientali avversi o anche i ritardi nei pagamenti dei premi aziendali PAC.

Inoltre, a dimostrazione delle diverse realtà agricole presenti nelle due aree, nella Comunità montana dell’Agordina è emerso che l’indennità compensativa è in prevalenza percepita da aziende part-time, i cui conduttori sono occupati nel settore secondario e pertanto in quest’area essa concorre al mantenimento del reddito complessivo delle famiglie.

E’ stata altresì riconosciuta alla Misura la funzione di contribuire al mantenimento dell’occupazione agricola, sebbene questo risultato sia un effetto indiretto, derivante dall’obbligo da parte del beneficiario di continuare l’attività agricola per al meno cinque anni dal primo premio di indennizzo. Sicuramente l’indennità compensativa rappresenta una “certezza” per l’azienda che sebbene non sia in grado di annullare la già vista tendenza all’abbandono delle superfici agricole e delle aziende stesse, sicuramente ne riduce l’intensità, favorendo dell’occupazione agricola in senso stretto e il mantenimento della popolazione.

Un altro elemento emerso negli incontri è stata la difficoltà delle aziende a poter beneficiare del sostegno previsto nella Misura 1 (Investimenti Aziendali) a causa dell’elevato limite minimo di redditività.

Sembra interessante integrare tali considerazioni con quanto emerso dalla già citata indagine presso un campione di 147 aziende beneficiarie della Misura, in particolare rispetto alle *motivazioni della continuazione dell’attività agricola*. Come evidenziato dalla seguente Tabella V.20 prevalgono le motivazioni connesse alla conservazione delle tradizioni agricole (52%), soprattutto nei giovani (56%); seguono, con quasi pari frequenza, motivazioni di tipo socio culturale, quali difficoltà di trovare un’attività alternativa, la migliore qualità della vita e la prospettiva del passaggio dell’azienda ad un erede, rispettivamente, con il 14%, 12% e 13%; frequenze non molto diverse vengono rilevate considerando le risposte fornite dai soli giovani agricoltori beneficiari.

Tabella V.20a – Frequenze di risposta dei beneficiari alla domanda: “Potrebbe indicare le principali motivazioni che la spingono a continuare l’attività agricola in azienda?”

Motivazioni	Totale beneficiari	giovani beneficiari
Conservazione tradizioni agricole	52%	56%
Difficoltà lavoro alternativo	14%	17%
Migliore qualità della vita	12%	13%
Prospettiva passaggio azienda ad un erede	13%	8%
Altro	4%	2%
Non risponde	5%	4%
Totale	100%	100%

Fonti: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Altro aspetto collegato al mantenimento della popolazione rurale “vitale”, in termini di continuazione dell’uso agricolo del suolo, è dato dal ruolo assegnato all’azienda agricola dalla famiglia: non solo luogo in cui si svolgono attività che generano reddito (e prodotti per l’autoconsumo), ma anche come luogo di residenza della famiglia stessa (per il 91% degli intervistati), fattore in qualche modo implicato nella scelta da parte dell’agricoltore e della sua famiglia di continuare l’attività agricola.

Il numero medio di componenti delle famiglie è di 3,5 unità, escludendo il titolare, le quali per il 73% contribuiscono, con livelli di impiego differenti, nella gestione dell’azienda; tale percentuale indica uno spiccato coinvolgimento della famiglia nel suo insieme nel proseguimento dell’attività agricola, sicuramente favorito dal suddetto duplice ruolo che l’azienda assume per la famiglia stessa (fonte di attività economica/residenza stabile).

Un fattore che incide sulla scelta di continuare l’attività agricola è rappresentato dalla possibilità, per il 51% delle famiglie intervistate, di poter usufruire di redditi extra agricoli, elemento che in parte attenua le difficoltà legate alla ridotta redditività dell’azienda, garantendo alla famiglia stessa un “equo tenore di vita”. Ed infatti, tutti i 5 intervistati (3% sul totale di 147) che nel 2004 hanno cessato l’attività agricola non avevano, nella famiglia, componenti che svolgevano attività extra-agricole.

Tale diversificazione delle fonti reddito se da un lato sottolinea l’aspetto sempre meno centrale dell’attività agricola all’interno delle famiglie rurali, dall’altro delinea una nuova tipologia di “famiglia rurale diversificata”, specchio del quel dinamismo sociale che rappresenta in molti casi l’unica forma di sopravvivenza delle famiglie all’interno di queste aree.

Un altro elemento emerso dalle interviste, riguarda le prospettive future che gli agricoltori, e la loro famiglia, hanno in termini di possibilità e volontà di rimanere in azienda. Alla domanda “*prevede di permanere in azienda nei prossimi due anni?*” il 77% (pari a 247 componenti familiari) degli intervistati ⁽³⁴⁾ ha confermato la volontà di continuare a vivere e permanere in azienda, il 10% non ha saputo dare una risposta definitiva, mentre il restante 13% ha risposto che lascerà l’azienda.

Analizzando le caratteristiche di questo 13% che ha deciso di abbandonare l’azienda si osserva che il 20% è rappresentato da anziani con età superiore ai 67 anni, il 45% da giovani studenti o in cerca di occupazione i quali preferiscono allontanarsi per cercare possibilità lavorative alternative, mentre il restante 35% è rappresentato da giovani con età media inferiore a 40 anni che svolgono un’attività extra agricola.

Quanto emerso, sebbene porti a dei risultati nel complesso positivi, essendo solo una minoranza i componenti familiari a prospettare un abbandono dell’azienda, evidenzia la prevalenza, tra questi, dei giovani, confermando il carattere soprattutto “giovane” dell’esodo rurale e la tendenza all’invecchiamento della popolazione residente in tali aree.

Allo scopo di avere indicazioni in merito alla reale (o percepita) influenza del premio di indennizzo sulla scelta da parte degli agricoltori di continuare, o meno, l’attività agricola è stata posta ai titolari la seguente domanda “*La possibilità di poter beneficiare annualmente dell’indennità compensativa ha influenzato/influenza la scelta di proseguire l’attività agricola?*”. Il 35% degli intervistati ha risposto che il premio ha contribuito parzialmente alla continuazione dell’attività agricola, il 40% che il premio non ha influenzato in alcuna maniera la scelta, il restante 25% che il premio è stato invece determinante.

Tabella V.20.b - La percezione da parte degli intervistati sulla importanza avuta dalla IC nella scelta di continuare l’attività agricola.

	Poco importante (*)	Abbastanza importante	Molto importante (**)
Totale	40%	35%	25%
Az. < 5 ha	45%	45%	10%
Az. >25 ha	0%	62%	38%

(*) Anche senza l’IC avrebbe lo stesso continuato l’attività agricola

(**) L’IC è determinante per la prosecuzione dell’attività agricola

⁽³⁴⁾ L’intervista è stata condotta in presenza del solo conduttore che ha fornito le risposte per conto dei propri familiari.

Pertanto, per la maggioranza degli intervistati, la possibilità di ricevere l'Indennità compensativa influenza solo in parte, o per nulla, la scelta di continuare o meno l'attività agricola. Una delle motivazioni di tale risposta può essere attribuita, in primo luogo, alla scarsa rilevanza che il premio assume nella formazione del reddito aziendale (confermando quanto verificato nelle precedenti analisi quantitative) ma anche al diverso peso che i risultati tecnico-economici, e la consapevolezza degli stessi, assumono nella scelta di continuare o meno nell'attività aziendale, sulla quale possono risultare anche più decisivi fattori di natura extra-economica (residenza, fattori socio-culturali, mancanza di alternative ecc.).

La differenziazione delle risposte, proposta nella precedente Tabella, in funzione della dimensione fisica delle aziende, realizzata mettendo a confronto, piccole aziende (< 5ha) con medie-grandi aziende (> 20 ha) fornisce a riguardo interessanti indicazioni:

- il minor peso della IC nelle aziende di piccole dimensione (spesso caratterizzate da maggior marginalità, conduzione part-time, minore professionalità e autonomia), quale probabile conseguenza della minor importanza che i risultati economici (quindi il reddito) assumono in tali aziende rispetto alla scelta di continuare o meno una attività agricola, data la relativa maggiore importanza di fattori o motivazioni "extra-economiche";
- il maggior peso della IC nelle aziende di maggior dimensione fisica, sia per la presumibile maggior entità assoluta del sostegno, sia per la maggiore importanza (e consapevolezza) dei risultati economici dell'azienda rispetto alla scelta di proseguire o meno l'attività agricola.

Quesito V.4 - In che misura il Piano ha contribuito alla tutela dell'ambiente...mantenendo o promuovendo un'agricoltura sostenibile ed ecocompatibile nelle Zone Svantaggiate?

<i>Critério</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Quantificazione</i>
V.4.A-1. Mantenimento/ promozione dell'agricoltura sostenibile	V.4.A-1.1. Parte della SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili	46.882 ha; 35,2%
	(a) di cui ad agricoltura biologica	a) 164 ha; 0,12%
	(b) di cui ad agricoltura integrata o con difesa antiparassitaria integrata	b) 795 ha; 0,6%
	(c) di cui a pascolo con meno di 2 UBA/ha (o una variante regionale specificata)	c) 45.923 ha; 35,2%
	V.4.A-1.2. Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto (concime organico prodotto in azienda + minerale) inferiore a 170/kg/ha l'anno	71 ha; 0,6%
	V.4.A-1.3. Parte della SAU utilizzata per la coltura di seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo specifico	71 ha; 0,6%

Il quesito in esame prende in considerazione gli effetti ambientali del Piano (in termini di diffusione dell'agricoltura sostenibile) nelle zone svantaggiate, in confronto a quanto accade nel restante territorio regionale. L'**indicatore VI.4.A-1.1** è quindi dato dal rapporto tra la SAU oggetto di impegno agroambientale (SOI) nell'ambito della Misura 6 nelle zone svantaggiate e la SAU totale delle stesse aree.

L'indicatore totale viene ulteriormente differenziato in funzione della tipologia di azione agroambientale, distinguendo le superfici agricole, rispettivamente, interessate dall'Agricoltura integrata (Azione 2), dall'Agricoltura Biologica (Azione 3) e da prati o pascoli con un carico inferiore a 2 UBA/ha (Azione 12) della Misura 6 del PSR.

Nelle seguenti Tabelle V.21, e V.23 l'indicatore comune, disaggregato per Azione agroambientale e per provincia, viene calcolato con riferimento all'annualità 2004 e all'annualità 2002 (quest'ultima considerata nel precedente rapporto di Valutazione Intermedia del 2003); analoghe elaborazioni sono proposte assumendo a riferimento le zone non svantaggiate (Tabelle V.21 e V.23).

Complessivamente, la superficie sottoposta a pratiche ecocompatibili nel 2004 ammonta a 46.882 ettari, pari al 35,2% della SAU ricadente in area svantaggiata (Tabella V.21); gli impegni agroambientali riguardano prevalentemente l'Azione 12 (Conservazione dei prati e pascoli di collina e montagna), la cui applicazione ha interessato circa 46.000 ha, pari al 34,5% della superficie agricola in zona svantaggiata.

Notevolmente minore è il peso assunto dalle altre Azioni (biologica e integrata) che rispettivamente interessano lo 0,1% e lo 0,6% della SAU totale; come già ricordato ciò è la conseguenza della norma di attuazione che esclude dal sostegno di tali Azioni le superfici a prati - pascoli, pascoli e prati stabili, largamente prevalenti nelle zone montane.

Il valore più elevato dell'indicatore si ottiene nelle province di Belluno (43,7%) e Verona (35,8%), mentre le zone svantaggiate in provincia di Treviso raggiungono valori notevolmente inferiori alla media, in conseguenza della minore incidenza delle superfici interessate dall'Azione 12.

Relativamente alle aree non svantaggiate (Tabella V.22) l'indicatore complessivo, sempre nel 2004, interessa il 6,1% della superficie agricola, pari a 44.124 ettari, di cui oltre l'83% oggetto di agricoltura integrata; minor peso assume l'agricoltura biologica, interessando lo 0,8% della superficie agricola non svantaggiata e l'Azione 12 con solo lo 0,3%.

Il confronto tra le due aree evidenzia una maggiore intensità (quota di SAU interessata) di impegni agroambientali nelle zone svantaggiate (Azione 12 soprattutto) rispetto alle zone non svantaggiate.

Confrontando il valore raggiunto dall'indicatore nelle due annualità considerate (2002 e 2004) si osserva come l'incidenza delle superfici oggetto di azioni ecosostenibili all'interno delle zone svantaggiate sia aumentato di circa 6 punti percentuali, passando dal 28,7% al 35,2%; anche in questo caso l'incremento rilevato è dovuto all'aumento della superficie dell'Azione 12 di oltre 9.500 ha; relativamente alle altre due Azioni considerate si registra, invece, una lieve diminuzione delle superfici.

Al di fuori delle zone svantaggiate la superficie complessivamente interessata dalle azioni considerate ha avuto un incremento minore, passando dal 5,5% al 6,1%, derivante principalmente dall'Azione 2 "agricoltura integrata", le cui superfici oggetto di impegno aumentano di oltre 2.000 ha.

Tabella V.21 - Zone svantaggiate: calcolo dell'indicatore V.4.A-1.1 (SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili) (aggiornato al 2004)

Province	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb.	Az. 3 - Agr. Biologica	Az. 2 - Agr. integrata	Az. 12 - Cons. e rec. prati e pascoli collina e montagna.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui biologica	di cui integrata	di cui con UBA/ha <2
	A	B	C	D					
Belluno	23.013	92	32	22.889	52.626	43,73%	0,17%	0,06%	43,49%
Treviso	1.957	36	216	1.706	15.587	12,56%	0,23%	1,38%	10,94%
Vicenza	10.629	4	76	10.550	33.433	31,79%	0,01%	0,23%	31,55%
Verona	11.283	33	472	10.778	31.483	35,84%	0,10%	1,50%	34,24%
Totale	46.882	164	795	45.923	133.130	35,22%	0,12%	0,60%	34,49%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004 e ISTAT

Tabella V.22 - Zone non svantaggiate: calcolo dell'indicatore V.4.A-1.1 SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili (aggiornato 2004)

Province	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb.	Az. 3 - Agr. Biologica	Az. 2 - Agr. integrata	Az. 12 - Cons. e rec. prati e pascoli collina e montagna.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui biologica	di cui integrata	di cui con UBA/ha <2
	A	B	C	D	E	A/E*100	B/E*100	C/E*100	D/E*100
Belluno	24	-	-	24	267	8,9%	0,0%	0,0%	8,9%
Padova	3.458	466	2.959	33	135.671	2,5%	0,3%	2,2%	0,0%
Rovigo	13.983	1.550	12.433	-	114.002	12,3%	1,4%	10,9%	0,0%
Treviso	3.810	529	2.938	343	122.912	3,1%	0,4%	2,4%	0,3%
Venezia	8.290	956	7.334	-	119.994	6,9%	0,8%	6,1%	0,0%
Vicenza	1.520	195	1.022	303	80.736	1,9%	0,2%	1,3%	0,4%
Verona	13.041	1.838	9.894	1.308	146.038	8,9%	1,3%	6,8%	0,9%
Totale	44.124	5.533	36.581	2.010	719.619	6,1%	0,8%	5,1%	0,3%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004 e ISTAT

Tabella V.23 - Zone svantaggiate: calcolo dell'indicatore V.4.A-1.1 (SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili) (aggiornato al 2002)

Province	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb.	Az. 3 - Agr. Biologica	Az. 2 - Agr. integrata	Az. 12 - Cons. e rec. prati e pascoli collina e montagna.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui biologica	di cui integrata	di cui con UBA/ha <2
	A	B	C	D	E	A/E*100	B/E*100	C/E*100	D/E*100
Belluno	18173,61	58,25	35,46	18077,49	52625,94	34,53	0,11	0,07	34,35
Treviso	1922,88	61,26	368,93	1481,72	15586,92	12,34	0,39	2,37	9,51
Vicenza	8384,03	41,79	159,43	7751,08	33433,27	25,08	0,12	0,48	23,18
Verona	9818,75	75,11	681,12	9056,75	31483,46	31,19	0,24	2,16	28,77
Totale	38299,27	236,41	1244,94	36367,04	133129,6	28,77	0,18	0,94	27,32

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2002 e ISTAT

Tabella V.24 - Zone non svantaggiate: calcolo dell'indicatore V.4.A-1.1 (SAU sottoposta a pratiche agricole ecocompatibili) (aggiornato al 2002)

Province	Superf. tot. oggetto d'impegno agroamb.	Az. 3 - Agr. Biologica	Az. 2 - Agr. integrata	Az. 12 - Cons. e rec. prati e pascoli collina e montagna.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.1	di cui biologica	di cui integrata	di cui con UBA/ha <2
	A	B	C	D	E	A/E*100	B/E*100	C/E*100	D/E*100
Belluno	12	-	-	12	267	4,6%	0,0%	0,0%	4,6%
Padova	3.438	421	2.991	25	135.671	2,5%	0,3%	2,2%	0,0%
Rovigo	13.725	1.510	12.215	-	114.002	12,0%	1,3%	10,7%	0,0%
Treviso	3.591	557	2.786	248	122.912	2,9%	0,5%	2,3%	0,2%
Venezia	6.463	900	5.562	-	119.994	5,4%	0,8%	4,6%	0,0%
Vicenza	1.176	141	940	95	80.736	1,5%	0,2%	1,2%	0,1%
Verona	11.338	1.696	9.581	61	146.038	7,8%	1,2%	6,6%	0,0%
Totale	39.743	5.226	34.076	442	719.619	5,5%	0,7%	4,7%	0,1%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2002 e ISTAT

Indicatore V.4.A-1.2 Parte della SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg/ha l'anno (ettari e %)

Indicatore V.4.A-1.3 Parte della SAU a seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo specificato (ettari e %)

Tali indicatori fanno riferimento alle Azioni 2 (agricoltura integrata) e 3 (agricoltura biologica) della Misura 6, viste in precedenza: per il calcolo del primo si mette a confronto il dato complessivo delle superfici oggetto di impegno (SOI) con il valore della SAU totale; per il secondo, invece, si considerano le sole superfici a seminativo, oggetto di impegno e totali. L'insieme dei dati è aggiornato al 2004 e, anche in questo caso, gli indicatori sono calcolati sia per le zone svantaggiate, sia per le restanti aree regionali.

Dalla seguente Tabella V.25, si evidenzia come il peso della SOI (coltivata con un ridotto apporto di azoto ed un basso utilizzo di pesticidi) rispetto alla SAU totale delle zone svantaggiate (**Indicatore V.4.A-1.2**) si assesti su valori vicini all'1%, dato che conferma quanto già rilevato con gli indicatori precedenti; nelle zone non svantaggiate (Tabella V.26) l'indice SOI/SAU presenta, come prevedibile, un valore superiore, pari al 5,9%.

Considerando, invece, le sole superfici a seminativo⁽³⁵⁾ sottoposte a pratiche ecocompatibili (Tabella V.27) i valori dell'**Indicatore V.4.A-1.3** si riducono notevolmente a causa della prevalente utilizzazione delle superfici agricole in zona montana a foraggiere, e alla limitata presenza dei seminativi.

Complessivamente, le superfici dichiarate a seminativo oggetto delle Azioni 2 e 3 ammontano a 70,6 ha, pari al 0,6% delle superfici a seminativo in area svantaggiata, che rappresentano solamente il 9% della SAU totale. Diversamente, al di fuori delle aree svantaggiate (Tabella V.28) l'incidenza delle superfici a seminativo agroambientali ammontano a circa 27.500 ettari, pari al 4,8% delle superfici a seminativo totali, che rappresentano il 79% della SAU totale.

Tabella 25 - Zone svantaggiate: calcolo degli indicatori V.4.A-1.2 (SAU con apporto di azoto inferiore a 170 kg./ha/anno) e V.4.A-1.3 (SAU con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo)

Province	Superficie prod. integrata (az.2)	Superficie prod. biologica (az.3)	Superf. prod. biolog. e integr.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.2/3
	B	A	C=A+B	D	C/D*100
Belluno	32	92	124	52.626	0,2%
Treviso	216	36	252	15.587	1,6%
Vicenza	76	4	79	33.433	0,2%
Verona	472	33	505	31.484	1,6%
Totale	795	164	959	133.130	0,7%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004 e ISTAT

Tabella V.26 - Zone non svantaggiate: calcolo degli indicatori V.4.A-1.2 (SAU con apporto di azoto inferiore a 170 kg./ha/anno) e V.4.A-1.3 (SAU con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo)

Province	Superf. prod. integrata (az.2)	Superf. prod. biologica (az.3)	Superf. prod. biolog. e integr.	SAU totale	Indicat. V.4.A-1.2/3
	A	B	C=A+B	D	C/D*100
Belluno	0	0	0	0	0
Padova	466	2.959	3.425	135.671	2,5%
Rovigo	1.550	12.433	13.983	114.002	12,3%
Treviso	529	2.938	3.466	122.912	2,8%
Venezia	956	7.334	8.290	119.994	6,9%
Vicenza	195	1.022	1.217	80.736	1,5%
Verona	1.838	9.894	11.733	146.038	8,0%
Totale	5.533	36.581	42.114	719.352	5,9%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004 e ISTAT

⁽³⁵⁾ I codici colturali considerati per la quantificazione dell'indicatore fanno riferimento alle seguenti colture: altri cereali, altri seminativi, barbabietola, colza e ravizzone, girasole, grano duro, grano tenero, mais, orzo, piante proteiche, riso e soia.

Tabella V.27 – Zone svantaggiate: calcolo degli indicatori V.4.A-1.2 (SAU a seminativo con apporto di azoto inferiore a 170 kg./ha/anno) e V.4.A-1.3 (SAU a seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo)

Province	Superficie prod. integrata (az.2)	Superficie prod. biologica (az.3)	Superf. prod. biolog. e integr.	SAU seminativi	Indicat. V.4.A-1.2/3
	A	B	C=A+B	D	C/D*100
Belluno	26	9	35	5.231	0,7%
Treviso	10	2	12	3.161	0,4%
Vicenza	18	0	18	2.940	0,6%
Verona	6	0	6	805	0,8%
Totale	60	10	71	12.137	0,6%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004 e ISTAT

Tabella V.28 - Zone non svantaggiate: calcolo degli indicatori V.4.A-1.2 (SAU a seminativi con apporto di azoto inferiore a 170 kg./ha/anno) e V.4.A-1.3 (SAU a seminativi con apporto di pesticidi inferiore ad un livello minimo)

Province	Superf. prod. integrata (az.2)	Superf. prod. biologica (az.3)	Superf. prod. biolog. e integr.	SAU seminativi	Indicat. V.4.A-1.2/3
	A	B	C=A+B	D	C/D*100
Belluno	0	0	0	0	0
Padova	2.131	294	2.425	117.490	2,1%
Rovigo	10.072	1.165	11.237	110.133	10,2%
Treviso	1.545	156	1.701	82.952	2,1%
Venezia	6.252	537	6.789	109.165	6,2%
Vicenza	346	104	450	53.753	0,8%
Verona	3.827	977	4.804	97.189	4,9%
Totale	24.173	3.232	27.406	570.682	4,8%

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004 e ISTAT

I valori assunti dai tre indicatori utilizzati (V.4.A-1.1, V.4.A-1.2 e V.4.A-1.1 per la risposta al quesito V.4) sono pertanto la conseguenza di una diversa distribuzione territoriale delle superfici interessate dalle Azioni agroambientali considerate (Azioni 2, 3, 12), a sua volta derivante dai criteri di ammissibilità al sostegno stabiliti nei dispositivi di attuazione. Infatti, nelle aree svantaggiate, esclusivamente montane e a prevalente utilizzazione della SAU a fini foraggeri, si è molto limitata l'applicazione delle Azioni 2 e 3, ritenendo correttamente di privilegiare la specifica Azione 12.

Dal punto di vista degli effetti ambientali tale scelta sembra essere la più efficace soprattutto in considerazione degli impegni e degli obblighi previsti dall'Azione 12 i quali, andando oltre la Buona Pratica Agricola Normale, concorrono alla conservazione e mantenimento dell'ambiente e alla tutela del territorio dai fenomeni dell'abbandono, obiettivi coerenti con quelli previsti dalla Misura 5.

Oltre al calcolo degli indicatori comuni previsti dalla metodologia comunitaria, relativamente al Quesito VI.4.A si è ritenuto utile aggiornare il dato relativo alla *superficie oggetto di impegno agroambientale nelle zone svantaggiate contemporaneamente beneficiaria di indennità compensativa*, incrociando le informazioni contenute nelle Banche dati delle Misure 5 e 6 (annualità 2004).

Complessivamente, 1730 aziende, pari al 68% del totale delle aziende beneficiarie della Misura 5 nella annualità 2004 hanno beneficiato anche degli aiuti previsti dalla Misura 6 (Azioni 2,3,11,12).

L'85% delle superfici impegnate dall'Azione 12, pari a 39.015 ettari, risultano al contempo beneficiarie di indennizzo, tale percentuale aumenta nelle province di Vicenza e Verona con valori rispettivamente del 96 % e del 94%.

Relativamente all'Azione 3 (agricoltura biologica), la superficie agroambientale e contemporaneamente beneficiaria della Misura 5 ammonta complessivamente a circa 90 ettari, valore pari a circa il 55% della superficie complessivamente impegnata da questa Azione nelle zone svantaggiate; molto minori risultano le

superficie impegnate da “agricoltura integrata” nelle aziende beneficiarie della Misura 5, pari a 93 ettari su 795 ettari complessivamente impegnati in area svantaggiata.

Tabella V.29 - Superfici e aziende impegnate dalla Misura 5 e dalla Misura 6 (aggiornamento 2004)

Province	N.aziende beneficiarie di entrambe le misure (A)	N.aziende beneficiarie Misura E (B)	Incidenza % A/B	Superficie prod. integrata (az.2)	Superficie prod. biologica (az.3)	Sup. Cons. e rec. prati e pascoli collina e montagna (az.12)	Conservazione prati pascoli di pianura (az.11)
Belluno	599	802	75%	6,3	77,2	17.495	0,0
Treviso	93	276	34%	23,9	1,1	1.283	0,8
Vicenza	465	757	61%	4,2	0,0	10.132	165,5
Verona	573	727	79%	58,9	11,4	10.104	27,6
Totale	1730	2.562	68%	93,3	89,6	39.015	193,9

Fonte: Nostra elaborazione su dati di monitoraggio annualità 2004

L'elevata sovrapposizione tra le due Misure genera sinergie i cui effetti si esplicano sia dal punto di vista ambientale, attraverso il rispetto di obblighi che vanno oltre la Buona Pratica agricola per le aziende beneficiarie della Misura 5, sia dal punto di vista economico, assicurando alle aziende delle aree svantaggiate una più adeguata compensazione per il “servizio” da esse fornito alla collettività, derivante dalle esternalità positive connesse al presidio attivo e sostenibile del territorio, aspetto che come già precedentemente detto contribuisce al mantenimento della popolazione rurale vitale.

3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

L'analisi dello stato di attuazione della Misura mostra una sua “capacità di sostegno” nel complesso soddisfacente, sia in termini di numero di aziende beneficiarie (39% del totale di quelle potenzialmente beneficiarie) sia, soprattutto, in termini di superfici agricole interessate (41% della SAU totale in zone svantaggiate). Tale differenza negli indici è anche il risultato di una concentrazione del sostegno a favore delle aziende di maggiore dimensione fisica, ad indirizzi produttivi estensivi (prevalentemente zootecnici) e, presumibilmente con caratteristiche di relativa minore “marginalità”. Significativa è anche la presenza, tra le aziende beneficiarie, di titolari giovani, in proporzioni superiori a quelle verificabili nel totale delle aziende in zona svantaggiata. La distribuzione degli interventi tra le province appare sufficientemente equilibrata, anche se si evidenzia una minore capacità di sostegno, in termini di superficie agricola interessata sul totale, proprio nelle province dove maggiore è l'incidenza delle aree svantaggiate (Belluno e Vicenza).

Sull'entità e la qualità degli interventi un ruolo, complessivamente positivo, lo hanno svolto sia l'impostazione programmatica, sia le modalità attuazione della Misura. In particolare, si segnalano gli effetti di “concentrazione” (e quindi di aumento della efficienza del sostegno) determinati dalla scelta di limitare gli interventi alle aree montane e, più in particolare, a favore delle sole aziende zootecniche (che d'altra parte costituiscono la realtà produttiva prevalente e caratterizzante tali aree). Sulla capacità di sostegno complessiva ha anche agito favorevolmente la scelta della Regione di garantire il finanziamento della totalità delle domande presentate aventi i requisiti di ammissibilità, condizione questa che ha evitato il ricorso a procedure di selezione basate su criteri di priorità (seppur queste previste nei dispositivi di attuazione).

I dispositivi di attuazione, rappresentati dai Bandi pubblici annualmente emanati, appaiono chiari, di facile accesso e coerenti con quelli previsti per le altre Misure; i beneficiari intervistati attraverso l'indagine campionaria dichiarano, in larga maggioranza (73%) di non aver incontrato difficoltà tecnico-amministrative nella partecipazione alla Misura; i restanti che tali difficoltà hanno riguardato soprattutto la complessità delle procedure e i ritardi intervenuti nel ricevimento dell'indennità. L'informazione e l'assistenza tecnica per la presentazione delle domande è stata fornita, nella quasi totalità dei casi, dalle Organizzazioni professionali di categoria.

L'analisi della efficacia della Misura in relazione ai suoi obiettivi (risposta ai "quesiti valutativi comuni") ha condotto a risultati più articolati, sicuramente ancora "intermedi" e suscettibili di ulteriore approfondimento e conferma.

La stima degli indicatori economici inerenti alla capacità del premio di compensare i differenziali di reddito tra zone svantaggiate e non svantaggiate della regione ha fornito, nonostante i limiti statistici dell'analisi (errori campionari) i seguenti risultati:

- a) nel complesso si confermano gli effetti negativi sul reddito determinati dalle condizioni ambientali di montagna e quindi una minore redditività sia totale, sia della manodopera impiegata nelle zone svantaggiate rispetto a quelle non svantaggiate della regione; differenze a loro volta causate da una più limitata possibilità di scelta (e diversificazione) degli indirizzi produttivi (prevalendo in montagna quelli più estensivi, basati soprattutto sulla zootecnica e la foraggicoltura) e da una minore redditività dei fattori di produzione impiegati, a parità di indirizzo;
- b) la compensazione dei deficit di reddito medi tra aziende svantaggiate e non, da parte del premio, è molto modesta, pari al 6% nelle aziende a indirizzo zootecnico e inferiore in quelle a seminativo o miste (2,5-2,8%), per le quali d'altra parte si eroga un premio medio per azienda sensibilmente inferiore, essendo questo determinato in base alla estensione delle superfici foraggere;
- c) con particolare riferimento alle aziende zootecniche (per le quali la maggiore numerosità dei casi esaminati rende i dati più attendibili) dai confronti tra aziende svantaggiate e non svantaggiate appartenenti alla stessa classe di dimensione economica (UDE) si ricava un deficit di reddito minore, e quindi una maggiore capacità di compensazione del premio, nelle aziende svantaggiate di minori dimensioni economiche ($UDE < 16$) rispetto alle aziende di maggiori dimensioni ($UDE > 16$);
- d) nell'ambito dei gruppi di aziende esaminati emerge una accentuata "polarizzazione" nella capacità di compensazione del premio, cioè la compresenza di fenomeni di "impropria" compensazione (l'indennità si aggiunge ad un differenziale di reddito già positivo) o di "sovracompensazione" (il premio supera, seppur di poco il differenziale di reddito) e, all'opposto, di bassa compensazione; nelle aziende ad indirizzo zootecnico tale squilibrio si manifesta soprattutto nelle aziende di maggiore dimensione economica.

Un ulteriore contributo alla valutazione del ruolo (e dell'importanza) assunta dall'Indennità Compensativa per le aziende, e soprattutto della sua efficacia in relazione agli obiettivi programmatici (la continuazione delle attività agricole quale fattore di "vitalità" delle comunità rurali) proviene dai giudizi, o "percezioni" espresse dagli agricoltori intervistati e dagli incontri con gli operatori locali. Se, da un lato, prevale, anche in questo caso, un giudizio di scarsa efficacia complessiva della indennità a compensare completamente i deficit di reddito agricolo, se ne riconosce tuttavia l'importanza, contribuendo, insieme alle altre forme di sostegno diretto (quali il premio agroambientale e i contributi PAC) al raggiungimento di redditi tali da garantire almeno la "sopravvivenza" delle aziende. Tale contributo viene percepito come un fattore decisivo (indispensabile) nelle scelte di continuare o meno l'attività agricola solo in circa un quarto degli intervistati totali; ma l'aspetto di particolare interesse si ritrova nella constatazione che tale quota aumenta significativamente nelle aziende di maggiore dimensione fisica e, invece, si riduce nelle piccole (in queste solo il 10% dichiara che cesserebbe l'attività in assenza di premio). Una possibile interpretazione rimanda al diverso ruolo che assume non solo l'indennità, ma gli stessi risultati economici dell'azienda, tra le due tipologie, in relazione alle motivazioni che spingono l'agricoltore a (continuare a) svolgere l'attività agricola. Nelle piccole aziende (spesso più marginali, a conduzione part-time, con minore professionalità e autonomia, plurireddito) agli aspetti economici si aggiungono a importanti motivazioni "extra-economiche", legate ad esempio alle possibilità di residenza, alla qualità della vita, alla tradizione, alle minori possibilità di alternative per gli anziani ecc.. Nelle grandi aziende (di maggior dimensione economica, orientate al full-time e ad una maggiore professionalità) è, soprattutto, il risultato tecnico-economico ottenuto o prospettato (e del quale vi è probabilmente una maggiore "consapevolezza", essendo maggiori sia i costi espliciti sia la produzione commercializzata) che guida e condiziona le scelte presenti e future, da cui la maggiore importanza e "indispensabilità" di un sostegno diretto di natura economica quale l'Indennità Compensativa.

Tale possibile interpretazione dualistica, deve fare i conti con una probabile maggiore diffusione di situazione intermedie, caratterizzate da "famiglie-aziende", pluri-reddito, nelle quali fattori economici ed extra-economici di integrano a vari livelli e in diversa forma. Ma soprattutto, deve tener conto della

accentuazione, confermata anche nell'ultimo triennio, della tendenza all'abbandono delle attività soprattutto nei giovani, della riduzione delle superfici agricole, fenomeni connessi soprattutto alla crisi del comparto zootecnico.

Alla luce delle analisi e delle considerazioni svolte, **quali le raccomandazioni per il prossimo periodo di programmazione 2007 – 2013 dello sviluppo rurale?**

Una prima indicazione, probabilmente ovvia, è quella di non determinare, nel prossimo periodo, soluzioni di continuità nella erogazione dell'Indennità Compensativa per le zone svantaggiate la quale, nonostante la sua modesta efficacia in relazione agli obiettivi che ne giustificano l'applicazione, rappresenta, per la maggioranza delle "famiglie-aziende" un contributo importante (in alcuni casi essenziale) per il raggiungimento di livelli di reddito complessivi, atti a garantire la prosecuzione di attività agricole e quindi una presenza economicamente attiva nei territori montani. Presenza che produce esternalità ambientali e sociali positive di cui beneficiano sia la collettività nel suo insieme sia, in forma più diretta, gli altri settori economici quali il turismo ma anche i settori manifatturiero e terziario (ruolo di compensazione e mantenimento della forza-lavoro svolto dalla "famiglia-azienda").

La questione che si pone è tuttavia quella di individuare condizioni programmatiche ed attuative atte ad aumentare sensibilmente l'efficacia dell'intervento, cercando altresì di evitare i fenomeni di distorsione e disequilibrio (eccessive sotto/sovra compensazioni) emersi nelle analisi valutative.

Ovviamente il primo elemento che condiziona l'efficacia complessiva della Misura sarà rappresentato dalla entità (unitaria e complessiva) stessa del sostegno, nei limiti imposti dalla nuova normativa, in relazione alla "domanda" esprimibile a livello regionale. Aspetto questo che tuttavia esula da questo specifico contesto, investendo le prossime scelte politico-programmatiche di livello generale che la Regione dovrà adottare nella impostazione del nuovo PSR.

Pertanto, ipotizzando una stabilità, o addirittura una riduzione delle risorse finanziarie disponibili ed erogabili, l'aumento della efficacia della Misura (capacità di determinare effetti che soddisfino il più possibile gli obiettivi di compensare i deficit di reddito e di favorire la continuazione della attività agricola), comporta necessariamente un aumento della sua efficienza, cioè la ricerca di condizioni in grado di massimizzare il rapporto tra tali effetti e le risorse pubbliche impiegate. Le analisi svolte inducono a ritenere che tale miglioramento di efficienza si possa ottenere rafforzando sensibilmente un *approccio differenziato e integrato nell'erogazione del sostegno*, superando quindi una impostazione indifferenziata e settoriale.

Sul primo aspetto, la differenziazione, sarebbe necessario potenziare criteri e meccanismi tecnico-procedurali (modulazione e differenziazione del premio unitario e/o massimo per azienda, criteri di priorità nella selezione delle domande, fondi di "riserva" o altro) *volti a proporzionare il sostegno e quindi la "distribuzione" delle risorse in funzione delle diverse e spesso eterogenee realtà territoriali e aziendali presenti nelle zone svantaggiate della regione*. Questo al fine di determinare una adeguata concentrazione del sostegno economico (e quindi un aumento della sua efficacia) verso quelle realtà territoriali e/o aziendali in grado di soddisfare in forma più efficiente l'obiettivo strategico di garantire un presidio attivo del territorio. Inoltre, la differenziazione/concentrazione del sostegno, consentita anche dalla maggiore flessibilità prevista nel nuovo Regolamento, dovrebbe ridurre (seppur probabilmente non eliminare) i fenomeni di eccessiva sovra/sotto compensazione già segnalati.

I criteri in base ai quali operativamente ricercare questa maggiore differenziazione del sostegno possono essere diversi; il filo conduttore si ritiene debba essere quello di concentrare il sostegno verso quelle realtà territoriali e/o aziendali nella quali si raggiunge il miglior equilibrio tra entità, o meglio, differenziale di svantaggio e benefici ambientali e socio-economici derivanti dalla prosecuzione di attività agricole; elementi non sempre facilmente coniugabili tra loro.

A riguardo, alcune proposte, da interpretare quale contributo al dibattito già avviato in ambito regionale:

- ♦ dal punto di vista territoriale, la modulazione dovrebbe cercare di favorire le aree che presentano condizioni più svantaggiate soprattutto dal punto di quelle caratteristiche ambientali (orografia, pendenza, profondità dei suoli, condizioni climatiche ecc.) limitanti sia la produttività degli ordinamenti esistenti, sia le possibilità di una loro maggiore differenziazione; nella montagna veneta il principale riferimento è alle attività di allevamento e quindi, alle condizioni ambientali e territoriali che agiscono negativamente sulla produttività foraggera e sulle condizioni di vita e di lavoro degli allevatori;

- ♦ con riferimento alle tipologie aziendali, la modulazione dovrebbe cercare di ridurre gli elevati differenziali di reddito delle aziende di medie dimensioni fisiche ed economiche, preferibilmente condotte da giovani, orientate al full-time, sia perché le più penalizzate in termini di differenziali di reddito con le analoghe aziende operanti nelle zone non svantaggiate, sia perché le più potenzialmente idonee a garantire una sostenibilità anche economica ai sistemi produttivi eco-compatibili, sia perché è spesso tale tipologia aziendale che assume, nelle specifiche realtà locali, il ruolo di introdurre/diffondere innovazioni, di fornire orientamenti ed esempi di scelte produttive, di offrire (o anche richiedere) “servizi” alle altre realtà produttive economicamente più marginali; per le stesse ragioni, una specifica attenzione dovrebbe essere rivolta alle aziende zootecniche a carattere estensivo, per l’importante ruolo che esse svolgono nella gestione delle superfici foraggere nelle aree montane.

Per l’applicazione di entrambi le opzioni (o di altre lo stesso orientate ad una maggiore concentrazione e selettività del sostegno) si rende indispensabile la disponibilità di sistemi informativi con i quali centralizzare, integrare e quindi elaborare anche in termini di restituzione geografica (es. attraverso il GIS) le adeguate conoscenze ambientali e socio-economiche del territorio regionale, delle forme di utilizzazione agricola del suolo, delle tipologie aziendali presenti.

Infine, si ritiene debbano essere ricercate, sia a livello di definizione programmatica della Misura e quindi attraverso specifiche modalità attuative, forme di *effettiva integrazione tra la Misura in oggetto e altre tipologie di intervento previste nel Programma di Sviluppo Rurale od anche nell’ambito degli altri Programmi dei Fondi Strutturali*. Superando quindi una visione eccessivamente “settoriale” della Misura, inadeguata agli obiettivi che alla stessa vengono programmaticamente assegnati. Ciò nella consapevolezza che il sostegno diretto al reddito, costituisce, dal punto di vista dei territori e degli stessi agricoltori, una ma non la sola (e a volte neppure la più importante) componente di intervento in grado di influenzare le scelte di abbandono o di continuazione o di ulteriore sviluppo dell’attività agricola nelle aree svantaggiate. Questo con particolare riferimento alle numerose realtà aziendali economicamente più marginali ed autonome per le quali è invece necessario rafforzare azioni di sostegno “indirette”, a carattere per lo più territoriale o sulla filiera, volte determinare condizioni e opportunità di “contesto” in grado di garantirne la permanenza e di valorizzarne la funzioni di presidio attivo del territorio.

In tale ottica andrebbe valutata l’opportunità (e soprattutto approfondite le specifiche modalità operative) di includere l’Indennità Compensativa in specifici “pacchetti” di intervento per le aree di montagna, comprendenti anche le altre azioni di sostegno diretto e indiretto (strutturali) del nuovo PSR.

CAPITOLO VI – MISURE AGROAMBIENTALI

Riferimento al PSR Veneto: Misura 6 “Agroambiente”

1. Premessa

Nel precedente Rapporto di Valutazione Intermedia del 2003 si è realizzata una prima analisi avente per oggetto l’attuazione della Misura nelle prime due annualità di attuazione, nonché gli effetti intermedi rilevabili, sulla base della elaborazione dei dati di monitoraggio disponibili.

Nell’ambito dell’attuale Rapporto, si procede sia ad un aggiornamento delle analisi già svolte, sia ad una loro integrazione, resa possibile dalle ulteriori elaborazioni svolte dal Valutatore nel corso del periodo 2004- primo semestre 2005. Ciò con la finalità prioritaria di fornire una risposta più esaustiva ai “quesiti valutativi comuni” (cfr. Doc STAR 12004/99) facenti parte del disegno di valutazione e, quindi, proposte e raccomandazione utilizzabili nel processo di programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale a livello regionale.

1.1 *Obiettivi e stato di attuazione degli interventi*

La Misura 6 (Agroambiente) del PSR concorre, insieme alla Misura 5 (Zone svantaggiate) all’obiettivo specifico dell’Asse 3 di “migliorare le condizioni ambientali, naturali e paesaggistiche dei territori agricoli”. Ciò attraverso l’attuazione di 15 linee specifiche Azioni di intervento organizzate secondo quattro linee strategiche principali:

- il consolidamento e l’ulteriore sviluppo di sistemi agricoli di produzione a basso impatto ambientale e in grado di fornire prodotti di qualità e salubri (Azioni 1, 2, 3);
- la conservazione delle risorse naturali (Azioni 4, 5);
- il mantenimento e la valorizzazione della biodiversità dei terreni agricoli (Azioni 7,8,9,10,15);
- la cura e la conservazione del paesaggio agrario (Azioni 11,12,13,14).

Per tali azioni è previsto un aiuto diretto di tipo “contrattuale”: premio in denaro per gli impegni assunti, su base volontaria, dagli agricoltori, che andando oltre il semplice rispetto delle “buone pratiche agricole”, forniscano servizi ambientali finalizzati a proteggere l’ambiente e a conservare il paesaggio rurale veneto.

L’avvio del processo di attuazione (acquisizione delle domande iniziali di impegno) si è avuto nel 2000 a seguito della approvazione di un bando generale (DGR n. 3623 del 17 novembre 2000) per l’insieme delle Misure del PSR, il quale costituisce altresì il primo e principale documento regionale di definizione delle norme di attuazione delle stesse. Nel periodo successivo sono stati emanati, annualmente, cinque nuovi Bandi, l’ultimo dei quali nel 2005 (vedi seguente tabella VI.1) nei quali sono state apportate parziali e limitate modifiche⁽³⁶⁾ che tuttavia non hanno alterato sostanzialmente l’impostazione normativa iniziale. Il principale elemento di differenziazione tra i provvedimenti annuali è invece rappresentato dal numero di Azioni per le quali è prevista l’acquisizione delle domande iniziali.

⁽³⁶⁾ Tra le modifiche di carattere generale si ricorda quelle derivanti dal riconoscimento di AVEPA quale Organismo pagatore, la revisione delle disposizioni in materia di igiene e benessere degli animali e dei siti “Natura 2000” (SIC e ZPS); specificatamente per la Misura 6 si segnala la modifica dell’Azione 7 con l’estensione del sostegno all’allevamento delle razze bovine Rendeva e Brogna e alle razze equine TPR e Maremmano.

Tabella VI.1 - Azioni attuate nei cinque Bandi

Azioni Misura 6	I BANDO DGR n.3623 29/9/2000	II BANDO DGR n. 3933 25/1/2002	III BANDO DGR n. 3528 27/11/2002	IV BANDO DGR n. 3741 5/12/2003	V BANDO DGR n. 152 28/1/2005
Az. 2 Agricoltura Integrata (AI)	*				
Az. 3 Agricoltura Biologica (AB)	*				
Az. 4 Fasce Tampone (FT)	*	*			
Az. 5 Colture intercalari di copertura (CC)	*				
Az. 6 Incentivazione delle colture a scopi energetici (CE)	*				
Az. 7 Allevamento delle razze in via di estinzione (RE)	*		*		
Az. 8 Ripristini e conservazione biotopi e zone umide (BZU)	*				
Az. 9 Messa a riposo pluriennale (MR)	*				
Az. 10 Interventi a favore della fauna selvatica (FS)	*				
Az. 11 Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili (PPS)	*	*			*
Az. 12 Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna (PP)	*	*	*		*
Az. 13 Siepi e Boschetti (SB)	*	*			
Az. 14 Elementi del paesaggio agrario (PR)	*				

Solamente il primo bando del 2000 ha previsto la possibilità di presentare domande iniziali per tutte le Azioni appartenenti alla Misura 6, mentre nei successivi bandi, a causa delle ridotte disponibilità finanziarie, sono state privilegiate alcune delle Azioni a prevalente carattere paesaggistico-ambientale, più innovative e con minore potenziale domanda di adesione. Annualmente sono state altresì raccolte le domande di conferma annuale degli impegni iniziati negli anni precedenti.

I **dispositivi di attuazione della Misura** (approvati con il primo Bando e in parte modificati con i successivi) definiscono un articolato sistema di criteri per l'ammissibilità e la selezione delle domande finalizzato, da un lato, a garantire in forma equilibrata e diffusa la partecipazione alla Misura da parte delle diverse e spesso eterogenee realtà territoriali e aziendali presenti nella regione, dall'altro, quello di concentrare, e quindi rendere più efficace, il sostegno verso territori, tipologie di impegno agroambientale od anche di potenziali beneficiari potenzialmente in grado di determinare più significativi e duraturi impatti, in relazione agli obiettivi del Piano. Inoltre, i dispositivi di attuazione hanno cercato di orientare, attraverso un sistema di punteggi di priorità, il sostegno verso le specifiche tipologie di azione agroambientali ritenute più innovative, di prioritario interesse dal punto di vista ambientale, ma per le quali era prevedibile una minore partecipazione da parte degli agricoltori.

L'influenza o il "condizionamento" dei dispositivi di attuazione sulla entità e sulla distribuzione territoriale delle diverse e specifiche azioni agroambientali è in particolare il risultato sia dei requisiti di ammissibilità al sostegno previsti dal PSR (e specificati nei dispositivi di attuazione) sia dei criteri di priorità adottati per la selezione delle domande ritenute ammissibili.

Rispetto ai primi, l'elemento di principale indirizzo è rappresentato dalla **area di applicazione delle diverse azioni** che se nella loro maggioranza è rappresentata dall'"intero territorio regionale", in alcune è invece limitata a macroaree sub-regionali ed in particolare:

Azioni	Pianura	Collina	Montagna
4. Fasce tampone	*		
10. Interventi per la fauna selvatica	*	*	
11. Prati stabili in pianura	* (1)		
12 Prati e pascoli in collina e montagna		*	*
13. Siepi e boschetti	*		

(1): limitate alle zone di ricarica degli acquiferi e alle aree di risorgiva.

Da questa distribuzione si evidenzia la volontà, già attraverso la sola delimitazione delle aree di intervento, di concentrare le azioni (e quindi le risorse) in funzione delle specificità dei territori regionali e dei “marginii di miglioramento” in essi presenti (ad esempio: maggiori in pianura, in relazione alle azioni di difesa della fauna o di creazione/introduzione di infrastrutture ecologiche quali siepi o boschetti).

Nei dispositivi di attuazione sono inoltre indicati *i criteri di selezione* da applicare nei casi in cui, vi sia la necessità di formulare graduatorie di tipo meritocratico. Tali criteri, che esprimono quindi le priorità individuate dalla Regione nell’attuazione della Misura, si caratterizzano per gli elementi di seguito esposti:

- indicatore di *priorità dell’Azione* il cui valore varia tra 2 e 13 punti e rappresenta l’ordine di priorità che contraddistingue le diverse azioni della Misura 6; varia sia in funzione dell’azione considerata, sia del bando preso in considerazione (cfr. Tabella VI.2);
- indicatore di priorità per l’appartenenza delle superfici oggetto di impegno alle *aree preferenziali* previste per le diverse Azioni, al quale è attribuito un punteggio sempre pari a 2, senza differenziazioni rispetto al tipo di area o di azione;
- indicatore di priorità per *l’adesione aggregata*, al quale viene assegnato un valore unico pari a 2 punti; tale priorità ha lo scopo di concentrare gli interventi onde amplificare gli effetti conseguenti all’adozione di una o più delle azioni considerate⁽³⁷⁾;
- indicatore di priorità per la *combinazione con le azioni sinergiche della stessa misura* per un punteggio pari a 2, attribuito per tutte le azioni;
- indicatore di priorità per *giovani in agricoltura* che, in caso di parità di punteggio dovuto alla somma degli altri indicatori di priorità applicabili, privilegia le domande presentate da agricoltori con età inferiore ai 40 anni.

Si evidenzia, *la priorità data all’Azione AB (agricoltura biologica)*, rispetto all’Azione AI (produzione integrata), riconoscendo, alla prima, una maggiore efficacia in relazione agli obiettivi programmatici di salvaguardia ambientale, ma anche per la evidente necessità di garantire una continuità del sostegno alle realtà aziendali che, nel precedente periodo di programmazione, avevano intrapreso una più radicale e complessiva riconversione verso modelli di agricoltura ecocompatibile; inoltre, la produzione biologica appare possedere, rispetto alla produzione integrata, e in relazione alle dinamiche di mercato e consumo, le migliori prospettive di valorizzazione economica, potendo quindi rappresentare un concreto esempio di applicazione del concetto integrale di sostenibilità enunciato a livello comunitario⁽³⁸⁾.

⁽³⁷⁾ I beneficiari che presentano un progetto per l’adesione aggregata percepiscono, oltre al premio stabilito, un incentivo costante ad ettaro.

⁽³⁸⁾ Il concetto “comunitario” di sostenibilità dei sistemi di produzione agricola (cfr. “Orientamenti per un’agricoltura sostenibile” – Comunicazione della Commissione 1999/C173/02) include non solo la sostenibilità di tipo ambientale ma anche quella di natura economica e sociale. I sistemi di gestione e produzione aziendali basati su metodi biologici, grazie anche alla rilevante crescita dei consumi verificatisi negli ultimi anni (seppur più recentemente in fase di stagnazione), appaiono in grado, almeno potenzialmente, di garantire questo triplice livello di sostenibilità. Non appare casuale che la bozza di Documento strategico comunitario per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013 indichi tra le azioni prioritarie il sostegno all’agricoltura biologica.

Viene attribuito un elevato punteggio alle azioni a favore dei prati e dei pascoli in montagna (Azione 12) e dei prati in pianura e collina (Azione 11) le più attivate nei Bandi annuali (in quattro bandi l'Azione 12 e in tre Bandi l'Azione 11); nell'Azione 12, inoltre, la modulazione del premio in funzione delle pendenze può aver incentivato le aziende proprietarie di terreni acclivi. Da segnalare inoltre l'elevata chiarezza espositiva e procedurale prevista per l'adesione all'Azione 13 che ha probabilmente ridotto i costi di progettazione degli impianti e favorito alti livelli di partecipazione.

Si evidenzia invece, quale elemento non positivo, una non elevata differenziazione territoriale degli interventi, derivante sia dalla scarsa importanza data al criterio di priorità "aree preferenziali" (2 punti), sia perché esso è stato nei fatti applicato solo ad un numero limitato di aree (aree protette, bacino scolante nella laguna di Venezia e nel III Bando anche alle SIC e ZPS). Questo perché, nonostante nel Piano ne fossero state individuate un numero molto più elevato (ben 14), la non disponibilità della cartografia di riferimento ne ha reso impossibile l'applicazione. Tale difficoltà tecnica ha quindi depotenziato un approccio programmatico volto ad aumentare l'efficacia dell'intervento, attraverso l'applicazione preferenziale (e quindi la concentrazione) degli impegni in aree caratterizzate da particolari problematiche ambientali.

La valutazione della concreta efficacia degli elementi normativi nel favorire (o meno) la concentrazione degli impegni nelle aree preferenziali e i livelli di adesione delle singole analisi costituisce uno dei profili di analisi sviluppati nel seguente capitolo 3 (risposta ai quesiti valutativi).

Tabella VI.2 - Criteri di priorità per Azione e per Bando

Azioni	I° Bando Min 1 max 13	II° Bando Min 2 max 12	III° Bando Min 1 max 7	IV° Bando Min 1 max 6
2 AI	6			
3 AB su parte dellaSAU	6			
3 AB su tutta la SAU	13			
4 FT	2	da 2 a 4		
5 CC	4			
6 CE	9			
7 RE	12		Da 1 a 4	
8 BZU	8			
9 MR	1			
10 FS	3			
11 PPS	11	12		6
12 PP	10	12	7	1
13 SB	5	6		
14 PR	7			

Tabella VI.3 - Aree preferenziali per Azione e per Bando

Azioni	I° Bando Unico 4 punti	II° Bando Unico 2 punti	III° Bando Unico 2 punti	IV° Bando Unico 2 punti
2 AI	Parchi, BSLV			
3 AB	Tutta la regione			
4 FT	Parchi, BSLV	Parchi, BSLV		
5 CC	Parchi, BSLV			
6 CE	Parchi, BSLV			
7 RE	Tutta la regione			
8 BZU	Parchi			
9 MR	Parchi, BSLV			
10 FS	Parchi			
11 PPS	Parchi	Parchi.		Parchi, BSL, SIC e ZPS
12 PP	Parchi naz.reg.prov	Parchi	Parchi, SIC e ZPS	Parchi, SIC e ZPS
13 SB	BSLV	Parchi, BSLV		
14 PR	Parchi naz.reg.prov			

BSLV: Bacino scolante laguna di Venezia; SIC: Siti di importanza Comunitaria (Direttiva 92/43/CEE "habitat"); ZPS: Zone di protezione Speciale (Direttiva 79/409/CEE "uccelli")

Dal punto di vista del *sistema gestionale* non si evidenziano particolari elementi di criticità o di ritardo, se non quelli intervenuti nel periodo 2003 – 2004 a seguito del passaggio di competenze da Regione ad AVEPA (organismo pagatore regionale). Come diffusamente illustrato nelle stesse Relazioni di esecuzione annuale, nel 2003 tale passaggio di competenze (e il relativo “trasferimento” di strutture e personale) ha determinato ritardi sia nella pubblicazione del relativo Bando, sia nelle fasi di ricezione e quindi istruttoria delle domande. Nel 2004 l’AVEPA ha introdotto, o almeno avviato, importanti cambiamenti: integrazione nel proprio sistema informativo SOP-SOD (sganciato da AGEA) anche delle Misure 5 e 6; utilizzazione dei CAA (Centri di assistenza tecnica, istituiti ai sensi del D.lgs n. 165 del 27 luglio 1999) come strumenti di supporto; esternalizzazione di alcune funzioni di controllo. Proprio tali cambiamenti, volti a qualificare e rendere più efficace le funzioni di gestione e controllo tecnico-amministrativo, dovendo attraversare una inevitabile fase di prima applicazione, hanno determinato forti ritardi nei pagamenti (o anche l’erogazione di pagamenti in due successive quote) protrattisi fino al 2005, nonché difficoltà nel trasferimento e strutturazione dei dati di monitoraggio da AVEPA a Regione per le Misure 5 e 6.

I risultati del suddetto processo di attuazione, in termini di *entità e caratteristiche degli interventi agroambientali* sostenuti dalla Misura, sono di seguito analizzati, assumendo quale riferimento e fonte informativa la Banca Dati predisposta da AVEPA ed utilizzata a livello regionale per la gestione della Misura stessa, aggiornata all’anno 2004.

Proponiamo ora, nella seguente Tabella VI.4 un quadro riassuntivo della *distribuzione territoriale delle superfici oggetto di impegno della misura agroambientale per macro aree*⁽³⁹⁾.

Le aree di *pianura* occupano poco più della metà (57,6%) dell’intera regione con una SAU⁽⁴⁰⁾ pari all’83% della totale ed una incidenza di SAU/ST del 52%; dato che mette in luce come ancora oggi il settore primario rivesta un ruolo fondamentale nella pianura Padano-Veneta; la Superficie Oggetto di Impegno (SOI) in quest’area è pari a 46.029 ha, rappresentando una incidenza del 8% sulla superficie totale interessata. La superficie territoriale della *collina* e la sua SAU rappresentano rispettivamente circa il 15% ed il 7% delle stesse superfici regionali; i circa 47 mila ettari di SAU portano l’incidenza SOI/SAU pari a circa il 26%. La *montagna* presenta una superficie territoriale pari al 27% di quella regionale ed incide sulla SAU regionale solo per il 10% con un rapporto di SAU/ST del 13%; le superfici coinvolte dalla Misura sono elevate raggiungendo i 42 mila ettari, pari quindi a ben il 63% della SAU.

L’incidenza maggiore sulla SAU degli impegni agroambientali, si riscontra pertanto, nella zona di montagna seguita dalla collina; mentre di gran lunga minore è l’incidenza in pianura.

⁽³⁹⁾ I dati di Superficie Territoriale (ST) e della SAU, risultano leggermente diversi e più “affinati” di quelli esposti nel precedente Rapporto di Valutazione del 2003, nel quale erano state utilizzate le 3 aree omogenee secondo la definizione fornita dall’Istat e la SAU del V Censimento dell’agricoltura del 2000. In questo Rapporto di aggiornamento sono state individuate le aree di pianura, collina e montagna attraverso la reale quota altimetrica (pianura da 0 a 85 m; collina da 85 a 500 m; montagna oltre 500 m) elaborando il DEM (Digital Elevation Models) a 25 m e per la SAU si sono adottate le superfici delle dichiarazioni PAC 2004-OCM seminativi – secondo la metodologia descritta in Allegato. Per il calcolo delle superfici oggetto di impegno nelle aree omogenee si è utilizzato il GIS (*Geographic Information System*) secondo la metodologia descritta nell’Allegato.

⁽⁴⁰⁾ La SAU è stata stimata a partire dalle superfici dichiarative della PAC seminativi del 2004 modificate per tre tipologie colturali (pascolo e prati permanenti) nelle quali il valore della PAC era molto inferiore a quello dell’ISTAT (per approfondimenti cfr. Allegato metodologico). Il risultato finale permette di ottenere, contrariamente al dato censuario ISTAT, una SAU per tipologia colturale disaggregata a livello di foglio di mappa catastale, quindi con il livello di disaggregazione territoriale idoneo per lo svolgimento delle successive analisi. Inoltre, il valore della SAU ottenuto in questo modo risulta più confrontabile del dato ISTAT rappresentando (in termini di superfici agricole) l’universo totale delle aziende regionali “produttive” escludendo le aziende molto piccole che oltretutto non possono aderire al PSR. Nel prosieguo delle analisi per SAU si intende pertanto il valore ottenuto in tali elaborazioni.

Tabella VI.4 - Superficie territoriale, SAU, SOI per macroaree

Macroaree	Superficie Territoriale (ST)	SAU	SAU/ST	SOI	SOI/ SAU
	Ha	Ha	%	Ha	%
Pianura	1.060.906	551.519	52,0	46.029	8,3
Collina	282.144	47.068	16,7	12.187	25,9
Montagna	497.686	66.710	13,4	42.319	63,4
Totale Regione	1.840.736	665.298	36,1	100.535	15,1

SOI : Superficie oggetto di impegno nel nuovo periodo di programmazione del PSR (Reg. CE 1257/99)

Fonte: Nostre elaborazioni dei dati ricavati dalla B.D. "Avepa" (anno 2004) fornita da Regione Veneto

Nella Tabella VI.5 che segue, si riporta la **distribuzione territoriale delle superfici interessate dalle singole Azioni** della Misura 6 (non si tiene conto quindi delle Azioni le cui unità di misura sono UBA o Metri lineari), sempre in relazione alle tre aree omogenee di pianura, collina e montagna.

Si ricava, in termini generali, che gli oltre 100 mila ettari di SAU interessati dagli impegni della Misura si distribuiscono con valori simili tra pianura (46%) e montagna (42%) mentre il restante 12% ricade in collina. Le azioni con i valori di superficie oggetto di impegno più alti sono le quattro a carattere produttivo: Azione 2 (AI-agricoltura integrata), Azione 3 (AB-agricoltura biologica), Azione 11 (PPS -Conservazioni prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili) e Azione 12 (PP-conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna).

E' interessante osservare che nel territorio montano la Misura "agroambiente" quasi si identifica con la sola Azione 12 (esclusiva per il territorio montano) la quale interessa circa 42.000 ettari dei 42.319 ha (oltre il 99%) di superficie totale oggetto di impegno in tale area; di contro sempre in montagna si verifica l'esigua superficie impegnata sia nell'Azione di agricoltura integrata (155 ha) sia nell'azione di Agricoltura biologica (18 ha). Le ragioni sono da collegare alla importanza e diffusione che i prati e pascoli hanno nelle aree montane, pertanto: la partecipazione all'Azione 2 non è incentivante perché esclude, appunto, il prato-pascolo tra le colture ammesse al finanziamento; la partecipazione alla Azione 3 non determina particolari vantaggi (se non i maggior oneri connessi ai sistemi di certificazione) per le aziende ad indirizzo zootecnico-foraggero, essendo il premio per i prati permanente della Azione 3 molto simile a quello previsto dall'Azione 12. Analoghe considerazioni valgono per l'Azione 11, la quale ha coinvolto gran parte dei prati pascoli di collina e di pianura a probabile "discapito" della più onerosa Azione di agricoltura biologica.

In sintesi, la scelta regionale, nella formulazione dei dispositivi di attuazione, di escludere il prato-pascolo dall'Azione 2 e di erogare nell'Azione 3 un premio per il prato-pascolo pari a quanto previsto nelle azioni 11 e 12, ha comportato la localizzazione pressoché esclusiva dell'Agricoltura Integrata e Biologica in pianura, cioè là dove maggiore è il bisogno di tutela e l'effetto ambientale appare più evidente (dove maggiore è cioè il "margine di miglioramento ambientale" determinato dalle azioni in relazione alla situazione "senza impegno").

Si segnala infine la buona performance delle Azioni con finalità prevalentemente di salvaguardia del paesaggio e della biodiversità - Fasce Tampone (FT), Colture intercalari di copertura (CC), Ripristino e conservazione biotopi e zone umide (BZU), Messa a riposo pluriennale (MR), Interventi a favore della fauna selvatica (FS), Siepi e boschetti (SB), Elementi del paesaggio agrario (PR), che complessivamente raggiungono i 2.200 ettari, quasi esclusivamente ricadenti in pianura.

Tabella VI.5 - Superficie oggetto di impegno (SOI) per Azione e per aree di montagna, pianura e collina

Azioni	Pianura	Collina	Montagna	Totale	Pianura	Collina	Montagna	Totale
	(ha)				(%)			
2 Agricoltura Integrata (AI)	32.788	4.468	155	37.411	87,6	11,9	0,4	100,0
3 Agricoltura Biologica (AB)	4.954	708	18	5.680	87,2	12,5	0,3	100,0
4 Fasce Tampone (FT)	132	1	0	133	99,2	0,8	0,0	100,0
5 Colture intercalari di copertura (CC)	103	0	0	103	100,0	0,0	0,0	100,0
6 Incentivazione delle colture a scopi energetici (CE)	1	0	0	1	100,0	0,0	0,0	100,0
8 Ripristini e conservazione biotopi e zone umide (BZU)	104	5	0	109	95,4	4,6	0,0	100,0
9 Messa a riposo pluriennale (MR)	50	1	0	51	98,0	2,0	0,0	100,0
10 Interventi a favore della fauna selvatica (FS)	308	4	0	311	99,0	1,3	0,0	100,0
11 Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili (PPS)	6.201	1321	168	7.690	80,6	17,2	2,2	100,0
12 Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna (PP)	48	5.696	42.039	47.783	0,1	11,9	88,0	100,0
13 Siepi e Boschetti (SB)	1.315	18	0	1.333	98,6	1,4	0,0	100,0
14 Elementi del paesaggio agrario (PR)	25	5	0	31	80,6	16,1	0,0	100,0
Totale Impegni del PSR	46.029	12.226	42.380	100.635	45,7	12,1	42,1	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni dei dati ricavati dalla B.D. "Avepa" (anno 2004) fornita da Regione Veneto

Nella Tabella VI.6 si mostra la *distribuzione delle risorse finanziarie nelle tre macroaree di pianura, collina e montagna* (anno 2004) dalla quale si rileva che la quota relativamente maggiore di risorse è stata destinata all'azione di sostegno all'Agricoltura Integrata, con oltre 15 milioni di euro, pari al 47% delle risorse totali; ciò quale conseguenza, soprattutto, dell'elevata estensione delle superfici interessate e di un premio medio non molto al di sotto della media generale. L'Azione 12, pur interessando una superficie superiore (47% del totale) a quella della Azione 2, impegna soltanto il 16% delle risorse ciò in quanto il premio ad ettaro risulta il più basso delle azioni considerate (circa 100 euro ad ettaro). Le Azioni 3, 11 e 13 assorbono ciascuna circa 3,5 milioni di euro con un peso pari complessivamente al 33%, le restanti otto Azioni raccolgono complessivamente il 4% delle risorse finanziarie.

In termini generali le risorse nel 2004 hanno interessato per il 74% la pianura, per l'11% la collina e per il restante 14% la montagna, distribuzione che appare coerente con i valori di SAU delle tre aree omogenee.

Tabella VI.6 – Importi impegnati (euro) e premio unitario (euro/ha) per Azione e per aree di pianura, collina e montagna

Azioni	Importo impegnato					premio a ettaro
	Pianura	Collina	Montagna	Totale	%	
	Euro					Euro/ha
2 Agricoltura Integrata (AI)	13.175.084	1.795.300	62.385	15.032.769	46,9	402
3 Agricoltura Biologica (AB)	3.044.470	435.036	11.078	3.490.583	10,9	615
4 Fasce Tampone(FT)	393.595	3.241	-	396.836	1,2	2.982
5 Colture intercalari di copertura(CC)	27.862	-	-	27.862	0,1	271
6 Incentivazione delle colture a scopi energetici (CE)	945	-	-	945	0,0	900
7 Allevamento razze in via di estinzione	356.672	60.115	94.734	511.521	1,6	
8 Ripristini e conservazione biotopi e zone umide (BZU)	48.813	2.311	-	51.124	0,2	469
9 Messa a riposo pluriennale (MR)	29.802	466	-	30.268	0,1	596
10 Interventi a favore della fauna selvatica (FS)	411.151	4.841	-	415.992	1,3	1.337
11 Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili (PPS)	2.800.877	596.676	75.951	3.473.504	10,8	452
12 Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna (PP)	5.038	597.990	4.413.233	5.016.261	15,6	105
13 Siepi e Boschetti (SB)	3.501.544	46.964	-	3.548.508	11,1	2.662
14 Elementi del paesaggio agrario (PR)	56.528	11.403	52	67.982	0,2	2.223
Totale impegni del PSR	23.852.380	3.554.342	4.657.433	32.064.155	100,0	510

Un ulteriore elemento di possibile approfondimento di analisi ha per oggetto la *distribuzione delle superfici agricole soggette ad impegni agroambientali per tipologia colturale*. Nella seguente Tabella VI.7 si quantificano le Superfici oggetto di impegno agroambientale (SOI) nel 2004 nell'ambito delle Azioni 2 (agricoltura integrata) e 3 (agricoltura biologica), interessate dalle principali colture. Inoltre tali distribuzioni per coltura si confrontano con quella presente a livello regionale, desunta dai dati della PAC sempre del 2004 ("Uso del suolo PAC" nella tabella) con lo scopo di verificare l'esistenza di differenze significative.⁽⁴¹⁾

Dall'analisi del diverso peso relativo (in termini di superficie) assunto dalle colture nelle aziende aderenti alle misure agroambientali, rispetto ai valori medi regionali (US_Attuale), si evidenziano i seguenti risultati:

- in termini generali, nelle aziende aderenti alle Azioni 2 e 3 i seminativi presentano una incidenza sulla SAU totale sensibilmente inferiore (circa il 70%) rispetto al dato regionale ("Uso del suolo" PAC pari all'82%). Questo basso livello di partecipazione alle Azioni agroambientali delle aziende (superfici) a seminativo (rispetto alla loro incidenza a livello regionale) è in parte influenzato dalla concomitante attuazione, in pianura, del Piano del Bacino scolante nella laguna di Venezia, che ha attirato esclusivamente aziende a seminativo;
- tra i seminativi il *mais* è meno interessato dalle due Azioni essendo il suo peso percentuale sui seminativi pari al 26% nell'agricoltura biologica e del 33% nell'integrato contro il 55% della media regionale; viceversa, le tipologie colturali meno intensive quali la soia, il prato avvicendato (prevalentemente erba medica) e il grano, risultano avere una incidenza nelle aree soggette ad impegni maggiori della media regionale. Queste diverse distribuzioni potrebbero essere state anche indotte dalla adesione alle due Azioni agroambientali, in conseguenza soprattutto del vincolo delle rotazioni a discapito del mais e a favore di colture più ecocompatibili. Con benefici effetti in termini di riduzione di inputs e, nei prati e pascoli, di miglioramento della qualità fisica del suolo. Una importante eccezione è data dalla barbabietola che nelle superfici ad Agricoltura Integrata presenta una incidenza dell'8%, quindi superiore al dato medio regionale (5%);

⁽⁴¹⁾ Si osserva che nell'Uso del suolo PAC assunto come riferimento "controfattuale" sono in realtà incluse anche le superfici oggetto di impegno agroambientale; tuttavia essendo la loro incidenza sul totale relativamente modesta (come visto circa 15%) l'effetto di distorsione appare limitato e tollerabili ai fini della presente analisi.

- per quanto riguarda le *colture arboree* si rileva la maggiore incidenza delle piante arboree da frutto e della vite nelle superfici interessate dalle Azioni 2 e 3; le prime interessano il 13-14% della totale superficie oggetto di impegno agroambientale (contro il 2% regionale), la vite il 16-14% nelle due Azioni rispetto al 5% dell'universo totale regionale. Tali differenze significative fanno ritenere che le aziende frutticole e viticole aderiscono con maggior "facilità" alle due Azioni, sebbene proprio in queste colture la difesa fitosanitaria con tecniche sostenibili risulta più complessa e difficoltosa, rispetto ai seminativi; evidentemente ciò è la conseguenza del buon livello di conoscenze e di preparazione raggiunto dagli agricoltori, dalla efficacia dei servizi di assistenza tecnica, ma anche della crescente (a volte esclusiva) richiesta di prodotti di qualità, più salubri (legati a marchi o disciplinari) da parte delle strutture cooperative di trasformazione e commercializzazione;
- la sostanziale assenza di superfici a prati permanenti e pascoli nelle due Azioni 2 e 3, derivante, come già ricordato dalla "concorrenza" esercitata dalle Azioni 11 in pianura, e 12 in montagna e collina.

Tabella VI.7 – Distribuzione delle Superfici Oggetto di impegno agroambientale (Azioni 2 e 3) e della SAU regionale (fonte PAC), per tipologia colturale

Tipologia colturale	Azione 2			Azione 3			US_PAC*		
	(ha)	%/SAU	%/sem	(ha)	%/SAU	%/sem	(ha)	%/SAU	%/sem
ALTRI CEREALI	46	0,1	0,2	25	0,4	0,65	879	0,1	0,2
Altri seminativi	26	0,1	0,1	37	0,7	0,96	8.403	1,3	1,5
Barbabietola	2.057	5,5	7,8		0,0	0,00	24.962	3,8	4,5
Erbai	207	0,6	0,8	169	3,0	4,32	24.562	3,8	4,5
GIRASOLE	136	0,4	0,5	246	4,3	6,28	1.979	0,3	0,4
GRANO	4.572	12,2	17,3	877	15,4	22,40	65.698	10,1	12,0
MAIS	8.690	23,2	32,9	1.015	17,9	25,93	299.697	46,0	54,6
Orticole	147	0,4	0,6	125	2,2	3,18	5.497	0,8	1,0
Orzo	421	1,1	1,6	145	2,6	3,70	12.033	1,8	2,2
Patata	60	0,2	0,2	6	0,1	0,16	1.512	0,2	0,3
PIANTE PROTEICHE	54	0,1	0,2	66	1,2	1,67	447	0,1	0,1
Prato avvicendato	1.877	5,0	7,1	527	9,3	13,46	14.924	2,2	2,7
RISO	1.222	3,3	4,6	6	0,1	0,16	2.382	0,4	0,4
SOIA	6.806	18,2	25,8	639	11,3	16,32	70.068	10,5	12,8
Pomodoro	62	0,2	0,2	32	0,6	0,81	913	0,1	0,2
SUPERFICI MESSE A RIPOSO	1	0,0	0,0		0,0	0,00	15.141		2,8
Totale seminativi	26.384	70,5	100,0	3.916	68,9	100,00	549.095	82,0	100,0
Oliveti	204	0,5		90	1,6		267	0,0	
Orti familiari		0,0			0,0		513	0,1	
Pascolo		0,0			0,0		49.758	7,5	
Piante arboree da frutto	4.867	13,0		813	14,3		10.432	1,6	
Prato permanente	41	0,1		58	1,0		25.615	3,9	
Vigneti	5.912	15,8		803	14,1		29.539	4,5	
Vivai		0,0			0,0		1.155	0,2	
Totale	37.408	100,0		5.680	100,0		666.374	100,0	

Fonte: Nostre elaborazioni dei dati ricavati dalla B.D. "Avepa" (anno 2004) fornita da Regione Veneto e dalle dichiarazioni PAC (2004), secondo la metodologia descritta in allegato.

2. La risposta ai Quesiti valutativi comuni

Di seguito si presentano i risultati delle analisi finalizzate alla stima degli effetti intermedi della Misura 6 del PSR, derivanti dalle attività di elaborazione dei dati primari e secondari acquisiti successivamente alla presentazione del I Rapporto di Valutazione del 2003. I risultati delle analisi sono esposti in coerenza, e in risposta, ai “quesiti valutativi” definiti nella metodologia comunitaria di riferimento (Doc.STAR VI/12004/99) per il Capitolo IV del Regolamento, del quale la Misura 6 ne rappresenta l’attuazione nell’ambito del PSR Veneto.

Per ciascuno “quesito” trattato nel presente Rapporto l’esposizione dei risultati delle analisi seguirà, in linea di massima, la seguente articolazione:

- formulazione del quesito;
- quantificazione degli indicatori comuni associati ai diversi criteri valutativi con i quali rispondere ai quesiti;
- commento degli indicatori ed eventuale elaborazioni di indici di efficacia (indicatore applicato agli interventi/indicatori di contesto);
- sintesi dei principali risultati delle specifiche indagini svolte da Veneto Agricoltura con la collaborazione dell’Università di Padova volte a verificare i risultati ed impatti degli interventi.

2.1 Salvaguardia delle risorse naturali (suolo, acqua e risorse idriche)

Quesito VI.1.A. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate in termini di *qualità del suolo*, per effetto di misure agroambientali?

Criterio VI.1.A: L’erosione del suolo è stata ridotta

Indicatore VI.1.A-1.1	Azioni della Misura (1)	Superficie interessata (ha)	%
Superficie agricola oggetto di impegno per prevenire/ridurre l’erosione idrica del suolo per scorrimento superficiale (ettari)	2,3,4, 5,11,12,13,	46.727	100
(a) di cui con riduzione dell’erosione dovuta a:			
a1: uso del suolo (pascolo, rotazioni, altre colture permanenti...)	2,3,11,12	46.724	100,0
a2: barriere o deviazioni (terrazze, elementi lineari)	4,11,13,	816	1,7
a3: pratiche agricole (lavorazioni ridotte, tipi specifici di irrigazione, coltivazione a terrazze, copertura del suolo...)	2,3,5	2.041	4,4
a4: carico bestiame al pascolo	12	43.871	93,9
(b) di cui oggetto di azioni mirate principalmente/esclusivamente al controllo dell’erosione	5	0	0,0

(1) Azioni	Superficie (ha)
2. Agricoltura integrata	1.815
3. Agricoltura biologica	225
4. Fasce Tampone	0
5. Colture intercalari di copertura	0
11. Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili	812
12. Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	43.871
13. Siepi e boschetti	4
Totale	46.727

Per il calcolo dell'Indicatore VI.1.A-1.1 è stata considerata la parte della superficie agricola interessata dalle azioni agroambientali⁽⁴²⁾ che, in vario modo, contribuiscono alla prevenzione/riduzione dell'erosione idrica del suolo (Azioni 2,3,4,5,11,12,13) localizzata nelle aree regionali potenzialmente più soggette a tale fenomeno.

Non essendo attualmente disponibile una carta del rischio di erosione regionale (in fase di realizzazione da parte della Regione) si è assunto quale parametro tecnico per la individuazione di tali aree la pendenza, ritenendo questo il fattore ambientale maggiormente correlato alle perdite di suolo. In particolare, sono state calcolate le superfici oggetto di impegni agroambientali che ricadono nelle tre classi di pendenza di 0-10%, 10-25% e >25%, associando ad esse (in base all'energia di rilievo) una suscettibilità all'erosione rispettivamente, bassa, media e alta. E' stata quindi scartata la classe di pendenza bassa dove i livelli di perdita del suolo non sono tali da determinare una significativa perdita di fertilità dei terreni agricoli; con la conseguenza che anche le azioni che presentano un effetto potenziale molto alto sulla riduzione dell'erosione (p.es. l'inerbimento interfilare, le colture intercalari di copertura ecc.) annullano la loro efficacia se applicate in pianura o in aree con un basso rischio erosivo.

Il risultato di tali elaborazioni (Tabella VI.8 e Tavola 4E nell'allegato cartografico) portano a stimare il valore dell'indicatore VI.1.A-1.1 in 46.727 ettari, pari quindi al 47% della Superficie Oggetto di impegno agroambientale (SOI) totale delle azioni che solo *potenzialmente* concorrono alla riduzione del rischio erosivo (99.929 ha). L'indicatore rappresenta il 58% della SAU delle aree ad alta e media pendenza, valore di gran lunga superiore sia a quello medio regionale (15%) sia di quello nell'area di collina e montagna ma con un bassa pendenza (23%) sia di quello di pianura (8%).

Tabella VI.8– Distribuzione della superficie Territoriale, della SAU e della SOI per classi di pendenza

Classe di pendenza	Zona altimetrica	ST	SAU	SOI	SOI/SAU
ALTA	collina/montagna	429.827	51.308	26.144	51,0
MEDIA	collina/montagna	213.479	28.649	20.583	71,8
Totale Alta + Media	collina/montagna	643.306	79.957	46.727	58,4
BASSA	collina/montagna	137.074	33.822	7.764	23,0
BASSA	Pianura	1.060.356	551.519	45.438	8,2
Totale		1.840.736	665.298	99.929	15,0

L'analisi delle disaggregazioni a) e b) dell'Indicatore consente di meglio evidenziare le tipologie di intervento (di impegno) che concorrono, anche se con intensità diversa, alla salvaguardia del suolo agricolo da fenomeni di erosione, ed in particolare:

- mediante *un migliore uso del suolo* (disaggregazione a1) come il mantenimento o l'introduzione del prato stabile associabile all'Azione 11 (812 ha) o la conservazione e il recupero di prati e pascoli di collina e montagna dell'Azione 12 (43.871 ha) oppure attraverso le rotazioni colturali nella Azione 2 (1.815 ha) e nella Azione 3 (225 ha). Si osserva che l'efficacia delle Azioni 2, 3 e 11 in tema di erosione risulta ridotta essendosi localizzate in maniera marginale nelle aree di montagna o di collina; più evidente il contributo dell'Azione 12, il cui ambito territoriale di applicazione è rappresentato dalla collina e dalla montagna, e la cui applicazione nasce dalla necessità di prevenire il sottoutilizzo o l'abbandono dei prati e pascoli di queste aree. Lo stesso PSR assegna esplicitamente a tale Azione anche l'obiettivo di "tutelare il territorio dai fenomeni del abbandono, dell'erosione e del dissesto idrogeologico";
- mediante *"barriere o deviazioni"* (disaggregazione a2), grazie alle Azioni 4, 11 e 13 che prevedono l'introduzione di siepi, con fasce di rispetto o bande boscate, la conservazione di siepi, l'introduzione o conservazione di boschetti, la creazione di fasce tampone inerbite e/o con presenza di siepe o banda boscata; anche in questo caso, la loro prevalente localizzazione (in pianura) non è tuttavia coerente con la specifica finalità di ridurre i fenomeni di erosione, e pertanto è modesto il loro contributo alla quantificazione dell'indicatore (1,7%);

⁽⁴²⁾ In quest'indicatore, come nei successivi, i dati relativi alle Superfici oggetto di impegno agroambientale (SOI) sono riferiti alla Banca dati di misura fornita dalla Regione aggiornata al 2004.

- mediante adozione di *pratiche agricole "antierosive"* (disaggregazione a3), come quelle previste dalle Azioni 2 e 3, che prevedono l'obbligo di lavorazioni superficiali (profondità massima 30 cm) e l'inerbimento delle colture arboree; tali pratiche rivestono un ruolo fondamentale per il contenimento dei fenomeni erosivi proprio nelle zone di collina e montagna con pendenze superiori al 10%; nel caso in esame si ottiene una superficie di oltre 2.000 ha pari al 4,4% dell'indicatore;
- mediante la *riduzione del carico di bestiame al pascolo* (disaggregazione a4), determinato dall'Azione 12 per circa 43.871 ha. E' facilmente intuibile come la limitazione del carico prevista da questa azione (max di 1,4 UBA/Ha) abbia degli effetti positivi sulla prevenzione di fenomeni erosivi determinati dalla riduzione del calpestio e dalla minore utilizzazione del cotico erboso;
- mediante *azioni mirate* principalmente/esclusivamente al controllo dell'erosione (disaggregazione b), sostanzialmente riconducibili alla Azione 5, la quale prevede colture intercalari per la copertura vegetale con effetto di protezione nei confronti dell'Azione battente della pioggia; l'Azione ha avuto una scarsa adesione ed inoltre tutta la superficie coinvolta ricade nell'area di pianura, non manifestando quindi tali effetti specifici (0% il contributo all'indicatore).

Critero VI.1.A-2. La contaminazione chimica del suolo è stata prevenuta o ridotta

Indicatore VI.1.A-2.1	Azioni della Misura (1)	Superficie (Ha)
Superficie agricola oggetto di impegno per ridurre l'inquinamento del suolo (ettari)	2, 3, 5, 9, 11, 12,	98.618
(a) di cui con uso ridotto di prodotti fitosanitari:	2, 3, 5, 9, 11, 12	
(b) di cui con uso ridotto di fertilizzanti / concimi organici	2, 3, 5, 9, 11, 12	

(1) Azioni	Superficie (ha)
2. Agricoltura integrata	37.409
3. Agricoltura biologica	5.680
5. Colture intercalari di copertura	103
9. Messa a riposo pluriennale	51
11. Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili	7.689
12. Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	47.686
Totale	98.618

Per il calcolo dell'indicatore VI.1.A-2.1. sono state prese in considerazione le superfici interessate nel 2004 da Azioni agroambientali nell'ambito del PSR nelle quali si determina, in forma diretta o indiretta, un ridotto impiego di concimazioni minerali/organiche e di fitofarmaci, rispetto alla Buona Pratica Agricola. In particolare, la riduzione diretta si ottiene nell'ambito delle Azioni 2, 3, 5, 12, mentre nelle Azioni 9, 11, si ha un cambiamento sull'uso del suolo da seminativo ad altro utilizzo (prato permanente, aree di fitodepurazione, aree di rinaturalizzazione ambientale, reti ecologiche etc.) con l'impegno di non applicare su tali superfici fitofarmaci, concimi chimici ed organici.

Il valore totale dell'indicatore VI.1.A-1.2, pari a 98.618 ettari, rappresenta il 98,1% della superficie oggetto di impegno totale per la Misura 6 (100.535 ha).

L'utilizzazione dell'indicatore a fini valutativi con la conseguente formulazione di giudizi di efficacia è facilitata dall'esame della distribuzione territoriale delle Superfici Oggetto di Impegno (SOI), rispetto alla classificazione del territorio regionale nelle aree di montagna, collina e pianura (seguito Tabella VI.9).

Dalle elaborazioni quantitative, si ottengono indici di intensità SOI/SAU nettamente maggiori nelle aree di montagna (63,4%) rispetto a quanto riscontrato in collina (25,8%) ed in pianura (8,0%).

Tabella VI.9 - SAU e SOI in cui si riduce la contaminazione chimica del suolo, per macroaree

Macroaree	SAU	SOI	SOI/SAU
		Ha	%
Pianura	551.519	44.144	8,0
Montagna	47.068	12.155	25,8
Area di montagna	66.710	42.319	63,4
Regione	665.298	98.618	14,8

Questo marcato disequilibrio di intensità tra aree altimetriche, (visto che l'indicatore si concentra soprattutto in montagna), porterebbe alla conclusione del mancato conseguimento di garantire una maggiore intensità degli impegni agroambientali volti a ridurre l'inquinamento di origine agricola dei suoli, proprio nelle aree in cui tale problematica si manifesta con maggior intensità, cioè nelle aree di pianura caratterizzate da sistemi agricoli più intensivi.

Come si è evidenziato sin dall'inizio del presente capitolo, tale differenza è essenzialmente determinata dalla considerevole estensione delle superfici interessate dall'Azione 12 (Conservazione e recupero di prati e pascoli), applicata nelle sole aree collinari e montane, e che da sola rappresenta ben il 48% dell'indicatore; una azione questa, che non determina una riduzione diretta nell'uso di input inquinanti, contribuendo al mantenimento di forme di utilizzazione agricola del suolo (i prati e i pascoli) già caratterizzati da ridotti livelli di intensivizzazione e di inquinamento chimico.

Tuttavia è bene ricordare che il minore rapporto SOI/SAU in pianura è attribuibile anche alla parallela applicazione, in particolare nella sua area centrale (province di Venezia, di Padova con esclusione della zona alta, e parte di Treviso), del Piano di prevenzione e risanamento per il Bacino Scolante, comprendente incentivi nel settore agricolo e zootecnico analoghi a quelli delle misure agroambientali del PSR e ad esse sostanzialmente alternative.

Quesito VI.1.B. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate.....in termini di *qualità dell'acqua sotterranea e di superficie*, per effetto di misure agroambientali?

criterio VI.1.B-1. Riduzione degli input potenzialmente inquinanti per le acque

Indicatore VI.1.B-1.1	Azioni della Misura (1)	Superficie (Ha)	%
Superficie oggetto di azioni agroambientali per ridurre gli input (ettari)	2, 3, 5, 9, 11,12	98.618	100
(a) di cui con uso ridotto di fertilizzanti chimici per ettaro:	2,3,5,9,11,12	98.618	100
(b) di cui con una ridotta densità di bestiame	3,12	53.366	54,1
(c) di cui con colture e/o rotazioni associate a bassi livelli di input o basso surplus di azoto (nel caso di fertilizzanti)	2,3,11,12	98.464	99,8
(d) di cui con uso ridotto di prodotti fitosanitari per ettaro	2,3,5,9,11,12	98.618	100

(1) Azioni	superficie (ha)
2. Agricoltura integrata	37.409
3. Agricoltura biologica	5.680
5. Colture intercalari di copertura	103
9. Messa a riposo pluriennale	51
11. Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili	7689
12. Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	47.686
Totale	98.618

Il criterio VI.1.B-1 e il primo indicatore VI.1.B-1.1 proposto dalla metodologia comunitaria per il Quesito VI.1.B inerente gli effetti sulla qualità dell'acqua, risultano simili a quelli già esaminati per la qualità del suolo. Analoghe sono quindi le modalità di calcolo dell'indicatore, basate sulla somma delle superfici interessate dagli impegni agroambientali assunti nell'ambito delle Azioni della Misura 6 già viste in precedenza. L'unico elemento di differenziazione è ricavabile nella disaggregazione (b) dell'indicatore, con il quale la diminuzione degli input viene messa in relazione non solo alla minore e più razionale utilizzazione delle deiezioni animali, ma anche alla riduzione del carico di bestiame. A quest'ultimo effetto partecipa l'Azione 12 (Conservazione e recupero di prati pascoli di collina e montagna).

Anche in questo caso è interessante verificare la distribuzione territoriale dell'indicatore rispetto a caratteristiche o classificazioni del territorio correlate ai fenomeni di inquinamento delle acque. Pertanto, nella seguente tabella VI.10 e nella Tavola 2B riportata nell'Allegato Cartografico, sono stati calcolati gli indicatori SOI (Superficie oggetto di impegno) e SAU e i relativi indici SOI/SAU in funzione della localizzazione all'interno o all'esterno della citata area del "Bacino Scolante" (BS) della Laguna di Venezia, area regionale a maggiore fragilità ambientale e fortemente sensibile alle "pressioni" esercitate dall'attività agricola (es. inquinamento da azoto e fosforo).

Dato che l'area del BS si estende sostanzialmente in pianura è sembrato più significativo effettuare i confronti esclusivamente nell'ambito di questa area omogenea. Si può quindi osservare come le differenze di intensità della SOI sulla SAU si accentuano se si mettono a confronto le aree dentro e fuori il Bacino Scolante: considerando le sole aree di pianura, si ottiene un indice del 3,8% nel primo caso (dentro) e del 9,5% nel secondo (fuori). La ragione di questa accentuata differenza è, come già segnalato, da ricercare nella contemporanea applicazione, nella stessa area del BS, del Piano regionale di prevenzione e risanamento con il quale vengono attivate (insieme ad altre) due specifiche forme di sostegno per l'applicazione nel settore agricolo e zootecnico di pratiche agricole compatibili (progetto C5.1.3a) e per la realizzazione di fasce tampone e messa a riposo culturale progetto C5.1.3b).

Tabella VI.10 - Confronto dell'incidenza % SOI/SAU dentro e fuori il bacino scolante

Aree	Superficie Territoriale (ST)	SAU	SOI	SOI/SAU
	Ha		Ha	%
Superfici totali nel Bacino Scolante	260.339	112.496	4.354	3,0
Pianura totale	1.060.906	551.519	46.029	8,3
Pianura dentro Bacino scolante	254.746	110.213	4.198	3,8
Pianura fuori Bacino scolante	806.160	441.306	41.831	9,5

Tali azioni si applicano, per tutto l'arco temporale di validità del PSR, e non sono cumulabili con altri regimi di aiuto strutturale o impegno agroambientale.

Appare quindi abbastanza probabile che le differenze di intensità SOI/SAU precedentemente segnalate siano dovute, in larga misura, al prevalente orientamento delle aziende agricole a partecipare al suddetto Piano del Bacino Scolante, piuttosto che alle analoghe Azioni 2 (Agricoltura integrata), 4 (Fasce Tampone) e 9 (Messa a riposo pluriennale) del PSR. Tale scelta è stata probabilmente influenzata dal maggiore premio previsto nel Piano del BS dalla misura C5.1.3a (agricoltura compatibile) per le colture erbacee in rotazione (350 €/ha) rispetto a quanto previsto dall'Azione 1 del PSR per le stesse colture (295 €/ha); inoltre, nel Piano del BS non vengono applicati, come nel PSR, coefficienti di regressione del premio all'aumentare della superficie interessata. Maggiori livelli di sostegno per unità di superficie del Piano del BS rispetto al PSR si raggiungono anche per la "messa a riposo" con finalità di fitodepurazione (800 €/ha, contro i 600 €/ha dell'Azione 9) e, seppur con differenziali minori, nell'azione relativa alle fasce tampone. E' inoltre ipotizzabile che una scelta di tipologie di impegni ed adempimenti tecnico-amministrativi più mirati alle peculiarità e vocazioni colturali dell'area del BS, possa aver contribuito a spingere le aziende in essa ricadenti ad aderire al Piano regionale stesso anziché al PSR. Ciò con la sola eccezione delle aziende ad indirizzo frutticolo o più in generale con colture arboree per le quali il Piano del BS non prevede forme di sostegno specifico.

Una ulteriore modalità di disaggregazione territoriale dell'Indicatore VI.1.B-1.1 si basa sulla verifica dei valori che esso assume nell'ambito delle *Zone Vulnerabili da nitrati di origine agricola* ai sensi del D. Lgs 152/1999.

A questo proposito va premesso che la Regione Veneto ha attualmente proposto una diversa designazione delle aree dichiarate vulnerabili rispetto a quanto approvato in fase di prima individuazione. In sintesi, con la nuova delimitazione sono state individuate le aree a maggior vulnerabilità intrinseca (o naturale), quelle cioè al di sopra della linea delle risorgive che divide l'alta dalla bassa pianura. Gran parte dell'alta pianura veneta, che costituisce l'area di ricarica degli acquiferi, risulta quindi vulnerabile anche se con gradi di intensità diversi. Nelle elaborazioni che seguono (Tabelle VI.11 e VI.12), sono state considerate le nuove delimitazioni anche se non ancora formalmente approvate, trascurando tuttavia le indicazioni fornite dal Piano di tutela delle acque in merito ai diversi gradi di vulnerabilità delle stesse.

Tabella VI.11 – ST, SAU e SOI in cui si riducono gli input potenzialmente inquinanti per le acque, nelle Zone vulnerabili proposte, per zone omogenee

Zone omogenee	Superficie Territoriale (ST)	SAU (ha)	SOI (ha)	SOI/SAU %
Area di pianura	164.181	75.661	7.069	9,3
Area di collina	28.764	10.064	847	8,4
Area di montagna	0	0	0	0
Totale	192.946	85.725	7.916	9,2

Tabella VI.12 - SOI in cui si riducono gli input potenzialmente inquinanti per le acque, nelle Zone Vulnerabili proposte per Azione

Azioni	Superficie (Ha)
2 Agricoltura Integrata (AI)	2.831
3 Agricoltura Biologica (AB)	619
5 Colture intercalari di copertura(CC)	2
9 Messa a Riposo Pluriennale (MR)	3
11 Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili (PPS)	4.432
12 Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna (PP)	29
Totale	7.916

Possiamo osservare come le Zone vulnerabili da nitrati (proposte), che interessano una ST pari a circa 193.000 ettari, siano per l'85,1% localizzate in pianura (circa 164.000 ettari) ed il resto in collina. La SAU totale interessata corrisponde a circa 86 mila ettari (circa il 44% della superficie territoriale) a conferma dell'importanza che in queste zone riveste l'attività agricola. Tuttavia, si ricava una intensità degli impegni agroambientali con effetti positivi sulla riduzione della contaminazione chimica del suolo e delle acque (SOI/SAU) sostanzialmente uguale, e non maggiore, a quella verificabile per l'insieme delle aree di pianura. In altre parole, non si è verificata una specifica concentrazione dell'intervento agroambientale nelle (ancora non formalmente approvate) zone vulnerabili da nitrati. Si può osservare come nelle aree vulnerabili ai nitrati il valore di superficie coinvolta in cui si riduce la contaminazione è pari a circa 8.000 ha. L'azione 11 contribuisce per il 56%, e l'agricoltura integrata per il 35%, l'agricoltura biologica rappresenta una porzione marginale della superficie coinvolta (600 ha).

Tabella VI. 13 - Riduzione degli input agricoli per ettaro in virtù di impegni agroambientali

Indicatore: VI.1.B-1.2	Carichi unitari netti di <i>Azoto</i> (cfr. tabella 14)	Carichi unitari netti di <i>Fosforo</i> (cfr. tabella 15)	Carichi unitari di <i>Fitofarmaci ponderati</i> (cfr. tabella 16)
A) Riduzione % media nella SAU totale della regione	-2,9%	-2,1%	-7,2%
B) Riduzione % effettiva media nelle superfici oggetto di impegno	- 23,7%	-16,9%	-59,6%

I valori di sintesi riportati nella seguente Tabella VI.13 hanno per oggetto la Riduzione dei livelli di impiego degli inputs agricoli, per ettaro, in conseguenza degli impegni agroambientali (Indicatore VI.1.B – 1.2), ricavati da un insieme più complesso e articolato di dati derivanti dalle attività di indagine svolte, su incarico della Amministrazione regionale, da “Veneto Agricoltura”, in collaborazione con l’Università di Padova Dipartimento di Agronomia Ambiente e Produzioni Vegetali (DAAPV). Tali attività hanno avuto per oggetto il monitoraggio della Misura 6 del PSR, con specifico riferimento alle Azioni AI (agricoltura integrata), AB (agricoltura biologica), FT (fasce tampone), PPS (conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili) e PP (conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna).

Nel rimandare alla Relazione svolta da Veneto Agricoltura in collaborazione con l’Università di Padova⁽⁴³⁾, per l’illustrazione in dettaglio dei dati e delle metodologie utilizzate, si segnala che la procedura di calcolo seguita dal DAAPV assume quale base informativa iniziale per la stima dei carichi di fertilizzanti chimici e dei fitofarmaci e diserbanti, i dati medi sulle vendite derivanti dagli Annuari ISTAT del 2001-2002-2003 e per i carichi di fitonutrienti da reflui zootecnici i dati medi sulla consistenza degli allevamenti provenienti dal V Censimento dell’agricoltura del 2000 e aggiornati con i dati delle pubblicazioni del Servizio Statistico Regionale del 2002 e 2003. Da tali valori sono stati stimati i carichi di azoto e fosforo nei differenti ambiti territoriali considerati (le regioni agrarie - RA) tenendo conto dei fabbisogni delle diverse colture, che a loro volta dipendono dalle caratteristiche pedoclimatiche dei territori presenti nelle RA.

I carichi di fitofarmaci ed erbicidi sono stati calcolati sia come “tal quali” (Cf) sia ponderati (CF) in base all’Indice di tossicità del principio attivo (cfr. il rapporto del DAAPV), in quanto il livello di inquinamento non è proporzionale alle quantità distribuite, verificandosi anzi il caso, come nell’agricoltura biologica, di livelli quantitativi superiori al convenzionale, ma di prodotti meno o non tossici. Per tale motivo è apparso più significativo esporre solamente il valore dei carichi dei fitofarmaci ponderati per la tossicità.

Per verificare l’effetto di riduzione degli input a seguito delle azioni agroambientali sono quindi stimati i carichi netti totali (Kg/anno) e unitari (Kg/ha) di azoto, fosforo e dei fitofarmaci di origine agricola nel territorio, nelle situazioni di “presenza” e di “assenza” delle misure agroambientali⁽⁴⁴⁾.

Inoltre, le riduzioni dei carichi di inputs (in Kg/ha e in %), nelle diverse unità territoriali, sono determinati:

- sia con riferimento alle sole superfici agricole interessate dagli impegni agroambientali (SOI), determinando quindi quella che verrà denominata *efficienza specifica* (ES);
- sia con riferimento alla superficie agricola complessiva (SAU), tenendo conto della effettiva incidenza che in essa hanno le superfici agroambientali (cioè del rapporto SOI/SAU), determinando quella che verrà denominata *efficienza complessiva* (EC).

⁽⁴³⁾ Stato di avanzamento 3° anno di attività “Monitoraggio della misura F ai fini della valutazione del Piano di Sviluppo Rurale 2001-2006 nella Regione Veneto (Azioni AI, AB, FT, CC, PPS, PP)” 2004.

⁽⁴⁴⁾ La procedura si basa, sul presupposto che i dati sulle vendite dei fertilizzanti e fitofarmaci degli Annuari ISTAT forniscano valori dei carichi (Carichi Attuali CA (t-anno⁻¹)) comprensivi degli effetti di riduzione delle vendite conseguenti l’applicazione del PSR.

Ovviamente le due forme di efficienza sono in relazione tra loro, ed infatti:

$$EC \text{ (in Kg/ha)} = \text{indice SOI/SAU (in ha/ha)} \times ES \text{ (in Kg/ha)}$$

l'efficienza complessiva EC sembra costituire l'indicatore più significativo in quanto include sia la riduzione unitaria che si verifica nelle superfici agroambientali, rispetto a quelle convenzionali, fattore questo determinato dalla natura ("intensità") degli impegni assunti, sia la rilevanza (incidenza) che tali superfici hanno a livello territoriale, quindi del livello di adesione alle azioni agroambientali.

Tale procedura, eseguita con il livello di dettaglio delle "Regioni agrarie" (RA) ha portato ai risultati illustrati, per l'azoto e il fosforo, nelle seguenti Tabelle VI.14, VI.15 e nelle Tavole 1 e 2 dell'Allegato Cartografico, per i fitofarmaci, nella seguente Tabella VI.16 e nella Tavola 3.

RIDUZIONE DEI CARICHI DI AZOTO E FOSFORO

I dati dei carichi medi regionali di azoto e fosforo sono pari, rispettivamente, a 184 kg/ha e 111 kg/ha considerando l'agricoltura "attuale" cioè in presenza della misura agroambientale, valori simili con quanto riportato nell'Annuario dei dati ambientali del 2002 dall'APAT⁽⁴⁵⁾ pari a 174 kg/ha per l'azoto ed a 120 kg/ha per il fosforo.

Dalla Tabella VI.14 relativa all'azoto si osserva che i carichi sia in assenza che in presenza della Misura agroambientale⁽⁴⁶⁾ così come le efficienze specifiche (ES),umentano al diminuire della quota altimetrica, cioè sono maggiori in pianura, rispetto alla collina e quindi alla montagna; tenendo però in conto anche della diffusione territoriale che nelle tre aree hanno avuto le azioni agroambientali (quindi del rapporto SOI/SAU), l'efficienza complessiva (EC), cioè la differenza percentuale media di riduzione dei carichi risulta, seppur di poco, maggiore in montagna (-3,5%) rispetto alla pianura (-2,9%) e alla collina (-2,4%).

Per il fosforo (Tabella VI.15) i carichi seguono una distribuzione per le tre aree simile a quella dell'azoto e, anche in questo caso, si osservano le riduzioni (EC) maggiori in montagna (-5%) grazie più che ad una ES elevata (che anzi risulta inferiore a quella delle altre aree) ad un alto grado di applicazione della Misura (in particolare della Azione 12); nella collina si raggiunge una riduzione complessiva intermedia, in quanto pur verificandosi un rapporto SOI/SAU simile a quello della pianura, si hanno delle efficienze unitarie (ES) elevate; in pianura si hanno le riduzioni complessive minori, derivanti dai bassi valori di ES, associati ad una bassa incidenza sul totale delle superfici agroambientali.

⁽⁴⁵⁾ I dati APAT derivano da un'indagine campionaria Istat (Sezione "Ambiente e Territorio" dell'Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole 1998), la quale, per la prima volta, prende in considerazione l'effettivo consumo di tali prodotti e non solo la vendita. Ciò d'altra parte non consente una corretta comparazione con i dati precedenti. Si osserva che la stessa tipologia di informazioni è stata riproposta nell'ambito dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura del 2000 – Sezione VIII del questionario, ma a tutt'oggi non sono ancora stati resi pubblici da parte dell'ISTAT i dati definitivi.

⁽⁴⁶⁾ Nell'analisi si considerano le Azioni 2,3,11 e 12.

Tabella VI.14 -Carichi unitari netti di AZOTO in presenza e in assenza della Misura 6 ed efficienze (riduzioni %) complessive e specifiche, per zone altimetriche

Aree	Carichi unitari netti di Azoto		Riduzioni dei Carichi			SOI/SAU
	In presenza delle Azioni agroambientali	In assenza delle Azioni agroambientali	Riduzioni assolute	Riduzioni (%)		
				Efficienza complessiva	Efficienza specifica	
(kg/ha)			(%)	(%)	(%)	
Pianura	199,5	205,4	-5,9	-2,9	-36,2	8,0
Collina	163,4	167,5	-4,1	-2,4	-25,4	9,5
Montagna	96,6	100,1	-3,5	-3,5	-7,7	45,7
Regione	184,2	189,6	-5,5	-2,9	-23,7	12,1

Fonte: Nostre elaborazioni dati 2004 del monitoraggio della Misura F - Veneto Agricoltura. Università di Padova

Tabella VI.15 -Carichi unitari netti di FOSFORO in presenza e in assenza della Misura 6 ed efficienze (riduzioni %) complessive e specifiche, per zone altimetriche

Aree	Carichi unitari netti di Fosforo		Riduzioni dei Carichi			SOI/SAU
	In presenza delle Azioni agroambientali	In assenza delle Azioni agroambientali	Riduzioni assolute	Riduzioni (%)		
				Efficienza complessiva	Efficienza specifica	
(kg/ha)			(%)	(%)	(%)	
Pianura	119,1	121,3	-2,2	-1,8	-22,7	8,0
Collina	102,9	106,0	-3,1	-2,9	-30,8	9,5
Montagna	61,0	64,2	-3,2	-5,0	-10,9	45,7
Regione	111,0	113,3	-2,3	-2,0	-16,8	12,1

Fonte: Nostre elaborazioni dati 2004 del monitoraggio della Misura F - Veneto Agricoltura. Università di Padova

Dalle Tavole 1 e 2 che seguono si osserva che le Regioni Agrarie (RA) con carichi di **azoto**, in presenza delle misure agroambientali, più elevati (superiori ai 270 Kg/ha) sono quelle localizzate in pianura (esempio VII, TV4 VI8 e PD2); tali aree, essendo poco interessate dalla Misura presentano riduzioni (assolute e percentuali) estremamente contenute; nell'ambito delle aree vulnerabili si riscontrano valori di carichi di azoto elevati nelle RA di VI7, VI8, PD2, PD3 e TV4. I valori di riduzione assoluta più consistenti si hanno nelle RA di VR6, VR4 VE6 e VR2, con 16 -12 kg/ha di azoto distribuito in meno; la RA VR6 è anche interessata in gran parte del proprio territorio dalle zone individuate come vulnerabili da nitrati ai sensi del D.Lgs 152/99; nelle Bacino Scolante nella Laguna di Venezia non si rilevano carichi elevati e anche le riduzioni percentuali ed assolute risultano molto basse.

Per quanto riguarda il **fosforo** carichi maggiori si riscontrano nelle RA di PD2, VR4 e VR6, queste ultime due insieme a VR2 risultano anche con i valori di riduzione assoluta più elevati.

Tavola 1 - Carichi di azoto (kg/ha): a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)

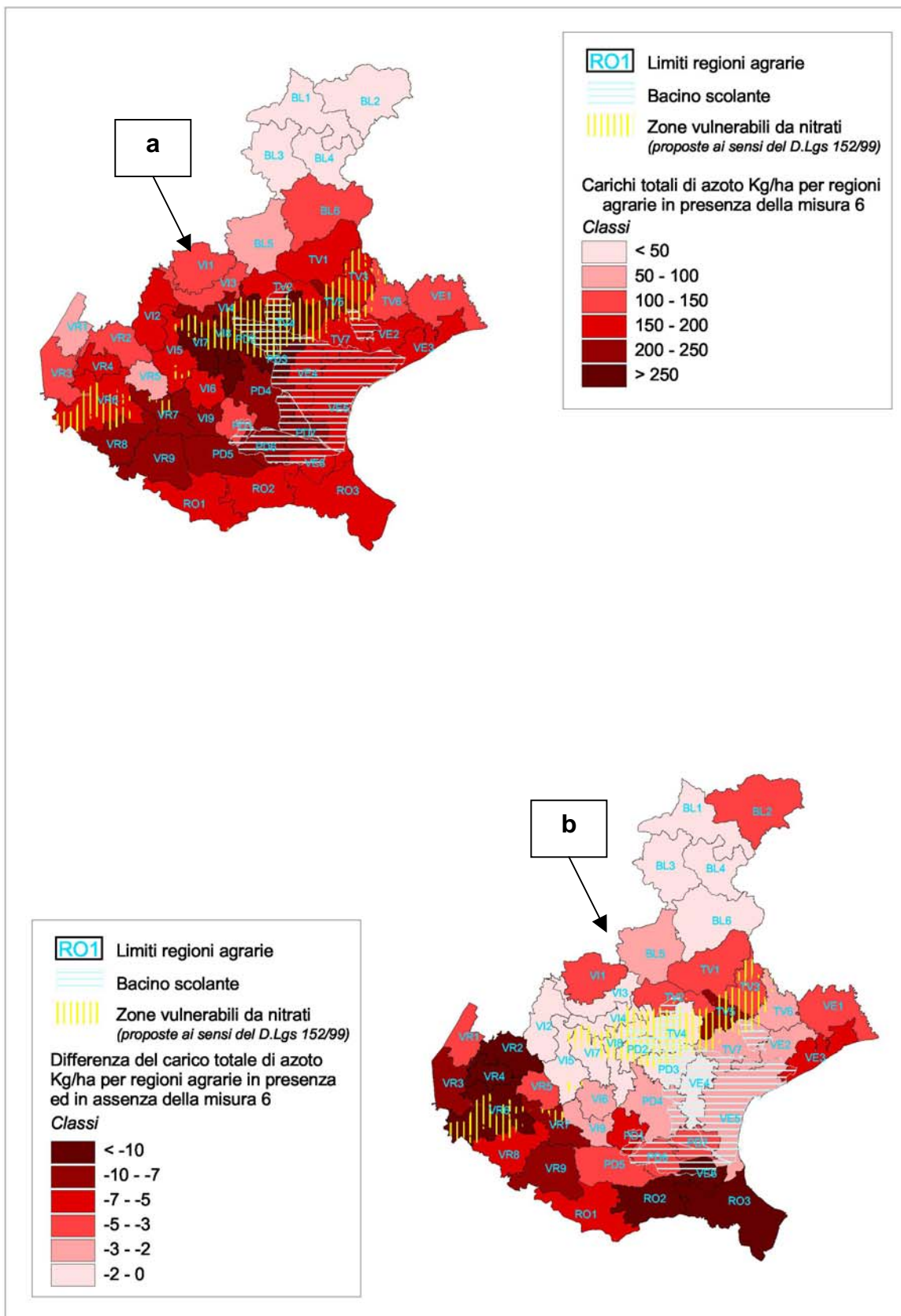
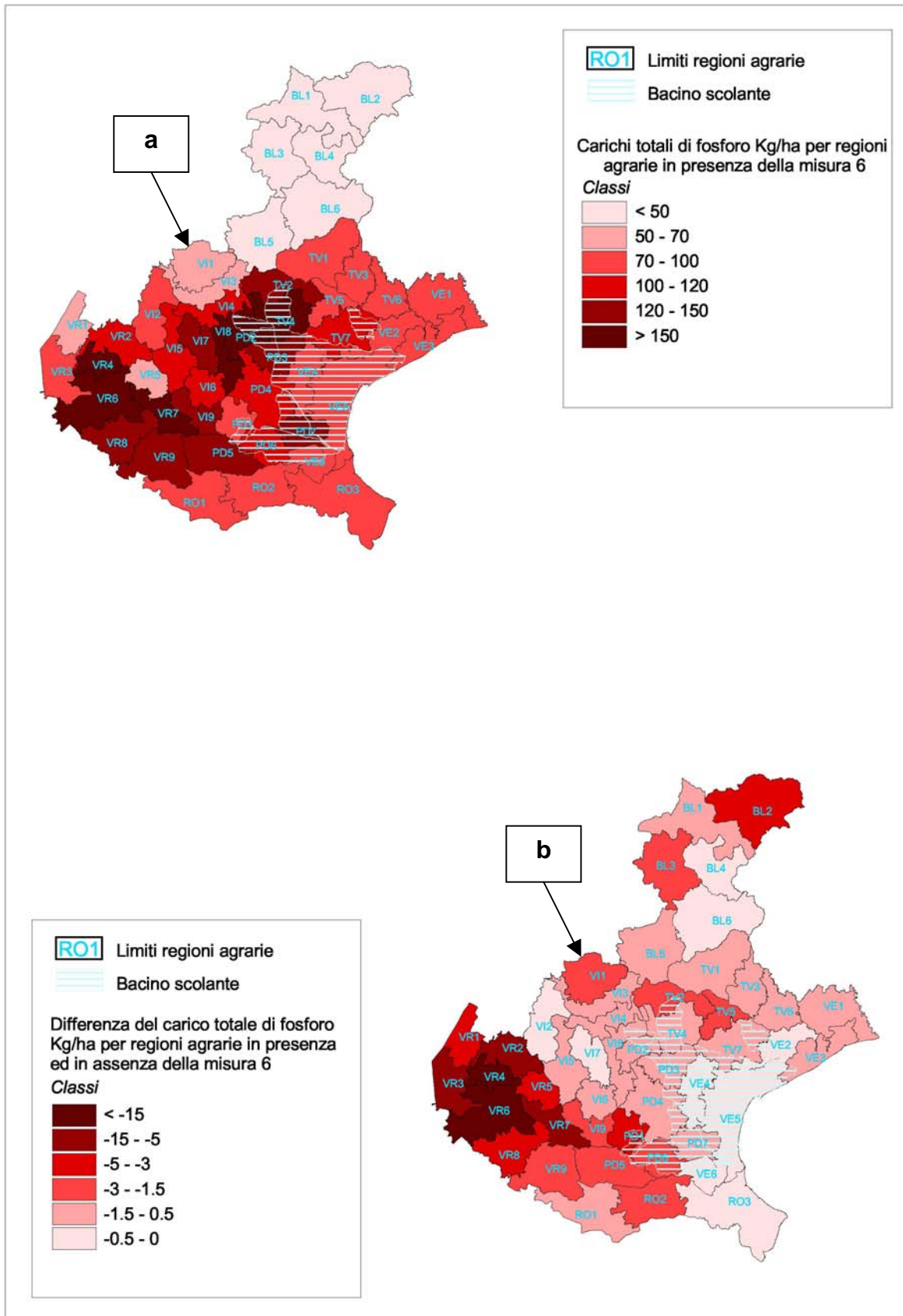


Tavola 2 - Carichi di fosforo P2O5 (kg/ha): a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)



RIDUZIONE DEI CARICHI DI FITOFARMACI E DISERBANTI

Nella seguente Tabella VI.16 si riportano i valori dei carichi dei fitofarmaci e diserbanti, ponderati per la tossicità (CF) in assenza ed in presenza della Misura 6. La riduzione percentuale media regionale risulta pari a -7,2% valore più alto rispetto a quanto rilevato per l'azoto (-2,9%) e per il fosforo (-2,1%): questa maggiore efficacia della misura nei confronti della riduzione dei quantitativi impiegati per fitofarmaci e diserbanti, rispetto a quanto rilevato per i fertilizzanti, è anche il frutto della maggior partecipazione alla Misura delle aziende viticole e/o frutticole rispetto alle aziende a seminativi (cfr. precedente Tab VI.7 § 1.1). In altre parole, le limitazioni negli impieghi di prodotti fitosanitari ed erbicidi tossici per chi attua l'agricoltura integrata e soprattutto biologica si esplicano maggiormente di quanto avvenga per le limitazioni nelle fertilizzazioni; ciò si evidenzia ancor più quando le tipologie colturali coinvolte dalla Misura risultano quelle che richiedono il maggior numero di trattamenti (vite e frutteti). Tale effetto positivo sull'ambiente si accentua in collina, laddove si concentrano le maggiori superfici vitate della regione. Il valore di riduzione percentuale di CF appare elevato per la montagna ma visti i bassi carichi unitari, pari ad 1/10 della collina, l'effetto positivo risulta molto attenuato. Infine, nella pianura si registrano carichi relativamente contenuti data la maggior diffusione dei seminativi; minori sono anche le relative riduzioni che si ottengono a seguito dell'applicazione della Misura, in conseguenza anche di una minore adesione.

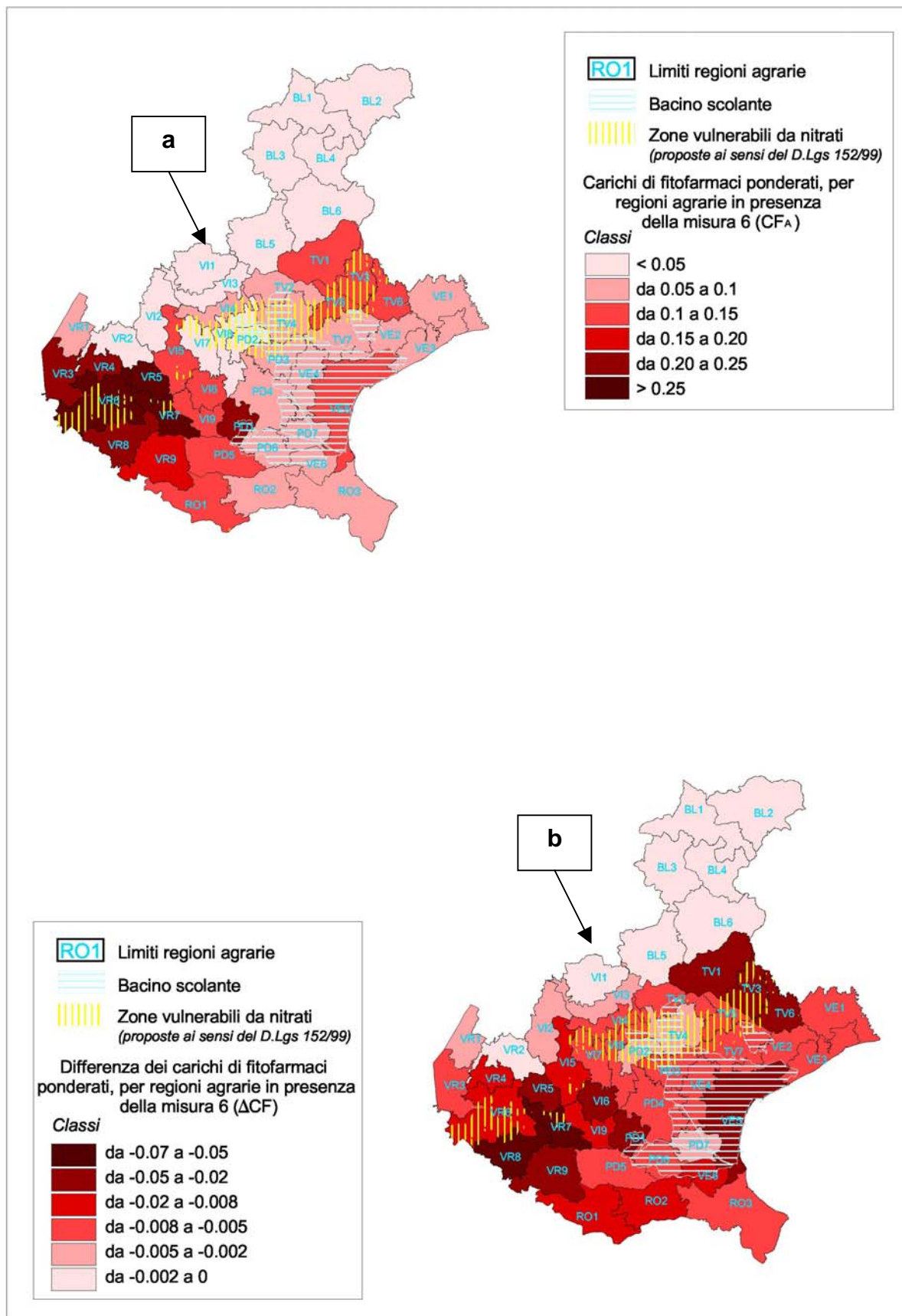
Tabella VI.16 - Carichi Unitari di fitofarmaci ponderati in funzione della tossicità (CF) in presenza e in assenza della Misura 6 e loro differenze assolute e percentuali, per zone altimetriche

Aree	Carichi unitari		Riduzioni dei Carichi			SOI/SAU (%)
	In presenza della Misura 6	In assenza della Misura 6	Riduzioni assolute	Riduzioni (%)		
				Efficienza complessiva	Efficienza specifica	
				(%)	(%)	
Pianura	0,127	0,119	-0,008	-6,0	-75,1	8,0
Collina	0,169	0,154	-0,014	-8,4	-88,9	9,5
Montagna	0,024	0,014	-0,010	-43,1	-94,4	45,7
Regione	0,121	0,113	-0,009	-7,2	-59,6	12,1

Fonte: Nostre elaborazioni dati 2004 del monitoraggio della Misura F - Veneto Agricoltura. Università di Padova

Nella Tavola 3 viene rappresentata la distribuzione dei carichi dei fitofarmaci ponderati in funzione della tossicità e in presenza della misura 6 nonché la loro riduzione assoluta (ΔCf). I carichi maggiori si localizzano nelle RA di Verona da VR 3 a VR 8, caratterizzate da un'intensa concentrazione di vigneti; la VR6 risulta anche interessata dalle zone vulnerabili da nitrati che sebbene non siano state individuate per i fitofarmaci danno comunque un'indicazione sulla sensibilità dell'area anche per i fitofarmaci più solubili in acqua; nelle zone di pianura i carichi risultano maggiori nelle RA di RO1 PD5, PD1 e VE5, quest'ultima ricadente nell'area del bacino scolante. Le riduzioni maggiori grazie all'applicazione della misura si concentrano nella provincia di Verona in particolare nelle RA di VR3, 4, 5, 6, e PD1, tutte regioni agrarie classificate con carichi alti.

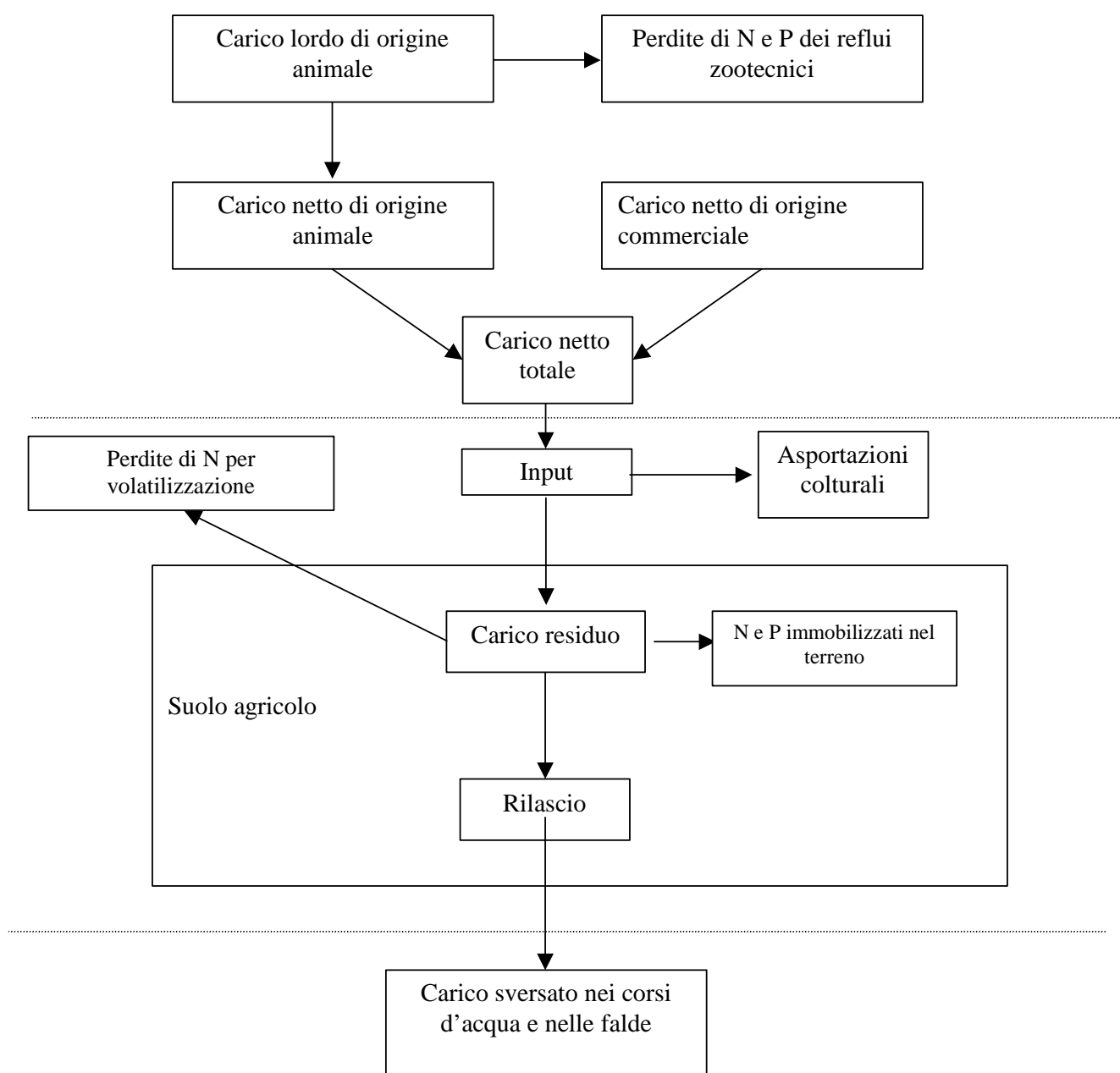
Tavola 3 - Carichi dei fitofarmaci ponderati in funzione della tossicità: a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con misura 6)



Indicatore: VI.1.B-1.3 Bilancio dell'azoto e del fosforo (kg/ha/anno)

Gli elementi che compongono il bilancio dell'azoto e del fosforo vengono schematizzati nella seguente figura 1: nella parte superiore sono indicati i "carichi" derivanti dalla attività agricola e zootecnica, quest'ultimi distinti in lordi e netti a seconda che vengano sottratte le perdite.

Figura 1 - Schema logico degli elementi che compongono il bilancio dell'azoto e del fosforo



Il carico netto totale costituisce quindi l'input del bilancio dell'elemento nel campo mentre gli output sono costituiti, in primo luogo, dall'azoto e dal fosforo asportati dalle colture in base alle rese; dalla differenza tra input ed asportazioni colturali si ottiene il cosiddetto "carico residuo" o surplus. I carichi residui rappresentano pertanto ciò che non viene metabolizzato dalla pianta ed asportato e sono configurabili come il quantitativo di sostanze nutritive che vanno ad accrescere il "magazzino" già presente nel suolo, il quale è potenzialmente in grado di concorrere alla formazione dei cosiddetti carichi "sversati" dai suoli verso i corpi idrici recettori (falde, corsi d'acqua, laghi). Un elemento intermedio dei bilanci di azoto e fosforo, posizionabile fisicamente tra il carico residuo e il carico sversato, è rappresentato dagli "indici potenziali di rilascio (*Rn* e *Rp*) di nutrienti nelle acque ai bordi del campo coltivato e al di sotto dello strato di terreno interessato dagli apparati radicali." (cfr "Relazione del DAAPV"). Come illustrato nella figura il "rilascio" è dato dal carico residuo, al netto delle quantità di azoto e fosforo immobilizzati nel terreno e delle perdite di azoto per volatilizzazione.

Il suddetto schema logico del bilancio di azoto e fosforo può essere applicato, con i necessari adeguamenti, anche ai fitofarmaci e diserbanti, per i quali non considerandosi le asportazioni colturali, il carico netto risulta uguale al carico residuo.

Dal punto di vista della valutazione degli effetti sulla qualità dell'acqua determinati dalle misure agroambientali diviene pertanto utile stimare, oltre alle riduzioni nei carichi (vedi precedente indicatore VI.1.B-1.2) ed integrando quindi quanto richiesto dalla metodologia comunitaria, gli **Indici di Rilascio per azoto, fosforo e dei fitofarmaci (*Rn*, *Rp*, e *Rfr*)**. Questi sono stati calcolati, nell'ambito delle già citate attività di indagine condotte dal DAAPV dell'Università di Padova, attraverso espressioni empiriche che tengono conto, tra l'altro, delle simulazioni modellistiche, applicando il GLEAMS2, e soprattutto dei dati raccolti nelle 30 aree campione dove vengono monitorati i valori di rilascio dei fitonutrienti e dei fitofarmaci (cfr. Relazione del DAAPV).

RIDUZIONE DEI CARICHI RESIDUI E DEGLI INDICI DI RILASCIO DI AZOTO E FOSFORO

Seguendo le fasi indicate nel precedente schema (Fig.1) la prima componente derivata dal carico netto, discusso in precedenza, è rappresentato dai **carichi residui** di N e P (carichi netti sottratte le asportazioni colturali) riportati nella seguente Tabella VI. 17, per zona altimetrica e calcolati in presenza ed in assenza della Misura 6 del PSR; nelle Tavole 4 e 5 seguenti vengono rappresentati gli stessi carichi residui in presenza della misura per RA e le riduzioni assolute dei due nutrienti avvenute in seguito alla applicazione delle azioni agroambientali.

In termini generali, si rileva che i carichi residui risultano diminuire dalla pianura alla montagna come per i carichi netti visti nell'indicatore VI.1.B-1.2. Evidentemente l'effetto di asportazione di azoto e fosforo avvenuto attraverso le produzioni colturali incide relativamente poco, come a dire: sono gli input iniziali (le concimazioni) che danno il contributo maggiore nelle due tipologie di carichi. Le riduzioni a seguito dell'applicazione delle azioni agroambientali (efficienza Complessiva) sono di poco inferiori all'8% per entrambi i nutrienti, ma estremamente variabili tra le tre aree considerate: più alti nelle zone montane (24% per l'azoto, 36% per il fosforo) rispetto sia alla collina che alla pianura, risultato evidentemente dovuto alla già ricordata alta concentrazione della Azione 12 in montagna.

I valori più alti per l'azoto (tutti superiori ai 130 kg/ha) sia in presenza che in assenza della Misura 6 si sarebbero localizzati⁽⁴⁷⁾ nella pianura ed in particolare nelle RA di VR8, VR7, VI7 VI8 TV4 PD3 le ultime tre parzialmente ricadenti nelle aree vulnerabili da nitrati, (Tavola 4) Per il fosforo le RA più a rischio, con valori superiori ai 125 kg/ha, risultano in provincia di Verona (VR4, 6,7) e a PD2 tutte in pianura sia in presenza che in assenza delle azioni agroambientali.

⁽⁴⁷⁾ Il condizionale è d'obbligo in quanto i valori dei carichi residui in "assenza della misura 6" non derivano dall'effettivo consumo di fitonutrienti determinati dall'ISTAT bensì da una stima secondo la stessa procedura vista per l'indicatore VI.1.B-1.2 e cioè sottraendo alle vendite dei concimi la quota parte di carico netto delle superfici ecotratate e ridistribuendo il valore ottenuto al restante della superficie coltivata con metodi tradizionali.

Tabella VI.17 - Carichi Residui di azoto e fosforo in presenza e in assenza della Misura 6 (kg/ha) e loro differenze assolute e percentuali per zone altimetriche

Aree	Carichi residui							
	N				P2O5			
	In presenza della Misura 6	In assenza della Misura 6	Riduzioni assolute	Riduzioni % (Efficienza complessiva)	In presenza della Misura 6	In assenza della Misura 6	Riduzioni assolute	Riduzioni % (Efficienza complessiva)
	(kg/ha)		(%)		(kg/ha)		(%)	
Pianura	100,2	106,0	-5,8	-5,4	61,7	64,6	-3,0	-4,6
Collina	82,6	89,4	-6,8	-7,6	61,6	67,1	-5,5	-8,3
Montagna	40,5	64,5	-23,9	-37,1	31,1	49,1	-18,0	-36,6
Regione	91,8	99,6	-7,8	-7,8	58,5	63,3	-4,9	-7,7

Fonte: Nostre elaborazioni dati 2004 del monitoraggio della Misura F - Veneto Agricoltura. Università di Padova

Tavola 4 - Carichi residui di azoto (kg/ha): a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)

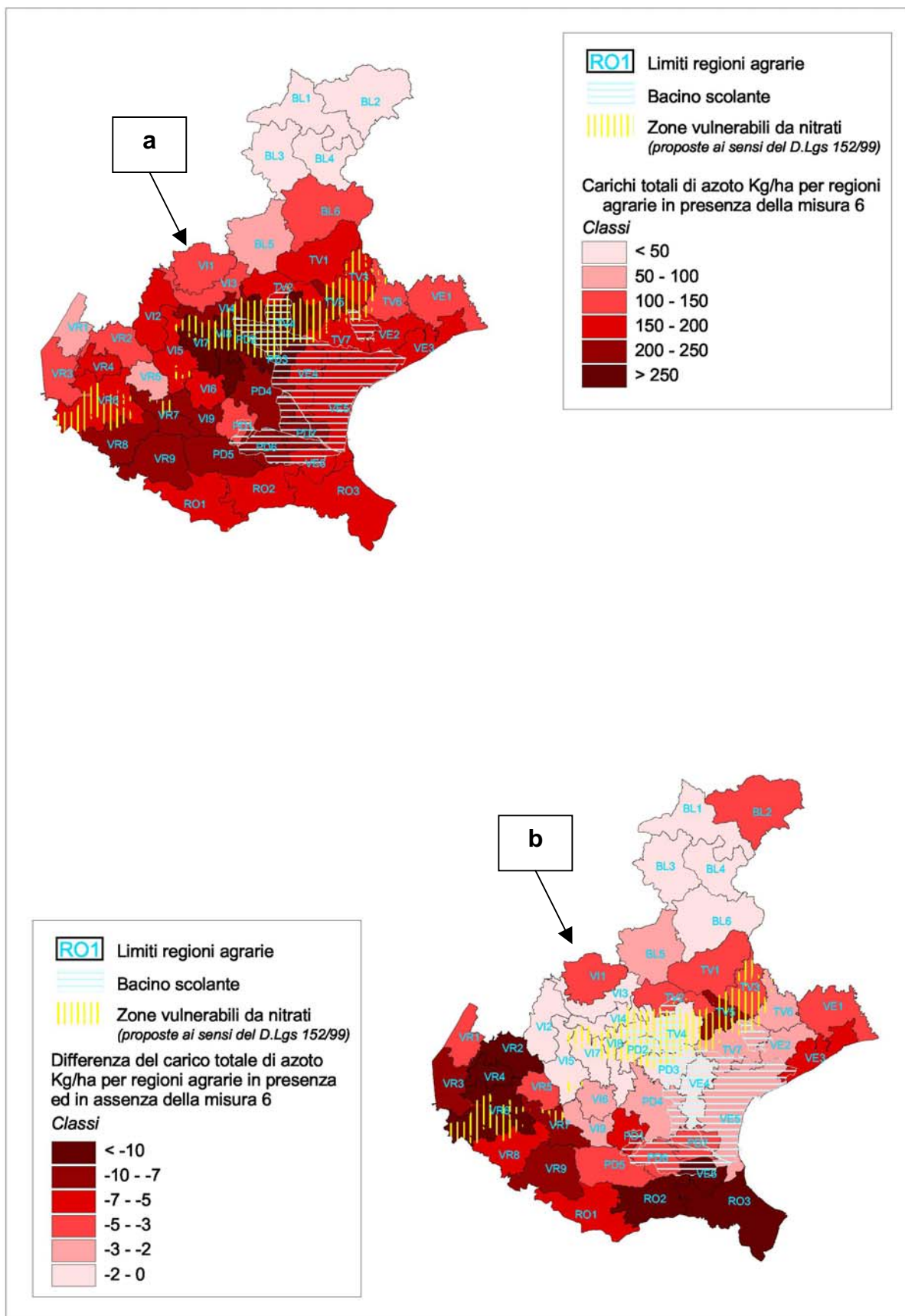
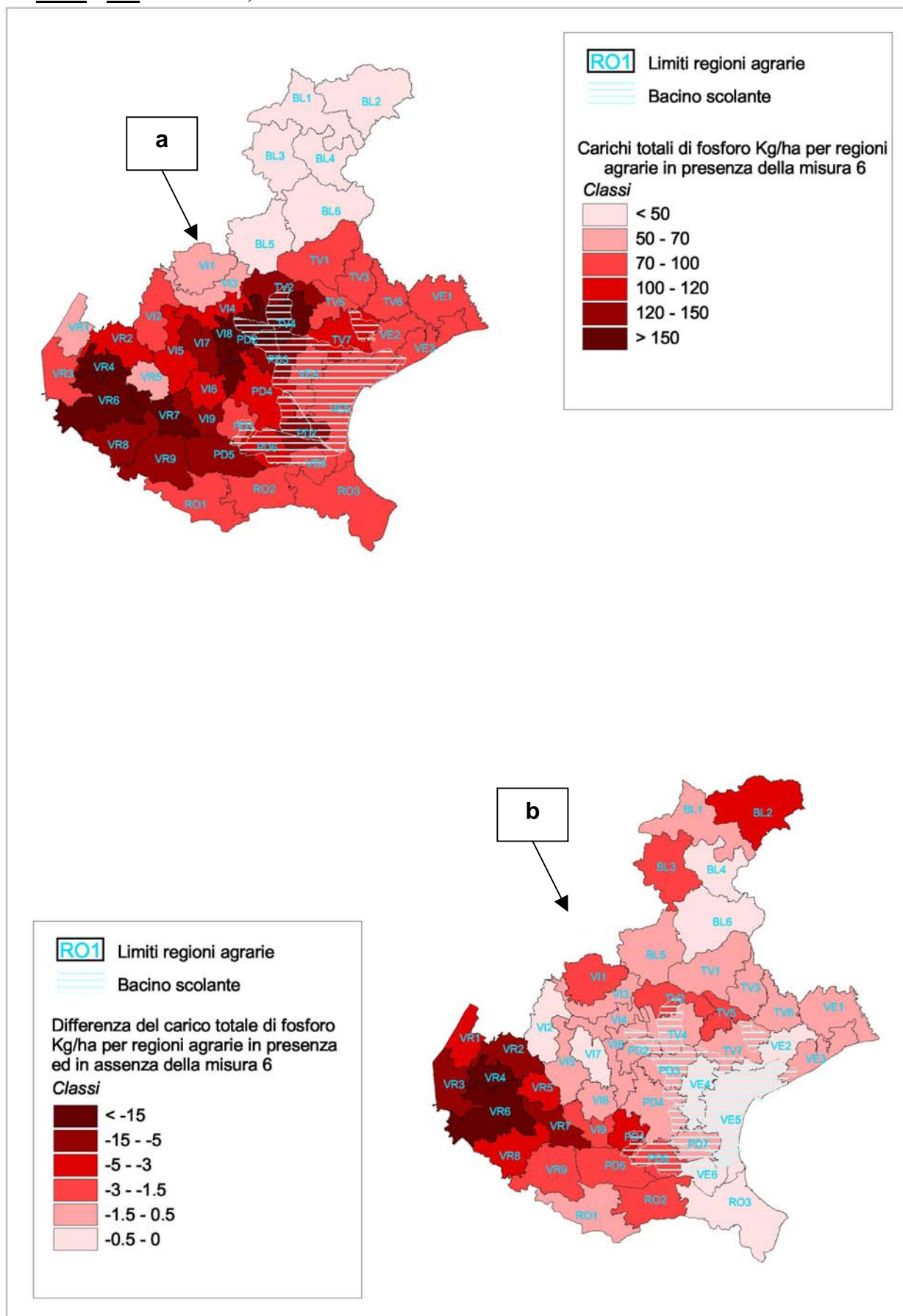


Tavola 5 - Carichi residui di fosforo (kg/ha): a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)



Nella Tabella VI.18 si riportano quindi i valori degli **indici di rilascio**⁽⁴⁸⁾ di azoto e fosforo nelle situazioni con e senza l'applicazione della Misura 6. Per l'azoto si evidenziano valori regionali dell'indice pari, rispettivamente, a 29 e 27 nelle due situazioni e più alti in collina e pianura rispetto alla montagna. Sicuramente più interessante appare il risultato dell'azoto rispetto alle aree vulnerabili (Tavola 6) dove effettivamente si hanno gli indici di rilascio più alti, in particolare nelle RA di VI7,4,8 e in quelle di PD2 e 3 e di TV4 e 5; di tutte queste l'unica RA con una riduzione dell'indice grazie all'applicazione della misura apprezzabile risulta la PD2.

Per il fosforo (Tab VI.18 e Tavola 7) gli indici di rilascio medio regionale appaiono decisamente inferiori a quanto rilevato per l'azoto e pari a circa 3 in entrambe le condizioni (con e senza la misura); le situazioni più delicate si registrano nelle RA di TV3 e 6 VR7 VI9 tutte in pianura, risultato legato ai carichi iniziali (concimazioni) più elevati in queste aree.

Tabella VI.18 - Indici di Rilascio di azoto e fosforo in Presenza e in Assenza della Misura 6 e loro differenze assolute e percentuali per zona altimetrica

Aree	Indici di rilascio							
	N.				P2O5			
	In presenza della Misura 6	In assenza della Misura 6	Δ	Riduzioni % (Efficienza complessiva)	In presenza della Misura 6	In assenza della Misura 6	Δ	Riduzioni % (Efficienza complessiva)
				(%)				(%)
Pianura	27,6	29,2	-1,6	-5,4	3,20	3,23	-0,03	-0,96
Collina	30,5	33,0	-2,5	-7,5	2,56	2,62	-0,07	-2,52
Montagna	16,1	24,9	-8,7	-35,1	1,86	2,08	-0,23	-11,00
Regione	26,7	29,2	-2,4	-8,4	2,98	3,04	-0,06	-1,85

⁽⁴⁸⁾ Gli Indici di Rilascio non vengono intesi (cfr. - Relazione di Veneto Agricoltura in collaborazione con il DAAPV) come stima assoluta dei rilasci areici, ma piuttosto come indici utili per la comparazione delle diverse realtà territoriali, pertanto essi sono considerati come numeri indice adimensionali.

Tavola 6 – Indici potenziali di rilascio di azoto: a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)

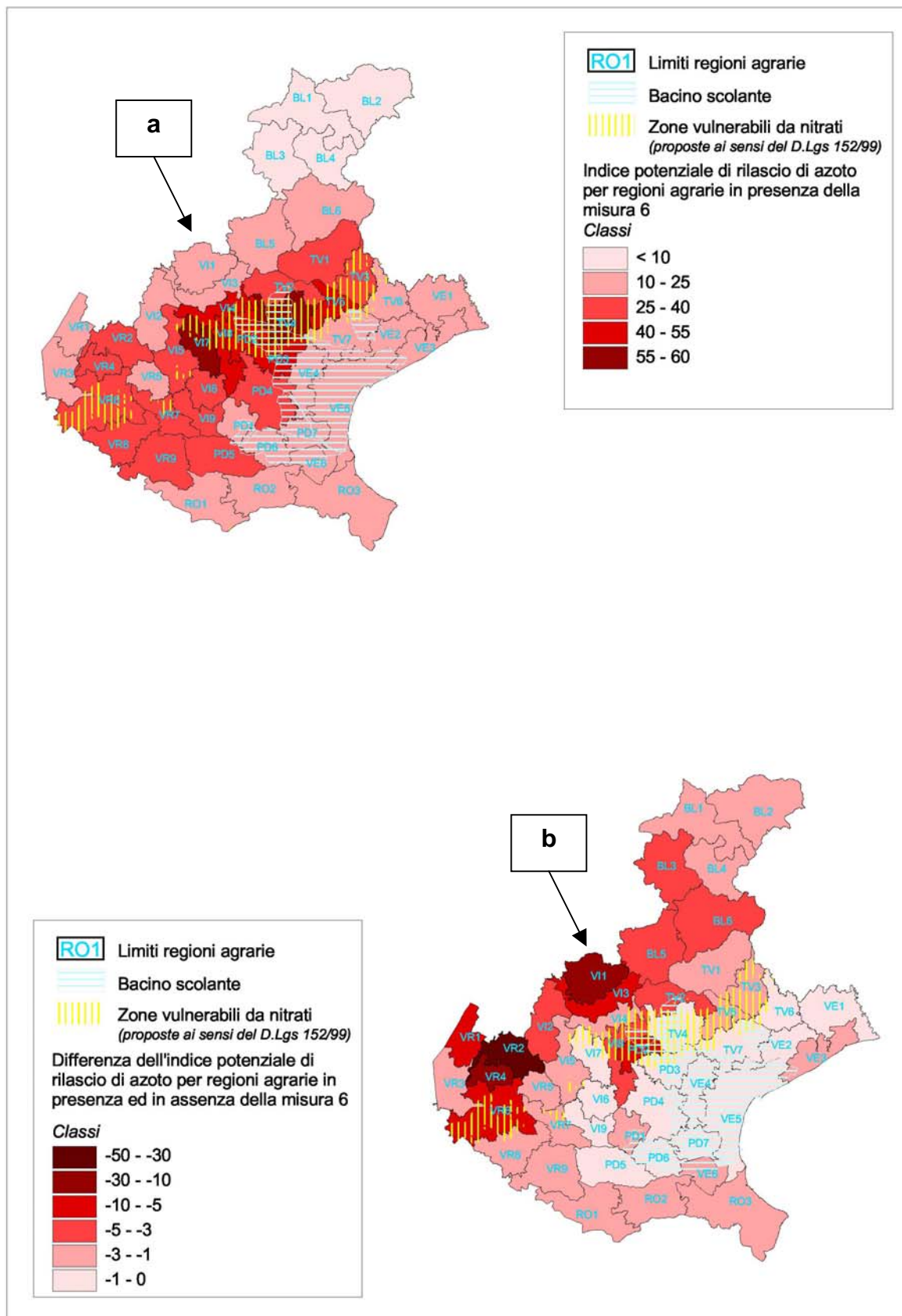
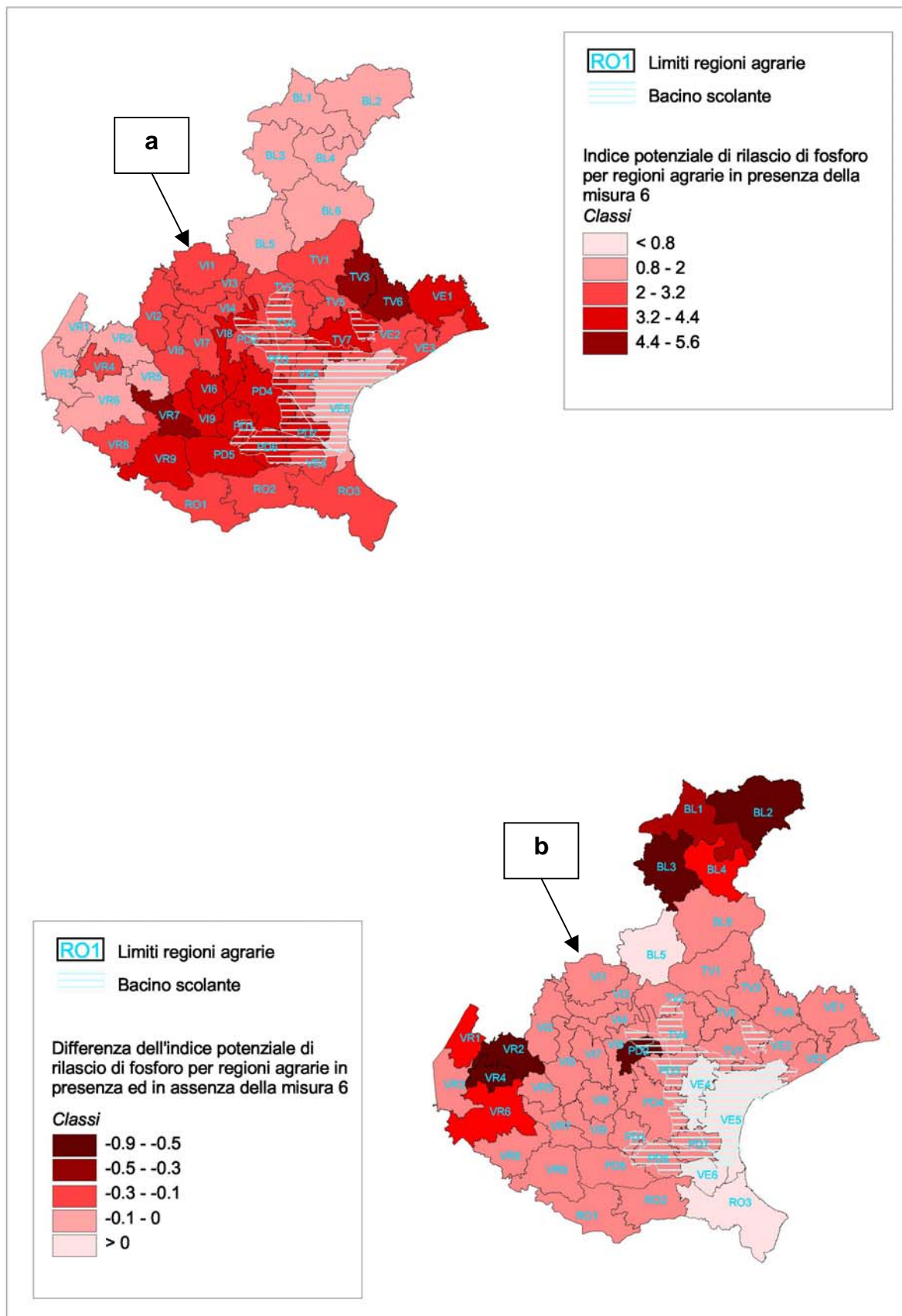


Tavola 7 – Indici potenziali di rilascio di fosforo a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)



RIDUZIONE DELL'INDICE DI RILASCIO DEI FITOFARMACI

Nell'ambito dell'attività di monitoraggio svolte dal DAAPV è stato stimato anche l'indice potenziale ponderato di rilascio relativo dei fitofarmaci (RFR), il quale risulta tanto più elevato quanto maggiori sono le dosi di impiego e la tossicità, e quanto più il prodotto è mobile nel terreno.⁽⁴⁹⁾ Il valore del RFR di ciascuna Regione Agraria (RA) è stato successivamente riparametrato confrontandolo al valore della RA che presentava il valore più alto, attraverso la seguente equazione:

$$RFR_A = 100 \sum RF_A * \sum RF_{Amax}^{-1}$$

Dove $\sum RF_{max}$ è il valore massimo di $\sum RF$ riscontrato in una RA dell'Area di Studio.

Nella Tabella VI.19 vengono confrontati i valori di RFR in presenza e assenza della Misura 6 e le differenze assolute e percentuali per le tre zone altimetriche di pianura, collina e montagna. I valori più alti di rilascio (come per i carichi dei fitofarmaci) si rilevano in collina e in pianura, molto più bassi in montagna. La riduzione media regionale è pari a -6% (Efficienza complessiva) ma risulta molto più alta in montagna. Le riduzioni in valore assoluto (Δ) risultano, invece, molto simili nelle tre zone considerate; ciò è condizionato dalle differenze nelle tre aree riscontrate nella applicazione della misura, nelle tecniche colturali e nella distribuzione delle colture, oltre ai già citati parametri chimico-fisici che entrano in gioco per la stima dei rilasci.

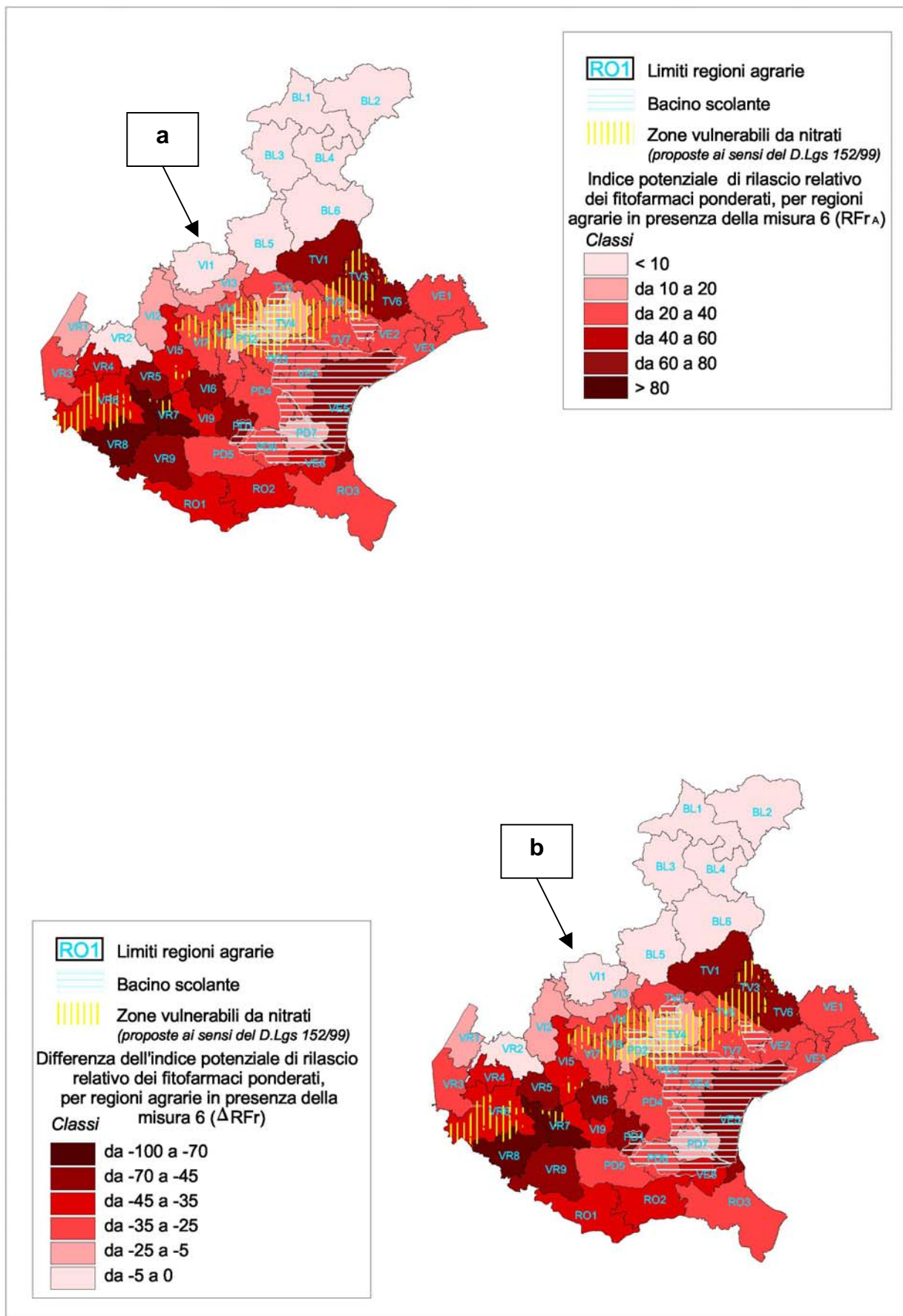
Infine, nella Tavola 8 si riportano i valori di RFR per regioni agrarie da dove si ricava che gli indici più elevati sono stati calcolati nella pianura del Veronese, nel trevigiano Nord-orientale e nelle zone orticole del Veneziano. L'applicazione della Misura 6 ha comunque permesso di contenere l'indice di rilascio proprio nelle aree con i valori dei carichi maggiore visti precedentemente.

Tabella VI.19 - Indici potenziali di Rilascio dei fitofarmaci ponderati in funzione della tossicità in presenza e in assenza della Misura 6 e loro differenze assolute e percentuali per zona altimetrica

Aree	Indici di rilascio fitofarmaci RFR (ponderati per la tossicità)			
	In assenza della Misura 6	In presenza della Misura 6	Δ	Riduzioni % (Efficienza complessiva)
Pianura	44,151	41,788	-2,363	-5,35
Collina	47,406	44,202	-3,203	-6,76
Montagna	6,829	4,265	-2,565	-37,55
Regione	40,638	38,149	-2,489	-6,12

⁽⁴⁹⁾ Quest'ultimo parametro è a sua volta proporzionale alla affinità del principio attivo al carbonio organico contenuto nel terreno, al tempo di dimezzamento della molecola (p.a.), al tipo di terreno in cui esso viene impiegato e ai volumi d'acqua annualmente defluiti nella RA. Per maggiori dettagli si rimanda alla relazione del DAAPV già citata.

Tavola 8 – Indice potenziale di rilascio dei fitofarmaci ponderati in funzione della tossicità: a) in presenza della misura 6 e b) differenziali (differenza tra senza e con la misura 6)



Critero - VI.1.B-2. I meccanismi di trasporto (dalla superficie del campo o dalla zona delle radici alle falde acquifere) delle sostanze chimiche sono stati ostacolati (lisciviazione, ruscellamento, erosione)

Indicatore VI.1.B-2.1	Azioni della Misura (1)	Superficie (Ha)	%
Superficie oggetto di azioni volte a ridurre il trasporto di sostanze inquinanti nelle falde acquifere (attraverso ruscellamento, lisciviazione o erosione) (ettari)	2, 3, 4, 5, 11, 12, 13	100.033	100
(a) di cui con particolare colture di copertura (%)	2, 3, 5, 11, 12	98.567	98,5
(b) di cui con barriere, diverse dalle colture, per contrastare il ruscellamento (margini dei campi, siepi.)	4, 13	1.466	1,5

(1) Azioni	Sup. (ha)
2. Agricoltura integrata	37.409
3. Agricoltura biologica	5.680
4. Fasce Tampone	133
5. Colture intercalari di copertura	103
11. Conservazione prati stabili di pianura e conversione dei seminativi in prati stabili	7689
12. Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	47.686
13. Siepi e Boschetti	1.333
Totale	100.033

L'indicatore VI.1.B-2.1. ha per oggetto i fenomeni di trasporto di inquinanti, in parte già affrontati con l'indicatore VI.1.A-1.1 sull'erosione. Le Azioni agroambientali coinvolte sono le stesse ma vengono considerate anche le superfici oggetto di impegno che ricadono nelle zone di pianura, ciò in quanto le infrastrutture ecologiche (fasce tampone, siepi e boschetti, colture di copertura) hanno la funzione anche di ridurre i fenomeni di trasporto degli inquinanti in tali aree. La superficie oggetto di impegno (SOI) nella quale le azioni agroambientali determinano una riduzione di tali fenomeni è pertanto stimata pari a circa 100.000 ha. In particolare la riduzione dei meccanismi di trasporto è la conseguenza:

- di azioni rivolte ad incrementare *colture di copertura* (disaggregazione a) le quali riducono la capacità erosiva degli eventi meteorici, i fenomeni di ruscellamento ed anche quelli di compattamento superficiale causati dall'azione battente delle piogge. In dettaglio, gli impegni agroambientali determinano: l'utilizzo di colture intercalari nelle superfici a seminativi in particolari periodi dell'anno (ottobre-febbraio) (Azione 5); l'introduzione di colture di copertura vegetale nelle coltivazioni permanenti (Azioni 2 e 3); l'introduzione e/o il mantenimento dei prati e pascoli (Azioni 11 e 12) e la loro gestione sostenibile;
- di interventi per *contrastare il ruscellamento superficiale* (disaggregazione b), derivanti specificatamente dall'impegno ad introdurre o conservare fasce tampone di lunghezza tra 5 e 30 m inerbite e/o con presenza di siepi o banda boscata (Azioni 4 e 13).

L'azione che riduce maggiormente i fenomeni di trasporto degli inquinanti è sicuramente l'introduzione di fasce tampone, oggetto di una specifica sperimentazione nell'ambito del citato lavoro svolto dal DAAPV. L'analisi sperimentale svolta dal DAAPV per la valutazione dell'effetto delle **fasce tampone e riparali** sulla qualità delle acque e sulla perdita di nutriente mostra una riduzione per l'azoto pari al 40% passando da 344 g/ha senza le fasce tampone di azoto rilasciato, a 206 g/ha nella tesi con le fasce tampone. I valori per il fosforo appaiono ancor più favorevoli, con una riduzione del 70%.

Quesito VI.1.C. - In che misura le risorse naturali sono state salvaguardate (o potenziate) in termini di **quantità di risorse idriche**, per effetto di misure agroambientali?

Critero VI.1.C-1. *L'uso (prelievi) dell'acqua per l'irrigazione è stato ridotto o se ne è evitato l'aumento*

Indicatore VI.1.C-1.2.	Azioni/Interventi della Misura (1)	Superficie (ha)	%
Superficie con un tasso di irrigazione ridotto (consumo/ettaro) in virtù dell'impegno agroambientale	2, 3, 9	Totale indicatore: 25.181 - di cui Pianura 23.376 - di cui Collina 1.805	100
(a) di cui con limitazione diretta dei tassi di irrigazione	2, 3	25.150	99,9
(b) di cui con una diversa composizione/ordinamento colturale/di vegetazione o pratica agricola (diversa dall'irrigazione)	9	31	0,1

(1) Azioni	superficie (ha)
2. Agricoltura integrata	21.839
3. Agricoltura biologica	3.311
9. Messa a riposo pluriennale	31
SOI Totale	25.181

La superficie oggetto di impegno in cui si riduce il tasso di irrigazione grazie alla misura agroambientale del PSR è stimata essere pari a circa 25.000 ha, disaggregabile in due principali componenti:

- le superfici di pianura e di collina nelle quali l'adesione alle Azioni 2 (agricoltura integrata) e 3 (agricoltura biologica) comporta una riduzione dei volumi irrigui grazie all'applicazione del metodo del bilancio idrico (disaggregazione "a" dell'Indicatore); al fine di stimare più correttamente l'effetto netto delle Azioni⁽⁵⁰⁾, alle superfici oggetto d'impegno totali è stato applicato un coefficiente di riduzione pari al rapporto SAU irrigabile/SAU totale, desunto dai dati censuari (2000) e differenziato tra pianura e collina. Tale procedimento porta a stimare una superficie oggetto d'impegno irrigabile, e in cui si riduce il volume irriguo, pari a 25.150 ettari;
- la superficie in cui si riduce il tasso di irrigazione grazie ad una diversa composizione/ordinamento colturale (disaggregazione b), assimilabile a quella interessata dall'Azione 9 (Messa a riposo pluriennale) la cui incidenza sia in termini assoluti che percentuali (0,1%) nella formazione dell'indicatore è trascurabile.

Per evidenziare l'efficacia delle azioni agroambientali in merito al tema in oggetto, la superficie totale dell'indicatore è stata disaggregata in funzione della zona altimetrica di applicazione (pianura e collina) e confrontata con la superficie irrigabile totale desunta dall'ultimo Censimento dell'agricoltura, portando a stimare valori di concentrazione SOI/SAU pari a circa il 5% (seguito Tab. VI.20).

⁽⁵⁰⁾ Infatti, l'effetto di riduzione delle quantità di acqua utilizzata determinato dall'adesione alle Azioni riguarda soltanto le superfici irrigate.

Tabella – VI.20 - SAU irrigabile e SOI in cui si riduce il tasso di irrigazione, per aree omogenee di pianura e collina

Aree	SAU irrigabile ⁽¹⁾	SOI irrigabile (impegni PSR)	SOI irr./SAUirr
	ha	ha	%
Pianura	394.939	23.376	5,9
Collina	39.189	1.805	4,6
Totale Pianura+collina	434.128	25.181	5,8

(1) Fonte: V Censimento dell'Agricoltura, 2000

2.2 La tutela e il potenziamento della biodiversità

Quesito VI.2.A. -	In che misura la biodiversità (diversità delle specie) è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia della flora e delle fauna nei terreni agricoli?
--------------------------	---

Nel quesito VI.2.A i criteri di valutazione considerano gli effetti delle misure agroambientali sulla modifica/mantenimento delle “pressioni” agricole che, almeno potenzialmente, risultano benefiche o, all’opposto, nocive per la flora e la fauna che vive nell’ecosistema agricolo. In altre parole, si vogliono verificare gli effetti degli impegni sul mantenimento (o la possibile evoluzione ed eliminazione) di pratiche agricole che favoriscono la salvaguardia di particolari “habitat” seminaturali costituiti dai terreni agricoli comuni.

criterio VI.2.A-1. Si è riusciti a ridurre gli input agricoli (o ad evitarne l'aumento) a beneficio di flora e fauna

Il criterio viene soddisfatto dalle Azioni 2 (agricoltura integrata), 3 (agricoltura biologica), 5 (colture intercalari di copertura), 9 (messa a riposo pluriennale), 11 (conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili) e 12 (conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna), i cui rispettivi impegni determinano una diminuzione degli input agricoli ad ettaro. L’Azione 6 (incentivazione delle colture a fini energetici), pur presentando condizioni di impegno che comportano riduzione di input, non viene considerata in quanto non ha avuto una applicazione significativa (1,05 ha).

Il primo indicatore VI.2.A-1.1 previsto per la verifica del criterio si basa pertanto sulla determinazione delle superfici agricole interessate da tali Azioni, ricavate dalla banca-dati regionale utilizzata per il monitoraggio del PSR.

Indicatore VI.2.A-1.1	Azioni della Misura (1)	Superficie (ha)
Superficie oggetto di impegni per ridurre gli input (ettari)	2, 3, 5, 9, 11, 12	98.717

(1) Azioni	Superficie impegnata (ha)
2. Agricoltura integrata	37.411
3. Agricoltura biologica	5.679
5. Colture intercalari	102
9. Messa a riposo pluriennale	50
11. Conservazione e dei prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	7.689
12. Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	47.782
SOI Totale	98.717

La somma parziale delle due Azioni 11 e 12 (prati/pascoli) ammonta a 55.472 ha, ovvero contribuisce per il 56,2% al valore totale dell'Indicatore; molto importante anche il contributo dell'Azione 2 (agricoltura integrata) che interessa 37.412 ha (38 %), mentre più modesto quello della Azione 3 (agricoltura biologica), pari a 5.680 ha (5,8%); la somma delle restanti Azioni (5 e 9) contribuisce al valore totale dell'indicatore soltanto per lo 0,2 %.

In questo caso è significativo verificare la localizzazione delle superfici oggetto di impegno all'interno delle aree tutelate come aree naturali protette e/o Siti Natura 2000 (SIC e ZPS).

La superficie totale territoriale delle *Aree Naturali Protette* ai sensi della L. 394/92 è pari a 90.479 ha, dei quali 19.025 ha sono superfici coltivate (SAU), valori che escludono le aree di "pre-parco".

In tali aree la superficie totale oggetto di impegni (SOI) in cui si riducono, i livelli di impegno degli input chimici (Indicatore VI.2.A-1.1) è pari a 5.731 ettari, con un'incidenza sulla SAU del 30%, maggiore quindi del dato medio regionale (circa 14%) Come illustrato nella seguente Tabella VI.21 e nella Tavola 3C dell'Allegato cartografico, la SOI totale è interessata principalmente (81%) dall'Azione 12 (prati e pascoli di collina e montagna) e dall'Azione 2 (agricoltura integrata) che contribuisce per il 17%, mentre modesta è l'incidenza delle altre Azioni.

La relativamente elevata intensità di intervento nelle Aree Naturali Protette costituisce un fattore che aumenta l'efficacia della Misura, probabilmente favorito dai dispositivi di attuazione, i quali hanno inserito tali aree tra quelle "preferenziali" per le Azioni 2, 5, 9, 10, 11 e 12. In tal senso si suggerirebbe di estendere la preferenza anche per l'Azione 3.

Per quanto concerne gli effetti potenziali delle azioni agroambientali sulle aree regionali incluse nella *Rete ecologica definita nell'ambito del Progetto Bioitaly (Natura 2000)*, la seguente Tabella VI.21 e la Tavola 3D nell'Allegato cartografico evidenziano un'incidenza sulla SAU delle superfici oggetto di impegno (SOI/SAU) pari a circa il 36% sia nei SIC (*Siti di Interesse Comunitario - Direttiva 92/43/CEE*) sia nei ZPS (*Zone di Protezione Speciale - Direttiva 79/409/CEE*) indice quindi superiore sia al dato medio regionale che a quello, visto in precedenza, relativo alle sole Aree protette. Evidenziandosi quindi, anche in questo caso, un elemento di efficacia dell'intervento.

Tabella VI.21 – Superfici (ha) ricadenti nelle Aree protette, nei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS), per Azione

	Superficie territoriale	SAU totale	SOI totale	Azioni agroambientali						SOI/SAU
				2	3	5	9	11	12	
Aree protette	90.479	19.025	5.731	960	92	13	0	10	4.656	30%
SIC	361.379	51.647	18.525	1.426	208	0	2	317	16.572	36%
ZPS	303.469	45.994	16.636	837	100	1	2	298	15.398	36%

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting

Si rileva altresì l'importanza assunta in tali aree dall'Azione 12 (conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna) che ha interessato soprattutto zone collinari e montani. Il contributo dell'Azione 3 (agricoltura biologica) al totale dell'indicatore e ai parziali relativi alle Aree Naturali Protette e ai SIC/ZPS, è contenuto; in tal senso, presentando tale Azione un'efficacia particolare nella riduzione degli input agricoli, si suggerisce la verifica di un eventuale potenziamento di strumenti atti a promuoverne una sua più estesa applicazione nelle aree sopra indicate.

Indicatore VI.2.A-1.3.	Azioni della Misura	Superficie interessata ha
Comprovato nesso positivo tra le misure oggetto di impegni per la riduzione degli input su una data superficie e biodiversità (descrizione, ove possibile corredata di stime sull'abbondanza delle specie)	2, 3, 5, 9, 11, 12	98.717

Il terzo ed ultimo indicatore VI.2.A-1.3 associato al criterio, di tipo “descrittivo”, ha la finalità di verificare l’esistenza di un “comprovato nesso positivo” tra impegni agroambientali che determinano una riduzione degli input agricoli e biodiversità.

Contribuiscono al presente indicatore le superfici relative alle Azioni 2, 3, 5, 9, 11 e 12, cioè quelle che conseguono i più importanti risultati di riduzione degli input.

La distribuzione territoriale della SOI relativa alle azioni in esame viene confrontata con la distribuzione regionale delle specie minacciate redatta nell’ambito del Progetto “Rete Ecologica Nazionale” sulla base dei modelli di idoneità ambientale.⁽⁵¹⁾

L’abbondanza delle specie minacciate è stata sintetizzata in tre categorie di abbondanza (Classe I < 10 specie; 10 < Classe II < 20 specie; Classe III > 20 specie).

Dal confronto tra la distribuzione delle classi di abbondanza delle specie di vertebrati minacciate, ovvero legate a contesti ambientali in regresso, e la distribuzione delle Azioni agroambientali, si verifica un nesso positivo (cfr. Tab. VI.22 e Tavola 3F riportata nell'allegato cartografico). Nella classe I, caratterizzata da una abbondanza scarsa di specie minacciate si hanno valori SOI/SAU relativi alle Azioni 2, 3, 5, 9, 11 e 12 inferiori alla media regionale (15%). Diversamente, nelle Classi II e III, caratterizzate dai più alti livelli di ricchezza di specie minacciate, si ottengono indici SOI/SAU superiori alla media (rispettivamente 17,9% e 50,1%). Da ciò si evince che, seguendo la classificazione territoriale proposta dalla Rete Ecologica Nazionale per le specie di vertebrati minacciate, oltre la metà della SAU ricadente in aree classificate per la presenza potenziale dei più elevati livelli di ricchezza di specie minacciate è stata oggetto di azioni che hanno ridotto l’apporto di input agricoli nocivi. Si ritiene pertanto “comprovata” l’esistenza di un nesso positivo tra la localizzazione territoriale delle specie a maggior rarità/sensibilità e le azioni agroambientali del PSR.

Si osserva altresì che il rapporto SAU/ST ha diminuisce all’aumentare della classe di abbondanza evidenziando il carattere di maggior marginalità dell’agricoltura nelle aree con massima frequenza di specie minacciate.

⁽⁵¹⁾ La Direzione per la Conservazione della Natura del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio ha affidato al Dipartimento di Biologia Animale e dell’Uomo dell’Università di Roma “La Sapienza” il compito di definire operativamente la componente della Rete Ecologica Nazionale relativa alle specie di Vertebrati della fauna italiana. L’analisi e l’interpretazione critica dei modelli di idoneità ambientale delle specie minacciate, opportunamente validati (modelli di idoneità ambientale realizzati su Geographic Information System e basati sulle relazioni specie – habitat) ha consentito la definizione cartografica delle distribuzioni territoriali potenziali delle specie stesse (risoluzione: 100 m).

Tabella VI.22 – Superfici totali, SAU, SOI e relativi indici per Classi di abbondanza delle specie minacciate

	Totale regionale	in Classe I	in Classe II	in Classe III
Superficie Totale (ST)	1.840.736	638.489	617.786	584.462
SAU	665.298	385.711	227.189	52.397
SOI (*)	98.717	31.708	40.764	26.245
SAU/ST	36,1 %	60,4 %	36,8 %	9,0 %
SOI/SAU	14,8 %	8,2 %	17,9 %	50,1 %

(*): superficie oggetto di impegno agroambientale nelle Azioni 2,3,5,9,11 e 12.

criterio VI.2.A-2. Gli ordinamenti colturali [tipi di colture (compreso il bestiame associato), rotazione delle colture, copertura durante i periodi critici, estensione dei campi] propizi a flora e fauna sono stati mantenuti o reintrodotti

Indicatore VI.2.A-2.1	Azioni della Misura	Superficie interessata ha
Superficie con ordinamento/distribuzione colturale favorevole [tipi di colture (compreso il bestiame associato), combinazioni di colture] mantenuta/reintrodotta grazie ad azioni oggetto di impegno (ettari)	2, 3, 5, 11, 12	98.667

Al calcolo dell'indicatore VI.2.A-2.1 partecipano le Azioni che comportano l'attuazione di ordinamenti colturali favorevoli, promuovendo condizioni più propizie alla salvaguardia della biodiversità nelle superfici coltivate e/o a prato-pascolo. Vengono quindi considerati: il ricorso a rotazioni colturali, previsto nelle Azioni 2 e 3 (produzione integrata e produzione biologica), l'aumento della copertura vegetale del suolo previsto nell'Azione 5 (colture intercalari), il mantenimento e/o l'incremento di prati e/o pascoli previsto nelle azioni 11 e 12 (prati stabili di pianura e prati/pascoli di collina e montagna).

Il valore dell'Indicatore, circa 98.667 ettari, è sostanzialmente uguale a quello del precedente indicatore (VI.2.A-1.1) con una lievissima differenza, non essendo stata considerata l'Azione 9 (messa a riposo pluriennale), trattandosi di terreni temporaneamente ritirati dalla coltivazione.

Gli effetti sulla biodiversità derivanti dalla rotazione colturale consistono in una maggiore diversificazione delle colture, che a sua volta favorisce diversi taxa animali, in termini di maggiore disponibilità di risorse trofiche che di copertura, grazie ad una maggiore continuità stagionale delle risorse disponibili, riducendo di fatto l'incidenza delle fasi critiche derivanti dalla dipendenza da risorse monoculturali.

Il maggior contributo all'indicatore viene fornito dall'Azione 12, che da sola interessa circa il 48% della SOI totale, per tipologia analoga all'Azione 11 (prati stabili in pianura), nel loro insieme volte al salvaguardare una utilizzazione agricola del suolo molto favorevole per la biodiversità. Il decremento dei prati e dei pascoli ha interessato, negli ultimi decenni, gran parte del territorio nazionale, a causa del progredire delle tecniche di stabulazione nell'allevamento del bestiame. Per molte specie animali le risorse indispensabili per la sopravvivenza in ambienti coltivati è legata alla disponibilità di estensioni agricole abbinata a prati/pascoli ed elementi strutturali quali siepi e margini di bosco. In assenza di prati stabili, alcune fasi critiche dell'anno (in particolare il tardo autunno-inizio inverno) vengono superate con difficoltà a causa della scarsità di risorse trofiche nei terreni a regime arativo. Inoltre, l'incremento del regime sodivo costituisce un vantaggio per una cospicua componente della fauna invertebrata, legata al mantenimento di condizioni di suolo e copertura sufficientemente stabili nell'arco dell'anno. In alcuni contesti pianiziali o collinari, ove la disponibilità di questi ambienti è tendenzialmente scarsa, è ipotizzabile che si siano verificati effetti favorevoli indiretti anche a carico di attività di apicoltura.

Nei prati stabili, grazie alla riduzione degli eventi di disturbo dei soprassuoli, si creano inoltre le condizioni per un incremento della vegetazione spontanea. La diversità delle specie erbacee nei prati/pascoli è legata a diversi fattori, ma senz'altro il fattore tempo, ovvero la durata del periodo nel quale non si effettuano

lavorazioni del suolo, è una variabile importante. Per quanto concerne l'Azione 12, si osserva che la prevista pulizia annuale dai cespugli pionieri potrebbe essere eseguita con cadenza più dilazionata, onde ridurre un possibile disturbo alla fauna e soprattutto prevedendo un periodo di divieto tra il mese di marzo e metà agosto, al fine di evitare rischi a carico di eventuali riproduzioni in atto.

L'agricoltura biologica, un'Azione importante dal punto di vista della reintroduzione di ordinamenti colturali propizi alla biodiversità, costituisce il 6% ca. del totale della SOI; come già indicato per l'indicatore VI.2.A-1.1, un ulteriore incremento, sia in termini assoluti che relativi, potrebbe portare ulteriore beneficio alla biodiversità nelle aree agricole.

Si rileva inoltre che le trasformazioni delle pratiche agricole determinano risultati diversi a seconda del contesto ambientale nel quale si realizzano: i benefici sono maggiori quando le trasformazioni interessano aree agricole localizzate all'interno di SIC e ZPS, ovvero negli ambiti per i quali è stata attestata la presenza di taxa e di habitat di interesse a priorità di conservazione. In tal senso, le analisi condotte per gli indicatori VI.2.A-1.1 e VI.2.A-1.3, che concernono un set di Azioni analogo a quello qui considerato, hanno mostrato un'importante alle aree classificate per una maggiore frequenza di presenza potenziale di specie faunistiche minacciate (R.E.N.).

Un ulteriore ed importante fattore che ha aumentato l'efficacia degli interventi è stata la contemporanea applicazione di impegni che tendano ad integrare in forma sinergica i propri effetti, promuovendo la trasformazione di habitat in assortimenti particolarmente favorevoli all'incremento delle biodiversità. Si osserva che gli abbinamenti di interventi di trasformazione delle pratiche colturali (agricoltura biologica) con quelli di ripristino di infrastrutture ecologiche sono particolarmente favorevoli (soprattutto nelle Azioni 2 e 3). In tal senso si giudica positivamente l'indice di priorità di 2 punti previsto nel caso di combinazione tra le Azioni 2 e 3 e le Azioni 4 (fascia tampone), 5 (cover crops), 8 (conservazione biotopi e zone umide), 9 (messa a riposo pluriennale), 10 (interventi a favore della fauna selvatica), 11 (prati stabili di pianura), 12 (prati-pascoli di collina e montagna), 13 (siepi e boschetti) e 14 (elementi del paesaggio rurale).

In tal senso si potrebbe eventualmente prevedere di potenziare ulteriormente, nelle aree Naturali Protette e nei SIC/ZPS, le combinazioni tra l'Azione 3 (produzione biologica) e le Azioni 4 (fascia tampone), 8 (conservazione biotopi e zone umide), 9 (messa a riposo pluriennale), 10 (interventi a favore della fauna selvatica), 13 (siepi e boschetti) e/o 14 (elementi del paesaggio rurale), per una quota minima aziendale (tare comprese) livello di concentrazione nella SAU interna ai Siti Natura 2000, alle Aree Naturali Protette.

Indicatore VI.2.A-2.2	Azioni della Misura (1)	Superficie interessata (ha)
Superficie con vegetazione/residui di coltura favorevoli nei periodi critici grazie ad azioni oggetto di impegno (ettari)	5, 10	414

(1) Azioni	Superficie impegnata (ha)
5. Colture intercalari	103
10. Interventi a favore della fauna selvatica	311
SOI Totale	414

L'indicatore VI.2.A-2.2, relativo al mantenimento di vegetazione/residui colturali sui terreni agricoli durante i periodi critici dell'anno, viene definito dalle superfici interessate dall'Azione 5 (colture intercalari), che prevede la copertura intercalare tra ottobre e febbraio e dall'Azione 10 (Interventi a favore della fauna selvatica), che prevede la realizzazione di colture a perdere e prati a sfalcio tardivo.

Il risultato complessivo è modesto in termini assoluti (414 ha) ma qualitativamente coerente in termini di distribuzione territoriale, essendo tali superfici localizzate quasi esclusivamente in pianura, dove si hanno ecosistemi agricoli tendenti alla omogeneità e meno ricchi di risorse per la biodiversità faunistica.

Il risultato dell'Azione 10 è relativamente consistente, sia in ragione della distribuzione per piccoli appezzamenti prevista dal PSR, sia per il carattere particolarmente finalizzato dell'azione stessa. Per quanto concerne la scelta delle aree preferenziali definite nei dispositivi di attuazione, si condivide la scelta delle Aree Protette ai sensi della L.394/91, delle aree a divieto di caccia ai sensi della L.157/92 e dei SIC/ZPS; restando escluse dall'ambito di preferenza le Aziende Venatorie a caccia riservata e i territori degli ATC a caccia programmata, ove la predisposizione di colture destinate alla fauna viene anche attuata, ai sensi della normativa vigente, dagli Enti gestori dei suddetti istituti venatori.

Per quanto concerne le modalità di attuazione dell'Azione 10, si osserva che la possibilità di anticipare il primo sfalcio sui prati polifiti già al 15 giugno, anche se raccomandabile da un punto di vista tecnico-agronomico, rischia di interferire con eventuali riproduzioni di fauna in atto.

Indicatore VI.2.A-2.3	Azioni della Misura
Comprovato nesso positivo (per tipo principale di terreno agricolo) tra la distribuzione delle colture o la copertura del suolo agricolo oggetto di impegno agroambientale e l'impatto sulla biodiversità [descrizione, ove possibile corredata di stime del numero di nidi (di uccelli, mammiferi, ecc.) o dell'abbondanza delle specie (o frequenza dell'osservazione)].	4, 6, 8, 9, 10, 13 e 14

E' necessario evidenziare come l'utilizzazione di tale indicatore nell'ambito del processo di valutazione, debba avvenire in forma unitaria con quella dei due indicatori analoghi VI.2A-1.3 e VI.2.A-3.Val2 finalizzati, rispettivamente, a verificare "nessi positivi" tra riduzione di input e biodiversità e a fornire stime sulla evoluzione delle popolazioni delle specie.

La trattazione dell'indicatore "descrittivo" è stata possibile grazie alla realizzazione di indagini sul popolamento ornitico. La scelta delle specie della Classe Aves è motivata dalla notevole diversità della specie potenzialmente presente, dalla facilità di rilevamento che rende la classe un efficace indicatore per la valutazione della biodiversità e dalla notevole mobilità dei taxa che consente loro di utilizzare rapidamente i nuovi ambienti resi disponibili con le azioni del PSR.

Per l'avifauna è stata eseguita un'indagine di carattere specifico (F. Zeni, "Indagine sulla fauna ornitica per la valutazione della biodiversità"- Veneto Agricoltura, Settore Ricerca e Sperimentazione Forestale e Fuori Foresta) per aree campione, di cui 6 ove vi è stata la realizzazione di interventi del PSR (elencati di seguito) e 4 di controllo (di cui due riferite ad ambienti rurali integri e due riferiti ad ambienti rurali trasformati).

La finalità dello studio è stata quella di verificare l'efficacia, dal punto di vista dell'incremento dei livelli di biodiversità faunistica, degli interventi agro-ambientali realizzati sul territorio regionale; in particolare, le azioni oggetto del monitoraggio sono state le seguenti:

- azione 4: Fasce tampone (FT);
- azione 6: Incentivazione delle colture a fini energetici (CE);
- azione 8: Ripristino e conservazione biotopi e zone umide (BZU);
- azione 9: Messa a riposo pluriennale (MR);
- azione 10: Interventi a favore della fauna selvatica (FS);
- azione 13: Siepi e boschetti (SB);
- azione 14: Elementi del paesaggio rurale (PR).

I rilievi sono stati eseguiti con il metodo delle stazioni di osservazione/ascolto ("point count methods").

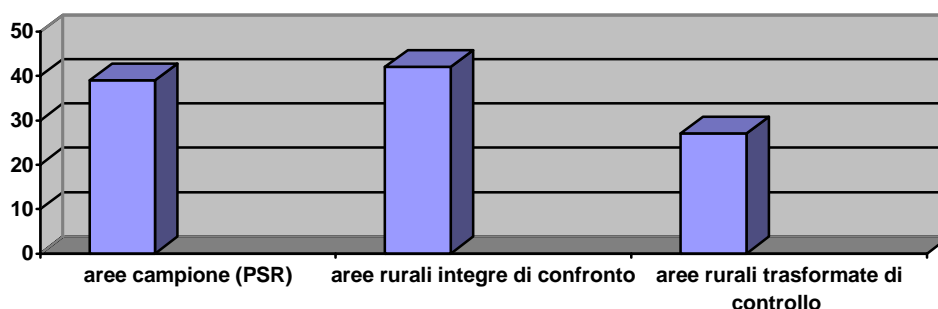
Di seguito si riporta la tabella sintetica con i dati di ricchezza (R), di ricchezza media per stazione di rilevamento (Rm), di omogeneità ambientale (Rm/R), di diversità (H'), di equiripartizione (J').

Aree di indagini	R	Rm	Rm/R	H'	J'
Aree campione con realizzazione Azioni PSR (6 aree con 120 point counts)	36	10,42	0,29	3,92	0,71
Aree rappresentative di paesaggio agrario "integro" (2 aree 40 point counts)	41	12,28	0,30	4,49	0,82
Aree rappresentative di paesaggio agrario trasformato (2 aree 40 point counts)	29	7,93	0,27	3,55	0,65

Da una lettura dei risultati, verificati per la loro significatività statistica nella fonte citata, si osserva che le aree rurali nelle quali si è avuta una concentrazione di azioni agroambientali del PSR sono posta in posizione intermedia tra le due tipologie di aree rurali di controllo. Ovvero, presentano indici di ricchezza e diversità inferiori alle aree rurali "integre", ma significativamente superiori alle aree rurali "trasformate".

Un'ulteriore conferma del risultato ottenuto si ha verificando il numero di specie ornitiche nidificanti all'interno delle siepi presenti nei tre gruppi di aree campione analizzate (seguito Grafico VI.1). Anche rispetto a questo parametro si osserva che le aree interessate dalle suddette Azioni agroambientali hanno conseguito valori intermedi rispetto alle aree di controllo. E' presumibile che laddove si ottenga il mantenimento per più lunghi periodi delle Azioni, grazie a fenomeni di arricchimento spontaneo delle superfici oggetto di impegno, si possano ottenere valori PSR sostanzialmente analoghi a quelle delle aree campione rurali "integre".

Grafico VI.1 - Numero di specie nidificanti nelle siepi presenti nelle tre aree di studio



Criterio VI.2.A-3.Val (Modificato) Gli interventi hanno contribuito a proteggere e/o favorire lo sviluppo di popolazioni di specie target

Il criterio valutativo VI.2.A-3 (realizzazione di azioni specificatamente finalizzate alla salvaguardia della flora e della fauna) previsto nella metodologia comunitaria non trova una diretta applicazione alla Misura 6 del PSR Veneto, in quanto la stessa non prevede *specifiche* azioni a riguardo. Per tale ragione si è ritenuta necessaria la sua cancellazione e la formulazione del nuovo criterio VI.2.A-3Val in oggetto, che pone l'attenzione sul "contributo degli impegni agroambientali alla protezione/sviluppo delle popolazioni di specie target". Anche in questo caso, il soddisfacimento del criterio potrà essere verificato sia in termini di superficie agricola oggetto di impegno che partecipa a tale effetto (indicatore modificato VI.2.A-3.Val1), sia attraverso la stima dell'evoluzione delle popolazioni delle specie target (indicatore VI.2.A-3.Val2).

Indicatore VI.2.A-3.1(modificato)	Azioni della Misura (1)	Superficie interessata (ha)
Superficie agricola oggetto di impegni rivolti alle specie target figuranti nelle liste internazionali delle specie in pericolo	2, 3, 4, 5, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14	100.535

(1) Azioni	Superficie impegnata (ha)
2. Agricoltura integrata	37.411
3. Agricoltura biologica	5.679
4. Fasce tampone	133
5. Colture intercalari	102
8. Ripristino e conservazione biotopi e zone umide	109
9. Messa riposo pluriennale	50
10. Interventi a favore della fauna selvatica	311
11. Conservazione e dei prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili	7.689
12. Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna	47.782
13. Siepi e boschetti	1.333
14. Elementi del paesaggio rurale	30

L'indicatore costituisce di fatto un indicatore di sintesi nel quale vengono considerate tutte le azioni del PSR con effetti favorevoli sulla biodiversità, sia che esse agiscano sulle modalità colturali, sia che comportino trasformazioni di uso dei suoli per ritiro temporaneo, sia che comportino conservazione o incremento di infrastrutture ecologiche poste nei terreni agricoli o sui margini di esse.

Il contributo dell'Azione 12, come già evidenziato nei precedenti indicatori, è consistente, pari al 47,5% ca. delle realizzazioni complessive. La seconda per importanza relativa è l'Azione 2 (produzione integrata), che contribuisce per il 37,2% circa del totale. Le due Azioni dominanti (la 2 e la 12), insieme interessano circa l'84,7% del totale.

Le due Azioni che hanno registrato le minori superfici di realizzazione sono la 9 (messa a riposo pluriennale) con 50,76 ettari e la 14 (elementi del paesaggio rurale) con 30 ettari.

Le superfici territoriali istituzionalmente destinate alla conservazione delle specie target figuranti nelle liste delle specie a priorità di conservazione, riportate negli allegati delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CE sono rappresentate dalle superfici dei SIC e delle ZPS. Nella tabella successiva si riporta la distribuzione delle superfici (territoriali, SAU e SOI) per le diverse tipologie di siti comunitari tutelati, evidenziando un rapporto SOI/SAU di poco superiore al 36% per entrambe le tipologie di Siti Natura 2000. Considerando che la media regionale del rapporto SOI/SAU delle Azioni del PSR è del 15,1% circa, si evince una loro consistente tendenza a concentrarsi nei Siti Comunitari.

Ripetendo l'analisi anche per le Aree Naturali Protette (A.N.P.) ai sensi della L.394/91, che costituiscono un importante strumento di gestione territoriale delle priorità naturalistiche-ambientali, si osserva che il rapporto SOI/SAU è di poco superiore al 30%, evidenziando anche questo il fenomeno della concentrazione, ma comunque inferiore a quello verificabile nei Siti Comunitari.

Tabella VI.23 - Superfici territoriali, SAU, SOI nelle aree della rete Natura 2000 (SIC e ZPS) e nelle Aree Naturali Protette (ANP)

Aree	Indicatori	U.M.	Valori
SIC	Sup. Territoriale	ha	361.379
	SAU	ha	51.646
	SOI	ha	18.663
	SOI/SAU	%	36
ZPS	Sup. Territoriale	ha	303.469
	SAU	ha	45.993
	SOI	ha	16.742
	SOI/SAU	%	36
ANP	Sup. Territoriale	ha	90.479
	SAU	ha	19.025
	SOI	ha	5.798
	SOI/SAU	%	30

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting su dati SIAR e dati cartografici della Rete Ecologica Natura 2000

Indicatore VI.2.A-3.2 Val. (modificato)	Azioni della Misura
Evoluzione delle popolazioni delle specie target sulla superficie agricola specificatamente considerata (ove possibile corredata di stime sulla consistenza della popolazione) o altro nesso positivo tra le azioni sovvenzionate e l'abbondanza delle specie target (descrizione).	13, 14

L'indicatore VI.2.A-3.2 (modificato) viene verificato per l'Azione 13 attraverso la quale si realizzano infrastrutture ecologiche in aree agricole, oggetto di estese indagini nell'ambito del monitoraggio curato da Veneto Agricoltura in collaborazione con l'Università di Padova. Per l'Azione 13 sono disponibili dati concernenti la diversità delle specie vegetali oggetto di impianto, delle specie vegetali a diffusione spontanea, sia la diversità delle specie ornamentali.

Per l'area campione di Bogara (Verona), nell'ambito delle attività di monitoraggio di Veneto Agricoltura, sono state confrontate 97 siepi esistenti con 33 interventi realizzati nell'ambito della Azione 13 (siepi e boschetti) nei Comuni di Sorgà, Bogara e Gozzo Veronese.

Nella seguente Tabella VI.24, nelle colonne "n" sono riportati i risultati concernenti i rilievi sulle siepi di nuovo impianto, nelle colonne "c" le specie vegetali rilevate nelle siepi conservate nell'ambito dell'Azione 13 (1: specie sporadica; 2: specie abbondante; 3: specie prevalente; con "*" sono indicate le specie alloctone).

Nell'area in esame l'80% delle siepi esaminate erano costituite da nuovi impianti, mentre il 20% da siepi esistenti conservate. Nel 91% di siepi preesistenti si verifica la presenza di almeno una specie alloctona; nelle siepi di nuovo impianto solo il 26% presenta specie non italiane nella sua composizione. Le specie autoctone tipiche dell'area reintrodotte con la realizzazione di nuove siepi sono 4 (*Carpinus betulus*, *Viburnum opulus*, *Quercus cerris*, *Fraxinus angustifolia*). Il valore di diversità calcolato per le siepi "n" è 0,264, mentre per le siepi esistenti è 0,201.

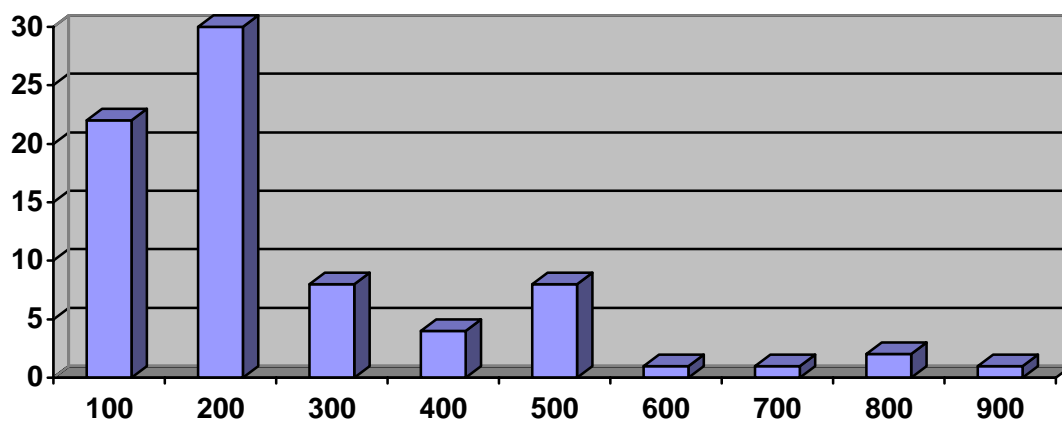
In sintesi, dall'indagine eseguita nell'area di Bogara si evince che l'obiettivo di incremento e/o conservazione della biodiversità dello strato arboreo arbustivo, relativamente alle specie direttamente messe a dimora è stato raggiunto.

Per quanto concerne invece la *diffusione spontanea delle specie indigene* pre-esistenti nei serbatoi di biodiversità ancora presenti nel territorio, si riportano i risultati delle indagini dell'Università di Padova ("Il ruolo delle siepi nelle reti ecologiche: analisi dei fattori determinanti e valutazione dell'efficacia" Tesi di dottorato di ricerca, Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Università degli Studi, Padova, autore Sitzia T., 2004).

Nell'ambito dell'indagine sono stati analizzati i parametri relativi alle condizioni di isolamento degli impianti. Il grado di isolamento è stato espresso attraverso il valore della distanza media dai quattro vicini più prossimi. Al fine di rappresentare graficamente i risultati (cfr. seguente Grafico VI.2), i livelli di frequenza relativi alla ricchezza delle specie (n. specie in ordinata) è stato rappresentato in un grafico con in ascissa le classi di distanza (esprese in metri).

Si evince che elevati livelli di ricchezza (frequenza di specie) sono osservabili fino a 500 m, mentre i migliori risultati si hanno entro i 200 m. Oltre i 500 m di distanza media dai quattro "serbatoi" di biodiversità esistenti (ovvero siepi preesistenti, boschi, boschetti), si ha un drastico calo della ricchezza di specie a diffusione spontanea.

Grafico VI.2 - Numero di specie per classi di distanza degli impianti realizzati con le azioni agroambientali



Quesito VI.2.B. - In che misura la biodiversità è stata tutelata o potenziata grazie a misure agroambientali...attraverso la **conservazione in aree agricole di habitat** di grande valore naturalistico, la tutela o la promozione di infrastrutture ambientali o la salvaguardia di habitat acquatici o delle zone umide adiacenti a superfici agricole (diversità degli habitat)?

Con il secondo Quesito VI.2.B l'oggetto di analisi si concentra sulle infrastrutture ecologiche e le zone umide. I criteri valutativi si differenziano in funzione del tipo di habitat considerato, distinguendo tra la tutela di *habitat di "grande valore naturalistico"* (criterio VI.2.B-1) e di *habitat acquatici o relativi a zone umide* (criterio VI.2.B-3); ad essi si aggiunge un ulteriore criterio (VI.2.B-2) specificatamente rivolto alla tutela di *infrastrutture ecologiche* direttamente legate all'attività agricola (e spesso presenti all'interno dell'azienda) che assumono funzioni di particolare "micro-habitat" per numerose specie animali e vegetali.

Criterio VI.2.B-1. Gli "habitat di grande valore naturalistico" in aree agricole sono stati conservati

Il primo di questi criteri prevede l'**indicatore VI.2.B-1.1.**, facilmente calcolabile attraverso la quantificazione delle superfici oggetto di impegno delle Azioni 11 (Conservazione prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili) e 12 (Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna).

Indicatore VI.2.B-1.1	Azioni della Misura	Superficie interessata (ha)
Habitat di grande valore naturalistico in aree agricole che sono stati tutelati grazie ad azioni oggetto di impegno (ha)	11 e 12	55.472
(a) di cui grazie ad usi specifici del suolo o a sistemi agricoli tradizionali (%)	11 e 12	
(b) di cui grazie alla prevenzione di colonizzazioni (cespugli, ecc) o dell'abbandono (%)	12	47.783

L'indicatore VI.2.B-1.1 è stato calcolato considerando le Azioni del PSR che comportano il mantenimento di habitat di grande valore naturalistico nelle aree agricole, creando una sovrapposizione completa tra gli appezzamenti destinati alla produzione e habitat ad elevato valore per la biodiversità. Tali aree hanno la caratteristica di svolgere sia una funzione produttiva che di conservazione e promozione della biodiversità. Sono state quindi considerate la conservazione dei prati stabili di pianura e la conversione seminativi in prati stabili (Azione 11), e la conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna (Azione 12).

Per quanto concerne gli effetti potenziali sulle aree regionali incluse nella *Rete ecologica definita nell'ambito del Progetto Bioitaly (Natura 2000)*, la seguente Tabella evidenzia un'incidenza sulla SAU delle superfici oggetto di impegno (SOI/SAU) pari a circa il 33% nei SIC (*Siti di Interesse Comunitario - Direttiva 92/43/CEE*) e al 34% nei ZPS (*Zone di Protezione Speciale - Direttiva 79/409/CEE*) indici quindi superiori sia al dato medio regionale che a quello, visto in precedenza, relativo le Aree protette. Evidenziandosi quindi, anche in questo caso, un elemento di efficacia dell'intervento.

Tabella VI.25 – Superfici (ha) ricadenti nei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Aree	Superficie territoriale	SAU totale	SOI totale	Azioni		SOI/SAU
				11	12	
SIC	361.379	51.647	16.889	317	16.572	33 %
ZPS	303.469	45.994	15.696	298	15.398	34 %

Fonte: Elaborazioni di Agriconsulting

Si conferma, come per altri indicatori, l'importanza assunta in tali aree dall'Azione 12 (conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna) nella quale è prevista la prevenzione di colonizzazioni (cespugli, ecc.) o dell'abbandono tramite operazioni di pulizia dalle infestanti. In considerazione della notevole diffusione dell'Azione e del suo importante ruolo di mantenimento di habitat di interesse naturalistico, sono stati espressi suggerimenti sulle attività di decespugliamento, con particolare riferimento all'introduzione di un periodo di divieto delle operazioni di pulizia in corrispondenza della stagione riproduttiva dell'avifauna. Una possibile proposta potrebbe consistere nella seguente indicazione: "eseguire entro la fine del primo anno di impegno la ripulitura dalle specie arbustive infestanti, nel rispetto delle eventuali prescrizioni dettate dagli Enti competenti per SIC/ZPS o dagli Enti Gestori dei Parchi per il territorio di loro competenza, prevedendo comunque un periodo di divieto tra il 15 marzo e il 15 agosto".

criterio VI.2.B-2. - Le infrastrutture ecologiche, comprese le delimitazioni dei campi (siepi, ecc.) o gli appezzamenti non coltivati con funzione di habitat, sono state tutelate o aumentate

Per il secondo criterio la metodologia comunitaria prevede il solo Indicatore VI.2.B-2.1 con il quale si intende misurare il numero, la tipologia e la dimensione di “infrastrutture ecologiche” conservate o realizzate. Il PSR Veneto pone particolare attenzione all’introduzione e alla conservazione di tali infrastrutture che svolgono un importante ruolo di salvaguardia degli elementi naturali e seminaturali dell’ambiente naturale, pertanto, numerose risultano le azioni coinvolte: fasce tampone (4), ripristino e conservazione biotopi e zone umide (8), messa riposo pluriennale (9), interventi a favore della fauna selvatica (10), conservazione e realizzazione di siepi e boschetti (13), conservazione di elementi del paesaggio (14). I dati utilizzati per il calcolo dell’indicatore sono tratti dai Rapporti sull’agro-ambiente del Veneto, redatti da Veneto Agricoltura.

Indicatore VI.2.B-2.1.		Descrizione	Azioni della Misura	Parametri di realizzazione (analisi parziale)
Infrastrutture ecologiche oggetto di impegno con funzione di habitat o appezzamenti di terreno non coltivato legati all’agricoltura (ettari e/o chilometri e/o numero di siti/impegni)	(a) con caratteristiche lineari (siepi, muri, ecc.)	Infrastrutture ecologiche lineari (km)	13 (siepi)	km 1.521,25
	(b) appezzamenti o aree di terreno non coltivato (cioè terreni messi a riposo per motivi ecologici, altre aree non coltivate, ecc) o superfici parzialmente non coltivato (bordi dei campi erbosi e/o non concimati)	Infrastrutture ecologiche aree di terreno non coltivato (m ²)	4, 6, 9, 10, 13, 14	m ² 9.652.063
	(c) con elementi isolati (macchie di alberi, ecc.)	Infrastrutture ecologiche con elementi isolati (N.)	13 (boschetti)	N. 1158
	(d) che esaltano gli habitat di grande valore naturalistico e le zone umide esistenti, attenuandone la frammentazione	Infrastrutture ecologiche che esaltano gli habitat naturali (zone umide) (ha)	8	ha 118,18

La realizzazione delle fasce tampone (Azione 4) ha interessato circa 138 ettari dei quali l’87% ca. impianti di nuova realizzazione, probabilmente in ragione della effettiva scarsità di strutture ecologiche esistenti potenzialmente beneficiarie dell’impegno. La Provincia di Rovigo da sola ha contribuito per più del 50% delle realizzazioni nella Regione.

La realizzazione delle colture a fini energetici (Azione 6) ha avuto un’applicazione del tutto irrilevante.

Il ripristino e conservazione biotopi e zone umide (Azione 8) ha riguardato tutte le province, evidenziando anche qui una dominanza della Provincia di Rovigo da sola ha contribuito per più del 45% delle realizzazioni nella Regione.

Nelle Province di Verona e Belluno non sono stati realizzati interventi concernenti l’Azione messa a riposo pluriennale (Azione 9); sempre nella Provincia di Rovigo si concentra una quota dominante delle azioni (circa il 50% delle realizzazioni nella Regione).

Tutte le province sono state interessate dalle realizzazioni, mentre la Provincia di Venezia ha svolto un ruolo dominante con circa il 60% di tutte le realizzazioni.

Tutte le province potenzialmente coinvolte sono state interessate dalle realizzazioni, mentre la Provincia di Rovigo ha svolto anche qui un ruolo dominante con circa il 30% della SOI totale (ma considerando la SOI relativa alle sole nuove realizzazioni il contributo della Provincia di Rovigo è del 60% ca., mentre il numero di boschetti è del 57% ca.). Poco meno della metà (48,2%) della SOI totale è relativa a nuove realizzazioni.

La realizzazione di infrastrutture ecologiche previste dall'Azione 13, risulta essere un vero punto di forza del PSR Veneto rispetto alle finalità di tutela e potenziamento della biodiversità. Le infrastrutture realizzate sono state ben progettate e le realizzazioni sono decisamente consistenti. Gli effetti positivi di questa Azione sulla biodiversità è stata illustrata nelle risposte agli indicatori VI.2.A-2.3 e VI.2.A-3.2, che hanno preso in considerazione la diversità delle specie vegetali direttamente messe a dimora, la diffusione spontanea delle specie vegetali e gli effetti sul popolamento ornitico. E' anche stato evidenziato che le nuove infrastrutture realizzate vicino a strutture ecologiche esistenti presentano potenzialità superiori rispetto a quelle isolate.

E' indispensabile sottolineare l'importanza di garantire il mantenimento nel tempo delle infrastrutture create, in quanto i benefici per la biodiversità tendono a incrementarsi progressivamente.

Relativamente alla creazione e alla conservazione di infrastrutture ecologiche isolate, si rileva che il maggior numero di boschetti è stato creato nella Provincia di Rovigo (57% ca. del numero totale).

L'Azione 14 non ha trovato applicazione in provincia di Belluno, mentre nelle altre aree ha avuto una applicazione modesta distribuita in maniera relativamente uniforme. Lo scarso successo dell'Azione potrebbe essere in parte dovuto alla attuale scarsità degli elementi di paesaggio potenzialmente interessati, mentre un eventuale potenziamento dell'Azione dovrebbe necessariamente considerare anche la possibilità di reintrodurre elementi scomparsi sul territorio.

Tabella VI.26 – Superfici agroambientali interessate da infrastrutture ecologiche per Azione agroambientale e per Provincia

Azioni	Venezia	Rovigo	Padova	Treviso	Verona	Vicenza	Belluno	Totale
4 Fascia tampone	6,40	69,92	36,22	5,53	16,29	3,42	-	137,78
6 Colture a fini energetici	-	-	-	1,05	-	-	-	1,05
8 Biotopi e zone umide	33,09	53,75	14,99	6,02	5,79	2,90	1,64	118,18
9 Riposo pluriennale	15,04	1,57	27,90	9,98	-	1,45	-	55,94
10 Fauna selvatica	204,36	34,04	43,14	37,18	10,52	13,64	-	342,88
13 Siepi e boschetti	269,73	453,07	334,39	189,42	118,24	99,44	-	1.464,28
14 Paesaggio rurale	3,54	4,75	4,72	3,21	6,30	4,09	-	26,61

Criterio VI.2.B-3 Le zone umide di valore o gli habitat acquatici sono stati protetti da lisciviazione, ruscellamento, o sedimenti provenienti da terreni agricoli adiacenti

Il Criterio viene soddisfatto dall'Azione 8 (ripristino e conservazione biotopi e zone umide). Il calcolo dell'indicatore viene eseguito, sulle superfici delle fasce di rispetto realizzate per tutelare e salvaguardare le seguenti tipologie di zone umide/habitat acquatici: risorgive, fontanili, bacini d'acqua stagnante, colonie di nidificazione e dormitori di avifauna, torbiere, prati umidi, paleoalvei e residui di antichi sistemi dunali. Tali superfici non corrispondono alla effettiva, e più ampia, estensione delle zone umide/habitat acquatici effettivamente tutelate; pertanto l'indicatore è quantitativamente sottostimato.

Indicatore VI.2.B-3.1 (modificato)	Azioni della Misura	Superficie di fasce di rispetto realizzate (ha)
Superfici delle fasce di rispetto realizzate per tutelare zone umide/habitat acquatici	8	109,08

Sulla sola rete ecologica definita nell'ambito dei Siti di Natura 2000, si determina (seguito Tabella VI.27) nei SIC, una superficie totale oggetto di impegni (SOI) pari a 47 ha con un'incidenza sulla SAU del 0,06%. Nelle Z.P.S. la SOI è pari a 32 ha con un'incidenza sulla SAU del 34,1%. La media regionale SOI/SAU è dello 0,02, quindi nei Siti Natura 2000 si è avuto un incremento relativo degli interventi dell'Azione.

Tabella VI.27 – Superfici ricadenti nei Siti Natura 2000 (ha)

Siti NATURA 2000	Superficie territoriale	SAU totale	SOI Azione 8	SOI/SAU
SIC	361.379	51.647	47	0,09%
ZPS	303.469	45.994	32	0,07 %

Il risultato è, in termini assoluti, molto contenuto, ma è bene ricordare che la superficie realizzata riguarda le fasce di rispetto costituite, quindi una stima per difetto delle superfici di habitat che hanno effettivamente beneficiato dell'Azione. Inoltre, trattandosi essenzialmente di superfici inserite in aree agricole, le realizzazioni eseguibili dipendono dalla effettiva disponibilità di tali habitat nel territorio.

Infine, trattandosi di fasce di rispetto dell'ampiezza massima di 10 m, si evince che sono state costituite fasce a protezione di zone umide per una lunghezza complessiva di almeno 10,91 km. Verificato il sostanziale successo dell'Azione 8, anche rispetto ad una prima valutazione del dato di realizzazione, si osserva che un suo ulteriore potenziamento potrebbe prevedere la possibilità di eseguire interventi anche per la *nuova realizzazione di zone umide/habitat acquatici*.

Quesito VI.2.C. - In che misura la biodiversità (*diversità genetica*) è stata mantenuta o accresciuta grazie a misure agroambientali attraverso la salvaguardia di razze animali e specie vegetali minacciate?

criterio VI:2.C-1. Le razze/ varietà in pericolo sono tutelate

Per tale Quesito la metodologia comunitaria propone il solo criterio VI.2.C-1 incentrato sulla tutela del patrimonio vegetale o zootecnico in pericolo e quindi direttamente associabile all'Azione 7 (Allevamento di razze animali in via di estinzione). Non viene considerata la parte dell'indicatore VI.2.C-1.1 che concerne la conservazione delle varietà vegetali rare, non essendo oggetto di specifico intervento nel PSR.

Indicatore VI.2.C-1.1.	Azioni della Misura	Capi (n.)
Animali allevati grazie agli impegni agroambientali (numero di capi o ettari suddivisi per razza/varietà)	7	11.606
di cui nelle liste dell'UE o internazionali: Wold Watch List della FAO; - International Undertaking on Plant Genetic Resources (in preparazione)	7	100% (Word Watch List FAO)

Per le razze animali l'Azione 7 ha avuto una applicazione relativamente estesa. Tutte le razze interessate risultano incluse nella Word Watch List della FAO, tra queste 5 razze su 9 sono segnalate in categorie di rischio di estinzione (categoria D o DM). Le restanti 4 sono incluse nell'Elenco FAO, ma non classificate come a rischio di estinzione.

Categorie di rischio di estinzione secondo la Word Watch List (FAO-UNEP 3rd editin, 2000); D: "endangered"; DM "endangered-maintained", "O": inclusa nella lista ma nessun rischio di estinzione segnalato. Sono riportate le stime di consistenza delle popolazioni residue (il dato è relativo all'anno 1998 e non viene reso per le due razze considerate "non a rischio di estinzione").			
Specie	Razze	Numero capi finanziati	Categoria
Bovini	Burlina	423	DM (< 1000)
	Rendena	4585	O
Ovini	Alpagota	1243	D (< 500)
	Brogne	502	O
	Lamon - Lamonese	95	DM (< 500)
Equini	Cavallo di Razza Norica	99	D (< 1000)
	Cavallo di Razza Maremmana	13	O
	Cavallo Agricolo Italiano T.P.R.	438	O
Specie avicole	Gallina Polverara - Schiatta	6185	D (< 1000)

Si osserva che sia per la razza ovina Alpagota che per la gallina Polverara-Schiatta, vi sono stati incrementi rispetto alle stime FAO del 1998 e i numeri di capi finanziati superano, anche in maniera consistente, il numero stimato prima dell'applicazione del PSR.

3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

L'analisi del processo di attuazione del Piano conferma, nel complesso, la buona efficacia sia dell'impianto programmatico, sia dei conseguenti dispositivi di attuazione, nel garantire l'attivazione di azioni agroambientali non solo coerenti con gli obiettivi specifici della Misura, ma anche in grado di massimizzare gli effetti della stessa, determinando quindi una buona efficienza nella utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili.

Al di là dell'impatto complessivo della Misura dal punto di vista quantitativo (aspetto questo più avanti discusso), vanno in primo luogo evidenziati i fattori programmatico-attuativi che si ritiene più di altri abbiano condizionato positivamente le caratteristiche o la "qualità", in senso lato, degli interventi:

- l'ampiezza delle tipologie di azioni agroambientali attivate comprendenti, oltre all'agricoltura integrata e biologica (che costituiscono comunque le linee di intervento predominanti in termini quantitativi) anche azioni specificatamente rivolte alla conservazione/sviluppo di usi produttivi del suolo ad elevata sostenibilità ambientale (azioni sui prati e i pascoli) nonché numerose specifiche azioni mirate alla conservazione/sviluppo di infrastrutture ecologiche, alla difesa di elementi del paesaggio, allo sviluppo di pratiche agricole ecocompatibili (colture intercalari, riposo pluriennale ecc.) innovative e qualificanti;
- il tentativo di aumentare il grado di coerenza tra la natura (e gli effetti) dell'azione agroambientale e le specificità dei diversi contesti ambientali e produttivi che caratterizzano il territorio regionale; ciò attraverso una definizione selettiva delle aree di applicazione di alcune azioni e attraverso il ricorso a criteri di priorità per "aree preferenziali"; gli effetti sul "parco-interventi" più significativi di questo approccio territoriale sono evidenziati soprattutto dalla efficace concentrazione delle due Azioni volte a mantenere/incrementare le utilizzazioni a prato permanente e a pascolo (l'Azione 12 nelle aree montane, l'Azione 11 nelle aree di pianura "sensibili").

Dal punto di vista gestionale, i principali elementi di criticità che hanno condizionato il processo di attuazione, riguardano il processo di trasferimento ad AVEPA, Organismo Pagatore Regionale, delle funzioni tecnico-amministrative inerenti sia l'erogazione dei premi, sia l'accogliimento, l'istruttoria e la gestione complessiva delle domande. A fronte delle difficoltà e dei ritardi verificatisi soprattutto nel 2003, attualmente questi appaiono essere in via di superamento.

Le analisi valutative si sono orientate prevalentemente alla verifica degli “effetti” di natura ambientale, cioè in coerenza ed applicazione della metodologia comunitaria, e con specifico riferimento agli obiettivi di salvaguardia delle risorse naturali (acqua e suolo) e della biodiversità.

Per quanto riguarda il contributo della Misura all’obiettivo di migliorare la *qualità del suolo*, prevenendo e/o riducendo i *fenomeni erosivi*, il risultato complessivo appare soddisfacente: la superficie in cui si riduce l’erosione e che ricade in aree ad alto/medio rischio di erosione è stimata pari a 46.700 ettari corrispondente al 47% della SOI totale regionale; l’indice di concentrazione SOI/SAU in dette aree (pari al 58%) è maggiore sia rispetto all’indice nelle zone di rischio basso di collina e montagna (23%) che a quello dell’intera regione (15%). Ciò è soprattutto la conseguenza della ampia adesione, da parte degli agricoltori, all’Azione 12 (Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna) e della maggior premialità rivolta alle aziende con terreni acclivi.

La valutazione degli effetti della Misura sulla *qualità delle acque superficiali e profonde*, definita in termini di minor livello di contaminazione chimica di origine agricola, ha portato a risultati più complessi e problematici: il valore dell’indicatore di realizzazione risulta pari a circa 98.700 ettari il 98% della SOI totale; l’indice di intensità medio SOI/SAU, pari al 15% se riferito all’intero territorio regionale, presenta una ampia variabilità territoriale, raggiungendo valori elevati in montagna (63%) e sensibilmente minori in collina (25%) e in pianura (8%). Pertanto, diversamente da quanto visto per l’erosione del suolo, tale distribuzione delle superfici oggetto di impegno si mostra poco coerente con il “fabbisogno” di intervento, risultando l’intensità di impegno minore proprio nelle aree di collina e pianura, laddove cioè si registrano le aree più sensibili al rischio di inquinamento. Ciò è la conseguenza:

- di una modesta importanza attribuita, dalle procedure di attuazione, al criterio di priorità legato alla localizzazione dell’intervento in “zone preferenziali”;
- della mancata applicazione, in questa prima fase di attuazione, di priorità a favore di interventi localizzati in zone vulnerabili e in zone sensibili ai sensi del D.Lgs 152/99 (applicazione della “direttiva nitrati”), a causa dei ritardi nella loro formale approvazione; in dette aree l’intensità delle azioni agroambientali è quindi minore al dato medio regionale e simile a quello calcolato per le sole zone di pianura;
- della contemporanea applicazione nell’area del “Bacino scolante” della Laguna di Venezia, di misure finanziate con “aiuti di stato” non incluse nel PSR, finalizzate alla riduzione di inquinanti nelle acque superficiali e di falda; misure che hanno svolto una funzione concorrenziale a quelle del PSR.

Relativamente agli impatti ambientali della Misura, i risultati delle attività di indagine eseguite da “Veneto Agricoltura” e l’Università di Padova (DAAPV) mostrano:

- una riduzione dei *carichi* unitari medi nelle superfici oggetto di impegno (rispetto a quelle “ordinarie”), pari al -24% circa per l’azoto, al -17% per il fosforo e al -60% per i fitofarmaci ponderati per la tossicità;
- una riduzione dei carichi medi per unità di SAU totale (indicatore che tiene anche conto della estensione delle superfici oggetto di impegno, rispetto alla SAU, in un determinato territorio), pari al -3% per l’azoto, al -2% per il fosforo e al -7% per i fitofarmaci ponderati per la tossicità.

Sebbene nelle superfici in pianura condotte con metodi ecocompatibili vi siano per i fertilizzanti le riduzioni percentuali maggiori (-36% per l’azoto e -22% per il fosforo) tale risultato unitario, se combinato con l’incidenza SOI/SAU porta ad una riduzione percentuale (-2,9% per l’azoto e -2,1% per il fosforo) più bassa di quella che si ottiene in montagna (-3,5% per l’azoto e -5% per il fosforo) dove gli indici sono esattamente opposti (cioè bassa riduzione ad ettaro tra i due modi di fare agricoltura, ma alta adesione alla Misura). Per i fitofarmaci le riduzioni maggiori si hanno nelle zone di collina, laddove si concentrano le maggiori superfici vitate della regione. Le RA “regioni agrarie” (unità territoriale minima utilizzata nelle stime) con carichi più elevati di azoto (esempio VII, TV4 VI8 e PD2) sono anche quelle che ricadono nelle Aree vulnerabili da nitrati proposte e dove l’effetto della Misura è relativamente trascurabile. Per il fosforo si osservano i carichi maggiori nelle RA di PD2, VR4 e VR6; queste ultime due, insieme a VR2, risultano anche con i valori di riduzione assoluta più elevati. Le riduzioni maggiori dei fitofarmaci ponderati per la tossicità grazie all’applicazione della Misura si concentrano nella provincia di Verona, in particolare nelle RA di VR3, 4, 5, 6, e PD1, tutte regioni agrarie classificate con carichi alti.

Per quanto riguarda i rilasci di azoto, fosforo e fitofarmaci ponderati per la tossicità stimati in base alle simulazioni modellistiche e ai primi risultati delle sperimentazioni di campo su circa 30 aree campione si evidenziano valori più alti in collina e pianura, rispetto alla montagna, sia per l'azoto che per il fosforo; sicuramente più interessante appare il risultato dell'azoto rispetto alle aree vulnerabili dove effettivamente si hanno gli indici di rilascio più elevati, in particolare nelle RA di VI7, 4,8 e in quelle di PD2 e 3 e di TV4 e 5; di tutte queste l'unica RA con una riduzione apprezzabile dell'indice grazie all'applicazione della misura risulta PD2.

L'analisi delle superfici oggetto di impegni inerenti il tema della **biodiversità** ha evidenziato una buona concentrazione degli impegni all'interno delle aree SIC/ZPS e delle Aree Naturali Protette. Tale concentrazione è stata favorita dalle condizioni di priorità assegnate a tali aree nei dispositivi di attuazione e riguarda altresì le aree classificate ad alta ricchezza di specie vertebrate a rischio, individuate a livello regionale nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale.

Un ulteriore motivo della riuscita concentrazione dell'Azione agroambientale nelle aree tutelate è il notevole successo della Misura 12 (Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna), che ha interessato ampiamente i distretti meno antropizzati della Regione, laddove si ha una elevata concentrazione di SIC e ZPS. D'altra parte, si evidenziano, nelle stesse aree, indici di realizzazione abbastanza contenuti per altre Azioni ad effetto favorevole per la biodiversità quali l'Azione 3 (agricoltura biologica) e l'Azione 9 (messa a riposo pluriennale) per le quali sarebbe auspicabile rafforzarne i meccanismi di priorità atti anche favorirne la diffusione nelle aree protette.

I risultati del monitoraggio in tema di biodiversità, svolto da Veneto Agricoltura, evidenziano una relazione positiva tra la creazione/manutenzione di infrastrutture ecologiche (promossa dalla Misura) e l'incremento della diversità complessiva delle specie e delle nidificazioni.

Per la componente floristica si ottiene una relazione stretta tra la distanza dei nuovi impianti con le infrastrutture ecologiche preesistenti ed il tasso di ricolonizzazione spontanea della flora, confermandosi i vantaggi derivanti dalla realizzazione di interventi "accorpati" rispetto a una loro localizzazione "dispersa".

Alla luce delle analisi svolte, è possibile formulare alcune prime **raccomandazioni, per il prossimo periodo di programmazione 2007-2013**, sia di carattere specifico (inerenti le singole tipologie di intervento) sia generale (con riferimento soprattutto alle modalità di programmazione ed attuazione della Misura).

Si seguito si sintetizzano, in primo luogo, **le raccomandazioni di natura specifica**, relative cioè alle singole Azioni agroambientali previste dalla Misura 6.

Agricoltura integrata

Prevedere interventi esclusivamente nelle aree sensibili e nelle aree vulnerabili, nelle aree di salvaguardia delle risorse idriche e area di ricarica degli acquiferi. L'applicazione della Misura agroambientale esclusivamente in tali aree sarà condizionata dalla eventuale introduzione della Misura "Indennità connessa alla Direttiva 2000/60/CE" prevista nell'articolo 36 punto iii della lettera (a) del Regolamento di sviluppo rurale del 20 giugno 2005.

Agricoltura biologica

Prevedere una localizzazione preferenziale seppur non esclusiva (attraverso un premio maggiore e/o attraverso punteggi più alti nell'ambito delle graduatorie) nelle aree già indicate per l'Azione precedente ma includendo anche le aree Natura 2000 e a Parco/Riserve. Anche in questo caso bisognerà riconsiderare la proposta nel caso venisse applicata la Misura Indennità Natura 2000 prevista nel nuovo Regolamento di sviluppo rurale, condizionata a sua volta dalla realizzazione dei piani di gestione di dette aree.

Colture intercalari di copertura

Gli effetti sull'erosione risultano efficaci quasi esclusivamente nelle zone di collina e montagna ed in particolare nei versanti a pendenza maggiore; questi interventi dovrebbero quindi essere attuati esclusivamente in tali aree (attualmente i soli 100 ettari dell'Azione si sono localizzati solo in pianura).

Culture a fini energetici

L'Azione dovrebbero essere prioritariamente/esclusivamente finalizzata agli obiettivi del protocollo di Kyoto, escludendo o comunque ponendo in secondo piano obiettivi di tipo paesaggistico e faunistico.

Ripristino e conservazione di biotopi e zone umide

Si dovrebbe prevedere non solo la conservazione ma anche la creazione di nuove zone umide in ambiti quali i SIC e ZPS e Oasi L.357/92 ricadenti in pianura. Si suggerisce di introdurre l'intervento del "canneto" attualmente previsto nell'Azione 14 (Elementi del paesaggio rurale) specificando le modalità di gestione da seguire.

Messa a riposo pluriennale

I contenuti dell'Azione sembrerebbero eccessivamente generici per le due tipologie di interventi "creazione di reti ecologiche" e "aree per la rinaturalizzazione ambientale a finalità faunistica". L'azione ha avuto un risultato abbastanza contenuto (circa 50 ha).

Interventi a favore della fauna selvatica

Considerando che l'Azione ha principalmente finalità faunistiche si dovrebbe evitare l'anticipo del primo sfalcio del primo anno al 15 giugno (molte nidificazioni sono ancora in atto).

Conservazione dei prati stabili di pianura e conversione seminativi in prati stabili

Prevedere un limite di carico animale anche per questa Azione.

Conservazione e recupero di prati e pascoli di collina e montagna

L'Azione andrebbe riconfermata, costituendo anche una importante fonte di reddito per gli agricoltori delle aree montane, che sostanzialmente si integra con il sostegno della Misura 5 del PSR. Alcune perplessità riguardano i livelli di effettiva utilizzazione delle superfici pascolative "marginali" difficilmente raggiungibili e meccanizzabili; sono queste infatti le aree più facilmente interessate dall'abbandono o dalla sostanziale sotto-utilizzazione da parte dell'agricoltore, e quindi interessate dai fenomeni di dissesto e degrado. Sarebbe quindi necessario verificare, nel tempo, i livelli di effettiva utilizzazione di tali superfici da parte degli agricoltori, non solo ai fini di un controllo circa il mantenimento degli impegni assunti, ma anche per individuare, con la necessaria tempestività, le situazioni di sostanziale abbandono, a fronte delle quali intraprendere azioni di difesa attiva del territorio.

La differenziazione del premio in base al parametro di pendenza appare idoneo alle finalità dell'Azione (premiare la maggior efficacia ambientale e il maggior costo di gestione); si potrebbero introdurre anche altri parametri quali l'altitudine o direttamente la produttività foraggiera, similmente a quanto già realizzato nella Misura 5 del PSR.

Si propone di rendere non obbligatoria la pulizia annuale dei cespugli, ma prevedere un unico intervento di pulizia nel periodo di finanziamento da effettuarsi al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (dal 15-3 al 15-8) al fine di evitare danni alla fauna selvatica.

Siepi e boschetti

A fine di garantire la permanenza delle infrastrutture ecologiche già realizzate, sarà necessario prevedere una specifica riserva finanziaria destinata al rinnovo degli impegni già in essere.

Mantenimento di Elementi del paesaggio rurale

Prevedere oltre al mantenimento anche la realizzazione di nuovi interventi, in quest'ultimo aumentando il livello di sostegno.

Parallelamente ad un adeguamento tecnico e funzionale delle specifiche azioni (impegni) di intervento (anche alla luce del loro ampliamento tipologico introdotto con il nuovo Regolamento) la **raccomandazione di natura generale** è di riconfermare, ma ulteriormente sviluppare e perfezionare l'approccio programmatico ed attuativo di tipo territoriale ed integrato già perseguito dalla Regione nell'attuale PSR 2000-2006. Pertanto:

- andrebbe ulteriormente sviluppata la differenziazione o modulazione del sostegno agroambientale in funzione delle (diverse) caratteristiche dei territori rurali regionali, per ciò che concerne i rapporti tra attività agricola e ambiente o, più in generale, le sinergie tra tutela e crescita. Con ciò prendendo atto che l'efficacia dell'intervento agroambientale dipende non soltanto dalla natura degli impegni (tipologia di azione) assunti ma anche, spesso soprattutto, dal contesto ambientale in cui essi si realizzano, nella consapevolezza che l'azione risulterà tanto più efficace quanto maggiore è la "domanda latente" o il "bisogno" di intervento in un determinato territorio (es. gravità dei fenomeni di intensificazione e inquinamento, rischio di erosione, rischi di perdita della biodiversità ecc.). Questa impostazione a carattere territoriale della Misura appare coerente con quanto indicato nel nuovo Regolamento sullo Sviluppo rurale sull'Asse II e negli Orientamenti Strategici Comunitari;
- il rafforzamento e la qualificazione del suddetto approccio territoriale richiederà il potenziamento, a livello regionale, delle capacità di gestione, integrazione ed ampliamento delle informazioni ambientali e geografiche disponibili (attraverso un Sistema Informativo Territoriale), incluse quelle derivanti dalle attività di controllo e monitoraggio, nonché la loro integrazione con quelle di livello aziendale; ciò al fine di permettere una ancor più precisa localizzazione territoriale degli impegni in funzione delle specifiche esigenze di tutela/valorizzazione che le varie aree richiedono;
- andrebbero, inoltre, riconfermati ed ulteriormente sviluppati gli strumenti e le procedure di programmazione/attuazione in grado di aumentare l'integrazione, e quindi la possibile sinergia, tra le diverse Azioni agroambientali nell'ambito dell'azienda; i collegamenti funzionali tra le diverse azioni dovrebbe, preferibilmente, oltrepassare l'ambito della sola Misura "agroambiente" e interessare anche le altre Misure del futuro "Asse 2", con particolare riferimento a quelle per la Rete Natura 2000 e forestali; inoltre, per l'agricoltura biologica (il cui sostegno rientra tra le priorità strategiche indicate dalla Commissione) andrebbero verificate le possibilità di collegamento con le azioni più propriamente di natura strutturale (Asse I in primo luogo) essendo il sostegno di tipo "diretto" (premio) non in grado, da solo, di determinare le condizioni di continuità e sviluppo competitivo delle realtà aziendali interessate.

CAPITOLO VII – MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRASFORMAZIONE E COMMERCIALIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

Riferimento al PSR Veneto: Misura 7 “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli”

1. Premessa

Le analisi effettuate nel Rapporto di valutazione intermedia (2003) hanno cercato di dare una prima risposta ai quesiti valutativi comunitari basandosi sulle elaborazioni dei dati ricavati dalle schede progettuali presentate dalle imprese, dai verbali istruttori e dai bilanci consuntivi delle imprese beneficiarie relativi alla situazione ante intervento.

Con l'aggiornamento della valutazione intermedia si è provveduto a completare e rielaborare le risposte ai quesiti valutativi, attraverso i risultati delle indagini effettuate a seguito della realizzazione degli interventi, e a fornire una risposta anche per i quesiti per i quali, in prima battuta, non si disponevano delle informazioni necessarie.

Dei cinque quesiti previsti dalla metodologia comunitaria (Documento STAR VI/12004/00) i primi due affrontano i risultati intermedi (razionalizzazione e miglioramento dei processi di trasformazione e di commercializzazione) e finali del sostegno (capacità di incidere sulla competitività e sulla qualità dei prodotti agricoli) mentre i restanti sono legati ad obiettivi trasversali della politica comunitaria in ambito agricolo (stabilizzazione dei mercati delle materie prime agricole), della politica di coesione (aumento del benessere delle popolazioni) delle politiche per la tutela dell'ambiente.

Le informazioni utilizzate per l'analisi valutativa sono di origine sia secondaria che primaria. I dati di natura secondaria sono stati elaborati soprattutto al fine di operare un confronto con la situazione regionale di contesto e sono stati forniti dal sistema regionale di monitoraggio dalle statistiche disponibili relative al sistema agroalimentare ed alle principali filiere.

Per la risposta ai quesiti valutativi sono stati utilizzati dati tecnico-economici di natura primaria rilevati mediante un questionario somministrato ad un campione di imprese beneficiarie. L'universo di riferimento è rappresentato dalle imprese beneficiarie che sono state ammesse a finanziamento a seguito del primo bando del 2000 e che non hanno rinunciato al contributo (116 imprese). L'universo è stato stratificato per settore di attività e per forma giuridica, distinguendo le cooperative dalle altre forme giuridiche. La numerosità campionaria è stata determinata a priori (circa il 20% delle imprese finanziate) mantenendo lo stesso peso percentuale degli strati (settore di attività e forma giuridica) dell'universo di riferimento.

Di seguito vengono valutati gli effetti dell'applicazione dei dispositivi e delle procedure di attuazione della misura (paragrafo 2.1), sono presentate le risposte ai quesiti valutativi comuni (paragrafo 2.2) e, sulla base della valutazione dei risultati ottenuti, si forniscono alcune indicazioni in vista della futura programmazione (paragrafo 3).

2. L'efficacia e l'efficienza degli interventi

2.1 Obiettivi e stato d'attuazione della misura

La misura 7 (g) del Piano di Sviluppo Rurale della regione Veneto persegue l'obiettivo di migliorare l'efficienza delle imprese agroindustriali attraverso il miglioramento e la razionalizzazione delle condizioni di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Gli obiettivi operativi previsti dal PSR riguardano la realizzazione di investimenti finalizzati alla concentrazione dell'offerta dei prodotti agroalimentari, alla razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione o dei processi di trasformazione mediante accordi di filiera, alla differenziazione dell'offerta produttiva, all'innovazione dei processi, all'introduzione di sistemi di controllo della qualità e delle condizioni igienico-sanitarie, al miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti, all'innovazione dei sistemi di confezionamento e di presentazione dei prodotti, al controllo dell'inquinamento ambientale attraverso l'adozione di sistemi innovativi, la riduzione delle fonti inquinanti ed il ricorso a fonti energetiche innovative.

I settori sui quali si sono concentrati gli interventi sono:

- vitivinicolo;
- lattiero-caseario;
- ortofrutticolo;
- carne;
- uova;
- cereali, riso tabacco e oleaginose;
- olio di oliva;
- altri settori.

Per quanto attiene all'attuazione della misura, nel periodo 2000-2004 sono stati emanati due avvisi pubblici approvati con DGR 3623/2000 (primo bando generale) e DGR 3528/2003 (terzo bando generale) per una spesa pubblica totale prevista di circa 79,8 milioni di euro. Successivamente, ad integrazione del quinto bando generale (DGR n. 4120 del 2004), con deliberazione n. 152 del 28 gennaio 2005 è stata approvata un'ulteriore raccolta di domande a valere su un nuovo plafond di 18 milioni di euro; il termine ultimo per la presentazione di tali domande è stato fissato al 15 marzo del 2005.

Tabella VII.1 Numero delle domande presentate, ammissibili e finanziate per comparto produttivo

Settore attività	Presentate	Ammissibili	Finanziate (*)
Vitivinicolo	168	151	91
Lattiero-caseario	77	67	40
Ortofrutticolo	73	58	35
Carne	88	79	65
Uova	14	8	4
Cereali, riso, tabacco e oleaginose	69	44	35
Olio di oliva	10	7	7
Altri settori	20	11	6
Totale	519	425	283

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting S.p.A. su dati forniti dal servizio regionale

(*) al netto delle rinunce successive al finanziamento

Al 31/12/2004, a valere sugli avvisi pubblici del 2000 e del 2004, sono state finanziate 283 imprese per una spesa ammissibile complessiva di circa 384 milioni di euro ed un contributo concesso di 125,6 milioni di euro coperto, in parte, dagli impegni del PSR (per circa 80 milioni di euro) e per la quota restante (circa 44 milioni di euro) da risorse aggiuntive sottoforma di aiuti di Stato che hanno riguardato il 43% delle imprese finanziate.

Tabella VII.2 - Numero ed importo dei progetti finanziati per comparto relativi ai bandi 2001 e 2003

Settore Attività	2001			2003			Totale		
	n.	Spesa ammessa	Importo finanziato	n.	Spesa ammessa	Importo finanziato	n.	Spesa ammessa	Importo finanziato
Vitivinicolo	44	66.871.069	23.432.793	47	57.516.686	7.455.006	91	124.387.755	40.887.799
Lattiero-caseario	20	31.766.226	11.272.417	20	21.713.648	6.897.292	40	53.479.873	18.169.709
Ortofrutticolo	13	19.782.172	6.923.760	22	32.580.740	9.774.222	35	52.362.912	16.697.982
Carne	21	34.742.545	12.159.891	44	51.577.149	15.573.145	65	86.319.694	27.733.036
Uova	2	5.105.802	1.787.031	2	3.243.119	972.936	4	8.348.920	2.759.966
Cereali, riso, tabacco e oleaginose	14	25.082.417	8.778.846	21	21.112.179	6.333.654	35	46.194.596	15.112.500
Olio di oliva	3	1.912.744	669.460	4	3.088.033	926.410	7	5.000.777	1.595.870
Altri settori	3	2.654.174	928.961	3	5.782.726	1.734.818	6	8.436.899	2.663.778
Totale	120	187.917.148	65.953.159	163	196.614.278	59.667.481	283	384.531.426	125.620.640

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting S.p.A. su dati forniti dal servizio regionale

Circa il 55% degli investimenti hanno interessato il comparto delle carni e quello vitivinicolo. L'investimento medio è stato di circa 1,3 milioni di euro con un minimo di circa 710.000 euro nel settore dell'olio di oliva e con il valore più alto fatto registrare nel settore delle uova (oltre 2 milioni di euro). Tenuto conto delle differenze di contributo previste dai bandi, in considerazione delle due maggiori tipologie di investimento (iniziative proposte da imprese che realizzano processi di fusione/accorpamento e iniziative proposte da altre imprese) il livello medio del contributo riconosciuto alle imprese si è attestato sul 33% della spesa ritenuta ammissibile.

Tabella VII.3 - Incidenza % della tipologia di investimento sul totale distinto per comparto produttivo

Finalità prevalente	Settore								
	Vino	Latte	Ortofrutta	Carne	Uova	Cereali	Olio	Altro	Totale
Favorire la creazione di nuovi sbocchi di mercato				1,5%					0,4%
Migliorare o razionalizzare i circuiti commerciali		5,0%		1,5%					1,1%
Migliorare o razionalizzare i processi di trasformazione	68,1%	87,5%	74,3%	78,5%	75,0%	68,6%	71,4%	83,3%	74,6%
Migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti	5,5%	5,0%	11,4%	9,2%		8,6%	14,3%		7,4%
Applicare nuove tecnologie	3,3%		11,4%			14,3%	14,3%		4,6%
Favorire investimenti innovativi			2,9%	3,1%	25,0%	5,7%			2,1%
Migliorare e controllare la qualità	23,1%			1,5%		2,9%		16,7%	8,5%
Migliorare e controllare le condizioni sanitarie		2,5%		3,1%					1,1%
Proteggere l'ambiente		0,0%		1,5%					0,4%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting S.p.A. su dati forniti dal servizio regionale

Analizzando i singoli comparti risulta schiacciante la prevalenza degli investimenti per il miglioramento e la razionalizzazione dei processi di trasformazione (74,6%). Gli interventi tesi al miglioramento ed al controllo della qualità delle produzioni si sono concentrati in particolar modo nel comparto vitivinicolo e “altri settori” (pataticolo). L’introduzione di nuove tecnologie ha riguardato soprattutto il comparto dei cereali e dell’olio (14%) e quello dell’ortofrutta (11,4%). Valori significativi sono da attribuire anche agli investimenti per impianti di presentazione e confezionamento dei prodotti che raggiungono il 7,4% degli investimenti complessivi.

2.2 La risposta ai quesiti valutativi

La risposta ai quesiti valutativi della Commissione Europea è scaturita dall’analisi delle informazioni reperite a seguito dell’indagine effettuata tra maggio e luglio del 2005 su un campione di imprese agroalimentari, beneficiarie delle risorse finanziarie stanziata dalla regione nel bando del 2000. La metodologia comunitaria consiglia di espletare le attività di rilevazione dati dopo due anni dalla conclusione degli investimenti, periodo che viene generalmente considerato necessario affinché gli impianti vadano a regime. L’intervista è risultata funzionale sia alla rilevazione dei dati relativi allo scenario post intervento che alla eventuale rettifica dei dati della situazione ante intervento. L’obiettivo finale dell’indagine è stato la determinazione degli effetti della misura, sia di carattere specifico (razionalizzazione e miglioramento dei processi produttivi, competitività e qualità dei prodotti agricoli) che trasversale (stabilizzazione del mercato delle materie prime, aumento del benessere e tutela dell’ambiente) così come sintetizzati dai quesiti valutativi.

Quesito VII.1. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare la competitività dei prodotti agricoli attraverso il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione?

Critero	Indicatore	Valore
VII.1-1. Metodi razionali nelle filiere di trasformazione e commercializzazione sovvenzionate	VII.1-1.1. Comprovata razionalizzazione delle condizioni di trasformazione e commercializzazione (descrizioni, tra cui, ad esempio, l’evoluzione presso i beneficiari che hanno adottato l’ISO 9000)	Num. Imprese con ISO 9000 Ante: 5 Post: 20 % su totale beneficiari del campione Ante: 20% Post: 83%
VII.1-2. Migliore utilizzo dei fattori produttivi negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	VII.1-2.1. Capacità di utilizzo degli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati (%)	Lavorazione e trasformazione Ante: 90% Post: 88% Stoccaggio e commercializzazione Ante: 92% Post: 89%
VII.1-3. Costi inferiori negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	VII.1-3.1. Variazione dei costi di trasformazione/commercializzazione per unità di materia prima per effetto del sostegno (%)	Costi di trasf./commerc.(euro/t)(*) Ante: 244 Post: 286 Variazione: +17%

(*) Euro correnti

Gli investimenti sovvenzionati hanno avuto un forte impatto in termini di razionalizzazione dei processi produttivi ma che non sempre si sono tradotti in un minor costo di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se il più delle volte per cause congiunturali e quindi esogene al sistema impresa.

Fra gli elementi che denotano una razionalizzazione dei processi vi sono l’implementazione delle certificazioni ISO ed EMAS. L’adesione delle imprese a sistemi ISO è stata molto elevata. Nello scenario post intervento l’83% delle imprese del campione (20 imprese su 24) risultava aver conseguito la certificazione ISO 9000. Di queste 15 (62%) l’hanno implementata a seguito degli investimenti, testimoniando il ruolo importante che hanno avuto i finanziamenti ricevuti. Inoltre 6 imprese risultano aver implementato una certificazione ambientale ISO 14000, mentre l’EMAS riguarda esclusivamente una impresa del comparto delle carni (nella scenario ante intervento nessuna impresa aveva una certificazione connessa all’ambiente).

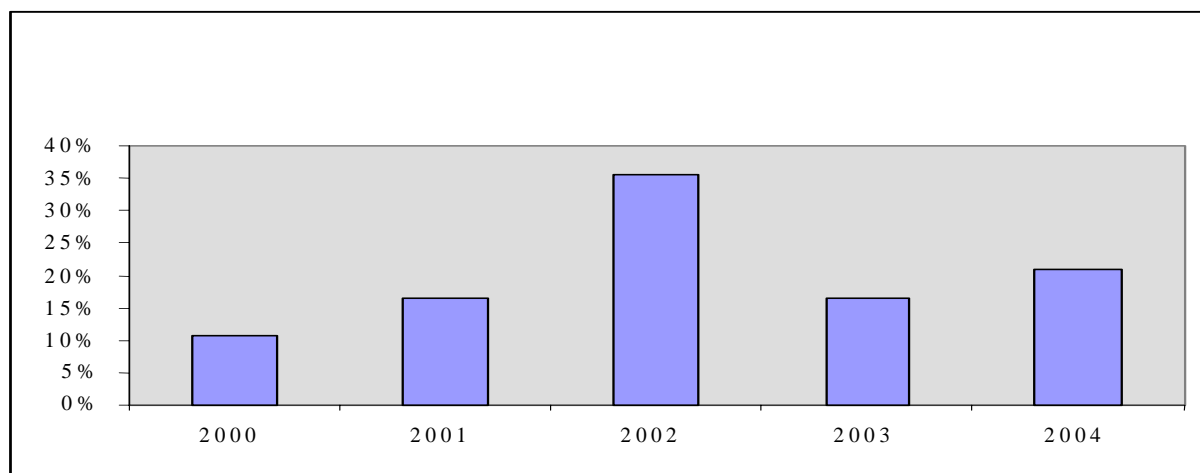
Tabella - VII.4 - Razionalizzazione dei processi produttivi: num. imprese certificate ISO 9000, 14000, EMAS

Comparti	Iso 9000		Iso 14000		Emas	
	Ante	Post	Ante	Post	Ante	Post
Latte	1	3	0	1	0	0
Carne	2	3	0	1	0	1
Cereali	0	3	0	1	0	0
Olio	0	0	0	0	0	0
Ortofrutta	1	2	0	0	0	0
Patate	0	1	0	0	0	0
Vino	1	8	0	3	0	0
Totale	5	20	0	6	0	1

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

A livello regionale la distribuzione delle certificazioni Iso 9001 nel periodo di riferimento evidenzia un vistoso picco nel 2002 molto probabilmente favorito anche dalle sovvenzioni regionali che si muovevano in tal senso.

Grafico VII.1 - Distribuzione percentuale delle certificazioni ISO 9001 nelle imprese agroalimentari del Veneto (2000-2004)



Fonte: Elaborazioni Agriconsulting S.p.A. su statistiche SINCERT

Sempre nel comparto agroalimentare, ad oggi le certificazioni ambientali ISO 14000 nel Veneto riguardano 22 imprese. L'impatto delle agevolazioni finanziarie risulta quindi essere stato molto forte: sul campione oggetto di indagine, costituito da 24 imprese, 6 risultano aver implementato l'ISO 14000 a seguito degli investimenti, pari al 27% del totale delle imprese certificate in regione. Anche per quanto riguarda la certificazione EMAS, le sovvenzioni pubbliche sembrano essere state determinanti per la sua implementazione: dall'analisi dei dati risulta che l'impresa del campione in esame risulta essere l'unica impresa del comparto agroalimentare in tutta la regione Veneto con tale tipo di certificazione.

Gli investimenti posti in essere dalle imprese costituenti il campione hanno riguardato il miglioramento e la razionalizzazione dei processi di lavorazione/trasformazione nonché quelli di stoccaggio/confezionamento (commercializzazione): l'incremento generale medio delle potenzialità⁽⁵²⁾ produttive (variazione della capacità massima) è stato del 27% per i primi e dell'86% per i secondi.

⁽⁵²⁾ L'aumento della capacità produttiva dell'impresa non è sempre connesso direttamente all'investimento sovvenzionato ma può essere scaturito o da altri investimenti effettuati nel periodo considerato oppure da un generale miglioramento dell'utilizzo degli impianti produttivi esistenti, al quale hanno concorso indirettamente gli investimenti sovvenzionati.

L'indice della variazione della capacità di utilizzo degli impianti risulta mediamente in leggero calo (-2% per le linee di trasformazione; -3% per lo stoccaggio e la commercializzazione dei prodotti). Ciò è dovuto ai livelli di volume di prodotto lavorato non sufficientemente elevati da sfruttare per tutto il ciclo produttivo l'intera capacità produttiva dell'impianto. Si può affermare che, prevalentemente, le imprese hanno effettuato degli investimenti per incrementare la loro capacità produttiva solo al fine di gestire in modo più efficiente ed ottimale i picchi di produzione; quindi, aver fatto registrare un indice su base annua negativo, non presuppone un mancato raggiungimento dell'obiettivo di migliorare l'efficienza dell'impiego dei fattori produttivi. A ciò si devono aggiungere anche altri fattori esogeni al sistema impresa in grado di influenzare in termini negativi l'utilizzo degli impianti come, ad esempio, le sfavorevoli condizioni di mercato e le sopravvenute esigenze di riorganizzazione dei processi.

Tabella VII.5 - Variazione delle capacità medie di utilizzo degli impianti sovvenzionati per settore

Settore	Variazione capacità effettiva/Capacità massima		Variazione della capacità massima	
	Lavorazione e Trasformazione	Stoccaggio e Commercializzazione	Lavorazione e Trasformazione	Stoccaggio e Commercializzazione
Latte	1%	0%	28%	0%
Carne	-10%	-10%	24%	36%
Cereali	-8%	-9%	0%	22%
Olio	-15%	0%	153%	0%
Ortofrutta e patate	-13%	0%	75%	353%
Vino	3%	-2%	17%	50%
Media	-2%	-3%	27%	86%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

I fenomeni e le motivazioni fino a qui illustrati possono essere riferiti alla maggior parte delle imprese del campione considerando alcune differenze all'interno dei settori. Laddove le capacità massime di trasformazione fanno registrare un sensibile aumento, si notano, infatti, casi in cui le capacità effettive di utilizzo risultano diminuire (olio, ortofrutta e carne) oppure crescere, ma rimanendo sostanzialmente costanti (latte e vino). L'analisi effettuata sulle imprese interessate non porta ad una interpretazione univoca, infatti si registrano casi in cui l'aumento della capacità di trasformazione sembra essere legata all'incremento dei volumi di materia prima lavorata dall'impresa (come nel caso del latte) e casi in cui l'andamento degli approvvigionamenti di materia prima trova corrispondenza con il livello di utilizzo degli impianti produttivi, sia che la materia prima aumenti (olio, carni e ortofrutta) sia che diminuisca (vino). Nel commentare il vistoso incremento delle capacità di produzione orarie per l'impresa del settore oleicolo si fa riferimento al processo di rinnovamento che sta investendo il settore, fenomeno in linea con quanto accade a livello nazionale e legato ad un aumento del numero delle aziende dotate di nuovi impianti di frangitura a ciclo continuo. A questa politica si lega di norma anche il notevole incremento nelle capacità di stoccaggio dei frantoi, orientata a garantire la concentrazione e la conservazione ottimale del prodotto; sotto questo aspetto l'indice della capacità di stoccaggio regionale (53%) risulta ben sopra la media nazionale, ma il fenomeno non è riscontrabile all'interno del campione in quanto l'unica impresa presente non ha operato investimenti in tale direzione. Incrementi positivi nelle capacità massime di stoccaggio e commercializzazione sono invece rilevati per quasi tutti i settori e motivati per la maggior parte delle imprese (in special modo quelle ortofruttricole ed in parte anche per i settori della carne e del vino) dall'ammodernamento o l'introduzione di sistemi di confezionamento e presentazione dei prodotti finiti. Negli altri casi, l'aumento dell'indice è legato all'ampliamento della gestione dei magazzini e, in generale, delle attrezzature di stoccaggio. Anche in questi casi, comunque, non è possibile giustificare in maniera univoca l'utilizzazione di questi impianti che risulta essere diminuita o invariata in tutti i casi.

L'analisi del costo di trasformazione/commercializzazione unitario mostra un incremento medio del 17% nel periodo 2000-2004. Aumenti si sono registrati in tutti i comparti produttivi, ricompresi fra il +2% del settore ortofrutticolo al +45% per quello vitivinicolo. Le elaborazioni relative al settore olio di oliva fanno riferimento all'unica impresa del campione e quindi assolutamente non generalizzabili alla popolazione, anche perché gli alti costi unitari nella situazione ante intervento sono imputabili ad un drastico calo della produzione dovuto ad un attacco di mosca delle olive.

Tabella VII. 6 - Variazione dei costi unitari di trasformazione/commercializzazione distinti per settore (euro correnti)

Settore	Ante intervento	Post intervento	Var. %
Latte	213	237	+11%
Carne	616	690	+12%
Cereali	11	12	+9%
Olio	884	362	-59%
Ortofrutta e patate	983	1.007	+2%
Vino	313	456	+45%
Media ponderata	244	286	+17%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Le cause dell'aggravio dei costi sono molteplici e interconnesse fra loro. Fra esse si menzionano l'incremento generalizzato dei costi dei fattori di produzione registrati nel quadriennio in esame, l'introduzione nel processo produttivo di maggiori volumi di materia prima di qualità che, in alcuni comparti, hanno richiesto una rivisitazione delle tecniche di produzione (es. lavorazione di prodotto biologico), l'adozione di sistemi di controllo e di tracciabilità della materia prima obbligatori (ad es. nel comparto delle carni). Tuttavia, le maggiori uscite derivanti da più alti costi di trasformazione/commercializzazione sono state compensate dagli incrementi più che proporzionali di fatturato fatti registrare nello stesso periodo (in particolar modo nel comparto cerealicolo e vitivinicolo) ad eccezione del comparto lattiero caseario dove ad un incremento dei costi del 35% dei costi di trasformazione ha fatto seguito un incremento del 26% del fatturato (elasticità inferiore a 1).

Tabella VII.7 - Confronto tra la variazione di fatturato e i costi di trasformazione nelle imprese del campione

Settore	Variazione fatturato	Variazione costi trasf/comm	Elasticità ⁽¹⁾
Latte	+26%	+35%	0,7
Carne	+25%	+25%	1,0
Cereali	+50%	+23%	2,2
Ortofrutta e patate	+90%	+75%	1,2
Vino	+49%	+33%	1,5
Totale	+46%	+37%	1,2

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

⁽¹⁾ Una elasticità (rapporto fra la variazione del fatturato e quella dei costi di trasformazione) inferiore ad 1 indica un incremento del costo di trasformazione maggiore del rispettivo incremento di fatturato.

Quesito VII.2 In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno contribuito ad aumentare il valore aggiunto e la competitività dei prodotti agricoli migliorandone la qualità?

Critério	Indicatore	Valore
VII.2-1. La qualità intrinseca dei prodotti agricoli trasformati/commercializzati è migliorata	VII.2-1.1. Percentuale di prodotti agricoli di base, di migliore qualità intrinseca, contenuta nei prodotti trasformati/commercializzati provenienti da impianti sovvenzionati (%)	Ante: 33% Post: 36% Variazione: +3%
	(a) di cui soggetti ad un controllo sistematico della qualità grazie al sostegno (%)	20%
	(b) di cui con una maggiore omogeneità nelle e/o tra le partite (%)	Vedi testo
VII.2-2. L'utilizzazione di marchi di qualità è aumentata	VII.2-2.1. Percentuale in valore di prodotti commercializzati, provenienti da impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati, venduti con marchio di qualità (%) di cui:	Ante: 33% Post: 28% Variazione: -5%
	(a) DOP (%)	Ante: 9,9% Post: 8,2%
	(b) DOC / DOCG (%)	Ante: 20,9% Post: 16,6%
	(c) Biologico/Integrato (%)	Ante: 2,3% Post: 3,2%
VII.2-3. Maggior valore aggiunto in termini finanziari grazie ad una migliore qualità	VII.2-3.1. Valore aggiunto negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati (linee di produzione che hanno ricevuto il sostegno per la trasformazione e commercializzazione) (euro correnti)	Ante: 52.802.164 Post: 83.374.015 Variazione: +39%

Dall'analisi complessiva dei dati rilevati in sede di indagine campionaria è emerso un andamento contrastante fra il livello dei volumi di materia prima di qualità processati e l'incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità sul totale. Ciò comunque non ha inciso sul valore aggiunto generato negli impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati.

L'incidenza dei quantitativi di materia prima agricola rispondente a norme comuni di qualità sul totale lavorato dalle imprese campione è incrementata complessivamente del 3% nel periodo considerato. Gli unici due comparti dove si è evidenziata una leggera flessione sono il lattiero caseario (-7%) e l'ortofrutticolo (-4%). Ed infatti in questi settori la materia prima convenzionale lavorata ha fatto registrare incrementi, rispettivamente del 39% e dell'80%, molto superiori a quelli della materia prima di qualità (+6% per il lattiero-caseario; +49% per l'ortofrutticolo).

Tabella VII.8 - Incidenza materia prima di qualità sul totale degli approvvigionamenti

	Latte	Carne	Cereali	Olio	Ortofrutta	Patate	Vino	Totale
Ante	55%	0%	0%	0%	31%	0%	37%	33%
Post	48%	0%	1%	1%	27%	100%	39%	36%
Variazioni	-7%	0%	1%	1%	-4%	100%	1%	3%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nel comparto vitivinicolo si registra una flessione sia per la materia prima complessiva (-16%) che per quella di qualità (-11%). Nonostante ciò l'incidenza risulta positiva (+1,3%) a testimonianza del fatto che le imprese si sono comunque orientate verso il miglioramento qualitativo delle produzioni. Complessivamente i volumi di materia prima sono passati da 321.000 tonnellate a 366.000 tonnellate (circa), con un incremento del 14% rispetto alla situazione ante; per le materie prime di qualità l'incremento risulta più cospicuo (+25%).

Tabella VII.9 - Materie prime agricole lavorate e/o trasformate dalle imprese beneficiarie (situazione ante, post intervento e variazione, materia prima in tonnellate)

	Latte	Carne	Cereali	Olio	Ortofrutta	Patate	Vino (**)	Totale
<i>Ante intervento</i>								
Materie prime agricole lavorate e/o trasformate	103.432	14.682	67.875	12	7.402	-	128.039	321.441
Materie prime agricole rispondenti a norme di qualità (*)	57.031	-	-	-	2.286	-	47.632	106.948
<i>Post intervento</i>								
Materie prime agricole lavorate e/o trasformate	125.072	14.915	76.631	41	12.620	26.440	110.453	366.172
Materie prime agricole rispondenti a norme di qualità (*)	60.408	64	441	13	3.396	26.440	42.525	133.287
<i>Variazioni %</i>								
Materie prime agricole lavorate e/o trasformate	21%	2%	13%	237%	70%	100%	-14%	14%
Materie prime agricole rispondenti a norme di qualità (*)	6%	100%	100%	100%	49%	100%	-11%	25%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

(*) Dop, Doc, Docg, Biologico, Integrato.

(**) Nel settore vitivinicolo si opera la conversione in equivalente uva per i volumi di vino e mosti acquistati dalle imprese e introdotti nel processo produttivo.

L'incidenza sul fatturato complessivo relativo alla commercializzazione di prodotti di qualità registrata nello scenario post è stata pari al 28%, facendo segnare una contrazione del 5% rispetto al 2000. A differenza della situazione ante, in tutti i comparti produttivi è stata rilevata la presenza di imprese con produzioni di qualità: ciò ha comportato una variazione positiva del fatturato connesso alla vendita di tali specifiche (+23,5%) seppur inferiore all'incremento complessivo di fatturato (+46%). La conseguenza di tale divario è stata, come sopra evidenziato, una variazione negativa dell'incidenza nel confronto fra ante e post, che ha interessato in modo particolare i comparti ortofrutticolo (-1,6%), lattiero-caseario (-1%) e soprattutto vitivinicolo (-11%).

Tabella VII.10 - Fatturato relativo alla vendita di prodotti certificati delle imprese beneficiarie (euro correnti)

Tipologia di prodotto	Latte	Carne	Cereali	Olio	Ortofrutta	Patate	Vino	Totale	% sul totale fatturato
<i>Ante Intervento</i>									
DOP	22.328.898	-	-					22.328.898	9,9%
DOC e DOCG							47.304.788	47.304.788	20,9%
Biologico/Integrato	-				5.154.492	4.040		5.158.532	2,3%
Totale	22.328.898	-	-		5.154.492	4.040	47.304.788	74.792.218	33,0%
Totale fatturato	67.215.676	24.431.384	6.609.759	336.980	32.470.885	4.040	95.279.413	226.348.137	
Incidenza sul fatturato totale	33,2%	0%	0%	0%	15,9%	100%	49,6%	33%	
<i>Post intervento</i>									
DOP	27.029.173			166.132				27.195.305	8,2%
DOC e DOCG							54.738.806	54.738.806	16,6%
Biologico/Integrato	290.000	255.400	96.154		8.789.972	543.000	432.000	10.406.526	3,2%
Totale	27.319.173	255.400	96.154	166.132	8.789.972	543.000	55.170.806	92.340.637	28,0%
Totale fatturato	84.656.695	30.597.094	9.942.429	553.774	61.838.178	543.000	141.515.060	329.646.229	
Incidenza sul fatturato totale	32,3%	0,8%	1%	30%	14,2%	100,0%	39%	28%	

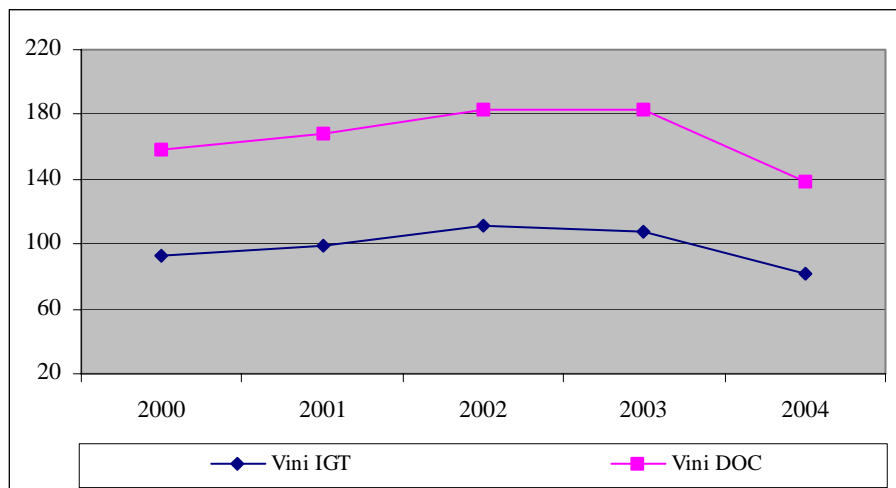
(segue) Tabella VII.10 - Fatturato relativo alla vendita di prodotti certificati delle imprese beneficiarie (euro correnti)

Tipologia di prodotto	Latte	Carne	Cereali	Olio	Ortofrutta	Patate	Vino	Totale	% sul totale fatturato
<i>Variazione ante-post</i>									Var. incidenza
DOP	21%			100%				22%	-1,6%
DOC e DOCG							16%	16%	-4,3%
Biologico/Integrato	100%	100%	100%		71%	100%	100%	102%	0,9%
Totale	22%	100%	100%	100%	71%	100%	17%	23%	-5,0%
<i>Variazione Incidenza</i>	-1%	1%	1%	30%	-1,6%	0%	-11%	-5,0%	

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Quest'ultimo dato risulta essere in linea con la tendenza al ribasso dell'andamento dei prezzi dei vini, i quali, a partire dal 2003, hanno subito un ridimensionamento riposizionandosi su valori inferiori a quelli riscontrati nell'anno 2000.

Grafico VII.2 - Andamento dei prezzi medi dei vini DOC/DOCG e IGT in Veneto (euro/q)



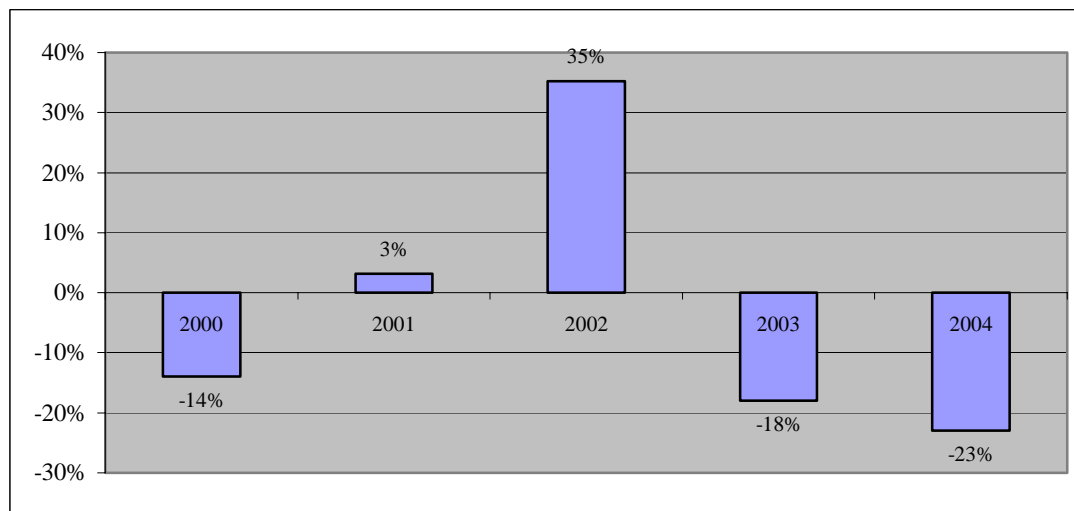
Fonte: Elaborazioni Agriconsulting S.p.A. su dati Sistar – Sistema Statistico Regionale Veneto

In particolare, le quotazioni dei vini DOC e DOCG hanno subito la compensazione di due trend opposti che, in sintesi, hanno visto i vini DOC e DOCG bianchi essere maggiormente apprezzati in termini di prezzo mentre è calata la disponibilità a pagare per i vini rossi di pari qualità per i quali l'insostenibilità dei prezzi raggiunti al consumo ha determinato un sensibile calo nelle quotazioni.

L'incremento del fatturato complessivo del comparto (+49%) è stato determinato per il 16% dai vini DOC/DOCG, per il 36% dai vini da tavola e per quasi la metà (48%) dai vini IGT i quali, sia per volume che per fascia di prezzo, sono sempre più richiesti dalla GDO. I quantitativi di vino IGT prodotto risultano in crescita dell'8% rispetto all'anno 2000, con un aumento del 25% rispetto all'anno 2003.

L'andamento della forbice dei prezzi fra le due tipologie di vino (Doc/Docg e Igt) ha evidentemente orientato le strategie produttive e commerciali delle imprese: negli ultimi due anni si sono registrate delle forti contrazioni nel differenziale dei prezzi medi delle due specifiche (-23% nell'ultimo anno) che giustificano l'ampliamento dell'offerta di vino IGT anche in termini di redditività.

Grafico VII.3 - Variazione % della differenza di prezzo dei vini DOC/DOCG e IGT in Veneto



Fonte: Elaborazioni Agriconsulting S.p.A. su dati Sistar – Sistema Statistico Regionale

Negli altri settori se si prescinde dal comparto oleicolo (+30%), dove l'unica impresa ha intrapreso un processo di valorizzazione dell'olio DOP, gli incrementi di fatturato sono nell'ordine del +1% e quindi sostanzialmente invariati nel periodo considerato.

Fra le varie tipologie di prodotto di qualità considerate, quelle che fanno riferimento a materie prime biologiche ed integrate sono le uniche a far segnare un aumento di incidenza sul fatturato totale (+0,9%), con una variazione in valore assoluto del 102%. Ciò testimonia una generale tendenza delle imprese del campione (favorita anche dai finanziamenti pubblici che premiavano, in termini di punteggio in graduatoria, la trasformazione di prodotti biologici) ad approssimare, seppur timidamente, tali mercati in espansione.

L'effetto degli investimenti riguardo il controllo sistematico degli approvvigionamenti di materie prime di qualità è stato abbastanza contenuto in termini di numero di imprese coinvolte (3), ma non in termini di volume (20% del totale delle materie prime di qualità lavorate); i tre settori interessati sono il lattiero caseario e quelli della carne e del vino. A riguardo occorre aggiungere che il controllo sistematico sulla materia prima in entrata adottato dalle imprese non è stato rivolto specificatamente alla materia prima di qualità, bensì ha coinvolto gli approvvigionamenti nel loro complesso. Nelle altre imprese è stata di sovente riscontrata una metodologia di controllo di routine presente già nella situazione ante e finalizzata soprattutto al monitoraggio degli aspetti sanitari e di integrità del prodotto da sottoporre a lavorazione.

La valutazione dell'omogeneità delle produzioni, misurata sulla base della variazione della partita di materia prima media soggetta a controllo⁽⁵³⁾ (a parità di volumi nello scenario ante e post intervento) non ha comportato miglioramenti grazie agli investimenti sovvenzionati. Dall'indagine è scaturita una invarianza nel tempo delle metodologie di controllo della materia prima e non è stata riscontrata alcuna variazione del numero dei controlli connessa ad una maggiore o minore omogeneità delle partite in entrata. Ciò implica che le differenze che sono state rilevate dal confronto del numero dei controlli effettuati dalle imprese del campione sono dovute esclusivamente ai differenti volumi di materia prima lavorati nel periodo e non ad una modifica del sistema di campionamento.

L'incremento del valore aggiunto negli impianti sovvenzionati è stato del 58% ed ha interessato tutti i settori. Il dato è da considerarsi positivo in quanto evidenzia la capacità delle imprese analizzate di perseguire delle corrette politiche di espansione e di valorizzazione delle produzioni idonee a fronteggiare l'incremento generalizzato dei costi di trasformazione. Scendendo nel dettaglio di comparto, le variazioni più rilevanti sono ascrivibili al settore ortofrutticolo-pataticolo (+115%) ed a quello del vino (+80%). Nel primo caso ha

⁽⁵³⁾ Si presuppone che un aumento della partita media soggetta a campionamento sia indice di una maggiore omogeneità delle partite in entrata che richiedono, quindi, un minor numero di controlli su base annua.

certamente avuto un ruolo determinante l'orientamento produttivo delle imprese ortofrutticole caratterizzato da un elevato livello di manipolazione della materia prima e/o di presentazione del prodotto finito (come, ad esempio, i prodotti di IV gamma). A ciò si aggiunge anche l'incremento di valore aggiunto derivante da processi di valorizzazione di prodotti di scarto (patate di II categoria) collocate sul mercato a prezzi maggiori rispetto alla situazione ante intervento. Nel secondo caso le cause sono da ricercarsi nel miglioramento e nella valorizzazione delle produzioni di qualità. Il valore aggiunto per unità di materia prima processata è passato dai 164 del 2000 ai 228 nel 2004, con un aumento del 39% nel periodo considerato.

Tabella VII.11 - Valore aggiunto negli impianti di trasformazione e commercializzazione (euro correnti)

Comparti	Ante intervento	Post intervento	Var %
Latte	15.146.505	19.646.823	30%
Carne	4.152.789	4.895.566	18%
Cereali	5.862.413	6.658.526	14%
Olio	125.374	143.759	15%
Ortofrutta e patate	7.135.689	15.337.562	115%
Vino	20.379.393	36.750.974	80%
Totale	52.802.164	83.433.209	58%
VA unitario	164	228	39%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

La variazione del valore aggiunto/variazione fatturato fatto registrare dalle imprese con produzioni di qualità si è attestato intorno al 32%, mentre lo stesso indice per le altre imprese è pari al 18%. Prescindendo dall'analisi delle molteplici cause che possono spiegare tale fenomeno (dimensioni delle imprese, struttura economico-finanziaria, mercati di riferimento, ecc.) e limitandoci all'analisi sia dell'indice riportato che di altre elaborazioni di natura economica effettuate sul campione, possiamo affermare che, in generale, è emersa una maggiore capacità di generare valore aggiunto da parte delle imprese con produzioni di qualità rispetto alle altre (in media ogni 100 euro di fatturato nelle imprese con produzioni di qualità equivalgono a circa 32 euro in termini di valore aggiunto).

A conclusione dell'analisi si riporta una stima, in termini di valore aggiunto, della remunerazione della quota parte del fattore capitale impiegato nelle imprese e finanziato dalla regione. Molto semplicemente, e con le limitazioni del caso, l'indice presentato può essere letto come il contributo delle sovvenzioni regionali alla creazione di valore aggiunto nelle imprese del campione. Complessivamente ad ogni euro di finanziamento concesso corrispondono mediamente, nello scenario post intervento, 4,6 euro di valore aggiunto. A livello di singolo comparto gli indici più elevati sono stati registrati per i settori lattiero caseario (10), carne (4) e cereali (4).

Tabella VII.12 - Valore aggiunto nell'anno post per unità di finanziamento concessa

Comparti	Valore aggiunto/contributo regionale nell'anno post (euro)
Latte	10
Carne	4
Cereali	4
Olio	1,5
Ortofrutta e patate	5
Vino	3
Media ponderata	4,6

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Quesito VII.3. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato la situazione nel settore delle materie prime di base?

Critério	Indicatore	Valore
VII.3-1. Domanda e prezzo dei prodotti agricoli di base garantiti o migliorati	VII.3-1.1. Evoluzione (in termini di quantità e prezzo) degli acquisti di materie prime da parte di impianti di trasformazione e commercializzazione sovvenzionati	Quantità acquisti materia prima (t) Ante: 321.441 t Post: 366.172 t Variazione % : +14% Variazione media dei prezzi (%) +9%
	VII.3-1.2. Percentuale di produzione lorda di materie prime di base (nella zona interessata dal piano) commercializzata mediante canali mantenuti o creati grazie al sostegno (%)	Acquisti materie prime agricole (euro)/ PLV regionale (euro) Ante: 4% Post: 4,1% Variazione: +0,1%
VII.3-2. Cooperazione sviluppatasi tra i produttori di materie prime di base e le imprese di trasformazione/commercializzazione	VII.3-2.1. Percentuale di materie prime fornite ai produttori (trasformazione) o ai commercianti beneficiari in base a contratti pluriennali o a strumenti equivalenti	Ante: 64% Post: 72% Variazione: +8%

Gli investimenti sovvenzionati hanno avuto effetto positivo sia dal punto di vista dell'incremento dei flussi di materia prima lavorata, sia nel rafforzare il legame fra la produzione agricola di base e l'industria di trasformazione.

I volumi di materia prima acquistati dalle imprese campione sono aumentati del 14% rispetto alla situazione ante. Se si prescinde dai comparti dell'olio (presenza di una sola impresa i cui risultati non possono essere generalizzati) e delle patate (nuova linea di valorizzazione delle patate di II categoria), le imprese che denotano l'incremento maggiore sono quelle appartenenti al settore ortofrutticolo (+70%) e a quello lattiero caseario (+21%). L'unica contrazione è stata riscontrata nel comparto vitivinicolo (-14%), andamento che non ha inciso sulla redditività delle imprese del comparto poiché a minori volumi di materia prima lavorata si è contrapposto un apprezzamento in termini di prezzo delle produzioni (il fatturato è cresciuto del 49%).

Tabella VII.13 – Materie prime agricole lavorate/ trasformate dalle imprese del campione (t)

Materie prime	Ante intervento	Post intervento	Var. %
Latte (bovino)	103.432	125.072	21%
Carni (suine e pollame)	14.682	14.915	2%
Cereali (mais e frumento)	67.875	76.631	13%
Olio	12	41	237%
Ortofrutta	7.402	12.620	70%
Patate		26.440	100%
Uva da vino (*)	128.039	110.453	-14%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

(*) Nel settore vitivinicolo si è operata la conversione in equivalente uva per i volumi di vino e mosti acquistati dalle imprese e introdotti nel processo produttivo.

La variazione positiva dei volumi di materia prima ha interessato in particolar modo i flussi provenienti da fuori regione. Nel periodo considerato, i quantitativi di materia prima provenienti dalla regione lavorati dalle imprese del campione sono rimasti pressoché invariati; conseguentemente la loro incidenza sul totale dei volumi processati ha avuto una contrazione dell'11%, passando dall'86% al 77%. Ciò in parte è dovuto anche alla struttura dell'industria alimentare veneta ed alle scelte strategiche attivate per fronteggiare le dinamiche di mercato. Poche sono state le imprese oggetto di indagine caratterizzate da un mercato legame esclusivo con le produzioni locali. Di fatto sovente è stata rilevata una forte propensione ad ampliare il mix delle tipologie di prodotto offerto affiancando alle produzioni di qualità e tipiche, quelle convenzionali. Tale caratteristica, propria di imprese di dimensioni importanti, negli ultimi anni si è accentuata in virtù del processo di accorpamento che sta investendo tutto il settore agroalimentare. In periodi di congiuntura sfavorevole, quindi, tali imprese riescono a modificare molto più rapidamente la propria strategia produttiva rispetto ai tempi (ed alle possibilità) di reazione proprie di una impresa strettamente connessa col territorio, almeno nel breve periodo.

Di conseguenza, in termini di produzione lorda vendibile, il peso dei volumi degli acquisti di materia prima proveniente dalla regione da parte delle imprese campione (valutati ai prezzi medi all'origine ISTAT) è rimasto invariato (4%).

Tabella VII.14 - Acquisti di materia prima agricola regionale (ai prezzi Istat) sulla produzione lorda vendibile regionale

Materie prime	Acquisti materia prima/PLV regionale		Variazione %
	Ante	Post	
Latte	8,26%	9,13%	0,87%
Carne	1,59%	1,73%	0,14%
Cereali	2,20%	2,30%	0,10%
Olio	1,01%	4,56%	3,55%
Ortofrutta e Patate	0,76%	3,03%	2,28%
Uva da vino	9,03%	7,22%	-1,80%
Totale (settori considerati)	4,03%	4,13%	0,10%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A

L'analisi sulle modalità con cui gli approvvigionamenti di materia prima sono stati assicurati dalle imprese ha comportato un approfondimento di indagine sull'esistenza di forme contrattuali o di strumenti equivalenti di durata pluriennale, tali da poter garantire nei confronti della base produttiva un legame con i soggetti a valle della filiera per un certo orizzonte temporale.

Dall'analisi emerge che il legame fra i due anelli della filiera si è rafforzato; il peso del valore degli acquisti derivanti da contratti pluriennali⁽⁵⁴⁾ sul totale degli acquisti è aumentato dell'8%. I settori dove si è registrato un decremento sono il lattiero-caseario e il cerealicolo, mentre tutti gli altri hanno segnato delle variazioni positive, in particolar modo nel settore del vino e delle patate. In quest'ultimo caso, vale la pena ricordare, si tratta di una unica impresa che si approvvigiona esclusivamente in base a contratti pluriennali. Un peso rilevante sulla variazione positiva rilevata è ascrivibile al valore dei conferimenti dei soci delle strutture cooperative/consortili sovvenzionate.

⁽⁵⁴⁾ Il rapporto esistente fra le imprese mutualistiche e i loro soci è stato considerato alla stessa stregua di un contratto pluriennale.

Tabella VII.15 - Percentuale degli acquisti di materie prime fornite alle imprese del campione in base a contratti pluriennali

Materie prime	Ante Intervento	Post Intervento	Var %
Latte	74%	56%	-17%
Carne	42%	54%	12%
Cereali	100%	95%	-5%
Olio	100%	100%	0%
Ortofrutta	0%	0%	0%
Patate		100%	100%
Uva da vino	64%	93%	29%
Totale (settori considerati)	64%	72%	8%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A

I prezzi medi delle materie prime praticati dalle imprese campione sono caratterizzati da incrementi generalizzati in tutti i settori.

Tabella VII.16 - Prezzi medi ponderati delle materie prime agricole acquistate (euro correnti/t) dalle imprese dei principali comparti produttivi

Materie prime	Ante intervento	Post intervento	Var. %
Latte	340	346	2,0%
Carne	1.124	1.197	6,5%
Mais	125	139	11,2%
Frumento	133	142	6,8%
Ortofrutta (*)	497	536	7,8%
Uva da vino	364	414	13,5%
- uva per vini doc/docg	513	590	15,1%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

(*) Dato medio fra ortaggi e frutta destinati alla trasformazione (essiccazione, IV gamma, sottoli e sottaceti)

Tuttavia, considerando il tasso di inflazione (in media 2% per ogni anno), gli unici due comparti che registrano degli incrementi in termini reali risultano essere quello vitivinicolo e il cerealicolo (mais). Lo scenario che si configura è molto simile a quello rilevato dai dati statistici regionali che mostrano, in effetti, un aumento dei prezzi per le stesse referenze prese in considerazione dall'indagine. Fa eccezione a quanto appena detto il settore dei cereali il quale, limitatamente alle produzioni di mais e di frumento tenero da granella, fa registrare una sensibile diminuzione dei prezzi corrisposti per la materia prima. Tale andamento si deve imputare ad un'abbondante offerta, in particolar modo per il frumento, conseguenza di un aumento delle rese regionali (+72% per il frumento e +24% per il mais rispetto al 2000).

Il prezzo riferito al comparto ortofrutticolo deriva dalla media dei valori riscontrati per le produzioni agricole maggiormente coinvolte dalle imprese di trasformazione del campione. In linea generale, si può affermare che l'andamento delle quotazioni dei prezzi all'origine degli ortaggi (in particolare carote, cipolle, insalate, melanzane, peperoni) e della frutta fresca (in maggioranza mele, pere), al netto dell'inflazione, si siano mantenuti sugli stessi valori del 2000. Il confronto con i dati regionali di settore conferma l'andamento positivo dei prezzi con un incremento per le produzioni orticole (+6%) molto più vicino alla media riscontrata nel campione rispetto a quanto fatto registrare dalla frutta (mele e pere in particolare) che vede crescere, in media, le proprie quotazioni del 51% (dovuto principalmente ad un calo di offerta).

Per il settore lattiero-caseario il prezzo del latte vaccino acquistato alle imprese di trasformazione è aumentato in media del 2%. Il dato, seppur contenuto, è positivo in quanto, nello stesso periodo, i prezzi medi del latte a livello regionale hanno avuto una contrazione dell'1%.

Una performance molto positiva è stata registrata anche nell'andamento dei prezzi corrisposti dalle industrie di trasformazione di carne nei confronti della materia prima di base (suini e avicoli). L'incremento medio dei prezzi evidenziato dalle imprese del campione è pari al 6,5% mentre a livello regionale la crescita si è fermata al 4%. Tale incremento è risultato praticamente omogeneo sia per il pollame che per i suini, principali tipologie di carne lavorate dalle imprese intervistate.

Il dato disponibile per la stima dei prezzi corrisposti alle uve da vino indica che, anche in questo caso, le imprese indagate si sono allineate alla situazione regionale corrispondendo, nella situazione post, un prezzo che si avvicina al dato medio riscontrato per la regione (438 euro/t); anche l'aumento fatto registrare rispetto alla situazione ante è piuttosto in linea con il dato di contesto. Relativamente alle uve destinate alla produzione di vini VQPRD, a livello nazionale è stato registrato un andamento particolare dei prezzi corrisposti ai produttori agricoli: quello della materia prima di qualità ha subito una diminuzione a fronte di un modesto rialzo delle quotazioni per le uve destinate alla produzione di vino IGT e da tavola. L'andamento negativo (o quantomeno non più sostenuto come negli anni precedenti) dei mercati al consumo dei vini DOC/DOCG, dovuto anche alla congiuntura negativa e all'alto livello dei prezzi raggiunto da tali specifiche, ha sicuramente contribuito all'abbattimento dei prezzi delle uve di qualità destinate alla vinificazione. Di converso si è assistito alla ripresa dei prezzi dei vini IGT e da tavola (questa volta con primato dei vini bianchi) per i quali le quotazioni segnavano da tempo una costante flessione. L'indagine presso i beneficiari ha rilevato una sorta di controtendenza rispetto a quanto appena esposto facendo registrare un aumento di prezzo maggiore nei vini DOC e DOCG rispetto alla media dei prezzi corrisposti per l'uva. Il risultato (dovuto almeno in parte gli orientamenti produttivi delle imprese considerate) è positivo anche rispetto al contesto regionale per il quale, nell'ultimo anno, l'aumento dell'offerta ha causato una riduzione delle quotazioni delle uve sia IGT che DOC/DOCG, sebbene tale andamento non possa essere generalizzato per tutte le tipologie produttive.

Quesito VII.4. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno migliorato salute e benessere?

Critero	Indicatore	Valore
VII.4-1. Le preoccupazioni concernenti la salute e il benessere sono adeguatamente integrate nel piano	VII.4-1.1. Percentuale di investimenti sovvenzionati nel settore della trasformazione e della commercializzazione connessi a salute e benessere (%)	54%
	(a) di cui finalizzati al miglioramento della qualità nutritiva e dell'igiene dei prodotti per il consumo umano (%)	70%
	(b) di cui finalizzati al miglioramento della qualità nutritiva e dell'igiene degli alimenti per animali (%)	3%
	(c) di cui finalizzati al miglioramento della sicurezza sul lavoro (%)	26%
	(d) di cui finalizzati al miglioramento del benessere degli animali (%)	1%
VII.4-3. Condizioni lavorative migliori per gli addetti alla trasformazione e alla commercializzazione	VII.4-3.1. Evoluzione delle condizioni di lavoro in regime di sostegno Imprese con miglioramento delle condizioni di lavoro degli occupati:	Le condizioni di lavoro sono migliorate 88%
	- di cui a seguito della riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori, polveri, ecc.	50%
	- di cui a seguito della riduzione dell'esposizione degli operatori a condizioni climatiche estreme	42%
	- di cui a seguito della riduzione dello stress fisico da lavoro (sollevamento carichi pesanti, ecc.)	58%

Le priorità concernenti la salute e il benessere nell'ambito della misura sembrano essere state ben integrate nella realizzazione degli interventi delle imprese del campione. La maggioranza delle iniziative intraprese attraverso i finanziamenti (85% dei soggetti coinvolti nell'indagine) sono state indirizzate al miglioramento del valore nutritivo e dell'igiene degli alimenti destinati al consumo umano e delle condizioni di lavoro degli operai coinvolti nei processi di trasformazione e commercializzazione. Una quota più modesta di tali interventi (4% in valore sul totale) è legata in particolar modo alle produzioni animali, sia in termini di miglioramento qualitativo degli alimenti che di benessere degli animali interessati dai processi produttivi.

Per interpretare correttamente i dati è tuttavia necessario tenere in considerazione la natura stessa degli investimenti effettuati dalle imprese, il livello tecnologico di riferimento all'interno delle rispettive industrie di trasformazione del comparto e gli indirizzi produttivi prevalenti delle aziende; da ultimo, ma non per importanza, va anche considerato che l'entità degli investimenti, in dipendenza degli elementi prima descritti, può avere un peso variabile sul totale degli interventi finanziati dalla misura.

Per le imprese di quasi tutti i settori, la quota più rilevante della spesa sostenuta è stata orientata al miglioramento generale della qualità delle produzioni, intendendo con ciò un miglioramento che coinvolge sia gli aspetti nutritivi/organolettici che quelli legati all'igiene e alla sanità degli alimenti, e derivante da un diffusa introduzione di miglioramenti tecnologici degli impianti o da innovazioni di processo. Nel settore del vino, ad esempio, tale strategia è stata rivolta alla valorizzazione delle produzioni a denominazione di origine (DOC e DOCG) attraverso una diffusa opera di ammodernamento tecnologico che ha coinvolto tutti i passaggi produttivi, dal ricevimento delle uve e dalla pigiatura passando per la vinificazione fino all'imbottigliamento ed anche all'invecchiamento in barriche e tonneaux. Tale orientamento risulta valido in parte anche per le imprese del settore lattiero-caseario in cui sono stati effettuati investimenti volti alla produzione di formaggi DOP (Grana Padano).

Tabella VII.17 - Ripartizione per settore degli investimenti sovvenzionati connessi a salute e benessere, incidenza sul totale degli investimenti (euro correnti)

Comparti	Investimenti finalizzati miglioramento qualità nutritiva e igiene dei prodotti (a)		Investimenti finalizzati al miglioramento della sicurezza sul lavoro (b)		Totale Investimenti connessi a salute e benessere (c) (*)	Investimenti complessivi (d)	Incidenza Investimenti connessi a salute e benessere sul totale
	euro	% (a)/(c)	euro	% (b)/(c)	euro	euro	% (c)/(d)
Latte	2.067.219	63%	1.201.951	37%	3.269.170	6.088.219	54%
Carne	2.074.732	75%	529.399	19%	2.755.350	4.809.617	57%
Cereali	-	0%	424.371	40%	1.072.642	2.561.046	42%
Olio	804.399	98%	18.933	2%	823.332	823.332	100%
Ortofrutta e patate	1.593.534	68%	755.277	32%	2.348.810	8.401.782	28%
Vino	6.713.079	78%	1.948.535	22%	8.661.614	12.458.882	70%
Totale	13.252.963	70%	4.878.465	26%	18.930.918	35.142.878	54%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

(*) Il totale comprende una quota parte (4%) di investimenti connessi al miglioramento qualitativo degli alimenti e del benessere degli animali. Per tale motivo la somma delle due specifiche riportate non corrisponde alla totalità degli investimenti connessi a salute e benessere

In generale comunque, anche in quei settori in cui non si è rilevata la presenza di produzioni certificate, l'utilizzo di nuove tecnologie produttive, assieme al miglioramento delle capacità di gestione dei flussi di materie prime in entrata e dei prodotti in uscita dagli impianti, è stato finalizzato ad innalzare il livello qualitativo intrinseco delle produzioni.

Tale obiettivo è stato raggiunto sia attraverso l'affinamento dei processi fisici di lavorazione e trasformazione delle materie prime, tramite il ricorso a tecnologie migliori rispetto a quelle utilizzate in precedenza, che grazie all'utilizzo di procedure più moderne di manipolazione e confezionamento, contribuendo così a creare una maggiore differenziazione dei prodotti finiti e/o un maggior contenuto di servizio al consumo.

In questi casi rientrano gran parte degli investimenti operati nel settore del latte, relativamente all'ammodernamento di linee per la produzione e il confezionamento di prodotti quali ricotta e yogurt, e anche tutti gli investimenti che hanno agito sul controllo qualitativo delle produzioni a base di carne. In quest'ultimo settore, infatti, è stata dedicata particolare attenzione alla manipolazione della materia prima durante le fasi di lavorazione con accorgimenti rivolti ad una corretta gestione degli animali vivi ed a preservare l'igiene dei processi di trasformazione.

Nel settore ortofrutticolo, gli investimenti sono stati caratterizzati da una maggiore attenzione all'introduzione di innovazioni di processo o di prodotto creando le condizioni per poter presentare sul mercato prodotti a più elevato margine di retribuzione (sia presso il mercato al consumo, sia nei confronti di altri trasformatori industriali). La strategia dell'adeguamento tecnologico è stata condivisa anche per altri settori quali quello dell'olio (in particolare attraverso la sostituzione delle linee di frangitura) e delle patate (valorizzazione di prodotti di scarto).

Anche nel settore cerealicolo gli investimenti possono essere fatti rientrare nel perseguimento di obiettivi legati alla qualità intrinseca delle produzioni ma in questo caso rivolte alla nutrizione animale, migliorata soprattutto attraverso tecnologie più adeguate di essiccazione. Tali interventi hanno pesato per circa il 60% sulla spesa complessiva del settore mentre le altre iniziative finanziate hanno riguardato più che altro l'introduzione di attrezzature atte al miglioramento delle condizioni lavorative generali.

Le nuove tecnologie introdotte, ma soprattutto la razionalizzazione dei processi lavorativi perseguita dalla quasi totalità delle imprese, nella maggior parte dei casi hanno avuto come conseguenza naturale la possibilità di assicurare una gestione più corretta delle materie prime coinvolte dalle attività produttive e delle mansioni lavorative degli addetti alla produzione. L'effetto positivo sulla salute e il benessere, laddove non è stato considerato una priorità dell'investimento e quindi ricercato attraverso interventi mirati, è stato comunque connesso alla tipologia di investimenti effettuati dalle imprese. Inoltre, singoli interventi, per loro natura tecnica, hanno agito su vari aspetti degli impianti produttivi rendendo difficile una netta separazione tra miglioramenti apportati alla qualità dei prodotti piuttosto che alla sicurezza dei lavoratori.

I risultati delle indagini e delle interviste svolte presso i beneficiari, indicano come l'incidenza stimata della spesa sostenuta per gli interventi rivolti all'adeguamento e miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro per gli addetti è risultata pari al 26%, coinvolgendo il 75% delle imprese del campione. Considerati complessivamente, gli interventi che hanno comportato delle migliorie nelle mansioni degli operai addetti alla produzione sono stati valutati in base al tipo di effetto ed alla loro intensità.

Tabella VII.18 - Percentuale di imprese che hanno migliorato le condizioni lavorative per gli addetti, tipo di intervento ed intensità degli effetti

Tipologie di miglioramento	% sul totale imprese con miglioramento	Intensità		
		Basso	Medio	Alto
Riduzione dell'esposizione degli operatori a sostanze nocive, odori, polvere, ecc.	50%	42%	33%	25%
Riduzione dell'esposizione degli operatori a condizione climatiche estreme	42%	60%	30%	10%
Riduzione dello stress fisico (sollevamento carichi pesanti, ecc.)	58%	14%	57%	29%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Il fattore preponderante che ha agito sull'evoluzione positiva delle condizioni di lavoro è stato quello legato alla riduzione di interventi manuali degli addetti all'interno del processo produttivo, con conseguente sgravio della fatica fisica e della potenziale diminuzione del rischio di infortuni. Questo genere di interventi è spesso legato anche alla necessità di limitare al minimo le manipolazioni di materia prima e/o di prodotto al fine di preservarne le condizioni di igiene. Sulla diminuzione dei rischi connessi all'attività lavorativa hanno agito comunque anche le altre principali tipologie di intervento legate al mantenimento di un ambiente salubre ed ottimale negli stabilimenti produttivi.

Gli interventi riguardanti la sicurezza sul lavoro non sono stati legati tanto all'adeguamento o alla messa a norma di impianti e strutture lavorative, quanto ad un processo più generale di miglioramento delle condizioni lavorative, spesso dovuto agli stessi miglioramenti del processo produttivo o di innovazione tecnica. Per il primo aspetto, infatti, le vigenti normative nazionali in tema di sicurezza sul lavoro hanno probabilmente agito sulle imprese di trasformazione in tempi precedenti all'esecuzione degli interventi finanziati dal PSR.

Tra i comparti di appartenenza delle imprese del campione l'incidenza degli investimenti connessi a salute e benessere sul totale è compresa fra il 19% del settore delle carni ed il 40% di quello dei cereali.

Quesito VII.5. In che misura gli investimenti sovvenzionati hanno tutelato l'ambiente?

Critério	Indicatore	Valore
VII.5-1. Sono stati creati sbocchi redditizi per i prodotti agricoli di base legati a tecniche agricole rispettose dell'ambiente	VII.5-1.1. Capacità di trasformazione/commercializzazione di prodotti agricoli di base ottenuti con metodi agricoli rispettosi dell'ambiente, creata o migliorata grazie al sostegno (%)	Ante: 1% Post: 2% Variazione: +1%
	(a) di cui trasformazione/commercializzazione di prodotti ottenuti dagli agricoltori nel rispetto degli obblighi ambientali, verificati dalla pubblica autorità o disciplinati da impegni contrattuali o strumenti equivalenti: - produzioni da agricoltura biologica - produzioni da agricoltura integrata	Ante: 3% Post: 38% Variazione: +35% Ante: 97% Post: 62% Variazione: -35%
VII.5-2. Le operazioni sovvenzionate nel settore della trasformazione o della commercializzazione oltrepassano i requisiti minimi ambientali	VII.5-2.1. Percentuale di impianti di trasformazione e commercializzazione che hanno introdotto miglioramenti ambientali grazie al cofinanziamento (% in valore)	9%
	(a) di cui con miglioramento ambientale quale fine diretto (%)	13%
	(b) di cui con miglioramento ambientale quale effetto collaterale (p.es. dovuto a nuove tecnologie introdotte principalmente per altri scopi) (%)	32%
	(c) di cui investimenti che vanno oltre le norme in materia di emissioni dirette (rifiuti, liquami, fumo) dagli impianti di trasformazione e di commercializzazione (%)	26%
	(d) di cui investimenti relativi all'uso delle risorse (acqua, energia etc.) e agli effetti ambientali dei prodotti una volta usciti dagli impianti di trasformazione/commercializzazione (trasporto, imballaggio, ecc.) (%)	29%

Gli effetti diretti ed indiretti sulla tutela dell'ambiente scaturiti dagli investimenti realizzati dalle imprese non sono stati molto rilevanti. Ci si riferisce alle ripercussioni sulle filiere, sia dal lato più vicino alla produzione agricola che sul versante più propriamente industriale. In effetti, da un lato l'incidenza degli approvvigionamenti di materie prime agricole legate a tecniche produttive rispettose dell'ambiente (agricoltura biologica e integrata) sul totale ha avuto un leggero incremento (+1%) nel periodo considerato. Dall'altro lato, non si è registrata un'incidenza consistente degli investimenti sul miglioramento di aspetti legati all'impatto sull'ambiente degli impianti produttivi.

In valore, gli acquisti di materie prime biologiche ed "integrate" all'interno delle imprese del campione fatti registrare dopo la realizzazione degli investimenti sono risultati pari a circa 3,2 milioni di euro (di cui il 38% materie prime biologiche e il 62% da agricoltura integrata) con un incremento praticamente doppio rispetto alla situazione ante intervento, ma con un'evoluzione modesta in termini di incidenza percentuale sugli acquisti totali delle imprese. Pur rimanendo quindi sostanzialmente stabili, in realtà si è registrata una tendenza uguale e contraria tra le tipologie di acquisti che ha visto crescere quelli di materia prima biologica e diminuire quelli di produzioni da agricoltura integrata nella stessa percentuale (35%).

I settori interessati dalla trasformazione di tali tipologie di prodotti agricoli sono passati da due (ortofrutta e vino) a cinque (tutti escluso il settore dell'olio); tra di essi il solo settore ortofrutticolo comprende la totalità degli acquisiti di materie prime da agricoltura integrata e, complessivamente, è quello che registra una più alta incidenza, sia ante che post, sul livello degli approvvigionamenti complessivi del settore. Tutti gli altri comparti coinvolti, hanno visto incrementare da zero il livello di materie prime di derivazione biologica mostrando tuttavia un'incidenza di esse sugli acquisti complessivi intorno all'1%-2%. Tra di essi solo il settore vinicolo presentava l'approvvigionamento di uva biologica anche nella situazione ante intervento, ma con un peso in valore assolutamente trascurabile rispetto alle uve acquistate e lavorate complessivamente dal comparto.

Tabella VII.19 - Incidenza per comparto degli acquisti di materia prima derivante da agricoltura integrata e biologica sugli acquisiti totali (euro correnti)

Comparti	Acquisti di materia prima da agricoltura integrata		Acquisti di materia prima da agricoltura biologica		Totale acquisti materia prima legata a tecniche rispettose ambiente	Acquisti complessivi	Incidenza
	(a)		(b)		(c)	(d)	
	Euro	% (a)/(c)	euro	% (b)/(c)	euro	euro	% (c)/(d)
<i>Ante intervento</i>							
Latte	-	0%	-	0%	-	35.125.655	0%
Carne	-	0%	-	0%	-	16.949.651	0%
Cereali	-	0%	-	0%	-	7.326.220	0%
Olio	-	0%	-	0%	-	258.411	0%
Ortofrutta e patate	1.450.162	99%	11.145	1%	1.461.307	3.680.868	40%
Vino	-	0%	30.000	0%	30.000	51.927.541	0%
Totale	1.450.162	97%	41.145	3%	1.491.307	115.268.346	1%
<i>Post intervento</i>							
Latte	-	0%	327.550	0%	327.550	43.314.881	1%
Carne	-	0%	255.400	0%	255.400	20.037.063	1%
Cereali	-	0%	114.687	100%	114.687	7.536.020	2%
Olio	-	0%	-	0%	-	439.499	0%
Ortofrutta e patate	2.012.560	97%	52.537	3%	2.065.097	6.831.272	30%
Vino	-	0%	486.670	100%	486.670	62.855.665	1%
Totale	2.012.560	62%	1.236.844	38%	3.249.404	141.014.400	2%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

La trasformazione di materie prime agricole da agricoltura integrata risulta essere quindi legata esclusivamente all'andamento degli acquisiti delle derrate ortofrutticole. Queste ultime risultano essere aumentate in valore e presentano un'incidenza molto elevata all'interno del settore, ma la sensibile predominanza fatta registrare rispetto ai dati complessivi è legata soprattutto alla presenza di un'unica impresa che opera la trasformazione di prodotti da agricoltura integrata (ortaggi di varia natura) in misura piuttosto consistente e pari a poco più della metà sul totale delle materie prime trasformate nello stabilimento.

Considerando la situazione post intervento, tutte le imprese del settore risultano operare acquisti di prodotti da agricoltura biologica ed integrata, tuttavia va evidenziato che anche per questo settore particolarmente "virtuoso" si è assistito ad una contrazione del 10% dell'incidenza di tali produzioni sul totale delle materie prime agricole processate dalle imprese del campione.

In generale dunque, la lavorazione di materie prime biologiche ha fatto registrare un aumento sostanzioso rispetto ai livelli antecedenti gli investimenti. Tale andamento, accompagnato dall'aumento del numero delle imprese che hanno optato per tali tipologie produttive, presuppone comunque un crescente interesse da parte delle imprese di trasformazione nei confronti delle produzioni biologiche creando una base per assicurare ai produttori agricoli maggiori sbocchi ai propri prodotti con livelli remunerativi piuttosto interessanti. Si consideri, infatti, che i prezzi delle produzioni biologiche all'origine denotano dei differenziali piuttosto marcati rispetto agli omologhi prodotti convenzionali che mediamente sono compresi fra il 10 e il 20%.

Tuttavia, inserite nel quadro regionale delle produzioni agricole biologiche, le performance delle imprese considerate appaiono modeste in confronto all'andamento positivo fatto registrare in quasi tutti i settori della produzione agricola biologica nello stesso periodo di riferimento. Infatti, le statistiche a livello regionale per alcune colture riportano, dal 2001 al 2003, un incremento pressoché generalizzato sia delle superfici che delle rese e quindi dell'offerta, con particolare riferimento alla frutta fresca e al frumento tenero. Si ribadisce che tale considerazione è scaturita dall'analisi dei dati campionari che potrebbero risentire sia delle caratteristiche delle imprese che della numerosità del campione.

Tabella VII.20 - Superfici e produzioni di alcune coltivazioni biologiche in Veneto, 2001-2003

	Superfici (ha)				Produzioni (t)			
	2001	2002	2003	var % 2001/03	2001(*)	2002	2003	var % 2001-2003
Mais da granella	1.594,1	1.575,1	1.855,5	16%	17.535	15.754	15.772	-10%
Frumento tenero	617,4	1.338,3	1.390	125%	2.933	6.693	6.257	113%
Colture orticole	256,6	923,4	746,1	191%	5.646	15.155	6.554	16%
di cui Patate	29,0	46,8	9,93	-66%	944	1.638	298	-68%
Frutta fresca	911,0	998,0	1.816,4	99%	22.774	36.355	59.393	161%
Uva da vino	825,9	2.218,5	1.890,9	129%	7.433	22.185	22.690	205%

Fonte: Elaborazioni e stime Agriconsulting S.p.A. su dati Ismea

(*) dati stimati

Per ciò che concerne gli investimenti effettuati con effetti diretti ed indiretti sull'ambiente, il livello di spesa sostenuto dalle imprese in tal senso ha inciso per il 9% sul totale degli interventi realizzati grazie al cofinanziamento.

Le imprese del campione che hanno coinvolto aspetti di natura ambientale nella realizzazione dei propri interventi risultano essere meno della metà (46%) e distribuite in quattro dei sei settori presi in considerazione (sono esclusi il settore dell'olio e dei cereali).

La spesa complessiva stimata risulta essere pari a 3 milioni di euro, generata da interventi caratterizzati da diversa finalità. Ciò significa che i miglioramenti sull'impatto ambientale da parte dei processi produttivi sono stati perseguiti sia attraverso interventi mirati (come nel caso dell'adeguamento a norme ambientali o alla risoluzione di particolari problemi legati allo smaltimento dei sottoprodotti della lavorazione) sia attraverso benefici di natura indiretta in quanto derivanti in genere dall'ammodernamento tecnologico degli impianti.

Tabella VII.21 - Ripartizione per settore degli investimenti sovvenzionati connessi a miglioramenti di natura ambientale, incidenza sul totale degli investimenti (euro correnti)

Comparti	Investimenti con miglioramento ambientale come fine diretto		Investimenti con miglioramento ambientale come effetto collaterale		Investimenti che vanno oltre le norme in materia di emissioni dirette		Investimenti relativi all'uso delle risorse		Totale investimenti connessi all'ambiente	Investimenti complessivi	Incidenza investimenti connessi all'ambiente sul totale
	(a)		(b)		(c)		(d)		(e)	(f)	(e)/(f)
	euro	% (a)/(e)	euro	% (b)/(e)	euro	% (c)/(e)	euro	% (d)/(e)	euro	euro	% (e)/(f)
Latte	74.000	21%	252.448	72%	-	0%	25.000	7%	351.448	6.088.219	6%
Carne	125.179	79%	16.067	10%	-	0%	16.607	11%	157.853	4.809.617	3%
Cereali	-	0%	-	0%	-	0%	-	0%	-	2.561.046	0%
Olio	-	0%	-	0%	-	0%	-	0%	-	823.332	0%
Ortofrutta/ Patate	-	0%	638.970	53%	557.470	47%	-	0%	1.196.440	8.401.782	14%
Vino	196.356	15%	59.518	5%	221.790	17%	836.634	64%	1.314.298	12.458.882	11%
Totale	395.535	13%	967.003	32%	779.260	26%	878.241	29%	3.020.039	35.142.878	9%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

Nella prima tipologia possono essere presi ad esempio interventi legati alla depurazione delle acque o appositamente mirati allo stoccaggio e allo smaltimento di scarti della lavorazione (in particolar modo nel settore delle produzioni a base di carne). Tra gli effetti "indiretti", oltre a considerare l'impatto delle nuove tecnologie produttive sulla limitazione dell'utilizzo di additivi e della dispersione di sottoprodotti (alcuni degli interventi più sostanziosi nei settori coinvolti sono legati al recupero dei prodotti di scarto) possono essere annoverati anche gli effetti degli investimenti sul migliore utilizzo delle risorse quali l'acqua o risorse legate a fonti energetiche non rinnovabili (energia elettrica, GPL, gasolio, gas metano).

Tabella VII.21 - Variazione ante-post dei consumi unitari medi rilevati presso le imprese del campione

	Var % (media)
Energia elettrica (kwh/t)	-0,5%
GPL/Gasolio (kg/t)	-17%
Gas metano (mc/t)	+18%
Acqua (mc/t)	-3,6%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.A.

I dati sui consumi unitari medi reperiti presso il 60% circa delle imprese del campione hanno mostrato una contrazione generalizzata, eccetto quelli relativi al gas metano. Tuttavia, di fronte al consistente calo dei consumi di Gpl e/o gasolio, è ipotizzabile che buona parte di tale incremento sia connesso alla riconversione di alcuni impianti produttivi.

3. Conclusioni e raccomandazioni per la futura programmazione

L'indagine condotta sul campione di imprese beneficiarie operanti nel comparto agroindustriale ha fornito dei risultati positivi nella gran parte degli aspetti considerati dalla metodologia comunitaria di valutazione.

Il rapporto con la base produttiva agricola risulta migliorato sia dal punto di vista dei flussi di materia prima destinati alla trasformazione, sia per l'incremento generalizzato dei prezzi riconosciuti ai fornitori. Il legame fra gli attori della filiera si è rafforzato grazie all'incremento dei volumi derivanti da contratti di approvvigionamento pluriennale che, tuttavia, non sempre è correlato positivamente alla provenienza regionale della materia prima.

Nonostante si sia riscontrata una diminuzione dell'incidenza del fatturato relativo alle produzioni di qualità, il livello di competitività delle imprese connesso alla qualità delle produzioni ed alla razionalizzazione dei processi produttivi è cresciuta. Gli interventi finanziati dalla misura hanno contribuito in media ad un crescente orientamento verso prodotti a più elevato valore aggiunto, contraddistinti da caratteristiche qualitative riconosciute e certificate. In tal senso i criteri di priorità definiti dal bando di attuazione della misura sembrano aver raggiunto gli obiettivi prefissati. Lo stesso può essere ribadito in riferimento all'implementazione di sistemi di gestione razionale di impresa accompagnata da processi di ammodernamento, miglioramento tecnologico ed innovazione degli impianti. Tuttavia, almeno nelle imprese oggetto di indagine, non è stato riscontrato alcun processo di fusione o di accorpamento finalizzati all'incremento della competitività e dell'efficienza d'impresa attuate tramite strategie di integrazione, per i quali la regione ha previsto una quota maggiore di contributo.

La tutela della salute e del benessere all'interno dei processi produttivi risulta essere migliorata come conseguenza, diretta od indiretta, degli sforzi sostenuti dalle imprese verso l'adeguamento tecnologico dei propri impianti. In generale, il valore attribuito agli investimenti connessi all'integrazione delle priorità di igiene, sicurezza e salute rappresenta una quota piuttosto consistente della spesa totale soggetta a cofinanziamento delle imprese campione.

L'obiettivo relativo alla tutela delle risorse ambientali, sul quale è stata posta particolare enfasi negli strumenti di attuazione del bando, è stato perseguito in misura prevalente dall'incremento da parte delle imprese della domanda di prodotti agricoli legati a tecniche di coltivazione biologica ed integrata. Gli investimenti finalizzati alla tutela delle risorse ambientali e dall'adozione di sistemi di ecogestione non hanno rappresentato una quota significativa rispetto agli interventi.

Da un confronto fra i principali indicatori oggetto di valutazione e l'andamento del contesto regionale emerge una sostanziale convergenza dei risultati sebbene, per alcuni di essi (ad es. prezzi delle materie prime) si sono avuti dei risultati superiori a quelli del contesto di riferimento. In sostanza, i contributi regionali hanno assunto un ruolo importante nell'orientare gli investimenti verso obiettivi auspicati a livello comunitario.

Considerando gli obiettivi e le priorità espresse dagli orientamenti strategici comunitari, i risultati dell'attività di valutazione ed alcune indicazioni scaturite dalle consultazioni del partenariato, di seguito vengono sinteticamente riportate alcune raccomandazioni che potranno essere utilizzate per orientare la futura programmazione regionale per la misura in oggetto:

- ♦ favorire le integrazioni di filiera promuovendo:
 - processi di fusione e di accorpamento finalizzati al miglioramento della competitività, non generalizzati a tutti i comparti, ma riferiti a quelle produzioni che risentono maggiormente dell'effetto della globalizzazione dei mercati;
 - interventi formativi e azioni di assistenza tecnico-gestionale che coinvolgano anche i soggetti a valle della filiera;
 - orientare le imprese verso l'introduzione di innovazione di prodotto e di processo;
 - contribuire a creare una maggiore consapevolezza in termini di tutela ambientale, favorendo i progetti e le imprese che rispettano standard ambientali certificati o che possono garantire al consumo prodotti dagli standard ambientali più elevati;

- favorire e consolidare gli interventi rivolti all'espansione ed al miglioramento qualitativo di quelle produzioni caratterizzate da un legame con il territorio (Doc, Dop, Igp, ecc.) e che costituiscono realmente, in termini di sostenibilità di produzione e di successo sul mercato, una risorsa per le imprese locali;
- garantire la possibilità per le imprese agroindustriali di contare sugli aiuti al fine di cogliere e sfruttare i punti di forza del mercato e poterne seguire l'evoluzione; ciò può essere conseguito, ancora una volta, incentivando gli interventi che puntino alla valorizzazione e all'innovazione di prodotto, migliorando e razionalizzando i processi produttivi, sia delle piccole che delle medie imprese.

CAPITOLO VIII – SELVICOLTURA

Riferimento al PSR Veneto: Misura 8 “Forestazione”

Misura 9 “Altre misure forestali”

1. Premessa

Nel precedente Rapporto di Valutazione Intermedia del 2003 si è realizzata l’analisi del processo di attuazione della Misura nelle prime due annualità di attuazione, degli effetti intermedi rilevabili, sulla base della elaborazione dei dati di monitoraggio disponibili.

Nell’ambito dell’attuale Rapporto della Valutazione Intermedia (2005), si procede sia ad un aggiornamento delle precedenti analisi che ad una loro integrazione, resa possibile dalle ulteriori elaborazioni svolte dal Valutatore nel 2004 e nel primo semestre 2005. Ciò con la finalità di fornire una risposta più esaustiva ai “quesiti valutativi comuni” (cfr.Doc STAR 12004/99) facenti parte del disegno di valutazione e, quindi, di suggerire alcune proposte e raccomandazione utilizzabili nel processo di programmazione 2007-2013 dello sviluppo rurale a livello regionale.

Le fonti informative e le metodologie utilizzate sono state diverse, in particolare:

- ♦ analisi dei dati di monitoraggio fisico: le informazioni disponibili nella banca dati, eventualmente integrate con altre relative al contesto regionale, vengono utilizzate per la risposta ad alcune domande del questionario valutativo comune;
- ♦ analisi dei criteri di selezione indicati nei bandi ed utilizzati dall’autorità di gestione nella attuazione delle misure forestali;
- ♦ analisi dei dati di monitoraggio e rappresentazione cartografica della attuazione fisica delle misure: partendo dai dati di monitoraggio delle misure a superficie, si è proceduto ad incrociare l’informazione relativa al foglio di mappa catastale dell’intervento, con una rappresentazione cartografica dei fogli di mappa. In tal modo è stato possibile verificare la distribuzione territoriale degli interventi, con un maggiore dettaglio rispetto a quanto fatto nell’ambito della precedente fase di valutazione, nella quale l’unità territoriale minima era rappresentata dal Comune. La rappresentazione della distribuzione territoriale dell’intervento è stata quindi sovrapposta ad altre carte tematiche, in particolare, alle tipologie della nuova carta forestale regionale;
- ♦ realizzazione di “casi studio” relativi all’attuazione della Misura 9.3, sezione viabilità forestale. Sono stati selezionati due progetti di costruzione e ripristino di strade forestali, per i quali si è proceduto a confrontare i costi di esecuzione delle opere secondo una stima dei benefici finanziari ed economici, con una metodologia di analisi riconducibile alle tecniche di valutazione degli investimenti (Analisi Costi Efficacia) al fine di pervenire ad una sintetica valutazione dell’efficacia dell’investimento;
- ♦ interviste dirette ad un campione di beneficiari delle Misure 8, 9.1, 9.4 e 9.6;
- ♦ rilievi dendro-auxometrici: sono stati eseguiti rilievi dendro-auxometrici del campione di impianti di misura 8 e 9.1, sono inoltre stati raccolti dati dendrometrici negli impianti effettuati con il regolamento 2080/92.

2. L’efficacia ed efficienza degli interventi forestali

2.1 Obiettivi ed attuazione degli interventi

Le Misure del PSR Veneto che fanno riferimento al Capitolo VIII del Reg. 1257 sono le seguenti:

- a) la Misura 8 “Forestazione”, che prevede la realizzazione di piantagioni su terreni agricoli a finalità ambientali (imboschimenti protettivi e multifunzionali, boschi naturaliformi) e produttive (arboricoltura da legno con latifoglie pregiate a ciclo lungo, arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve,

tartuficoltura, castanicoltura da frutto). I beneficiari finali sono gli imprenditori agricoli ai sensi del C.C., singoli e associati, altre persone fisiche o giuridiche di diritto privato, ed Enti pubblici.

b) La Misura 9 “Altre misure forestali”, suddivisa in otto sottomisure:

- sottomisura 9.1 “Imboschimento dei terreni non agricoli”, che prevede impianti con finalità produttive ed ambientali su superfici diverse da quelle agricole;
- sottomisura 9.3 “Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste”, a sua volta articolata in tre azioni:
 - azione 1: investimenti forestali a prevalente attività economica, tesi al recupero della funzionalità degli ecosistemi forestali ai fini di una loro normalizzazione culturale;
 - azione 2: interventi forestali a prevalente finalità ecologica, finalizzati a mantenere ed accrescere la biodiversità delle foreste, con particolare riferimento alle aree a prevalente funzione protettiva, ambientale;
 - azione 3: interventi forestali a prevalente finalità sociale, volti alla valorizzazione delle funzioni turistico-ricreative e culturali delle aree forestali; questa azione, con deliberazione 3741/2003 è stata suddivisa in due sezioni:
 - sezione 1: interventi di natura selvicolturale;
 - sezione 2: viabilità forestale;
- sottomisura 9.4 “Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura”, che prevede, da un lato, investimenti in macchine e mezzi delle imprese forestali e, dall’altro, investimenti di tipo infrastrutturale;
- sottomisura 9.5 “Progetti di filiera ed ecocertificazione”, con la finalità di incentivare lo sviluppo e l’integrazione orizzontale e verticale del settore bosco-legno e di promuovere nuovi sbocchi per l’uso e la commercializzazione dei prodotti della selvicoltura;
- sottomisura 9.6 “Associazionismo forestale”, che prevede incentivi per la costituzione di associazioni di proprietari forestali e contributi per le spese di funzionamento amministrativo e per l’assistenza tecnica-economica alle associazioni neo-costituite;
- sottomisura 9.7 “Ricostituzione dei boschi danneggiati da fattori catastrofici naturali e da incendi”, volta alla ricostituzione del potenziale produttivo delle foreste danneggiate da fattori naturali e da incendi, al ripristino delle aree interessate da dissesti idrogeologici ed al miglioramento dell’assetto ecologico di aree soggette a rischio idrogeologico;
- sottomisura 9.8 “Strumenti di prevenzione”, con l’obiettivo di porre le basi affinché la Regione Veneto svolga il proprio ruolo programmatico e di coordinamento a favore di altri soggetti interessati alla corretta gestione del territorio, è articolata in tre azioni distinte in relazione al campo d’intervento:
 - azione 1: area della difesa idraulico-forestale;
 - azione 2: area della selvicoltura;
 - azione 3: area della prevenzione degli incendi boschivi;
- sottomisura 9.9 “Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste” prevede, da un lato (azione 1), azioni legate al miglioramento boschivo ed alla manutenzione ambientale, idrogeologica e fitosanitaria e, dall’altro (azione 2), il mantenimento di fasce tagliafuoco ai margini di strade, piste e sentieri, nonché nelle aree adiacenti alle zone boscate.

Gli interventi previsti per l’attuazione delle suddette Misure e Sottomisure sono finalizzati, nel loro insieme al *mantenimento ed allo sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali del settore forestale regionale*, obiettivo generale del SottoAsse 2 compreso nell’Asse 2 del PSR, il cui obiettivo generale è il *sostegno integrato del territorio ed allo sviluppo delle comunità rurali*.

Molte delle misure attuate presentano elementi di continuità rispetto ai precedenti regolamenti comunitari (Reg. 867/90, Reg. 2080/92) e sono attuate in coerenza e conformità con gli obiettivi generali del Programma Forestale Regionale.

Per quanto concerne l'attuazione delle misure forestali la tabella VIII.1 riporta il totale delle domande presentate, ammissibili ed ammesse a finanziamento (dati aggiornati al 31/12/2004). Le domande giudicate ammissibili sono mediamente l'87% del totale delle domande presentate, con considerevoli differenze tra le misure. In particolare si osserva che le due misure di imboscamento (misure 8 e 9.1.) sono caratterizzate da livelli di ammissibilità (colonna c, domande ammissibili/ domande presentate) più elevati della media (rispettivamente 92,6% e 89,4%) mentre le domande della misura di miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste hanno una percentuale di domande ammissibili sul totale delle presentate più bassa (circa 80%).

Il rapporto tra le domande ammissibili e quelle effettivamente ammesse a finanziamento (colonna e) fornisce invece indicazioni sul livello di selezione attuato dalla Regione e, di conseguenze, sul rapporto tra la domanda di finanziamento e la sua effettiva offerta. In termini generali è interessante osservare che le risorse destinate alle misure forestali hanno, nella maggior parte dei casi, coperto completamente la domanda di finanziamento da parte dei beneficiari. Infatti nel complesso delle misure attivate solamente il 15% delle domande ritenute ammissibili sono state escluse dal finanziamento. Si osserva che le misure per le quali è stata operata una certa selezione sono quelle relative all'imboscamento, al miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste, alla raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura. Negli altri casi (ad eccezione della misura 9.8 - strumenti di prevenzione), il numero di domande finanziate coincide con quelle ammissibili.

Tabella VIII.1. - Domande presentate, ammissibili in graduatoria e ammesse a finanziamento al 31/12/2004

Misure forestali	Domande presentate	Domande ammissibili	Domande ammissibili/ presentate	Domande ammesse a finanziamento	Domande ammesse/ domande ammissibili
	a	b	c = b/a	d	e = d/b
8 - Imboscamento dei terreni agricoli	324	300	92,6%	291	97,0%
9.1 - Imboscamento dei terreni non agricoli	132	118	89,4%	87	73,7%
9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale	1241	995	80,2%	801	80,5%
9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione	257	218	84,8%	181	83,0%
9.5 - Progetti di filiera ed ecocertificazione	71	58	81,7%	58	100,0%
9.6 - Associazionismo forestale	11	9	81,8%	9	100,0%
9.7 - Ricostituzione dei boschi danneggiati	70	60	85,7%	60	100,0%
9.8 - Strumenti di prevenzione	46	43	93,5%	39	90,7%
9.9 - Mantenimento e miglioramento stabilità ecologica	18	14	77,8%	14	100,0%
Totale misure forestali	2170	1815	83,6%	1540	84,8%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Come si può osservare in tabella VIII.2 la partecipazione delle donne alle misure forestali è piuttosto limitata, pari al 15% circa del totale beneficiari, molto inferiore alla percentuale di donne titolari di impresa agricola rilevato nell'ultimo censimento ISTAT dell'agricoltura. La percentuale di spesa ammessa relativa a domande di finanziamento presentate da donne è ancora inferiore, pari solamente al 10% del totale.

Tabella VIII.2. - Domande ammesse a finanziamento e spesa ammessa per sesso del beneficiario (31/12/2004)

Misure forestali	numero di domande			Spesa ammessa (valori in .000 euro)		
	Femmine	Totale	% femmine/ totale	Femmine	Totale	% femmine/ totale
8 - Imboschimento dei terreni agricoli	72	289	25%	1.227	4.067	30%
9.1 - Imboschimento dei terreni non agricoli	17	86	20%	296	2.088	14%
9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale	104	791	13%	5.001	51.801	10%
9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione	11	176	6%	934	14.041	7%
9.5 - Progetti di filiera ed ecocertificazione	9	57	16%	312	1.948	16%
9.6 - Associazionismo forestale	1	9	11%	37	293	13%
9.7 - Ricostituzione dei boschi danneggiati	8	60	13%	390	3.886	10%
9.8 - Strumenti di prevenzione (1)						
9.9 - Mantenimento e miglioramento stabilità ecologica	0	14	0%	0	150	0%
Totale misure forestali	222	1.482	15%	8.197	78.274	10%

(1) Misura gestita da Enti Pubblici

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La distribuzione delle domande in funzione della natura giuridica del beneficiario (tabella VIII.3) evidenzia alcune peculiarità delle misure forestali. Infatti si nota che, mentre per le due misure di imboschimento prevalgono i beneficiari privati (società individuali e società di persone) per le misure di miglioramento forestale (9.3) i beneficiari sono soprattutto i Comuni ed i consorzi. Per questa misura sono piuttosto rilevanti anche le forme di proprietà collettiva quali le Regole o Comunioni familiari. Le misure 9.7 (ricostituzione dei boschi danneggiati da incendi ed altri eventi catastrofici) e 9.8 (strumenti di prevenzione) sono ad esclusiva attuazione pubblica (Regione, Province, Enti Parco ed altri soggetti pubblici).

Ancora in termini aggregati, considerando tutte le misure forestali in un unico insieme, in tabella VIII.3bis si osserva la distribuzione delle domande in relazione alle diverse zonizzazioni del territorio regionale.

Anche in questo caso le differenze tra le due principali categorie di misure è evidente, con una netta prevalenza delle misure più tipicamente forestali (miglioramenti economici ecologici e sociali) nelle aree montane e con una minore presenza delle stesse nelle zone di pianura. Per contro gli imboschimenti sono ovviamente concentrati soprattutto nelle zone agricole della pianura, oltre che nelle aree svantaggiate di pianura, sono quasi assenti in montagna. Anche la distribuzione dei beneficiari nelle aree a Parco e riserve naturali evidenzia la diversità sopra accennata, con una certa presenza in tali aree delle sole misure di miglioramento forestale.

Tabella VIII.3 - Domande finanziate per natura giuridica del beneficiario (dati al 31/12/2004)

Misure forestali	Ditte individuali, soc. persone	Consorzi, Associazioni Società di capitali, Cooperative	Regione, Provincia	Comuni, Comunità montane	Ente Parco	Altro soggetto pubblico	Altro soggetto privato	Regole, Enti ecclesiastici	Totale complessivo
8 - Imboschimento dei terreni agricoli	281	3		2			5		291
9.1 - Imboschimento dei terreni non agricoli	65	2		14		1	5		87
9.3 - Miglioramento economico, ecologico e sociale	205	156		287		25	82	40	795
9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione	174	7						2	183
9.5 - Progetti di filiera ed ecocertificazione	31	2		10		2	13		58
9.6 - Associazionismo forestale	4			2			3		9
9.7 - Ricostituzione dei boschi danneggiati			46		14				60
9.8 - Strumenti di prevenzione (1)			14		7	18			39
9.9 - Mantenimento e miglioramento stabilità ecologica	8	1		3				2	14
Totale misure forestali	768	171	60	318	21	46	108	44	1536

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Tabella VIII.3bis - Domande finanziate per localizzazione in aree svantaggiate, obiettivo 2, Parco e zone Natura 2000 (dati al 31/12/2004)

Misure forestali	Tipo di area				Totale domande
	A - zone montane e svantaggiate	B - Zone Obiettivo 2	C - Parchi e riserve naturali	D - Zone natura 2000 e Nitrati	
8. Imboschimento dei terreni agricoli	100	113	5	6	291
9.1 Imboschimento dei terreni non agricoli	23	23	5	3	87
9.3 Miglioramento economico, ecologico e sociale	630	544	83	197	801
9.4 Raccolta, trasformazione e commercializzazione	58	54	1	0	181
9.5 Progetti di filiera ed ecocertificazione	30	10	2	3	58
9.6 Associazionismo forestale	0	0	0	0	9
9.7 Ricostituzione dei boschi danneggiati	22	6	7	12	60
9.8 Strumenti di prevenzione	3	0	4	3	39
9.9 Mantenimento e miglioramento stabilità ecologica	9	9	1	3	14
Totale misure forestali	875	759	108	227	1.540

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Con riferimento alle aree Natura 2000 e alle zone sensibili ai nitrati si osserva che, mentre i beneficiari di imboscamento sono quasi completamente assenti⁽⁵⁵⁾, le misure di miglioramento forestale evidenziano una discreta presenza in queste aree, con circa 200 beneficiari su un totale di 800. Questo fatto trova peraltro giustificazione nella maggiore presenza di aree Natura 2000 in montagna rispetto alla pianura.

Sempre in termini molto generali nella tavola 5 (Allegato cartografico) è sinteticamente rappresentata la distribuzione territoriale delle misure forestali (solo quelle "a superficie"). Tale schema di rappresentazione, basato sulla sovrapposizione del quadro di unione dei fogli di mappa catastali del Veneto e la localizzazione territoriale degli interventi (disponibile a livello di foglio di mappa) verrà in seguito impiegato per la risposta ad alcuni quesiti del questionario valutativo comune.

La distribuzione delle misure forestali evidenzia (come ovvio) una concentrazione delle misure di imboscamento nelle aree di pianura e delle altre misure forestali nelle aree di montagna. Tuttavia la stessa analisi della distribuzione territoriale mostra anche fenomeni di concentrazione meno ovvi, in particolare per le altre misure forestali c'è un'evidente concentrazione degli interventi nella provincia di Belluno e nella parte collinare della provincia di Treviso, mentre la distribuzione delle misure di imboscamento sembra travalicare i confini delle Province ma concentrarsi principalmente nella bassa pianura, rimanendo quasi assente nelle zone pianiziarie a ridosso dell'area pedemontana. Evidentemente le tipologie e le specializzazioni delle aziende agricole sono determinanti: l'imboscamento è interessante per gli imprenditori agricoli soprattutto nelle zone dei seminativi, molto meno nelle aree ad agricoltura intensiva. Ne è prova il fatto che nella provincia di Verona, dove si localizza l'agricoltura più redditizia, l'imboscamento è praticamente assente.

Come si può osservare in tabella VIII.4 sono complessivamente state attuate misure forestali su più di 6.500 ettari, pari al 1,2% della superficie forestale secondo la carta forestale regionale, 1,8% se si fa riferimento ai dati di superficie forniti dall'ISTAT nelle statistiche congiunturali.

Di seguito per le diverse misure forestali si riassumono i livelli di attuazione fisica, rimandando per le analisi e considerazioni sugli aspetti procedurali (analisi dei bandi e dei punteggi), al capitolo 3 del presente rapporto.

⁽⁵⁵⁾ Si ricorda che la tabella è creata sulla base delle informazioni del data base regionale sulla localizzazione dei beneficiari (non delle particelle catastali oggetto di intervento) pertanto i dati sono da intendere come analisi della localizzazione del centro aziendale.

Tabella VIII.4 - Superficie oggetto di intervento per tipologia e per Misura

Tipologie di intervento	Mis. 8 – Imboschim. sup. agricole	Mis. 9.1 - imbosch. Sup. non agricole	Mis. 9.3 - miglioramento economico ecologico e sociale	Mis. 9.5 progetti di filiera ed ecocertifica zione	Mis. 9.6 – Associa- zionismo	Mis. 9.9 - Stabilità ecologica	Totale misure forestali a superficie
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	420,55	7,68					428,23
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	68,39	7,92					76,31
Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	59,90	35,77					95,68
Impianti di castagno da frutto		3,95					3,95
Tartuficoltura	10,32	1,50					11,82
Impianto di pioppo	422,02	293,08					715,1
Impianto di paulownia	39,22	2,00					41,22
Forestazione urbana e periurbana		37,78					37,78
Pianificazione forestale			132,55		8,38		140,93
Miglioramento boschi danneggiati da fattori naturali			29,00				29,00
Ricostituzione di boschi degradati			64,04				64,04
Cure colturali a boschi cedui e fustaie			3.046,96				3.046,96
Conversioni boschive			101,62				101,62
Trasformazioni boschive			4,05				4,05
Miglioramento dei castagneti da frutto degradati			108,44				108,44
Miglioramento ecologico delle superfici boschive			156,26				156,26
Rinnovazione naturale dei boschi			4,05				4,05
Sostituzione specie forestali esotiche			3,40				3,40
Miglioramenti colturali per la produzione di biomasse				11,10			11,1
Salvaguardia biotopi e dei boschi testimone						-917,76	
Rinnovazione naturale dei boschi						1.311,81	1.311,81
Totale	1.020,40	389,69	3.650,37	11,10	8,38	1.311,81	6.391,76

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

(*) il dato di superficie per la misura 9.9 è stato considerato solo per quanto concerne la sottomisura di rinnovazione naturale dei boschi. Altre sottomisure non sono state considerate in quanto effettuate sulla stessa superficie.

Misure 8 e 9.1 – Imboschimento di terreni agricoli e non agricoli

Le due misure di imboschimento dei terreni agricoli e non agricoli, sono state attuate rispettivamente nel 1 e 4 bando (misura 8) e nel 1, 2 e 3 bando (misura 9.1).

Complessivamente, sommando le due misure sono stati imboschiti 1.460 ettari, di cui 389 di terreni non agricoli.

Tabella VIII.5 – Numero di domande e superficie oggetto di impegno nella Misura 8.0 (imboschimento terreni agricoli)

Misura 8	DGR 3623/00	DGR 3741/03	Totale (ha e n.)
<i>Domande finanziate (numero)</i>	275	34	291
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve		68,39	68,4
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo	420,55		420,5
Imboschimenti protettivi, multifunzionali e naturaliformi	59,90		59,9
Impianti di Paulonia	37,57	1,65	39,2
Impianti di Pioppo	360,76	61,26	422,0
Impianti per Tartuficoltura	10,32		10,3
Totale imboschimento su terreni agricoli (Ettari)	889,11	131,30	1020,4

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Tabella VIII.6 - Numero di domande e superficie oggetto di impegno nella Misura 9.1 (imboschimento terreni non agricoli)

Misura 9.1	DGR 3623/00	DGR 3933/01	DGR 3528/02	Totale (ha e n.)
<i>Domande finanziate</i>	18	61	8	87
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve		7,9		7,9
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo		7,7		7,7
Forestazione urbana e periurbana	10,0	27,8		37,8
Imboschimenti protettivi, multifunzionali e naturaliformi	11,4	24,4		35,77
Impianti di castagneti da frutto	2,0	2,0		3,5
Impianti di Paulonia		2,0		2,0
Impianti di Pioppo	54,2	140,3	98,6	293,1
Impianti per Tartuficoltura		1,5		1,5
Totale imboschimento su terreni non agricoli (Ettari)	77,5	213,6	98,6	389,7

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Le tipologie di imboschimento attuate sono principalmente riconducibili a tre categorie: impianti naturaliformi, impianti specializzati a turno lungo e impianti specializzati a turno breve (pioppo e paulownia). Altre categorie (meno importanti in termini di attuazione) sono gli impianti di castagno da frutto (poco meno di 4 ettari), gli impianti di tartuficoltura (1,5 ettari) e la forestazione periurbana, che dal punto di vista tecnico colturale può essere assimilata agli impianti naturaliformi, sebbene attuata con tecniche di impianto, gestione ed obiettivi diversi. Quest'ultima è più rilevante delle due precedenti categorie, comprendendo circa 36 ettari, e viene attuata esclusivamente nell'ambito della misura 9.1 (cfr. tabelle VIII.5 e VIII.6).

L'analisi della distribuzione territoriale della misura evidenzia una ovvia concentrazione nelle aree di pianura (tabella VIII.7). Rispetto alla copertura forestale si rileva, dalla sovrapposizione della distribuzione territoriale con la carta forestale regionale, che una percentuale tra il 70% e l'80% degli impianti si localizza in aree con copertura forestale scarsa o nulla (vedi tavola 8 dell'allegato cartografico e tabella VIII.8).

Tabella VIII.7 – Distribuzione imboschimenti per zona altimetrica

Imboschimenti	boschi permanenti		boschi produttivi		
	Zona	ha	%	ha	%
Collina		16,72	10,85	32,59	2,44
Montagna		14,20	9,22	7,94	0,59
Pianura		123,13	79,93	1294,80	96,96
Totale per tipologia		154,05	100,00	1335,33	100,00

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Tabella VIII.8 – Distribuzione imboschimenti in funzione della copertura forestale

Imboschimenti	boschi permanenti			boschi produttivi			
	Copertura forestale	Fogli n°	ha	%	Fogli n°	ha	%
Nulla		37	91,1	59,16	210	602	45,09
Scarsa		15	32	20,78	57	436	32,66
>10%		16	44,9	29,16	84	247	18,50
Totale		68	154	100	351	1335	100

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio ed elaborazioni Agriconsulting S.p.A.

(1) dati desunti dalla banca dati sulle particelle catastali, presentano alcune lievi differenze rispetto alla banca dati monitoraggio.

Come si può osservare in tabella VIII.9 i beneficiari delle misure di imboscimento dei terreni agricoli sono soprattutto aziende intensive di pianura, prevalgono le aziende specializzate cerealicole, o più in generale a seminativo, mentre gli OTE frutticoli, gli allevamenti e le aziende miste sono molto meno frequenti.

Tabella VIII.9 – Ordinamento Tecnico Economico delle imprese beneficiarie di imboscimento

Imboschimenti	Ordinamento tecnico Economico								
	Cereali	Cereali e altri seminativi	Orticole	Colture permanenti	Allevamenti	Policoltura	Miste	Non dichiarato	Totale
Mis. 8 – imb. terreni agricoli	86	101	1	17	8	26	10	42	291
Mis. 9.1 – imb.terreni non agricoli	2	4	0	3	0	2	0	76	87
totale	88	105	1	20	8	28	10	118	378

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Misura 9.3 – Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste

La misura è stata attuata nel primo bando e secondo bando come misura unica, nel terzo e quarto bando sono invece state attivate due distinte sezioni: interventi di natura selvicolturale ed interventi di viabilità forestale.

Il piano articola la sottomisura in tre diverse azioni:

- a prevalente finalità economica;
- a prevalente finalità ambientale e protettiva;
- a prevalente finalità sociale.

Tabella VIII.10 – SOIF⁽⁵⁶⁾ e numero domande misura 9.3

Misura 9.3	DGR 3623/00	DGR 3933/01	Totale
<i>Domande finanziate⁽⁵⁷⁾</i>	152	193	345
Pianificazione forestale	132,6		132,6
Ricostituzione di boschi degradati	64,0		64,0
Cure colturali a boschi e fustaie	225,1	1048,5	1273,6
Conversioni boschive	101,6		101,6
Trasformazioni boschive	4,1		4,1
Miglioramento dei castagneti da frutto degradati	21,5	24,5	46,0
Miglioramento ecologico delle superfici boschive	59,0	72,6	131,6
Rinnovazione naturale di boschi	4,1		4,1
Sostituzione di specie forestali fuori zona fiteoclimatica	3,4		3,4
Totale interventi a superficie (Ettari)	615,3	1145,6	1760,9

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Misura 9.3 sez.1 selvicoltura	DGR 3528/02	DGR 3741/03	Totale
<i>Domande finanziate</i>	110	90	200
Cure colturali a boschi cedui e fustaie	1213,8	559,5	1773,4
Miglioramento boschi danneggiati da fattori naturali		29,0	29,0
Miglioramento dei castagneti da frutto degradati	62,5		62,5
Miglioramento ecologico delle superfici boschive	1,6	23,1	24,7
Totale interventi a superficie (Ettari)	1277,9	611,6	1889,5
Misura 9.3 sez.2 viabilità			
<i>Domande finanziate</i>	132	118	250

Complessivamente i miglioramenti boschivi hanno riguardato una superficie di 3.650 ettari, corrispondenti, se si usa come denominatore la superficie forestale secondo la carta forestale regionale, a poco più dello 0,7% della superficie forestale regionale.

Gli interventi effettuati sono molto diversificati, come si può osservare in tabella VIII.10 gli interventi più rilevanti in termini di SOIF sono quelli relativi alle cure colturali di boschi cedui e fustaie, seguono in ordine di importanza gli interventi di miglioramento ecologico e le conversioni da ceduo a fustaia. Altri interventi (quali la pianificazione forestale e la costruzione di strade forestali) pur rilevanti in termini di attuazione, non sono direttamente confrontabili per le diverse unità di misura adottate nel monitoraggio fisico. In particolare per gli interventi di costruzione e ripristino di strade forestali non è allo stato attuale disponibile un adeguato indicatore fisico (km di strade o ettari di foresta servita dalle nuove strade forestali).

La distribuzione geografica degli interventi evidenzia⁽⁵⁸⁾ due importanti fenomeni: una forte concentrazione nelle aree di montagna ed una concentrazione altrettanto rilevante nelle zone protette SIC e ZPS. Considerate le modalità di attuazione della misura e le priorità stabilite dall'Autorità di Gestione con i bandi (si veda al

⁽⁵⁶⁾ S.O.I.F. = Superficie Oggetto di Interventi Forestali

⁽⁵⁷⁾ Il numero di domande finanziate per i primi due bandi comprende sia i progetti relativi alla viabilità che quelli relativi alla selvicoltura in quanto in questa prima fase non erano ancora state distinte le due diverse sezioni.

⁽⁵⁸⁾ La distribuzione geografica è stata calcolata a partire dalla banca dati sulle particelle catastali individuando tutte le particelle oggetto di intervento che ricadono in fogli di mappa nei quali sono presenti aree protette. Di fatto si tratta quindi di una sovrastima della superficie oggetto di impegno compresa in aree protette, in quanto vengono indicate come localizzate in aree protette le particelle nelle quali la sola vicinanza ad un'area protetta ne porta, per il metodo adottato, alla inclusione nell'analisi. Le modalità di calcolo dell'indicatore, inoltre, comportano una sovrapposizione tra aree protette di diversa natura, infatti una singola particella catastale può trovarsi in un foglio di mappa all'interno del quale sono contemporaneamente presenti diverse tipologie di aree protette.

riguardo il capitolo 3 del presente rapporto) si può affermare che sia il criterio di selezione sulla localizzazione della misura in aree protette (SIC, ZPS ed aree a parco) che quello sullo svantaggio geografico/orografico (pendenza ed altitudine) hanno funzionato bene, indirizzando la misura alle aree maggiormente svantaggiate e sensibili dal punto di vista ambientale.

Tabella VIII.11 – Localizzazione degli interventi della Misura 9.3 per zona altimetrica

Zona	Miglioramenti boschivi	
	ha	%
Collina	619	17,08
Montagna	2940	81,12
Pianura	65	1,80
Totale per tipologia	3625	100,00

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Tabella VIII.12 – Localizzazione degli interventi della Misura 9.3 rispetto alle aree protette

Zona	Miglioramenti boschivi	
	Ha	%
Aree protette	525	14,50
Sic	1942	53,58
Zps	1880	51,89
Totale regionale⁽⁵⁹⁾	3625	100,00

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Per la sottomisura di viabilità forestale si è proceduto alla raccolta della documentazione progettuale e all'analisi di campagna di due casi di studio, individuati di concerto con l'Autorità di Gestione in due strade forestali nella provincia di Belluno sulle quali sono stati approfonditi gli effetti finanziari ed economici connessi alla costruzione dell'opera.

Tabella VIII.13 - Numero di domande finanziate dalla Misura 9.3-sezione viabilità (ultimi 2 bandi)⁽⁶⁰⁾

Tipologia di intervento	DGR 3528/02	DGR 3741/03	Totale
Costruzione viabilità forestale	69	51	120
Manutenzione reticolo idrografico minore	1	0	1
Manutenzione straordinaria		12	12
Sistemazione sentieri	5	0	5
Sistemazione viabilità forestale	59	55	114
Totale	132	118	250

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

⁽⁵⁹⁾ In questa riga sono riportate le superfici totali di impianti di arboricoltura da legno, imboschimenti a carattere permanente e miglioramenti boschivi realizzati in Veneto grazie al sostegno del Piano. Sono escluse le azioni di pianificazione forestale, rinnovazione naturale e salvaguardia dei biotopi.

⁽⁶⁰⁾ Dalle informazioni presenti in Banca Dati non è stato possibile disaggregare il dato relativo ai progetti finanziati con i primi 2 bandi della misura 9.3 nelle due diverse tipologie di interventi: Selvicoltura e Viabilità.

L'analisi economica (metodologia e risultati in allegato) ha riguardato due strade forestali finanziate nell'ambito della misura 9.3 rispettivamente nei comuni di Lozzo di Cadore e di Danta. Si tratta di due progetti piuttosto eterogenei, il primo comprende in realtà due diversi interventi, la sistemazione della strada forestali Val Da Rin - Forcella Bassa - Valdacene - Grava Bianca e la sistemazione della strada forestale Pian dei Buoi - Campiviei, che assieme creano un sistema viario particolarmente interessante oltre che per la gestione delle risorse forestali anche per lo sfruttamento turistico - escursionistico dell'area, consentendo l'accesso ad alcune zone di particolare pregio paesaggistico e naturalistico. Il sistema viario creato con l'intervento facilita l'accesso alle zone alpinistiche delle Marmarole e consente di raggiungere numerose malghe e rifugi in area.

La seconda strada considerata nell'analisi serve una parte del territorio della regola di Danta, chiamato Costa di Ciaculla. La strada oggetto di intervento ha una minore valenza turistico ricreativa ma consente di rendere agevolmente utilizzabili alcune particelle forestali in precedenza non raggiungibili. In questo caso la valenza della strada è prettamente economica in quanto rende possibili le utilizzazioni di legname che in precedenza potevano essere (solo in parte) attuate esclusivamente per mezzo di sistemi aerei di grosse dimensioni, con costi spesso tali da non giustificare l'intervento.

Le diverse caratterizzazioni delle due opere considerate come caso studio sono state opportunamente valutate nell'ambito dell'analisi. Pur rimandando agli allegati per gli approfondimenti sulla valutazione finanziaria ed economica degli interventi si ritiene opportuno ricordare alcuni concetti di base dell'analisi attuata e riprendere i principali risultati:

1) L'analisi dei due progetti si è basata su alcune assunzioni:

- ◆ **L'analisi finanziaria (AF)** prevede di confrontare il differenziale di cassa (differenza tra flussi di costi e ricavi) nelle due situazioni di presenza o assenza di progetto (con/senza). In questa prima fase costi e ricavi sono valutati ai prezzi di mercato e non vengono considerati nell'analisi eventuali effetti esterni positivi o negativi dell'opera. Il giudizio di convenienza si basa sul calcolo del differenziale netto, vale a dire la differenza tra il reddito nella situazione con progetto meno quello della situazione senza progetto, opportunamente attualizzato;
- ◆ **L'analisi economica convenzionale (AEC)** nella quale i costi e ricavi precedentemente considerati sono corretti, ove necessario, per esprimere l'effettivo valore delle risorse, dei beni e dei servizi, così avviando, per esempio, a trasferimenti (che costituiscono nella valutazione degli interventi pubblici una partita di giro) e distorsioni di mercato. In questa fase si prendono in esame le stesse voci di costo e ricavo considerate nell'AF, tuttavia, al fine di meglio rappresentarne il valore economico, queste possono essere modificate tramite l'impiego di fattori di conversione o di 'prezzi ombra'.

L'ACB così sviluppata nelle due fasi dell'AF e dell'AEC è di tipo convenzionale e la funzione obiettivo è semplicemente quella del reddito netto, finanziario ed economico.

L'ottica strettamente privata valuta l'investimento esclusivamente in termini di redditività finanziaria, rapportando i costi sostenuti ai ricavi strettamente monetari. E' un primo gradino nella valutazione dell'investimento che valuta il tutto ai prezzi di mercato senza tenere conto di vari aggiustamenti che sono necessari quando l'investitore agisce con un obiettivo totalmente o parzialmente pubblico, inoltre non tiene conto di alcuni benefici e costi che non ricadono direttamente sul soggetto che esegue l'opera.

La valutazione finanziaria e quella economica non sono sufficienti a quantificare correttamente i costi e benefici di un investimento a valenza pubblica. Successivi approfondimenti di analisi possono avvicinare progressivamente alla valutazione completa ed esaustiva dei costi e benefici, ovviamente ogni successivo passo comporta l'inclusione di valori (che devono sempre essere trasformati in valori monetari) la cui quantificazione aumenta il livello di incertezza.

Partendo dall'analisi finanziaria e dalla economica convenzionale un successivo approfondimento (la bibliografia in materia riporta altri approfondimenti di valutazione, difficilmente applicabili al presente caso studio) è rappresentato da:

- ♦ **analisi Economica Allargata (AEA)** ove sono presi in considerazione gli effetti esterni alle aree d'intervento, ma comunque interni al mercato, ad esempio le variazioni nelle produzioni agricole, comprese le eventuali modifiche dell'assetto colturale, i dissesti idraulici ed idrogeologici che si dovessero verificare in zone al di fuori dell'area direttamente interessata dall'intervento. Inoltre l'AEA considera gli effetti esterni al mercato, siano essi 'interni' oppure 'esterni' alle aree d'intervento, con ricorso a valutazioni dei costi/benefici 'senza prezzo' che richiedono l'impiego di metodi quali quello del Costo del Viaggio, della Valutazione Contingente o altre metodologie che consentono la stima di una proxy del valore monetario dei beni pubblici (o delle esternalità negative) prodotte dal progetto.

L'applicazione della metodologia di analisi ai casi di studio si è basata sulle seguenti assunzioni:

- ♦ come costi sono stati considerati, oltre al costo totale di investimento (quota pubblica + quota a carico del beneficiario) anche i costi relativi alle utilizzazioni forestali;
- ♦ come ricavi sono stati considerati le vendite di legname per tutto il periodo di durata economica dell'opera (24 anni), come desunte dal piano economico o stimate nel caso non fossero presenti previsioni di tagli nell'ambito del piano (particelle inaccessibili prima della costruzione della strada). La stima del prezzo di macchiatico è stato fatto per tutte le particelle servite, nelle due ipotesi di presenza o assenza della strada forestale (si vedano schede allegate al caso studio). Solo nel caso della strada a maggiore valenza turistico ricreativa, si sono ipotizzati dei benefici connessi all'utilizzo ricreativo della viabilità;
- ♦ per il passaggio dall'analisi finanziaria a quella economica si sono utilizzati i seguenti fattori di conversione (si vedano gli allegati per la giustificazione della metodologia di calcolo): 0,48 per la manodopera e 0,8 per i materiali;
- ♦ il beneficio netto è stato stimato sulla base della comparazione tra la situazione ante e post progetto. Come saggio di attualizzazione si è utilizzato il 3%. La valutazione ha comunque incluso un'analisi di sensitività sul saggio di attualizzazione ed un'analisi di tipo costi/efficacia sulle assunzioni adottate nella stima dei benefici non monetizzabili (beneficio turistico ricreativo).

I risultati dell'analisi evidenziano due diverse situazioni nei due casi studio considerati:

Strada forestale Ciaculla

Il caso studio relativo alla strada denominata Ciaculla evidenzia una convenienza all'esecuzione dell'opera già dal livello di analisi finanziaria. La strada va infatti a servire un'area boscata per la quale era impossibile effettuare utilizzazioni (a meno di sostenere prezzi di macchiatico negativi). La costruzione della strada ha reso possibile l'esecuzione delle utilizzazioni su due particelle fortemente invecchiate, con provvigioni elevate. Pur non essendo previste a livello di piano economico utilizzazioni su tali particelle (non era evidentemente prevista la costruzione della strada all'epoca della redazione del piano) sono state ipotizzate nell'analisi utilizzazioni pari a 4mc/ha anno sulle particelle servite dalla strada. I risultati dell'analisi dimostrano che, a fronte di un costo di costruzione/ripristino della strada di circa 79.000 euro il Valore Economico Netto dell'analisi finanziaria (effettuata quindi in un'ottica esclusivamente privata, con prezzi e costi di mercato) calcolato al tasso del 3% è positivo, pari a circa 16.600 euro. Questo significa, che pure in presenza di una attualizzazione dei futuri ricavi pari al 3% l'intervento si "ripaga" dei costi di esecuzione dando anche luogo, nel periodo considerato (pari a 24 anni) ad un ritorno finanziario complessivamente pari a 16.600 euro. Anche il saggio di rendimento interno è positivo e sufficientemente elevato per giustificare l'attuazione dell'investimento (6,5%).

Data la positività dell'analisi finanziaria non si è proceduto con i successivi approfondimenti di valutazione, che avrebbero confermato il giudizio di convenienza.

Strada forestale Pian dei Buoi

Il complesso di interventi di Pian dei buoi si caratterizza, come già accennato, per una funzionalità più complessa rispetto al precedente caso di studio. La valenza strettamente finanziaria, in termini di riduzione dei costi di utilizzazione forestale è molto meno rilevante che nel precedente caso, vuoi per il fatto che le formazioni forestali servite sono meno produttive (e anche meno invecchiate), vuoi per la maggiore quota delle aree servite, che risultano essere meno produttive dal punto di vista forestale.

In questo caso la sola analisi finanziaria non riesce a giustificare l'esecuzione delle opere, infatti a fronte di un costo dell'opera di 428.500 euro l'analisi finanziaria (che considera tra i ricavi la sola vendita del legname) evidenzia un Valore Attuale netto dell'investimento negativo, pari a -328.900 euro. Il passaggio all'analisi economica, con l'introduzione di coefficienti di conversione sul costo del lavoro e dei materiali che tengono conto delle partite di giro, cioè della quota di costo che ritorna a disposizione della collettività attraverso trasferimenti, imposte e tasse, evidenzia un risultato migliore rispetto all'analisi finanziaria ma per sempre caratterizzato da un VAN inferiore a 0.

A questo punto l'analisi è entrata in un contesto di valutazione economica allargata, ipotizzando, con un'approccio tipico dell'analisi Costi Efficacia, diversi livelli di beneficio pubblico, fino a quantificare il livello (di beneficio) che consente la giustificazione economica dell'opera. L'obiettivo dell'analisi è di verificare se l'ipotesi adottata, che porterebbe ad una giustificazione economica dell'opera, risulta realistica oppure irrealistica. Il metodo consente pertanto di evitare assunzioni aprioristiche del valore dei benefici non monetari.

Le ipotesi hanno riguardato la disponibilità a pagare dei visitatori ed escursionisti che utilizzano la strada per accedere al gruppo delle marmarole, oppure per visitare le malghe ed i rifugi in quota. Si è stimato, nel corso delle visite in zona, un flusso turistico di circa 150 auto per giorno (stima eseguita nei giorni feriali) e si è ipotizzato un periodo di fruizione turistica di 45 giorni all'anno. Si sono quindi ipotizzati diversi livelli di "disponibilità a pagare" per la visita, facendo sempre riferimento all'ipotetica introduzione di un pedaggio o di una simbolica tassa di parcheggio. Va sottolineato al riguardo che l'analisi è del tutto ipotetica, non è stata infatti eseguita alcuna intervista per la valutazione della disponibilità a pagare, ma si è solamente calcolato quale ipotetica disponibilità a pagare potrebbe portare alla giustificazione economica dell'opera. Ne risulta che un valore pari a 1,5 euro per auto, ferme restando le ipotesi sopra citate di numero di auto per giorno e durata della stagione, porterebbe ad un valore attuale netto pari a 0 con un tasso del 3% (quindi ad un rendimento netto dell'investimento nel periodo considerato pari al 3%). Se si confronta il dato con indagini recentemente effettuate sulla disponibilità a pagare per l'accesso ad aree di particolare pregio naturalistico e turistico ricreativo si può sicuramente affermare che il valore di break even (1,5 euro per auto) è sicuramente tale da giustificare l'esecuzione dell'intervento. Esistono inoltre, in contesti simili, esperienze di strade a pedaggio o, più spesso, di aree di parcheggio in quota a pagamento, che hanno avuto notevole successo ed afflusso di visitatori anche con biglietti superiori a 5 euro per auto. Va inoltre ricordato che altri effetti positivi contribuiscono a rendere l'investimento conveniente se valutato sotto un profilo "allargato". L'esistenza della strada infatti contribuisce all'aumento della sicurezza in montagna, consentendo l'eventuale accesso delle squadre di soccorso e limitando quindi l'uso dei mezzi di soccorso aerei, consente l'accesso alle malghe da parte dei gestori, consente, nei periodi di raccolta funghi, un più facile accesso ai raccoglitori, con un diretto effetto finanziario sulla vendita dei permessi.

E' chiaro, da quanto sopra evidenziato, che l'analisi andrebbe sempre condotta con specifico riferimento all'opera, al contesto produttivo, sociale e turistico ricreativo nel quale la stessa si inserisce. Una metodologia ed un approccio standardizzato non risultano di facile applicazione all'ACB della viabilità forestale, peraltro, anche in fase di istruttoria, potrebbe essere opportuno introdurre una procedura semplificata di valutazione che consenta di caratterizzare in modo chiaro gli obiettivi ed i benefici dell'opera.

Misura 9.4 - Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura

L'obiettivo principale della misura è la costituzione ed il mantenimento di imprese boschive formate da operatori specializzati e dotate di attrezzature tecnologicamente avanzate (elevati standard di sicurezza, bassi consumi ed emissioni, basso impatto ambientale).

Gli interventi attuati riguardano soprattutto macchine per l'esbosco e (in misura minore) la prima lavorazione del legname, sono state inoltre finanziate alcune strutture (piazzali) per il concentramento e la vendita del legname.

Tabella VIII.14 - Numero di domande della Misura 9.4

Misura 9.4 - Iinterventi	DGR 3623/00	DGR 3933/01	DGR 3528/02	DGR 3741/03	Totale
<i>Domande finanziate (numero)</i>	55	62	20	45	182
Altre attrezzature forestali	16	25	6	9	56
Aeree di sosta			1		1
Argano	2				2
Autocarro	9	4		6	19
Carrello teleferico	2	1			3
Cippatrici	1	1	1	4	7
Divulgazione e assistenza tecnica	37				37
Dotazioni di protezione individuale	1			1	2
Elevatore foraggi e altri elevatori in genere			1	1	2
Elevatore forestale n.s.	19	9	3	19	50
Elevatore forestale semovente	5	9			14
Impianto di trasformazione legna da ardere		1		1	2
Pesa			1		1
Piazzale di deposito e vendita	4	2	1	1	8
Processore forestale	1	4	1		6
Ricovero per macchine e attrezzature forestali	6	2	2	2	12
Rimorchio			1	1	2
Rimorchio forestale	20	16	4	15	55
Scortecciatrice	1	1			2
Sega spacca	7	9	7	2	25
Teleferica	1			4	5
Trattore forestale	24	42	6	24	96
Trattrice	1			3	4
Verricello	16	19	5	18	58
Altro	11	59	17	39	126
<i>Totale interventi (numero)</i>	<i>184</i>	<i>204</i>	<i>57</i>	<i>150</i>	<i>595</i>

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La misura si caratterizza soprattutto come azione di sostituzione di macchinari ed impianti. I dati di monitoraggio evidenziano come raramente gli investimenti abbiano riguardato impianti e macchinari innovativi rispetto alle tradizionali tecniche di utilizzazione forestale.

Misura 9.5 – “Progetti di filiera ed ecocertificazione”

La misura promuove “l'utilizzo del legno per scopi energetici, così da garantire contemporaneamente benefici di carattere ecologico, economico e sociale. E' stata attivata in tutti i bandi con l'attuazione di interventi in massima parte riconducibili alla filiera legno energia (miglioramenti boschivi finalizzati all'utilizzo di biomassa per usi energetici, realizzazione di impianti per lo sfruttamento di biomasse, attuazione di sistemi di gestione della qualità ambientale ISO; PEFC, FSC).

Mentre con il terzo bando generale sono state finanziate sia attività selvicolturali (miglioramenti colturali in cedui abbandonati o fustaie per la produzione di biomasse) che impianti termici (9 impianti di riscaldamento a biomassa ed una centrale termica), con il DGR 3741/03 sono stati finanziati esclusivamente impianti termici ad alta efficienza per lo sfruttamento delle biomasse.

Tabella VIII.15 – Attuazione misura 9.5

Misura 9.5	
Impianti per lo sfruttamento delle biomasse forestali (n)	35
Miglioramenti colturali per la produzione di biomasse (ha)	11,1
Altri interventi (certificazione) spese tecniche (n. interventi)	2
Altri interventi spese tecniche (n. interventi)	7

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La misura non è stata oggetto di specifici approfondimenti valutativi, peraltro, ricorrendo a dati bibliografici, è stato possibile ipotizzare una stima degli effetti in termini di sostituzione di carbonio fossile con carbonio circolante. Il beneficio complessivo è stato stimato in termini di risparmio di carbonio fossile e di conseguenza riduzione delle emissioni nette di CO₂. La stima è basata sull'assunzione di una dimensione media di 40 Kw per impianto e di sostituzione di impianti a gasolio. Il risultato è di un beneficio netto (tenuto anche conto dei bilanci energetici per la produzione dei due combustibili) di circa 20,8 ton di CO₂ per impianto per anno.

Sempre sulla base di dati bibliografici si è cercato di stimare il potenziale contributo della misura nella riattivazione della filiera forestale. Ipotizzando che gli investimenti riguardino esclusivamente impianti a legna in pezzi, si può stimare (AIEL, 2004, L'energia dal legno – nozioni, concetti e numeri di base) che per ogni impianto il fabbisogno di legna possa essere prodotto da circa 6 ha di ceduo misto di latifoglie collinari⁽⁶¹⁾. Nel complesso il fabbisogno di legna per le 35 caldaie realizzate potrebbe essere garantito dalla produzione di 210 ha di bosco ceduo.

Peraltro il fatto che siano stati attuati quasi esclusivamente impianti a legna a pezzi crea alcune perplessità sulla effettiva capacità dell'intervento di riattivare le filiere locali. Infatti il mercato della legna a pezzi è in molti casi legato ad approvvigionamenti diversi, spesso non provenienti dalle risorse forestali locali.

Misura 9.6- Associazionismo

La misura promuove l'associazionismo forestale come strumento per incentivare una gestione attiva delle proprietà private, che sono come noto caratterizzate da forte frammentazione e polverizzazione.

Sono state complessivamente create 8 associazioni forestali, quasi tutte localizzate in zona montana o collinare e formate in modo esclusivo o quasi da soci privati. Fa eccezione solo l'associazione del Veneto Orientale che è formata in modo esclusivo da soci pubblici.

Tabella VIII.16 – Numerosità soci associazioni forestali misura 9.6

Associazione	soci totali	soci privati	soci pubblici
Associazione forestale Feltrina	12	12	0
associazione forestale Veneto orientale	12	0	12
Associazione forestale Monte Grappa	151	150	1
Associazione forestale Conco	16	15	1
Associazione pedemontana Trevisana	39	37	2
Associazione forestale Bellunese	9	9	0
Associazione forestale Vicentina	26	26	0
associazione forestale Colli Berici-Euganei	5	5	0
Totale	270	254	16

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

⁽⁶¹⁾ Ipotizzando un incremento medio annuo di 4 mc/ha/anno ed un turno medio di 20 anni.

Prima di passare alle risposte al questionario valutativo comune si ritiene utile, riassumere alcuni **risultati delle indagini svolte dal Valutatore presso un campione di beneficiari** (cfr. metodologia in allegato) relativi all'attuazione delle Misure Forestali.

La prima parte del questionario sottoposto ai beneficiari conteneva infatti una serie di domande relative alle modalità con le quali il beneficiario è venuto a conoscenza della possibilità di finanziamento, alle problematiche incontrate nelle varie fasi dell'iter amministrativo della domanda e alle organizzazioni/strutture che hanno fornito supporto tecnico al beneficiario nella fase di progettazione e nelle diverse fasi dell'iter amministrativo della domanda.

Come evidenziato in tabella VIII.21 le principali fonti di informazione per i beneficiari sulla possibilità di aderire al PSR sono rappresentate dalle associazioni di categoria agricole (in totale 38% dei beneficiari), peraltro, diversamente dal settore agricolo, nel comparto forestale risulta rilevante il ruolo dei liberi professionisti, che hanno fornito informazioni sulle misure e sulle possibilità di finanziamento del PSR al 15% circa dei beneficiari. Altri canali di informazione sono rilevanti nel caso di singole misure, ad esempio per la misura di associazionismo forestale la principale fonte di informazione è stata la Gazzetta Ufficiale Regionale (4 casi su 6 rilevati), fonte, quest'ultima, irrilevante nelle altre misure.

È inoltre interessante osservare come i sindacati agricoli siano meno importanti nel caso delle misure non indirizzate alle aziende agricole, si veda al riguardo il dato della 9.4 e 9.6, dove le informazioni dei sindacati contano solo per il 21% contro il 46% delle misure di imboschimento.

Tabella VIII.21 – Fonti di informazione sulla possibilità di adesione al PSR

Fonti di informazione	Imboschimenti		altre misure (9.4 9.6)		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Gazzetta ufficiale regionale	1	1,6%	4	14,3%	5	5,6%
Testate giornalistiche nazionali	3	4,9%	1	3,6%	4	4,5%
Testate giornalistiche locali	4	6,6%	1	3,6%	5	5,6%
Organizzazioni di categoria	28	45,9%	6	21,4%	34	38,2%
Seminari divulgativi promossi dalla Regione	1	1,6%	5	17,9%	6	6,7%
Sportello informativo regionale	1	1,6%	0	0,0%	1	1,1%
Seminari delle associazioni di categoria	1	1,6%	0	0,0%	1	1,1%
Parenti e amici	8	13,1%	1	3,6%	9	10,1%
Servizi forestali	2	3,3%	5	17,9%	7	7,9%
Riviste di settore	4	6,6%	0	0,0%	4	4,5%
Liberi professionisti	8	13,1%	5	17,9%	13	14,6%
Totale	61	100,0%	28	100,0%	89	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Nel complesso la tabella VIII.21 evidenzia l'estrema eterogeneità delle fonti di informazione, a sottolineare l'opportunità di prevedere, per le misure forestali, idonei sistemi di informazione sulle possibilità di finanziamento in quanto le strutture e organizzazioni attive nel settore agricolo non consentono una appropriata diffusione delle informazioni agli operatori del settore forestale.

Tabella VIII.22 - Rapporti con l'Ente pubblico responsabile dell'attuazione del regolamento

Rapporti	Imboschimenti		altre misure (9.4 9.6)		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Diretti	17	32,7%	7	30,4%	24	32,0%
Mediati da altre strutture	35	67,3%	16	69,6%	51	68,0%
Totale	52	100,0%	23	100,0%	75	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Tabella VIII.23 – Strutture e soggetti che forniscono assistenza nella formulazione/presentazione dei progetti

Soggetti che forniscono assistenza	Imboschimenti		altre misure (9.4 9.6)		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Associazioni di categoria	8	15,4%	0	0,0%	8	10,7%
Liberi professionisti	23	44,2%	1	4,3%	24	32,0%
Altro	1	1,9%	0	0,0%	1	1,3%
Non risposto	20	38,5%	22	95,7%	42	56,0%
Totale	52	100,0%	23	100,0%	75	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Una situazione analoga si riscontra anche nella formulazione e presentazione dei progetti, come si può osservare nelle tabelle VIII.22 e VIII.23 i rapporti con l'ente pubblico nella presentazione dei progetti sono, in alcuni casi (circa il 32% del totale), gestiti direttamente dal beneficiario (cosa che accade molto raramente nelle misure agricole). Inoltre, nei casi in cui il beneficiario si appoggia a soggetti terzi per la formulazione e presentazione delle domande di finanziamento, i soggetti più frequentemente coinvolti sono i liberi professionisti. I sindacati e le organizzazioni di categoria vengono coinvolte solo nell' 11% dei casi.

Quanto sopra evidenziato caratterizza in modo particolare le misure forestali rispetto alle misure più tipicamente agricole. Il ruolo dei liberi professionisti (principalmente dottori forestali) risulta predominante soprattutto nelle fasi più tecniche della formulazione dei progetti e della assistenza ai beneficiari durante l'istruttoria. A tale riguardo va sottolineato che la preparazione dei professionisti (oltre ovviamente a quella degli altri soggetti coinvolti nella progettualità delle misure forestali) dovrebbe essere adeguatamente supportata con misure di formazione attualmente assenti nella programmazione di sviluppo rurale.

Infine il giudizio dei beneficiari sui rapporti e sull'efficienza dell'autorità di gestione nelle fasi di attuazione del regolamento (tabella VIII.24) risulta essere positivo.

Tabella VIII.24 – Relazioni con l'Autorità responsabile dell'attuazione del regolamento

Grado di efficienza	Imboschimenti		altre misure (9.4 9.6)		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
Molto efficiente	7	13,5%	7	30,4%	14	18,7%
Efficiente	25	48,1%	8	34,8%	33	44,0%
Per nulla efficiente	3	5,8%	0	0,0%	3	4,0%
Poco efficiente	1	1,9%	3	13,0%	4	5,3%
Non risposto	16	30,8%	5	21,7%	21	28,0%
Totale	52	100,0%	23	100,0%	75	100,0%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

2.2 La risposta ai Quesiti Valutativi Comuni

Nel presente paragrafo si riportano le risposte ai principali quesiti valutativi, coerentemente con quanto indicato nelle precedenti fasi della valutazione. I dati e le informazioni impiegati per la risposta ai quesiti valutativi provengono principalmente dalle indagini di campo, in particolare i casi studio e le informazioni raccolte tramite questionario/intervista ai beneficiari. Tali informazioni sono peraltro integrate e completate da dati statistici di contesto, dai dati di monitoraggio e dalla bibliografia tecnica ed economica.

Quesito VIII.1.A *In che misura le risorse silvicole sono mantenute e potenziate grazie al piano, in particolare influenzando l'uso del suolo e la struttura le qualità del patrimonio vegetativo?*

Critero	Indicatore	Quantificazione dell'indicatore
VIII.1.A-1. Aumento delle aree boschive su terreni in precedenza agricoli ed extra-agricoli	VIII.1.A-1.1. Superficie imboschita sovvenzionata (ettari) a) di cui bosco naturaliforme b) di cui arboricoltura da legno a ciclo breve c) di cui arboricoltura da legno a ciclo lungo	Totale = 1410 ha 95,67 ha 76,31 ha 428,23 ha
VIII.1.A-2. Aumento previsto del volume della massa arborea grazie all'impianto di nuove aree boschive ed al miglioramento di quelle esistenti	VIII.1.A-2.1. Incremento aggiuntivo medio annuo atteso grazie al sostegno (m ³ /ettari/anno) a) di cui in nuove aree boschive (% ed ettari) b) di cui grazie al miglioramento delle aree boschive esistenti (% ed ettari)	Cfr. tabella VIII.26
VIII.1.A-3. Miglioramento previsto della qualità (assortimento, diametro ...) e della struttura del patrimonio arboreo grazie al miglioramento forestale	VIII.1.A-3.1. Andamento dei parametri di struttura/qualità, stabilità e diversificazione (volume pianta media, rapporto diametro/altezza, parametri strutturali e di governo, quali densità, turno, composizione).	Parametri di qualità, struttura e stabilità nel complesso buoni o ottimi. Poche le fallanze.

Complessivamente sono stati rimboschiti 1.020 ettari di terreni agricoli (misura 8) e 389 ettari di terreni non agricoli (misura 9.1).

Le tipologie di bosco sovvenzionate sono, per la misura 8, principalmente rappresentate dall'arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo lungo e dagli impianti di pioppo, mentre per la misura 9.1. si sono soprattutto effettuati impianti di pioppo.

Tabella VIII.25 - Superficie sovvenzionata misure di imboschimento (8 e 9.1)

Superficie	Ha	% su SAU regionale	% su superficie forestale regionale
superficie sovvenzionata totale	1409,77	0,17%	0,27%
di cui bosco naturaliforme	95,67	0,01%	0,02%
di cui arboricoltura a ciclo lungo	428,23	0,05%	0,08%
di cui arboricoltura a ciclo breve	76,31	0,01%	0,01%
di cui pioppo, paulownia e altre specie a rapida crescita	715,10	0,08%	0,14%
di cui forestazione periurbana	37,78	0,00%	0,01%

L'incidenza degli imboschimenti rispetto alla SAU regionale risulta molto limitata (tabella VIII.25). Nel complesso è stata imboschita solamente una percentuale pari allo 0,17% della SAU e 0,27% rispetto alla superficie forestale regionale.

L'indicatore **VIII.1.A-2.1. "Incremento medio annuo di massa legnosa (in mc/ha/anno)"** richiede una stima degli effetti attesi (in termini di accrescimento della massa arborea complessiva delle zone interessate dal Piano) relativi:

- alla realizzazione di nuovi imboschimenti;
- all'esecuzione di interventi di miglioramento forestale su boschi esistenti.

La quantificazione degli incrementi è stata possibile solamente per gli impianti della misura 8, 9.1. e per gli impianti 2080. La stima dell'indicatore si è basata su un congruo numero di rilievi ed ha permesso di stimare con buona approssimazione gli incrementi medi delle diverse tipologie di impianto (tabella VIII.26).

Per quanto riguarda gli interventi di miglioramento di boschi esistenti, si ritiene che, per le caratteristiche degli interventi eseguiti, gli effetti in termini di accrescimento siano pressoché nulli.

Tabella VIII.26 – Diametro medio, altezza media area basimetrica e volume per tipologia di impianto

Tipologia	diametro medio (cm)	h media (m)	volume (m ³ /ha)	Età (anni)	area basim (m ² /ha)	Incremento medio annuo mc/ha/anno
A. Impianto di pioppo	13,00	10,21	42,52	3	6,07	14,2
B. Impianto di paulownia	14,85	9,46	36,01	4	7,09	9,0
C. Naturaliformi	2,36	2,55	6,48	3	0,53	2,2
Impianti 2080	10,46	6,83	22,12	7	4,83	3,2

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

La stima di alcuni parametri di qualità, stabilità e diversificazione degli impianti attuati con le misure 8 e 9.1 è tratta dalle indagini di campo. Va peraltro ricordato che, come già sottolineato nell'ambito delle precedenti fasi della valutazione, la giovane età degli impianti non permette una valutazione esaustiva dei parametri dendrometrici, che potranno venire opportunamente valutati solo in fase di valutazione ex post.

Gli impianti analizzati sono tutti coetanei, in genere con sesto di impianto regolare. La struttura, in questa fase di sviluppo della formazione forestale è ovviamente ancora regolare anche negli impianti di tipo naturaliforme. L'alternanza di specie arboree ed arbustive è quasi sempre presente negli impianti naturaliformi, in genere assente negli impianti di arboricoltura ed in quelli a ciclo breve.

I parametri di qualità e di stabilità degli impianti sono risultati sempre buoni o ottimi, non presentano ingiallimenti o defoliazioni. Il numero di piante morte e di fallanze è molto limitato.

Tabella VIII.27 - Numero di piante delle aree di saggio con fenomeni di ingiallimento delle chiome

Tipologia	Assente	Basso	Medio	Elevato	Totale
Rapida crescita	94				94
Naturaliformi /turno lungo	350	5	2	3	360
Totale complessivo	444	5	2	3	454

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Tabella VIII.28 - Numero di piante delle aree di saggio con fenomeni evidenti di defoliazione

Tipologia	Defoliazione			Totale
	Assente	Bassa	Moderata	
Rapida crescita	94			94
Naturaliformi /turno lungo	350	8	2	360
Totale complessivo	444	8	2	454

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Tabella VIII.29 - Numero di piante delle aree di saggio con danni al fusto o alle chiome

Tipologia	Tipo di danni					Totale
	Nessun danno	Insetti	Funghi	Eventi meteo	Fattori meccanici	
Rapida crescita	90			3	1	94
Naturaliformi /turno lungo	331	15	4	8	2	360
Totale complessivo	421	15	4	11	3	454

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

La presenza di danni al fusto e alle chiome è molto limitata anche se, in alcuni casi sono stati riscontrati danni da insetti, potenzialmente dannosi nel caso di impianti a lungo turno per la produzione di legname da lavoro.

Provvigioni ed accrescimenti sono in questa fase ancora piuttosto bassi, soprattutto nel caso degli impianti a turno lungo e naturaliformi. La stima delle masse dendrometriche è stata effettuata a partire dai dati strutturali rilevati nelle 33 aree di saggio delle misure 8 e 9.1 e nelle 20 aree di saggio relative ad impianti 2080. I risultati sono quelli riassunti nella precedente tabella VIII.26.

Per quanto concerne le misure di miglioramento boschivo, sono riportate in tabella VIII.30 tutte le azioni che hanno effetti positivi sul miglioramento della struttura e della stabilità degli ecosistemi forestali. Complessivamente sono interessati circa 4840 ettari, pari a poco meno dell'1% della superficie forestale secondo la Carta Forestale Regionale.

Tabella VIII.30 - Superficie interventi di miglioramento boschivo

Sottomisure	Mis.- 9.3	Mis.- 9.5	Mis.-9.9	Totale
Conversioni boschive	101,6			101,6
Cure colturali a boschi cedui e fustaie	3046,9			3147,5
Miglioramenti colturali per prod. biomasse		11,1		11,1
Miglioramento boschi danneggiati da fattori naturali	29,0			29,0
Miglioramento dei castagneti da frutto degradati	108,5			108,4
Miglioramento ecologico delle superfici boschive	156,3			156,3
Ricostituzione dei boschi degradati	64,0			64,0
Rinnovazione naturale dei boschi	4,1		1311,8	1315,9
Salvaguardia biotopi e boschi testimone	0		(917,8)	917,8
Sostituzione specie forestali fuori fascia fitoclimatica	3,4			3,4
Trasformazioni boschive	4,1			4,1
Totale	3.517,9	11,1	1.311,8	4.840,8

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Quesito VIII.1.B *In che misura le risorse silvicole sono mantenute e valorizzate grazie al piano ... in particolare influenzando la funzione di "polmone verde" delle foreste?*

Criteri	Indicatori	Valori
VIII.1.B-1. Si osserva un ulteriore assorbimento di carbonio nelle aree boschive nuove o preesistenti	VIII.1.B-1.1. Assorbimento medio netto annuo di carbonio dal 2000 al 2012 grazie al sostegno (tonnellate/anno)	Vedi tabelle VIII.32 – VIII.23
	VIII.1.B-1.2. Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio netto annuo di carbonio oltre il 2012 grazie al sostegno (t/anno)	Vedi tabella VIII.32
VIII.1.B-2. Si osserva un effetto di sostituzione nell'uso di combustibili fossili grazie alle misure del PSR	VIII.1.B-2.1. Emissioni di CO2 di origine fossile risparmiate 2000 al 2012 grazie al sostegno (milioni di tonnellate/anno)	Vedi tabella VIII.34

Il primo criterio risulta basato sull'aumento dell'assorbimento del carbonio nelle nuove aree boschive (realizzate con gli interventi di imboscamento) e nelle aree boschive preesistenti (a seguito dell'incremento degli accrescimenti conseguenti agli interventi di miglioramento forestale). La domanda, pertanto, è correlata alle Misure 8, 9.1 ed eventualmente agli impianti eseguiti con il Reg. 2080/92 nella precedente programmazione. Per quanto riguarda la misura 9.3 non si è ritenuto opportuno procedere alla stima dell'assorbimento netto di carbonio per due motivi:

- il carbonio fissato attraverso la gestione forestale non è, se non in minima parte, rendicontabile al fine del raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni concordati nell'ambito del protocollo di Kyoto;

- il tipo di interventi attuati nell'ambito della misura 9.3 non ha effetti diretti nel breve/medio periodo sugli incrementi di massa legnosa (e conseguente fissazione netta di CO₂).

Per la stima dell'assorbimento netto di carbonio dal 2000 al 2008-2012 (*indicatore VIII.1.B-1.1*) si è adottata la metodologia impiegata nell'ambito del FRA 2005 per le stime dei sink forestali a livello nazionale. (FAO, Global Forest resource Assessment 2005 – Country Report ITALY).

La metodologia prevede di impiegare fattori di conversione, specifici per tipo di governo e specie, i quali, partendo dai volumi dendrometrici, calcolati nel caso specifico per mezzo di rilievi effettuati su aree di saggio, permettono di stimare la massa secca (dry matter) epigea ed ipogea e l'eventuale massa morta (solo per formazioni naturali o naturaliformi). Dalla massa secca si ricava con opportuni coefficienti di conversione la quantità di carbonio e di CO₂ fissata.

Biomassa epigea

La biomassa epigea tiene conto sia della massa dendrometrica che della massa di rami e foglie. E' stata stimata impiegando la formula:

$$\text{Biomassa epigea(d.m.)} = GS \cdot BEF \cdot WBD \cdot A$$

dove :

GS = Growing stock [m³] – provvigione dendrometrica

BEF = Biomass Expansion Factors – fattore di conversione da volume a biomassa epigea, dipende dalla specie e consente di aumentare la massa dendrometrica in funzione della massa di rami e foglie

Parametri adottati: pioppo:1,24, altre latifoglie 1,53

WBD = Wood Basic Density [t d. m. m⁻³] - peso specifico

Biomassa ipogea

La biomassa ipogea tiene conto della massa secca degli apparati radicali, è stata calcolata usando la seguente formula:

$$\text{Biomassa ipogea(d.m.)} = GS \cdot BEF \cdot WBD \cdot A$$

dove:

GS = Growing stock [m³] – provvigione dendrometrica

BEF = Biomass Expansion Factors – fattore di conversione da volume dendrometrico a biomassa ipogea, dipende dalla specie e consente di aumentare la massa dendrometrica in funzione della massa di rami e foglie. Parametri adottati: pioppo:0,21 altre latifoglie 0,24.

WBD = Wood Basic Density [t d. m. m⁻³] - peso specifico

A = Area delle relative formazioni boschive

Per la conversione da tonnellate di massa secca a C si è impiegato il fattore di conversione 0,5

Tabella VIII.31 - Carbonio fissato per ettaro negli impianti misura 8, 9.1 e 2080

Tipo di impianto	Volume dendrom. per ettaro	Massa Epigea			Massa Ipogea			Carbonio(ton/ha)		
		BEF	WDB	massa secca (t/ha)	BEF	WDB	massa secca (t/ha)	Massa epigea	massa ipogea	Totale
Pioppo	42,52	1,24	0,29	15,29	0,21	0,29	2,59	7,65	1,29	8,94
Paulonia	36,01	1,53	0,53	29,20	0,24	0,53	4,58	14,60	2,29	16,89
Naturaliformi e turno lungo	6,48	1,53	0,53	5,25	0,24	0,53	0,82	2,63	0,41	3,04
Impianti 2080	22,12	1,53	0,53	17,94	0,24	0,53	2,81	8,97	1,41	10,38

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Come si osserva in tabella VIII.31 la quantità di carbonio complessivamente fissato negli imboschimenti (stock) è relativamente elevata solo nel caso degli impianti a rapida crescita. Nel caso dei boschi naturaliformi e a turno lungo allo stato attuale si può stimare una media di poco più di 3 tonnellate per ettaro.

Per la stima dell'evoluzione del parametro nel periodo tra il 2000 ed il 2008-2012 si sono adottate le seguenti ipotesi:

- per il pioppo e gli impianti a rapida crescita la prevedibile massa dendrometrica a fine turno (e conseguentemente gli incrementi medi annui) è stata stimata sulla base delle tavole alsometriche disponibili in bibliografia (Famiglietti, 1967 e 1980);
- per i boschi naturaliformi e a turno lungo si è ipotizzato, per il periodo dall'impianto (mediamente nel 2002) fino al 2008-2012, un incremento medio annuo calcolato sulla base dei risultati del rilievo delle aree di saggio effettuate sugli impianti attuati con il regolamento 2080/92; che attualmente hanno un'età media tale da consentire un calcolo abbastanza verosimile degli incrementi delle fasi giovanili;
- per gli impianti 2080, in assenza di dati bibliografici si è ipotizzato un incremento medio annuo di 3 mc/ha;
- come anno di riferimento si è assunto il 2010.

Tabella VIII.32 - Carbonio fissato per ettaro dagli impianti forestali – stime al 2008-2012

Provvigioni ed incrementi	situazione attuale				incrementi medi annui stimati 2005-2010	sink (ton/ha)	sink totale (ton)
	superficie (ha)	sink ⁽⁶²⁾ al 2005 (ton/ha)	sink totale (ton)	anno			
Impianto di pioppo + ciclo breve	789,97	8,94	7.062	2002	20	30,0	23.671
Paulonia	39,22	16,89	662	2001	15	52,1	2.042
Naturaliformi e ciclo lungo	523,90	3,04	1.592	2002	4	12,4	6.507
Impianti 2080	2156,7	10,38	22.377	1998	5	22,1	47.667

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Come si può osservare in tabella, se si escludono i valori di sink degli impianti a turno breve, tipicamente pioppeti, che hanno carattere di provvisorietà, il contributo più rilevante in termini di fissazione di carbonio è dato dagli impianti del regolamento 2080/92 che iniziano ad avere provvigioni ed incrementi tali da risultare rilevanti ai fini della fissazione di carbonio.

Per l'indicatore **VIII.1.B-1.2 "Evoluzione prevedibile dell'assorbimento medio netto annuo del carbonio oltre il 2012"** si evidenziano le seguenti difficoltà:

- assenza di modelli consolidati in grado di permettere la stima di medio-lungo periodo nell'assorbimento di CO₂;
- difficoltà di stima delle variabili esogene (longevità delle foreste, della destinazione commerciale del prodotto finale, della probabilità di rischi dovuti a patologie, incendi, ecc.) in grado di modificare gli scenari di medio-lungo periodo.

Una stima approssimativa può essere fatta ipotizzando per tutti gli impianti a turno lungo (boschi naturaliformi e a turno lungo, impianti 2080) un incremento medio annuo di 3 mc/ha (si tratta di una stima prudenziale, che potrà essere aggiornata quando saranno disponibili dati sugli incrementi degli impianti nelle fasi successive a quella giovanile). Sotto tali ipotesi si può stimare una fissazione annua di 1,4 ton C per gli impianti a turno lungo, che considerate le superfici oggetto di impegno corrisponde ad un totale di 3821 tonnellate di Carbonio per anno. Ovviamente la stima si basa sul presupposto che gli impianti non vengano tagliati e riconvertiti a terreni agricoli, che, se può essere considerato realistico per gli impianti naturaliformi, lo è molto meno per quelli effettuati con il Reg. 2080/92 e per gli impianti a turno lungo della misura 8.

⁽⁶²⁾ Il termine anglosassone sink indica la quantità di carbonio immagazzinato in modo permanente o temporaneo nelle formazioni forestali.

L'indicatore VIII.1.B-2.1. "Emissioni di CO₂ di origine fossile risparmiate 2000 al 2012 grazie al sostegno (tonnellate/anno)" fa riferimento al ruolo che interventi di tipo energetico possono avere nella riduzione di emissioni di CO₂ di origine fossile tramite la sostituzione di combustibili fossili con altri provenienti da fonti rinnovabili. Il beneficio della sostituzione con combustibili rinnovabili, sebbene non riconosciuto nell'ambito degli accordi del protocollo di Kyoto, è da considerare un beneficio netto in quanto si emette CO₂ che di fatto è già in circolo e non si contribuisce al peggioramento del bilancio di carbonio atmosferico.

Gli interventi che, nell'ambito del PSR, contribuiscono alla sostituzione di combustibili fossili sono esclusivamente quelli attuati nell'ambito della misura 9.5 (interventi per lo sfruttamento delle biomasse). Come evidenziato in precedenza la misura prevede due principali tipologie di intervento, la prima riguarda la realizzazione, da parte di soggetti pubblici e privati, di impianti termici a biomassa, mentre la seconda azione riguarda gli interventi di miglioramento colturale di cedui e fustaie per la produzione di biomasse.

La stima puntuale della quantità di carbonio di origine fossile risparmiato con l'intervento non è allo stato attuale possibile, si può comunque, a grandi linee, ipotizzare che l'intervento abbia permesso di sostituire impianti di riscaldamento a gasolio di dimensioni medie di 40 Kw. Sulla base di tale ipotesi, impiegando dati e coefficienti disponibili in bibliografia, tenuto conto che il combustibile usato per caldaie a gasolio mette in circolo esclusivamente carbonio di origine fossile mentre con l'impiego di legna si utilizzano combustibili rinnovabili e le emissioni di C fossile sono nulle, si può pervenire ad una stima del beneficio prodotto sul bilancio di Carbonio.

Come evidenziato in tabella il risparmio netto per ogni impianto a gasolio sostituito è pari a circa 21 t di CO₂ per anno, circa 12,5 se si ipotizza la sostituzione (meno probabile in quanto si tratta di impianti in zone non metanizzate) di impianti a metano. Il contributo complessivo dell'intervento, nell'ipotesi più probabile di sostituzione di caldaie a gasolio, è di circa 750 ton di CO₂. Si tratta ovviamente di numeri molto bassi in rapporto alle emissioni del settore primario, si ritiene comunque che l'intervento abbia caratteristiche di azione pilota e che possa ritenersi utile quantomeno come azione dimostrativa.

Tabella VIII. 33 – Risparmio di Carbonio fossile nella sostituzione gasolio/legna

Indicatori	Potenza impianto = 40 Kw			Risparmio gasolio / legna
	Impianti a gasolio	Impianti a metano	Impianti a legna in pezzi	
1.Quantità di combustibile	6,08 t	7200 mc	19,2 t	
2.Rendimento termodinamico (1)	90%	90%	85%	
3.Emissione di C fossile per produzione Kg (2)	729,6	720	2.30,4	
4.Emissioni di C fossile per combustione Kg	5.228,8	2.912	0	
5.Emissioni totali di CO ₂ Kg (3)	21.867,2	13.329,6	845,6	21.021,6

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Dati tecnici Fonte AIEL (2004), *L'energia dal legno, nozioni, concetti e numeri di base*

Note: (1) rendimento termodinamico delle caldaie a legna dichiarato dal produttore

(2) Per gasolio e metano emissione di C fossile stimata per estrazione, trasporto e raffinazione, per la legna abbattimento allestimento esbosco, trasporto, deprezzamento.

(3) 2 g di sostanza secca contengono 1 g di C e generano per combustione 3,67 g di CO₂

Quesito VIII.2.A *In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla silvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale.. mantenendo e incentivando le funzioni produttive nelle aziende forestali?*

Criteria	Indicatori	Valori
VIII.2.A-1. Produzione più razionale dei prodotti (o dei servizi) forestali	VIII.2.A-1.1. Variazione a breve/medio termine del prezzo di macchiatico dei principali prodotti forestali (euro/m3)	Vedi tabella VIII.35 Mediamente 2€mc
	VIII.2.A-1.2. Percentuale e numero di aziende affiliate ad associazioni di proprietari di boschi o consorzi forestali incentivati dal Piano (%)	Vedi tabella VIII.40 Privati 0,9% Pubblici 25%
VIII.2.A-2- Potenziamento degli sbocchi per i prodotti forestali	VIII.2.A-2.1. Nuovi canali commerciali sovvenzionati, e variazioni nei canali commerciali esistenti, in particolare per produzioni di ridotta entità /scarsa qualità (m3)	Vedi tabella VIII.41 + 6% vendita tondo a segherie altri canali variazioni irrilevanti

L'indicatore **VIII.2.A-1.1. "Variazione a breve/medio termine del prezzo di macchiatico dei principali prodotti forestali (euro/m3)"** si riferisce alla variazione del prezzo di macchiatico che, se si ipotizza costante il prezzo all'imposto, rappresenta in modo abbastanza fedele la variazione dei costi di utilizzazione, di esbosco e di trasporto dei prodotti boschivi.

L'indagine effettuata sulle imprese boschive evidenzia che una variazione del prezzo di macchiatico c'è stata in 10 casi su 17 (pari al 59% dei casi) ma l'entità della variazione è poco significativa, nel complesso pari a 2 euro/mc. L'indagine evidenzia inoltre come il prezzo medio di macchiatico dichiarato dalle imprese boschive sia pari a 30 €/mc.

Tabella VIII.34 - Variazione prezzo di macchiatico (PM) nelle imprese intervistate (medie aziendali)

	Prezzo macchiatico pre - inv	Prezzo macchiatici post-inv	Variazione PM	variazione dovuta PSR	% variazione	n. casi validi
Media di tutti gli assortimenti	28	30	2	25%	+6,6%	10

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

È pertanto evidente, come già ricordato nella fase iniziale della valutazione, che le imprese boschive non abbiano, ad eccezione di pochi casi particolari, modificato il proprio livello tecnologico e conseguentemente la struttura dei costi di produzione, ma soltanto attuato investimenti di "sostituzione" oppure un ampliamento della dotazione strumentale. Gli effetti sono pertanto evidenti sui volumi lavorati più che sulla produttività unitaria e sulla struttura dei costi.

Tabella VIII.35 - Variazioni volumi lavorati dalle imprese boschive (medie aziendali)

Tipologia di prodotto legnoso	Volume pre (*) investimento	Volume post	variazione quantità	variazione dovuta PSR	% variazione	n. casi validi
Legna da ardere	6684	9142	2458	1394	37%	10
Legname da opera	2775	3093	318	165	11%	14
Pioppo	18045	18045	0	0	0%	1

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

(*) come anno pre investimento si è considerato l'anno precedente alla realizzazione dell'investimento, l'anno post è quello nel quale l'impresa beneficia dell'avvenuto investimento. Il periodo può quindi essere di lunghezza diversa nei diversi casi.

Quanto detto sopra è anche confermato dalla descrizione del livello di innovazione dei progetti attuati. Come si può vedere nelle tabelle riportate di seguito il livello di innovazione degli interventi è giudicato medio dal 56% dei rispondenti e basso dal 6%. Solo nel 35% dei casi il livello di innovazione dichiarato è alto. Peraltro osservando la descrizione dei tipo di innovazione degli investimenti si osserva come molto spesso l'imprenditore individui come innovativi interventi di rinnovo del parco macchine o di sostituzione di impianti e macchinari obsoleti. Solo pochi degli investimenti descritti dagli intervistati come innovativi comportano di fatto un'innovazione di processo.

Anche gli obiettivi che gli imprenditori si pongono nella realizzazione degli investimenti sono in genere diversi dall'aumento della produttività dell'impresa, e riguardano la razionalizzazione delle operazioni in bosco e delle strutture di prima lavorazione, la competitività, la sicurezza dei cantieri, e delle fasi di prima lavorazione.

Tabella VIII.36 – modifica del livello di innovazione apportato

Livello di innovazione	n. risposte	%
Elevato	6	35
Medio	10	59
basso o inalterato	1	6
Totale	17	100

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Tabella VIII.37 - Obiettivi dell'investimento secondo le dichiarazioni dell'imprenditore

Obiettivo	1a risposta		2a risposta		3a risposta		TOTALE	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Razionalizzare taglio e esbosco	3	18%	2	12%		0%	5	10%
Raz. strutture di prima lavorazione	2	12%	1	6%	1	7%	4	8%
Raz. Commercializzazione		0%		0%		0%	0	0%
Ridurre impatto ambientale esbosco		0%		0%	1	7%	1	2%
Professionalità addetti		0%		0%		0%	0	0%
Miglioramento competitività impresa	3	18%	2	12%	3	21%	8	17%
Sicurezza del cantiere di esbosco	2	12%	6	35%	1	7%	9	19%
Sicurezza fasi prima lavorazione	2	12%		0%		0%	2	4%
Aumentare produttività	3	18%	1	6%	3	21%	7	15%
Aumentare periodo di attività	1	6%	3	18%	1	7%	5	10%
Ridurre i costi e i tempi		0%		0%	1	7%	1	2%
Migliorare qualità prodotti		0%	2	12%	1	7%	3	6%
Aumentare reddito		0%		0%	2	14%	2	4%
Aumentare occupazione		0%		0%		0%	0	0%
Ampliare gamma di prodotto	1	6%		0%		0%	1	2%
Totale	17	100%	17	100%	14	100%	48	100%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

L'indicatore VIII.2.A-1.2 "Percentuale di aziende forestali affiliate ad associazioni, grazie al sostegno" è stato rilevato nell'ambito della valutazione della Sottomisura 9.6 "Associazionismo forestale". Le informazioni raccolte sono state integrate da dati desunti dalla documentazione progettuale.

Tabella VIII.38 - Soci pubblici e privati delle associazioni forestali

Nome Associazione	Soci totali	soci privati	soci pubblici
Associazione forestale Feltrina	12	12	0
Associazione forestale Veneto orientale	12	0	12
Associazione forestale Monte Grappa	151	150	1
Associazione forestale Conco	16	15	1
Associazione Pedemontana Trevisana	39	37	2
Associazione forestale Bellunese	9	9	0
Associazione forestale Vicentina	26	26	0
Associazione forestale Colli Berici Euganei	5	5	0
Totale	270	254	16

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Tabella VIII.39 – percentuale di aziende forestali affiliate ad associazioni

	Aziende ISTAT con arboricoltura da legno (a)	Aziende ISTAT con boschi (b)	Totale ISTAT (c) = (a+b)	% aziende affiliate associazioni (d)
Totale	2446	27535	29981	0,9%
di cui enti pubblici	0	63	63	25,4%

Fonti: Spa 2003 (ISTAT); dati di monitoraggio regionale, indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Come si può osservare in tabella VIII.39, la percentuale di imprese forestali affiliate ad associazioni forestali è piuttosto bassa, pari a poco meno dell'1% del totale (riferimento a dati ISTAT, Struttura e Produzioni delle aziende agricole, 2003). La misura di associazionismo è stata caratterizzata da una forte eterogeneità nella applicazione e nei risultati conseguiti. Tale eterogeneità è evidente anche nella numerosità dei soci. Nel complesso si crede di poter affermare che il coinvolgimento dei proprietari, in particolare quelli privati, tradizionalmente assenti dalla gestione delle risorse forestali, è stato un importante fattore di rivitalizzazione delle attività forestali sia dal punto di vista della gestione economica, che da quello non meno importante della percezione da parte della popolazione.

Questo porta a confermare il giudizio dato in sede di valutazione intermedia sull'utilità della misura come strumento per incentivare la partecipazione dei proprietari privati alla gestione forestale attiva.

L'indicatore **VIII.2.A-2. "Nuovi canali commerciali sovvenzionati, in particolare per produzioni di ridotta entità/qualità"** riguarda esclusivamente gli interventi finanziati con la misura 9.4. nell'ambito dell'indagine presso i beneficiari sono state raccolte informazioni sui nuovi canali commerciali e sui nuovi prodotti eventualmente offerti grazie alle misure finanziate dal PSR.

I risultati evidenziano una sostanziale staticità delle imprese boschive in relazione ai canali commerciali e ai nuovi prodotti.

Come evidenziato in tabella solo in un caso su un totale di 17 rilevati l'imprenditore dichiara che l'investimento ha stimolato un incremento della gamma di prodotti offerti. Si tratta di un'impresa boschiva che, grazie all'investimento, ha intrapreso attività di produzione e vendita di legna da ardere.

Anche le variazioni delle quantità commercializzate per singolo canale commerciale relativamente poco significative, si osservano variazioni nel canale commerciale della vendita di tondo alle segherie (6 aziende), che sale dell'11% se calcolato sui soli casi validi (imprese che hanno dichiarato una variazione del canale commerciale) solo del 6% se calcolato su tutto il campione di imprese intervistate, sale leggermente anche la vendita ad industrie del legno, mentre calano i canali commerciali relativi alla vendita diretta ed attività in conto terzi (peraltro poco rilevanti nel totale della massa legnosa commercializzata). Nel caso della legna da ardere la variazione più rilevante è l'aumento della vendita diretta, che già costituisce uno dei principali canali commerciali del prodotto, che incrementa il proprio volume commercializzato a scapito della vendita ad intermediario/grossista.

Tabella VIII.40 - Quantità prodotti commercializzati in % per canale di vendita

Canale commerciale	Legname da opera Variazione %	Legna da ardere Variazione %
<i>Variazione percentuale</i>		
A. Segherie	11%	---
B. Industria del legno	4%	---
C. Intermediario/Grossista	---	-30%
D. Vendita diretta	-7%	10%
E. Attività conto terzi	-1%	-8%
<i>Casi validi(n)</i>		
A. Segherie	6	0
B. Industria del legno	3	1
C. Intermediario/Grossista	1	3
D. Vendita diretta	6	10
E. Attività conto terzi	3	1

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Quesito VIII.2.B *In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla silvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale, mantenendo e incentivando l'occupazione e le altre funzioni socioeconomiche?*

Criteria	Indicatori	Valori
VIII.2.B-1. Più attività/posti di lavoro nelle aziende	VIII.2.B-1.1. Attività nelle aziende derivante da {esecuzione in proprio di lavori o affidamento a terzi di imboscimento /miglioramento} più {lavoro previsto a breve/medio termine nell'azienda in conseguenza dell'azione sovvenzionata} (ore/ettari/anno) di cui in periodi in cui il livello di attività agricola è inferiore alla capacità produttiva in aziende agricole/forestali (ore/azienda/anno + numero di aziende interessate) di cui implicante posti di lavoro aggiuntivi o mantenuti nelle aziende (equivalenti a tempo pieno/anno)	Per gli imboscimenti 67 ore ettaro nell'anno di impianto (di cui 73% lavoro terzisti) 42 ore/ha anno negli anni di manutenzione (di cui 45% lavoro terzisti) Vedi tabelle VIII.42 – VIII.45
VIII.2.B-1.1. Aumento della sicurezza nei cantieri di lavoro	VIII.2.B-1.1a. Variazione nel numero di incidenti e della loro gravità come conseguenza del miglioramento del parco macchine e delle dotazioni di sicurezza nelle imprese forestali.	Gli investimenti hanno effetti diretti positivi sulla sicurezza nei cantieri nel 82% dei casi. Vedi tabella VIII.46
VIII.2.B-2. Più attività nella comunità rurale, grazie alla produzione primaria o secondaria delle aziende forestali o grazie alle prime fasi della trasformazione e della commercializzazione	VIII.2.B-2.1. Volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione e commercializzazione locale su piccola scala a breve/medio termine (m ³ /anno)	Molto rilevante per il Pioppo, 46% dell'attuale offerta di materia prima a regime Vedi tabella VIII.47
	VIII.2.B-2.2. Occupazione extra-aziendale a breve/medio termine (taglio e trasporto di tronchi, prime fasi della trasformazione e della commercializzazione, ulteriore trasformazione e commercializzazione su piccola scala) direttamente o indirettamente dipendente dalle azioni sovvenzionate (equivalenti a tempo pieno/anno)	Non rilevante, al massimo effetto sostituzione (non è prevedibile aumento dei volumi lavorati e della occupazione extraaziendale per le misure analizzate).

(segue)

Criteria	Indicatori	Valori
VIII.2.B-3. Maggiore attrattiva turistico-ricreativa della zona	VIII.2.B-3.1. Nuove zone o località rese attraenti/valorizzate grazie al sostegno [descrizione, tenuto conto dei concetti di coerenza percettiva/cognitiva, differenziazione (omogeneità/diversità) e identità culturale, nonché numero di ettari (cfr. domanda VI.3)].	Complessivamente si è avuto un effetto positivo degli interventi forestali dal punto di vista paesaggistico.
VIII.2.B-4. Mantenimento o aumento del reddito nelle zone rurali	VIII.2.B-4.1. Reddito a breve/medio termine ricavato dalle attività sovvenzionate (Euro anno, numero di beneficiari) di cui reddito aggiuntivo, in grado di essere mantenuto nel tempo in azienda (% ed ettari) di cui generato da attività indotte o da attività extra-aziendali sovvenzionate (%)	Solo il 21% dei beneficiari di imboschimento si aspetta reddito dall'utilizzazione finale Nelle imprese boschive variazioni di fatturato insignificanti. Vedi tabelle VIII.49 – VIII.51
	VIII.2.B-4.2. Rapporto tra {premio per perdita di reddito} e {reddito netto dal precedente uso del terreno} (cioè, precedente 'margine lordo')	Premio di perdita di reddito sempre ampiamente inferiore ai RL dell'attività agricola precedente. Vedi tabella VIII.52

Per quanto riguarda l'indicatore **VIII.2.B-1.1 "Attività nelle aziende derivante da esecuzione in proprio o affidamento a terzi degli imboschimenti/miglioramenti forestali, più lavoro previsto a breve-medio termine nell'azienda in conseguenza dell'azione sovvenzionata"** la metodologia comunitaria raccomanda di distinguere la quota parte di tale attività che viene svolta in periodi in cui l'attività (forestale, o anche agricola nelle aziende miste) è inferiore alla capacità lavorativa (in ore/azienda/anno e numero di aziende interessate) e la quota parte delle attività che implicano la creazione di posti di lavoro aggiuntivi (in unità lavorative equivalenti a tempo pieno).

L'indicatore è stato quantificato con precisione per le misure di imboschimento e per gli investimenti nelle imprese di utilizzazione forestale. Una stima dettagliata dei livelli occupazionali per la misura 9.3 potrà essere effettuata solamente in fase di valutazione finale.

Per quanto riguarda la misura 9.4 – raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura, solamente 5 imprenditori tra i 17 intervistati hanno dichiarato una variazione dei livelli occupazionali in conseguenza degli investimenti attuati.

Tabella VIII.41 - Misura 9.4. - Modifica occupazione mesi/uomo anno

Mesi/uomo/anno	Frequenza	%
fino a 12	1	6%
da 12 a 18	1	6%
da 18 a 36	1	6%
> 36	2	12%
nessuna variazione	12	71%
Totale	17	100%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Nel campione intervistato si osserva una variazione media dei livelli occupazionali di +11 mesi uomo/anno, che corrispondono praticamente ad un addetto. La nuova occupazione è soprattutto di carattere stagionale (65%), mentre solo una modesta parte ha carattere permanente.

Per quanto concerne il periodo la quota stagionale si concentra esclusivamente nei periodi di attività delle imprese boschive, mentre la quota permanente può essere considerata come distribuita in tutto l'arco dell'anno, con impieghi nelle attività di prima e seconda trasformazione nel periodo di inattività delle boschive.

La problematica della continuità occupazionale nel settore forestale è da sempre strettamente collegata con l'integrazione tra attività boschiva ed altre attività (aziendali o, più spesso, extra-aziendali). L'impresa infatti è in grado di "ottimizzare" l'impiego del lavoro solo in presenza di attività di tipo industriale (integrazione tra taglio ed allestimento in bosco e segazione/prima trasformazione della materia prima). Ove tale integrazione non esiste subentrano in genere situazioni in cui gli imprenditori e gli addetti svolgono forme di "pluriattività", integrando, in genere nel periodo invernale, con impieghi nel settore turistico alberghiero o, ove possibile, nella gestione degli impianti sciistici.

Nel caso degli imboschimenti, per le caratteristiche e la diversa distribuzione nel tempo delle attività che tale tipologia di intervento comporta, la stima degli effetti occupazionali è più complessa. Vanno anzitutto distinte le fasi iniziali di preparazione del terreno e messa a dimora delle piantine da quelle successive (cure colturali). Nelle prime si concentra la maggior parte dell'attività e, di conseguenza, della domanda/impiego di manodopera.

I lavori per la preparazione del terreno vengono in genere eseguiti da terzisti, o da ditte specializzate (nel complesso 51% dei casi). Solo il 27% degli agricoltori esegue in proprio la preparazione del terreno, mentre le forme miste (tipicamente aratura fatta dal terzista, il resto dall'agricoltore) sono abbastanza frequenti (21%).

La messa a dimora delle piantine si differenzia solo di poco rispetto ai lavori di preparazione del terreno, in particolare aumenta il ricorso a ditte specializzate (30% dei casi).

Tabella VIII.42 - Effettuazione dei lavori per la preparazione del terreno, messa a dimora delle piantine, cure colturali

	Preparazione terreno		Dimora piantine		Cure colturali	
	Freq.	%	Freq.	%	Freq.	%
Agricoltore beneficiario	9	27	9	27	18	55
Affidamento a terzi	10	30	10	30	2	6
Affidamento a ditte specializzate	7	21	10	30	2	6
Misto	7	21	4	12	11	33
Totale	33	100	33	100	33	100

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Negli anni successivi all'impianto le cure colturali vengono più frequentemente eseguite dall'agricoltore beneficiario (55%). Il ricorso a terzisti o ditte specializzate avviene solo nel 12% dei casi analizzati. Anche in questo caso sono presenti modalità miste di esecuzione delle cure colturali, rappresentative del 33% dei casi.

Le operazioni eseguite in questa fase (tabella VIII.43) sono principalmente il rimpiazzo delle fallanze, le ripuliture e lo sfalcio e la concimazione (queste operazioni vengono effettuate dal 76% del campione di beneficiari intervistato). Abbastanza frequentemente si eseguono fresature, irrigazioni ed interventi di difesa fitosanitaria. Quasi tutti i beneficiari attuano interventi di potatura di formazione ed allevamento.

Tabella VIII.43 - Cure colturali eseguite nell'ultimo anno

Cure colturali	Frequenza	%
Rimpiazzo fallanze	25	76%
Ripuliture	25	76%
Falciature	25	76%
Fresature	17	52%
potature di formazione e allevamento	30	91%
Concimazioni	24	73%
Irrigazioni	15	45%
Diradamenti	1	3%
Difesa fitosanitaria	17	52%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Tabella VIII.44 - Fabbisogno annuo di lavoro nelle fasi di preparazione, impianto e cure colturali

Fase dell'impianto	Media	Valore massimo	Valore minimo	dev. standard	N. casi	% lavoro beneficiario
Preparazione ore/uomo*ha	31	150	5	32	33	27%
Impianto ore/uomo*ha	56	180	10	48	33	27%
Cure colturali ore/uomo*ha	62	500	8	108	33	55%

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Per il calcolo dell'occupazione netta generata bisogna tenere conto della coltura attuata prima dell'imboschimento. Considerato che, nel caso degli imboschimenti su terreni agricoli, la coltura attuata prima dell'imboschimento è quasi esclusivamente il mais (16 casi su 23), per il quale si può stimare un fabbisogno medio di lavoro di circa 20 ore/ha, l'occupazione netta creata se si fa riferimento all'anno dell'impianto risulta essere pari a 67 ore/ha. Negli anni in cui si attuano le cure colturali il fabbisogno di lavoro aggiuntivo, sempre rispetto alla coltivazione del mais, è di 42 ore per ettaro.

Nel complesso quindi, almeno nel breve periodo – per i primi 5 anni dall'impianto - la misura di imboschimento ha effetti positivi sull'occupazione.

Parallelamente agli aspetti occupazionali più consueti il Valutatore ha ritenuto opportuno approfondire la tematica della sicurezza nel cantiere di lavoro.

Il criterio è rappresentato dall'aumento della sicurezza e viene espresso dall'indicatore **VIII.2.B-1.1a. "Variazione nel numero di incidenti e della loro gravità come conseguenza del miglioramento del parco macchine e delle dotazioni di sicurezza nelle imprese forestali"**.

L'indagine è basata sulle informazioni raccolte tramite questionario alle imprese boschive, oltre che sull'analisi dei dati di monitoraggio.

Tabella VIII.45 - Misura del miglioramento sicurezza lavoro

Grado	Frequenza	%
Molto elevato	6	35
Elevato	8	47
Neutro	1	6
Non risposto	2	12
Totale	17	100

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Come si può osservare in tabella VIII.45 la maggior parte degli imprenditori ritengono che l'investimento attuato abbia effetti elevati o molto elevati sul livello di sicurezza dei cantieri. Questo è anche confermato dalla dichiarazione sugli obiettivi dell'investimento, dove la sicurezza appare come obiettivo (principale o secondario) in 11 casi su 17.

Dalle dichiarazioni degli imprenditori emerge peraltro un aumento degli incidenti gravi negli ultimi anni, che però non sembra riconducibile alle tipologie di investimento attuate, quanto piuttosto a casualità. Va comunque ricordato che un aumento dell'occupazione e del volume tagliato ed allestito dalle imprese può comportare un aumento del rischio di incidente, soprattutto nei casi (non molto frequenti) in cui l'impresa boschiva passi da tecniche di concentrazione a terra a quelle più complesse di concentrazione aerea con teleferica o gru a cavo.

Soprattutto in queste situazioni, ma anche in presenza di tecniche e modalità di concentrazione più semplici (strascico, avallamento) si ritiene fondamentale l'attivazione, nell'ambito del prossimo periodo di programmazione, di una specifica misura di formazione con approfondimenti teorici e soprattutto pratici sulla sicurezza nei cantieri.

Rimanendo nell'ambito della sicurezza del lavoro è interessante osservare che gli investimenti per l'adeguamento della dotazione anti-infortunistica sono, in questa programmazione, molto meno rilevanti di quanto fossero nell'ambito di precedenti misure strutturali per le imprese boschive. Questo fatto può essere interpretato in termini positivi, evidentemente il processo di adeguamento delle imprese agli standard di sicurezza è completo, rimane da verificare l'effettiva adozione delle misure di prevenzione degli incidenti.

L'indicatore **VIII.2.B-2.1 "Volume dell'offerta di prodotti forestali di base per la trasformazione locale su piccola scala a breve/medio termine"** comporta una stima della variazione (a breve/medio termine) potenziale dell'offerta dei prodotti forestali di interesse (in termini di assortimenti, quantità e qualità) per le fasi di lavorazione e prima trasformazione gestite da impianti localizzati nella regione.

Essendo la prospettiva dell'indicatore di breve-medio termine, esso si applica solo agli interventi di imboscamento con specie a rapido accrescimento coltivate a breve durata, previsti nell'ambito della Misura 8. Tutti gli altri interventi, per la durata dei cicli produttivi, non sono in grado di influenzare il volume dell'offerta di prodotti forestali in una prospettiva di breve-medio periodo. I prodotti ottenibili (legna da ardere) dai lavori di miglioramento (tagli di conversione ad esempio) non sembrano poter influenzare, per quantità e qualità, il volume dell'offerta di prodotti forestali per la trasformazione locale.

Il campo di applicazione dell'indicatore è definito dal contesto. Il reperimento delle informazioni occorrenti si basa su statistiche di settore, che purtroppo sono allo stato attuale piuttosto carenti. Al riguardo si sottolinea che a breve dovrebbe essere attiva la revisione del sistema statistico regionale di rilievo dei dati di utilizzazione forestale.

Per il momento una stima può essere fatta esclusivamente con i dati di monitoraggio, ipotizzando che tutti gli impianti a rapido accrescimento adottino un turno di 10 anni (pioppo) e che possano a maturità fornire massa legnosa di qualità. La trasformazione del prodotto legnoso di base (tronchi) avviene generalmente nel territorio regionale, sono infatti presenti alcune "trancerie" ed alcuni impianti che provvedono alla "sfogliatura" del tronco nell'area pedemontana e nella pianura).

Come si può osservare in tabella le produzioni attese dagli impianti di pioppo sono, se confrontate con i dati ISTAT relativi alla produzione regionale di materia prima legnosa, significative. Va detto al riguardo che, se per le produzioni c'è una ragionevole sicurezza del dato, si ritiene infatti che i beneficiari che hanno effettuato impianti di pioppo abbiano conoscenze e capacità tecniche per condurre a fine turno la produzione, qualche perplessità rimane sui dati utilizzati per contestualizzare la stima ISTAT, infatti utilizza per la stima dei volumi utilizzati procedure qualitative che conducono ad una forte sottostima della produzione forestale delle regioni. Il dato di confronto potrà essere verificato e corretto nella prossima fase di valutazione, non appena saranno disponibili dati di fonte regionale sulle utilizzazioni forestali.

Tabella VIII.46 - Offerta di materia prima di base a livello locale (breve/medio periodo)

Tipologia di intervento	Ha	ha impianto per anno	massa netta a fine turno (mc) (*)	% su totale regionale (**)
Arboricoltura a ciclo breve	76.3	26	4.498	5%
Pionno e altre specie a rapida	756.3	252	43.596	46%

(*) 173 mc/ha - 3a classe di produzione da Famiglietti, tavole alsometriche pioppo pianura veneta

(**) dati statistiche congiunturali ISTAT

Gli interventi attuati non sembrano avere effetti occupazionali extra-aziendali (indicatore **VIII.2.B-2.2**), infatti le particolari caratteristiche della filiera forestale (con forte approvvigionamento estero o fuori regione) rendono possibile (e probabile), in caso di aumento dell'offerta locale di materia prima, una sostituzione con la materia prima precedentemente importata o acquistata fuori regione.

L'indicatore **VIII.2.B-3.1 "Aree o siti resi di particolare interesse/alto pregio grazie all'intervento sovvenzionato"** comporta una descrizione dei risultati degli interventi dal punto di vista paesaggistico.

Mediante un'analisi GIS si sono "incrociati" due strati informativi: quello dei fogli di mappa oggetto di azioni forestali sovvenzionate dal piano e quello delle zone omogenee di pianura, collina e montagna, allo scopo di valutare come gli interventi si sono distribuiti nelle diverse zone andando ad influenzarne l'aspetto paesaggistico.

Tabella VIII.47 - Distribuzione degli interventi di imboschimento e miglioramento per zona omogenea

Zona omogenea	boschi permanenti		boschi produttivi		miglioramenti boschivi		totale per zona omogenea	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Collina	16,72	10,85	32,59	2,44	619,30	17,08	668,61	13,07
Montagna	14,20	9,22	7,94	0,59	2940,50	81,12	2962,64	57,93
Pianura	123,13	79,93	1294,80	96,96	65,27	1,80	1483,20	29,00
Totale per tipologia	154,05	100,00	1335,33	100,00	3625,07	100,00	5114,45	100,00

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

1) dati desunti dalla banca dati sulle particelle catastali, presentano alcune lievi differenze rispetto alla banca dati monitoraggio.

Come si evince dalla tabella VIII.47, quasi l'80% degli imboschimenti a carattere permanente e circa la totalità (96%) degli impianti di arboricoltura da legno sono stati realizzati in zone di pianura laddove il paesaggio sta subendo un processo di involuzione dovuto alla forte antropizzazione e all'intensivizzazione dell'agricoltura che causano una "semplificazione" eccessiva dell'uso del suolo. In questo contesto, la riconversione a bosco di seminativi assume un valore di differenziazione visiva e un valore estetico molto più alto in zone di pianura intensamente coltivate piuttosto che in aree marginali, collinari e montane, dove la vegetazione forestale rappresenta l'uso del suolo dominante.

In montagna infatti, dove il bosco è già presente e non vi è necessità di creare nuovi soprassuoli forestali, è stato realizzato più dell'80% degli interventi di miglioramento boschivo allo scopo di mantenere e valorizzare le risorse silvicole, di migliorare la qualità delle produzioni legnose e di favorire la diversificazione del reddito.

Pertanto si può dire che il Piano, che tra gli obiettivi della Misura 8 "Imboschimento dei terreni agricoli" aveva inserito proprio il "recupero degli elementi tradizionali del paesaggio rurale", ha ottenuto un buon successo in quanto gli interventi sono stati realizzati dove erano più necessari per riqualificare il paesaggio veneto incrementandone la coerenza e differenziazione percettivo-cognitiva e l'identità culturale.

L'indicatore **VIII.2.B-4.1 "Reddito a breve/medio termine ricavato dalle attività sovvenzionate"** si propone di indagare gli effetti a breve/medio termine sul reddito derivanti dall'esecuzione degli investimenti sovvenzionati per le aziende forestali (specializzate o miste), per le ditte boschive e le imprese di lavorazione e prima trasformazione dei prodotti forestali.

Per quanto riguarda gli imboschimenti, la maggior parte degli imprenditori intervistati ha dichiarato di ritenere che l'impianto possa, a fine turno, fornire reddito. E' interessante osservare che le aspettative di reddito sono soprattutto presenti negli imprenditori che hanno precedenti esperienze di imboschimento (19 su 31 rispondenti), mentre i beneficiari che non hanno mai fatto in precedenza esperienze di imboschimento dichiarano di non avere aspettative di reddito o di non sapere se l'imboschimento potrà a fine turno fornire reddito.

Tabella VIII.48 - Possibilità che l'impianto possa fornire reddito

	"Precedenti esperienze di imboscamento"			Totale
	"Sì"	"Sì, solo pioppo"	"No"	
Positive	6	5	8	19
"Negative"	0	1	2	3
Non so"	1	2	6	9

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Peraltro pochissimi imprenditori sono in grado di fornire una stima del reddito futuro dell'impianto, come si può infatti osservare in tabella la maggior parte dei beneficiari non ha risposto alla specifica domanda.

Tabella VIII.49 - Stima del reddito futuro degli imboscamenti

Reddito	Frequenza	%
Meno di 15.000 euro	5	15
Più di 15.000 euro	2	6
Non risposto	26	79
Totale	33	100

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Nel caso della misura 9.4 le informazioni raccolte con il questionario riguardano esclusivamente le variazioni di fatturato dell'impresa. Va anzitutto ricordato che, come già sottolineato nei precedenti quesiti valutativi, le imprese hanno soprattutto messo in atto investimenti di sostituzione di macchinari ed impianti obsoleti, con limitate ripercussioni sulla produttività e sulla struttura dei costi di produzione. Le eventuali variazioni del fatturato e del livello di reddito sono pertanto da mettere in relazione quasi esclusivamente a variazioni nei volumi utilizzati. Ne è prova il fatto che il prezzo di macchiatico delle imprese boschive è rimasto pressoché invariato.

Come si osserva in tabella il fatturato delle imprese boschive (solo 11 imprese hanno risposto alla domanda) è solo leggermente aumentato (in termini nominali) in conseguenza dell'investimento. Volendo considerare l'effetto della perdita di valore di acquisto si può affermare che non è avvenuta alcuna significativa variazione dell'indicatore economico considerato.

Tabella VII.50 - Variazioni nel fatturato delle imprese boschive intervistate

Fatturato	Rispondenti	Media
Prima dell'investimento	11	537.872
Dopo l'investimento	10	548.070

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Il campo di osservazione **dell'indicatore VIII.2.B-4.2** "Rapporto tra premio per la compensazione delle perdite di reddito (per gli imboscamenti effettuati su terreni agricoli) e reddito netto generato dal precedente uso del terreno" è circoscritto ai destinatari finali del sostegno per l'imboscamento dei terreni agricoli (misura 8) ed è ulteriormente limitato ai soli impianti a turno lungo; la modalità di rilevazione si è basata sul confronto tra il valore dei premi per mancato reddito ed i valori di RLS delle colture attuate dalle aziende agricole sul terreno sottoposto ad imboscamento.

Tabella VIII.51 - Confronto tra il premio per perdita di reddito e RLS Rica

Colture	Numero aziende	Premio perdita reddito	RLS Rica
Mais	16	725	1.193
Grano tenero	1	725	994
Piante industriali	1	725	2.076
Leguminose	3	725	1.377

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

La scelta di utilizzare il Reddito Lordo Standard è giustificata dal fatto che le modalità di calcolo del RLS escludono i costi fissi dell'impresa agricola come pure i costi (espliciti o impliciti, a seconda delle tipologie di impresa) del lavoro. Dal punto di vista temporale si è ritenuto opportuno adottare come base di confronto i RLS del 2000, anno di inizio programmazione e riferimento temporale utilizzato per il calcolo del premio per perdite di reddito.

Si osserva che, per tutte le colture agrarie attuate prima dell'imboschimento, il livello del premio è tale da non generare situazioni di sovracompenso. Nel caso della coltura più frequente (mais) il livello di reddito ante imboschimento è di circa 468 Euro superiore rispetto alla perdita di reddito prevista dal PSR per gli imprenditori a titolo principale.

Quesito VIII.2.C *In che misura le azioni sovvenzionate hanno consentito alla silvicoltura di contribuire allo sviluppo rurale sul piano economico e sociale.. mantenendo o stimolando opportunamente le funzioni protettive della gestione forestale?*

Criteria	Indicatori	Valori
VIII.2.C-1. Sono state intraprese opportune azioni di protezione	VIII.2.C-1.1. Area rimboscita/gestita a fini di protezione (ettari)	116,39 ha
VIII.2.C-2. I terreni non boschivi e gli interessi socioeconomici sono tutelati	VIII.2.C-2.1. Risorse/beni la cui tutela è migliorata grazie alle azioni forestali sovvenzionate (ettari): (a) di cui terreno agricolo (%) (b) di cui corpi idrici e corsi d'acqua (%) (c) di cui villaggi, attrezzature turistiche (%), più tipo ed entità dell'interesse – p.es. espresso approssimativamente in numero di abitanti, ricettività, ecc.)	4.978 ha

La risposta al quesito valutativo si basa su dati di monitoraggio integrati, per quanto concerne le misure di imboschimento, dalle informazioni desunte dalle analisi presso i beneficiari. In questa fase non è possibile una quantificazione esatta degli effetti delle misure forestali sui beni e sulle risorse agricole nelle aree circostanti all'intervento. La risposta al quesito valutativo si basa pertanto sulla sola indicazione delle Superfici oggetto di impegno per le quali sono preminenti gli obiettivi di tutela.

Nel complesso, sommando le diverse misure, si stima che la SOI di tali misure sia pari a poco meno di 5.000 ettari (tabella VIII.52).

Tabella VIII.52 – SOI misure forestali che contribuiscono alla tutela di beni e risorse

Tipologie di intervento	Mis.- 8	Mis.- 9.1	Mis. – 9.3	Mis. - 9,9	TOTALE
Imboschimenti protettivi multifunzionali e naturaliformi	59,90	35,77			95,68
Forestazione urbana e periurbana		37,78			37,78
Miglioramento boschi danneggiati da fattori naturali			29,00		29,00
Ricostituzione di boschi degradati			64,04		64,04
Cure colturali a boschi cedui e fustaie			3.046,96		3.046,96
Conversioni boschive			101,62		101,62
Trasformazioni boschive			4,05		4,05
Miglioramento dei castagneti da frutto degradati			108,44		108,44
Miglioramento ecologico delle superfici boschive			156,26		156,26
Rinnovazione naturale dei boschi			4,05		4,05
Sostituzione specie forestali esotiche o fuori zona fitoclimatica			3,40		3,40
Salvaguardia biotopi e dei boschi testimone				(917,76)	0,00
Rinnovazione naturale dei boschi				1.311,81	1.311,81
Totale	59,90	73,55	3.517,82	1.311,81	4.963,09

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

Quesito VIII.3.A *In che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste... mantenendo tutelando e valorizzando opportunamente la biodiversità?*

Criteri	Indicatori	Valori
VIII.3.A-1. Diversità genetica e/o delle specie protette/valorizzate mediante specie di alberi indigene o miste grazie alle azioni sovvenzionate	VIII.3.A-1.1. Area rimboscata/rigenerata/migliorata con specie arboree ed arbustive autoctone (ettari) di cui miste ad altre specie (ettari) di cui atte a garantire la conservazione delle risorse genetiche in loco (ettari)	94% degli imboschimenti realizzati 100% dei miglioramenti boschivi Vedi tabella VIII.54
VIII.3.A-2. Tutela/ miglioramento della diversità degli habitat attraverso il mantenimento di ecosistemi/ habitat forestali rappresentativi , rari o vulnerabili che dipendono da specifici interventi selvicolturali.	VIII.3.A-2.1. Siti a rischio mantenuti/migliorati grazie al sostegno (ettari) di cui nelle zone Natura 2000 o a queste collegati (ettari) di cui progetti/ripristinati da avversità naturali (ettari)	5.114 ha Vedi tabella VIII.55
	VIII.3.A-2.2. Tendenza evolutiva della tutela di specie/varietà di flora e fauna vulnerabili non commerciali (cioè prodotti forestali non commercializzati) in aree beneficiarie del sostegno (descrizione, p.es. numero di specie/varietà diverse interessate e, ove possibile, variazione dell'abbondanza di specie rappresentative)	
	VIII.3.A-2.3. Evoluzione della superficie soggetta a standard di gestione forestale sostenibile o a disciplinari produttivi che impongano il rispetto di standard ambientali minimi	Un solo progetto di certificazione forestale

Criteri	Indicatori	Valori
VIII.3.A-3. Tutela/ miglioramento della diversità degli habitat attraverso una benefica interazione tra le zone beneficiarie e il paesaggio/ campagna circostante	VIII.3.A-3.1. Area rimboscita in zone con scarsa o nessuna copertura forestale (ettari) di cui nelle zone Natura 2000 o in collegamento con esse (ettari) di cui aree che formano corridoi tra habitat isolati e precari (ettari)	78-80% delle superfici imboschite ricadono in zone con copertura forestale scarsa o nulla Vedi tabella VIII.56
	VIII.3.A-3.2. Creazione di 'ecotoni' (margine della foresta....) di grande valore per la flora e la fauna selvatica (chilometri)	Vedi tav. 1,2,3,4 e metodologia proposta

In tutte le misure di imboschimento (ad esclusione della pioppicoltura e degli impianti di paulonia) e miglioramento boschivo sono state impiegate esclusivamente specie arboree ed arbustive autoctone (indicatore **VIII.3.A-1.1 "Area imboschita/ricostituita/migliorata con specie arboree indigene"**).

Nel caso degli imboschimenti sono state quasi esclusivamente impiegate specie certificate di provenienza locale.

Tabella VIII.53 - Origine del materiale vivaistico messo a dimora

Materiale vivaistico	Frequenza	%
Piantine certificate di origine locale	31	94
Piantine acquistate in vivaio senza requisiti	1	3
Non risposto	1	3
Totale	33	100

Fonte: Indagine campionaria Agriconsulting S.p.a.

L'indicatore **VIII.3.A-2.1 "Siti a rischio mantenuti/migliorati"** è calcolato distinguendo: gli interventi che interessano aree afferenti alla rete NATURA (sic e zps) e quelli che ricadono in aree protette.

Un'ulteriore distinzione può essere fornita in relazione alle tipologie di investimento (imboschimenti e miglioramenti forestali).

L'indicatore è stato calcolato mediante analisi GIS attraverso la sovrapposizione di vari strati informativi:

- il quadro di unione dei fogli di mappa catastali cui è stato collegato il data base degli interventi di imboschimento e miglioramento forestale in termini di superficie;
- lo strato vettoriale di contesto delle Aree Protette;
- i due strati vettoriali relativi alle zone Natura 2000: Sic e Zps.

Tabella VIII.54 - Imboschimenti in zone Natura 2000 Sic e Zps

Zona	Totale		Boschi permanenti		Boschi produttivi		Miglioramenti boschivi	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
Aree protette	696,35	13,62	8,82	5,73	162,06	12,14	525,47	14,50
Sic	2288,96	44,76	49,11	31,89	297,75	22,30	1942,1	53,58
Zps	2081,72	40,71	32,92	21,38	167,84	12,57	1880,96	51,89

Fonte: Elaborazione Agriconsulting S.p.a.

Nel leggere la tabella VIII.54 occorre tenere presente che l'analisi è stata fatta considerando l'insieme degli interventi sia rispetto alle aree protette, che ai Sic che alle Zps ma, spesso, le diverse tipologie di zone interessano le medesime superfici quindi i dati risultanti non vanno sommati tra loro ma considerati separatamente.

L'informazione più importante che si ricava dalla tabella è che circa il 44% degli interventi forestali realizzati in Veneto ricade in Siti di Interesse Comunitario e più del 50% di tali interventi è costituito da miglioramenti boschivi mentre il 31% da imboschimenti a carattere permanente. Questo sta ad indicare che, grazie al piano, zone di alto pregio dal punto di vista naturalistico e ambientale vengono ulteriormente valorizzate attraverso il miglioramento e l'incremento del patrimonio vegetazionale.

Nelle tavole sono rappresentati i fogli di mappa catastali interessati dagli interventi forestali (arboricoltura da legno, boschi permanenti e miglioramenti boschivi), distinti per classi di superficie oggetto di intervento, sia rispetto alle Zone Natura 2000 (tav. 6) che rispetto alle aree protette (tav.7). Nelle immagini non sono rappresentati gli interventi (circa 90 ha di cure colturali) realizzati nel Comune di Cortina d'Ampezzo poiché in tale Comune viene utilizzato il catasto austro-ungarico che non è uniformato a quello italiano su supporto digitale.

Il campo di applicazione dell'indicatore **VIII.3.A-2. "Evoluzione della superficie soggetta a standard di gestione forestale sostenibile o a disciplinari produttivi che impongano il rispetto di standard ambientali minimi"** è definito dai destinatari finali del sostegno e dal contesto; l'indicatore è rappresentato dalla superficie interessata dalla azione di certificazione forestale nell'ambito della misura 9.5. Allo stato attuale la sottomisura relativa alla certificazione forestale è stata oggetto di attuazione piuttosto limitata.

Per il calcolo dell'indicatore **VIII.3.A-3.1 "Aree imboschite in zone con copertura forestale scarsa o nulla"** deve preliminarmente essere definito il livello minimo di presenza dei boschi che fissa il limite per considerare "scarsa" la copertura forestale di una determinata zona; ciò dipende da una serie di fattori locali.

L'espressione "scarsa o nessuna copertura forestale" in genere si riferisce a zone ricoperte da foreste per meno del 10%, tuttavia la definizione può variare a seconda delle circostanze (necessità di rifugio, di luoghi di nidificazione o di nutrimento invernale; imboschimento isolato; supplemento di massa critica alle zone forestali esistenti; ecc.). Mediante un'elaborazione sul sistema informativo geografico sono stati "incrociati" due strati informativi:

- il quadro di unione dei fogli di mappa catastali del Veneto, in cui sono contenute le informazioni relative alle superfici imboschite per foglio distinte per tipologia di intervento (boschi permanenti e boschi produttivi);
- le carte delle categorie forestali del Veneto⁽⁶³⁾, messe dalla Regione a disposizione del Valutatore e rielaborate da quest'ultimo.

La tabella VIII.55 e la tavola 8 (allegato cartografico) mostrano in che misura gli interventi di imboschimento hanno interessato fogli di mappa catastali in cui la copertura forestale è scarsa o nulla. A tale proposito occorre specificare che:

- sulla base delle informazioni ricavate dalla carta delle categorie forestali si è assunto che il foglio di mappa catastale ha copertura forestale **nulla** quando questa è inferiore al 10% **su tutto il foglio**;
- si è assunto che il foglio di mappa catastale ha copertura forestale **scarsa** quando la copertura forestale (> 10%) occupa una superficie del foglio di mappa catastale < 10%.

I risultati permettono una stima della localizzazione geografica degli imboschimenti in relazione alla copertura forestale media del foglio di mappa. Si tratta ovviamente di una approssimazione grossolana, che peraltro permette di fornire una prima indicazione sul livello di copertura forestale delle aree imboschite.

⁽⁶³⁾ Carte forestali delle province di Padova, Venezia, Rovigo, Treviso, Verona, Vicenza (pianura) e Comunità Montane Feltrina, Leogra – Timonchio, del Bellunese, del Brenta, Astico-Brenta, Agordina, dell'Alpago, dell'Agno-Chiampo, della Valle del Boite, della Val Belluna, dei Settecomuni, del Co+melico-Sappada, del Cadore – Longaronese – Zoldano, dell'Alto Astico e Posina, del Centro Cadore.

Tabella VIII.55 - Distribuzione % della superficie imboschita per classi di copertura forestale

Imboschimenti	boschi permanenti			boschi produttivi		
	Fogli n°	Ha	%	Fogli n°	ha	%
nessuna	37	91,1	59,16	210	602	45,09
scarsa	15	32	20,78	57	436	32,66
>10%	16	44,9	29,16	84	247	18,50
Totale	68	154	100	351	1335	100

Fonte: Elaborazione Agriconsulting S.p.a. su Carta delle categorie forestali della Regione Veneto e dati monitoraggio regionale

Come si può osservare in tabella VIII.55, circa l'80% delle superfici a bosco permanente e quasi il 78% di quelle ad arboricoltura da legno, sovvenzionate dal Piano, sono state realizzate in fogli di mappa catastali che ricadono in zone con copertura forestale nulla o inferiore al 10%. Pertanto gli interventi finanziati hanno avuto due importanti impatti:

- **estetico-paesaggistico** in quanto, inserendosi in zone poco "forestali", apportano delle "macchie" di colore disperse all'interno di una matrice costituita da usi prevalentemente agricoli del suolo e rendono più articolata e composita la struttura del mosaico paesistico;
- **ecologico** in quanto l'incremento della complessità ambientale, così realizzato, porta ad una maggiore diversificazione degli habitat naturali e delle specie che li occupano.

Un ulteriore approfondimento, basato sulle informazioni della carta forestale regionale, peraltro non esplicitamente previsto nel questionario valutativo, riguarda la localizzazione degli interventi di miglioramento boschivo rispetto alle categorie forestali. L'elaborazione è, in questa fase, ancora approssimativa in quanto è stato necessario attribuire ad ogni foglio di mappa catastale un'unica "categoria forestale", vale a dire quella prevalente dal punto di vista della superficie.

Inoltre non sono stati considerati i fogli di mappa con superficie forestale nulla e inferiore al 10%, in quanto l'approssimazione ed il rischio di errore risultava in tali contesti molto elevato. Per tale motivo il totale di tabella VIII.56 non corrisponde al totale degli interventi di misura 9.3.

Tabella VIII.56 - Superficie boscata per categoria forestale secondo la carta forestale regionale

Codice	Categoria	Superficie categoria forestale (ha)	SOI miglioramenti forestali (ha)	% SOI/superfici e categoria
1	Formazioni costiere (arbusteti, leccete, altri boschi litoranei)	1.445,23	3,22	0,2%
2	Formazioni euganee con elementi mediterranei	890,79	0	0,0%
3	Querco-carpineti e carpineti	1.901,04	35,91	1,9%
4	Castagneti e rovereti	13.245,01	94,61	0,7%
5	Orno-ostrieti e ostrio-querzeti	104.222,63	765,51	0,7%
6	Aceri-frassineti e aceri-tiglieti	14.939,71	96,32	0,6%
7	Faggete	63.047,91	599,84	1,0%
8	Betuleti e corileti	3.787,22	10,56	0,3%
9	Mugheti	30.585,49	12,5	0,0%
10	Pinete montane e di pino silvestre	21.743,10	20,48	0,1%
11	Piceo faggete	19.927,73	41,8	0,2%
12	Abieteti	18.840,07	123,92	0,7%
13	Peccete	66.127,65	493,21	0,7%
14	Lariceti e larici-cembreti	26.630,72	63,1	0,2%
15	Alnete	5.264,73	2,5	0,0%
16	Saliceti e altre formazioni riparie	7.645,14	10,02	0,1%
17	Altre zone boscate o arborate	43.458,75	787,54	1,8%
18	Praterie	78.998,83	352,07	0,4%
Totale		522.701,74	3513,11	0,7%

Fonte: Elaborazione Agriconsulting S.p.a. su Carta delle categorie forestali della Regione Veneto e dati monitoraggio regionale

Pur con i limiti di elaborazione sopra evidenziati è interessante osservare come, oltre alle localizzazioni più consuete, quali le formazioni montane (tipicamente peccete, faggete o abieteti) o altre più collinari (ostriocarpineti e querceti) vi sia una rilevante presenza di miglioramenti boschivi nella categoria delle altre zone boscate o arborate e delle praterie. Questo a significare che nelle formazioni forestali recenti (imboschimenti di terreni ex pascolivi o prativi) si concentrano più di 1000 ettari di miglioramenti forestali. Sicuramente questa è un'informazione sulla quale riflettere in termini valutativi, che potrà essere oggetto di approfondimento nelle fasi successive della valutazione. Al riguardo si sottolinea come i pareri sulla necessità/opportunità di intervenire in tali contesti sia piuttosto controversa, soprattutto se gli obiettivi di intervento sono di tipo produttivo.

La metodologia di analisi predisposta dal Valutatore allo scopo di stimare gli impatti dei nuovi imboschimenti sulla **Creazione di "corridoi" ecologici per la flora e la fauna selvatica (indicatore VIII.3.A-3.2)** ha previsto di considerare, oltre agli imboschimenti anche le misure agroambientali volte alla creazione di siepi, boschetti, fasce tampone, filari arborati ossia gli interventi previsti dalle azioni 4 e 13 della misura agroambientale che contribuiscono alla formazione dei corridoi.

L'elaborazione dei dati a livello di foglio di mappa, utilizzata per la risposta ad altri quesiti valutativi, non ha, in questo caso, un livello di dettaglio sufficiente. Si è pertanto optato per un livello di approfondimento maggiore, utilizzando la seguente metodologia GIS:

- avendo a disposizione la geometria delle particelle catastali della provincia di Padova in formato vettoriale, sono state selezionate le particelle interessate dagli interventi relativi alla misura agroambientale (azioni 4 e 13) ed alle misure forestali (Misura 8 e sottomisura 9.1) (tav.9, allegata alla relazione);
- per evidenziare la zona della provincia di Padova a maggiore concentrazione di particelle interessate dalle misure è stata creata una griglia di 500 metri di lato e ne sono state classificate le maglie in base alla numerosità delle particelle presenti (tav. 10);
- la carta della concentrazione degli interventi (tav.10) sovrapposta alla presenza di siti d'importanza comunitaria o zone di protezione speciale ha permesso d'individuare un'area della provincia di Padova particolarmente interessante per la nostra analisi;
- partendo dal presupposto che al fine di favorire il movimento delle specie animali sul territorio la distanza massima tra due ecotoni deve essere di 500 metri si è costruito un buffer di 250 metri a partire dalle particelle selezionate (tav. 11).

Il buffer è stato poi dissolto e trasformato in poligoni.

Le suddette elaborazioni GIS hanno permesso di individuare una linea potenziale di corridoio ecologico tra tre siti⁽⁶⁴⁾ (Sic e Zps a identica sovrapposizione spaziale) protetti in base alla direttiva Habitat Natura 2000, presenti nella zona d'indagine. Si tratta in tutti e tre i casi di zone umide con presenza di corsi d'acqua e/o paludi e stagni.

Il potenziale corridoio ecologico è stato quindi riportato alle modalità di visualizzazione del quadro d'unione dei fogli di mappa catastali evidenziando i fogli di mappa critici, ossia quelli in cui ricadono le interruzioni della continuità del corridoio. (tav. 12).

⁽⁶⁴⁾ I tre siti naturalistici connessi sono:
IT 32600001 "Palude di Onara" Insistente prevalentemente sul comune di Tombolo (PD)
IT 32600018 (Ex IT3260006/7/8) "Grave e Zone umide del Brenta", per la zona relativa al tratto centrale del medio corso del fiume (Ex IT3260007/8) insistente prevalentemente sui comuni di S:Giorgio in bosco, Piazzola sul Brenta, Campo S.Martino, Curtarolo, Vigodarzere
IT 3240011 "Sile, sorgenti, paludi di Morgano e S:Cristina" insistente per la provincia di Padova sul comune di Piombino Dese, ma avente maggior estensione nella provincia di Treviso (Comuni di Istrana, Morgano, Quinto di Treviso e Vedelago).

E' stato inoltre verificato che il corridoio potenziale individuato viene spesso interrotto da infrastrutture viarie e dal reticolo idrografico, (fatto comprensibile dal momento che la Provincia di Padova è una zona fortemente antropizzata), pertanto la sua rilevanza ecologica varia in funzione delle caratteristiche delle specie presenti nell'area.

Il lavoro è stato svolto a scopo esemplificativo in un'area territoriale circoscritta (in Provincia di Padova). Un'eventuale applicazione a livello regionale, pur comportando notevoli difficoltà a livello di disponibilità dei dati (occorrerebbe tutto il catasto particellare in formato vettoriale) e di complessità delle elaborazioni, potrebbe fornire alcune indicazioni preziose per la futura programmazione permettendo l'individuazione puntuale delle aree critiche ossia delle zone in cui sarebbe più opportuno realizzare gli interventi allo scopo di infittire e migliorare la rete ecologica regionale.

Quesito VIII.3.B *In che misura le azioni sovvenzionate hanno contribuito alle funzioni ecologiche delle foreste... mantenendo la salute e vitalità?*

Criteria	Indicatori	Valori
VIII.3.B-1. Meno danni al suolo e agli alberi durante le operazioni silvicole o l'abbattimento	VIII.3.B-1.1. Superficie che ha subito meno danni grazie ad attrezzature o infrastrutture sovvenzionate (ettari)	Vedi tabella VIII. 47
	VIII.3.B-1.1. Numero di macchine ed attrezzature di esbosco a basso impatto ambientale acquistate dalle imprese	
VIII.3.B-2. Prevenzione delle avversità (in particolare animali nocivi e malattie) grazie ad opportuni interventi selvicolturali	VIII.3.B-2.1. Area in cui sono state introdotte pratiche selvicolturali atte a prevenire le avversità (ettari)	Vedi tabella VIII. 49
VIII.3.B-3. Potenziale produttivo protetto o ripristinato dai danni provocati da avversità naturali	VIII.3.B-3.1. Area protetta o ripristinata dai danni provocati da avversità naturali (tra cui incendi e patogeni) (ettari)	

Il primo criterio valutativo del quesito 3.B suggerisce, attraverso l'indicatore **VIII.3.B-1.1. Numero di macchine ed attrezzature di esbosco a basso impatto ambientale acquistate dalle imprese**, di considerare sia la dotazione strutturale delle imprese boschive (numero di macchine a basso impatto ambientale/ totale macchine acquistate) che la variazione dei volumi esboscati per tecnica di esbosco.

Tra le macchine ed attrezzature che vengono considerate a ridotto impatto ambientale (in particolare con riferimento ai danni al suolo e soprassuolo forestale nelle fasi di tagli e soprattutto di esbosco) vi sono anzitutto le teleferiche, in quanto si ritiene che l'adozione di tecniche di esbosco aereo permetta di ridurre sensibilmente il disturbo agli ecosistemi forestali legato alla costruzione di piste e allo strascico dei tronchi. Anche l'acquisto di trattori forestali è considerato, seppure in misura minore, un investimento che permette di ridurre l'impatto ambientale in quanto si tratta, nella maggior parte dei casi, di sostituzioni di trattori agricoli che per dimensioni, peso e tipo di trazione, causano maggiori danni al suolo rispetto ai trattori forestali, essendo questi ultimi più piccoli e leggeri, generalmente con trazione integrale e dimensione dei pneumatici tale da ridurre e distribuire omogeneamente la pressione sul suolo.

Tabella VIII.57 - Macchine ed attrezzature acquistate dalla imprese boschive

Tipo di macchina	Numero	Percentuale
Teleferica	5	1,07%
Carrello teleferico	3	0,64%
Trattore adibito ad uso forestale	96	20,47%
Totale	104	22,17%

Fonte: Elaborazione Agriconsulting S.p.a. su dati monitoraggio regionale

In aggiunta a quanto sopra è interessante osservare come variano le tecniche di esbosco in conseguenza dell'investimento. L'indicatore è stato calcolato da una specifica domanda sulle tecniche di esbosco posta alle imprese di utilizzazione boschiva nell'ambito dell'indagine sui beneficiari della misura 9.4.

Tabella VIII.58 - Variazione delle tecniche di esbosco

	Strascico		Avvallamento		Teleferica	
	Quantità	Percentuale	Quantità	Percentuale	Quantità	Percentuale
Variazione	-766	-3%	+2.071	28%	+2.504	31%
Numero casi validi	15	15	6	6	5	6

Fonte: Elaborazione Agriconsulting S.p.a. su rilievi campionari

Come si può osservare in tabella VIII.59, la tecnica di esbosco che evidenzia, sia in percentuale che in valore assoluto, il maggiore incremento nei volumi lavorati, è l'esbosco con gru a cavo o teleferica, che aumenta di circa 2.500 mc. Aumenta anche il numero di beneficiari che adottano sistemi aerei di esbosco.

Nel complesso, seppure in misura piuttosto limitata, l'intervento contribuisce alla riduzione dell'impatto ambientale delle utilizzazioni forestali. Va peraltro ricordato che, nel contesto forestale dell'arco alpino meridionale le tecniche di taglio e, soprattutto di gestione forestale sono tali da comportare impatti sull'ambiente molto limitati se confrontati con quanto avviene nei paesi centro e nord europei. Il taglio è quasi sempre "a scelta", i tagli a raso sono limitati a superfici molto piccole, le piste di esbosco aperte per le utilizzazioni forestali comportano una modificazione solo temporanea (e per periodi molto brevi) delle condizioni del suolo.

3. Conclusioni e raccomandazioni

L'analisi del processo di attuazione delle misure forestali nel PSR evidenzia, nel complesso, una buona efficacia delle misure programmate e dei dispositivi di attuazione, una sostanziale coerenza con gli obiettivi specifici di misura e con gli obiettivi della programmazione comunitaria.

In termini generali, per quanto riguarda i fattori che, nella programmazione ed attuazione, si ritiene abbiano maggiormente influenzato i risultati in termini di efficienza ed efficacia, questi possono essere riassunti nei seguenti punti:

- ♦ l'elevato numero di misure sottomisure ed azioni se, da un lato, ha permesso di rispondere alle numerose istanze del comparto forestale ed agricolo regionale, ha però anche contribuito, in certa misura, ad una dispersione delle risorse finanziarie; sembra mancare una visione di insieme delle azioni nel settore forestale, le quali, pur efficaci singolarmente, non sembrano essere caratterizzate da una strategia comune;
- ♦ questa carenza di una chiara visione strategica emerge anche dall'analisi dei Bandi, i quali prevedono criteri di selezione efficaci ma non connessi l'uno con l'altro; i bandi vengono in molti casi impiegati per indirizzare il sostegno verso determinate aree del territorio regionale oppure verso alcune azioni nell'ambito delle sottomisure. Questo tipo di selezione/indirizzo potrebbe, in alternativa, venire attuato con una territorializzazione, prevedendo già in fase di programmazione aree ammissibili e non (o preferenziali) per l'attuazione delle singole misure;
- ♦ il rapporto tra domanda ed offerta di finanziamento (domande presentate/domande finanziate) è equilibrato, solo per poche misure sono rimaste domande ammissibili non finanziate. Questo fatto, se da un lato evidenzia una certa coerenza tra gli stanziamenti e la esigenze di finanziamento espresse da parte del territorio, può in alcune situazioni ridurre l'efficacia del processo di selezione, portando di fatto al finanziamento di tutte le domande presentate, indipendentemente dalle priorità considerate nei bandi;
- ♦ per quanto concerne la distribuzione territoriale delle misure, oltre alle ovvie concentrazioni delle misure di imboscamento nelle aree di pianura e di quelle di miglioramento forestale nelle zone montane, emergono alcuni elementi meno banali: ad esempio le misure di miglioramento forestale si sono concentrate soprattutto in alcune province e, all'interno delle province, in alcune aree. Alcuni comuni

sono molto attivi nel presentare progetti, altri praticamente inattivi. Evidentemente nella domanda di finanziamento gioca un ruolo importante la diffusione delle informazioni e la capacità, dei beneficiari e dei soggetti che forniscono assistenza tecnica (principalmente i liberi professionisti) di proporsi attivamente nella progettualità.

Per le singole misure le analisi valutative, in particolare i rilievi campionari ed i casi di studio, hanno permesso di evidenziare alcuni elementi che vengono di seguito brevemente riassunti:

Imboschimento dei terreni agricoli e non agricoli

- ◆ le motivazioni dell'investimento sembrano essere riconducibili più alla necessità/opportunità di ridurre l'impiego di manodopera che ad effettive attese di reddito futuro. L'imprenditore ha infatti la percezione che l'impianto, dopo le prime fasi di manutenzione e risarcimento, necessita di carichi di lavoro inferiori rispetto alla coltura agraria e spesso (soprattutto con beneficiari di età avanzata) questa risulta essere una valida motivazione all'investimento;
- ◆ c'è molta incertezza sulla possibilità di ricavare un reddito dall'impianto. Anche se molti beneficiari hanno evidenziato una certa aspettativa di reddito, pochissimi di loro sono in grado di formulare ipotesi sui futuri costi di gestione e sui futuri ricavi dell'impianto;
- ◆ spesso l'obiettivo dell'imboschimento è un generico miglioramento paesaggistico- ambientale dell'area (o forse meglio del fondo) in alcuni casi il desiderio di diversificare le attività o di effettuare un investimento a lungo termine, una sorta di "previdenza integrativa" per i beneficiari più anziani;
- ◆ i beneficiari sembrano avere scarse o nulle conoscenze forestali; c'è poca informazione sull'esistenza di una certificazione delle piante da vivaio, inoltre la capacità tecnica di gestire correttamente le diverse fasi successive all'impianto è piuttosto limitata; il ruolo dell'assistenza tecnica è, in questo contesto, fondamentale sia per le fasi di progettazione che nelle successive fasi di gestione dell'impianto; i sindacati agricoli risultano essere poco presenti nel campo forestale lasciando spazio ai professionisti;
- ◆ per quanto concerne le questioni amministrative, molti beneficiari hanno lamentato il basso rimborso dei lavori fatti in economia; questo sembra avere incentivato gli agricoltori a rivolgersi a terzisti malgrado molti di loro possedessero mezzi adeguati all'esecuzione degli interventi;
- ◆ buona soddisfazione per la gestione della misura da parte della struttura preposta: buona preparazione dei funzionari negli uffici competenti, più che soddisfacenti i tempi tecnici dell'iter burocratico.

Di fatto sembra che gli obiettivi extra-economici siano, anche per i beneficiari, piuttosto rilevanti per la misura di imboschimento a turno lungo oltre che (ovviamente) per quella naturaliforme. Tra l'altro l'analisi della distribuzione territoriale degli interventi conferma una significativa valenza ambientale della misura (vicinanza alle aree protette, possibilità di creare corridoi ecologici) che dovrebbe essere valorizzata e potenziata nella prossima programmazione con meccanismi che incentivino l'accorpamento, la contiguità degli imboschimenti e la vicinanza ai corsi d'acqua, al fine di creare sistemi forestali di dimensione sufficiente e localizzazione idonea a svolgere efficacemente le funzioni ecologiche.

Miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste

I casi studio (analisi costi efficacia sulla costruzione/ripristino di strade forestali) e l'analisi della distribuzione geografica dei miglioramenti forestali evidenzia che:

- ◆ il vantaggio finanziario (costi e benefici finanziari della sola gestione forestale) della costruzione della strada è rilevante solo in uno dei due casi studio analizzati. Nel contesto analizzato altri effetti positivi sembrano essere rilevanti, seppure difficilmente monetizzabili (fruizione turistica, accesso a rifugi e malghe, sicurezza);
- ◆ l'analisi costi-efficacia sembra nel complesso fornire risultati positivi, evidenziando che i benefici non economici della costruzione della strada sono spesso tali da giustificare l'intervento. In particolare l'analisi del caso studio di Pian dei Buoi evidenzia come la convenienza economica dell'opera esista qualora si ipotizzi l'introduzione di una tassa di accesso o di parcheggio del valore simbolico di 1,5 euro per auto (mediamente 50 centesimi a persona). Va ricordato che l'analisi ha carattere assolutamente

“ipotetico”, il valutatore ha infatti solamente quantificato quale dovrebbe essere il valore attribuito alla visita per giustificare, in un ottica di valutazione pubblica, la costruzione/ripristino della strada forestale;

- ◆ le analisi svolte sulle misure a superficie evidenziano una concentrazione dei miglioramenti sulle categorie forestali più tipicamente montane (peccate, faggete o abieteti) o altre più collinari (ostriocarpineti e querceti). C'è inoltre una rilevante concentrazione di miglioramenti boschivi nella categoria delle altre zone boscate o erborate e delle praterie. Sicuramente questa è un'informazione sulla quale riflettere in termini valutativi, che potrà essere oggetto di approfondimento nelle fasi successive della valutazione. Al riguardo si sottolinea come i pareri sulla necessità/opportunità di intervenire in tali contesti sia piuttosto controversa, soprattutto se gli obiettivi di intervento sono di tipo produttivo;
- ◆ si sottolinea la necessità che il sistema di monitoraggio contenga informazioni sull'attuazione “fisica” degli investimenti non a superficie (strade, sentieri, segnaletica), che attualmente sono difficilmente reperibili.

Raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della selvicoltura

- ◆ Gli investimenti attuati sono soprattutto di sostituzione, la componente di innovazione si limita al fatto che le macchine acquistate sono (in genere) tecnologicamente più avanzate di quelle sostituite. Molto più raramente si riscontra innovazione di prodotto (possibilità, grazie all'investimento, di produrre beni che non venivano prodotti in precedenza).
- ◆ Nel complesso, anche dove gli investimenti si limitano alla sostituzione di macchine ed impianti obsoleti, questi consentono di aumentare considerevolmente il livello di sicurezza dei cantieri.
- ◆ Esiste un effetto occupazionale diretto, anche se non sembra molto rilevante. Evidentemente, come noto, l'aumento del livello tecnologico degli impianti causa economie nel fattore produttivo lavoro.
- ◆ Di poco conto risultano essere anche gli effetti sulla qualità dei prodotti, mentre, per quanto riguarda le variazioni dei prezzi di macchiatico i risultati delle interviste ai beneficiari evidenziano un aumento piuttosto limitato. Peraltro va ricordato che nelle dichiarazioni degli imprenditori non sono generalmente isolati gli effetti che la riduzione dei prezzi all'imposto (dovuta alla congiuntura internazione del mercato del legname) provoca sui prezzi di macchiatico. Si può quindi ipotizzare che la riduzione dei costi di utilizzazione sia, di fatto, più elevata di quanto si possa desumere dalle variazioni dei prezzi di macchiatico, e venga mascherata dall'andamento negativo dei prezzi all'imposto.
- ◆ I maggiori effetti si registrano sui livelli di produzione complessiva delle imprese (che aumentano), mentre la produttività unitaria (per addetto) risulta pressoché stabile.
- ◆ E' infine interessante osservare che, anche in assenza di contributo pubblico, molte aziende avrebbero ugualmente rinnovato il parco macchine ritenendola una spesa necessaria per la sicurezza sul lavoro.

Nel complesso sembra trattarsi di una misura tuttosommato “matura”: gli obiettivi di sicurezza del lavoro sembrano essere raggiunti, una buona percentuale delle ditte boschive iscritte all'albo ha avuto accesso ai finanziamenti (se si somma anche la precedente programmazione probabilmente la quasi totalità delle ditte), il livello di dotazione strumentale è giudicato buono dai beneficiari. Questo suggerisce l'opportunità di una certa revisione della misura (concentrazione su obiettivi/tipologie di intervento specifiche, approccio di filiera più spinto, maggiore selezione).

Associazionismo forestale

La valutazione della misura, basata su interviste alle associazioni, ha evidenziato i seguenti elementi:

- ◆ diversi livelli di attività/efficienza delle associazioni. Molte delle associazioni si sono proposte come soggetto di aggregazione e promotore di iniziative locali anche al di fuori del mandato proprio dell'associazione (gestione proprietà forestali) creando una sorta di piccola agenzia di sviluppo locale che attiva iniziative di animazione locale, assistenza tecnica, sperimentazione. In altri casi le attività dell'associazione si limitano, con diversi livelli di attività, alla sola gestione forestale;

- ♦ nella maggior parte dei casi, comunque, le associazioni hanno un ruolo importante come stimolo per la proprietà privata al recupero produttivo delle proprietà forestali.

La misura, come noto, non è prevista nella nuova bozza di regolamento. Nella nuova programmazione non sarà pertanto possibile prevedere forme di sostegno per le nuove associazioni.

Si ritiene tuttavia che l'esperienza fatta a livello regionale (ma anche a livello nazionale) con l'incentivazione dell'associazionismo, sia positiva e pertanto quanto creato con la presente programmazione debba essere potenziato anche nella prossima fase di intervento con specifiche azioni attivabili nell'ambito della misura di assistenza tecnica. Inoltre la priorità attribuita negli ultimi bandi alle domande presentate in forma associata rappresentano uno strumento valido ed efficace per l'incentivazione dell'associazionismo.

Le **raccomandazioni per la prossima programmazione** possono essere riassunte nei seguenti punti:

- ♦ la valutazione ha evidenziato come la distribuzione territoriale delle misure forestali sia, in generale, coerente con gli obiettivi delle misure stesse. Peraltro, come ricordato nei paragrafi precedenti, la distribuzione territoriale è spesso determinata più dalle caratteristiche del territorio e dalle caratteristiche strutturali delle aziende agricole e forestali, che da specifici indirizzi in fase di programmazione ed attuazione. Al riguardo si ritiene che un'opportuna territorializzazione, che consenta di individuare per le singole misure o gruppi di misure le aree preferenziali o esclusive di attuazione, crei i presupposti per un più efficiente e trasparente processo di concentrazione delle misure nel territorio;
- ♦ si ritiene inoltre che un approccio territoriale alla programmazione consenta di indirizzare in modo prioritario o esclusivo alcuni interventi alle zone più sensibili o svantaggiate, o in alternativa, individuare una dotazione finanziaria specifica per le aree svantaggiate o montane;
- ♦ ad un livello locale l'individuazione di aree di intervento e di misure prioritarie potrebbe essere inquadrato in forme di applicazione delle misure forestali basate su progetti collettivi d'area gestiti da soggetti di partenariato locale istituzionali (GAL, Comunità montane, Comuni) o non (associazioni, cooperative). Questo risolverebbe, almeno in parte, i problemi di scala nella territorializzazione, consentendo un maggiore dettaglio di analisi ed una maggiore precisione di intervento;
- ♦ dare maggiore peso ai progetti di filiera individuando idonei strumenti di valorizzazione delle produzioni locali. La valutazione ha evidenziato come i progetti di filiera (misura 9.5) difficilmente riescano a produrre una reale attivazione delle filiere locali: sarebbe al riguardo opportuno individuare strumenti che permettano di collegare gli interventi a valle (nel caso specifico investimenti in caldaie a biomassa) con le produzioni locali di biomasse forestali. Questo potrebbe avvenire attraverso progetti integrati a livello locale che coinvolgano tutti i soggetti della filiera con forme di cooperazione, azioni dimostrative, ed incentivi vincolati all'uso locale delle biomasse. Al riguardo si sottolinea come interessanti progetti dimostrativi siano in fase di attuazione (su strumenti di programmazione diversi dal PSR) in alcune aree della provincia di Belluno;
- ♦ puntare sulla formazione e sulla consulenza: le carenze di informazione, soprattutto quando i soggetti coinvolti sono i proprietari forestali, nei confronti dei quali il ruolo dei sindacati agricoli e delle organizzazioni professionali è molto sfumato, sono spesso determinanti. La consulenza in questo ambito è spesso svolta da soggetti diversi da quelli attivi in agricoltura, con un ruolo importante dei liberi professionisti, principalmente dottori forestali. L'attivazione di una misura di formazione, rivolta oltre che ai professionisti anche ai proprietari forestali e, con modalità ovviamente diverse, alle ditte boschive, è strategica per lo sviluppo di una rete di soggetti attivi e preparati;
- ♦ individuare ed incentivare idonee forme di gestione della proprietà forestale che consentano di superare i vincoli di frammentazione e dispersione delle proprietà private. Valorizzare le esperienze positive dell'associazionismo forestale permettendo il consolidamento delle associazioni attive nel territorio regionale.

CAPITOLO IX – PROMOZIONE DELL’ADEGUAMENTO DELLO SVILUPPO DELLE ZONE RURALI

Misura 10	Miglioramento fondiario
Misura 12	Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole
Misura 13	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
Misura 14	Servizi essenziali per l’economia e per le popolazioni rurali
Misura 15	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale
Misura 16	Diversificazione delle attività legate all’agricoltura
Misura 17	Gestione delle risorse idriche in agricoltura
Misura 18	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura
Misura 19	Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali

1. Premessa

Come noto per la verifica degli effetti determinati dalle misure dell’art. 33 del Reg. 1257/99 “Promozione dell’adeguamento dello sviluppo delle zone rurali”, la metodologia comunitaria (Doc VI/12004/00) chiede di fornire risposta a 5 quesiti: in che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato? In che misura le condizioni di vita e di benessere della popolazione rurale sono state mantenute grazie alle attività sociali e culturali, a migliori servizi o migliore integrazione del territorio? In che misura è stata mantenuta l’occupazione nelle zone rurali? In che misura le caratteristiche strutturali dell’economia rurale sono state mantenute o migliorate? In che misura l’ambiente rurale è stato protetto o migliorato?

La metodologia valutativa applicata al Capitolo IX discende dalle caratteristiche stesse delle misure art. 33 e dal modo in cui vengono applicate nel contesto della programmazione regionale. E’ già stato evidenziato in sede di valutazione intermedia come queste misure siano caratterizzate da *residualità* finanziaria (avvalendosi di risorse modeste rispetto al totale PSR) e da *complementarietà* con le altre misure del PSR (spesso intervengono integrando altre linee di finanziamento). Dall’insieme delle misure art. 33, ci si attende quindi un “margine di contribuzione” al raggiungimento di obiettivi “trasversali” di sviluppo delle zone rurali (miglioramento dei redditi, delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione e dell’ambiente delle aree rurali, sostegno della vitalità del mercato del lavoro locale, miglioramento delle condizioni strutturali complessive del tessuto economico), obiettivi sui quali incidono, in modo più specifico, interventi attuati da altre Misure del PSR⁽⁶⁵⁾ con una capienza finanziaria assai più rilevante.

Partendo da queste due considerazioni, il disegno valutativo del PSR Veneto è stato incentrato sull’esecuzione di casi di studio (territoriali e tematici).

I casi di studio tematici hanno analizzato alcune misure di particolare interesse regionale: le due misure destinate ai Consorzi di Bonifica (Misura 17 - gestione delle risorse idriche e Misura 18 - sviluppo e miglioramento delle infrastrutture) e la Misura 13 - commercializzazione dei prodotti di qualità. Nell’ambito di queste misure sono stati approfonditi interventi che, seppur di portata finanziaria ridotta, sono considerati innovativi e pilota. Il tipo di ragionamento sviluppato, pur tenendo presenti le richieste del QVC, tende a rilevare le specificità e la qualità degli interventi e la possibilità che le iniziative possano rappresentare best-practice e spunti per il futuro.

I casi di studio territoriali invece cercano di cogliere la dimensione locale dell’intervento: con il caso di studio territoriale si cerca di leggere in chiave “trasversale” l’effetto delle misure e di cogliere i loro contributi più “sfumati” allo sviluppo delle aree, contributi che spesso gli indicatori non riescono a decodificare con esaustività.

⁽⁶⁵⁾ Come già evidenziato in sede di rapporto di valutabilità 2003: matrice esposta nella tab. IX.1 che descrive l’interazione tra le misure dell’art. 33, le relative variabili-obiettivo ed il resto del PSR.

La scelta dei due territori di studio è stata realizzata sulla base sia della massa critica sia della variabilità degli interventi realizzati⁽⁶⁶⁾.

Nelle due realtà prese in esame quindi, attraverso diversi strumenti di analisi, si osserva il “dipanarsi” del Piano e delle misure art. 33 cercando di cogliere gli aspetti peculiari di ciascuna situazione e in particolare livelli di efficienza ed efficacia che possano essere riproposti all'esterno come buone pratiche.

Il contesto territoriale ristretto consente di esaminare un numero ridotto di esperienze (ricordando sempre i limiti già citati di esperienze concluse e già a regime) che non assumono, quindi, una valenza di campione universale, anzi valorizzano al loro interno differenze e specificità.

Al fine di costruire una guida all'approccio e alla lettura dei diversi risultati, nelle tabelle seguenti (IX.45 e IX.46) si fornisce una sintesi dell'interazione tra le Misure del Capitolo IX attivate dal PSR ed i quesiti del QVC, alla luce del parco progetti realizzato al Dicembre 2004: la prima tabella rappresenta un aggiornamento rispetto a quanto costruito in sede di valutabilità, aggiornamento reso necessario alla luce dei progetti valutati; la seconda tabella è un prospetto di sintesi degli strumenti metodologici (caso di studio territoriale - C.S.TERR. Caso di studio tematico - C.S.TEM) utilizzato per le analisi, in funzione delle diverse Misure.

All'interno di tutti i casi di studio il percorso metodologico è stato simile e ha previsto:

- l'acquisizione di dati secondari da fonti diverse (statistiche, sistema di monitoraggio regionale, Piani di sviluppo, studi ed analisi etc.);
- la lettura dei dati secondari con l'ausilio di testimoni privilegiati, onde poter arrivare a definire e descrivere i contesti di attuazione e le relative dinamiche in atto;
- l'acquisizione di dati primari attraverso interviste a beneficiari diretti e indiretti del Piano;
- per i soli casi di studio territoriali, la realizzazione di Focus Group nei quali, attraverso la Nominal Group Technique (NGT), un gruppo di esperti (composto da responsabili regionali di misura, tecnici, rappresentanti di Istituzioni/Associazioni e GAL) ha valutato gli effetti potenziali delle misure applicate nell'area sui quesiti del QVC, attribuendo un giudizio di merito espresso da un valore cardinale.

L'introduzione, nel percorso valutativo di una tecnica di “gestione di gruppi” è finalizzata ad integrare la valorizzazione “quantitativa” degli indicatori, con quella qualitativa nella consapevolezza che la modesta portata degli interventi, unitamente al loro stato di attuazione (molti interventi devono ancora concludersi) non consente di rilevare variazioni consolidate sulla gran parte degli indicatori.

Rimandando all'allegato metodologico per una più dettagliata descrizione dei casi prescelti, nei quadri seguenti si riporta una breve sintesi del “contesti” cui riferire gli spunti valutativi.

⁽⁶⁶⁾ Vedi volume II – Metodologia. Rapporto di Valutazione Intermedia 2003.

"Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali" - Aggiornamento della correlazione tra quesiti comuni e criteri valutativi e Misure dell'art. 33 attivate nel PSR Veneto sulla base degli approfondimenti valutati

	<i>misure PSR</i>	Mis. 10 Miglioram. fondiario	Mis. 12 Servizi di sostituz. e assistenza	Mis. 13 Commercial. di prodotti agricoli di qualità	Mis. 14 Servizi essenziali per l'economia e le popolaz. rurali	Mis. 15 Rinnovam. e miglioram. dei villaggi	Mis. 16 Diversificaz. delle attività del settore agric.	Mis. 17 Gestione risorse idriche in agricolt.	Mis. 18 Sviluppo e miglioram. delle infrastrutt. rurali	Mis. 19 Incentivaz. di attività turistiche ed artigianali
Domande	Criteri									
IX.1 - In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?	IX.1-1 Reddito agricolo mantenuto o aumentato	+		++	n.p		++	++	+	
	IX.1-2 Reddito extra-agricolo mantenuto o aumentato			n.p	n.p		?		+	++
IX.2 - In che misura le condizioni di vita ed il benessere della popolazione rurale sono stati mantenuti grazie ad attività sociali e culturali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio?	IX.2-1 L'isolamento è stato ridotto									
	IX.2-2 I servizi sociali e culturali sono stati mantenuti /potenziati, in particolare per i giovani e le famiglie giovani		+			?				
	IX.2-3 Attrattive locali e condizioni abitative mantenute/migliorate					++	++		++	?
IX.3 - In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali?	IX.3-1 Occupazione della popolazione agricola mantenuta/aumentata	+	+	+	n.p		++		++	
	IX.3-2 La variazione stagionale delle attività è più equilibrata			+			++			n.p
	IX.3-3 La diversificazione delle attività contribuisce all'occupazione della popolazione extra-agricola			n.p	n.p		?			++
IX.4 - In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?	IX.4-1 Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate	++	++	++	n.p		++	++	++	n.p
	IX.4-2 Il potenziale produttivo agricolo è stato protetto/ripristinato dai danni provocati da avversità naturali								++	
	IX.4-3 Il dinamismo degli operatori rurali è stato incoraggiato e il potenziale di sviluppo endogeno mobilitato nelle zone rurali	+	++	+	n.p		+	+		
IX.5 - In che misura l'ambiente rurale è stato protetto o migliorato?	IX.5-1 I miglioramenti agricoli hanno un effetto positivo sull'ambiente	+		n.p	+		?	++	++	
	IX.5-2 Inquinamento/emissioni evitati e migliore utilizzo delle risorse naturali/non rinnovabili				++					
	IX.5-3 I terreni non agricoli sono stati mantenuti/migliorati in termini di biodiversità, paesaggi o risorse naturali						++		++	n.p
	IX.5-4 Maggiore conoscenza/consapevolezza riguardo ai problemi ambientali rurali e alle soluzioni		++			++				

Legenda

++ = effetti diretti, (anche se non sempre rilevabili dato lo stato di realizzazione degli interventi)

+ = effetti indiretti, (il contributo della misura all'indicatore non può essere restituito da un indicatore ma può essere spiegato in termini di dinamiche che la misura attiva).

? = effetti non individuabili seppure possibili per le caratteristiche di attuazione della misura stessa (parco progetti in termini di numerosità di interventi, dispersione, etc).

np = relazione non pertinente

Modalità di valutazione per i quesiti ed i criteri valutativi correlati alle misure dell'art. 33 attivate nel PSR Veneto.

	<i>misure PSR</i>	Mis. 10 Miglioram. fondiario	Mis. 13 Commercial. di prodotti agricoli di qualità	Mis. 15 Rinnovam. e miglioram. dei villaggi	Mis. 16 Diversificaz. delle attività del settore agric.	Mis. 17 Gestione risorse idriche in agricolt.	Mis. 18 Sviluppo e miglioram. delle infrastrutt. rurali	Mis. 19 Incentivaz. di attività turistiche ed artigianali
Domande	Criteri							
IX.1 - In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?	IX.1-1 Reddito agricolo mantenuto o aumentato	CS Terr.	CS Tem		CS Terr.	CS Tem	CS Tem	
	IX.1-2 Reddito extra-agricolo mantenuto o aumentato		CS Tem		CS Terr.		CS Tem	CS Terr.
IX.2 - In che misura le condizioni di vita ed il benessere della popolazione rurale sono stati mantenuti grazie ad attività sociali e culturali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio?	IX.2-1 L'isolamento è stato ridotto							
	IX.2-2 I servizi sociali e culturali sono stati mantenuti /potenziati, in particolare per i giovani e le famiglie giovani			CS Terr.				
	IX.2-3 Attrattive locali e condizioni abitative mantenute/migliorate			CS Terr.	CS Terr.		CS Tem	CS Terr.
IX.3 - In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali?	IX.3-1 Occupazione della popolazione agricola mantenuta/aumentata	CS Terr.	CS Tem		CS Terr.		CS Tem	
	IX.3-2 La variazione stagionale delle attività è più equilibrata				CS Terr.			CS Terr.
	IX.3-3 La diversificazione delle attività contribuisce all'occupazione della popolazione extra-agricola		CS Tem		CS Terr.			++
IX.4 - In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?	IX.4-1 Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate	CS Terr.	CS Tem		CS Terr.	CS Tem	CS Tem	CS Terr.
	IX.4-2 Il potenziale produttivo agricolo è stato protetto/ripristinato dai danni provocati da avversità naturali						CS Tem	
	IX.4-3 Il dinamismo degli operatori rurali è stato incoraggiato e il potenziale di sviluppo endogeno mobilitato nelle zone rurali	CS Terr.	CS Tem			CS Terr.	CS Tem	
IX.5 - In che misura l'ambiente rurale è stato protetto o migliorato?	IX.5-1 I miglioramenti agricoli hanno un effetto positivo sull'ambiente	CS Terr.			CS Terr.	CS Tem	CS Tem	
	IX.5-2 Inquinamento/emissioni evitati e migliore utilizzo delle risorse naturali/non rinnovabili							
	IX.5-3 I terreni non agricoli sono stati mantenuti/migliorati in termini di biodiversità, paesaggi o risorse naturali			CS Terr.			CS Tem	CS Terr.
	IX.5-4 Maggiore conoscenza/consapevolezza riguardo ai problemi ambientali rurali e alle soluzioni							

Legenda:

CS Terr = Caso di studio territoriale

CS Tem = Caso di studio tematico

SCHEDA 1) I CASI DI STUDIO TERRITORIALI : COMUNITÀ MONTANA AGORDINA E COMUNITÀ MONTANA ALPAGO

SINTESI DEL CONTESTI

Le aree oggetto di casi di studio territoriali, selezionate in sede di aggiornamento della valutazione sono: la Comunità Montana Agordina e la Comunità Montana dell'Alpago.

Entrambe le aree sono classificabili come "zone agricole svantaggiate di montagna" e "zone rurali in declino" e, nella maglia territoriale definita dall'Università di Parma sulla base delle caratteristiche strutturali del sistema agricolo, rientrano nei *cluster 4 e 7*, cioè sistemi montani con maggior livello di svantaggio.

Si caratterizzano per la presenza al loro interno di distretti industriali (nel comune di Agordo nella CM Agordina e nel comune di Puos nell'Alpago) che risultano dominanti sul resto del territorio che marcia ad una diversa velocità.

In entrambe le Comunità Montane il peso economico del settore agricolo, sia in termini di valore aggiunto che in termini di addetti, è decisamente marginale ed essenzialmente collegato all'attività zootecnica. Ma, mentre l'area dell'Alpago mantiene una propria fisionomia agricolo/rurale, nell'area agordina il settore primario è schiacciato dalla competizione esercitata dal secondario (industria dell'occhialeria) e dal turismo.

- ♦ L'**Alpago** è infatti contestualmente caratterizzato dal polo industriale di Paludi e dalla foresta del Cansiglio, tanto da poter parlare di *evidente complementarità* fra Alpago e Cansiglio per cui *la presenza turistica in Alpago ha bisogno del Cansiglio, come questo dei servizi e della ricettività disponibili in Alpago.*⁽⁶⁷⁾ *In Alpago/Cansiglio si registra una stretta integrazione/interdipendenza fra boschi allevamento e turismo.* Questa integrazione si esprime anche nell'assonanza e sinergia rispetto alle strategie di sviluppo, orientate verso la qualificazione delle produzioni agricole e identificazione con il territorio del Cansiglio e verso la diversificazione in senso turistico ed ambientale.
- ♦ Nella C.M. **Agordina**, invece, per la forte polarizzazione esercitata dal polo industriale e per la mancata identificazione fra attività agricole e territorio, l'imprenditore agricolo non viene percepito (e probabilmente non si sente) come possibile motore di sviluppo. Non appare evidente una condivisione fra obiettivi e strategie di sviluppo rurale fra operatori pubblici e privati e sembra più debole la tendenza a fare sistema anche per la diversa dimensione dell'area (16 comuni contro i cinque dell'Alpago) e per l'isolamento in cui versa buona parte del territorio (sensibili sono infatti in questa area la distanza tra i Comuni in termini demografici e sociali).

In entrambe le aree, data l'estrema polverizzazione aziendale che caratterizza la struttura del sistema agricolo, la malga di proprietà pubblica svolge un ruolo essenziale per il mantenimento dell'attività produttiva zootecnica.

- ♦ Nell'area **Agordina**, però, a differenza dell'Alpago, le malghe pubbliche non sembrano svolgere un ruolo di catalizzatore di investimenti privati. Uno dei vincoli più importanti risiede, secondo gli operatori, nella breve durata dei contratti di affitto che "deprime" la tendenza all'investimento da parte degli affittuari.
- ♦ In **Alpago** proprio la proprietà pubblica, è riuscita a "salvare" la dimensione media aziendale e a concentrare gli investimenti. L'utilizzazione delle malghe pubbliche da parte dei privati è resa possibile dall'affitto che permette al privato di investire sulle strutture anche con impegni economici elevati come, per esempio quelli relativi alla diversificazione nell'agriturismo.

In entrambe le realtà aziendali significative sono molto inferiori in termini numerici rispetto ai dati del censimento Istat: le aziende agricole attive sono in sostanza riconducibili numericamente a quelle che presentano istanza per l'indennità compensativa (misura 5); le realtà agricole più significative inoltre sono concentrate a livello territoriale.

Nella C.M. **Agordina** le realtà produttive più importanti si collocano nei comuni di Colle Santa Lucia e Livinallongo e, in minor misura nei comuni di Selva e Falcade. Una conferma indiretta di tale situazione viene fornita dall'analisi delle aziende beneficiarie di indennità compensativa, indicatore che viene considerato come termometro realistico delle aziende attive dell'area. Nell'area il rapporto fra aziende beneficiarie e aziende censite Istat è mediamente del 39%, ma nei comuni di Livinallongo e Falcade è rispettivamente del 70 e 59%, mentre nel comune di Gosaldo è del 7% con una sola azienda beneficiaria.

- ♦ In **Alpago** le aziende "vitali" si concentrano e operano su suolo pubblico, e sono prevalentemente riunite in cooperativa. Tre di quattro beneficiari delle misure in oggetto hanno tale forma giuridica. Queste realtà produttive sono protagoniste di investimenti diversificati e complessi che ben riflettono la caratteristica interdipendenza fra attività turistiche ed agricole.

segue

⁽⁶⁷⁾ Merlo M.(1999) Le cifre in termini finanziari ed economico sociali in "Un Parco Interregionale per il Cansiglio" Atti Seminario 8-13/6/1998.

Anche se in entrambe le aree di studio il complesso degli interventi attivati si caratterizza per una sostanziale esiguità in termini finanziari, l'incidenza di alcune delle misure attivate rispetto al totale regionale è nettamente significativa (tabella seguente). Tuttavia vi sono notevoli differenze nella qualità del parco progetti:

- ♦ nella C.M. **Agordina**, la spesa si concentra essenzialmente sugli interventi di adeguamento delle strutture e delle infrastrutture malghive (misura 10) realizzati dalle amministrazioni comunali e sugli investimenti nelle PMI (misura 19) inerenti l'acquisto di macchine ed attrezzature. Gli interventi di diversificazione dell'attività agricola finanziati nell'ambito della misura 16 sono solo 3; la domanda globale (5 richieste di finanziamento) non è maggiore. Solo in un caso il beneficiario della misura risulta anche gestore di malga oggetto di intervento con la misura 10. I due interventi finanziati nella misura 15 nei comuni di Agordo e Rivamonte, pur coerenti con le politiche di valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale che le Amministrazioni comunali stanno perseguendo da alcuni anni⁽⁶⁸⁾ si configurano come interventi isolati non esattamente inseriti in una progettazione organica di sviluppo culturale.
- ♦ In **Alpago**, gli interventi sulle misure 10 e 16 sono ugualmente rappresentati e soprattutto, e sono state utilizzate congiuntamente: le malghe oggetto di intervento con la misura 10 sono le stesse nelle quali si realizzano le strutture agrituristiche con la misura 16. I progetti sulla misura 10 riguardano in prevalenza gli interventi di miglioramento del cotico erboso e sono inseriti in una strategia più integrata che include il potenziamento dell'offerta agriturbistica ed il miglioramento quanti-qualitativo dei prodotti lattiero-caseari in un'ottica di filiera e di identificazione con il Cansiglio. I beneficiari delle misure sono prevalentemente cooperative. Il progetto finanziato nella misura 15 nell'Alpago promosso dall'Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio è finalizzato alla ristrutturazione del villaggio Cimbro di Canaie Vecchio da adibire ad area "museale" si colloca all'interno di strategie territoriali di valorizzazione del patrimonio culturale e si muove nell'ottica del recupero di un forte elemento di caratterizzazione dell'area quale, appunto, la tradizione cimbica.

Nel complesso nella comunità montana dell'Alpago si nota una maggiore propensione all'investimento privato, indice di una maggiore vitalità del sistema agricolo e di una maggiore dinamicità degli operatori. Tale dato viene confermato anche se si raffronta la spesa media pro-capite nelle due aree riferita alle misure dell'art. 33 ed al totale del PSR. La differenza riscontrabile (maggiore in Alpago) è infatti imputabile in modo prevalente alle misure relative ad investimenti aziendali (misura 1 e misura 16).

⁽⁶⁸⁾ Interventi quali la prevista costituzione di una casa museo e la realizzazione di itinerari escursionistici tematici in ambiente rurale e montano nel comune di Canale D'Agordo, il recupero del sito minerario della Val Imperina e la realizzazione di itinerari escursionistici tematici in collaborazione con la Comunità montana Agordina e l'Ente Parco.

SCHEMA 1

Misure dell'Art.33 realizzate nelle aree di studio: confronto con ambito regionale (aggiornato al 31 dicembre 2004)

Ambiti di intervento del PSR	Misure finanziate ai sensi dell'art.33									
	Misura 10 (j)		Misura 14-n		Misura 15-o		Misura 16-p		Misura 19-s	
	Interventi	Spesa ammessa	Interventi	Spesa ammessa	Interventi	Spesa ammessa	Interventi	Spesa ammessa	Interventi	Spesa ammessa
	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro	Numero	Euro
Agordino	12	1.583.843	1	35.137	2	183.840	3	181.916	9	712.295
Alpago	5	405.647			1	132.414	5	617.577	3	201.860
Totale Aree di studio	17	1.989.489	1	35.137	3	316.254	8	799.492	12	914.155
Totale Regione	90	7.117.785	13	3.309.668	11	1.814.093	386	57.501.372	31	2.764.774
Agordino/Regione	13,3%	22,3%	7,7%	1,1%	18,2%	10,1%	0,8%	0,3%	29,0%	25,8%
Alpago/Regione	5,6%	5,7%	0,0%	0,0%	9,1%	7,3%	1,3%	1,1%	9,7%	7,3%
Aree di studio/Regione	18,9%	28,0%	7,7%	1,1%	27,3%	17,4%	2,1%	1,4%	38,7%	33,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati sistema regionale di monitoraggio

Raffronto fra le caratteristiche del sistema agricolo nelle aree casi di studio e gli investimenti realizzati nell'ambito del PSR.

	C.M AGORDINA	C.M. ALPAGO
Popolazione totale (censimento popolazione 2001)	21.376	10.177
Occupati in agricoltura (Censimento Agricoltura Istat 2000)	1.042	853
Occupati attivi agricoltura (Censimento Popolazione Istat 2000)	131	115
Aziende agricole (Censimento Agricoltura Istat 2000)	351	244
Aziende con allevamenti (Censimento Agricoltura Istat 2000)	252	197
Aziende beneficiarie misura 5 (D. B. Regione Veneto 2004)	99	93
Aziende con RLS > 9000 € (Fonte: Coldiretti Uff. di zona)	14	21
Spesa ammessa Totale PSR (escluso misure forestali) € (Sistema regionale di monitoraggio)	5.845.606	4.987.389
Spesa media pro capite €	273,5	490,1
Spesa ammessa totale misure art. 33 €	2.697.031	1.357.498
Spesa media pro capite misure art 33 €	126	133
Misura 1 (investimenti aziendali)	2.490.020	3.179.527
Misura 16 (investimenti aziendali-agriturismo)	181.916	617.577
Misura 10 (investimento pubblico)	1.583.843	405.647

SCHEDA 2) CASO DI STUDIO TEMATICO – PROGETTO “LATTE 3000”

SINTESI DEL CONTESTO

Il disegno valutativo del PSR della Regione Veneto ha previsto l'esecuzione di un apposito *caso di studio* su un progetto specifico (Progetto “Latte 3000”) presentato dall'Associazione Produttori Latte del Veneto (APROLAV) ed attuato nel primo triennio 2001-03. Il Progetto Latte 3000 risponde all'obiettivo generale dell'Associazione di potenziare le iniziative di valorizzazione e tutela del prodotto dei propri soci con particolare riferimento ai segmenti più deboli della filiera, da qualificare e rafforzare dal punto di vista della capacità di affermazione della qualità delle produzioni, attraverso:

- la diffusione dei sistemi di controllo ed autocontrollo, quali strumenti per la produzione di garanzie esaurienti ed efficaci per i consumatori;
- la ricerca e la tipizzazione di prodotti pregiati (anche di nicchia) mediante la costituzione e il riconoscimento di marchi;
- la certificazione dell'origine del prodotto, ottenuta dalla riconoscibilità (tracciabilità) del percorso lungo la filiera (dalla stalla al consumatore).

Il progetto prevede Attività propedeutiche e Azioni Pilota. Fanno parte del primo raggruppamento le attività di monitoraggio (comprendenti la verifica delle caratteristiche tecnico-economiche espresse dalla filiera, dati produttivi, qualitativi e quantitativi, dei soci e dati dei prodotti disponibili) e formazione dei catasti aziendali e dei registri di prodotto (comprendenti le attività di organizzazione, trattamento e gestione dei dati reperiti tramite i monitoraggi). Tali attività interessano gli assetti aziendali dei soci produttori, quelli dei soci trasformatori, nonché le principali caratteristiche quali-quantitative dei prodotti lattiero-caseari della filiera associativa.

Le attività di maggiore rilievo strategico del progetto, per contenuti tecnici ed operativi caratterizzati da un elevato livello di innovazione, trovano realizzazione attraverso la realizzazione di “Azioni Pilota”:

- attività finalizzate al controllo ed ottimizzazione dei flussi di latte (dalla stalla all'impianto di trasformazione), con riferimento a specifiche tipologie di prodotti lattiero-caseari e secondo caratteristiche di qualità della produzione lattiera (Azione Pilota “Gestione e controllo dei flussi”);
- attività finalizzate alla diffusione delle innovazioni per identificare prodotti adeguati alle esigenze di mercato, partendo da particolari segmenti della filiera (nicchie) con caratteristiche di pregio: dalle razze di animali, alle tecniche di allevamento, alle tecnologie di trasformazione (Azione Pilota “Sperimentazione tecniche innovative”);
- attività finalizzate alla promozione delle produzioni, nell'ottica di fidelizzazione della clientela basata sulla certificazione della qualità e sulla tracciabilità delle produzioni della filiera (Azioni Pilota “Tracciabilità” e “Formaggi a filiera certificata”).

Il progetto è attuato dalla stessa APROLAV per le attività di monitoraggio e la predisposizione dei catasti e dei registri; l'Associazione costituita e riconosciuta nel 1986 vanta, all'atto della presentazione del progetto (anno 2000) la presenza di 4.303 soci produttori (di cui 1.150 con aziende ubicate in zone svantaggiate e/o montane), 38 soci trasformatori (Latterie e Caseifici), una produzione complessiva di latte di 3,6 milioni di quintali, una vasta gamma di prodotti di filiera (6 Latti, 135 Formaggi e 18 altri prodotti lattiero-caseari) comprendenti numerose produzioni tipiche (36 Formaggi)⁽⁶⁹⁾.

Le attività propedeutiche di monitoraggio e formazione dei catasti e dei registri hanno interessato più di 4 mila allevatori, 81 soci trasformatori (latterie cooperative e caseifici privati) e 169 prodotti di filiera.

Le Azioni Pilota, nel loro complesso, hanno coinvolto 4 Latterie Cooperative (Soligo, Lattebusche, Latterie Trevigiane e Latteria di Conegliano), 800 allevatori e 5 prodotti di punta (Asiago e Montasio DOP; Casatella Trevigiana, Piave, Collalbrigo a latte crudo). Le Azioni Pilota hanno complessivamente coinvolto 4.300 aziende di allevamento.

La scelta di approfondire il Progetto con un caso di studio si basa sia sulla considerazione che l'APROLAV costituisce nel panorama regionale una realtà associativa e produttiva di considerevole rilievo (in termini di rappresentatività dei produttori/allevatori, circa il 65% del totale regionale, cui corrisponde una produzione di circa il 30% del latte bovino complessivamente prodotto nel Veneto), sia sul ruolo e il significato delle Azioni Pilota, fortemente innovatrici rispetto alle attività ordinariamente poste in essere dall'Associazione per la tutela e la valorizzazione delle produzioni dei soci.

Le Azioni Pilota “Gestione e controllo dei flussi”, “Tracciabilità”, “Formaggi a filiera certificata” e “Sperimentazione tecniche innovative” hanno consentito una sorta di sperimentazione per testare l'efficacia di tali approcci operativi e determinarne l'eventuale riproposizione sia nell'ambito della stessa filiera dei prodotti lattiero-caseari (maggiore coinvolgimento di soggetti, ulteriori prodotti), sia per possibili trasposizioni verso altre filiere/comparti produttivi del sistema agricolo regionale.

⁽⁶⁹⁾ Nel 2001 diviene operativa la fusione dell'A.I.PRO.LAT. con l'APZOV (operante nella provincia di Venezia); la nuova Associazione regionale che ne deriva, denominata APROLAV (Associazione Produttori Latte del Veneto) subentra all'A.I.PRO.LAT. nella titolarità del “Progetto Latte 3000” e prosegue le attività nel secondo e terzo anno di riferimento.

SCHEMA 2

Progetto "Latte 3000": attività realizzate e spese sostenute

Descrizione	2001	2002	2003	Totale
	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
Monitoraggio e Catasti				
Attività propedeutiche	2.582	0	0	2.582
Monitoraggio Socio produttori	43.412	12.395	16.425	72.232
Monitoraggio Soci trasformatori	6.197	6.197	7.103	19.498
Monitoraggio Prodotti di filiera	15.804	3.410	0	19.214
Formazione di catasti e registri	5.939	0	0	5.939
Azioni Pilota (A.P.)				
A.P. "Controllo e gestione dei flussi"	14.874	80.273	98.674	193.821
A.P. "Tracciabilità"	0	12.282	6.540	18.822
A.P. "Formaggi e filiera certificata"	0	7.502	1.960	9.462
A.P. "Sperimentazione tecniche innovative"	0	20.658	0	20.658
Altri interventi				
Supporti per la commercializzazione diretta	0	3.876	5.470	9.346
Gestione dei sistemi di autocontrollo qualitativo	0	0	10.602	10.602
Spese generali ed organizzative	4.440	3.441	3.371	11.252
Totale	93.249	150.035	150.144	393.428

Fonte: sistema regionale di monitoraggio

CASO DI STUDIO TEMATICO - INTERVENTI FINALIZZATI ALLA RAZIONALIZZAZIONE ED AL POTENZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE CONDOTTI DAI CONSORZI DI BONIFICA E IRRIGAZIONE (MISURA 17 E MISURA 18)

SINTESI DEL CONTESTO

Il progetto oggetto di caso di studio tematico, realizzato dal Consorzio Riviera Berica con i finanziamenti previsti nell'ambito della misura 17 del PSR 2000-2006 è relativo a: "lavori di estensione dell'impianto irriguo a goccia nei comuni di Longare e Castagnero". Il progetto ha comportato l'estensione di un impianto irriguo già esistente, realizzato dal Consorzio nel 1998, a servizio di un'area collinare della superficie totale di 40 ettari, collocata nei versanti nord-orientali dei Colli Berici e suddivisa in tre zone collocate su fasce altimetriche differenti, interessanti i comuni di Longare, Castagnero e Nanto. Gli impianti di pompaggio realizzati nell'ambito del precedente progetto erano già stati dimensionati per servire una superficie maggiore, indicata dal Consorzio in circa 80 ha.

L'estensione dell'impianto prevista dal progetto si realizza su una superficie complessiva pari a circa 20 ettari, mentre l'automatizzazione riguarda tutta la superficie. Motivo del progetto è l'estensione della irrigazione su una superficie vocata alla frutticoltura (fruttiferi minori e uva da vino DOC Colli Berici), ma con forti limitazioni dovute alla carenza idrica accentuata dal profilo pedologico dei terreni. Il Consorzio stima intorno al 15-20% la perdita di produttività legata all'assenza di irrigazione estiva.

Il progetto selezionato per l'analisi degli effetti della misura 18 "Lavori di adeguamento dell'impianto idrovoro di Sant'Agostino", si inserisce in un contesto particolarmente problematico relativamente al rischio idraulico. L'intervento è finalizzato alla razionalizzazione ed al recupero di efficienza e funzionalità degli esistenti impianti idrovori di S. Agostino per il sollevamento delle acque dal fiume Cordano e dallo scolo Selmo, rispettivamente in destra e sinistra del fiume Retrone e rappresenta una soluzione temporanea, nonché una prima tappa di un'opera più complessiva di sistemazione idraulica finalizzata alla messa in sicurezza del bacino idrografico del Retrone.

L'area direttamente interessata ricade nel comune di Arcugnano.

2. L'efficacia ed efficienza degli interventi

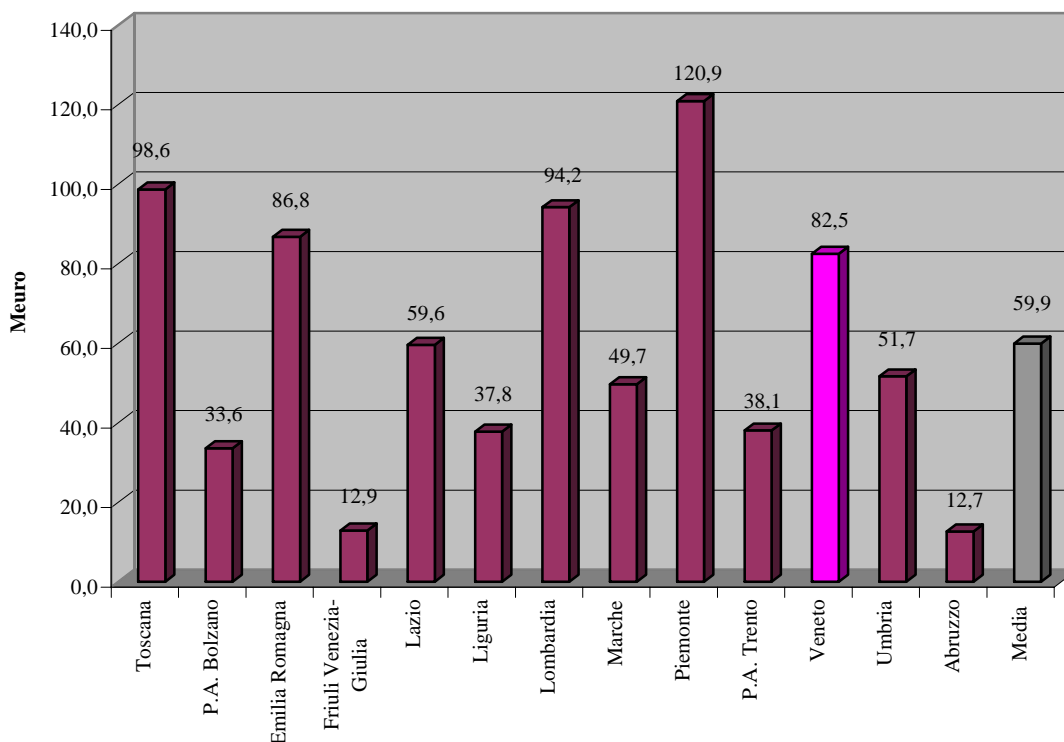
2.1 Obiettivi e stato di attuazione degli interventi

L'art. 33 /Cap. IX si propone di promuovere lo sviluppo delle zone rurali attraverso la concessione di aiuti ad un insieme di misure legate alle attività agricole e alla loro diversificazione.

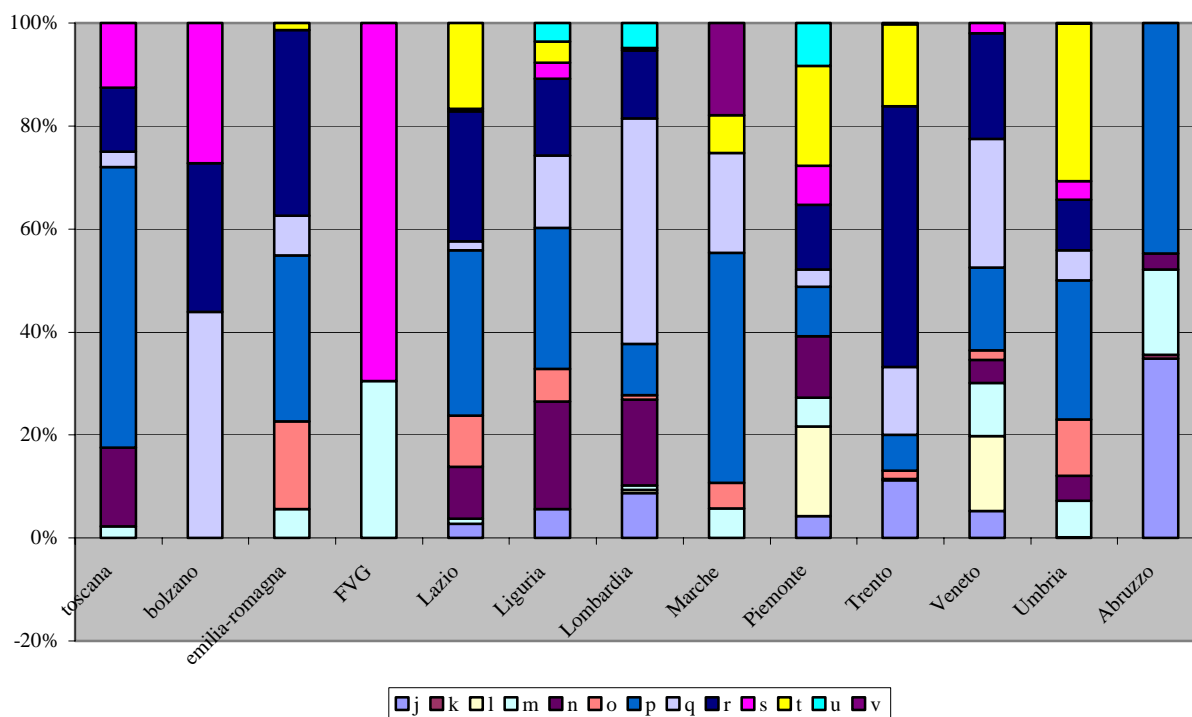
La programmazione regionale attiva 9 delle 13 misure dell'art. 33, che trovano esecuzione nell'ambito dei tre Assi d'intervento in cui si articola il PSR, a cui vengono assegnate risorse che pur se significative nel loro insieme (82,5 milioni di euro), risultano "residuali" nel confronto con le altre misure del Piano: le scelte allocative dell'Amministrazione regionale tendono a concentrare le risorse prevalentemente sulle politiche strutturali di settore e sul sostegno alla riqualificazione dei processi produttivi in campo agricolo dal punto di vista ambientale e della salubrità delle produzioni.

Ciò nonostante la Regione Veneto si colloca fra le Regioni che hanno attribuito maggiore attenzione verso gli obiettivi caratterizzanti l'articolo 33 (Grafico): la quota percentuale di risorse assegnate infatti è pari al 12,8% (a fronte di una media delle Regioni Fuori obiettivo 1 del 12%); inoltre il set di misure attivate è fra i più numerosi e vari (Grafico).

Risorse assegnate dalle Regioni fuori obiettivo 1 alle misure art. 33
(in MEURO)



Art. 33. Misure attivate e risorse assegnate (%) nelle Regioni fuori Ob.1



La distribuzione delle risorse fra le misure attivate evidenzia però una chiara polarizzazione (Tabella IX.1): la spesa programmata è stata orientata infatti verso alcune tipologie di misure (17 e 18 con oltre il 20% del contributo pubblico; 16 con oltre il 16% e la 12 con circa il 14%). Tale concentrazione si conferma anche nei progetti finanziati: come mostra il grafico, quattro misure (Misura 12- 16-17-18) nel loro insieme assorbono più dell'80% della spesa complessiva.

La domanda complessivamente attivata al dicembre 2004 dall'art. 33 è stata pari a 2.219 progetti per una spesa totale di oltre 223 milioni di euro e 125,7 milioni di contributo. L'applicazione della selezione istruttoria ha "ridotto" la progettualità finanziata a 1.239 iniziative (56%). Significativa la presenza di iniziative ammissibili ma non finanziate per mancanza di fondi (pari al 30%). (Tabelle IX.2 e IX.2bis)

Tabella IX.1 Disponibilità finanziaria prevista per le misure Capitolo IX

Misura	Spesa pubblica programmata	
	euro	%
10 Miglioramento fondiario	4.340.000	5%
12 Servizi sostituzione e assistenza tecnica azienda agricola	11.920.000	14%
13 Commercializzazione prodotti di qualità	8.500.000	10%
14 Servizi essenziali economia e popolazione rurale	3.710.000	4%
15 Rinnovamento villaggi e patrimonio rurale	1.500.000	2%
16 Diversificazione attività agricola	13.110.000	16%
17 Gestione risorse idriche	20.640.000	25%
18 Infrastrutture rurali	17.160.000	21%
19 Attività turistica e artigianali	1.620.000	2%
Totale	82.500.000	100%

Tabella IX.2 Esiti delle procedure di selezione sulle domande presentate nel capitolo IX (euro)

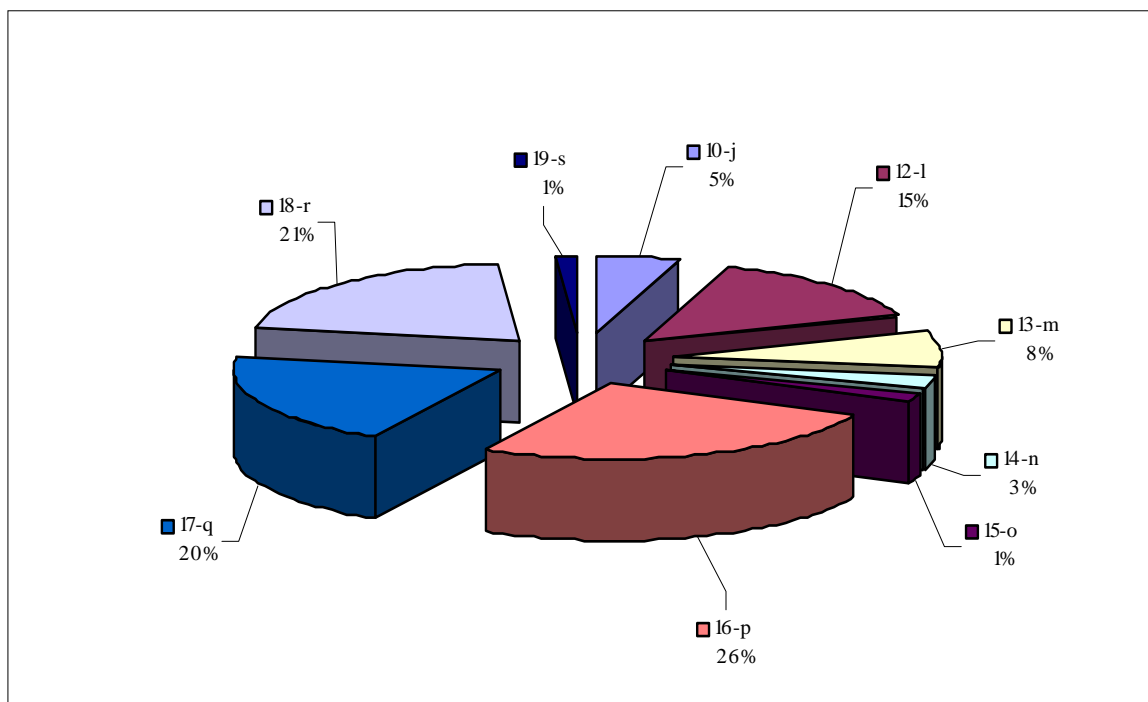
Istanze Presentate		Istanze Finanziate		Istanze Non finanziate		Istanze Non ammesse		Altro*	
N°	Investimento	N°	Investimento	N°	Investimento	Numero	Investimento	N°	Investimento
2.219	223.097.323	1.239	150.707.158	649	44.166.809	227	27.297.541	104	925.815
100,0%	100,0%	55,8%	67,6%	29,2%	19,8%	10,2%	12,2%	4,7%	0,4%
Dimensione media	100.495		121.636		68.053		120.253		

*Non ricevibili, ricevibile, istrutt. in corso

Tabella IX.2bis Distribuzione delle istanze finanziate e non finanziate per Misura (euro)

Misura	Istanze Finanziate				Istanze non finanziate per mancanza di fondi				Totale istanze ammesse	
	a	b	c	d	e	f	g	h	i	l
	N. progetti	Investimento	a/i	b/l	N. progetti	Investimento	e/i	f/l	N. progetti	Spesa ammessa
10-j	90	7.117.785	90%	97%	10	239.161	10%	3%	100	7.356.946
12-l	198	21.646.775	100%	100%			0%	0%	198	21.646.775
13-m	482	14.954.235	57%	64%	362	8.273.123	43%	36%	844	23.227.358
14-n	13	3.309.668	100%	100%			0%	0%	13	3.309.668
15-o	11	1.814.093	39%	42%	17	2.464.071	61%	58%	28	4.278.164
16-p	386	57.501.372	61%	64%	249	32.548.900	39%	36%	635	90.050.272
17-q	10	20.438.456	100%	100%			0%	0%	10	20.438.456
18-r	18	21.160.000	100%	100%			0%	0%	18	21.160.000
19-s	31	2.764.774	74%	81%	11	641.554	26%	19%	42	3.406.328
Totale	1.239	150.707.158	66%	77%	649	44.166.809	34%	23%	1.888	194.873.967

Ripartizione per Misura della spesa pubblica ammessa nel periodo 2000-2004



Misura 10 - Miglioramento fondiario

Con la misura 10 *Miglioramento fondiario (J)* del PSR la regione, attraverso la realizzazione di opere di miglioramento delle malghe e degli alpeggi nelle zone svantaggiate di montagna definite ai sensi dell'art. 18 del Reg. (CE) 1257/99 persegue gli obiettivi di:

- promuovere una razionale gestione delle superfici agro-silvo-pastorali;
- migliorare le strutture e le infrastrutture agricole aziendali esistenti nelle zone montane;
- migliorare le condizioni di lavoro degli agricoltori;
- ottimizzare l'impiego dei fattori della produzione agricola.

La misura è rivolta a Enti pubblici, Associazioni di produttori, Consorzi di proprietari malghivi e pascolivi, Comunioni familiari e cooperative e finanzia:

- interventi di elettrificazione rurale; soluzioni per la produzione di energia anche con sistemi eco-compatibili (pannelli fotovoltaici, generatori di corrente eolici, microcentraline idrauliche, generatori ecodiesel);
- interventi di adeguamento alle strutture e alle infrastrutture malghive; adeguamento igienico-sanitario; miglioramento prati e pascoli, ecc..

La misura si inserisce nella strategia regionale di recupero e valorizzazione delle malghe, in coerenza con due leggi regionali: la 52/78, che finanzia al 75% i lavori effettuati nelle malghe e la 11/2001⁽⁷⁰⁾ che delega alle Comunità Montane alcuni interventi che interessano direttamente il sistema malghivo.

Le malghe regionali (dato fornito dal settore Foreste della Regione) sono in complesso 572, di cui 290 private e 285 pubbliche e comprendono una superficie complessiva a pascolo di circa 33.000 ettari. Metà di questa superficie ricade nelle malghe pubbliche, nelle province di Belluno, Treviso, Vicenza e Verona (Tab. IX.3).

Tabella IX.3 - Principali caratteristiche delle malghe pubbliche nel Veneto

Province	Totale Malghe	Malghe Pubbliche				
		N°	Sup. Pascolo Ha	Malghe monticate	Malghe con prodotti caseari	Malghe con Agriturismo
Belluno	150	102	6631	70	27	18
Teviso	72	17	884	15	5	5
Verona	142	37	2521	29	5	
Vicenza	208	129	7832	113	38	18
Totale	572	285	17.868	227	75	41

Fonte: Regione Veneto. Dir. Reg. Foreste ed economia montana. Anno 2000

La misura è stata attuata attraverso tre bandi, di cui l'ultimo emanato nel gennaio 2005⁽⁷¹⁾ (DGR 3623/00; DGR 3528/02; DGR 4120/04 modificata dalla DGR 152/05).

Nei primi due bandi sono stati complessivamente presentati 126 progetti, di cui 90 (il 71%) finanziati, per una spesa totale pari a 7,1 Meuro ed un contributo pubblico di 5 Meuro (70%). I finanziamenti resi disponibili con l'ultimo bando (2005) ammontano a 2 Meuro. A dicembre 2004, risultano conclusi 26 progetti, con un avanzamento della spesa che è pari al 93% delle somme impegnate per il 2001 e del 6% per l'anno 2003. (Tab. IX.4).

⁽⁷⁰⁾ Competenze degli enti locali, attuazione della legge Bassanini

⁽⁷¹⁾ I progetti ammessi nell'ambito dell'ultimo bando non sono oggetto della presente analisi.

Tabella IX.4 - Misura 10 Stato di avanzamento

Bando e periodo	Progetti approvati N°	Spesa ammessa euro	Contributo euro	Progetti conclusi N°	Totale pagato	
					euro	%
DGR 3623/00	16	1.265.457	643.799	16	602.440	94%
DGR 3528/02	74	5.585.327	4.389.246	10	245.649	6%
Totale	90	7.117.785	5.021.974	26	848.089	18%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

I progetti presentati e finanziati (Tab. IX.5) si concentrano nelle province di Belluno, (58% dei progetti e 62% della spesa ammessa) e Vicenza (33% dei progetti e 27% spesa ammessa). Nel complesso nelle due province si localizza oltre il 90% dei contributi erogati sulla misura, e la gran parte delle superfici coinvolte (Tabb. IX.6 e IX.7).

Tabella IX.5 – Misura 10 Riepilogo delle domande presentate e finanziate per provincia

Province		Totali	Ammesse		Non ammesse	Revocate	Peso provincia	
			Finanziate in corso	Non finanziate				
Belluno	N. progetti	69	52	75%	4	12	1	58%
	Spesa ammessa (euro)	5.470.699	4.403.198	80%	105.787	961.787	0	62%
	Contributo (euro)	3.128.142	3.017.624	96%	79.340	31.178	0	60%
Treviso	N. progetti	9	2	22%	2	4	1	2%
	Spesa ammessa (euro)	200.292	86.394	43%	59.874	54.024	0	1%
	Contributo (euro)	118.090	60.922	52%	44.906	12.262	0	1%
Vicenza	N. progetti	37	30	81%	4	3		33%
	Spesa ammessa (euro)	2.309.082	1.928.230	84%	73.500	307.352		27%
	Contributo (euro)	1.473.581	1.418.456	96%	55.125	-		28%
Varese	N. progetti	11	6	55%		4	1	7%
	Spesa ammessa (euro)	883.319	699.963	79%		183.356	0	10%
	Contributo (euro)	524.972	524.972	100%			0	10%
N. progetti		126	90	71%	100	23	3	100%
Spesa ammessa (euro)		8.863.392	711.785	80%	239.161	1.506.446	0	100%
Contributo (euro)		5.244.785	5.021.974	96%	179.371	43.439	0	100%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Il parco progetti si concentra in tre comunità montane (41% dei progetti e 48,6 % della spesa ammessa): la C.M. Agordina, (22% della spesa ammessa), la C.M. Feltrina (14,4% della spesa ammessa) in provincia di Belluno e la C.M Spettabile Reggenza 7 comuni con 11,9%, in provincia di Vicenza.

Complessivamente i 90 progetti finanziati hanno interessato 81 malghe, poco meno del 30% delle malghe pubbliche⁽⁷²⁾ alle quali la misura è essenzialmente rivolta.

La superficie a pascolo interessata dall'intervento ammonta a 6.900 ha⁽⁷³⁾, pari al 31% della superficie a pascolo delle malghe pubbliche.

⁽⁷²⁾ Malghe di proprietà comunale o regolate da usi civici.

⁽⁷³⁾ Il dato è calcolato sulle 70 malghe per le quali è disponibile il censimento regionale e non sulle 81 interessate dall'intervento

Tabella IX.6 - Misura 10 Numero di malghe interessate dalla misura per provincia

Province	Malghe pubbliche oggetto di intervento N°	Malghe Pubbliche N°	% su totale
Belluno	44	102	43,1%
Treviso	2	17	11,8%
Varese	6	37	16,2%
Vicenza	29	129	22,5%
Totale	81	285	28,4%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati Regione Veneto

Tabella IX.7 - Misura 10 Incidenza degli interventi in termini di superficie interessata per provincia

Province	Malghe pubbliche ha	Malghe pubbliche oggetto di intervento	
		ha	% su totale
Belluno	6.631	3.215	48%
Treviso	884	50	6%
Varese	2.521	481	19%
Vicenza	7.832	1.811	23%
Totale	17.868	5.507	31%

Fonte: elaborazione Agriconsulting su dati Regione Veneto

Gli interventi di manutenzione straordinaria e/o di ristrutturazione dei fabbricati a servizio della malga rappresentano, in termini di investimento (ma anche di numerosità) la tipologia nettamente prevalente, seguiti dagli interventi di elettrificazione, che concentrano circa il 14% della spesa ammessa totale (Tab IX. 8). Da rilevare che gli interventi sui caseifici aziendali sono stati attuati solo in provincia di Vicenza mentre gli interventi di miglioramento del pascolo sono presenti solo nei progetti della provincia di Belluno.

Tabella IX.8 - Misura 10 Tipologie degli interventi finanziati

	Progetti		Spesa ammessa		Dimensioni medie investimento
	N.	% sul totale	Euro	% sul totale	
Viabilità poderale e interpoderale	14	15,6%	233.345	3,3%	16.667
Concimaia	2	2,2%	41.076	0,6%	20.538
Cisterna o vasca liquami	2	2,2%	19.791	0,3%	9.895
Impianti potabilizzazione	1	1,1%	5.978	0,1%	5.978
Manutenzione straordinaria e/ ristrutturazione fabbricati	54	60,0%	4.523.355	63,6%	83.766
Interventi su caseificio aziendale	6	6,7%	192.756	2,7%	32.126
Opere acquedottistiche	9	10,0%	234.470	3,3%	26.052
Sistema punti abbeverata	1	1,1%	1.143	0,0%	1.143
Elettrificazione	14	15,6%	1.002.126	14,1%	71.580
Miglioramento pascolo	26	28,9%	344.604	4,8%	13.254
Totale progetti(*)	90	100,0%	7.117.785	100,0%	79.086

(*) Inferiore alla somma perché alcuni progetti si caratterizzano per la presenza di più tipologie di interventi

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

I dispositivi attuativi sono, in linea di massima, coerenti all'obiettivo della misura che si ricorda è il miglioramento delle condizioni necessarie alla permanenza dei malgari nei complessi malghivi, onde consentire, più in generale, il miglioramento della qualità e della salubrità dei prodotti caseari tipici della montagna veneta, il miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali allevati, nonché il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operatori agricoli.

Nel primo bando i punteggi davano priorità agli interventi infrastrutturali e di miglioramento del cotico erboso e la percentuale di cofinanziamento era del 50%: la risposta al bando, in termini di domanda presentata è stata ridotta.

Per ovviare a tale scarsità di risposta, nel secondo bando la percentuale di cofinanziamento è stata alzata al 75% e, allo scopo di promuovere la diversificazione nelle fonti di approvvigionamento energetico, la misura è stata suddivisa in due sezioni, con criteri di priorità e graduatorie distinte (la Sezione 1, relativa ad interventi di elettrificazione rurale delle malghe e la Sezione 2, riguardante interventi di adeguamento delle strutture e delle infrastrutture malghive, di adeguamento igienico-sanitario, di miglioramento di prati e pascoli, ecc.). L'aumento del tasso di contribuzione ha determinato l'incremento della domanda tra il primo ed il secondo bando.

La tipologia degli interventi finanziati invece non cambia: sia nel primo sia nel secondo bando i progetti finanziati sono relativi prevalentemente alla risistemazione di fabbricati a servizio della malga e in minor misura ad interventi di adeguamento igienico-sanitario dei locali adibiti alla lavorazione del latte. Le malghe presso cui viene svolta la lavorazione del latte beneficiano di 1 punto da aggiungere al valore del punteggio determinato in base alle tipologie di intervento proposte.

Più sfumata appare la finalizzazione dei dispositivi attuativi alla salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali. Nei primi due bandi infatti non ci sono priorità per la diversificazione delle fonti energetiche e la diffusione di quelle sostenibili; gli interventi di elettrificazione, sono essenzialmente riconducibili all'allacciamento alla rete elettrica⁽⁷⁴⁾. Anche gli impianti di smaltimento e stoccaggio dei liquami prodotti nella malga, così come gli impianti di potabilizzazione dell'acqua, pur se oggetto di priorità, sono trascurabili sia in termini di numero di interventi che di spesa ammessa.

Analogamente sono limitati gli effetti diretti della misura sul miglioramento dell'ambiente rurale, attraverso il miglioramento delle superfici a pascolo: gli interventi sul cotico erboso, seppure significativi da un punto di vista numerico (29% del totale), impegnano solo il 4,8% della spesa; si tratta di investimenti di ridotta dimensione⁽⁷⁵⁾ e quindi, presumibilmente, realizzati su piccole superfici. L'impatto della misura sulla gestione delle superfici e sul miglioramento dell'uso del suolo è per lo più indiretto e conseguenza della permanenza e/o della reintroduzione in malga degli allevamenti.

In tutti i bandi l'accesso alla misura è stato consentito alle malghe già oggetto di monticazione e/o che si impegnano esplicitamente alla monticazione per non meno di 10 (dieci) anni dall'erogazione del saldo: questo vincolo potrebbe accrescere l'effetto potenziale della misura su ambiente, reddito, e mantenimento della struttura del sistema agricolo.

Non ci sono invece particolari dispositivi procedurali per favorire l'integrazione tra gli interventi del PSR, a rendere cioè la misura complementare ad altre del Piano più direttamente finalizzate a garantire la redditività delle malga⁽⁷⁶⁾, e un uso razionale del pascolo.

L'opportunità di favorire tale integrazione è stata verificata nelle aree sottoposte a caso di studio nelle quali gli interventi finanziabili nell'ambito della misura, seppure necessari alla permanenza e/o alla reintroduzione dell'attività agro-zootecnica nella malga, non risultano di per sé sufficienti. Gli effetti maggiormente positivi sono stati infatti riscontrati là dove i Comuni attuano oculate politiche di affitto⁽⁷⁷⁾ e dove gli interventi

⁽⁷⁴⁾ La diversificazione delle fonti energetiche viene maggiormente orientata nell'ultimo bando con la modifica dei criteri di priorità e l'attribuzione del punteggio massimo anche all'azione relativa all'acquisizione di apparecchiature per la produzione di energia elettrica con il ricorso a soluzioni ecocompatibili.

⁽⁷⁵⁾ La spesa massima ammissibile per il miglioramento del cotico erboso è pari a 5000 €/ha.

⁽⁷⁶⁾ Ben più significativi appaiono in questo caso i premi di indennità compensativa per le zone svantaggiate e i premi agroambientali

⁽⁷⁷⁾ In particolare relativamente alla durata del contratto di affitto ed alla selezione degli operatori.

realizzati hanno consentito di movimentare investimenti privati a valere su altre misure del Piano (in particolare Misura 1- investimenti aziendali e Misura 16-diversificazione) o su altri programmi, concorrendo all'attuazione, da parte dell'azienda affittuaria, di un piano di sviluppo aziendale a medio-lungo termine, con impatti probabili sul reddito e sul mantenimento della struttura del sistema agricolo⁽⁷⁸⁾ dell'area.

Misura 12 - Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole

La misura si prefigge di migliorare la capacità tecnica e imprenditoriale degli operatori e la qualità della vita degli agricoltori attraverso due sottomisure.

- *Sottomisura A - Servizi di Sostituzione nelle aziende agricole*
- *Sottomisura B - Assistenza alla Gestione alle Imprese Agricole*

La *Sottomisura A* si propone di migliorare la qualità della vita degli operatori agricoli nelle aree rurali offrendo la possibilità di sostituzioni sul lavoro, più o meno limitate nel tempo. Ciò attraverso un aiuto all'avviamento a favore di associazioni di imprenditori agricoli e di cooperative che attivino un apposito servizio di sostituzione degli operatori delle aziende agricole interessate, nei casi previsti (malattia, infortunio, maternità, ecc.). La sostituzione viene operata attraverso uno o più operatori qualificati al servizio dell'organismo attuatore.

La *Sottomisura B* si propone di incentivare ed ottimizzare l'applicazione delle azioni proposte dal PSR attraverso l'incremento dell'efficienza e della competitività aziendale. In particolare, fornisce agli imprenditori agricoli uno specifico supporto tecnico-organizzativo per individuare, affrontare e risolvere le principali problematiche di gestione aziendale, in relazione alle urgenti esigenze di adeguamento della capacità competitiva e di miglioramento della qualità delle produzioni, anche mediante un'adeguata e razionale applicazione delle misure del Piano. Ciò attraverso una duplice azione:

1. di informazione e consulenza sul territorio, accessibile a tutti gli operatori e finalizzata ad elaborare e diffondere notizie, indicazioni e consigli tecnici all'utenza interessata dagli obiettivi del progetto (informazione e consulenza generale);
2. di consulenza personalizzata, mirata a gruppi limitati di aziende, atta a supportare ed orientare i singoli imprenditori, ai fini della soluzione di casi e problematiche specifiche, verso le scelte applicative più rispondenti alle effettive esigenze di organizzazione e sviluppo aziendale (consulenza individuale).

A tale scopo vengono definite le seguenti categorie di progetto:

- ✓ A - progetti di consulenza orientata al Piano e allo sviluppo rurale;
- ✓ B - progetti di consulenza per l'introduzione di sistemi innovativi di gestione.

SOTTOMISURA A

L'Allegato B alla Delibera di Giunta Regionale n. 3623 del 17 novembre del 2000, che approva il primo bando di apertura dei termini per la presentazione delle domande, definisce dettagliatamente le tipologie d'intervento previste, l'intensità del sostegno, i requisiti di accesso e gli impegni che il soggetto beneficiario deve assolvere, nonché le condizioni di priorità necessarie alla selezione degli interventi.

La successiva approvazione delle domande riguarda il progetto pluriennale unitamente al finanziamento del relativo programma annuale. La prosecuzione dei progetti pluriennali avviene dunque mediante apposita domanda di conferma, che viene valutata ("confermabilità") secondo quanto previsto dalle specifiche schede-misura approvate con la D.G.R. n.3623/2000.

Con successiva Deliberazione n. 3253 del 30 novembre del 2001 ("Prescrizioni tecnico-operative"), la Giunta regionale ha ribadito ed integrato le modalità, i tempi di presentazione ed i criteri di valutazione delle domande annuali di conferma.

⁽⁷⁸⁾ In termini di mantenimento delle aziende e migliore gestione

Con le DGR n. 3933 del 31 dicembre del 2001 e n. 3528 del 10 dicembre del 2002 e vengono riaperti i termini per la presentazione delle domande a valere sulle annualità 2002 e 2003, ribadendone modalità e tempi di presentazione.

La sottomisura in esame, rivolta ad associazioni di imprenditori agricoli, prevede un aiuto all'avviamento di servizi di sostituzione degli operatori delle aziende agricole (conduttore, coniuge, coadiuvanti adulti, dipendenti fissi), cui usufruire in caso di malattia, infortunio, maternità, partecipazione ad attività di formazione, ferie, riposo settimanale, servizio militare, assunzione di cariche elettive politiche o sindacali, assistenza ai minori di età inferiore agli otto anni. La sostituzione viene operata attraverso uno o più operatori qualificati, impiegati anche con contratto a tempo parziale, al servizio dell'organismo attuatore, beneficiario diretto del sostegno.

L'aiuto all'avviamento si configura come contributo alla copertura dei costi sostenuti per l'attivazione del servizio, fino ad un massimo del 70% della spesa ammissibile, legata al numero di operatori di sostituzione impiegati (massimo di 36.000 euro per progetto e per annualità nel caso di impiego di almeno un operatore a tempo pieno, che scende a 25.200 euro nel caso di impiego di soli operatori a tempo parziale).

Per la selezione delle domande sono stati definiti diversi criteri e punteggi⁽⁷⁹⁾ che non hanno però trovato una reale applicazione in quanto tutte le domande iniziali ritenute ammissibili a finanziamento a valere sul primo (DGR 3623/2000) e sul secondo bando (DGR 3253/2001) sono state finanziate.

Ai fini della valutazione della "confermabilità" dei programmi annuali presentati con la domanda di conferma l'organismo istruttore procede, da un lato, con la verifica del mantenimento dei requisiti e delle condizioni richieste per l'accesso al finanziamento, dall'altro con una valutazione di merito sullo specifico progetto, prendendo in considerazione una serie di fattori quali, ad esempio, la realizzazione delle attività previste dal precedente programma annuale, l'adeguatezza del personale impiegato o la sufficiente programmazione delle iniziative.

I dati relativi ai progetti finanziati al 31 dicembre del 2004 evidenziano un parziale insuccesso della sottomisura in esame, che fa registrare complessivamente 3 progetti pluriennali (per un totale di 10 domande), attivando circa 250.000 euro di contributo pubblico (Tab. IX.9).

⁽⁷⁹⁾ Con massimo complessivo pari a 100, ottenuto come somma dei punteggi attribuiti alle caratteristiche del soggetto attuatore (max. 20 pt.), alla durata del progetto (max. 10 pt.) alla filiera di riferimento (max. 20 pt.), agli operatori di sostituzione impiegati (max. 15 pt.), alle tariffe e quote di partecipazione per le aziende aderenti (max. 10 pt.) e soprattutto, criterio di priorità prevalente rispetto agli altri, all'adeguatezza del regolamento relativo all'organizzazione delle attività e delle sostituzioni (max. 25 pt.).

Tabella IX.9 - Misura 12 Progetti finanziati e relativi importi finanziari 2001-2004

Anno	Numero domande	di cui domande di conferma	Costi ammissibili	Spesa pubblica impegnata
2001	1	0	35.790	25.053
2002	3	1	107.790	75.453
2003	3	3	108.000	75.600
2004	3	3	108.000	75.600
Totale	10	7	359.580	251.706

Fonte: nostra elaborazione su Relazioni Annuali della Regione 2001/2004

In relazione allo stanziamento finanziario complessivo di misura (quasi 12 milioni di euro per il periodo 2000-2006, pari a quasi il 14% del totale delle misure art. 33), la sottomisura in esame ne assorbe solo il 5% (secondo quanto prescritto dall'Allegato B alla DGR 3623/2000) e cioè quasi 600.000 euro.

Considerando i 3 progetti pluriennali finanziati e la relativa spesa pubblica ammessa a finanziamento nel periodo 2001-2004 (251.706 euro), il ritardo attuativo della sottomisura viene evidenziato da un avanzamento di spesa che non raggiunge il 45% dello stanziamento totale 2000-2006.

I 3 progetti pluriennali finanziati sono portati avanti da un'associazione di allevatori (l'Associazione Allevatori della Lessinia, beneficiaria anche della sottomisura B), che ha avviato il servizio fin dalla prima annualità, e due società cooperative, attive nella sostituzione di operatori agricoli solo a partire dal 2002 (Tab. IX.10 gli importi finanziari in grassetto sono relativi a domande iniziali).

Tabella IX.10 - Misura 12 Progetti finanziati e relativi importi finanziari: dettaglio per singolo beneficiario

Beneficiario	Prov.	Tipo spesa	2001	2002	2003	2004	Totale
Associazione Allevatori della Lessinia Boscochiesanuova	VR	Spesa amm.	35.790	35.790	36.000	36.000	143.580
		Contributo	25.053	25.053	25.200	25.200	100.506
Cooperativa Interprovinciale Agr. Miglioramento Razza bovine	VI	Spesa amm.		36.000	36.000	36.000	108.000
		Contributo		25.200	25.200	25.200	75.600
Cooperativa Prodotti e Servizi Soc. Coop.	PD	Spesa amm.		36.000	36.000	36.000	108.000
		Contributo		25.200	25.200	25.200	75.600
Totale		Spesa amm.	35.790	107.790	108.000	108.000	359.580
		Contributo	25.053	75.453	75.600	75.600	251.706

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Il servizio di sostituzione ha riguardato complessivamente 254 aziende, pari a meno della metà delle aziende totali delle associazioni sovvenzionate, con una decisa prevalenza dell'indirizzo zootecnico (Tab. IX.11).

Tabella IX.11 - Misura 12 Aziende aderenti e fruitori del servizio di sostituzione

Beneficiario	Aziende aderenti	Aziende fruitori	% di partecipazione al servizio di sostituzione
Associazione allevatori della Lessinia Boscochiesanuova	263	125	48%
Cooperativa Interprovinciale Agr. Miglioramento Razza bovine	122	64	52%
Cooperativa Prodotti e Servizi Soc. Coop.	140	65	46%
Totale	525	254	48%

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

La sostituzione degli operatori è tanto più utile quanto più impegnativa, in termini di tempo, è l'attività: la sottomisura può quindi influenzare positivamente l'occupazione, limitando l'abbandono delle attività agricole.

Le giornate di sostituzione complessivamente utilizzate ammontano a 3.238 unità (per 20.854 ore), con una chiara prevalenza dell'Associazione allevatori della Lessinia (Tab. IX.12).

Tabella IX.12 - Misura 12 Aziende fruienti, giornate e ore di sostituzione

Beneficiario	Aziende fruienti	Giornate	Giornate per azienda	Ore	Ore per giornata
Associazione allevatori della Lessinia Boscochiesanuova	125	1.308	10,5	8.829	6,8
Cooperativa Interprovinciale Agr. Miglioramento Razza bovine	64	943	14,7	6.513	6,9
Cooperativa Prodotti e Servizi Soc. Coop.	65	987	15,2	5.512	5,6
Totale	254	3.238	12,7	20.854	6,4

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Da notare come le aziende associate alla Cooperativa Interprovinciale Agricoltori usufruiscano del servizio di sostituzione in maniera "più intensa" rispetto alle altre, con quasi 15 giorni e 7 ore per giornata di utilizzazione del servizio.

L'erogazione del servizio, oltre a incidere sulla qualità della vita degli operatori agricoli, garantisce un miglioramento occupazionale sia in termini di una più razionale organizzazione del lavoro in azienda, che di un incremento degli addetti complessivamente impiegati nel settore.

SOTTOMISURA B

Con la Sottomisura B la D.G.R. n. 3623 del 17 novembre del 2000 è stato approvato il primo bando di apertura dei termini per la presentazione delle domande, della Sottomisura B, bando che descrive in maniera dettagliata le modalità, le condizioni e i termini generali di accesso. La sottomisura B, viene in parte finanziata con soli fondi regionali (LR n. 23 del 17 dicembre del 2000).

Sulla base di tale bando sono stati approvati progetti pluriennali per i quali viene prevista la presentazione di apposite domande annuali di conferma ai fini della relativa prosecuzione. Le risorse previste risultano di fatto assorbite dai progetti pluriennali approvati, per cui non sono stati predisposti, né sono previsti, ulteriori bandi di apertura termini.

Come già accennato la consulenza cofinanziata con la presente sottomisura, rivolta a società ed associazioni, può essere:

- A. orientata al Piano: progetti finalizzati a fornire il necessario supporto, in termini di informazione e di consulenza tecnico-organizzativa, agli imprenditori agricoli interessati ad individuare, affrontare e risolvere specifici casi e problematiche di gestione aziendale, ovvero ad attivare nuovi sistemi/processi di organizzazione e sviluppo anche mediante l'applicazione delle misure previste dal Piano e da analoghi interventi per lo sviluppo rurale. Le azioni di consulenza generale o individuale predisposte a tal fine riguardano la gran parte delle misure del PSR e altre azioni di sviluppo rurale;
- B. finalizzata all'introduzione di sistemi innovativi di gestione: progetti finalizzati a promuovere e sviluppare metodologie e sistemi innovativi di gestione ed organizzazione aziendale, con riferimento specifico a "qualità e certificazione in agricoltura", "informatizzazione in agricoltura" e "sicurezza alimentare e tracciabilità".

Le iniziative cofinanziate, a valenza annuale o pluriennale, possono avere un'estensione territoriale provinciale, interprovinciale o regionale.

L'ammontare degli aiuti concedibili è pari al 70% dell'importo totale della spesa ammissibile; la percentuale residua del 30% risulta a carico del soggetto beneficiario e può essere oggetto di specifica compartecipazione a carico delle aziende aderenti.

La DGR n. 3623/2000 definiva criteri e punteggi per la selezione delle domande⁽⁸⁰⁾ che non hanno però trovato una reale applicazione in quanto tutte le 48 domande ritenute ammissibili a finanziamento a valere sul primo bando sono state poi finanziate, andando peraltro ad esaurire i fondi disponibili sulla presente sottomisura e precludendo eventuali successive riaperture dei termini per la presentazione di nuove domande.

A partire dalla successiva DGR n. 3253/2001 sono stati poi definiti dei punteggi atti a valutare la "confermabilità" annuale dei progetti pluriennali precedentemente ammessi a finanziamento⁽⁸¹⁾.

La qualità complessiva dei progetti è risultata rispondente alle caratteristiche minime definite attraverso tale sistema di punteggi: tutte le domande di conferma presentate hanno ottenuto il finanziamento annuale.

I dati relativi ai progetti finanziati al 31 dicembre del 2004 evidenziano il buon successo della misura, che ha attivato complessivamente circa 190 progetti per quasi 15 milioni di euro di contributo pubblico (Tab. IX.13).

Tabella IX.13 - Misura 12 Progetti finanziati e relativi importi finanziari 2001-2004

Anno	Numero domande	di cui domande di conferma	Spesa ammessa	Contributo pubblico ammesso
2001	48	0	5.516.304	3.861.413
2002	48	48	5.565.220	3.895.654
2003	46	46	5.124.346	3.587.042
2004	46	46	5.081.324	3.556.927
Totale	188	140	21.287.194	14.901.036

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Come già accennato in precedenza, la DGR 3623/2000 ha comportato il finanziamento di 48 domande: di queste, 35, per quasi 4 milioni di euro annui di spesa ammessa, sono finanziate con fondi PSR e 13, per circa 1,6 mln di euro di spesa totale annua, risultano a valere su soli fondi regionali di cui alla L.R. 23/2000.

A partire dal 2002 sono state finanziate unicamente domande di conferma, in quanto le risorse previste dal programma finanziario della sottomisura in esame sono state quasi completamente assorbite dai progetti pluriennali approvati col primo bando.

Numerosità e peso finanziario delle domande sono quindi rimasti relativamente stabili nel corso degli anni. Solo due rinunce hanno determinato, a partire dal 2003, una lieve contrazione nel numero di progetti in essere, ma nessun programma annuale è stato ritenuto, sulla base del set di punteggi definito a partire dalla DGR n. 3253/2001, carente o inadeguato per la prosecuzione delle attività di assistenza.

In relazione allo stanziamento finanziario complessivo di misura (quasi 12 milioni di euro per il periodo 2000-2006, pari a quasi il 14% del totale delle misure art. 33), la sottomisura in esame ne assorbe il 95% (secondo quanto prescritto dall'Allegato B alla DGR 3623/2000) e cioè circa 11.300.000 euro (più del 13% dello stanziamento pubblico totale per le misure art. 33).

Considerando unicamente i 35 progetti finanziati a valere sul PSR e le relative domande di conferma, la spesa pubblica ammessa a finanziamento nel periodo 2001-2004 (10,811 milioni di euro) evidenzia dunque l'ottimo avanzamento della sottomisura, che supera il 95% dello stanziamento totale 2000-2006.

⁽⁸⁰⁾ Massimo complessivo pari a 100, ottenuto come somma dei punteggi attribuiti alle caratteristiche del soggetto richiedente (max. 40 pt.) ed alle caratteristiche oggettive (max. 30 pt.) e qualitative (max. 30 pt.) del progetto.

⁽⁸¹⁾ Vengono confermati i programmi annuali che abbiano ottenuto un punteggio complessivo almeno pari a 21, su un massimo conseguibile di 40 punti (che tiene conto soprattutto dell'esperienza e qualificazione dello staff tecnico, max. 12 punti, oltre alla coerenza degli obiettivi, ai contenuti delle iniziative, ecc..)

La sottomisura ha interessato una discreta porzione delle aziende agricole operanti in Regione: le 32.000 aziende interessate mediamente ogni anno dai servizi di assistenza rappresentano quasi il 17% del totale delle aziende agricole regionali (valori simili si registrano in termini di SAU: i circa 138.000 ettari di SAU delle aziende interessate dai servizi di assistenza pesano per il 16% sulla superficie agricola utilizzata regionale). Considerando poi il valore relativo al 2002 (37.654 aziende) la percentuale sale fino al 20% (Tab. IX.14).

Tabella IX.14 - Misura 12 Aziende interessate dagli interventi

Anno	N. aziende aderenti	SAU media aziende aderenti	N. altre aziende coinvolte	N. totale aziende interessate
2001	9.114	17,3	14.355	23.469
2002	8.169	17,8	29.485	37.654
2003	6.951	18,4	28.465	35.416
2004	6.445	18,8	25.578	32.023

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Dei 48 Programmi pluriennali, 2 sono rivolti all'intero territorio regionale (entrambi con beneficiario Agricoltura Veneta) mentre 6 sono i progetti interprovinciali (che coinvolgono complessivamente 12 province). Limitatamente ai progetti provinciali e interprovinciali, si rileva che la provincia maggiormente interessata dalle iniziative finanziate è Verona, con 14 progetti presenti, seguita da Treviso (11 progetti) e Padova (9 progetti). Nella Tab. IX.15 si è tenuto conto dell'intervento in più province dei 6 progetti interprovinciali.

Tabella IX.15 - Misura 12 Localizzazione dei progetti finanziati

Province	N. progetti			
	Progetti cofinanziati	Aiuti di Stato	Totale	Peso %
Belluno	3	1	4	7%
Padova	6	3	9	15%
Rovigo	4	1	5	8%
Treviso	7	4	11	18%
Venezia	4	4	8	13%
Verona	8	6	14	23%
Vicenza	3	4	7	12%
Progetti "regionali"	2	0	2	3%
Totale	37	23	60	100%

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Entrando nel merito della natura degli interventi, si rileva una marcata prevalenza delle visite aziendali rispetto alle altre tipologie previste: quasi il 95% delle iniziative realizzate appartengono a tale tipologia d'intervento, mentre i 2.123 incontri tecnici pesano per meno del 2% sul totale (Tab. IX.16).

Da sottolineare infine le 15.272 visite su chiamata, concentrate soprattutto nel 2001 (più dei due terzi delle visite totali).

Tabella IX.16 - Misura 12 Interventi realizzati distinti per tipologia

Tipologia di intervento	2001	2002	2003	2004	Totale	Peso %
Convegni	69	97	55	37	258	0,2%
Incontri tecnici	574	567	485	497	2.123	1,9%
Giornate dimostrative	41	67	59	73	240	0,2%
Visite guidate	89	107	88	72	356	0,3%
Seminari	281	327	324	298	1.230	1,1%
Visite aziendali	18.601	30.777	28.233	27.079	104.690	94,7%
Sportello e recapito	386	418	394	397	1.595	1,4%
Totale	20.041	32.360	29.638	28.453	110.492	100,0%
Visite su chiamata	10.703	2.031	1.680	858	15.272	

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Considerando invece la durata degli interventi realizzati (Tab. IX.17), il peso delle visite aziendali si riduce drasticamente (26% delle ore totali), mentre prevalgono in maniera netta gli sportelli informativi (72% della durata totale degli interventi). Da notare come le due tipologie appena menzionate facciano registrare, congiuntamente, la quasi totalità delle ore complessive di servizio.

Tabella IX.17 - Misura 12 Durata degli interventi realizzati (ore)

Tipologia di intervento	2001	2002	2003	2004	Totale	Peso %
Convegni	262	336	229	159	986	0,2%
Incontri tecnici	1.629	1.679	1.460	1.494	6.262	1,0%
Giornate dimostrative	204	318	331	445	1.298	0,2%
Visite guidate	553	624	553	502	2.232	0,3%
Seminari	1.194	965	988	898	4.045	0,6%
Visite aziendali	40.362	46.209	42.682	40.606	169.859	26,1%
Sportello e recapito	88.301	132.056	120.161	124.405	464.923	71,6%
Totale	132.505	182.187	166.402	168.509	649.603	100,0%
Visite su chiamata	19.567	3.032	2.297	1.179	26.075	

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Misura 13 - "Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità"

La Misura in esame si propone di favorire la crescita qualitativa dell'offerta di prodotti agricoli e agroalimentari a livello regionale alla luce delle nuove esigenze dettate dal mercato in tema di tipicità, sicurezza, garanzia e certificazione dei prodotti, nonché di migliorare i risultati economici delle associazioni di produttori attraverso la diffusione dell'innovazione, il controllo della qualità e la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni.

Sono a tal fine attivate due sottomisure distinte che perseguono gli obiettivi di misura sopra menzionati:

- A. incentivazione dei sistemi di certificazione della qualità;
- C. associazionismo dei produttori agricoli.

SOTTOMISURA A

La Sottomisura A si articola a sua volta in cinque azioni distinte:

- A1. introduzione e certificazione di sistemi per la gestione e l'assicurazione della qualità;
- A2. studio, elaborazione, realizzazione e applicazione di sistemi di certificazione di prodotto in conformità a norme specifiche di settore e a disciplinari di produzione predisposti ai sensi della normativa comunitaria;

- A3. costituzione di nuovi Consorzi e/o Associazioni di produttori nel ruolo di organismi di riferimento per la gestione di produzioni D.O.P., I.G.P e di altri marchi collettivi conformi alla normativa comunitaria;
- A4. sostegno e miglioramento dell'attività di controllo ed autocontrollo svolta da Consorzi e/o Associazioni di produttori o altri soggetti di riferimento per la gestione di produzioni D.O.P., I.G.P. o di altri marchi collettivi conformi alla normativa comunitaria;
- A5. misure di sostegno ai produttori per l'attuazione dei controlli obbligatori previsti dal regolamento (CE) n. 2081/92.

La Misura è stata attivata attraverso i seguenti bandi e successive modificazioni (per le azioni A3 e A5 sono previste, dopo il primo bando, solo domande di conferma annuali).

Tabella IX.18 - Misura 13 Bandi

Misura/ Sottomisura	D.G.R. 3623 del 17/11/2000	D.G.R. 3933 del 31/12/2001	D.G.R. 3528 del 10/12/2002	D.G.R. 3741 del 5/12/2003	D.G.R. 4120 del 22/12/2004
A1	x	x	x	x	
A2	x	x			
A3	x	Conf.	Conf.	Conf.	Conf.
A4	x	x			
A5	x	Conf.	Conf.	Conf.	Conf.
D	x	x	x	x	

Fonte: nostra elaborazione su Relazioni Annuali 2001/2004

La Misura prevede uno stanziamento finanziario complessivo di più di 8,5 milioni di euro (pari al 12% dell'importo pubblico previsto per le misure art. 33), suddivisi per Sottomisura, Azione (con possibilità di "spostamenti" di fondi in funzione della domanda di contributo espressa per ognuna di esse) e annualità secondo quanto segue.

Tabella IX.19 - Misura 13 Stanziamenti finanziari

Misura/ Sottomisura	D.G.R. 3623 del 17/11/2000	D.G.R. 3933 del 31/12/2001	D.G.R. 3528 del 10/12/2002	D.G.R. 3741 del 5/12/2003	Totale
A1	1.000.000	500.000	520.000	1.500.000	3.520.000
A2	600.000	200.000			800.000
A3	400.000	250.000	174.000		824.000
A4	400.000	300.000			700.000
A5	500.000	350.000	186.500		1.036.500
D	500.000	500.000	500.000	250.000	1.750.000
Totale	3.400.000	2.100.000	1.380.500	1.750.000	8.630.500

Fonte: nostra elaborazione su Avvisi pubblici Misura 13

Come evidente dalla precedente tabella, l'azione A1 assorbe più del 40% dello stanziamento di misura, a conferma del ruolo strategico attribuito dalla Regione all'introduzione e certificazione di sistemi di qualità.

La risposta progettuale è risultata più che soddisfacente: su 909 domande complessivamente presentate a valere sulla Misura 13 fino al 31 dicembre del 2004, ne sono state ammesse a finanziamento 844; di queste solo 482 (pari al 57% delle domande ammesse) sono state poi finanziate.

Gli 8,238 milioni di euro di contributo pubblico ammesso a finanziamento raggiungono il 95% dello stanziamento totale di misura, evidenziando uno stato d'attuazione particolarmente avanzato.

Tabella IX.20 - Misura 13 Stato d'attuazione

Sottom./ Azione	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
A1	N. Domande	359	353	39	751	48%	50%
	Contrib.Pubbl.	4.176.129	4.218.096	19.121	8.413.346	50%	50%
A2	N. Domande	14		6	20	70%	100%
	Contrib.Pubbl.	307.467		2.080	309.547	99%	100%
A3	N. Domande	27	9	8	44	61%	75%
	Contrib.Pubbl.	914.772	439.843	199.063	1.553.678	59%	68%
A4	N. Domande	22		5	27	81%	100%
	Contrib.Pubbl.	696.836		26.250	723.086	96%	100%
A5	N. Domande	34		2	36	94%	100%
	Contrib.Pubbl.	725.271		0	725.271	100%	100%
D	N. Domande	26		5	31	84%	100%
	Contrib.Pubbl.	1.417.498		0	1.417.498	100%	100%
Totale Domande		482	362	65	909	53%	57%
Contributo Pubbl. Tot.		8.237.973	4.657.938	246.514	13.142.425	63%	64%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

L'Azione A1 risulta decisamente preponderante rispetto alle altre, sia in termini di numerosità del parco progetti finanziato (359 progetti su 482 totali: circa il 75%) che di risorse impegnate (più di 4 milioni di euro); tale prevalenza risulta ancor più evidente se valutata sulle istanze presentate ed ammesse.

Azione A1. "Introduzione e certificazione di sistemi per la gestione e l'assicurazione della qualità"

L'azione in esame cofinanzia la progettazione e la realizzazione di sistemi di gestione aziendale con riferimento:

- alle norme UNI EN ISO 9000 (Certificazione dei sistemi qualità) e UNI EN ISO 14000 (Certificazione dei sistemi di gestione ambientale);
- alla metodologia HACCP ai sensi della direttiva 93/43/CEE e del decreto legislativo 155/97 (Certificazione dei sistemi di gestione per l'autocontrollo igienico), finalizzati all'ottenimento della certificazione o della registrazione da parte di un organismo accreditato⁽⁸²⁾.

A partire dal secondo bando di Misura è stato progressivamente ampliato il campo operativo dell'Azione, prendendo in considerazione anche:

- la certificazione di filiera controllata e la certificazione rintracciabilità di filiera (norma UNI 10939): D.G.R. 3933 del 31/12/2001;
- la certificazione SA 8000 - responsabilità sociale: D.G.R. 3528 del 10/12/2002;
- la certificazione Standard e Protocolli agricoli di qualità - Eurepgap, BRC, IFS: D.G.R. 3741 del 5/12/2003 così come modificata dalla D.G. 414 del 20/2/2004.

⁽⁸²⁾ Unicamente nel caso di Consorzi e/o Associazioni di produttori che svolgano il ruolo di organismi di riferimento per la gestione di produzioni DOC, DOCG, D.O.P., I.G.P o ottenute con metodo biologico, sono ammessi anche progetti di accreditamento di laboratori – finalizzati alle attività di controllo o autocontrollo – conformemente alle norme UNI EN ISO 45001, a condizione che ciò sia funzionale al sistema di gestione e assicurazione per la qualità.

L'Azione si rivolge a imprese agricole e agroalimentari, singole e associate, cooperative, consorzi e società consortili fra le imprese summenzionate, associazioni di produttori e consorzi di tutela e prevede un aiuto del 50% della spesa ammessa, fino ad un contributo massimo di 50.000 euro per soggetto beneficiario. L'aiuto è elevabile al 70% nel caso l'intervento riguardi l'introduzione di sistemi di gestione ambientale.

Riprendendo brevemente quanto emerso in sede di analisi procedurale (Capitolo 3 del Rapporto), la definizione di dotazioni finanziarie garantite per le cinque azioni appartenenti alla sottomisura A si traduce in graduatorie, e punteggi di priorità, separati e differenziati già a partire dal primo bando (DGR 3623/2000).

Il set di criteri di priorità relativo all'azione 1 risulta particolarmente differenziato e dettagliato (si veda il Capitolo 3), prendendo in considerazione soprattutto le quote di produzione afferente diversi disciplinari (DOP, IGP, biologico, DOC, ecc.). A partire dal bando 13 (DGR 3741/03) risulta poi evidente una semplificazione dei criteri di priorità, con l'accorpamento dei diversi disciplinari in un'unica categoria, e con l'aggiunta della categoria "iniziative di certificazione di rintracciabilità di filiera", che arriva ad assumere un peso preponderante.

L'analisi condotta nel Capitolo 3 evidenzia come, in relazione al secondo bando (per il quale è stato possibile ottenere risultati significativi grazie alla discreta numerosità del parco progetti), la selezione delle domande avviene unicamente sulla base delle caratteristiche del beneficiario, ed in particolare della quota di prodotto trattato rispondente ai vari disciplinari di produzione, prescindendo quasi del tutto dalle caratteristiche del progetto.

Entrando nel merito delle domande presentate a valere sull'Azione 1 al 31 dicembre del 2004, sono state finanziate 359 domande per 7,787 milioni di euro di spesa ammessa e quasi 4,2 milioni di euro di contributo pubblico. Da sottolineare le numerose istanze ammissibili ma non finanziate per carenza di fondi (353 domande, pari al poco meno del 50% del totale ammesse), concentrate soprattutto nel biennio 2002-2003.

L'ingente domanda di sostegno espressa dalla platea dei potenziali beneficiari di tale Azione ha indotto la Regione ad incrementare i fondi utilizzati in quest'ambito rispetto a quanto previsto inizialmente nei bandi di attuazione della misura.

Tabella IX.21 - Misura 13-Azione A1 Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2001	N. Domande	123	0	7	130	95%	100%
	Contrib.Pubbl.	1.446.423	0	4.971	1.451.394	100%	100%
2002	N. Domande	50	180	6	236	21%	22%
	Contrib.Pubbl.	630.988	2.299.599	0	2.930.587	22%	22%
2003	N. Domande	30	117	18	165	18%	20%
	Contrib.Pubbl.	595.930	1.437.787	14.150	2.047.868	29%	29%
2004	N. Domande	156	56	8	220	71%	74%
	Contrib.Pubbl.	1.502.788	480.709	0	1.983.497	76%	76%
Totale Domande		359	353	39	751	48%	50%
Contributo Pubbl. Tot.		4.176.129	4.218.096	19.121	8.413.346	50%	50%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Le domande finanziate si concentrano⁽⁸³⁾ in provincia di Verona (96 progetti per 1,4 milioni di euro di contributo) e, in secondo luogo, di Treviso (82 domande finanziate per quasi un milione di euro), sostanzialmente in linea con la distribuzione territoriale delle aziende potenzialmente beneficiarie della presente Azione.

⁽⁸³⁾ La localizzazione del soggetto beneficiario è stata attribuita, laddove possibile, sulla base della sede operativa dello stesso; nel caso di assenza in banca dati del dato relativo alla sede operativa si è fatto riferimento alla sede legale dell'azienda beneficiaria.

Tabella IX.22- Misura 13-Azione A1 Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Belluno	9	3%	91.207	2%
Padova	49	14%	469.587	11%
Rovigo	16	4%	176.318	4%
Treviso	82	23%	998.443	24%
Venezia	42	12%	484.730	12%
Vicenza	64	18%	523.083	13%
Verona	96	27%	1.382.760	33%
<i>Fuori Regione Veneto*</i>	<i>1</i>	<i>0%</i>	<i>50.000</i>	<i>1%</i>
Totale	359	100%	4.176.129	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* si veda a riguardo la nota n. 79

La quasi totalità delle domande finanziate (343 su 359) prevede consulenze e collaborazioni esterne, che assorbono quasi il 70% della spesa ammessa totale.

Tabella IX.23 - Misura 13-Azione A1 Ripartizione del parco progetti per singola voce di spesa

Voce di spesa	Progetti interessati		Spesa ammessa	
	N.	%	Euro	%
Consulenze e collaborazioni esterne	343	95,5%	5.317.706	68,3%
Tariffa org. di certificazione ISO 9000 - HACCP	260	72,4%	1.166.843	15,0%
Analisi di Laboratorio	242	67,4%	781.781	10,0%
Tariffa organismo di certificazione S.G.A.	104	29,0%	358.356	4,6%
Progetto di certificazione Norme ISO	8	2,2%	95.043	1,2%
Spese per il miglioramento della qualità	1	0,3%	25.500	0,3%
Spese progettazione e coordinamento	1	0,3%	25.000	0,3%
Spese generali e amministrative	1	0,3%	14.620	0,2%
Ristrutturazione fabbricato	1	0,3%	2.517	0,0%
Totale			7.787.366	100,0%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Considerando congiuntamente le diverse voci di spesa emerge come, in linea con le tipologie d'intervento finanziabili con la presente azione, la totalità delle iniziative finanziate preveda allo stesso tempo consulenze e collaborazioni esterne finalizzate alla certificazione ed il successivo pagamento della tariffa all'organismo di certificazione (con una decisa prevalenza di ISO 9000 e HACCP rispetto ai Sistemi di Gestione Ambientale: 72% dei progetti contro il 29%). Due terzi dei progetti comportano anche la realizzazione di analisi di laboratorio.

Azione A2. "Studio, elaborazione, realizzazione e applicazione di sistemi di certificazione di prodotto"

L'azione in esame finanzia lo studio, l'elaborazione, la realizzazione e l'applicazione di sistemi di certificazione di prodotto, con riferimento a:

- prodotti ottenuti ai sensi del Reg. (CEE) n. 2081/92 relativo alla protezione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche dei prodotti agricoli ed alimentari (D.O.P. e I.G.P. già riconosciute o per le quali sia stata attivata o si preveda di attivare la procedura di riconoscimento);
- prodotti ottenuti ai sensi del Reg. C.E.E. n. 2082/92 relativo alle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari (AS già riconosciute o per le quali sia stata attivata o si preveda di attivare la procedura di riconoscimento);

- prodotti ottenuti ai sensi del Reg. C.E.E. n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli;
- prodotti ottenuti ai sensi della legge 10/02/92 n. 164 "Nuova disciplina delle denominazioni d'origine dei vini" (D.O.C., D.O.C.G., I.G.T. già riconosciute o per le quali sia stata attivata o si preveda di attivare la procedura di riconoscimento);
- produzioni tradizionali così come definite ai sensi dell'art. 8 del Decreto Legislativo 173/98;
- prodotti ottenuti conformemente a marchi di qualità, a carattere collettivo - secondo i criteri definiti dall'art. del R.D. 929/42 e successive modificazioni -, conformi alla giurisprudenza comunitaria.

L'Azione, rivolta a Cooperative e loro consorzi, associazioni o organizzazioni di produttori, consorzi di tutela e organismi associativi finalizzati all'ottenimento delle summenzionate certificazioni di prodotto, finanzia con un aiuto del 50% delle spese ammissibili:

- ♦ la progettazione e la realizzazione di documentazione e studi a carattere scientifico, storico, geografico ed economico finalizzati alla predisposizione dei dossier a supporto delle richieste di riconoscimento delle produzioni DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT e AS;
- ♦ la definizione di disciplinari di produzione, o la verifica e la revisione di disciplinari preesistenti, finalizzata al riconoscimento di denominazioni di origine (DOP, IGP, DOC, DOCG, IGT), di attestazioni di specificità (AS) o all'adozione di marchi di qualità, a carattere collettivo, conformi alla giurisprudenza comunitaria;
- ♦ la progettazione e la realizzazione di sistemi di certificazione di prodotto, conformemente alle specifiche norme UNI CEI, finalizzati all'ottenimento della certificazione da parte di un organismo accreditato.

Ai fini della selezione delle domande sono stati predisposti criteri di priorità, semplificati rispetto all'Azione 1, che premiano la progettazione e la realizzazione di studi rispetto alle altre tipologie d'intervento. Tali criteri di priorità risultano peraltro non applicati: tutte le domande ritenute ammissibili su tale Azione sono state finanziate. Per un'analisi più approfondita dei criteri di selezione delle domande si rimanda comunque al Capitolo 3 del presente Rapporto.

L'Azione in esame è finanziariamente secondaria rispetto all'Azione 1 o alla Sottomisura D: ciò è confermato dai dati relativi allo stato d'attuazione della stessa al 31 dicembre del 2004. Le 20 domande complessivamente presentate si sono successivamente ridotte a 14 istanze ammissibili, tutte finanziate (per 615.000 euro di spesa ammessa e 308.000 euro di contributo pubblico).

La limitata risposta da parte dei potenziali beneficiari alle opportunità offerte da tale Azione si è tradotta nell'inevitabile "spostamento" di fondi inizialmente destinati a tale tipologia d'intervento verso altre Azioni (in particolare l'Azione 1).

Tabella IX.24 - Misura 13-Azione A2 Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2001	N. Domande	6	0	1	7	86%	100%
	Contrib.Pubbl.	131.449	0	0	131.449	100%	100%
2002	N. Domande	8	0	5	13	62%	100%
	Contrib.Pubbl.	176.018	0	2.080	178.098	99%	100%
Totale Domande		14	0	6	20	70%	100%
Contributo Pubbl. Tot.		307.467	0	2.080	309.547	99%	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

La distribuzione per provincia delle domande finanziate evidenzia una concentrazione degli interventi nella fascia pedemontana, ed in particolare nelle province di Vicenza, Treviso e soprattutto Verona, che assorbe più del 60% del contributo pubblico totale.

Tabella IX.25 - Misura 13-Azione A2 Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Belluno	1	7%	25.000	8%
Treviso	4	29%	32.359	11%
Venezia	1	7%	7.884	3%
Vicenza	3	21%	55.162	18%
Verona	5	36%	187.062	61%
Totale	14	100%	307.467	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Tutte le domande finanziate hanno comportato il ricorso a consulenze e collaborazioni esterne (che assorbono quasi i tre quarti della spesa ammessa totale), coadiuvate in 12 casi su 14 da analisi di laboratorio.

Tabella IX.26 - Misura 13-Azione A2 Ripartizione del parco progetti per singola voce di spesa

Voce di spesa	Progetti interessati		Spesa ammessa	
	N.	%	Euro	%
Consulenze e collaborazioni esterne	14	100,0%	450.222	73,2%
Analisi di Laboratorio	12	85,7%	101.786	16,6%
Tariffa org. di certificazione ISO 9000 - HACCP	5	35,7%	62.925	10,2%
Totale			614.933	100,0%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Fra gli 8 progetti finanziati a valere sul secondo bando di misura (D.G.R. 3933 del 31/12/2001), gli unici per i quali si dispone del dato, 4 hanno riguardato la realizzazione di documentazione e studi a supporto delle richieste di riconoscimento e altrettanti la progettazione e realizzazione di sistemi di certificazione di prodotto, mentre non sono state finanziate istanze finalizzate alla definizione di disciplinari di produzione.

Azione A3. "Costituzione di nuovi Consorzi e/o Associazioni di produttori per la gestione di produzioni DOP, IGP e di altri marchi collettivi conformi alla giurisprudenza comunitaria"

L'azione in esame cofinanzia la costituzione e l'avvio dell'attività da parte di soggetti a carattere collettivo rappresentativi di produzioni a denominazione di origine già riconosciute o per le quali sia già stata formalmente attivata la procedura di riconoscimento, ai sensi delle vigenti normative comunitarie (Reg. CE 2081/92 - DOP e IGP) e nazionali (legge 164/92 - DOC, DOCG).

L'azione, rivolta ad Consorzi e/o Associazioni di produttori che operano con produzioni DOP, IGP, DOC e DOCG, finanzia, con un'aliquota massima di aiuto del 100% delle spese ammissibili per un periodo massimo di 5 anni con una digressione annua del 20%, le spese sostenute per la costituzione ed il funzionamento amministrativo del soggetto associativo beneficiario.

I criteri di priorità predisposti dalla Regione per la selezione delle domande premiano in primo luogo i soggetti associativi che trattano produzioni ottenute in zone svantaggiate (fino a 12 punti) e, in secondo luogo, i beneficiari più "piccoli" (fino a 10 punti, inversamente proporzionali all'importanza economica della produzione). Per un'analisi più approfondita dei criteri di priorità predisposti per l'Azione in esame si rimanda comunque al Capitolo 3 del presente Rapporto.

Il parco progetti al 31 dicembre del 2004 evidenzia un discreto successo dell'Azione in esame, che fa registrare 44 domande presentate, 36 istanze ammissibili e 27 domande finanziate (per 1,267 milioni di euro di spesa ammessa e 915.000 euro di contributo pubblico). Di fatto, considerando che tutte le 6 domande finanziate a valere sulla prima raccolta (D.G.R. 3623 del 17/11/2000) hanno poi avuto seguito in domande di conferma durante gli anni successivi, solo una nuova domanda è stata finanziata a partire dal 2002, mentre ben 9 istanze sono state escluse per carenza di fondi.

Tabella IX.27 - Misura 13-Azione A3 Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2001	N. Domande	6	0	1	7	86%	100%
	Contrib.Pubbl.	294.932	0	0	294.932	100%	100%
2002	N. Domande	7	9	6	22	32%	44%
	Contrib.Pubbl.	282.000	439.843	199.063	920.906	31%	39%
2003	N. Domande	6	0	1	7	86%	100%
	Contrib.Pubbl.	178.000	0	0	178.000	100%	100%
2004	N. Domande	8	0	0	8	100%	100%
	Contrib.Pubbl.	159.840	0	0	159.840	100%	100%
Totale Domande		27	9	8	44	61%	75%
Contributo Pubbl. Tot.		914.772	439.843	199.063	1.553.678	59%	68%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Si fornisce di seguito uno schema riassuntivo che evidenzia con maggiore chiarezza la continuità dei progetti finanziati durante gli anni (gli importi finanziari in grassetto sono relativi alle domande iniziali).

Tabella IX.28 - Misura 13-Azione A3 Dettaglio delle domande finanziate (contributo pubblico)

Beneficiario	2001	2002	2003	2004	Totale
Associazione dei Riscoltori del Delta del Po (IGP)	44.932	32.000	24.000	12.000	112.932
Consorzio di Tutela della DOP Sopressa Vicentina	50.000	40.000	30.000	20.000	140.000
Consorzio di Tutela Vini DOC Valdadige Terra dei Forti	50.000	40.000		45.840 *	135.840
Consorzio per la Tutela dei Vini DOC Arcole	50.000	40.000	30.000	20.000	140.000
Consorzio per la Tutela dei Vini Merlara DOC	50.000	40.000	30.000	20.000	140.000
Consorzio per la Tutela del Formaggio Casatella Trevigiana	50.000	40.000	24.000	12.000	126.000
Consorzio Volontario per la Tutela dei Vini Vicenza DOC		50.000	40.000	30.000	120.000
Totale	294.932	282.000	178.000	159.840	914.772

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* Il dato riguarda due domande in quanto una, presentata nel terzo bando generale (DGR 3528/2002), è stata finanziata nel 2004 a seguito di presentazione della documentazione integrativa richiesta dagli uffici di AVEPA

Come evidente dalla tabella, le produzioni interessate dal sostegno sono soprattutto vini DOC (4 progetti), mentre le DOP (2 progetti) e le IGP (1 progetto) assumono un ruolo secondario.

Le province di Vicenza e Verona presentano ciascuna 2 progetti pluriennali finanziati (con, rispettivamente, 7 e 8 domande) ed assorbono congiuntamente quasi il 60% del contributo pubblico totale; Padova, Rovigo e Treviso fanno registrare un solo progetto finanziato.

Tabella IX.29 - Misura 13-Azione A3 Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Padova	4	15%	140.000	15%
Rovigo	4	15%	112.932	12%
Treviso	4	15%	126.000	14%
Vicenza	7	26%	260.000	28%
Verona	8	30%	275.840	30%
Totale	27	100%	914.772	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Tutte le domande finanziate comportano sia spese amministrative che spese per il personale, che risultano naturalmente prevalenti (nell'ordine del 60%).

Tabella IX.30 - Misura 13-Azione A3 Ripartizione del parco progetti per singola voce di spesa

Voce di spesa	Progetti interessati		Spesa ammessa	
	N.	%	Euro	%
Spese per il personale	27	100%	786.824	62%
Spese generali e amministrative	27	100%	480.207	38%
Totale	27 *	100%	1.267.032	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* Il totale non è dato dalla somma delle righe in quanto i singoli progetti interessano allo stesso tempo più voci di spesa

Azione A4. "Sostegno e miglioramento dell'attività di controllo ed autocontrollo"

L'Azione in esame prevede aiuti, nell'ordine del 50% delle spese ammissibili, diretti ad adeguare e a sostenere, in fase di messa a regime del sistema, l'organizzazione delle attività di controllo e autocontrollo nell'ambito delle norme che disciplinano la certificazione delle produzioni a denominazione di origine (D.O.P., I.G.P. o altri marchi collettivi conformi alla normativa comunitaria).

In particolare sono cofinanziate:

- ◆ predisposizione o revisione delle procedure documentate relative all'attività di controllo o autocontrollo;
- ◆ attività di supporto tecnico, autocontrollo e vigilanza, finalizzate alle verifiche di conformità al disciplinare;
- ◆ realizzazione di panel test;
- ◆ iniziative di divulgazione a carattere interno, finalizzate al coinvolgimento e alla responsabilizzazione dei produttori nel sistema di controllo.

Destinatari del sostegno sono Consorzi di Tutela e/o Associazioni di produttori rappresentativi delle produzioni a denominazione di origine, già riconosciute alla data di pubblicazione dei bandi, ai sensi delle vigenti normative comunitarie (Reg. CE 2081/92 - DOP e IGP) e nazionali (legge 164/92 - DOC, DOCG, IGT).

I criteri di priorità predisposti dalla Regione per la selezione delle domande risultano simili a quelli dell'Azione 3: vengono anche qui premiati i beneficiari con elevate percentuali di produzione certificata o rivendicata ricadente in zona svantaggiata (fino a 12 punti) ed i soggetti associativi con valori della produzione più bassi (fino a 10 punti); di minore importanza ai fini della selezione delle domande risulta infine l'età di costituzione del Consorzio/ Associazione (max. 6 punti). La presentazione dettagliata dei criteri di priorità e l'analisi valutativa degli stessi è proposta nel Capitolo 3 del presente Rapporto, cui si rimanda.

Il parco progetti evidenzia, al 31 dicembre del 2004, una domanda di sostegno in linea con le previsioni iniziali della Regione (697.000 euro di contributo pubblico ammesso contro 700.000 euro di fondi inizialmente stanziati per la presente Azione). Nel biennio 2001-2002 sono state presentate 27 domande, delle quali 22 ammesse, tutte finanziate (per una spesa ammessa di 1,394 milioni di euro, interamente finalizzata al pagamento di consulenze e collaborazioni esterne).

Tabella IX.31 - Misura 13-Azione A4 Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2001	N. Domande	11	0	2	13	85%	100%
	Contrib.Pubbl.	360.656	0	0	360.656	100%	100%
2002	N. Domande	11	0	3	14	79%	100%
	Contrib.Pubbl.	336.180	0	26.250	362.430	93%	100%
Totale Domande		22	0	5	27	81%	100%
Contributo Pubbl. Tot.		696.836	0	26.250	723.086	96%	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Le domande finanziate si concentrano soprattutto in provincia di Verona, che fa registrare 10 iniziative realizzate (45% del totale) ed assorbe metà del contributo pubblico complessivo.

Tabella IX.32 - Misura 13-Azione A4 Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Padova	3	14%	97.008	14%
Treviso	3	14%	98.130	14%
Venezia	2	9%	49.021	7%
Vicenza	3	14%	55.803	8%
Verona	10	45%	346.874	50%
Fuori Regione Veneto*	1	5%	50.000	7%
Totale	22	100%	696.836	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* si veda a riguardo la nota n. 79

La quasi totalità delle produzioni interessate dal sostegno riguarda vini DOC (15 beneficiari su 22), mentre decisamente secondarie risultano le DOP e le IGP (7 domande totali).

Facendo riferimento infine ai criteri di priorità ed ai punteggi assegnati alle domande finanziate, è possibile risalire ad alcuni elementi caratteristici dei beneficiari della presente Azione. La distribuzione del parco beneficiari in funzione delle dimensioni economiche delle produzioni trattate presenta un'evidente "asimmetria negativa": quasi il 40% opera con produzioni inferiori in valore ai 2,5 milioni di euro. (sono comunque da segnalare i due soggetti che ricadono nella classe dimensionale più elevata).

Tabella IX.33 - Misura 13-Azione A4 Ripartizione dei beneficiari per classi dimensionali delle produzioni

Importanza economica della produzione	Punti	Numero beneficiari	% sul totale
< 2.500.000 euro	10	8	36%
2.500.000 - 8.000.000 euro	8	4	18%
8.000.000 - 16.000.000 euro	6	4	18%
16.000.000 - 25.000.000 euro	4	1	5%
25.000.000 - 50.000.000 euro	2	3	14%
> 50.000.000 euro	0	2	9%
Totale	-	22	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

In relazione all'età di costituzione del Consorzio/ Associazione beneficiario, si registra una situazione meno polarizzata, con i 22 soggetti ammessi a finanziamento che si distribuiscono in maniera sostanzialmente uniforme sulle 4 classi di punteggio.

Tabella IX.34 - Misura 13-Azione A4 Ripartizione dei beneficiari per età di costituzione del soggetto associativo

Età di costituzione	Punti	Numero beneficiari	% sul totale
Dopo il 1990	6	7	32%
Fra il 1980 e il 1990	4	3	14%
Fra il 1970 e il 1980	2	7	32%
Prima del 1970	1	5	23%
Totale	-	22	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Ben 17 beneficiari su 22 (pari al 77%) operano con meno della metà della produzione certificata o rivendicata ottenuta in zona svantaggiata; da segnalare però i 5 soggetti che trattano quasi interamente prodotti ottenuti in tali aree.

Tabella IX.35 - Misura 13-Azione A4 Ripartizione dei beneficiari per percentuale della produzione ottenuta in zona svantaggiata sul totale

% produzione ottenuta in zona svantaggiata sul totale	Punti	Numero beneficiari	% sul totale
75% - 100%	12	5	23%
50% - 75%	8	0	0%
25% - 50%	4	2	9%
0% - 25%	0	15	68%
Totale	-	22	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Azione A5. "Misure di sostegno ai produttori per l'attuazione dei controlli obbligatori previsti dal regolamento (CE) n. 2081/92"

L'Azione in esame cofinanzia i costi sostenuti dai produttori, in relazione alle visite ispettive effettuate dagli Organismi di controllo individuati ai sensi del Reg. CE 2081/92, nelle imprese agricole e agroalimentari, singole e associate, nelle Cooperative e presso i Consorzi di Tutela (o Associazioni di produttori) che svolgano il ruolo di organismi di riferimento per la gestione di produzioni DOP o IGP già riconosciute.

L'aiuto è ammesso per un periodo massimo di 6 anni, a partire dalla data del decreto di autorizzazione ministeriale dell'organismo di controllo, con la seguente degressività: 100% della spesa ammessa al primo anno, 85% al secondo anno, 70% al terzo anno, 55% al quarto anno, 40% al quinto anno, 25% al sesto anno. La spesa massima ammissibile ad aiuto è fissata in 125.000 euro complessivamente per Consorzio di Tutela e a 7.500 euro nel caso di singoli produttori non associati a Consorzi.

Oltre ai massimali di spesa, anche i criteri di priorità premiano in maniera particolarmente incisiva le istanze presentate da Consorzi di tutela (25 punti), mentre elementi di secondaria importanza sono la percentuale di produzione ottenuta in zona svantaggiata (fino a 12 punti) ed il valore delle produzioni trattate (10 punti per produzioni di valore inferiore ai 2,5 milioni di euro). Anche in questo caso, per valutazioni più approfondite riguardo ai criteri di selezione delle domande si rimanda al Capitolo 3 del presente Rapporto.

La quasi totalità delle domande presentate è stata poi finanziata: solo 2 istanze non sono state ammesse a finanziamento per cui il parco progetti finanziato ammonta al 31 dicembre del 2004 a 34 domande, per 1,2 milioni di euro di spesa ammessa e 725.000 euro di contributo pubblico (destinati interamente, come da bando, alla copertura delle spese per controlli di organismi esterni).

Tabella IX.36 - Misura 13-Azione A5 Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2001	N. Domande	7	0	1	8	87%	100%
	Contrib.Pubbl.	267.982	0	0	267.982	100%	100%
2002	N. Domande	10	0	0	10	100%	100%
	Contrib.Pubbl.	268.212	0	0	268.212	100%	100%
2003	N. Domande	10	0	0	10	100%	100%
	Contrib.Pubbl.	148.901	0	0	148.901	100%	100%
2004	N. Domande	7	0	1	8	87%	100%
	Contrib.Pubbl.	40.175	0	0	40.175	100%	100%
Totale Domande		34	0	2	36	94%	100%
Contributo Pubbl. Tot.		725.271	0	0	725.271	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

La scarsa domanda di sostegno è confermata dall'incompleto utilizzo delle risorse messe inizialmente a disposizione per tale Azione: ad uno stanziamento superiore al milione di euro hanno fatto seguito domande finanziate per poco più di 700.000 euro di contributo pubblico.

L'Azione in esame, come detto, prevede la possibilità di percepire aiuti per un periodo massimo di 6 anni, previa presentazione di domanda di conferma annuale. I progetti effettivamente realizzati sono dunque in numero minore (13) rispetto alle istanze finanziate, che comprendono anche le domande di conferma (21 distribuite sul triennio 2002-2004).

Anche nel caso della presente Azione l'intervento si concentra nella provincia di Verona (quasi la metà delle domande finanziate: principalmente Olio Extravergine d'Oliva Garda DOP) ma, considerando gli importi finanziari, è Vicenza che assorbe quasi il 50% delle risorse pubbliche utilizzate (soprattutto Consorzio per la tutela del formaggio Asiago). Di nuovo, la localizzazione dei progetti finanziati ricalca sostanzialmente la distribuzione territoriale dei soggetti potenzialmente interessati dalla misura.

Tabella IX.37- Misura 13-Azione A5 Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Padova	5	14%	72.713	10%
Treviso	1	3%	15.711	2%
Vicenza	9	25%	344.140	47%
Verona	17	47%	258.801	36%
Fuori Regione Veneto*	4	11%	33.905	5%
Totale	36	100%	725.271	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* si veda a riguardo la nota n. 79

Basandosi infine sugli elementi desumibili dall'assegnazione dei criteri di priorità, pur se incompleti, è possibile sottolineare come i soggetti beneficiari, tutti di natura associativa, operino con ridotte percentuali della produzione ottenuta in zona svantaggiata (solo un beneficiario ottiene punti grazie a percentuali superiori al 50%) e superino raramente (4 casi su 13) la soglia di 2,5 milioni di euro di produzione certificata.

SOTTOMISURA D

La sottomisura "Associazionismo dei produttori agricoli" prevede la concessione di un contributo per la realizzazione di programmi annuali di sviluppo, diffusione dell'innovazione, valorizzazione, controllo di qualità, riconversione e qualificazione della produzione nei diversi settori produttivi.

Questi obiettivi specifici si identificano facilmente con la *mission* degli Organismi associativi del settore agricolo e, in quanto tali, si coniugano alle finalità generali delle Associazioni stesse: concentrazione dell'offerta, miglioramento della qualità delle produzioni primarie e adeguamento alle esigenze del mercato, miglioramento della fase di commercializzazione dei prodotti; in sintesi, aumento della competitività e miglioramento dei risultati economici delle imprese associate.

Il sostegno della sottomisura si attua mediante il finanziamento in conto capitale (50% della spesa ammissibile, elevato al 75% per le iniziative realizzate nelle zone svantaggiate) di spese d'investimento per la realizzazione di piani annuali di attività delle Associazioni; i piani, oltre alla coerenza con le finalità generali suddette, rispondono all'esigenza di:

- migliorare la competitività del settore primario, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-territoriali;
- promuovere l'adeguamento delle produzioni alle nuove esigenze dei consumatori e del mercato;
- migliorare il posizionamento delle diverse produzioni agricole, tutelandone e mettendone in risalto i caratteri originali.

La sottomisura si rivolge ad associazioni di produttori riconosciute ai sensi dei regolamenti (CEE) n. 1360/78 e (CE) n. 952/97, e ad associazioni di produttori riconosciute ai sensi di normative approvate nel corso di vigenza del Piano di Sviluppo Rurale, a condizione che le medesime normative ottengano il parere di compatibilità da parte dell'Unione Europea.

I criteri di priorità predisposti dalla Regione per la selezione delle domande, di fatto inutilizzati visto il ridotto numero di istanze pervenute, premiano le associazioni che hanno intrapreso l'attività di commercializzazione diretta dei prodotti degli associati (5 punti) e quelle derivanti da aggregazioni di organismi associativi preesistenti (4 punti). I programmi finalizzati al miglioramento della qualità, inizialmente premiati con 2 punti, ottengono invece 4 punti a partire dalla D.G.R. 3741 del 5/12/2003 (quarto bando generale di misura).

La Sottomisura ha ottenuto una risposta da parte dei potenziali beneficiari inferiore alle attese della Regione: a fronte di uno stanziamento complessivo di 1,75 milioni di euro, al 31 dicembre del 2004 erano finanziate domande 1,417 milioni di euro di contributo (e 2,691 milioni di euro di spesa ammessa).

Nel corso del quadriennio 2001/2004 le 31 istanze pervenute sono state ridotte a 26 domande ammesse, tutte finanziate. Come già detto, a causa di una domanda di sostegno inferiore agli stanziamenti, non è stata effettuata una reale selezione delle domande ritenute ammissibili a finanziamento.

Tabella IX.38 - Misura 13-Azione Sottomisura d Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2001	N. Domande	10	0	3	13	77%	100%
	Contrib.Pubbl.	631.659	0	0	631.659	100%	100%
2002	N. Domande	6	0	2	8	75%	100%
	Contrib.Pubbl.	250.000	0	0	250.000	100%	100%
2003	N. Domande	6	0	0	6	100%	100%
	Contrib.Pubbl.	295.839	0	0	295.839	100%	100%
2004	N. Domande	4	0	0	4	100%	100%
	Contrib.Pubbl.	240.000	0	0	240.000	100%	100%
Totale Domande		26	0	5	31	84%	100%
Contributo Pubbl. Tot.		1.417.498	0	0	1.417.498	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Ad una dimensione progettuale inferiore alle attese si accompagna però una discreta qualità delle iniziative proposte, elemento che ha indotto il valutatore ad approfondire, con caso di studio settoriale, proprio uno dei progetti più innovativi e attenti all'elemento qualità (caso di studio sul progetto "Latte 3000" dell'A.PRO.LA.V.).

Il parco progetti finanziato si concentra soprattutto nella parte centrale della Regione (province di Padova, Treviso e Vicenza), che assorbe la quasi totalità delle domande e del contributo pubblico (percentuali in entrambi i casi vicine al 90%).

Tabella IX.39 - Misura 13-Azione Sottomisura D Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Padova	9	35%	441.446	31%
Treviso	6	23%	365.652	26%
Vicenza	8	31%	465.080	33%
Verona	3	12%	145.321	10%
Totale	26	100%	1.417.498	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

La sottomisura in esame prevede una continuità negli anni delle iniziative realizzate: il programma annuale trova spesso seguito in progetti messi in pratica nelle annate successive, che completano ed integrano quanto già realizzato.

Le 26 iniziative finanziate sono infatti realizzate da soli 9 soggetti associativi differenti, 7 dei quali operano nel settore zootecnico e lattiero-caseario e 3 dei quali (l'A.ZO.VE.-Associazione Zootecnica Veneta, il Consorzio Provinciale Zootecnico e Lattiero-Caseario di Vicenza e l'A.PRO.LA.V.) hanno ottenuto contributi per 5 iniziative distinte ciascuno.

Tutti i progetti finanziati sono finalizzati al miglioramento della qualità, che rappresenta la voce di spesa decisamente preponderante rispetto alle altre (69% della spesa ammessa totale). Nonostante che le domande finanziate non siano il risultato di un'effettiva selezione delle stesse effettuata attraverso i summenzionati criteri di priorità, l'elemento qualità risulta comunque oggetto di particolare attenzione da parte dei beneficiari della sottomisura.

Tabella IX.40 - Misura 13-Azione Sottomisura D Ripartizione del parco progetti per singola voce di spesa

Voce di spesa	Progetti interessati		Spesa ammessa	
	N.	%	Euro	%
Spese per il miglioramento della qualità	26	100%	1.856.383	69%
Spese per la gestione del catasto soci	25	96%	755.593	28%
Spese generali e amministrative	17	65%	79.409	3%
Totale	26 *	100%	2.691.385	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* Il totale non è dato dalla somma delle righe in quanto i singoli progetti interessano allo stesso tempo più voci di spesa

Considerando i punteggi attribuiti ai beneficiari per la formazione delle graduatorie (di fatto poi inutilizzate), è possibile risalire ad alcuni elementi caratteristici degli stessi. Gran parte delle associazioni beneficiarie (22 su 26: 85%) commercializza direttamente i prodotti dei propri soci, mentre solo il 20% delle stesse deriva da aggregazioni di organismi associativi esistenti (5 beneficiari).

Ricordando infine che tutti i programmi finanziati sono finalizzati al miglioramento della qualità delle produzioni, quasi la metà degli stessi (12 iniziative) perseguono allo stesso tempo l'obiettivo della diversificazione produttiva.

Misura 14 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

SOTTOMISURA A

La sottomisura A "Coordinamento del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti da attività produttiva agricola" cofinanzia la costituzione e lo sviluppo del servizio di raccolta dei rifiuti provenienti dall'attività agricola: ciò al fine di prevenire/evitare forme di inquinamento ambientale e paesaggistico, razionalizzare il servizio reso dalle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti, ridurre i costi complessivi di smaltimento. La sottomisura prevede le seguenti attività:

- sviluppo e coordinamento del servizio di raccolta dei rifiuti agricoli (rivolta alle Amministrazioni provinciali con la collaborazione di Consorzi di bacino e di soggetti privati; contributo del 50% della spesa ammissibile);
- realizzazione di azioni informative (destinata alle sole Amministrazioni provinciali; contributo del 50% della spesa ammissibile);
- realizzazione di centri ecologici attrezzati per la raccolta differenziata e lo stoccaggio dei rifiuti provenienti dall'attività agricola (rivolta alle Amministrazioni provinciali e comunali; contributo del 100% della spesa ammissibile).

Con la D.G.R. n. 3933 del 31/12/2001, l'unica emanata per la presente sottomisura, la Regione ha messo a bando 1 milione di euro. I criteri di priorità definiti dalla Regione per la selezione delle domande tengono conto di:

- portata e importanza dell'intervento: fino a 30 punti in funzione dei consumi annui di fitofarmaci a livello provinciale, del numero di aziende aderenti ai Consorzi e della SAU totale delle stesse;
- grado di integrazione orizzontale e verticale dei diversi segmenti dell'iniziativa: fino a 20 punti;
- localizzazione degli interventi: fino a 20 punti in relazione all'esistenza o meno di altri servizi omologhi nell'area interessata dal progetto;
- qualità dell'elaborato progettuale: massimo 20 punti in funzione dell'elaborato progettuale in quanto tale e del rapporto fra costo complessivo dell'intervento e spesa ammessa.

Tali criteri di priorità non sono stati di fatto utilizzati, in quanto tutte le 9 domande presentate sono state ammesse e finanziate, nel 2002, per una spesa ammessa di 1,350 milioni di euro ed un contributo pubblico di un milione di euro, esattamente corrispondente allo stanziamento complessivo di sottomisura.

Tabella IX.41 – Misura 14 Sottomisura A Stato d'attuazione

Anno	Dati	Stato			Totale	Finanziate/ Totale	Finanziate/ Ammesse
		Finanziate	Non Finanziate	Non Ammesse			
2002	N. Domande	9	0	0	9	100%	100%
	Contrib.Pubbl.	1.000.000	0	0	1.000.000	100%	100%
Totale Domande		9	0	0	9	100%	100%
Contributo Pubbl. Tot.		1.000.000	0	0	1.000.000	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

I soggetti beneficiari sono 5 comuni e 4 province, distribuiti in maniera sostanzialmente omogenea sul territorio regionale.

Tabella IX.42 - Misura 14 Sottomisura A Ripartizione del parco progetti per provincia

Province	Domande finanziate		Contributo pubblico	
	N.	%	Euro	%
Belluno	2	22%	183.194	18%
Padova	2	22%	230.000	23%
Rovigo	1	11%	149.556	15%
Vicenza	2	22%	229.500	23%
Verona	2	22%	207.750	21%
Totale	9	100%	1.000.000	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Fra i 9 interventi realizzati prevalgono quelli finalizzati alla realizzazione ed all'adeguamento di aree ecologiche (6 iniziative su 9), anche se le due voci di spesa assumono nel parco progetti un peso sostanzialmente equivalente.

Tabella IX.43 - Misura 14 Sottomisura A Ripartizione del parco progetti per singola voce di spesa

Voce di spesa	Progetti interessati		Spesa ammessa	
	N.	%	Euro	%
Realizzazione e adeguamento aree ecologiche	6	67%	651.306	48,3%
Azioni d'informazione	4	44%	697.389	51,7%
Totale	9 *	100%	1.348.694	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

* Il totale non è dato dalla somma delle righe in quanto un progetto interessa allo stesso tempo le due voci di spesa

SOTTOMISURA B

La sottomisura B "Istituzione del Centro di Informazione permanente e dell'Osservatorio Economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale" prevede un intervento specifico per l'istituzione di un Centro di Informazione permanente e di un Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale, quali strumenti innovativi di organizzazione e gestione dell'informazione, orientati all'applicazione di soluzioni tecnologiche avanzate nel processo di acquisizione, elaborazione e diffusione delle informazioni.

Ciò al fine di elaborare e trasferire le informazioni nel settore agricolo e agroalimentare, sia di carattere tecnico che economico, agli operatori del settore, anche in relazione alle specifiche esigenze di attuazione del Piano.

La sottomisura è stata poi oggetto di parziali modifiche, approvate con la Decisione della Commissione Europea n. CE(2002) 2966 del 14 agosto del 2002, che prevedono anche l'istituzione di un Osservatorio Innovazione.

Il beneficiario del finanziamento è individuato nell'Azienda regionale Veneto Agricoltura (con sede in Legnaro-PD), soggetto che presenta i requisiti necessari, in relazione alle specifiche funzioni e compiti previsti dalla legge regionale n. 35/97, istitutiva dell'Azienda, nonché alla particolare valenza e ricaduta del progetto ed al ruolo strategico, per l'amministrazione ed il settore agricolo, degli obiettivi previsti.

L'importo complessivamente messo a bando per la sottomisura in esame è di circa 2,7 milioni di euro, con un aiuto fino al 100% della spesa ammissibile.

La durata dell'intervento copre l'intero periodo di programmazione 2001-2006; il progetto si articola tuttavia in programmi attuativi di durata annuale.

Alla domanda iniziale da parte di Veneto Agricoltura (a valere sulla D.G.R. n. 3623 del 17/11/2000) hanno quindi fatto seguito 4 domande di conferma annuali, l'ultima delle quali, al 31 dicembre del 2004, non risulta ancora formalmente finanziata. Complessivamente, le 5 domande fanno registrare un contributo pubblico di circa 2,374 milioni di euro.

Quasi la metà della spesa effettuata riguarda consulenze tecnico-scientifiche, mentre le spese per il personale tecnico assorbono circa un terzo del contributo erogato.

Tabella IX.44 – Misura 14 Sottomisura B Ripartizione del parco progetti per singola voce di spesa

Voce di spesa	Spesa ammessa	
	Euro	%
Spese per consulenza tecnico-scientifiche	1.085.914	46%
Spese personale tecnico	761.430	32%
Spese per supporti didattici e informativi	356.037	15%
Spese per acquisto e noleggio attrezzature	135.590	6%
Spese per affitto e/o noleggio aule e locali per attività didattiche/ informative	35.003	1%
Totale	2.373.974	100%

Fonte: nostra elaborazione su banca dati regionale di monitoraggio

Misura 15 - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale

Obiettivo della misura, è garantire il presidio nel territorio montano e collinare ed il recupero delle tipologie urbanistiche e costruttive di un tempo. La misura ha finanziato quindi interventi di recupero conservativo di fabbricati esistenti nelle aree rurali caratterizzati da peculiari tipologie costruttive, il riattamento di fabbricati agricoli storici da destinare ad attività promozionali dei prodotti agricoli e/o ad attività museali e culturali, nonché il recupero di vecchi opifici, testimonianza di mestieri antichi, da destinare ad attività culturali.

La misura è stata destinata a Enti pubblici, Associazioni culturali, privati che dispongono dell'immobile da recuperare: in quest'ultimo caso l'entità dell'aiuto concesso è pari al 50%.

L'attuazione si è risolta in un unico bando (DGR 3933/2001) nel quale è stata impegnata l'intera somma programmata, pari a 1,5 Meuro. Fra le priorità e preferenze indicate nel bando, quelle con maggior peso sono relative al mantenimento della tipologia costruttiva (da 0 a 15 punti) ed al mantenimento dell'autenticità del fabbricato anche nella sua destinazione e utilizzazione originaria (da 0 a 25 punti).

Una preferenza è attribuita inoltre ai progetti che ricadono in aree a parco nazionale o regionale con piano ambientale approvato.

La misura ha riscontrato interesse da parte dei potenziali soggetti attuatori che si è tradotto in una domanda complessiva superiore in termini di spesa a quella programmata. Nel complesso infatti gli interventi finanziati (11) sono il 29% del totale delle istanze (38) mentre quelli ammissibili ma non finanziati per mancanza di fondi (17) ammontano al 44,7% del totale.

Le tipologia nettamente prevalente è quella del recupero di vecchi opifici che interessa 10 progetti e il 93% della spesa totale.

L'unico progetto in cui è stato realizzato il recupero di fabbricati agricoli storici è quello attuato nella comunità montana dell'Alpago e riguarda il recupero di un antico villaggio cimbri nella foresta del Cansiglio.

La distribuzione degli interventi finanziati per forma giuridica dei beneficiari evidenzia una preponderanza dei comuni e della Associazioni senza scopo di lucro; la distribuzione non cambia sostanzialmente se si considerano il totale delle istanze presentate.

Tabella IX.45 - Misura 15 Distribuzione dei progetti e della spesa ammessa per forma giuridica dei beneficiari

Forma giuridica dei beneficiari	Progetti		Spesa ammessa	
	N°	%	euro	%
Società cooperativa	1	9,1%	389.329	21,5%
Associaz.senza scopo di lucro	3	27,3%	380.129	21,0%
Comune	6	54,5%	805.778	44,4%
Altro soggetto privato	1	9,1%	238.858	13,2%
Totale	11	100,0%	1.814.093	100,0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Otto progetti ricadono nella provincia di Belluno, tutti in territori Leader (Leader Prealpi e Dolomiti –6; Alto Bellunese –2); i rimanenti si distribuiscono nelle province di Vicenza, Rovigo e Verona. Solo 3 interventi ricadono in aree a parco nazionale.

Al dicembre 2004 risultavano conclusi 8 interventi per una spesa complessiva pari al 59% del totale impegnato.

Misura 16 “Diversificazione delle attività legate all’agricoltura”

La misura si propone la promozione, il potenziamento ed il miglioramento qualitativo dell’ospitalità turistica e agrituristica, per consentire, attraverso la riconversione ed il riorientamento delle attività tradizionali dell’azienda, una adeguata integrazione reddituale⁽⁸⁴⁾. Ciò attraverso: il miglioramento della conoscenza della domanda e della trasparenza dell’offerta dei prodotti agrituristici; l’ulteriore sviluppo e la diversificazione dei prodotti e dei servizi del turismo rurale; il miglioramento della qualità dei prodotti e della managerialità degli operatori; l’adeguamento strutturale e infrastrutturale dell’offerta agrituristica e turistica in ambito rurale in relazione alle nuove e più qualificate esigenze dell’utenza.

La misura è stata differenziata in due sottomisure: A - Agriturismo e B - Diversificazione.

La SOTTOMISURA A, si articola sua volta in due azioni:

- A1) agriturismo – territorio rivolta allo sviluppo di azioni di supporto all’attività agrituristica attuate da beneficiari pubblici o collettivi;
- A2) agriturismo aziendale rivolta agli investimenti nelle aziende agricole che operano nel settore agrituristico.

La SOTTOMISURA B – Diversificazione delle attività aziendali finanzia invece interventi di natura diversa per il sostegno alla diversificazione dell’attività agricola (artigianato, attività didattiche, valorizzazione delle tradizioni ecc.).

La misura 16 trova applicazione attraverso l’emissione di bandi annuali⁽⁸⁵⁾ che dettagliano procedure e criteri di attuazione. Al dicembre 2004 sono stati emanati quattro bandi che presentano alcune differenze nel riparto delle risorse.

⁽⁸⁴⁾ **Compatibilità e coerenza della misura:** La misura presenta importanti elementi di connessione e sinergia con le misure del Piano miranti a incentivare la commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità, in considerazione dello stretto legame esistente fra offerta produttiva e offerta turistico-ricreativa.

⁽⁸⁵⁾ Nel 2005 è stato emanato un V° bando

Tabella IX.46 - Misura 16 Criteri di ripartizione delle risorse nei bandi

	A - AGRITURISMO			B - DIVERSIFICAZIONE	
	A 1 - Territoriale	A2 - Aziendale	Risorse disponibili Sotto Misura A		Risorse disponibili Sotto Misura B
DGR 3623/00 (1° bando)	30%	70%	2.640.000		800.000
DGR 3933/01 (2° bando)	25%	25% montagna 50% altre zone	1645.500		787.000
DGR 3528/03 (3° bando)	10%	30% montagna 60% altre zone	4.500.000	75% impr. agricoli e cooperative; 25% associazioni	1.000.000
DGR 741/04 (4° bando)	10%	30% montagna 60% altre zone	1.800.000	75% impr. agricoli e cooperative; 25% associazioni	1.000.000
Totale importi a bando 2000-2004			10.585.500		3.667.600

Fonte: Bandi regionali

Dalla tabella precedente, considerando le risorse messe a bando, emerge l'interesse della Regione verso le iniziative agrituristiche (Sottomisura A) che rappresentano il 75% delle risorse previste.

All'interno di questo 75%, si conferma il ruolo prevalente della azione A2 che nei quattro diversi bandi, con tutte le articolazioni descritte in tabella, assorbe l'83% delle risorse, mentre l'Azione 1, fa riferimento al restante 17% (1,8 milioni di euro).

A fronte dei bandi emanati dalla Regione, sono state complessivamente raccolte dalla Regione 807 domande di partecipazione alla misura; di queste il 79% risulta ammissibile, evidenziando una discreta capacità progettuale; nell'ambito della domanda ammessa a finanziamento il 39% non trova copertura finanziaria.

Tabella IX.47 - Misura 16 - Ripartizione delle domande e spesa ammessa a seguito dell'applicazione delle procedure

	Totale	Ammessi	di cui finanziati	di cui non finanziati	Non ammessi	Non ricevibile
N° Progetti	807	635	386	249	146	26
Spesa ammessa euro	108.594.075	90.050.272	57.501.372	32.548.900	18.218.757	127.565
		79%	61%	39%	18%	3%
		83%	64%	36%	17%	0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Anche nell'ambito della progettualità finanziata, è evidente il ruolo trainante della Sottomisura A2.

Tabella IX.48 - Misura 16 - Ripartizione della spesa ammessa e contributo fra le sottomisure

Sottomisura	Totale	% su totale
A1-Agriturismo Territorio	Progetti finanziati	31 8,0%
	Spesa ammessa	2.548.528 4,4%
	Contributo concesso	1.946.695 7,3%
A2-Agriturismo Aziendale	Progetti finanziati	287 74,4%
	Spesa ammessa	49.388.811 85,9%
	Contributo concesso	21.418.647 80,5%
B-Diversificazione	Progetti finanziati	68 17,6%
	Spesa ammessa	5.564.033 9,7%
	Contributo concesso	3.250.015 12,2%
Totale progetti finanziati	386	100,0%
Spesa ammessa totale	57.501.372	100,0%
Contributo totale	26.615.356	100,0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Dato che la complessa articolazione della misura si traduce in graduatorie separate e distinte; di seguito si analizzano separatamente le 2 sottomisure facendo riferimento alle diverse azioni.

SOTTOMISURA A

Come già detto la Sottomisura Agriturismo affronta intelligentemente il tema della valorizzazione del comparto nel suo complesso e prevede una parte specificamente destinata alle aziende (posti letto, ricettività) e una parte di sostegno alla promozione commercializzazione, destinata a beneficiari pubblici che accompagna la parte della misura più propriamente "strutturale".

Data la diversità di azioni e soggetti destinatari le percentuali di cofinanziamento variano come descritto nella tabella seguente:

Tabella IX.49 - Misura 16 Sottomisura A - Beneficiari, tipologie di intervento e livello di aiuto

Sottomisura	Iniziative finanziate	Beneficiari	Livello max di aiuto
A1	Attività di divulgazione	Enti pubblici	80%
	Infrastrutture di supporto	Enti pubblici	60%
	Informazione-promozione	Associazioni	60%
A2	Investimenti aziendali	Imprenditori zone svantaggiate	50%
	Investimenti aziendali (dal 3° Bando)	Imprenditori zone svantaggiate non montane e aree a parco	45%
	Investimenti aziendali	Imprenditori altre zone	40%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

A1 Agriturismo territoriale

Le azioni ammissibili nell'ambito della azione A1 vanno dalla realizzazione di attività divulgativo-promozionali dell'agriturismo e del turismo rurale (guide, depliant, cd-rom, ecc.), partecipazione a manifestazioni fieristiche a carattere promozionale, realizzazione di banche dati e sistemi informatici di promozione e commercializzazione dell'offerta, realizzazione e tabellazione di itinerari agrituristici, eccetera. I principali beneficiari della misura sono le amministrazioni provinciali.

Nel corso dei bandi cambia la tipologia di investimento sostenuto: nel primo bando vengono premiate le infrastrutture di sostegno al turismo rurale ed all'agriturismo mentre già a partire dal secondo bando i punteggi assegnano il massimo agli itinerari agrituristici; a partire dalla DGR 3528/02 vengono infine privilegiate le iniziative a carattere promozionale con preferenza verso quelle attuate dalle province.

Gli interventi sviluppati discendono per conseguenza: siti internet e itinerari a supporto dell'attività agrituristica nei primi due bandi e promozione del portale dell'agriturismo veneto, attuati da tutte le amministrazioni provinciali e partecipazione a manifestazioni fieristiche per la promozione dell'agriturismo veneto negli ultimi due bandi.

Tabella IX.50 - Misura 16 Sottomisura A1 - Confronto tra progetti presentati e finanziati nei diversi bandi (Numero e spesa ammessa)

	Presentati		Finanziati	
	N°	Importi euro	N° e %	Importi euro
DGR 3623/00 (1° bando)	19	1.656.039	11 58%	1.124.775
DGR 3933/01 (2° bando)	19	1.462.692	6 32%	551.129
DGR 3528/03 (3° bando)	10	658.516	8 80%	622.624
DGR 741/04 (4° bando)	9	354.269	6 67%	250.000
Totale	57	4.131.517	31 54%	2.548.528

Fonte: Data Base Regione Veneto

Nel complesso, nei quattro anni di applicazione della misura esaminati, sono stati presentati 57 progetti di cui finanziati 31 (54%). Nove iniziative sono state ammesse e non finanziate per mancanza di fondi.

Nei primi due anni di applicazione della misura, seppur di fronte a piccoli numeri, si è verificata una elevata mortalità degli interventi. Per limitarla nel 3° e 4° bando sono state modificate le tipologie di intervento ammissibili, destinando l'incentivo agli EEPP e alle iniziative di promozione del Portale agriturismo veneto: dal punto di vista del tiraggio finanziario la modifica è stata appropriata. L'incidenza delle iniziative non ammesse complessivamente (30%) scende dal 37% del primo biennio al 19% del secondo periodo.

Le 31 iniziative finanziate rappresentano l'8% delle iniziative finanziate che complessivamente afferiscono alla misura 16 (386); in virtù della modesta dimensione finanziaria (2,5 milioni di euro) il budget dell'azione 1 non rappresenta che il 4% dell'intero budget della misura 16 (57,5 milioni di euro). Quindici (15) dei 31 progetti finanziati risultano conclusi al dicembre 2004. Dal punto di vista della composizione dell'intervento prevalgono nettamente le iniziative di promozione e valorizzazione.

Tabella IX.51 - Misura 16 Sottomisura A1 Distribuzione della spesa ammessa fra le tipologie di intervento prevalenti

Attività di promozione e valorizzazione	Organizzazione e partecipazione a manifestazioni	Realizzazione software, banche dati ed elaborazioni	Sistemazione e/o realizzazione di percorsi	Totale Spesa ammessa
1.099.411 43%	448.070 18%	543.725 21%	207.780 8%	2.548.528 100%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Il Portale regionale, rappresenta la più significativa realizzazione dell'azione 1: mettendo in linea il territorio e la sua offerta agrituristica costituisce un basilare strumento di supporto alle "strategie territoriali" per la valorizzazione delle attività di diversificazione e alla creazione di partnership e reti con i diversi soggetti coinvolti (Regione-Provincia ed Associazioni agrituristiche).

A2 Agriturismo aziendale

Come già detto la sottomisura 16 A2 gioca un ruolo predominante all'interno della misura 16: l'obiettivo della regione di incrementare l'offerta di posti letto guida sia la fase di programmazione che quella attuativa. Le risorse finanziarie a disposizione nettamente polarizzate verso questo intervento, sono insufficienti a soddisfare l'intera domanda ammissibile. I criteri di selezione destinano il massimo punteggio (12 punti) alla realizzazione di stanze e/o alloggi in tutti e quattro gli avvisi pubblici emanati.

La sottomisura A2 si applica nel rispetto dei limiti di cui al punto 3.2 della Disciplina Comunitaria in materia di aiuti di Stato a favore delle PMI, pubblicata in GUCE n. C213 del 19 agosto 1992 "Aiuti de minimis".

A partire dal 2° bando la Regione cerca di indirizzare maggiormente il contributo verso le zone montane, prevedendo una percentuale fissa a favore di queste aree (25%, poi 30% delle risorse complessive) con un aiuto maggiore ai beneficiari montani e ricadenti in aree svantaggiate pari al 50%⁽⁸⁶⁾ delle spese ammissibili). In entrambe le aree (zona montana - zone ordinarie) comunque l'intervento è assolutamente guidato dalla priorità progettuale.

La domanda complessivamente registrata nel quadriennio 2000-2004 testimonia l'interesse per la sottomisura da parte del mondo agricolo: 597 domande. Dall'applicazione dei vari passaggi istruttori risulta una buona quantità di progetti ammissibili, segno di una discreta capacità progettuale: solo il 15% della domanda presentata non è ammissibile. Non altrettanto soddisfacente il rapporto tra domanda ammissibile e domanda finanziata: il 42% dei progetti non trova copertura finanziaria e non viene pertanto finanziato per

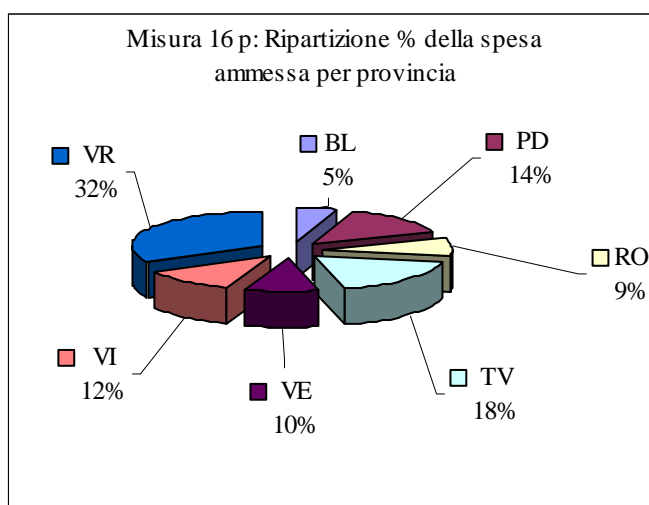
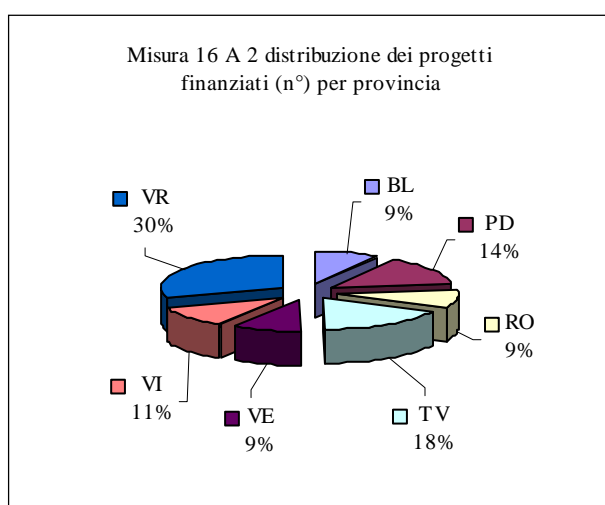
⁽⁸⁶⁾ In generale il contributo del 50% viene concesso ai beneficiari ricadenti in aree svantaggiate.

mancanza di fondi, nonostante la regione sia intervenuta pesantemente con risorse proprie ad elevare la capienza finanziaria della misura⁽⁸⁷⁾.

Tabella IX.52 - Misura 16 Sottomisura A2 Ripartizione delle domande e spesa ammessa a seguito dell'applicazione delle procedure

	Totale	Ammessi	di cui finanziati	di cui non finanziati	Non ammessi	Altro
N° Progetti	597	495	287	208	88	14
Spesa ammessa euro	93.035.112	78.699.242	49.338.811	29.310.431	14.228.155	127.565
	% sul numero progetti	83%	58%	42%	15%	2%
	% sulla spesa	85%	63%	37%	15%	0,1%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio



La ripartizione della domanda e della spesa ammessa a livello provinciale mette in evidenza la concentrazione di entrambe nelle province di Treviso e di Verona, (48% dei progetti finanziati ed il 51% della spesa ammessa a livello regionale) dove l'agriturismo è un fenomeno più maturo. Come previsto dai dispositivi attuativi⁽⁸⁸⁾ il 30% dei progetti finanziati e il 39% dei contributi erogati, si localizza nelle comunità montane; in quattro di esse (dall'Astico al Brenta, Baldo, Prealpi Trevigiane e Grappa) si concentra il 53% dei progetti finanziati ed il 58% della spesa ammessa. Complessivamente i progetti finanziati che ricadono in aree svantaggiate anche non montane sono 110 ovvero il 38% del totale, pari al 33% della spesa ammessa totale regionale.

Tabella IX.53 - Misura 16 Sottomisura A2 - Ripartizione delle domande e spesa ammessa tra zone svantaggiate e non svantaggiate

		Totale		Ammessi		di cui finanziati		di cui non finanziati		Non ammessi
Aree non svantaggiate	N°	424	71%	357	84%	177	50%	180	50%	57
	euro	69.798.641	75%	60.007.886	86%	33.309.241	56%	26.698.646	44%	9.683.039
Aree svantaggiate	N°	173	29%	138	80%	110	80%	28	20%	31
	euro	34.770.925	37%	18.691.355	54%	16.079.570	86%	2.611.785	14%	4.545.116
Totale	N°	597	100%	495	83%	287	58%	208	42%	88
	euro	93.035.112	100%	78.699.242	85%	49.388.811	63%	29.310.431	37%	14.228.155

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

⁽⁸⁷⁾ La Regione è intervenuta con aiuti di stato: DGR 2966 del 0/11/01; DGR2278 del 9/08/02; DGR 122 del 24/01/03; DGR 1992 del 4/07/03; DGR 2575 del 6/08/04

⁽⁸⁸⁾ Si ricorda la scelta di destinare delle risorse specifiche alle zone montane

L'ammissibilità nelle due aree mostra un andamento simile (intorno all'80%), anche se nelle aree svantaggiate le iniziative ammesse a finanziamento sono finanziariamente più ridotte e rappresentano poco più della metà della spesa.

In queste aree è più favorevole il rapporto domande finanziate/non finanziate: le 110 domande finanziate rappresentano circa l'80% delle 137 domande ammesse, percentuale molto superiore alla media regionale (58%) e a quelle delle aree non svantaggiate (117 domande su 357, pari al 50%). Le risorse risultano pertanto commisurate alla quantità e qualità della domanda espressa da queste aree.

Le istanze presentate nelle aree a parco sono complessivamente 91 ovvero il 15% del totale, mentre quelle finanziate ammontano al 16% del totale.

Per quanto riguarda i soggetti beneficiari, risulta una netta prevalenza di imprese individuali tra i progetti finanziati (209, pari al 73%); nelle comunità montane rappresentano l'83% (Tab. IX.54) ed esprimono una capacità di investimento minore che nelle altre aree (spesa media ad intervento inferiore).

I soggetti con meno di 40 anni (121) rappresentano il 27% della domanda di imprese individuali ammissibile a finanziamento; tale percentuale sale al 40% nei progetti finanziati. (Tab. IX. 55).

Tabella IX.54 - Sottomisura 16 Sottomisura A 2 Progetti finanziati e spesa ammessa per tipologia di beneficiari

	Localizzazione	Imprese individuali A	Società - Enti	B	Totale	
Progetti N	Fuori CCMM	137	69%	63	32%	200
	CCMM	72	83%	15	17%	87
	Totale	209	73%	78	27%	287
Spesa ammessa	Fuori CCMM	24.666.561	67%	12.369.062	33%	37.035.623
	CCMM	9.871.279	80%	2.481.909	20%	12.353.188
	Totale	34.537.840	70%	14.850.971	30%	49.388.811
Spesa media/intervento	Fuori CCMM	180.048		196.334		185.178
	CCMM	137.101		165.461		141.991
	Totale	165.253		190.397		172.086

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Probabilmente il criterio "aziende condotte da giovani imprenditori", pur con un punteggio molto basso, riesce a spostare la finanziabilità a vantaggio di questa categoria; solo il 15% dei progetti ammissibili ma non finanziati è presentato da giovani.

Negli ultimi due bandi si riscontra un significativo aumento delle istanze presentate dai giovani. (Grafico: Progetti finanziati 2000-2004 confronto per classi di età nei diversi bandi).

Tabella IX.55 - Misura 16 Sottomisura A 2 - Confronto tra la domanda presentata e ammessa a finanziamento presentata da uomini e donne (sotto i 40 anni e sopra i 40 anni)

	Donne			Uomini			Totale imprese individuali
	Totale	di cui età maggiore 40 anni	di cui età minore 40 anni	Totale	di cui età maggiore 40 anni	di cui età minore 40 anni	
Domanda finanziata N°	53	38	15	156	88	68	209
% su domanda totale	46%	41%	65%	48%	38%	69%	47%
Domanda totale N°	116	93	23	327	229	98	443
%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

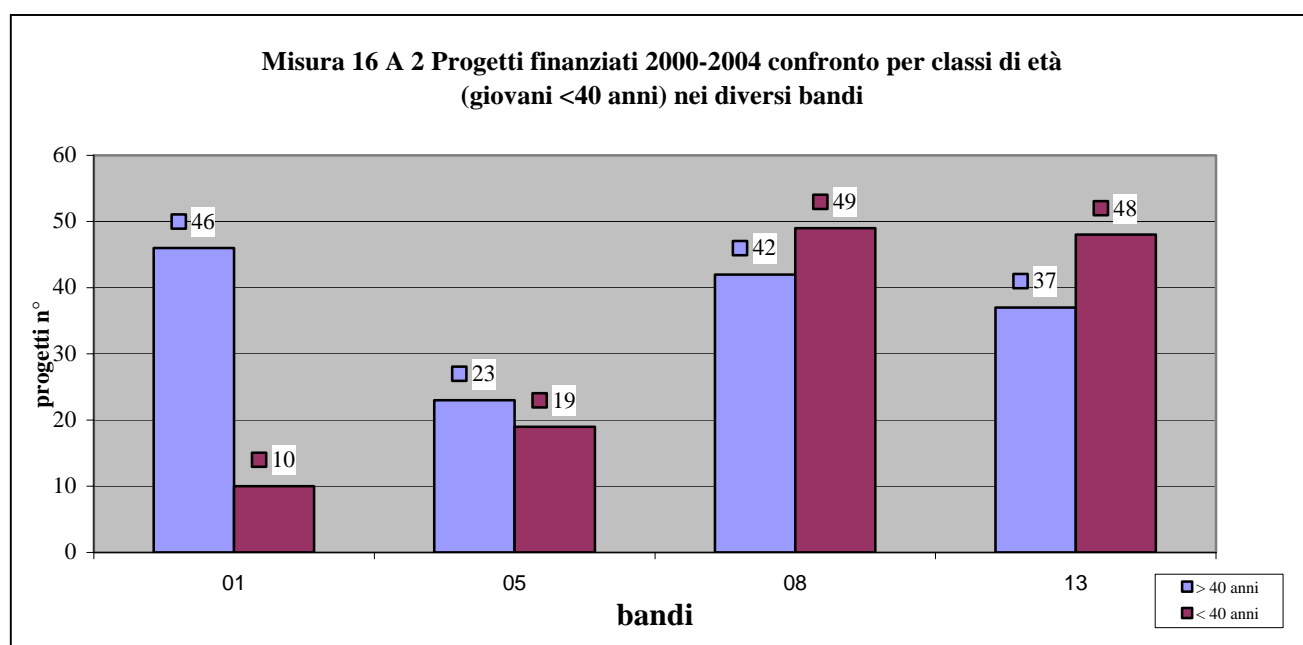
Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

Relativamente al genere, si nota una modesta presenza femminile: sia nella domanda presentata che in quella finanziata gli uomini rappresentano circa il 75%.

Tabella IX.55bis - Misura 16 Sottomisura A2 - Confronto tra la domanda presentata e ammessa a finanziamento presentata da uomini e donne (sotto i 40 anni e sopra i 40 anni)

	Donne			Uomini			Totale imprese individuali
	Totale	di cui età maggiore 40 anni	di cui età minore 40 anni	Totale	di cui età maggiore 40 anni	di cui età minore 40 anni	
Domanda finanziata N°	53	38	15	156	88	68	209
Distribuzione %	25%	18%	7%	75%	42%	33%	100%
Domanda totale N°	116	93	23	327	229	98	443
Distribuzione %	26%	21%	5%	74%	52%	22%	100%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio



La presenza di donne sotto i 40 anni cresce nei progetti finanziati: le 15 domande finanziate rappresentano il 65% di quelle presentate (23), mentre per le donne sopra i 40 anni tale percentuale si assesta sul 41%.

Quindi le donne con più di 40 anni rappresentano la frazione prevalente della domanda presentata (93 su 116, 80%); dopo la selezione la differenza si abbassa e le donne sotto i 40 anni arrivano a rappresentare il 28% della progettualità: questi numeri definiscono un intervento che tiene in considerazione i “giovani” ma non le donne (che ricordiamo sono il 25% della domanda finanziata).

La partecipazione femminile alla sottomisura è comunque più significativa nelle aree montane, dove le donne rappresentano circa 32% dei beneficiari (il 25% come dato medio regionale), ad indicare una maggiore adesione in queste aree da parte delle donne alle attività di diversificazione. (Tabella IX.56).

Tale dato risulta ancora più eloquente se messo a confronto con la presenza di donne conduttrici di aziende agricole: alla data dell’ultimo Censimento dell’Agricoltura infatti esse rappresentano il 22,5% del totale dei conduttori di aziende agricole in Veneto.

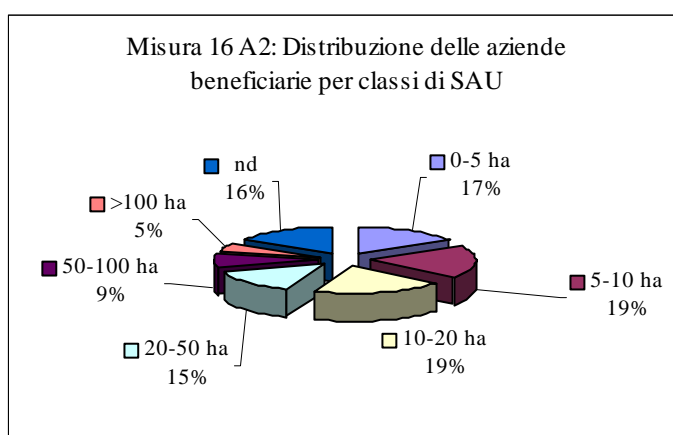
Tabella IX.56 - Misura 16 Sottomisura A 2 - Distribuzione dei progetti per sesso e per localizzazione

	Localizzazione	Domande presentate da donne	% su totale	Domande presentate da uomini	Totale Domande
A2-Agriturismo Aziendale	Fuori CCMM	30	21,9%	107	137
	CCMM	23	31,9%	49	72
	Tutto	53	25,4%	156	209

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La descrizione dell'accesso all'incentivo per le aziende distinte per classi di SAU (Grafico), effettuato sulle 241 aziende per le quali sono disponibili i dati, mostra come i progetti si distribuiscono in modo omogeneo fra le classi di SAU comprese tra 0 e 50 ha, mentre risultano significativamente inferiori le aziende con superfici > ai 50 ha.

Ciò sembra coerente con gli obiettivi della misura di integrazione di redditi agricoli non più sufficienti.



Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

La distribuzione per tipologia dei progetti finanziati discende dai criteri applicati: l'85% della spesa è relativo ad azioni più o meno direttamente collegate con la creazione di posti letto. (Tabella IX.57)

Tabella IX.57 - Misura 16 Sottomisura A 2 - Ripartizione della spesa ammessa per tipologie progettuali

	Ristrutturazione Fabbricato Uso Agrituristico	Strutture Agrituristiche	Dotazioni Agrituristiche	Aree attrezzate agricampeggio	Totale spesa ammessa
Domande presentate	61.813.090	17.875.840	9.957.610	758.177	93.035.112
Distribuzione %	66,4%	19,2%	10,7%	0,8%	100,0%
Domande finanziate	34.345.382	9.094.158	4.568.968	519.311	49.388.811
Distribuzione %	69,5%	18,4%	9,3%	1,1%	100,0%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

SOTTOMISURA B

Relativamente alla Sottomisura B "Diversificazione", nei primi due bandi, all'interno di un set di criteri e punteggi abbastanza equilibrato e omogeneo, l'aspetto prevalente ai fini della selezione delle domande risulta essere la localizzazione delle imprese beneficiarie. A partire dal 3° bando vengono invece previste due graduatorie separate in base al potenziale beneficiario:

- ◆ imprenditori agricoli (per i quali vengono di nuovo premiati gli interventi ricadenti in zone svantaggiate di montagna nel terzo bando e gli interventi finalizzati all'iscrizione all'elenco regionale delle "fattorie didattiche" nel quarto bando);
- ◆ consorzi e associazioni, per i quali sono privilegiate le attività divulgativo-promozionali.

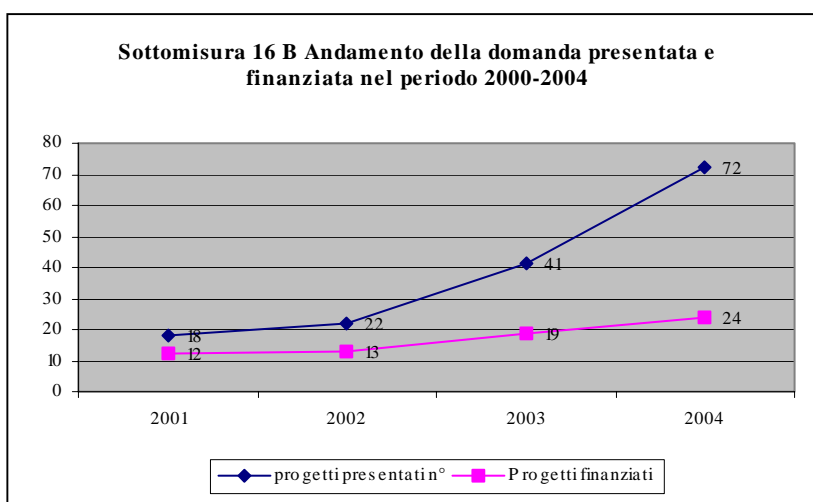
Nel quarto bando (Bando 13), l'inserimento di criteri di priorità che premiano in maniera particolare il raggiungimento dei requisiti previsti dalla "Carta delle Qualità" di cui alla DGR 70/2003 per le Fattorie didattiche, si traduce in un parco progetti che finanzia quasi completamente (circa il 90%) questo tipo di interventi. Il riepilogo della domanda presentata nel periodo 2001-2004 e degli esiti della selezione è presentato nella tabella IX.58.

Tabella IX.58 - Misura 16 - Sottomisura 16 B Riepilogo domanda presentata

	N°		Spesa (euro)		Dimensione media euro
Domande	153	100%	11.210.116	100%	73.269
di cui finanziate	68	44%	5.564.033	50%	81.824
di cui ammissibili non finanziate	32	21%	2.751.282	25%	85.978

Fonte: Data Base Regione Veneto

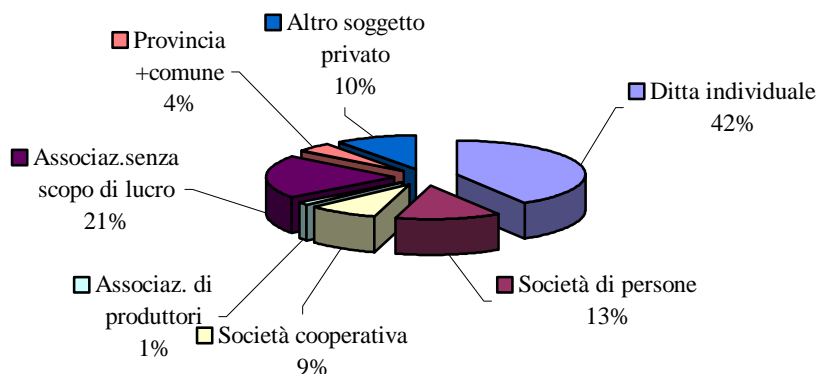
La misura ha avuto una crescente risposta in termini di domanda presentata, che è culminata nel 2004 con 72 domande di cui ne sono state finanziate "solo" 24 per mancanza di fondi (Grafico: Andamento della domanda presentata e finanziata nel periodo 2000-2004).



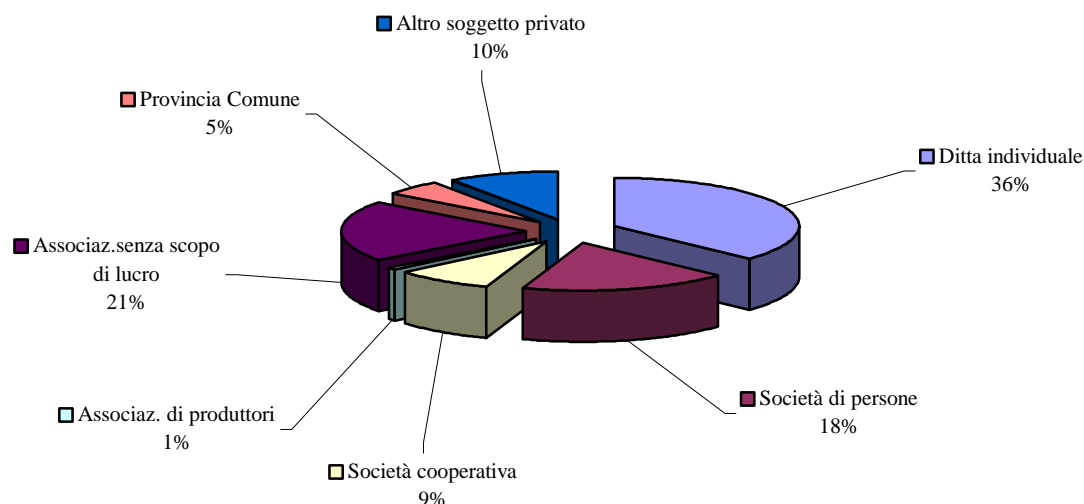
La provenienza della domanda non evidenzia significative polarizzazioni, ad eccezione della provincia di Verona dove si concentra quasi il 30% della domanda finanziata e relativa spesa ammessa.

Relativamente alla tipologia dei beneficiari (Grafici: Ripartizione dei progetti finanziati e della spesa ammessa tra i beneficiari ordinati per forma giuridica), il 42% delle domande finanziate afferisce a ditte individuali, mentre il 21% è relativo a interventi presentati da Associazioni di Agricoltori senza scopo di lucro fra le quali, particolarmente molto attiva è stata la federazione provinciale della Coldiretti di Vicenza. L'andamento è confrontabile anche in termini di spesa.

Misura 16 B ripartizione per forma giuridica dei beneficiari della domanda finanziata

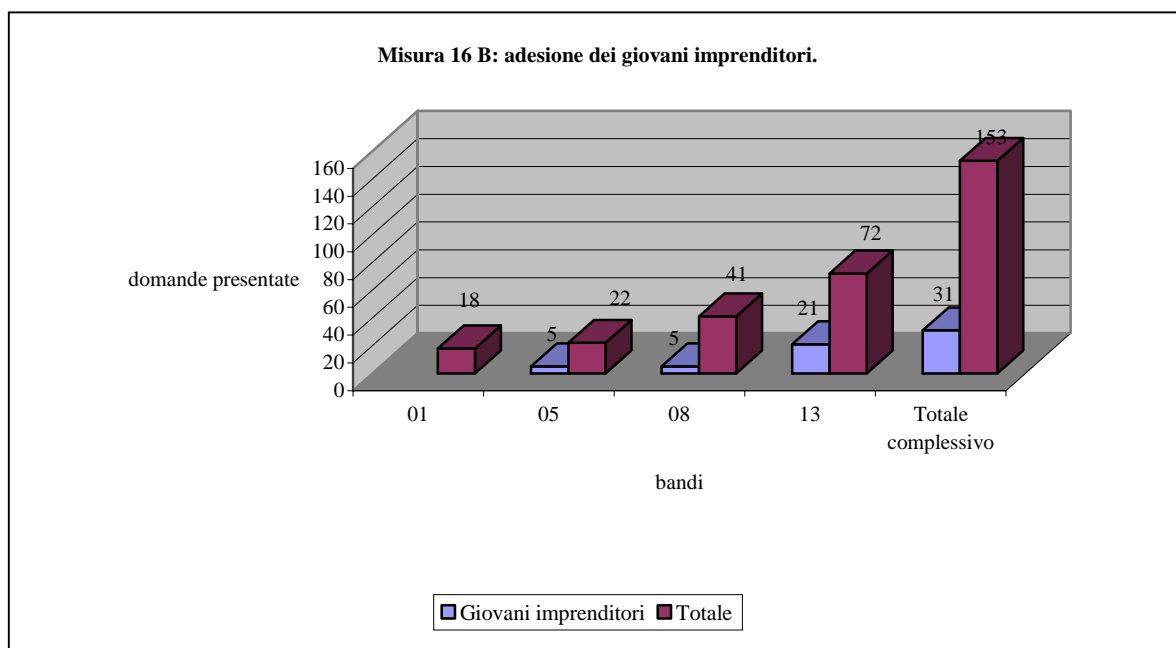


Sottomisura 16 B: distribuzione della spesa ammessa per forma giuridica dei beneficiari

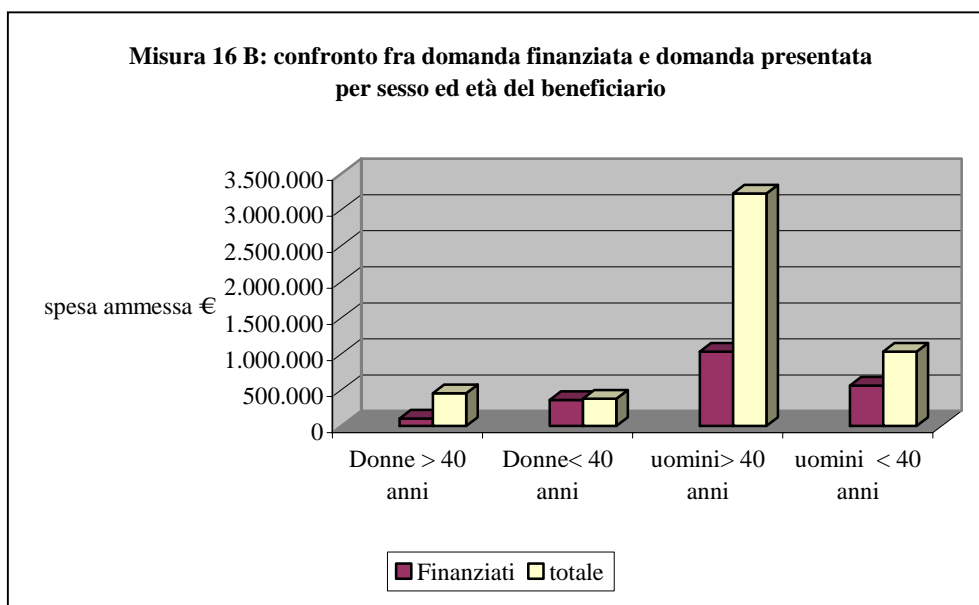


La spesa media ad intervento per le ditte individuali (pari a 73.680 €) risulta leggermente inferiore rispetto alla media per misura (poco meno di 82.000 €) mentre, prevedibilmente, la spesa media degli interventi attuati da società risulta superiore e pari a 112.000 € circa.

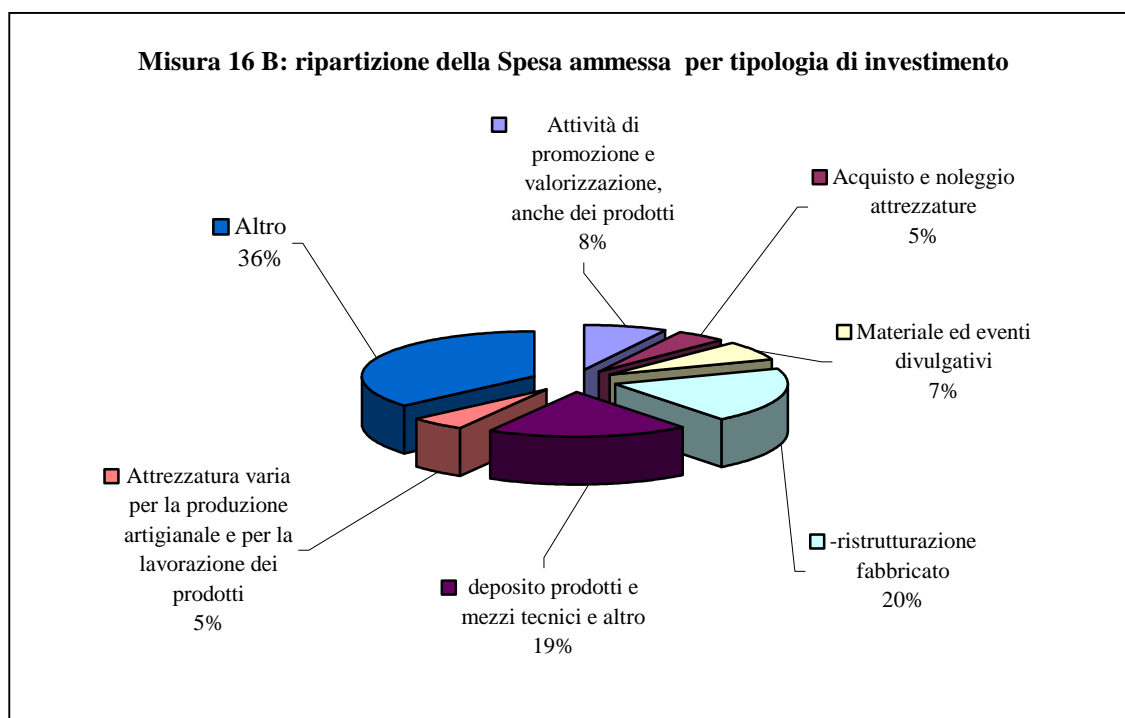
La distribuzione per età e sesso delle domande all'interno delle ditte individuali evidenzia una adesione al bando dei giovani imprenditori significativa solo per l'ultimo bando ma, analogamente a quanto verificatosi per la sottomisura A2, per questa categoria la percentuale di istanze finanziate sul totale delle presentate è pari al 54% ovvero superiore alla media complessiva della sottomisura che si attesta al 44%.



Questa differenza è tra l'altro ancora più vistosa se si considera la categoria donne con età inferiore a 40 anni; in questo caso i progetti finanziati ammontano al 75% del totale presentato nell'ambito della categoria, pari al 95% della spesa ammessa, anche se considerate le istanze presentate, l'adesione dell'imprenditoria femminile alla misura, non è elevata, attestandosi solo al 12%, percentuale che si innalza lievemente per i progetti finanziati (14%).



Riguardo alla tipologia di progetti finanziati, si tratta in prevalenza di interventi afferenti l'attività di "fattoria didattica"; pochi sono i progetti di diversificazione dell'attività produttiva aziendale, come si evince anche dal grafico sottostante; la spesa ammessa per gli interventi ad essa collegati infatti, (attrezzature per la lavorazione artigianale dei prodotti) è pari al 5% del totale.



Del resto ciò appare in linea con l'obiettivo regionale inteso a promuovere lo sviluppo di questa nuova forma di attività e parallelamente la qualità del servizio didattico offerto dalle aziende. Coerentemente con l'obiettivo, specie nell'ultimo bando vengono premiati gli interventi finalizzati al raggiungimento dei requisiti previsti dalla "Carta delle Qualità" di cui alla DGR 70/2003⁽⁸⁹⁾.

Concludendo preliminarmente si può affermare che la misura della diversificazione in Veneto è stata declinata quasi completamente nello sviluppo dell'agriturismo, tralasciando altre opportunità che pure erano previste negli obiettivi del Piano, quali la diversificazione e la qualificazione dei prodotti, la managerialità degli operatori.

In fase attuativa il PSR accoglie essenzialmente la necessità di favorire l'adeguamento strutturale e infrastrutturale dell'offerta agrituristica e turistica in ambito rurale e, relativamente a questo obiettivo, la strategia adottata è coerente e completa. L'articolazione della sotto misura 16 A nelle due tipologie di azioni promuove da un lato l'offerta agrituristica tout court (sottomisura 16 A2), dall'altro ne sostiene l'attività tramite la creazione di infrastrutture di supporto all'offerta regionale (sottomisura A1).

Nella Azione 1 ad esempio, coinvolgendo nella realizzazione del portale regionale dell'Agriturismo, - con un sistema di punteggi crescenti - tutte le province e le associazioni agrituristiche regionali più rappresentative (3° bando), e poi con la produzione di guide e depliant, interviene nella costruzione di uno strumento di promozione integrata e a più livelli, degli agriturismo regionale.

Ciò affianca l'intervento più strutturale sui posti letto: il PSR con i suoi 287 interventi raggiunge il 32,5% degli agriturismi regionali (Istat 2003), di cui quota parte specificamente in area montana. Grazie ai criteri di ammissibilità adottati la percentuale di domande effettivamente finanziate sul totale delle presentate, per queste aree è risultata pari al 71% contro il 48% della media regionale.

In queste aree si presenta il problema del costo dell'investimento che dovrà essere oggetto di una riflessione da parte della Regione (adeguamento prezzario regionale). Tale problema rischia di limitare da un lato l'adesione alla misura da parte degli imprenditori, dall'altro gli impatti che questa dovrebbe avere sul reddito dei beneficiari, a causa degli elevati ammortamenti.

⁽⁸⁹⁾ L'attività è regolata dalla DGR; per accedere ai finanziamenti della misura non è obbligatoria l'iscrizione al registro Regionale "Carta di qualità". Le testimonianze raccolte auspicano una maggiore regolamentazione di tale attività, anche stabilendo norme precise relativamente agli standard del servizio e alla sicurezza delle utenze.

Positivo è stato l'operato della Regione nei vari passaggi procedurali; le strutture regionali sono riuscite a gestire il programma, anche nelle situazioni più critiche, riorientando e adeguando l'offerta di incentivo nelle varie tornate di bandi. In questo modo è riuscita a creare una favorevole congiunzione sia in termini di efficienza della spesa che di efficacia rispetto agli obiettivi di misura (promozione, potenziamento e miglioramento qualitativo dell'ospitalità turistica e agrituristica).

I criteri di selezione previsti, anche finalizzati all'integrazione delle misure e degli interventi però (investimenti inseriti in progetti coordinati da EPPP o da Associazioni Agrituristiche, piano di interventi riguardante più tipologie di investimento, reti di fattorie didattiche gestite da organizzazioni di categoria, in alcuni casi da province, aziende che abbiano contestualmente presentato istanza per ottenere la certificazione nell'ambito della sottomisura 13A) per il peso modesto dei punteggi non sempre riescono ad agire come strumenti discriminanti. Per esempio solo l'1,4% dei beneficiari della sottomisura 16 A2 e 16B ha realizzato interventi sulla sottomisura 13A.

Tuttavia la mancata integrazione "a monte" non limita una integrazione "a valle" operata dagli stessi agricoltori che spesso realizzano gli investimenti all'interno di un piano aziendale che prevede anche il miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni agricole con l'utilizzazione in particolare della misura 1 - *investimenti aziendali*, e della misura 10 - *miglioramento fondiario*, attuato in collaborazione con i comuni o come nel caso della misura 16 B lo sviluppo delle fattorie didattiche viene strategicamente realizzato in sinergia con altri programmi regionali⁽⁹⁰⁾ e con le ASL.

Proprio in virtù di queste sinergie, i dispositivi attuativi hanno decisamente favorito gli interventi aziendali finalizzati al raggiungimento e/o perfezionamento dei requisiti previsti dalla "Carta delle Qualità" di cui alla DGR 24/01/2003 n. 70, al fine dell'iscrizione nell'elenco delle Fattorie Didattiche.

Misura 17 - Gestione delle risorse idriche in agricoltura

Obiettivo della Misura è la salvaguardia e la corretta gestione della risorsa idrica, in termini di qualità e di disponibilità, anche a livello aziendale, per assicurare e migliorare le produzioni agricole, specialmente orticole, frutticole, risicole e viticole.

Gli obiettivi operativi (tra cui risparmio della risorsa idrica anche a livello aziendale; aumento della funzionalità ed ammodernamento del servizio irriguo; innovazione della rete irrigua di adduzione e distribuzione, assicurare sufficienti dotazioni irrigue collinari) si traducono nel finanziamento di "interventi a carattere territoriale che riguardano aree di consolidata tradizione irrigua, aree con irrigazione di soccorso, nonché zone bisognose di acqua per far fronte a esigenze ambientali e sociali. Le opere ammesse a finanziamento, nei diversi casi, devono assicurare la riduzione dell'emungimento da falda, delle perdite di trasporto dall'opera di presa all'azienda, nonché di quelle distributive.

La misura, rivolta essenzialmente ai Consorzi di Bonifica⁽⁹¹⁾ e altri Enti pubblici gestori di impianti irrigui, finanzia interventi di riconversione dei sistemi irrigui esistenti e di adeguamento infrastrutturale della rete irrigua, nonché di razionalizzazione del servizio irriguo all'utenza. In Veneto la quasi totalità della superficie irrigata regionale ricade nei Consorzi di Bonifica.

Tutti i progetti finanziati sono coerenti con gli obiettivi della misura, a loro volta commisurati al contesto: l'irrigazione in Veneto è una pratica essenzialmente di soccorso. Il metodo irriguo più diffuso lo scorrimento superficiale, il sistema a più bassa efficienza in termini di preservazione della risorsa (perdite di distribuzione, percolazione, dilavamento e apporto di sostanze inquinanti nella falda acquifera) e con effetti negativi sul paesaggio (canalette in calcestruzzo).

⁽⁹⁰⁾ I servizi competenti alla gestione della sottomisura 16 B sono la Direzione Politiche Agroambientali e l' Ufficio di Educazione Alimentare. La sottomisura inoltre è sinergica con il programma Interregionale "Cultura che nutre"

⁽⁹¹⁾ I Consorzi di Bonifica sono Enti pubblici economici, amministrati dai consorziati, che realizzano e gestiscono le opere di bonifica relative allo scolo delle acque ed alla irrigazione, ne curano la manutenzione e ne coordinano la funzionalità con le opere private.

Inoltre come evidenziato nell'analisi di contesto del PSR, il servizio irriguo della fascia pedemontana e collinare si caratterizza per l'utilizzazione di grossi quantitativi di acqua dovuti ai profili pedologici e geologici ad elevato indice di percolazione.

I criteri di preferenza e relativi punteggi premiano gli interventi tendenti alla riduzione dell'emungimento da falda, delle perdite di trasporto dall'opera di presa all'azienda, nonché di quelle distributive.

Prerequisito per l'ammissibilità al finanziamento degli interventi era la coerenza degli stessi con le previsioni del Piano Generale di Bonifica e di tutela del Territorio Rurale.⁽⁹²⁾

La misura è stata attivata con il 1° bando (DGR del 17/11/2000 n° 3623) e le risorse ad essa assegnate si sono esaurite nella prima annualità, per scelta della Giunta regionale di finanziare tutti i progetti presentati e ritenuti ammissibili. Le istanze presentate nei termini previsti sono stati 11 da parte di 10 diversi enti: 9 consorzi ed una Comunità montana. Solamente un progetto (uno dei due progetti presentati dal consorzio di bonifica Riviera Berica) non è stato ritenuto ammissibile.

Le risorse messe a disposizione dalla Regione Veneto (pari a oltre 20 milioni di euro) sono state completamente impegnate. Tale cifra rappresenta il 20% delle risorse complessivamente programmate per le misure art. 33, e il 31% delle risorse programmate dalla Regione per gli investimenti irrigui⁽⁹³⁾. La Legge regionale 23/00, prevede tra l'altro un fondo per supportare situazioni in cui i finanziamenti previsti non siano più sufficienti per la realizzazione del progetto⁽⁹⁴⁾.

Le disponibilità residue della misura pari a 1.762.000 euro, insufficienti per una riapertura dei termini, sono state assegnate alla misura r "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura".

Al dicembre 2004 risultano conclusi 5 dei 10 progetti finanziati, per un ammontare di circa 5,9 Meuro di spesa pubblica, pari al 28% circa della spesa impegnata sulla misura. I ritardi in alcuni casi sono dovuti alla necessità di acquisire il parere favorevole Commissione tecnica per la Valutazione di Impatto Ambientale, obbligatorio per i progetti che prevedono trasferimento di acqua da un bacino ad un altro, parere che può comportare la necessità di intervenire con varianti successive ai progetti⁽⁹⁵⁾.

Le 10 domande finanziate hanno interessato 9 Consorzi di Bonifica, ed una comunità Montana che gestisce impianti irrigui (nella regione Veneto sono attivi 21 Consorzi di Bonifica di cui 15 irrigui). I Consorzi beneficiari gestiscono nel complesso più del 46% della superficie totale irrigabile regionale e quasi il 60% di quella irrigata per scorrimento (tabella IX.61). In questa superficie i Consorzi di Bonifica includono una consistente quota della "irrigazione di soccorso" praticata attingendo l'acqua da canali ad uso promiscuo di scolo e irrigazione.

⁽⁹²⁾ Il Piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale, costituisce uno strumento di pianificazione della Regione con carattere dispositivo in ordine alle opere di bonifica e di irrigazione ed altre opere necessarie per la salvaguardia del territorio, ivi compresa la tutela delle acque di bonifica e di irrigazione. Le direttive regionali di riferimento per la redazione del Piano sono contenute nel D.G.R. n. 6948 del 24/11/1987 e nel D.G.R. n. 506 del 31/1/1989.

⁽⁹³⁾ Fonte Inea: Politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2003/2004.

⁽⁹⁴⁾ Art.1 LR 23/00 Al fine di assicurare la tempestiva ed adeguata partecipazione della Regione all'attuazione degli interventi di sviluppo rurale di cui al regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio relativo al sostegno da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG), Sezione Garanzia, per lo sviluppo delle aree rurali, nonché di ottimizzare l'utilizzo delle risorse comunitarie disponibili, la Regione utilizza gli stanziamenti assegnati al capitolo di spesa n. 11870 rinominato Fondo per il finanziamento di iniziative in materia di sviluppo rurale- Reg. (CE) n. 1257/1999.

⁽⁹⁵⁾ Nel caso del progetto di derivazione presentato dal Consorzio "Polesine Adige Canalbianco", ad esempio, la commissione di VIA ha modificato radicalmente il progetto iniziale imponendo lo spostamento della derivazione, originariamente prevista a monte della città di Rovigo, a valle della medesima. Questo ha comportato una nuova progettazione, una nuova individuazione dei terreni da espropriare una ulteriore definizione dei valori di esproprio e, probabilmente, il tutto determinerà anche un aumento dei costi previsti.

Gran parte dei progetti finanziati attiene ad opere di adeguamento, considerando le categorie distinte nelle Linee guida del Piano Nazionale dell'Irrigazione del 2002 (Delibera Cipe 41/02)⁽⁹⁶⁾.

Otto progetti su 10, pari all'81% della spesa ammessa (Tab. IX.59) sono infatti riconducibili alla riconversione di sistemi di distribuzione dallo scorrimento superficiale alle condotte, integrata, in qualche caso ad un modesto ampliamento delle superfici irrigue.

Tabella IX.59 - Misura 17 - Ripartizione della spesa ammessa (in €) per tipologia di progetto

Beneficiari	Riconversione irrigua	Irrigazione ad alta efficienza	Realizzazione derivazione irrigua	Riduzione perdite condotte	Concluso
Adige Garda	2.962.806				si
Riviera Berica		228.395			si
Medio Astico Bacchiglione	2.542.616				no
Comunità Montana Del Baldo	425.419				si
Basso Piave				999.861	si
Polesine Adige Canalbianco			2.646.363		no
Destra Piave	3.362.134				no
Euganeo	1.031.310				si
Pedemontano Sinistra Piave	2.953.725				no
Pedemontana Brentella di Pederobba	3.285.827				no
Totale Spesa ammessa	16.563.837	228.395	2.646.363	999.861	20.438.456
% su totale spesa ammessa	81,0%	1,1%	12,9%	4,9%	100%

Fonte: Sistema regionale di monitoraggio

I progetti attivati ⁽⁹⁷⁾ assumono i seguenti obiettivi di realizzazione:

Tabella IX.60 - Misura 17 - Principali obiettivi di realizzazione

Rete irrigua realizzata (Km)	154
Aziende agricole coinvolte nei progetti (N°)	2491
Superfici complessive interessate dalle iniziative (SAT ha)	5.508
Superfici agricole interessate dalle iniziative (SAU ha)	4.825

Fonte: Consorzi di Bonifica e Comunità Montana Baldo

Si prevedono anche 216 ha di nuova irrigazione, prevalentemente localizzati nel territorio di competenza del Consorzio di Bonifica Basso Piave.

La tabella IX.61, costruita con i dati dell'Unione Venete delle Bonifiche (1999) indica che la superficie oggetto di intervento (5.508 ettari) rappresenta il 3% della superficie irrigata a scorrimento della regione (e il 6% della superficie irrigata a scorrimento dei Consorzi).

⁽⁹⁶⁾ Le tipologie prese in considerazione sono: completamento; adeguamento; nuovo intervento.

⁽⁹⁷⁾ Al computo degli indicatori di realizzazione è stato escluso il progetto finanziato al Consorzio di bonifica Adige Canal Bianco, che riguarda la realizzazione di una condotta di derivazione che alimenterà una condotta secondaria a servizio di una superficie irrigua di circa 17.000 ed un numero di aziende pari a 6.500. Il progetto è infatti ancora in itinere, per i motivi già esposti nel testo, e la rete di distribuzione che dovrebbe garantire l'irrigazione di soccorso è prevista ma di non immediata realizzazione, e, in ogni caso, sarà finanziata con altri programmi nazionali.

Tabella IX.61 - Misura 17 - Incidenza delle superfici interessate dagli interventi sul totale regionale

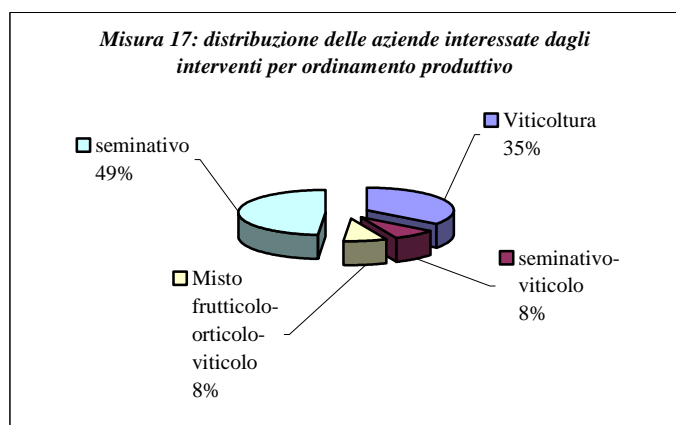
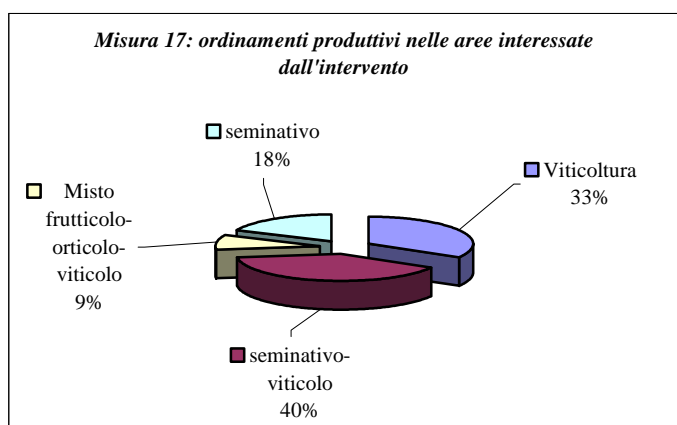
Consorzi di Bonifica	A	B	B/A	C	C/B	D	D/C
	SAU (ha)	Superficie irrigata* (ha)	%	Superficie irrigata* a scorrimento (ha)	%	Superficie interessata dall'intervento	%
C.B. Destra Piave	38.156	36.272	95%	18.684	52%	519	3%
C.B. Basso Piave	45.052	38.000	84%	37.190	98%	1.981	5%
C.B. Pedemontano B. Pederobba	52.806	32.000	61%	14.052	44%	380	3%
C.B. Adige Garda	32.147	19.164	60%	13.743	72%	450	3%
C.B. Euganeo	58.125	27.415	47%	0	0%	394	
C.B. Pedemontano Sinistra Piave	63.079	23.694	38%	8.227	35%	1.165	14%
C. B. Riviera Berica	43.838	13.377	31%	788	6%	57	
C.B. Medio Astico Bacchiglione	28.843	3.553	12%	2.870	81%	512	18%
C.B. Polesine Adige Canal Bianco[1]	60.400	59.541	99%	0	0%	0	
Comunità Montana Monte Baldo	N.D	150		0		50	
Totale Beneficiari (C.B e C.M.)	422.446	253.166	60%	95.554	38%	5.508	6%
Totale Regione	852.744	547.635	64%	161.701	30%		
Beneficiari/Regione	50%	46%		59%		3%	

Fonte: Atlante Bonifica Veneta (1999) e Consorzi di Bonifica beneficiari.

* Compresa "irrigazione di soccorso"

I comprensori irrigui interessati dai progetti di riconversione dei sistemi di distribuzione sono prevalentemente localizzati nella fascia pedemontana, dove gli impianti irrigui a scorrimento vengono alimentati per gravità dall'acqua di percolazione proveniente dalle colline. Tre interventi, per una superficie complessiva di circa 400 ettari, ricadono in territori collinari. In due di essi si promuove il sistema di distribuzione per microaspersione.

L'analisi degli interventi per ordinamento produttivo rappresentata nei Grafici seguenti vede prevalere in termini di SAU gli ordinamenti viticolo e seminativo-viticolo in termini di aziende invece prevale il seminativo, seguito dal viticolo.



Quasi tutti gli interventi finanziati rispondono all'obiettivo PSR di risparmiare la risorsa idrica: le indicazioni fornite dai Consorzi beneficiari definiscono una diminuzione di consumi idrici post-intervento determinata da una minore dotazione idrica che a regime, mediamente si attesta su 0,6 l/sec/ha

L'analisi per singolo intervento⁽⁹⁸⁾, evidenzia però significative differenze fra i progetti, come si può facilmente constatare dai dati riportati in tabella IX.62.

⁽⁹⁸⁾ Documentazione progettuale e scheda fornita dai Consorzi di Bonifica

Tabella IX.62 - misura 17 - Variazioni delle dotazioni idriche unitarie nella situazione ante e post intervento

	Dotazione idrica per ettaro ante l/SEC/ha	Dotazione idrica per ettaro post l/sec/ha
Comunità Montana del Baldo	1,5	0,5
Consorzio Bonifica Pedemontano Brentella di Pederobba	1,6	0,7
Consorzio Bonifica Adige Garda	1	0,35
Consorzio Bonifica Destra Piave	1,2	0,7
Consorzio Bonifica Pedemontano Sinistra Piave	0,8	0,6
Consorzio Bonifica Basso Piave	0,8	0,76
Consorzio Bonifica Euganeo	1	1
Consorzio Bonifica Polesine Adige Canalbianco	0,2	0,5
Consorzio Bonifica Riviera Berica	0,4	0,4
Media	1,0	0,6

Fonte: Consorzi di Bonifica beneficiari

Non cambiano invece gli orientamenti produttivi rispetto alla situazione ante intervento. La spesa media ad ettaro si attesta su circa 3.200 € con notevoli differenze nei diversi interventi, naturalmente imputabili alle diverse tipologie di progetto ed alla relativa complessità. La domanda presentata a prescindere dai criteri di selezione previsti nei bandi è stata soddisfatta integralmente: del resto nel disegnare la misura l'Amministrazione regionale ha tenuto conto della progettazione di massima già presente nei Piani generali di Bonifica⁽⁹⁹⁾.

Tabella IX.63 - Misura 17. Principali caratteristiche dei progetti finanziati e spesa media/ha

Beneficiario	Progetto	Spesa ammessa €	Superficie complessiva interessata dal progetto ha	Aziende agricole interessate N°	Orientamento produttivo prevalente	Spesa/ ettaro €
Adige Garda (Concluso)	Trasformazione ad aspersione di impianti irrigui	2.962.806	450	125	viticoltura	6.584
Comunita' Montana Baldo (Concluso)	Realizzazione impianto irriguo consortile con punti di presa	425.419	50	53	viticoltura	8.508
Pedemontano Sinistra Piave (Non concluso)	Lavori riconversione rete irrigua da scorrimento ad aspersione	2.953.725	1.165	703	viticoltura	2.535
Basso Piave (Concluso)	Ristrutturazione condotta di canalette	999.861	1.981	200	seminativo viticoltura	505
Riviera Berica (Concluso)	Estensione dell'impianto irriguo a goccia; automazione impianto	228.395	57	85	viticoltura frutticoltura	4.007
Euganeo (Concluso)	Recupero funzionale strutture irrigue di adduzione e distribuzione	1.031.310	394	115	orticoltura frutticoltura	2.618
Destra Piave (Non concluso)	Impianto pluvirriguo Arcade Nervesa. I° stralcio	3.362.134	519	840	seminativo	6.478
Pedemontano Brentella Pederobba (Non concluso)	Riconversione sistema irriguo - I° stralcio	3.285.827	380	370	seminativo	8.647
Medio Astico Bacchiglione (Non concluso)	Ristrutturazione con rete tubata e irrigazione per aspersione IV° lotto	2.542.616	512	n.d	n.d	4.996
Polesine Adige Canalbianco (Non concluso)	Costruzione derivazione per l'alimentazione del canale Adigetto	2.646.363	17.000	6.500	seminativo	156

Fonte: Consorzi di Bonifica

⁽⁹⁹⁾ Si ricorda che nel bando i termini per l'ultimazione delle opere sono previsti entro 24 mesi dalla data di approvazione dell'intervento.

Un'altra considerazione emerge analizzando i tre interventi che ricadono in territori collinari; due di essi (Comunità Montana Baldo e Consorzio di Bonifica Riviera Berica), sono contenuti da un punto di vista finanziario ma caratterizzati dall'introduzione di sistemi di distribuzione ad alta efficienza con automazione nell'erogazione.

Sulla base dell'approfondimento realizzato in sede di caso di studio tematico, si può affermare che piccoli interventi molto innovativi possono avere impatti significativi sulla struttura del sistema agricolo locale, oltre a rispondere all'obiettivo di misura di assicurare sufficienti dotazioni idriche in tali territori, come elemento fondamentale di supporto all'assetto paesaggistico, nonché un uso più razionale della risorsa.

La futura programmazione potrebbe privilegiare queste "best practice", interventi in territori particolarmente vocati a produzioni di pregio più finalizzati ad accrescere l'efficienza dei sistemi irrigui a sostegno della competitività dell'agricoltura lasciando ad altri strumenti l'esecuzione di nuove e complesse opere pubbliche.

Misura 18 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Obiettivo globale della misura 18 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura è quello di "mantenere l'esercizio dell'attività agricola in ambiti fragili dove l'agricoltura è chiamata a svolgere ruoli extraproductivi più aderenti ad un riequilibrio ambientale e paesaggistico.

L'analisi di contesto svolta nel PSR infatti evidenzia come, sotto il profilo della salvaguardia e tutela del territorio rurale, vi siano carenze preoccupanti relative all'assetto idraulico del territorio, che si manifestano in frequenti fenomeni di esondazione e ristagni di acqua, soprattutto nelle aree che hanno subito i maggiori mutamenti nell'assetto urbanistico e nelle infrastrutture viarie.

La misura finanzia interventi di tipo infrastrutturale di interesse collettivo (impianti idrovori di sollevamento, collegamento idraulico di bacini di piccole dimensioni, diversione idraulica di reti fognarie dalla rete di bonifica, ecc.) per il miglioramento della rete idraulica di scolo a servizio del territorio rurale, che è stata compromessa dallo sviluppo della residenzialità e delle attività produttive e di servizio.

E' rivolta esclusivamente ai Consorzi di Bonifica che rappresentano il 77% della superficie idraulicamente sofferente della Regione.

Prerequisito per l'ammissibilità al finanziamento degli interventi era la coerenza degli stessi con le previsioni del Piano Generale di Bonifica e di tutela del Territorio Rurale⁽¹⁰⁰⁾.

La misura interviene su oltre 52mila ettari di superficie a rischio, il 23% superficie a rischio totale regionale.

Tabella IX.64 - Misura 18 - Interventi finanziati e loro incidenza sulle superfici a rischio idraulico della Regione Veneto

	Superfici a rischio idraulico ha	% su totale regionale
Regione Veneto	225.160	100
Consorzi beneficiari misura 18	173.732	77,2%
Area interessate dagli interventi misura 18	52.576	23%

Fonte: nostra elaborazione su dati Consorzi Bonifica e Atlante Bonifica Veneta

⁽¹⁰⁰⁾ Il Piano generale di bonifica e di tutela del territorio rurale, costituisce uno strumento di pianificazione della Regione con carattere dispositivo in ordine alle opere di bonifica e di irrigazione ed altre opere necessarie per la salvaguardia del territorio, ivi compresa la tutela delle acque di bonifica e di irrigazione. Le direttive regionali di riferimento per la redazione del Piano sono contenute nel D.G.R. n. 6948 del 24/11/1987 e nel D.G.R. n. 506 del 31/1/1989.

La misura è stata attivata con il 1° bando (DGR del 17/11/2000 n° 3623) e le risorse ad essa assegnate si sono esaurite nella prima annualità, per scelta della Giunta regionale di finanziare tutti i progetti presentati e ritenuti ammissibili. Sono stati complessivamente presentati 20 progetti e ne sono stati finanziati 18⁽¹⁰¹⁾.

La misura si è quindi risolta in un unico bando in cui tutti fondi disponibili pari a 19.600.000,00 euro di spesa pubblica, di cui 9.800.000,00 euro FEOGA sono stati impegnati.

In fase successiva è stato revocato il finanziamento al Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta.

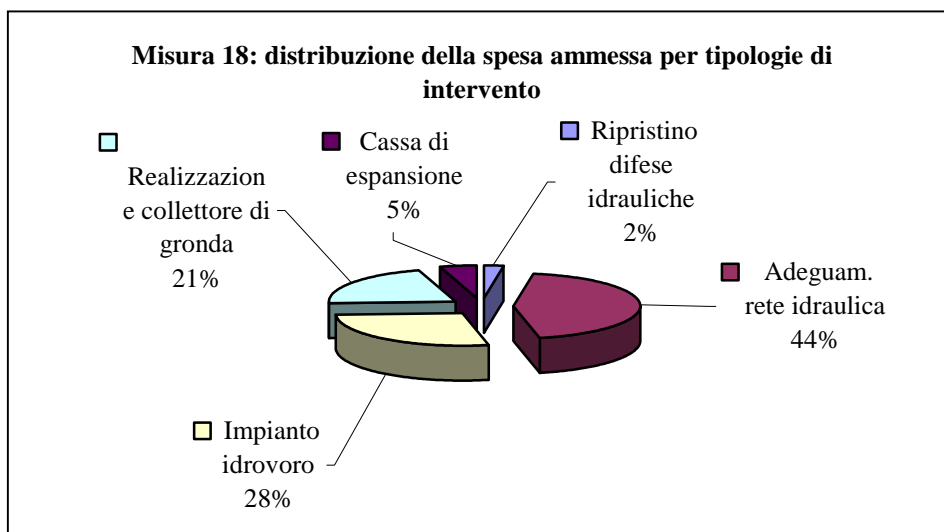
Attualmente risultano conclusi solo 3 interventi con una spesa erogata pari al 10% di quella impegnata. Tutti gli altri interventi presentano notevoli ritardi nell'attuazione. Uno di questi (Medio Astico Bacchiglione) deve ancora iniziare.

Tabella IX.65 - Misura 18 - Avanzamento finanziario al dicembre 2004

	spesa €	progetti n°
Totale spesa ammessa	21.160.000	18
Spesa accertata progetti conclusi	2.066.067	3
% spesa accertata /ammessa	10%	17%

Fonte: Sistema monitoraggio regionale

I 17 interventi finanziati interessano 12 Consorzi di Bonifica e riguardano essenzialmente la riduzione del rischio idraulico prevalentemente tramite l'adeguamento della rete idraulica di scolo o degli impianti idrovori. (Grafico)



Quasi tutti gli interventi si localizzano in aree periurbane, dove i fenomeni di urbanizzazione hanno aggravato, se non determinato, le deficienze nel deflusso causa di frequenti allagamenti.

All'interno di queste aree, la superficie urbanizzata (5.959 ha), rappresenta il 12% del totale, prevalentemente localizzata nei territori dei Consorzi Pianura Veneta tra Livenza e Tagliamento (ha 2320); Basso Piave (897 ha) e Pedemontano Bretella di Pederobba (940 ha).

⁽¹⁰¹⁾ Uno di questi è stato in realtà finanziato successivamente con l'utilizzeranno delle risorse residue della misura "q. Gestione delle risorse idriche in agricoltura".

Tabella IX.66 - Misura 18 - Principali indicatori di realizzazione degli interventi

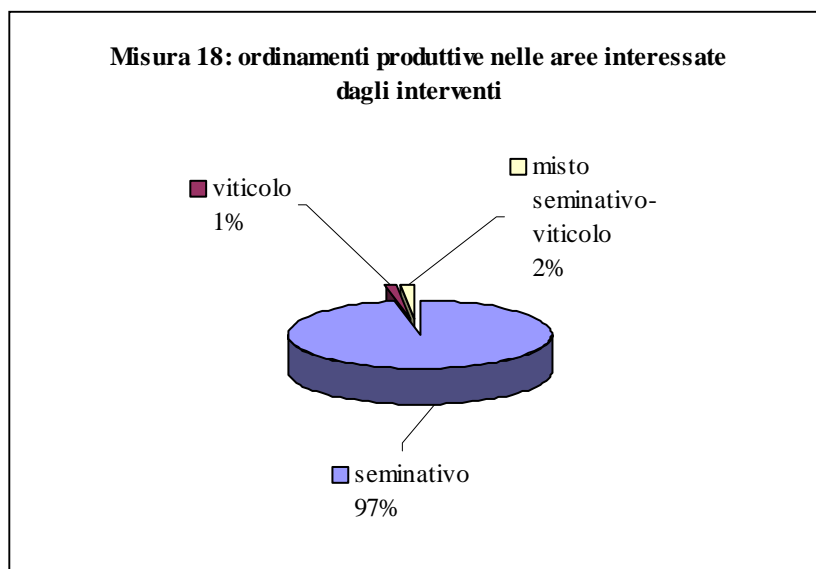
Superfici totali interessate dagli interventi (ha)	52.576
di cui	
urbanizzate (ha)	5.959
agricole (ha)	43.959
Aziende agricole coinvolte nei progetti (numero)	11.434

Fonte: Consorzi di Bonifica

Nelle superfici agricole interessate, gli ordinamenti produttivi nettamente prevalenti sono i seminativi (praticoltura/cerealicoltura/maidicoltura = 43.000 ha), anche perché il rischio idraulico a cui sono soggette, (allagamenti frequenti), non garantendo la normalità del ciclo produttivo, impedisce ogni diversificazione colturale.

Le sole aree investite a colture di pregio (viticoltura DOC e orticoltura) si ritrovano nelle aree interessate dai due progetti presentati dal Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà.

In quello relativo al recupero della funzionalità idraulica del sistema di scolo del torrente Zimella, si ipotizza che la superficie attualmente investita per il 60% a seminativi⁽¹⁰²⁾, in conseguenza dell'intervento, sarà oggetto di diversificazione colturale con una stima di aumento del reddito delle aziende agricole pari al 100%.



Nella tabella seguente sono riassunte le principali tipologie di progetto e i principali indicatori di performance.

⁽¹⁰²⁾ E per il restante 40% a orticoltura e frutticoltura

Tabella IX.67 - Misura 18 – Principali tipologie di interventi finanziati e loro costo¹⁰³

	Ripristino difese idrauliche	Adeguamento rete idraulica	Impianto idrovoro	Realizzazione collettore di gronda	Cassa di espansione	Totale
Spesa ammessa €	505.691	9.383.007	5.821.105	2.290.000	1.007.097	19.007.377
Spesa media ad intervento €	505.691	1.340.430	970.184	2.290.000	503.548	17
Superfici interessate totali ha	792	32.917	7.715	825	9.240	52.576
Costo medio €/ha	638	285	755	2.776	99	363
Superfici agricole interessate ha	792	26.831	6.341	755	9.240	43.959
Costo medio /ha SAU €	638	350	918	3.033	109	432
Aziende interessate n	n.d.	2.517	458	328	8.000	11.303

Fonte: sistema regionale di monitoraggio, Consorzi di Bonifica beneficiari.

I dati potranno essere ovviamente confermati solo a conclusione degli interventi; il ritardo nell'attuazione degli stessi consente in questa fase di fornire una semplice indicazione preliminare sull'incidenza degli interventi in merito alla riduzione del rischio idraulico, calcolata in base alle previsioni progettuali fornite dai Consorzi.

Anche per questa misura i dispositivi di attuazione hanno influito poco sulla relativa efficacia ed efficienza per la decisione della Giunta regionale di finanziare tutti i progetti ammissibili, decisione che ha portato a soddisfare pressochè integralmente la domanda presentata; anche in questo caso tutti i progetti finanziati rientravano in una progettazione di massima già presente nei Piani generali di Bonifica. Analogamente a quanto si è verificato per gli altri interventi la misura presenta ritardi nell'avanzamento.

Tale ritardo rischia di inficiare il raggiungimento degli obiettivi assunti in fase di programmazione e rende meno evidente la "leggibilità" dei potenziali impatti della misura.

Nel caso di studio tematico realizzato, relativo all'intervento del Consorzio di Bonifica Riviera Berica, la diminuzione del rischio idraulico e la messa in sicurezza dell'area, da un lato ha effetti positivi ma modesti sul mantenimento dell'attività agricola e sulla redditività degli ordinamenti colturali tipici dell'area (mais in particolare), dall'altro rende possibile una diversa pianificazione urbanistica del comune interessato (Arcugnano) e la progettazione di nuove aree edificabili.

Misura 19 – Incentivazione delle attività turistiche e artigianali

La misura 19 sostiene investimenti dotazionali e modeste infrastrutture di adeguamento per le PMI che operano nel settore della trasformazione del legno e si rivolge quindi in maniera particolare ad imprese attive nelle aree montane, in particolare quelle micro-imprese che mantengono per tradizione familiare e/o locale la trasformazione del legno come materia prima in semilavorati o lavorazioni finali atte al reimpiego del legno su scala locale, generalmente in applicazioni legate ad esigenze abitative: produzione di utensili, mobili, arredamenti interni tipici, ivi comprese il rifacimento di particolarità architettoniche tipiche degli insediamenti rurali, come tetti, terrazze, parapetti, ecc..

I soggetti beneficiari sono ditte individuali e società, proprietari singoli o associazioni di proprietari forestali che lavorano la materia prima trasformandola in lavorati e semilavorati di impiego locale o destinato al commercio che dimostrano di possedere i requisiti di redditività dell'impresa e - rispetto dell'ambiente mentre costituisce causa di esclusione l'impiego di legno non tipico dell'area in cui si inserisce la tipologia di artigianato, cioè per le aree di montagna l'impiego di specie non presenti naturalmente, per le altre zone legni esotici o provenienti da paesi terzi extracomunitari.

⁽¹⁰³⁾ I dati potranno essere ovviamente confermati solo a conclusione degli interventi; il ritardo nell'attuazione degli stessi consente in questa fase di fornire una semplice indicazione preliminare sull'incidenza degli interventi in merito alla riduzione del rischio idraulico, calcolata in base alle previsioni progettuali fornite dai Consorzi.

Inoltre costituisce causa di esclusione la mancata realizzazione di investimenti finanziati con il precedente periodo di programmazione Feoga.

Gli investimenti ammissibili sono finalizzati a:

- conseguire l'aumento della sicurezza nei luoghi di lavoro;
- rendere meno aleatoria e stagionale la lavorazione dei prodotti dell'artigianato del legno;
- consentire il trasferimento delle tecniche tradizionali di lavorazione del legno alle nuove generazioni.

La misura è stata finanziata in due bandi (DGR 3623/2000 e DGR 3933/2001). Il set di criteri di priorità definito nei due avvisi pubblici emanati fino al 2004 rispecchia l'impostazione, di favorire le imprese di montagna prendendo in considerazione soprattutto la localizzazione dell'intervento piuttosto che le caratteristiche tecniche dello stesso.

Nell'analisi sul parco progetti invece appare evidente che i criteri di priorità più incisivi nella selezione delle domande sono stati quelli legati alla qualità dell'intervento intesa in senso ampio, (iniziative maggiormente innovative, il ricambio generazionale in azienda, la propagazione degli effetti del sostegno all'intera filiera del legno, favorisce le produzioni al momento più richieste dal mercato). I criteri legati alla localizzazione invece sembrano aver rivestito un ruolo secondario. Nel complesso gli interventi finanziati sono 31 di cui 10 ammessi nel primo bando e 21 con il 2° bando di attuazione. L'andamento della domanda segna un interesse crescente tra il 1° ed il 2° bando dove infatti sono state escluse dal finanziamento ben 11 domande ritenute ammissibili (tabella).

Tabella IX.68 - Misura 19: domanda complessiva e finanziata nei due bandi di attuazione

BANDO	Finanziate	Non finanziate	non ammesse	Totale complessivo
01	9		1	10
	666.453		31.917	698.370
05	22	11	2	35
	2.098.321	641.554	298.589	3.038.464
Totale Istanze	31	11	3	45
Totale Spesa ammessa	2.764.774	641.554	330.506	3.736.834

Fonte: Sistema monitoraggio regionale

Trenta delle istanze finanziate si localizzano nelle aree montane della provincia di Belluno, e come si nota dal grafico seguente, gli investimenti attivati (spesa ammessa) si concentrano in particolare nelle Comunità montane Agordina, Comelico e Sappada e Centro Cadore.

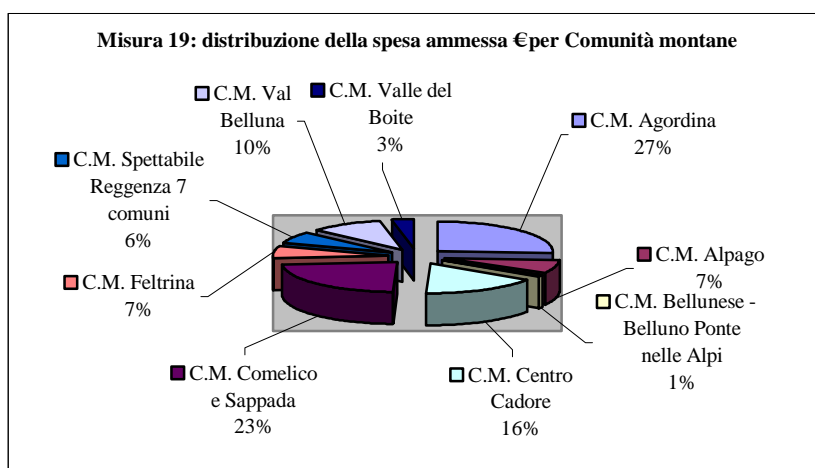


Tabella IX.69 - Misura 19 Distribuzione degli interventi finanziati per comunità montana

Comunità Montana	Spesa Ammessa (euro)	Progetti Finanziati (n°)
C.M. Agordina	712.295	9
C.M. Alpago	201.860	3
C.M. Bellunese - Belluno Ponte nelle Alpi	28.804	1
C.M. Centro Cadore	455.490	4
C.M. Comelico e Sappada	633.854	5
C.M. Feltrina	187.730	2
C.M. Spettabile Reggenza 7 comuni	175.492	1
C.M. Val Belluna	284.821	4
C.M. Valle del Boite	84.429	2
Totale	2.764.774	31

Fonte: Sistema monitoraggio regionale

La distribuzione degli interventi finanziati per tipologia di beneficiari mostra invece la prevalenza delle società di persone, per le quali si innalza anche la spesa media per investimento.

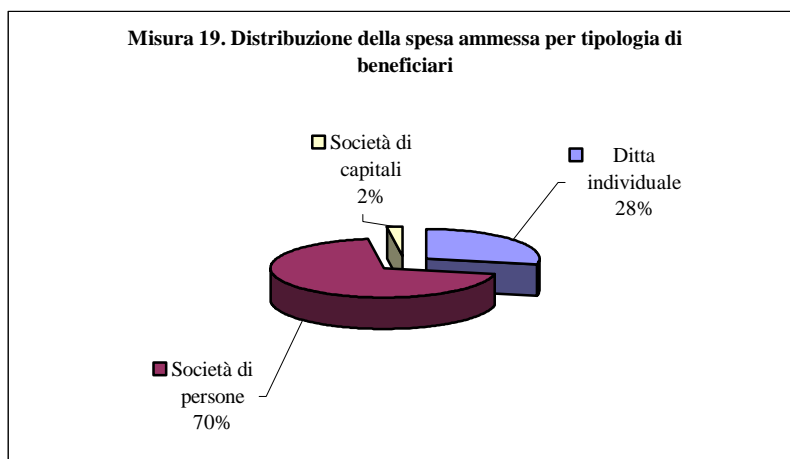


Tabella IX.70 - Misura 19. Spesa media ad investimento per tipologia di beneficiari

Natura giuridica	Ditta individuale	Società di persone	Società di capitali	Totale
Totale Spesa ammessa euro	777.555	1.929.335	57.885	2.764.774
Totale progetti	9	21	1	31
Spesa media ad investimento euro	86.395	91.873	57.885	89.186

Fonte: Sistema monitoraggio regionale

Considerando le sole ditte individuali finanziate, il 66% di queste fa riferimento ad imprenditori con età inferiore ai 40 anni, tutti di sesso maschile.

In coerenza con l'obiettivo di misura e con i dispositivi attuativi adottati, gli investimenti sono prevalentemente relativi all'acquisto di macchinari ed attrezzature finalizzato all'ammodernamento tecnologico dei processi produttivi ed all'aumento della sicurezza sul lavoro.

L'incidenza delle istanze finanziate rispetto al totale delle imprese censite dall'Istat nel 2001 è pari al circa il 7%; la domanda totale ha invece interessato il 10%.

Nelle sole aree oggetto di casi di studio territoriali, la C.M Alpago e la C.M Agordina, i dati sintetizzati in tabella evidenziano un'incidenza ancora più rilevante della misura sia sul totale delle imprese, sia sul totale degli addetti.

Tabella IX.71 - Misura 19 Rappresentatività delle imprese beneficiarie sul totale imprese nelle aree

	Imprese totali A	Imprese beneficiarie B	A/B	Addetti totali C	Addetti Imprese Beneficiarie D	C/D
Agordo	60	9	15%	119	40	34%
Alpago	24	3	13%	169	35 ⁽¹⁰⁴⁾	15%

Fonte: Censimento industria e servizi 2001; data base regione Veneto; elaborazioni Agriconsulting

Gli impatti della misura previsti in fase di programmazione riguardavano essenzialmente il mantenimento delle imprese artigianali del legno in particolare quelle delle zone svantaggiate montane.

I dispositivi di attuazione, puntando sulle innovazioni tecnologiche, hanno permesso, almeno secondo quanto si è potuto constatare nelle aree casi di studio, il raggiungimento di tale obiettivo: le imprese infatti riposizionandosi sul mercato con prodotti tecnologicamente più avanzati o rispondenti commercialmente alle esigenze del mercato sono riuscite a mantenere le posizioni acquisite nel passato con esiti sul fatturato.

In generale il disegno della misura ha ben individuato i fabbisogni del settore; l'adesione alla misura è stata rilevante e nel secondo bando vi sono state domande non finanziate per mancanza di fondi.

Tale selezione ha inciso maggiormente sulle ditte individuali ovvero quelle micro-imprese che la misura intende salvaguardare.

Più sfumata appare la coerenza della misura rispetto alle altre, in particolare la misura 15 (o), la 16 (p) e soprattutto le sinergie con le azioni volte alla razionalizzazione della raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura e la valorizzazione della materia prima (legno) di origine regionale. Le innovazioni tecnologiche introdotte non avrebbero cioè impatti evidenti né sul territorio in termini di diffusione delle tipologie architettoniche tipiche, né sulla filiera regionale del legno.

2.2 Risposta ai quesiti valutativi

Quesito IX.1. In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?

Al quesito sul reddito contribuiscono numerose misure. Per alcune (misura 13 Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, misura 16 - Diversificazione delle attività legate all'agricoltura, misura 17- Gestione delle risorse idriche in agricoltura e misura 19- Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali) si tratta di un contributo "diretto" in quanto le misure perseguono l'obiettivo del miglioramento del reddito (vedi al proposito la tabella IX.45); per altre invece, come le misure 10 Miglioramento fondiario e 18 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, è stato osservato un impatto sul reddito "indiretto", determinato cioè dalla natura delle iniziative, ma non espressamente previsto fra gli obiettivi delle misure.

Come si vede dallo schema seguente, le misura 10, 16 e 19 sono trattate all'interno dei casi di studio territoriali; le misura 17 e 18 sono analizzate all'interno del caso di studio tematico sul Consorzio di bonifica Riviera Berica; la misura 13 è analizzata con il caso di studio tematico Latte 3000.

A questo stadio del programma, non per tutte le misure è stato possibile calcolare gli indicatori del QVC (ad esempio il Reddito della popolazione agricola generato da azioni sovvenzionate espresso come euro/beneficiari nel confronto ante/post). Questo sia per motivi di non adeguato consolidamento degli interventi sia per la loro modesta dimensione che difficilmente può determinare variazioni a livello di

⁽¹⁰⁴⁾ Dato stimato per una delle aziende beneficiarie non raggiunte dall'intervista

popolazione colta da un indicatore “numerico”. Nello schema si indica per ogni misura quale contributo e attraverso quale tipologia di indicatore in che forma si affrontano i criteri pertinenti.

Criteria	Misure	Strumento	Indicatori
IX.1-1.1. Reddito agricolo mantenuto o aumentato	13 (d)	C.S Tematico Latte 3000	Qualitativo Focus latterie
	16 (A 2)	C.S Territoriale	Qualitativo (Focus NGT)
	17	C.S Tematico Riviera Berica	Margine lordo attività sovvenzionate
	18	C.S Tematico Riviera Berica	Reddito agricolo ante/post
IX.1-2. Reddito extra-agricolo mantenuto o aumentato	18	C.S Tematico Riviera Berica	Stima riduzione danni abitazione private.
	19	C.S. territoriale	Fatturato ante/post Rapporto Costi/fatturato

Criteria IX.1.1 Reddito agricolo mantenuto o aumentato

Il contributo al quesito del reddito determinato dalla sotto **misura 13d** è stato analizzato con il caso di studio tematico su progetto pilota “Latte 3000”, facendo riferimento al reddito “agricolo”; l’indicatore comune correlato è quello relativo al reddito della popolazione agricola generato dalle azioni sovvenzionate. Il prospetto che segue riepiloga i dati e le informazioni della valutazione.

QV IX.1 "In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato?"

Criteria		Indicatori comuni		Indicatori elementari			Effetto delle azioni sovvenzionate	
codice	descrizione	codice	descrizione	descrizione	U.M.	Valore	tipo di effetto ed entità	effetto “netto”
IX.1-1	Reddito agricolo lordo derivante dal miglioramento dell’attività agricola	IX.1-1.1	Reddito della popolazione agricola generato da azioni sovvenzionate	imprese di trasformazione interessate	num.	4	mantenimento; livello elevato	elevato
				imprese agricole interessate	num.	800		
				prodotti di filiera interessati	num.	5		

Le azioni sovvenzionate producono un effetto sul reddito degli allevatori di tipo “mantenimento”; l’effetto è di livello elevato così come elevato è l’effetto “netto”, sia per la specificità connessa alle Azioni realizzate, sia per la situazione congiunturale di mercato dei prodotti lattiero-caseari (consumi, vendite e prezzi pagati alle Latterie).

Le azioni sovvenzionate migliorano soprattutto gli sbocchi commerciali, con particolare riferimento ai mercati esteri; il prezzo medio e le quantità vendute (dei formaggi interessati dalle Azioni Pilota) generalmente non variano⁽¹⁰⁵⁾, ma si ridistribuiscono utilizzando i nuovi sbocchi, meno soggetti alla concorrenza rispetto a quelli “tradizionali”. Sulla creazione di nuovi sbocchi commerciali influiscono molto anche i miglioramenti qualitativi dei processi di lavorazione e di trasformazione, poco evidenti sotto l’aspetto

⁽¹⁰⁵⁾ L’unico effetto di incremento di prezzo e di quantità vendute è stato riscontrato per il Formaggio Piave, nella Latteria Lattebusche (293 soci coinvolti, tutti localizzati nell’area del Bellunese); il caso è da ascrivere a specificità del prodotto e a criteri organizzativi e gestionali della Latteria, con particolare riferimento ai sistemi di contabilizzazione dei costi e dei ricavi in relazione alla determinazione del prezzo di liquidazione del latte conferito dai Soci e utilizzato per la produzione del formaggio Piave.

quantitativo, ma molto più sensibili relativamente al miglioramento dell'immagine delle Latterie ed alla percezione della qualità dei prodotti da parte degli acquirenti (Azioni Pilota "Tracciabilità", "Filiera certificata". "Controllo e gestione dei flussi"). Un ruolo molto importante, in questo senso, è stato svolto anche dalle Azioni di ricerca, con importanti riflessi sull'attività promozionale e commerciale.

Per quanto concerne le **misure 10 e 16**, analizzate con i casi di studio territoriale, va anticipato che al dicembre 2004 gli interventi non erano conclusi da tempo sufficiente per valutare effetti consolidati. Pertanto la risposta al criterio e all'indicatore sul reddito è fornita attraverso il giudizio qualitativo espresso dal focus di esperti con la tecnica del NGT nelle due aree, considerando anche la rilevanza della misura in termini di soggetti coinvolti.

Misure	Indicatori	ALPAGO	AGORDINO
10	Effetto sul reddito degli operatori coinvolti (NGT)	2	2/3
	Significato attribuito al giudizio	Mantenimento	Mantenimento
	Imprese interessate ⁽¹⁰⁶⁾	3	5
	Operatori coinvolti	15	33
16	Effetto sul reddito degli operatori coinvolti e sull'area	2	2/3
	Significato attribuito al giudizio	Aumento	Efficacia potenziale
	Imprese interessate	4	3
	Operatori coinvolti	53	3

Valori utilizzati: -1: impatto negativo; 0: impatto nullo; +1: impatto da appena positivo a leggermente positivo; +2: impatto discretamente positivo, con ombre e luci, avrebbe potuto essere migliore ma è comunque apprezzabile; +3: impatto decisamente positivo, molto ben rispondente agli obiettivi della misura; n: relazione non pertinente; celle vuote: la personale conoscenza non consente di esprimere un giudizio

L'impatto sul reddito agricolo degli operatori/popolazione determinato dalla **misura 10** è indiretto ed essenzialmente riconducibile all'obiettivo del suo *mantenimento*. Gli interventi realizzati dai Comuni sulle malghe pubbliche sono in prevalenza adeguamenti igienico-sanitari delle strutture adibite alla permanenza dei malgari o delle strutture adibite a stalla (es: sostituzione della copertura del tetto). Solo in un paio di casi in Alpagò sono previsti⁽¹⁰⁷⁾ interventi di recupero del pascolo da superfici boscate oltre al ripristino dei punti di abbeverata con successiva diversificazione degli allevamenti ed introduzione della pecora di razza alpagota.

L'effetto sul reddito degli allevatori, beneficiari indiretti degli interventi, è essenzialmente ascrivibile alle superfici a pascolo (aumentate/migliorate) e alle strutture (adeguate/ più efficienti) che l'intervento pubblico effettua sulla malga di proprietà pubblica e garantisce all'attività zootecnica.

In Alpagò gli interventi effettuati dai comuni con la misura 10 sottendono l'attivazione di una strategia aziendale, da parte degli affittuari, complessa e articolata che include anche la diversificazione produttiva, l'introduzione dell'agriturismo e la caratterizzazione del prodotto.

Nell'area Agordina tale integrazione di interventi si verifica solo in quei casi in cui la malga è già oggetto di locazione da lungo tempo, (fidelizzazione del locatario) ed il Comune proprietario persegue una politica di affidamento fondata sulla garanzia di una buona gestione.

L'impatto positivo attribuito alla misura sul mantenimento del reddito in sostanza, si spiega tenendo in conto che gli interventi affrontati dai Comuni sui fabbricati della malga ed in particolare quelli di adeguamento igienico sanitario dei locali adibiti alla lavorazione del latte, consentono agli affittuari di affrontare altri investimenti⁽¹⁰⁸⁾ ad esempio sulle strutture di trasformazione (realizzati con altre misure del PSR in particolare gli investimenti aziendali della misura 1) e per la diversificazione con la misura 16 e di fruire di premi per le indennità compensative e l'agroambiente previsti dal PSR, nonché, soprattutto, dei ricavi

⁽¹⁰⁶⁾ Si tratta delle imprese locatarie delle malghe oggetto di intervento che sono sia imprese individuali che cooperative.

⁽¹⁰⁷⁾ Si tratta di interventi che al settembre 2005 dovevano ancora essere iniziati.

⁽¹⁰⁸⁾ Si favorisce in sostanza il dinamismo e la propensione all'investimento degli operatori privati

provenienti da attività di manutenzione ambientale e conservazione dello spazio naturale⁽¹⁰⁹⁾ che in alcuni casi arrivano a rappresentare il 50% della PLV agricola.

Politiche di gestione delle superfici pubbliche e propensione/capacità di investimento degli operatori locali sono i fattori che garantiscono il successo delle iniziative attivate sulla misura.

Gli effetti sul reddito della **misura 16** di diversificazione assumono un valore positivo ed apprezzabile nell'area dell'Alpago che si configura in un aumento del reddito stesso, mentre nella seconda area tale effetto, nel giudizio qualitativo, è positivo ma in termini potenziali.

Con la misura 16, (sottomisura 16 A 2), in Alpago sono state finanziate 4 nuove strutture per un totale di 64 nuovi posti letto. Tre strutture risultano concluse e 54 posti letto realizzati. Gli interventi della quarta (15 nuovi posti letto) sono ancora in itinere. Le strutture finanziate sono numericamente significative in quanto rappresentano il 40% delle strutture attive dell'area; i 64 posti letto finanziati dal PSR rappresentano il 71% della dotazione prevista al completamento degli interventi mentre i 54 posti già attivi rappresentano il 72% dell'offerta attuale.

L'incremento della ricettività agrituristica nell'area dell'Alpago, grazie al PSR è pertanto notevole e ben fotografata anche dai flussi di arrivi e presenze in crescita (vedi tabella) anche se l'utilizzazione media dei posti letto è ancora bassa (presenze gg./ posti letto disponibili nel totale gg. di apertura) e si attesta sul 13%.

Tabella IX.72- Alpago - Variazioni della consistenza dell'attività agrituristica (2000-2004) e apporto misura 16

	Agriturismo		Arrivi**	Presenze**
	N °	Posti letto	N°	gg
Anno 2001 (Fonte Istat 2001)	5	0	0	0
Anno 2004 (Fonte Portale Regione Veneto)	10	75	771	1.893
<i>di cui finanziati da PSR in funzione (Anno 2004)</i>	<i>4</i>	<i>54</i>	<i>504*</i>	<i>1239*</i>
Totale Finanziati PSR 2001-2004 (dati da progetto)	4	68		
Totale ex post	10	90		

* dato stimato sulla base della percentuale relativa di posti letti sul totale

** Elaborazioni Regione Veneto su dati Istat-Regione

I beneficiari intervistati nel corso delle indagini hanno indicato per il primo anno di funzionamento un periodo di piena attività, relativamente al pernottamento, compreso tra 45 e 60 giorni/anno (un quarto del periodo di apertura degli esercizi, mediamente di 250 giorni).

Tutti gli agriturismi finanziati effettuano anche ristoro⁽¹¹⁰⁾ e vendita diretta delle produzioni aziendali, attività che nell'area rappresentano una tradizione consolidata, sono meno soggette a variazioni stagionali e consentono "entrate" più continue nell'arco dell'anno.

Per questo motivo nell'impatto discretamente positivo evidenziato dal giudizio degli esperti sul reddito derivante dall'attività agrituristica (suffragato anche dalle indagini dirette) gioca un ruolo fondamentale l'attività di ristoro.

Le imprese beneficiarie dell'Alpago sono prevalentemente consorzi e cooperative, eccetto una impresa individuale. La relativa PLV agricola si compone delle entrate provenienti dall'attività zootecnica, dalla ristorazione, dall'indennità compensativa, dai premi previsti dalla misura agroambientale e dalla manutenzione dello spazio naturale.

Delle tre realtà interessate, due presentano un'attività agricola molto sviluppata e la ristorazione svolge una funzione di integrazione alla PLV; nell'altra invece l'attività agrituristica interviene in modo sostanziale sulla PLV.

⁽¹⁰⁹⁾ Previsti per le aziende che operano in zone montane, svantaggiate ed all'interno di parchi naturali.

⁽¹¹⁰⁾ Per una di esse, in realtà l'attività di ristoro (preesistente all'intervento) si svolge nei locali di una malga gestita da una delle cooperative consociate.

A partire dai dati forniti da queste tre differenti realtà⁽¹¹¹⁾, le entrate provenienti dalla ristorazione si stimano intorno al 15% della PLV agricola aziendale (tale rapporto, se si considera la PLV agricola al netto dei premi ed integrazioni al reddito, sale al 32%) mentre il rapporto fra entrate provenienti dall'attività di pernottamento sul totale delle entrate provenienti da attività agrituristica si attesta al 23%⁽¹¹²⁾.

Considerando il prezzo giorno/posto letto che risulta ponderando i dati forniti dai tre beneficiari intervistati, pari nel periodo attuale a oltre 28 euro, il ricavo medio lordo che risulta dalla "vendita" del posto letto, nella situazione attuale, considerando 60 giorni/anno di sua utilizzazione, ammonta mediamente a 1.690 €/anno⁽¹¹³⁾. Il dato, riferito ai 54 posti attualmente in uso definisce un reddito lordo medio per azienda pari a oltre 22 mila euro/anno per le attività di pernottamento. Tale reddito è suscettibile di crescita nel futuro, in funzione di una offerta più cospicua e di presenze più continue durante l'anno.

L'entità dei ricavi provenienti dalla ristorazione rimane relativamente costante negli anni, grazie alle caratteristiche del bacino di utenza, prevalentemente locale ed alla vicinanza dei comuni di Belluno, Treviso e Venezia, mentre i ricavi potenziali provenienti dall'attività di pernottamento sono più flessibili in funzione dell'andamento della stagione turistica.

Nell'area della comunità montana Agordina, sui tre progetti finanziati solo in un caso l'investimento è concluso con un solo anno di attività. Il giudizio degli esperti è stato espresso in termini di efficacia *potenziale* degli interventi di diversificazione.

Rispetto alla situazione registrata dall'ISTAT nel 2001, il numero di agriturismi attivi nel 2004 è aumentato con il raddoppio del numero dei posti letto, che però si attesta su una cifra molto contenuta perché gran parte degli esercizi svolge solo attività di ristorazione.

Tabella IX.73 - Agordino - Variazioni della consistenza dell'attività agrituristica (2000-2004) e apporto misura 16

	Agriturismo		Arrivi**	Presenze**
	N°	Posti letto	N°	gg
Anno 2001 (Fonte Istat 2001)	3	34	70	547
Anno 2004 (Fonte Portale Regione Veneto)	12	69	290*	2.609*
Totale Finanziati PSR 2001-2004 (dati da progetto)	3	23***		
<i>di cui in funzione</i>	<i>1</i>	<i>15</i>		

* dato stimato sulla base della percentuale relativa di posti letti sul totale

** Elaborazioni Regione Veneto su dati Istat-Regione

*** dato parziale, riferito a due strutture su tre

Il PSR nell'area finanzia il 30% dei 77 posti letto previsti al completamento dell'intervento mentre i posti letto già attivi costituiscono il 22% dell'offerta attuale dell'area. Ipotizzando un prezzo di vendita del posto letto pari a 20 euro per ciascuna presenza, per un periodo di piena occupazione di 60 giorni, le attuali strutture agrituristiche dovrebbero "garantire" entrate lorde nell'area annue pari a oltre 92 mila euro, che rapportate alle 9 strutture che offrono il servizio di pernottamento, definiscono un reddito medio lordo derivante dall'attività di pernottamento pari a oltre 10.000 euro/anno per struttura e di 1140 euro/anno per posto letto.

Infine nella valutazione degli effetti sul reddito derivanti dall'attuazione di questi interventi, si deve considerare l'alto costo rappresentato dagli investimenti, specialmente nelle aree montane, costo che molto marginalmente viene "coperto" dall'aiuto.

⁽¹¹¹⁾ Il calcolo è stato effettuato sulla base dei Riepiloghi della situazione economica aziendale anno 2002-2004 forniti dagli imprenditori dell'Alpago intervistati.

⁽¹¹²⁾ In questo caso le entrate lorde dell'attività di pernottamento sono state calcolate sulla base di un periodo medio di attività di 60 giorni moltiplicato per il costo del pernottamento fornito dagli operatori e per l'anno 2004.

⁽¹¹³⁾ Prezzo del posto letto fornito dagli imprenditori varia dai 20 ai 31 euro.

Tale condizione espone gli operatori ad indebitamenti che in alcuni casi inficiano il successo dell'intervento in altri limitano l'adesione all'investimento. Il caso affrontato nelle aree di studio pur evidenziando una forte propensione all'investimento degli operatori alpagoti, dall'altra non può non sottolineare una condizione vieppiù richiamata dagli operatori.

Ciò induce a pensare alla necessità di una differenziazione più spinta delle condizioni di accesso al contributo, che tenga maggiormente conto delle difficoltà di operare in aree svantaggiate e marginali nelle quali però gli interventi di diversificazione rappresentano una condizione essenziale per il mantenimento del presidio del territorio.

Criteria IX.1.2 Reddito extra agricolo mantenuto o aumentato

Al criterio è correlata la **misura 19**, approfondita nell'ambito dei casi di studio territoriali tramite interviste a 4 beneficiari. Gli aiuti hanno consentito l'acquisto di macchinari per la lavorazione del legno.

Misura	Indicatori	ALPAGO	AGORDINO	
19	IX.1-2.1. Reddito lordo dei beneficiari extra-agricoli generato dalle azioni sovvenzionate (€beneficiari, n. imprese beneficiarie, n° soggetti interessati).	Imprese beneficiarie	3	9
		Addetti imprese	35	33
		Fatturato post	Mantenimento	Incremento
	IX.1-2.2. Percentuale di popolazione rurale extra-agricola il cui reddito deriva da attività sovvenzionate in ambito extra-agricolo (%)	Imprese beneficiarie/ totale imprese settore legno	13%	15%
Addetti imprese beneficiarie/ occupati attivi nel settore		21%	34%	

In entrambe le aree sono state selezionate due imprese beneficiarie, rappresentative di diverse tipologie produttive: imprese con numero di addetti variabile da 10 a 20, rappresentative di realtà produttive più professionalizzate e rivolte al mercato extra-locale; imprese individuale/familiare (numero di addetti da 1 a 3) esemplificativa di un artigianato "familiare", parcellizzato e diffuso sul territorio, rivolta prevalentemente al mercato locale.

Nella prima tipologia di impresa, gli interventi finanziati sono stati relativi all'acquisto di macchinari tecnologicamente avanzati (centro-taglio completamente automatizzato) che hanno consentito nuove e più complesse lavorazioni: gli effetti sul fatturato sono correlati alla riduzione dei costi di produzione (anche sino al 50%) con riferimento alle sole lavorazioni interessate dal nuovo macchinario ed alla riduzione dei tempi di consegna.

In particolare nell'impresa dell'Agordino l'intervento ha contribuito, a livello aziendale, ad un aumento del fatturato superiore al 20%, mentre in Alpagoto ha reso possibile il mantenimento del fatturato esistente grazie al riposizionamento sul mercato ed alla fornitura di nuovi servizi e prestazioni conseguenza dell'introduzione di materiali innovativi (legno lamellare) per la costruzione di tetti.

Nelle imprese individuali /familiari, l'intervento ha consentito il mantenimento del fatturato preesistente: nella ditta alpagota l'investimento ha consentito il riposizionamento su elementi della produzione (es. infissi) soggetti ad una domanda più stabile (la crisi economica ha diminuito drasticamente la domanda di complementi di arredo). In Agordino il vantaggio economico conseguente al dimezzamento dei tempi di produzione consentito dalle macchine, è stato completamente reinvestito per l'acquisto di macchinari ancora più evoluti nell'ottica di un ulteriore miglioramento qualitativo delle produzioni aziendali: il reddito del beneficiario è rimasto quindi sostanzialmente invariato, ma sono state poste le basi per futuri incrementi.

Per quanto attiene il secondo indicatore (X.1-2.2. Percentuale di popolazione rurale extra-agricola il cui reddito deriva da attività sovvenzionate in ambito extra-agricolo) data la caratterizzazione della misura

rivolta esclusivamente alle imprese artigianali della lavorazione del legno, è stato calcolato il rapporto tra imprese ed occupati attivi nel settore del legno (Censimento Istat 2001) ed imprese ed occupati attivi beneficiarie del sostegno. La misura ha intercettato una percentuale consistente di imprese ed addetti del settore, confermando sia i fabbisogni di intervento sia il successo della misura nelle aree in cui è stata dedicata.

Infine le **misure 17** - Gestione delle risorse idriche in agricolture **18** - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, analizzate con il caso di studio tematico sul Consorzio Riviera Berica intervengono sul Quesito soddisfacendo entrambi i criteri (reddito agricolo ed extra agricolo).

Tabella IX.74 - In che misura il reddito della popolazione rurale è stato mantenuto o aumentato

		Misura 17		
			Totale	
IX.1-1. Reddito agricolo mantenuto o aumentato	IX.1-1.1. Reddito della popolazione agricola generato da azioni sovvenzionate (RL/ha; €beneficiari; n. aziende beneficiarie,)	Aziende interessate ⁽¹¹⁴⁾ n°	48	
		Incremento RL/ha Ciliegio	+114%	
		Incremento RL/ha vite	+ 16%	
		Misura 18		
		Aziende agricole interessate	20	
IX.1-2. Reddito extra-agricolo mantenuto o aumentato	IX.1-2.1. Reddito lordo dei beneficiari extra-agricoli generato dalle azioni sovvenzionate	n° soggetti interessati	8 nuclei familiari	
		minori spese per danni da allagamenti €beneficiari)	2000 €/anno/famiglia	

Il progetto della **misura 17** riguarda l'estensione di un preesistente impianto irriguo a goccia da una superficie di 37 ha a una superficie di 57 ha e l'automazione nell'erogazione della risorsa su tutto l'impianto.

L'area interessata, si localizza in un versante collinare dei comuni di Longare e Castagnero.

Il beneficiario diretto nonché soggetto attuatore è il Consorzio di Bonifica Riviera Berica. Beneficiari indiretti sono tutte le aziende agricole che ricadono nell'area interessate. Si tratta di 48 aziende, prevalentemente part-time, di piccola dimensione (media 0,5 ha) spesso con ordinamenti colturali consociati (ciliegio-vite).

Le indagini realizzate tramite interviste ai beneficiari indiretti del progetto e un testimone privilegiato⁽¹¹⁵⁾ hanno verificato che la produzione del ciliegeto irriguo⁽¹¹⁶⁾ oltre a mantenersi costante nelle ultime annate, consegue un incremento grazie all'irrigazione, pari a circa il 30% (da 80 a 120 ql/ha); parallelamente migliora la qualità della produzione e il prezzo medio/Kg realizzabile passa da 2,5 a 3 € (annata agraria 2004). Ciò comporta un incremento della PLV pari all'80%. Considerando che i costi variabili aumentano in maniera non proporzionale all'aumento della PLV (+24% dei costi variabili), l'incremento del reddito lordo si stima poco superiore al 100%.

La produzione viene venduta prevalentemente sul mercato locale e direttamente dalle aziende.

Nel complesso le azioni sovvenzionate e attuate dal Consorzio rendono possibile un significativo incremento di reddito lordo ad ettaro delle 48 aziende cerasicole (**IX.1-1.1** reddito popolazione agricola dell'area) a seguito dell'introduzione dell'irrigazione è pari a 14.100 €/ha.

L'impatto su produzione e reddito lordo è ovviamente meno vistoso per il vigneto, in conseguenza sia della minore vulnerabilità della specie ad andamenti climatici siccitosi (e di conseguenza con minore ricadute sulla

⁽¹¹⁴⁾ Alla sola estensione dell'impianto irriguo; l'intervento integrale del Consorzio interessa invece 85 aziende.

⁽¹¹⁵⁾ Dr. Sergio Carraro, tecnico direttivo al Servizio Fitopatologico Provinciale c/o Istituto di Genetica Agraria N. Strampelli.

⁽¹¹⁶⁾ Nella metodologia saranno riportate le schede colturali approntate per la rilevazione ed il calcolo dell'indicatore.

quantità delle produzioni) sia della stabilità del prezzo di vendita. La PLV cresce del 30%, i costi variabili crescono invece con ritmo più rilevante, definendo un incremento medio di reddito lordo ettaro pari al 16%: L'incremento del reddito lordo in questo caso è pari a 629 €/ettaro.

L'intervento della Misura 18 ha interessato un'area del comune di Arcugnano che complessivamente ammonta a 300 ettari. La valorizzazione dell'indicatore **IX.1.1** "Reddito della popolazione agricola generato da azioni sovvenzionate" non assume in questo caso una valenza strategica: la destinazione agricola dell'area ha infatti ceduto con il tempo il passo a quella residenziale ed urbanistica anche perché i suoli in oggetto sono prevalentemente torbosi e poco fertili. Le aziende agricole sono presenti in numero ridotto.

In particolare nell'area agricola interessata al progetto, circa 200 ha (2 Km²), insistono 20 aziende di cui solo 4 a conduzione diretta con reddito agricolo prevalente; le altre sono classiche aziende part-time.

Gli ordinamenti colturali decisamente prevalenti sono il maidicolo in monocoltura ed il prato-stabile.

L'effetto determinato dagli interventi finanziati con la **misura 18** è dovuto essenzialmente alla diminuzione del rischio idraulico dell'area e della frequenza di eventi esondativi significativi⁽¹¹⁷⁾ grazie alla tenuta del nuovo impianto idrovoro. Ciò consente il livellamento delle rese⁽¹¹⁸⁾ medie/ha del mais sulla media provinciale pari a 100 ql/ha.⁽¹¹⁹⁾

Nella situazione ante intervento infatti le esondazioni, ricorrenti con altezze della lama d'acqua sino a 60 cm. tre quattro volte l'anno, affrettavano fortemente i processi di semina e germinazione traducendosi nella diminuzione della resa/ettaro stimata fino al 30-40% annuo, determinando produzioni mediamente di 70 ql/ha, ovvero 30 ql in meno della media provinciale.

Ciò ha convinto molti agricoltori ad abbandonare il mais a favore del prato, per la minore perdita di produzione che si conseguiva.

A seguito dell'entrata in funzionamento delle pompe finanziate, a fronte della rinnovata possibilità di conseguire rese medie ad ettaro tali da garantire una redditività positiva, gli operatori tecnici ed istituzionali riscontrano un ritorno alla coltura del mais da foraggio.

Nell'area extra agricola interessata dall'intervento della misura 18, la frazione S'Agostino del Comune di Arcugnano risiedono circa 900 abitanti. Gli insediamenti abitativi più direttamente interessati alla riduzione del rischio allagamenti sono 8, secondo quanto riferito dai funzionari del Comune.

L'indicatore **IX.1-2.1**. Reddito lordo dei beneficiari extra-agricoli generato dalle azioni sovvenzionate è stato calcolato come stima del mancato danno subito dalla popolazione agricola interessata.

La popolazione extra-agricola interessata all'intervento è pari a 8 nuclei familiari. Considerando una frequenza media degli allagamenti pari a 2 volte/anno, e stimando un costo medio⁽¹²⁰⁾ di circa 1000 €/unità abitativa/evento dovuto al ripristino della funzionalità dei locali allagati, l'impatto dell'intervento sul reddito consiste essenzialmente nell'evitare ogni anno un esborso di circa 2000 €nucleo familiare, cifra interamente a carico dei proprietari dal momento che per eventi di questa entità non si attivano richieste di risarcimento danni a carico dell'amministrazione comunale.

⁽¹¹⁷⁾ Secondo i rappresentanti istituzionali intervistati le esondazioni hanno avuto negli anni precedenti all'intervento una frequenza mediamente pari a due/anno.

⁽¹¹⁸⁾ Come base del calcolo del reddito medio conseguibile con la coltura del mais si assumono i dati RICA-INEA riferiti all'anno 2002 ed alla circoscrizione del nord-est; per il raffronto con i ricavi aziendali dell'area di intervento si è considerato che data la loro natura i costi specifici e quelli attribuiti siano sostanzialmente gli stessi. La supposizione così come i dati sulle rese e i ricavi sono stati confermati con una intervista ad un imprenditore dell'area coinvolto.

⁽¹¹⁹⁾ La resa ad ettaro del mais, media dell'area riferibile alla pianura della provincia di Vicenza, si attesta intorno alle 7,5 tonn/ha secondo le stime CIA 2002; l'ISTAT riporta una resa media provinciale al 2001 di 100ql/ha, al 2002 di 104 ql/ha ed al 2004 di 115 ql/ha.

⁽¹²⁰⁾ Dati acquisiti tramite intervista ai rappresentanti istituzionale del comune di Arcugnano.

Quesito IX.2. “In che misura le condizioni di vita ed il benessere della popolazione rurale sono stati mantenuti grazie ad attività sociali e culturali, migliori servizi o migliore integrazione del territorio?”

L’impatto sulla qualità della vita è affrontato all’interno del caso di studio territoriale valutando il contributo delle misure 15 - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale e 16- Diversificazione delle attività legate all’agricoltura.

La misura 18 è correlata con l’indicatore relativo alle attrattive locali migliorate ed incentivo a rimanere nella zona, per la dinamica che l’intervento ha innescato nell’area, che ha risvolti ambientali, verrà trattato nel contesto del quesito IX.5. Il Quesito si affronta soltanto attraverso il terzo criterio: Attrattive locali e condizioni abitative mantenute/ migliorate. Non vi sono infatti misure evidentemente correlate agli altri due criteri.

Criterio IX.2-3. Attrattive locali e condizioni abitative mantenute/ migliorate

Indicatori	Misure	ALPAGO	AGORDINO	CONSORZIO R.BERICA
IX.2-3.1. Percentuale di popolazione rurale avente accesso ad attrattive ...grazie ad azioni sovvenzionate	15	10% popolazione locale		
Effetto sulla popolazione (NGT)		1	1	
IX.2-3.2. Abitazioni rurali migliorate/ salvaguardate grazie al sostegno	10- 18	2 + 4 per agriturismo (circa il 30% delle strutture malghive)	12 (50% abitazioni malghive)	8 unità abitative
a) di cui a fini di agriturismo (%)	16	4	3	

La misura correlata in modo specifico all’indicatore **IX.2-3.1.** Percentuale di popolazione rurale avente accesso a patrimonio/siti rurali conservati grazie ad azioni sovvenzionate è la **misura 15** - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi”; nelle aree oggetto di casi di studio sono stati realizzati tre interventi, di cui due in Agordino e uno in Alpagò. Solo quest’ultimo è concluso ed in attività da un anno, mentre gli interventi della C.M Agordina, seppure conclusi, non sono ancora attivi.

In Alpagò è stato realizzato il recupero di un antico villaggio cimbro nella foresta del Cansiglio. L’intervento si inserisce in un percorso di recupero della civiltà e tradizione di questa antica popolazione da parte degli attuali discendenti nel quale sono state realizzate, fruendo di programmi comunitari (Leader2, Docup ob. 2, Interreg, ecc.) altre opere quali il Museo della civiltà cimbra. Il villaggio si localizza all’interno della Foresta del Cansiglio, nel comune di Tambre e l’accesso, solamente pedonale, è consentito da una strada facilmente percorribile.

Nel primo anno di attività del villaggio si sono registrati circa 2000 visitatori, prevalentemente locali: si può stimare che circa il 10% della popolazione rurale dell’area abbia avuto quindi accesso all’opera sovvenzionata. Tale percentuale rappresenta comunque una probabile stima per difetto e suscettibile di incremento sia perché il Museo della civiltà cimbra, collegato al villaggio, ha attratto nello stesso periodo circa 9000 visitatori, sia perché, grazie all’inserimento del villaggio negli itinerari proposti da qualche azienda agrituristica, l’opera è anche meta di visite guidate soprattutto scolastiche, di provenienza anche extra-regionale. La criticità non ancora risolta, riguarda l’accesso ai disabili, non ancora possibile.

Nell’area Agordina le case museo realizzate, non ancora attive, si limitano alla ristrutturazione degli edifici e non sembrano essere inserite in un progetto organico finalizzato ad aumentare le attrattive culturali dell’area.

Il giudizio complessivamente espresso dagli esperti del Focus group è rispetto agli interventi, in entrambe le aree, piuttosto “prudente”, attribuendo ad essi una portata limitata rispetto all’obiettivo del miglioramento della qualità della vita. Ma se in Alpago il limite è attribuito alla esiguità delle risorse, che non hanno consentito la realizzazione di eventuali altri interventi correlati, nella C.M. Agordina il giudizio si riferisce proprio alla qualità degli interventi, iniziative spot non ancora definite nella gestione futura, non collegate con altre azioni e/o strutture attivate sul territorio.

Le misure correlate all’indicatore **IX.2-3.2**. Abitazioni rurali migliorate/salvaguardate grazie al sostegno sono la Misura 16 - Diversificazione delle attività legate all’agricoltura, la misura 10 - Ricomposizione fondiaria (malghe) e la Misura 18.

Si può considerare che tutti i fabbricati rurali interessati dalla **misura 16** siano effettivamente migliorati così come gli interventi realizzati dai Comuni nell’ambito della **misura 10** che in gran parte consistono nella ristrutturazione dei fabbricati rurali della malga (tipologia che assorbe più della metà dei finanziamenti).

In Alpago le due misure insieme sono intervenute su 6 fabbricati, il 16% delle strutture ipotizzando 2 fabbricati per malga. Nella comunità montana Agordina invece i fabbricati rurali interessati dalla misura 10 sono 19, circa il 30% dei fabbricati, considerando sempre due fabbricati per malga.

Infine nel caso del Consorzio, sono 8 le unità abitative stabilmente salvaguardate dall’allagamento.

Quesito IX.3. “In che misura è stata mantenuta l’occupazione nelle zone rurali?”

Le misure che contribuiscono al Quesito, affrontato nei suoi tre criteri (occupazione agricola, variazione stagionale delle attività ed occupazione extra agricola), sono la Misura 12 - Avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, 13 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, 16 - Diversificazione delle attività legate all’agricoltura” e 19 - Incentivazione delle attività turistiche ed artigianali”.

criterio IX.3-1 - Occupazione della popolazione agricola mantenuta/aumentata

Relativamente alla **misura 12**, sulla base delle informazioni fornite al valutatore dagli uffici regionali competenti, è possibile stimare l’incremento occupazionale prodotto dal sostegno. Rammentando che la sottomisura in esame finanzia l’avvio di nuove attività di sostituzione, gli operatori impiegati nel servizio possono essere considerati come nuova forza lavoro agricola impiegata grazie al sostegno.

Tabella IX.75 - Misura 12 - Aziende fruienti, ore di sostituzione e addetti impiegati

Beneficiario	Aziende fruienti n°	Ore totali n°	Addetti n°
Associazione allevatori della Lessinia Boscochiesanuova	125	8.829	44
Cooperativa Interprovinciale Agr. Miglioramento Razza bovine	64	6.513	7
Cooperativa Prodotti e Servizi Soc. Coop.	65	5.512	37
Totale	254	20.854	88

Fonte: nostra elaborazione su banche dati di misura

Sommando, in prima approssimazione, gli addetti impiegati dalle tre associazioni beneficiarie per i quattro anni considerati, si perviene ad una stima dei posti di lavoro creati grazie al sostegno: 88 unità. Al fine di pervenire ad una stima più precisa ed espressa in E.T.P. (equivalente tempo pieno) come richiesto dal QVC, le ore di servizio complessivamente erogate (20.854) sono rapportate al parametro indicativo relativo ad un’unità di lavoro impiegata a tempo pieno (circa 1.700 ore/anno). Sulla base di tali elaborazioni è possibile quantificare la creazione di posti di lavoro agricoli grazie al sostegno in **circa 12 unità** a tempo pieno.

Per quanto attiene la **misura 13 d**, analizzata attraverso il caso di studio tematico sul progetto Latte 3000, il criterio pertinente è quello che fa riferimento all'occupazione della popolazione agricola e l'indicatore comune correlato è quello relativo ai posti di lavoro agricoli creati o mantenuti per effetto delle azioni sovvenzionate.

QV IX.3 "In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle zone rurali?"

Criterio		Indicatori comuni		Indicatori elementari			Effetto delle azioni sovvenzionate	
codice	descrizione	codice	descrizione	descrizione	U.M.	Valore	tipo di effetto ed entità	effetto "netto"
IX.3-1	Occupazione della popolazione agricola mantenuta/aumentata	IX:3-1.1	Posti di lavoro agricoli creati/mantenuti	imprese di trasformazione interessate	num.	4	mantenimento; livello basso/trasc.	n.v.
				imprese agricole interessate	num.	800		
				posti di lavoro (ETP)	num.	n.d.		

I dati e risultati della valutazione riportati nel prospetto indicano che in linea generale, non sono riscontrabili effetti evidenti sui livelli occupazionali (Latterie e aziende agricole di allevamento) e d'altra parte l'occupazione non era parte evidente degli obiettivi della sottomisura. Le Azioni pilota hanno interessato, a livello di ciascuna Latteria 1-2 prodotti specifici (talvolta produzioni di nicchia¹²¹) rispetto ad una gamma notevolmente più ampia; di conseguenza:

- ◆ le attività di produzione (gestioni agricole e zootecniche) restano le stesse della situazione ante-progetto, dal punto di vista del fabbisogno di lavoro;
- ◆ l'organizzazione complessiva del personale delle Latterie (addetti degli stabilimenti di trasformazione) è interessata in modo marginale, anche se la riorganizzazione delle competenze operative e la revisione delle procedure di gestione del prodotto, per i formaggi interessati dalle Azioni pilota, è generalmente rilevante.

Non sono nemmeno rilevabili conseguenze apprezzabili, come effetto delle azioni sovvenzionate, sulla stagionalizzazione del fabbisogno di lavoro, dal momento che l'attività zootecnica (produzione di latte) e la conseguente attività negli stabilimenti delle Latterie è già regolarmente distribuita nel corso dell'anno.

E' altrettanto difficile ipotizzare un effetto chiaro di "mantenimento" dei livelli occupazionali esistenti dal momento che, sia nelle aziende/allevamento, sia nelle Latterie, il volume di lavoro (numero di addetti e giornate di lavoro) è già dimensionato su livelli "minimi" (per esigenze di massimo contenimento dei costi); pertanto riduzioni ulteriori di personale (anche in assenza delle azioni sovvenzionate) sono difficilmente realizzabili (a meno di determinare una significativa riduzione o, addirittura, la cessione dell'attività d'impresa).

Un sensibile miglioramento delle condizioni di lavoro è, invece, nettamente percepito come effetto delle azioni pilota realizzate dal Progetto; l'evoluzione tecnologica (in particolare, i risultati ottenuti dall'Azione Pilota "Controllo e gestione dei flussi") comporta aumento delle professionalità, specializzazione degli addetti e sviluppo di un maggiore "attaccamento" del personale alle proprie mansioni, sia nell'ambito delle aziende di allevamento, sia in quello delle Latterie.

⁽¹²¹⁾ Caso del formaggio "Collalbrigo a latte crudo", per la Latteria di Conegliano.

Il quesito è stato affrontato anche nei casi di studio territoriali. La misura direttamente correlata al primo criterio è la **misura 16** Diversificazione, ma anche gli interventi realizzati con la **misura 10** Ricomposizione fondiaria (malghe) hanno un impatto, sia pure indiretto, sul mantenimento dell'occupazione agricola esistente.

Quesito IX.3 In che misura è stata mantenuta l'occupazione nelle aree rurali

	Misure	Indicatori	ALPAGO	AGORDINO
IX.3-1.1. Posti di lavoro agricoli creati/mantenuti dalle azioni sovvenzionate	10	Dimensione degli operatori coinvolti (% su occupati attivi)	13%	25%
		Imprese interessate ⁽¹²²⁾	3	5
		Operatori coinvolti ⁽¹²³⁾	15	33
		Effetti sull'occupazione (NGT)	1	2
		Significato attribuito al giudizio	Mantenimento	Mantenimento
	16	Dimensione degli operatori coinvolti (% su occupati attivi)	46%	2,3%
		Imprese interessate ⁽¹²⁴⁾	4	3
		Operatori coinvolti ⁽¹²⁵⁾	53	3
		Effetti sull'occupazione (NGT)	2	2/3
		Significato attribuito al giudizio	Aumento	Efficacia potenziale
IX.3-1.2. Costo di ciascun posto di lavoro agricolo mantenuto/creato	16	Costo totale dell'investimento / Posti di lavoro agricoli creati-mantenuti €	23.500	I dati per l'area sono incompleti
		Componente di spesa pubblica nell'investimento / Posti di lavoro agricoli creati-mantenuti	4.900 €	

Valori utilizzati: -1: impatto negativo; 0: impatto nullo; +1: impatto da appena positivo a leggermente positivo; +2: impatto discretamente positivo, con ombre e luci, avrebbe potuto essere migliore ma è comunque apprezzabile; +3: impatto decisamente positivo, molto ben rispondente agli obiettivi della misura; n: relazione non pertinente; celle vuote: la personale conoscenza non consente di esprimere un giudizio

La dinamica è analoga (e complementare) a quella già illustrata relativamente all'impatto della misura sul reddito. Il miglioramento delle infrastrutture malghive porta come conseguenza l'utilizzazione della malga, o, quando questa è già utilizzata, una migliore gestione della stessa e la possibilità, da parte del locatario di investire sul miglioramento dell'attività produttiva e/o sulla diversificazione, nonché di fruire dei premi agroambientali.

Nei contesti descritti le malghe pubbliche rappresentano una quota rilevante di superficie agricola utilizzabile e più o meno tutte le imprese agricole attive dell'area gravitano intorno ad esse: il rapporto fra gli operatori interessati dall'intervento effettuato dai Comuni (imprenditori agricoli, soci delle cooperative locatarie delle malghe migliorate ecc..) e gli occupati attivi in agricoltura dell'area indica, nelle due aree, percentuali significative di soggetti raggiunti dall'intervento (in Agordino ad esempio una delle realtà agricole locatarie di una malga oggetto di investimento, è la cooperativa più significativa dell'intera area con 29 soci). Ciò fa ritenere che l'intervento della misura 10 apporti un contributo, sia pure indiretto (ricordiamo che l'incentivo è in qualche modo sempre "complementare" ad altri investimenti attivati dagli affittuari), al *mantenimento* dell'occupazione agricola.

⁽¹²²⁾ Trattasi delle imprese locatarie delle malghe oggetto di intervento che sono sia imprese individuali che cooperative

⁽¹²³⁾ Imprenditori agricoli, soci delle cooperative e addetti nelle strutture

⁽¹²⁴⁾ Trattasi delle imprese locatarie delle malghe oggetto di intervento che sono sia imprese individuali che cooperative

⁽¹²⁵⁾ Imprenditori agricoli, soci delle cooperative e addetti nelle strutture

L'impatto della **misura 16** sull'occupazione è invece valutato attraverso delle stime che partono dalle informazioni contenute nei Piani agrituristici aziendali, verificate attraverso le interviste ai soggetti beneficiari. Tali stime però dovranno necessariamente essere confermate in sede di valutazione ex-post, quando gli interventi saranno conclusi da un periodo tale da consentirne il consolidamento. Come già detto infatti, delle 7 strutture finanziate 4 hanno iniziato l'attività nel 2004 e quindi la restituzione di variazioni di indicatori risulta prematura.

Tabella IX.76 - Sintesi delle previsioni occupazionali relative all'attività agrituristica degli interventi finanziati (250 gg apertura)

AREE	Totale Ore/anno	Totale Occupati Tempo Pieno
Agordina ⁽¹²⁶⁾	4.828	2,74
Alpago	21.946	12,47
TOTALE	26.774	15,22

Fonte: Elaborazioni Agriconsulting su dati di piani agrituristici aziendali

Secondo le informazioni contenute nei Piani allegati alla documentazione istruttoria, l'attività agrituristica relativa agli interventi finanziati dovrebbe occupare in totale 15 unità a tempo pieno: tale stima nei piani agrituristici è realizzata sulla base del periodo di apertura delle strutture, mediamente indicato in 250 giorni/anno.

Il periodo di apertura però non coincide con il periodo di reale occupazione dei posti letto che, come già detto, risulta più ridotto (e concentrato in taluni periodi dell'anno). Applicando un correttivo a questa stima, sulla base degli attuali periodi di effettiva occupazione dei posti letto offerti, e ipotizzando un periodo di attività di 60 giorni/anno, le unità occupate a tempo pieno scendono a 2,5 nelle 7 strutture create dal PSR nelle due aree.

La stima sembra confermata dalle indagini dirette dalle quali è emerso che solo una struttura ha per il momento incrementato l'occupazione grazie però all'effetto congiunto delle misure 1 e 10 (riqualificazione dell'attività agrozootecnica e della produzione lattiero-casearia e conseguente incremento della vendita diretta dei prodotti lattiero caseari) e della misura 16 (l'ospitalità agrituristica, in particolare la ristorazione). In questo caso le unità impiegate sono passate da 1 a 3.

Tutte le 7 aziende beneficiarie prevedono, con la messa a regime dell'attività, l'incremento delle unità aziendali (in media 1-2 unità) anche perché in entrambe le aree l'indirizzo produttivo aziendale zootecnico presuppone un utilizzo costante di manodopera aziendale durante l'anno e le attività di diversificazione in questo caso non si inseriscono in periodi di ridotta attività agricola ma si sovrappongono a questa. L'incremento occupazionale previsto riguarda le unità familiari e la gestione in particolare delle attività di ristorazione e vendita diretta dei prodotti aziendali.

In due casi che prevedono l'offerta di varie attività ricreative (escursioni, visite didattiche, osservatori naturalistici ecc.) a forte integrazione con il territorio l'incremento delle unità è invece collegato alla gestione di tali attività.

Se venissero confermate le previsioni degli operatori l'attività agrituristica porterebbe ad un aumento occupazionale che, calcolato sulla base degli occupati attivi nel settore agricolo delle aree, sarebbe pari al 2% in Agordina (+2,74 U.L: 131 occupati attivi 2001) e del 10,8% in Alpago (+ 12 U.L; 115 occupati attivi).

In entrambe le aree il giudizio del Focus è positivo e sembra dare credito alle previsioni dei beneficiari anche se nella C.M Agordina, analogamente a quanto riportato circa l'impatto sul reddito, è stata valutata maggiormente la potenzialità della misura piuttosto che la sua applicazione nell'area, quantitativamente poco rilevante sia in termini di istanze finanziate sia in termini di rapporto con gli occupati attivi in agricoltura.

⁽¹²⁶⁾ Calcolo effettuato per due delle tre istanze finanziate.

In Alpago invece gli esperti hanno convenuto che gli interventi finanziati a regime possono generare occupazione anche se allo stato non sono rilevabili variazioni consolidate di indicatori. Significativa la percentuale di operatori coinvolti nella misura (riferita agli occupati attivi del settore agricolo): gli interventi hanno intercettato quasi metà di questi ultimi, con esiti certamente sensibili sul mantenimento dell'occupazione agricola.

Critero IX.3-2 La variazione stagionale delle attività è più equilibrata

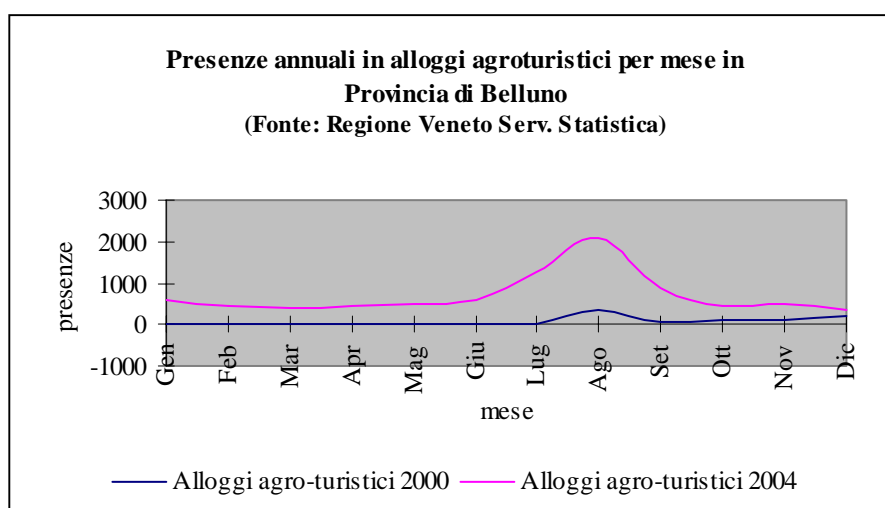
Il secondo criterio viene affrontato al momento in maniera ampiamente estimativa per il non consolidamento delle iniziative della **misura 16**, riferendosi alla variazione della distribuzione dell'utilizzo della manodopera aziendale nell'anno nel confronto pre/post investimento per la valorizzazione dell'indicatore **IX.3-2.1** mentre la variazione della distribuzione nell'anno degli arrivi e delle presenze in esercizi agrituristici nel confronto pre/post investimento consente di verificare il secondo indicatore (**IX.3-2.2**).

Indicatori	AGORDINO	ALPAGO
IX.3-2.1. Forza lavoro occupata in periodi di ridotta attività agricola	Effetto nullo	Effetto nullo
IX.3-2.2. Prolungamento della stagione turistica	Non definibile	Incremento tendenziale

Come già detto (le aziende sono essenzialmente zootecniche) la misura 16 diversificazione non ha un impatto diretto sulla redistribuzione della manodopera aziendale.

Il prolungamento della stagione turistica è invece direttamente collegato all'offerta aziendale di attività didattico-ricreative. Se si eccettua la ristorazione che funziona tutto l'anno in particolare nel week-and, le aziende a bassa integrazione indicano mediamente una picco delle presenze nel solo mese di Agosto ed una stagione turistica essenzialmente limitata ai week-and dei mesi estivi da giugno a settembre, alle festività natalizie e pasquali, per un totale massimo stimato in 60 giorni/anno di attività⁽¹²⁷⁾.

L'andamento a livello d'area rispecchia quello dei flussi turistici registrati per mese e per la tipologia "alloggi agrituristici" della provincia di Belluno. (Grafico)



⁽¹²⁷⁾ La cifra è arrotondata per "eccesso"

In Alpago una delle strutture oggetto di approfondimento svolge attività di fattoria didattica organizzando visite mirate per le scuole e altre attività ricreativo-culturali. Nei primi 18 mesi di attività la struttura ha accolto circa 2300 studenti in prevalenza di scuole medie e superiori, presenze che ovviamente si spalmano nell'arco dell'anno scolastico e coinvolgono anche altri operatori turistici dell'area (prevalentemente albergatori e ristoratori) con accordi in particolare per l'accoglienza ed il ristoro degli ospiti in eccesso.

Questa struttura rappresenta quindi un caso di eccellenza che svolge al meglio il ruolo dell'agriturismo come elemento di dinamicizzazione dell'imprenditorialità, nell'ambito delle strategie di qualità territoriale, e lascia supporre un potenziale impatto sulla variazione della distribuzione nell'anno di arrivi e presenze.

In Agordino invece tale impatto sarà difficilmente leggibile a livello territoriale anche se una delle strutture finanziate prevede l'offerta di attività ricreative anche innovative che potrebbero effettivamente "destagionalizzare" l'attività agrituristica.

Critero IX.3-3. La diversificazione delle attività contribuisce all'occupazione della popolazione extra-agricola

Le misure collegate al terzo criterio sono la misura 16 e la misura 19. Tuttavia non essendo la misura 16 a regime, il calcolo è effettuato per la sola **misura 19**, misura che, incentivando l'acquisto di nuova tecnologia, ha contribuito in modo netto al mantenimento dell'occupazione nelle aziende beneficiarie.

Indicatori		Misura 19	
		ALPAGO	AGORDINO
IX.3-3.1. Posti di lavoro per beneficiari extra-agricoli mantenuti/creati dal sostegno (ETP, n. di persone interessate)	Addetti imprese beneficiarie	35	40
	% su totale addetti imprese settore legno	21%	34%
	Addetti imprese intervistate N°	21	12
	Effetto sull'occupazione (NGT)	mantenimento	mantenimento
IX.3-3.2. Costo di ciascun posto di lavoro extra-agricolo creato/mantenuto	Costo totale dell'investimento/Posti di lavoro extra-agricoli mantenuti €	5.767	17.807
	Componente spesa pubblica nell'investimento/Posti di lavoro extra-agricoli creati-mantenuti €	2.884	8.904

Secondo quanto emerso nelle interviste le imprese che hanno introdotto innovazioni tecnologiche avanzate (es: centro taglio universale), in assenza del contributo, avrebbero sofferto in maniera particolare la fortissima concorrenza nelle produzioni di fascia medio-bassa, con serie difficoltà di sopravvivenza sul mercato. Le imprese individuali o familiari non potendo riposizionarsi sul mercato o non potendo ridurre i costi di produzione attraverso l'innovazione tecnologica, avrebbero invece dovuto abbandonare l'attività.

Gli interventi relativi agli acquisti di macchinari complessi quali il centro taglio completamente automatizzato hanno comportato una migliore qualificazione del personale esistente senza comportare la riduzione della manodopera non specializzata.

Anche il giudizio espresso dagli esperti del Focus Group converge verso la finalità del mantenimento dei livelli occupazionali.

Interessante il caso di una azienda individuale nella quale l'opportunità offerta dal contributo ha determinato un'inversione di tendenza nella gestione dell'azienda: all'acquisto di nuovi macchinari ha fatto seguito un deciso incremento di produzione per rispondere al quale nel 2003 il titolare, insieme ad altre 4 ditte individuali, ha costituito un consorzio di produttori. La creazione del consorzio ha consentito tra l'altro di effettuare una divisione del lavoro all'interno della filiera fra le diverse aziende consorziate, specializzate ognuna in una differente fase di lavorazione (con una conseguente forte riduzione dei costi) e di impiegare in

azienda altri 5 operai a tempo indeterminato, tutti giovani. In assenza del contributo il giovane imprenditore in oggetto avrebbe abbandonato l'attività artigianale.

L'intervento finanziato con il PSR ha consentito dunque di innescare un meccanismo virtuoso che, partendo dall'innovazione di processo legata ai nuovi macchinari, ha determinato un incremento delle dimensioni operative aziendali, il progressivo spostamento verso produzioni a più alto valore aggiunto e la spinta nei confronti degli operatori locali a consorziarsi per sfruttare al meglio i vantaggi legati all'elemento dimensionale.

Tutti i beneficiari intervistati inoltre hanno evidenziato un miglioramento delle condizioni lavorative e un impatto importante sulla sicurezza sul lavoro degli addetti.

Tabella IX.77 Misura 19 - Costo totale e spesa pubblica per posto di lavoro mantenuto

Area	Addetti	Spesa ammessa	Contributo concesso	Costo posto lavoro mantenuto	Spesa pubblica/posto di lavoro mantenuto
AGORDINO	40	712.295	356.148	17.807	8.904
ALPAGO	35	201.860	100.930	5.767	2.884

Quesito IX.4. "In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?"

Al quarto quesito sono collegate diverse misure: 13 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, 10 - Miglioramento fondiario, 16 - Diversificazione delle attività legate all'agricoltura e 15 - Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e le due misure gestite dai Consorzi (17 e 18).

Il quesito viene affrontato attraverso la soddisfazione di due dei tre criteri: il primo relativo al mantenimento miglioramento delle caratteristiche produttive dell'agricoltura e il terzo relativo all'incoraggiamento del dinamismo degli operatori rurali.

criterio IX.4-1. Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate

Per quanto attiene la misura **13 d**, analizzata nel caso di studio tematico Latte 3000, i criteri valutativi pertinenti si riferiscono al miglioramento delle aziende di allevamento coinvolte nell'attuazione delle Azioni Pilota e alle attività – nel senso di processi di filiera di produzione, conferimento, lavorazione e trasformazione del latte e commercializzazione dei derivati – migliorate dal Progetto, relativamente ai 5 formaggi che sono stati interessati dal Progetto.

QV IX.4 "In che misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate?"

Criterio		Indicatori comuni		Indicatori elementari			Effetto delle azioni sovvenzionate	
codice	descrizione	codice	descrizione	descrizione	U.M.	Valore	tipo di effetto ed entità	effetto "netto"
IX.4-1	Le strutture produttive legate all'agricoltura sono state mantenute o migliorate	IX.4-1.1	Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli grazie ad azioni sovvenzionate	imprese agricole interessate	num.	n.d.	miglioramenti strutturali (impianti e macchinari); basso livello medio/elevato	basso
		IX.4-1.2	Attività produttive sovvenzionate nuove/migliorate	imprese di trasformazione interessate prodotti di filiera interessati	num.	4	miglioramento attività esistenti; livello elevato	elevato
					num.	5		

Gli allevamenti coinvolti nelle Azioni Pilota manifestano generalmente un netto effetto di miglioramento delle dotazioni tecnologiche e dei processi produttivi (con particolare riferimento alla raccolta e prima conservazione del latte alla stalla). L'attuazione delle Azioni pilota produce modifiche (mancano informazioni per determinare in che misura gli investimenti effettuati dalle aziende siano stati sovvenzionati da altre Misure del PSR) con impatti medi/elevati nella gestione dell'impresa.

Si tratta di un effetto importante del Progetto Latte 3000, di carattere strategico, che riguarda la capacità di incidere sulla mentalità dei Soci allevatori delle Latterie (adeguamento rispetto a standard moderni di qualità) e sulle scelte di investimento, organizzazione e produzione delle aziende agricole.

Anche l'assetto strutturale delle Latterie migliora, talvolta in modo rilevante (ad esempio, gli investimenti di Lattebusche per la ristrutturazione degli impianti e linee di lavorazione del caseificio); le scelte di nuovi investimenti sono comunque fortemente dipendenti dalla possibilità di acquisire aiuti finanziari specifici per l'agroindustria.

Infine, un ulteriore criterio valutativo pertinente, è quello relativo al miglioramento del dinamismo degli operatori locali; in questo senso, il Progetto presenta un elevato successo nel miglioramento generale dei rapporti tra i Soci allevatori, le Latterie e l'Associazione Produttori, sia per quanto riguarda la capacità di miglioramento della produzione e del conferimento del latte, sia per la generale partecipazione e condivisione dei programmi, delle strategie e degli obiettivi sociali.

Attraverso i due casi di studio territoriali si analizzano i contributi delle misure al Quesito 4. In particolare le misure correlate al primo criterio sono la **misura 10** e la **misura 16**, attraverso la valorizzazione dell'**indicatore IX.4-1.1**. Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli grazie alle azioni sovvenzionate.

Quesito IX.4 In che Misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state manetenute o migliorate

Indicatori		ALPAGO		AGORDINO		VENETO		
		N°	Ha SAU	N°	Ha SAU	N°	Ha SAU	
IX.4-1.1. Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli grazie alle azioni sovvenzionate	10	di cui miglioramento fondiario (malghe)	4	165	12	999	81	5507
		% su totale	36%	39%	39%	43%	28%	31%
		Effetti su strutture produttive (NGT)	3		3			
	16	di cui relative alla struttura dell'azienda	4		3		287	
		% su totale agriturismi	40% ⁽¹²⁸⁾		23%		32% ⁽¹²⁹⁾	
Effetti strutture produttive (NGT)		3		2				
IX.4-1.3. Capacità utilizzo attrezzature extra-agricole		Indice utilizzazione strutture sovvenzionate	12,6%		16,9%			
IX 4-3.1 Comprovato miglioramento del dinamismo e/o delle potenzialità di sviluppo dovuto alle azioni sovvenzionate	10	Effetti sul dinamismo degli operatori (NGT)	1/2		2/3			
	15		1		Vuoto/N			
	16		3/2		2			

Legenda -1: impatto negativo; 0: impatto nullo; +1: impatto da appena positivo a leggermente positivo; +2: impatto discretamente positivo, con ombre e luci, avrebbe potuto essere migliore ma è comunque apprezzabile; +3: impatto decisamente positivo, molto ben rispondente agli obiettivi della misura n: relazione non pertinente; celle vuote: la personale conoscenza non consente di esprimere un giudizio.

⁽¹²⁸⁾ Calcolato sulla base degli agriturismi presenti nel portale Veneto

⁽¹²⁹⁾ Dato Istat 2003 (882 agriturismi in totale di cui 450 dotati di posti letto)

Gli interventi effettuati dai Comuni con la misura 10 hanno una incidenza molto significativa in termini di numero di malghe e di superficie agricola oggetto di miglioramento fondiario: l'intervento ha raggiunto il 28% delle malghe regionali e il 31% della loro superficie. Nelle due aree di indagine l'incentivo è stato ancora più significativo in termini percentuali e il giudizio espresso dal Focus (+3) ne conferma la valutazione positiva, anche se l'effetto determinabile in termini strutturali dipende moltissimo dalla gestione delle malghe stesse. Gli interventi della misura non sono infatti sufficienti da soli a migliorare l'uso della malga.

Come già anticipato in sede di analisi di misura, un effettivo miglioramento delle strutture malghive, anche in termini di più razionale gestione del pascolo si realizza quando la malga è già locata e, in particolare, quando la politica dei fitti operata dai Comuni, con riferimento alla loro durata ed alla selezione dei locatari, riesce a stimolare investimenti degli locatari stessi.

La dove la politica degli affitti condotta a livello comunale non garantisce la continuità della gestione o quando le malghe ristrutturare vengono affittate ad aziende di pianura con allevamenti di bovini da carne⁽¹³⁰⁾ a stabulazione fissa e quindi non adatti (perché non abituati) al pascolo, non si può parlare di razionale gestione delle superfici pascolive e, in via indiretta, anche l'impatto positivo sul paesaggio che la misura presuppone (grazie al pascolo ed alle pratiche di sfalcio) ne viene inficiato.

Anche l'impatto degli interventi della sotto **misura 16 A2** è molto elevato sia nelle aree oggetto di casi di studio che a livello regionale. Il PSR ha infatti sovvenzionato il 32% degli agriturismi veneti registrati dall'Istat per il 2003.

Tabella IX.78 - Misura 16.A2 Confronto tra strutture agrituristiche sovvenzionate e strutture agrituristiche totali nelle aree

	Alpago	Agordino
Posti letto sovvenzionati (attivi)	54	15
Posti letto sovvenzionati totale	68	23 (su due strutture)
Presenza nelle strutture ricettive sovvenzionate	1363 (dato stimato)	508 (dato stimato)
Totale posti letto area	75	69
Presenza nelle strutture agrituristiche area	1.893	2.338

Fonte: Regione Veneto; D.B. regione Veneto; Indagini dirette Agriconsulting

Nell'Alpago le strutture finanziate dal PSR sono il 40% delle strutture esistenti e i nuovi posti letto creati ammontano al 75% del totale posti letto dell'area. Il PSR ha avuto quindi un ruolo chiave nel promuovere questa forma di ricettività nell'area. L'incremento dell'attività è evidente anche considerato il numero di arrivi e presenze in agriturismo, che passa da 0 nel 2001 a 1.893 nel 2004: il ruolo svolto dalle strutture sovvenzionate entrate in funzione nel 2004 è significativo e si conferma un trend positivo in termini di domanda/offerta. In quest'area l'intervento mostra i suoi migliori effetti anche se l'indice di utilizzazione⁽¹³¹⁾ è inferiore alla media regionale (pari al 20%) e le strutture lavorano a pieno regime nel solo mese di agosto. Da registrare la capacità di alcune strutture di diversificare l'offerta e raggiungere nuovi segmenti di mercato: una struttura che si propone come fattoria didattica e include nella sua offerta attività ricreative e visite guidate per studenti, ha registrato nei primi 18 mesi di attività 2.286 presenze in 18 mesi (pari a 1524 in 12 mesi) facendo crescere significativamente l'indice di utilizzazione⁽¹³²⁾.

In Agordino le strutture finanziate sono il 23% del totale d'area e rappresentano il 33% in termini di posti letto. Come già detto però solo una è entrata in funzione nel 2004. Anche le variazioni nell'indicatore sono impercettibili. Le due aree assorbono il 22% (Alpago) ed il 27% (Agordino) delle presenze totali registrate nel 2004 in provincia di Belluno che però assorbe una percentuale ridotta (4%) del totale regionale.

⁽¹³⁰⁾ L'azienda affittuaria accede in questo modo ai premi previsti dalla misura 5 –indennità compensativa per zone svantaggiate, nonché a quelli della misura 6 – agroambiente.

⁽¹³¹⁾ Calcolato su un periodo di apertura medio di 200 giorni

⁽¹³²⁾ Le 2286 presenze in 18 mesi (1524 in 12 mesi) definiscono un indice pari al 22%

Tabella IX.79 - Misura 16.A2 Confronto tra strutture agrituristiche sovvenzionate e strutture agrituristiche totali nelle aree

	Alpago	Agordino
Posti letto sovvenzionati (attivi)	54	15
Posti letto sovvenzionati totale	68	23 (su due strutture)
Presenza nelle strutture ricettive sovvenzionate	1363 (dato stimato)	508 (dato stimato)
Totale posti letto area	75	69
Presenza nelle strutture agrituristiche area	1.893	2.338

Fonte: Regione Veneto; D.B. regione Veneto; Indagini dirette Agriconsulting

Per quanto riguarda le **misure 17 e 18** gli indicatori relativi al totale dei progetti finanziati potranno essere convalidati e commentati solo quando tutti gli interventi saranno conclusi. Dal caso di studio tematico sul Consorzio Riviera Berica emerge che l'intervento di estensione ed automatizzazione dell'impianto irriguo ha sostanzialmente diffuso una tecnica irrigua molto efficiente contribuendo a migliorare, attraverso automazione ed il controllo nell'erogazione della risorsa, l'uso dell'acqua.

Quesito IX.4 In che Misura le caratteristiche strutturali dell'economia rurale sono state mantenute o migliorate

Indicatore	Misure		C. RIVIERA BERICA		VENETO	
			N°	SAU Ha	N°	SAU Ha
IX.4-1.1. Aziende che fruiscono di miglioramenti agricoli grazie alle azioni sovvenzionate	17	di cui miglioramento e diffusione delle tecniche irrigue	85	57	2.491	4.825
		% su totale irriguo a scorrimento			n.d	3,3%
	18	Di cui gestione più professionale dell'azienda	85	57	n.d	n.d
		Di cui miglioramento fondiario	20	200	11.434	43.959
		% su totale superficie idraulicamente sofferente			n.d	23%

I beneficiari indiretti della misura, ovvero i proprietari dei terreni, in prevalenza non sono imprenditori agricoli a titolo principale. Ciononostante, l'incremento di qualità e quantità delle produzioni, e, quindi, l'aumento del reddito conseguito, ha determinato l'opportunità di migliorare la gestione delle aziende, specie per quanto attiene alle pratiche agricole.

E' in atto anche una ristrutturazione dell'ex consorzio che riunisce i produttori di ciliegio dell'area ed uno sforzo per migliorare l'immagine del prodotto, attraverso anche il riconoscimento della DOP. Da circa un anno poi i produttori aderiscono ad un progetto nazionale "Le vie del ciliegio" finalizzato alla qualificazione e promozione della coltura.

Sotto questo aspetto quindi l'intervento ha avuto un sensibile impatto (non previsto in sede di valutabilità) sulla promozione del dinamismo degli operatori locali.

criterio IX.4-3. Il dinamismo degli operatori rurali è stato incoraggiato e il potenziale di sviluppo endogeno mobilitato nelle zone rurali

Il criterio del dinamismo degli operatori è stato analizzato durante i Focus Group sottoponendo il quesito agli esperti. Le misure più direttamente correlate all'obiettivo sono la 10 Ricomposizione fondiaria e la 16 Diversificazione. Pur tuttavia un ruolo complementare e sinergico con le attività di diversificazione dell'attività agricola lo può svolgere anche la misura 15 Rinnovo villaggi, potenzialmente in grado di

stimolare il dinamismo degli operatori rurali attraverso il miglioramento delle attrattive culturali, architettoniche e ricreative.

I giudizi attribuiti dagli esperti sono leggermente diversi nelle due aree.

Nell'Alpago il PSR raggiunge direttamente (misura 16) o indirettamente (misura 10) i soggetti più dinamici dell'area, assecondando un potenziale già significativo che si esprime con l'elevata propensione all'investimento privato.

L'incentivo pertanto "valorizza" un fattore già presente e non determina cambiamenti di mentalità pur costringendo gli operatori coinvolti a continui miglioramenti per essere maggiormente competitivi (specialmente per la misura 16).

Anche la misura 15 in Alpago, (recupero di un villaggio cimbro) pur limitata dalla dimensione finanziaria degli interventi, rappresenta una tappa di un percorso "culturale" già in atto e quindi già pensato in termini gestionali ed operativi (ricordiamo il museo, la segnaletica già realizzati con altri finanziamenti) e quindi potenzialmente più incisivo a sollecitare feed back positivi con gli imprenditori locali che già in alcuni casi si avvantaggiano della presenza delle strutture, proponendo e organizzando visite.

Nella comunità montana Agordina, la debole struttura del sistema imprenditoriale agricolo non può prescindere dall'investimento pubblico ed infatti l'effetto più "trascinante" è attribuito alla misura 10; gli elevati costi di realizzazione delle strutture non incoraggiano nuovi investimenti specie da parte dei giovani imprenditori che costituiscono il potenziale endogeno dell'area. Va ancora una volta evidenziato però come gli interventi più efficaci si inseriscono in un piano di sviluppo aziendale "già in atto" da parte dell'impresa affittuaria, che utilizza diversi canali di finanziamento per sostenere i propri investimenti.

Molto deludente in questa area l'intervento realizzati con la misura 15: i progetti finanziati infatti sono, a giudizio degli esperti, microinterventi completamente scollegati sia fra loro che rispetto al sistema museale dell'area.

Quesito IX.5 In che misura l'ambiente rurale è stato protetto o migliorato

Con l'eccezione della misura 10, il quesito si sviluppa essenzialmente nell'ambito delle misure 17 e 18 riferendosi solamente al primo criterio.

Criterio IX.5.I I miglioramenti agricoli hanno avuto un effetto positivo sull'ambiente

Criterio	Indicatore comune	Misura	Tipologia di Impatti	Effetto
IX.5 I miglioramenti agricoli hanno avuto un effetto positivo sull'ambiente	Aree in cui è migliorata la protezione del suolo (minore erosione e diminuzione del rischio idraulico)	Misura 17	Diminuzione dell'erosione	Potenzialmente positivo
		Misura 18	Diminuzione del rischio idraulico	Contraddittorio
	Perdita d'acqua dagli impianti di irrigazione ridotta grazie al sostegno	Misura 17	Riduzione delle portate in l/sec/ha	Positivo (previsione)
	Comprovata evoluzione positiva dei sistemi e delle pratiche agricole	Misura 10	Gestione più razionale dei pascoli	Moderatamente positivo
		Misura 17	Diffusione di inerbimento e sfalcio	Positivo
		Misura 18	Mantenimento attività agricola in aree periurbane	Positivo

L'intervento oggetto di caso di studio relativo alla misura 17 ha un impatto potenzialmente positivo (ma non rilevabile) sulla diminuzione dell'erosione perché, grazie all'irrigazione si possono utilizzare metodi a basso impatto ambientale per la gestione del suolo. Nell'area è adesso comunemente effettuata la non lavorazione

del terreno e lo sfalcio per il controllo delle infestanti che hanno sostituito le precedenti lavorazioni. Inoltre, anche per ridurre i costi di produzione, si stanno progressivamente diffondendo i metodi di difesa integrata.

L'impatto della misura 18 valutato come diminuzione del rischio idraulico è rilevante ma contraddittorio. La percezione dei cittadini e delle istituzioni dell'area oggetto di intervento infatti è molto positiva riguardo l'effettiva messa in sicurezza dell'area, al punto, si è già detto, di pianificare varianti all'attuale piano regolatore, estendendo l'edificabilità all'area dell'intervento e modificando la struttura del sistema insediativo.

L'amministrazione comunale ha infatti deciso il completamento del centro abitato di S. Agostino con la costruzione di 110.000 m² di nuove abitazioni a favore dell'insediamento di 900 nuovi abitanti.

Tale intervento raddoppia la popolazione residente (fino a 1.800 abitanti), valore che giustifica nuovi servizi alla popolazione fra cui un asilo nido per la costruzione del quale il Comune ha già reperito e stanziato i fondi necessari, un campo sportivo ed un centro commerciale. Mettendo in sicurezza l'area l'amministrazione può perseguire la sua politica di mantenimento dell'integrità dei nuclei familiari come risposta al fabbisogno di servizi essenziali il cui incremento è vincolato dalla carenza di fondi necessari.

L'impatto in termini di miglioramento e conservazione delle risorse ambientali può al contrario essere negativo, perché, l'ulteriore urbanizzazione dell'area ripropone proprio quelle condizioni di impermeabilizzazione del suolo che riducono il deflusso superficiale delle acque.

Inoltre la riduzione del rischio idraulico, pur consentendo la prosecuzione dell'attività agricola restituendo la produttività a seminativi quali il mais e la soia, in un area in cui il prato era l'ordinamento colturale a minor rischio, non porta come effetto l'evoluzione positiva dei sistemi e delle pratiche agricole giacché mais e soia non sono attualmente coltivati con metodi a basso impatto ambientale.

Più rilevante sembra, almeno nelle previsioni, l'impatto sulla riduzione di perdite idriche della Misura 17. Quasi tutti gli interventi finanziati rispondono all'obiettivo PSR di razionalizzazione e risparmio della risorsa idrica e prevedono la diminuzione dei consumi idrici attraverso una minore dotazione idrica/ha rispetto alla situazione pre - intervento ed infatti ad interventi a regime la differenza ante e post intervento è mediamente di 0,6 l/sec/ha. Dato il parziale stato di realizzazione dei progetti, è in questo momento prematuro confermare le variazioni dell'indicatore previste.

Relativamente alla misura 10 invece l'impatto positivo si traduce in una più razionale gestione dei pascoli di montagna, sia in termini di stagione di monticazione, sia attraverso lo sfalcio delle superfici sia infine ma in misura più limitata, attraverso azioni dirette al recupero e riqualificazione dei pascoli.

Nel complesso si può affermare che la misura contribuisca positivamente al criterio anche se con alcune ombre (il giudizio degli esperti è stato 2).

L'efficacia dell'impatto è stata infatti limitata sia dalle dinamiche già descritte in merito alle politiche degli affitti, sia per il fatto che le superfici interessate dagli interventi diretti di recupero e miglioramento del pascolo sono ridotte, essendo stati finanziati in prevalenza interventi sui fabbricati a servizio della malga.

Solo in Alpago vi sono interventi un pò più consistenti che riguardano una superficie complessiva di 69 ha, ma si tratta di interventi non ancora conclusi.

In linea di massima l'impatto positivo degli interventi della misura si esplica con la gestione più razionale delle superfici e si concretizza nel miglioramento del territorio rurale in termini di paesaggio: il contributo della misura è complementare e sinergico negli effetti con quello più diretto dovuto all'applicazione dell'indennità compensativa (misura 5) e soprattutto dei premi agro-ambientali (misura 6).

3. Conclusioni e indicazioni in vista della futura programmazione

La lettura conclusiva delle valutazioni avanzate nelle pagine precedenti non può che prendere l'avvio dalla considerazione della limitata capienza finanziaria delle misure comprese nel Capitolo IX: il set di misure attivato dalla programmazione regionale (9 sulle 13 misure dell'articolo 33) è ampio e articolato ma,

malgrado la portata degli obiettivi a sostegno alle zone rurali, le risorse cui si riferisce sono “residuali” rispetto al complesso del piano (pur se significative in ambito nazionale).

La Regione, nella consapevolezza di questo limite, ha operato in fase attuativa per venire incontro alle esigenze della domanda, favorire l'integrazione delle misure, riorientare l'incentivo verso iniziative maggiormente innovative. Significativo è al proposito l'intervento sulla misura 16 che ha visto via via arricchire i bandi di nuove proposte, fino a introdurre con il bando 2005 incentivi per le fattorie sociali, una scelta sicuramente coraggiosa e lungimirante.

Lo sforzo della Regione è stato valorizzato dai beneficiari: praticamente nessuna misura/azione ha disatteso le previsioni e frequentemente si rileva una domanda fortemente esuberante il programmato. Malgrado la Regione sia anche intervenuta con aiuti di Stato, molte iniziative non sono state finanziate per carenza di risorse. Da segnalare comunque il ritardo attuativo di alcune misure di portata finanziaria cospicua (Misure 17 e 18).

Il sostegno erogati con l'attuazione del Programma risulta molto distribuito sul territorio e, nonostante sia stato previsto di destinare intere misure, o parte di esse, alle aree svantaggiate/montane, sono le zone ordinarie ad assorbire maggiori risorse. Ad eccezione della sottomisura 16 A2 (diversificazione dell'attività agricola), infatti, le misure specifiche per le aree svantaggiate/montane (Misure 10, 15 e 19) hanno una limitata portata finanziaria, mentre le due misure per i Consorzi, più rilevanti dal punto di vista finanziario, per la natura stessa degli obiettivi, si localizzano nelle aree periurbane di pianura (misura 18 finalizzata alla diminuzione del rischio idraulico in queste zone) e nei territori ad agricoltura intensiva (misura 17, finalizzata alla razionalizzazione della risorsa idrica).

In termini finanziari, gli oltre 150 milioni di euro di spesa ammessa intervengono:

- nelle zone non svantaggiate, con il 73% delle risorse;
- nelle zone svantaggiate con il restante 27% (40,5 meuro); il 67% di queste risorse, (pari a 26,8 meuro) raggiunge le zone svantaggiate montane;
- nelle aree Leader + con circa 45 milioni di euro (30%).

Tali importi rapportati alla popolazione regionale (ISTAT 2001, definiscono una dimensione pro-capite dell'investimento pari a 34 euro; importo che nelle aree svantaggiate montane e nelle aree Leader sale a circa 45 euro pro-capite.

La *residualità finanziaria* delle misure art. 33 e l'eccessiva dispersione che risulta dall'attuazione, rappresenta un limite oggettivo al successo di queste misure, di cui tenere conto nella futura programmazione.

Allo stesso tempo, nella valutazione dell'efficacia di tali misure, va ricordata la loro naturale *complementarietà* con altri interventi, interni o esterni al PSR: le iniziative art. 33 infatti, spesso creano le pre-condizioni perché si possano “innescare” processi di “sviluppo”, maggiormente derivabili da azioni/misure più specifiche, con le quali pertanto è opportuno ricercare l'integrazione.

La valutazione condotta sulla misura 10 “Miglioramento fondiario” ha, ad esempio, messo chiaramente in evidenza l'efficacia del suo contributo nel mantenere la struttura del sistema agricolo delle aree montane, quando le imprese locatarie delle malghe pubbliche (oggetto di intervento), hanno valorizzato oltre misure del Piano (come quelle Cap I, Cap. V, Cap. VI e misura 16 Cap. IX), realizzando un piano di investimenti integrato (integrazione a livello aziendale).

Altro caso di integrazione virtuosa è quello della Misura 15 nell'area dell'Alpago che si integra nel progetto di valorizzazione del patrimonio culturale dell'area che ha trovato risorse in più strumenti finanziari (programma Leader. Ob. 2, ecc.).

L'articolazione differenziata della misura 16 ha consentito di intervenire sul settore agrituristico in maniera completa: oltre ad aver centrato l'obiettivo di incrementare l'offerta ricettiva regionale (con l'azione 16 A2 ha supportato gli investimenti delle aziende per la realizzazione delle strutture ricettive), ha sostenuto questa fase di espansione con azioni territoriali a supporto delle strutture (misura 16 A1: Portale e successive promozioni) e ha differenziato nettamente gli interventi relativi all'ospitalità agrituristica da tutte le altre azioni di diversificazione dell'attività agricola (con l'azione 16B).

Il sistema imprenditoriale anche nelle aree più marginali ha dimostrato di essere molto ricettivo rispetto alla diversificazione dell'offerta, se si pensa all'interesse riscosso dalla misura 16 B, ed alla diffusione delle fattorie didattiche che sicuramente meritano di essere approfondite, sostenute ma anche "normate".

L'approfondimento del progetto "Latte 3000" nell'ambito della Misura 13 ha evidenziato impatti molto positivi soprattutto sul rafforzamento dei rapporti di partnership tra allevatori, Latterie e Associazione di produttori e sul miglioramento della qualità dei processi produttivi, evidenziando quanto sia importante intervenire anche con progetti innovativi in un'ottica di filiera. La presenza di casi limitati di deficit tecnologico sia a livello di latterie che di allevamenti e le difficoltà di ottenere effetti più sensibili sui redditi degli agricoltori/allevatori sottolineano la necessità di una maggiore integrazione con le misure volte agli investimenti aziendali e finalizzate al miglioramento dei processi produttivi (allevamenti, impianti di trasformazione, ecc.).

In generale il percorso valutativo, e in particolare le risposte fornite nei Focus group dagli esperti, consente una valutazione complessivamente positiva delle misure art. 33 e del PSR come strumento imprescindibile a sostegno dello sviluppo delle aree rurali, mostrando però alcune significative differenze in relazione al raggiungimento dei diversi obiettivi della promozione dello sviluppo rurale, differenze che si amplificano nelle due aree di indagine.

Le misure art. 33 dimostrano la loro sensibile efficacia nel caso degli obiettivi di natura territoriale: in entrambe le aree il mix di misure attivato nella aree consente di migliorare, direttamente o indirettamente (ad esempio attraverso lo sfalcio dei prati), la qualità del paesaggio e/o del patrimonio storico culturale.

Minore o non sempre netta è l'efficacia di tale misure in termini di reddito, occupazione, dinamismo e caratteristiche strutturali: gli effetti pur positivi rilevati sul singolo beneficiario (è evidente l'impatto diretto e positivo ad esempio nel caso dell'agriturismo), si diluiscono in una ottica di area e individuano situazioni diverse nei due territori di indagine.

Nella C.M. Agordina, in un quadro di "debolezza strutturale del sistema agricolo", risalta essenzialmente la funzione sociale/ambientale dell'agricoltura; per il mantenimento di uno *status quo* emerge, sia nel focus che nelle interviste ai beneficiari di progetto dell'area, la necessità di "tarare" gli interventi ai singoli contesti per ovviare alle maggiori difficoltà di competitività in aree montane svantaggiate.

Difficoltà che si esprimono in un ridottissimo numero di aziende che, al netto dei premi di indennità compensativa e agroambientale, raggiungono un reddito lordo in grado di farle accedere alle misure finalizzate agli investimenti aziendali.

In Alpi la dinamicità dimostrata da alcuni operatori locali mette in evidenza come le misure Capitolo IX, nonostante la loro residualità, possono anche lasciare un segno tangibile su quelle popolazioni cui erano destinate e per le quali il QVC domanda: "in che misura le popolazioni rurali...?" a patto che il limite della dimensione finanziaria dell'intervento trovi una sponda nella qualità del beneficiario-attuatore e nella sua capacità di investimento.

In Alpi la progettualità può determinare risultati sensibili, non solo a livello del singolo destinatario, perchè l'intervento del PSR è riuscito ad essere complementare ad altre misure e ad altre forme di progettualità presenti nel territorio, riuscendo a fare *massa critica*.

Emblematico è il giudizio dato nelle due aree per gli interventi sulla misura 15, espresso in entrambe con valori molto bassi (diretti e indiretti su reddito, occupazione, dinamismo degli operatori e qualità della vita). Mentre in Agordina però ciò è attribuibile alla qualità degli interventi, in Alpi è dovuto alla minimalità dello stesso, al quale però viene riconosciuto il significato di una tappa di un percorso più complessivo di valorizzazione delle attrattive locali sviluppato anche con il contributo di diversi programmi: in questo caso la misura 15 riesce ad esprimere la propria potenzialità perché inserita in un approccio "di sistema".

La riflessione che discende dall'osservazione dei due casi territoriali e che l'impatto sulle variabili obiettivo del QVC è tanto più definibile e pertinente:

- quanto più queste misure vengono attuate in modo sinergico e complementare a livello di "area", per intercettare la domanda espressa che è funzione delle dinamiche in atto e della qualità degli operatori locali;

- quanto più la complementarietà delle stesse, rispetto alle altre misure del Piano di sviluppo rurale e rispetto anche ad altri programmi di sviluppo, venga adeguatamente valorizzata sia nella fase preliminare di programmazione sia in quelle successive di attuazione attraverso i dispositivi dei bandi.

Tale osservazione sembra rendere evidente alcune raccomandazioni per aumentare l'efficacia complessiva dell'intervento:

- avvicinare maggiormente la fase di programmazione al territorio, specie dove è più distante e marginalizzato, per dialogare con esso e fare emergere sia le necessità che gli elementi di specificità, le idee forti, le esperienze di qualità su cui incernierare una strategia di sviluppo locale con maggiori possibilità di successo;
- mantenere una costante attenzione in tutta la fase di attuazione alla capacità degli interventi di convergere verso gli obiettivi assunti, ricercando una più stretta integrazione tra gli strumenti di incentivazione degli investimenti produttivi, intervenendo con azioni correttive sui dispositivi di attuazione anche e non solo in un'ottica di spesa.

In sintesi, le osservazioni fatte mostrano che il territorio e le sue esperienze rappresentano una chiave imprescindibile per le politiche di sviluppo rurale.

Emerge la necessità quindi di individuarne caratteristiche e priorità per concentrare e differenziare l'incentivo e consentire una maggiore efficacia dell'intervento. Alcune misure ex art. 33 comprese nel futuro Asse 3, ben si sposano con una pianificazione e progettazione da parte di soggetti maggiormente radicati nei territori, in grado di operare una lettura più capillare dei reali fabbisogni ed opportunità e promuovere lo sviluppo di attività economiche connesse alla loro gestione. Il metodo del partenariato locale misto, tipico del programma Leader, sembra anche il sistema più adeguato per potenziare l'effetto leva e garantire, attraverso la partecipazione delle imprese locali, la sostenibilità delle iniziative. Nella regione Veneto, le esperienze Leader hanno guidato le aree rurali che hanno dimostrato volontà e capacità di innovarsi anche a fronte di elevati costi, rappresentando un bagaglio da non perdere.

SINTESI E CONCLUSIONI: LE LEZIONI DEL PSR 2000-2006 PER LA FUTURA PROGRAMMAZIONE

Le attività svolte per l'aggiornamento del Rapporto di valutazione intermedia hanno consentito di integrare le analisi realizzate nel 2003, approfondendo:

- ♦ gli aspetti inerenti l'applicazione dei criteri di priorità nella selezione degli interventi e lo stato di attuazione delle misure del piano, al fine di verificare, da un lato, la loro efficienza e congruità rispetto all'obiettivo di massima utilizzazione delle risorse finanziarie, dall'altro, la loro coerenza nei riguardi delle strategie di sviluppo stabilite dal programma;
- ♦ l'analisi degli effetti degli interventi, attraverso il completamento delle indagini dirette svolte in ambito valutativo per l'acquisizione di dati di natura primaria; l'analisi è stata articolata coerentemente con i quesiti valutativi comuni (documento STAR 12004/00) a loro volta declinati per *capitoli* corrispondenti agli obiettivi specifici dello sviluppo rurale assegnati alle misure previste dal regolamento CE 1257/1999.

Nel rimandare ai precedenti capitoli del presente Rapporto per una più approfondita descrizione dei risultati di tali analisi (a conclusione delle quali sono anche formulate specifiche "raccomandazioni") appare qui utile fornire dapprima un quadro sintetico dello *stato di attuazione finanziaria del Piano*, cioè in quanto la capacità di spesa costituisce un indicatore quantitativo comune alle diverse Misure utile per poter svolgere confronti tra loro.

La programmazione finanziaria assegna agli interventi del Piano un contributo comunitario pari a 297,35 Meuro a cui corrisponde indicativamente una spesa pubblica totale pari a 661,77 Meuro, per il 41% destinata all'Asse 1 "Miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale mediante l'ammmodernamento e la razionalizzazione del sistema", per il 18% all'Asse 2 "Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali" e per il 39% all'Asse 3 "Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale". Il trascinarsi delle spese conseguenti agli impegni pluriennali assunti nel periodo 1994-1999 per l'agroambiente (ex regolamento 2078/92), per la misura di prepensionamento (ex regolamento 2079/92) e per le azioni forestali (ex regolamento 2080/92) assorbe il 12% circa delle risorse pubbliche totali del Piano.

La situazione aggiornata al 15 ottobre 2005 (a chiusura dell'anno finanziario) mostra la quasi completa erogazione delle risorse finanziarie pubbliche disponibili (90%) potendosi quindi ritenere raggiunto in ambito regionale l'obiettivo generale della loro piena utilizzazione.

La capacità di spesa delle risorse finanziarie programmate per Asse non si discosta in forma significativa dal dato generale. Tale capacità cresce fino al 100% nell'Asse 3, segnalandosi in particolare il più elevato livello di spesa raggiunto rispetto alle previsioni per la Misura "zone svantaggiate" (111%), raggiunge un'incidenza pari all'86% delle risorse finanziarie pubbliche nell'Asse 1, in particolare nel caso delle misure di aiuto agli investimenti aziendali (86%), all'insediamento dei giovani agricoltori (87%), alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (94%) e per i servizi di sostituzione e assistenza tecnica alla gestione aziendale (93%). Tra le misure dell'Asse 2 capacità di spesa inferiori al dato complessivo (78%) si registrano per gli interventi di commercializzazione delle produzioni agricole di qualità (65%) e per lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture rurali (67%).

A partire dai risultati valutativi appare utile tentare una sintesi o lettura "trasversale" delle Misure per Asse, tenendo conto del nuovo quadro normativo e strategico definito a livello comunitario per il prossimo periodo di programmazione 2007-2013.

Limitatamente al "*miglioramento della competitività del settore agricolo*" tali insegnamenti riguardano l'accrescimento delle competenze degli addetti, lo sviluppo di un'imprenditorialità giovane, capace e dinamica, il miglioramento dell'efficienza tecnico-economica, il potenziamento delle produzioni di qualità e la sostenibilità ambientale dei processi produttivi.

La strategia di intervento perseguita dal Veneto, coerentemente con quanto dichiarato nel documento di piano, si è infatti concretizzata in interventi funzionalmente separati in misure ma congiuntamente volti ad orientare i processi in atto di ristrutturazione del settore agricolo verso l'economicità dell'attività primaria e il rafforzamento dell'integrazione di filiera nel sistema agro-alimentare regionale.

La realizzazione degli interventi di adeguamento e razionalizzazione delle strutture produttive agricole e agro-industriali è stata fortemente accompagnata dallo sviluppo di attività formative e caratterizzata dalla notevole partecipazione di *giovani imprenditori*. Questi ultimi in particolare costituiscono ben il 71% dei beneficiari delle misure di aiuto agli investimenti aziendali (in totale 5.260 beneficiari nel periodo 2000-2004) ed il 74% circa degli allievi formati tramite le iniziative realizzate fino al 2003 (in totale 3.394 formati). Le attività di *formazione* realizzate hanno agevolato il riorientamento qualitativo della produzione, l'introduzione di tecniche eco-compatibili e l'acquisizione di competenze per la gestione di aziende economicamente redditizie. I servizi di assistenza gestionale hanno coinvolto direttamente, nel periodo 2000-2004, una media di 35.000 aziende agricole/anno, con attività di informazione generale e di consulenza individuale (ca. 7.500 aziende/anno) realizzate principalmente attraverso visite aziendali da parte tecnici di supporto alla gestione e organizzazione aziendale e/o seminari e incontri tecnici, consentendo di attivare un numero complessivo di circa 128.600 contatti. I servizi di *assistenza alla gestione* hanno quindi agevolato, da un lato, l'applicazione degli interventi di sviluppo rurale secondo le finalità dettate dal piano, dall'altro, l'introduzione di sistemi innovativi per la certificazione della qualità delle produzioni, la sicurezza alimentare e la tracciabilità, l'informatizzazione aziendale.

I risultati tecnico-economici conseguiti dalle aziende agricole beneficiarie degli *aiuti agli investimenti* risultano generalmente positivi e conformi alle aspettative; i dispositivi di attuazione hanno operato la selezione degli interventi a favore degli investimenti a carattere fortemente strutturale, in relazione alle specifiche problematiche dei diversi comparti, privilegiando l'orientamento alle produzioni di qualità ed alla sostenibilità ambientale e facilitando la partecipazione delle imprese agricole localizzate nelle aree regionali montane (32%) attraverso meccanismi di riserva finanziaria. L'altro elemento chiave della strategia regionale riguarda il legame tra base produttiva agricola e imprese di trasformazione e commercializzazione, che risulta rafforzato a seguito degli interventi, grazie all'incremento dei volumi lavorati e dei prezzi riconosciuti agli agricoltori dalle imprese di *trasformazione e commercializzazione* beneficiarie del piano (in totale 283 imprese finanziate nel periodo 2000-2004). I processi di ammodernamento, miglioramento e innovazione hanno dunque contribuito a rafforzare l'orientamento del settore agro-alimentare verso le produzioni (tipiche e biologiche) a maggiore valore aggiunto, l'implementazione di sistemi di controllo dell'igiene e sicurezza degli alimenti e di certificazione ambientale. La diffusa cognizione dei vantaggi competitivi conseguibili attraverso la certificazione delle produzioni è infine confermata dalla notevole partecipazione alle azioni promosse dal piano nell'ambito della misura a favore della *commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità*, per la quale si ricordano le 359 imprese finanziate nel periodo 2000-2004 per l'introduzione di sistemi di gestione e assicurazione della qualità (sistemi di qualità, gestione ambientale, auto controllo igienico, certificazione di filiera controllata, di rintracciabilità di filiera, ecc.) e il sostegno ai Consorzi e associazioni di produttori per attività di studio, gestione e controllo delle produzioni di qualità (denominazioni di origine, indicazioni geografiche, biologici, ecc.) riconosciute ai sensi della normativa comunitaria e nazionale.

Il piano di sviluppo rurale ha dunque rafforzato le capacità professionali e tecniche degli operatori agricoli, con particolare attenzione ai giovani imprenditori, la modernizzazione/ razionalizzazione dei processi produttivi, l'adeguamento ai principi di sostenibilità ambientale, benessere animale e salvaguardia della salute dei lavoratori, la qualità e il valore aggiunto delle produzioni agricole.

Le considerazioni finora svolte richiamano le sfide alle quali il nuovo piano di sviluppo rurale è chiamato a rispondere, tenuto conto dei fattori che condizionano negativamente i redditi degli agricoltori, quali l'incertezza delle prospettive di mercato, la diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, l'aumento dei costi di produzione, la sfavorevole ri-distribuzione dei prezzi al consumo tra i diversi soggetti della filiera, e, dal punto di vista sociale, della necessità di produrre beni alimentari sani, conformi alle esigenze del consumatore e nel rispetto della tutela e conservazione delle emergenze naturali e paesaggistiche del territorio.

In tale prospettiva e in base ai risultati dell'analisi valutativa, il suggerimento riguarda il miglioramento dell'efficacia delle azioni già attuate nell'attuale periodo di programmazione rispetto agli obiettivi di maggiore efficienza economica delle unità produttive, di tutela della salute dei consumatori e di sostenibilità ambientale dei processi. In primo luogo potenziando le attività di assistenza tecnica, formazione, informazione, diffusione e trasmissione delle conoscenze specialistiche per accrescere le capacità imprenditoriali nelle scelte organizzative, strategiche e innovative rispetto al mercato, alla diversificazione produttiva, ai rapporti contrattuali ai diversi livelli della filiera; la qualità quale condizione essenziale per la competitività deve essere incentivata nelle diverse forme di certificazione ma va anche premiata, valorizzando le integrazioni di filiera che ai vari stadi concorrono a garantirne la tracciabilità.

In questa programmazione, l'efficacia di tale approccio operativo è stata sperimentata nell'ambito della Misura 13 *“Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità”*, attraverso l'implementazione di azioni a favore di Associazioni di produttori agricoli per la realizzazione di programmi di sviluppo, diffusione dell'innovazione, valorizzazione e controllo di qualità, riconversione e qualificazione della produzione. In particolare, il progetto *“Latte 3000”*, finalizzato alla diffusione di sistemi di controllo ed autocontrollo, alla ricerca e tipizzazione di prodotti pregiati, alla tracciabilità del prodotto lungo tutta la filiera, è stato oggetto di valutazione attraverso uno specifico caso studio tematico. Le azioni sovvenzionate migliorano la commercializzazione utilizzando nuovi sbocchi sensibili alla percezione della qualità dei prodotti da parte degli acquirenti; l'attuazione delle azioni è stata condotta dall'Associazione secondo una strategia condivisa con i soci allevatori e trasformatori (latterie e caseifici) e ciò ha inciso profondamente sulle scelte di investimento, organizzazione e produzione delle imprese associate determinando un elevato effetto di miglioramento qualitativo, oltre che nelle dotazioni tecnologiche, nei processi di produzione, lavorazione e trasformazione del latte.

Tra gli altri aspetti da non sottovalutare vi è la ricerca di pre-condizioni in grado, da un lato, di favorire la presentazione di progetti nei quali integrare più linee di sostegno, dall'altro, di renderne possibile la valutazione da parte dell'amministrazione regionale. Sul primo aspetto sarà utile riproporre l'uniformità nella tempistica di emanazione dei bandi ma anche la formulazione di procedure specifiche e di indirizzo nel documento di piano; sul secondo il rafforzamento quali-quantitativo delle strutture regionali ma soprattutto delle funzioni di coordinamento interno, privilegiando modelli basati sull'organizzazione delle risorse per progetto-obiettivo.

Le indicazioni, o gli insegnamenti, ricavabili dal processo di valutazione intermedia, ai fini della elaborazione di una strategia regionale di sviluppo rurale rivolta a perseguire l'obiettivo generale di *“valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale, sostenendo la gestione del territorio”*, derivano soprattutto dalle analisi valutative aventi per oggetto le misure agroambientali, le misure forestali e la misura *“zone svantaggiate”*.

Quest'ultima (Misura 5) ha interessato, ogni anno, una media di 2.500 aziende, per una superficie agricola liquidata di circa 55.000 ettari, valori corrispondenti, rispettivamente, al 39% delle aziende totali potenzialmente beneficiarie e al 41% della SAU totale nelle zone svantaggiate. Le aziende condotte da giovani e di maggiori dimensioni, ad orientamento zootecnico, rappresentano le tipologie privilegiate del sostegno. Le analisi di confronto svolte, utilizzando dati di indagine e di fonte RICA, confermano una bassa capacità di compensazione *“media”* dei deficit di reddito (rispetto alle altre aree regionali) della Indennità, verificandosi tuttavia un'ampia variabilità nei gruppi di confronto, in funzione degli orientamenti produttivi e della dimensione economica.

Gli impegni agroambientali (Misura 6) interessano, nel 2004, una superficie agricola di circa 100.000 ettari, con un'incidenza pari a circa il 15% sulla SAU totale regionale e comunque molto variabile in termini territoriali: 63% nelle aree montane, 26% in collina, 8,3% nella pianura. Tale distribuzione ha determinato effetti ambientali complessivi significativi in termini di difesa del suolo dai fenomeni di erosione e dissesto e minori, dal punto di vista quantitativo, per ciò che riguarda la riduzione della contaminazione da input chimici delle acque e del suolo. Significativo invece il contributo all'obiettivo di salvaguardia della biodiversità, verificato attraverso indagini dirette ed esaltato dalla qualità e dalla buona distribuzione territoriale degli interventi.

Attraverso le misure forestali (Misure 8 e 9) sono stati attivati complessivamente oltre 1.800 interventi dei quali circa 380 di imboschimento (per oltre 1.500 ettari) e i restanti inerenti miglioramenti forestali e azioni di supporto alla filiera. Nel loro insieme, tali interventi appaiono assumere una valenza ed efficacia di tipo soprattutto ambientale, in particolare nella salvaguardia o miglioramento della biodiversità (nei siti Natura 2000) e del paesaggio, nel potenziamento della funzione di “polmone verde” delle foreste (assorbimento di carbonio e riduzioni delle emissioni di anidride carbonica) nella difesa dai fenomeni di dissesto idrogeologico. Di più difficile individuazione, spesso perché poco manifesti, sono invece gli effetti inerenti le funzioni economico-produttive del patrimonio forestale, per diverse ragioni: perché ciò non costituisce l’obiettivo principale dell’intervento (come spesso accade negli imboschimenti aziendali), per il prevalere di benefici di extra-economici difficilmente monetizzabili (aumento dei livelli di sicurezza nei cantieri, fruizione turistica grazie alla costruzione di strade forestali ecc.), per la scarsa componente di innovazione negli investimenti realizzati nella filiera dalle ditte forestali.

Sulla base della esperienza svolta con il PSR 2000-2006, la prima questione da affrontare riguarda la possibilità di apportare *miglioramenti nella qualità tecnica e nel “menù” degli interventi*, i quali, nel caso del futuro Asse 2 hanno la prevalente caratteristica di sostenere, attraverso aiuti di tipo diretto o a premio, l’introduzione o il mantenimento di “comportamenti” agricoli e forestali volontari volti ad aumentare la sostenibilità ambientale dei sistemi di produzione e di utilizzazione del territorio. Ai quali si aggiungono anche azioni di sostegno per interventi in grado di modificare gli elementi strutturali dell’azienda e dello spazio rurale (investimenti non produttivi, infrastrutture ecologiche, imboschimenti).

In realtà, già l’attuale PSR 2000-2006 del Veneto è caratterizzato da un’ampia gamma di tipologie di azioni agroambientali e forestali, articolate in funzione delle diverse esigenze e problematiche ambientali presenti nei territori regionali, avvertendosi, anzi, il rischio di una eccessiva “frammentazione” dell’offerta di sostegno pubblico e della carenza, soprattutto nelle misure forestali, di una visione d’insieme, di una strategia comune. D’altra parte, la nuova base normativa (Reg. CE 1698/05) introduce, in particolare nell’Asse 2, nuove linee di sostegno che vanno ad arricchire il “menù” utilizzabile a livello regionale per la costruzione di una strategia adeguatamente differenziata e proporzionata alle specifiche esigenze.

In tale quadro, una prima possibilità di aumentare l’efficacia dell’azione pubblica di sostegno nell’ambito del futuro Asse 2 riguarda *l’aggiornamento e l’ulteriore qualificazione delle norme tecniche che regolamentano l’accesso al sostegno*, in particolare nei sistemi di produzione biologica ed integrata (nei quali dovrebbero essere migliorate le pratiche agricole volte alla difesa del suolo dai processi di erosione) e negli imboschimenti (migliorando la scelta del materiale vivaistico e le successive cure culturali). Questo possibile innalzamento della qualità “tecnica” sarà altresì da mettere in relazione con l’evoluzione tecnica che avranno le norme relative alla *nuova “condizionalità”*, nella quale potrebbero essere inserite pratiche agricole o impegni attualmente oggetto di sostegno, come quelli riferibili ai metodi di agricoltura integrata i quali soprattutto in certi comparti (es. viticoltura o frutticoltura) sono stati, positivamente, interiorizzati nel sistema produttivo regionale “ordinario”.

Nello stesso tempo, inoltre, aumenta la necessità di definire impegni per i quali sia possibile svolgere effettive funzioni di *controllo*, condizione in assenza della quale, come affermato dalla stessa Corte dei Conti Europea, verrebbero a mancare i presupposti (la giustificazione) per l’erogazione del sostegno.

Una seconda opportunità da valorizzare riguarda il rafforzamento delle *connessioni funzionali tra le diverse azioni dell’Asse 2*, in grado di determinare significativi *effetti sinergici* e di aumentare quindi l’efficacia delle stesse. Numerosi gli esempi già individuati nel corso dell’attuale programmazione, ulteriormente da sviluppare ed ampliare, in grado di determinare una migliore salvaguardia e valorizzazione della biodiversità e dei paesaggi agricoli attraverso azioni sinergiche: l’applicazione nella stessa azienda (o nella stessa area), di sistemi produttivi biologici o integrati in associazione con interventi di realizzazione/ripristino di “infrastrutture ecologiche” (siepi, boschetti ecc.) o anche con specifiche pratiche colturali (cover crops, inerbimenti interfilari, colture a perdere ecc.); a livello territoriale, la connessione funzionale di interventi forestali (imboschimenti) con quelli agroambientali, nell’ambito dei corridoi o reti ecologiche. Vanno inoltre segnalati i vantaggi derivanti da collegamenti “obbligatori” tra le azioni a larga partecipazione (es. biologico o integrato o la stessa indennità compensativa) e le azioni agroambientali “non produttive” ad elevata valenza ambientale (infrastrutture biologiche, particolari pratiche ecc.) per le quali si verifica, generalmente, una minore partecipazione volontaria.

Tuttavia, i maggiori margini di miglioramento per il prossimo periodo di programmazione, sono individuabili in una più strutturata ed efficace *territorializzazione degli interventi*, nella consapevolezza della rilevante influenza, sui loro livelli di efficacia, esercitata dalle caratteristiche (o problematiche e potenzialità) ambientali proprie dell'area in cui si realizzano. Si tratta di riproporre, sviluppandolo e qualificandolo, un approccio programmatico già praticato nell'attuale PSR, basato sulla individuazione di aree preferenziali od anche esclusive di attuazione, nelle quali favorire una maggiore concentrazione degli interventi (forestali e agroambientali) più idonei in termini di tutela o valorizzazione ambientale. Tali aree potranno corrispondere a quelle definite come vulnerabili da nitrati, di Natura 2000, di salvaguardia dei corpi idrici (in riferimento alla Direttiva "acque" 2000/60/CE), a rischio di erosione, di interesse paesaggistico e di alto valore naturale. In tale ottica andrebbe valutata l'ipotesi di applicare un criterio di "territorializzazione" anche alla Misura "zone svantaggiate", riconoscendo l'esistenza, nell'ambito delle stesse, di livelli di svantaggio ulteriormente differenziati in termini territoriali, oltre che connessi agli ordinamenti e alle dimensioni aziendali.

Se l'aumento della qualità degli interventi del futuro Asse 2, grazie anche ad un più esplicito collegamento funzionale tra gli stessi e l'adozione di un approccio territoriale possono, nel loro insieme, favorire un miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività agricole e forestali, ulteriori passi in avanti possono essere tentati in relazione all'obiettivo strategico di migliorarne anche la sostenibilità economica e sociale. In tale ottica, le opportunità di miglioramento, segnalate dagli stessi orientamenti strategici comunitari, scaturiscono soprattutto dalla creazione di livelli di *integrazione tra gli interventi dell'Asse 2 e quelli degli altri Assi del futuro PSR*. In particolare, l'integrazione con alcune misure a carattere strutturale del futuro Asse 1 potrebbe avere come obiettivo il rafforzamento delle "filiera" sia dei prodotti biologici, sia delle produzioni bio-energetiche. I collegamenti con gli interventi dell'Asse 3 sarebbero invece finalizzati al rafforzamento di processi di sviluppo a carattere locale, nell'ambito di un approccio riconducibile al "metodo Leader", generalmente volti alla valorizzazione endogena delle risorse ambientali, storico-culturali, umane presenti. In entrambi i casi si tratterebbe di creare condizioni programmatiche e meccanismi attuativi in grado di favorire/aumentare nelle aziende, nei soggetti economici organizzati, tra gli attori locali, capacità progettuali e realizzative di tipo integrato, in grado di porre in connessione funzionale, e sinergica, le forme di intervento dell'Asse 2 (principalmente premi ed indennità, ma anche investimenti non produttivi ed imboschimenti) con quelle aventi caratteristiche, ed effetti, di natura più propriamente strutturale/settoriale o territoriale.

L'applicazione delle misure dell'art. 33 del Reg. 1257/99 a sostegno della *promozione dell'adeguamento dello sviluppo rurale* nella Regione Veneto ha previsto l'attivazione di un set di misure ampio e articolato che interessano soggetti pubblici (Comuni, Comunità montane, Consorzi, ecc.) e privati (imprese agricole, turistiche, artigianali).

Tale insieme di iniziative, anticipando in qualche modo l'impostazione per obiettivi attuata per il prossimo periodo di programmazione dal Reg (CE)1698/2005, ha trovato spazio nei tre Assi del PSR a supporto quindi del miglioramento della competitività del settore agricolo (Asse 1 con le misure di miglioramento fondiario e servizi di assistenza tecnica), della multifunzionalità e valorizzazione dell'ambiente (Asse 3, con la misura gestione risorse idriche) e, ovviamente, dell'Asse 2 - Sostegno integrato del territorio e sviluppo delle Comunità rurali.

L'osservazione della allocazione delle risorse totali del Capitolo IX (85,7 milioni di euro di contributo pubblico, il 12,8% dell'intero PSR) mostra come gli obiettivi dell'Asse 1 e 3 siano stati "finanziariamente" rilevanti, assorbendo il 47% di tale contributo pubblico.

L'obiettivo del sostegno del territorio fa quindi i "conti" con risorse modeste, in ampia parte assorbite dalla misura 16 - Diversificazione delle attività agricole (in particolare Agriturismo) che rappresenta circa il 26% della spesa⁽¹³³⁾.

Nonostante questo "vincolo" di partenza, che non consente alle misure del Capitolo IX di produrre effetti sugli obiettivi del PSR chiaramente misurabili dagli indicatori, dall'osservazione delle iniziative che costituiranno l'ossatura della politica a favore delle zone rurali nel periodo 2007/2013 e delle modalità con

⁽¹³³⁾ Tale "polarizzazione" di risorse è ancora più evidente se le misure art. 33 si riferiscono al Reg. 1698/2005: il 60% delle risorse programmate nel periodo 2000/2006 è stato infatti orientato al futuro Asse 1.

cui si sono state sviluppate, anche a fronte di limitati investimenti, emergono spunti significativi in termini di risultati e motivi di riflessione per il futuro.

La Misura 15 Rinnovamento villaggi (1,5 meuro destinati a Comuni, Associazioni culturali e anche privati, per la ristrutturazione di manufatti rurali, intervenuta su 11 realtà) nel momento in cui è riuscita a trasformare, grazie all'interesse degli operatori rurali, l'intervento strutturale previsto dal PSR in un tassello di una più ampia "politica" di recupero e valorizzazione del patrimonio rurale che comprendesse anche la gestione/valorizzazione dei manufatti migliorati (ad esempio inserendoli nei percorsi visita degli agriturismi) ha conseguito risultati tangibili in termini di visitatori e interesse da parte dei testimoni locali.

Altro spunto interessante è fornito dalla Misura 19 - Attività turistiche e artigianali, con la quale sono stati finanziati (1,6 meuro) 31 progetti di PMI/microimprese artigiane attive del settore legno che, introducendo nuovi macchinari, hanno innovato un settore tradizionale. L'innovazione tecnologica ha valorizzato il know how legato alle competenze locali, consentendo alle imprese montane di "riposizionarsi" sul mercato.

Il 66% degli imprenditori finanziati ha meno di 40 anni: il settore è quindi giovane e rappresenta un elemento di spicco nella economia delle zone montane; l'intervento, se non ha al momento influito in maniera sostanziale sull'aumento dell'occupazione e della redditività, consente alle imprese di mantenersi e qualificarsi, anche valorizzandone il dinamismo (associazionismo, creazione di cooperative) oltre che di migliorare la sicurezza degli operatori sul lavoro (qualità della vita).

Una notazione a parte merita la Misura 16 - Diversificazione che più di tutte ha valorizzato l'opportunità finanziaria del PSR (386 iniziative finanziate, 57 meuro di investimento a fronte di 27 meuro di contributo per il 33% in aree svantaggiate).

L'obiettivo è stato perseguito nel PSR Veneto in maniera articolata e intelligente, accompagnando l'intervento strutturale sulle aziende agricole per aumentarne la capacità ricettiva (287 interventi che raggiungono il 33% delle strutture agrituristiche), con interventi finalizzati a promuovere il territorio ed a diversificare le attività aziendali in gran parte verso servizi didattici e sociali.

Sono 209 gli imprenditori interessati dalla misura agriturismo per il 40% al di sotto dei 40 anni. Le istanze di finanziamento sono prevalentemente presentate da soggetti maschili ma nelle aree montane, che assorbono il 35% dei finanziamenti, il rapporto si ribalta a favore delle donne che rappresentano il 32% dei beneficiari (25% nella media regionale). Sempre nelle aree montane, la valorizzazione delle strutture ricettive all'interno delle malghe affittate a strutture cooperative, esalta l'effetto della misura in termini di reddito e occasioni occupazionali.

La cospicua e diversificata offerta agrituristicamente regionale viene promossa e valorizzata in varia forma, attraverso la sottomisura Agriturismo, introducendo moderne tecnologie come i Portali, siti Internet fino alla sentieristica. Infine, già da questo periodo è evidente l'interesse crescente delle aziende agricole verso le possibili funzioni didattico sociali che possono svolgere: sono 168 le domande presentate dagli operatori in gran parte per raggiungere i requisiti richiesti dalla Carta della qualità per l'iscrizione all'elenco delle fattorie didattiche a seguito dell'allargamento introdotto dalla Regione nel Bando relativo alla sottomisura B.

Riconoscibile è quindi lo sforzo e l'attenzione posta dalle strutture regionali per venire incontro ai fabbisogni in fase attuativa, agendo con i dispositivi di selezione/priorità per favorire la dislocazione dell'incentivo verso le aree più bisognose (zone svantaggiate/montane) e verso le azioni maggiormente innovative.

I tre esempi sopra riportati vogliono sottolineare quanto le iniziative art. 33, pur nella loro caratteristica "esiguità" finanziaria, possono creare le condizioni favorevoli ad innescare processi di sviluppo la cui efficacia è direttamente proporzionale alla capacità di creare *connessioni e integrazioni* con altre misure del Piano ed agli altri programmi di sviluppo attivati a livello locale.

Esemplificative a tale proposito le esperienze delle due aree di studio.

In Alpage, la struttura degli operatori locali si dimostra molto dinamica e capace di valorizzare un set ampio di misure del PSR per agire su fattori di debolezza della struttura agricola e del territorio. Per tale motivo il giudizio espresso dai testimoni privilegiati, nell'ambito della metodologia valutativa, sugli effetti potenziali del PSR rispetto a obiettivi trasversali (reddito, occupazione, ambiente, qualità della vita, miglioramento delle dotazioni strutturali dell'agricoltura) in questa area risulta il più delle volte positivo o molto positivo e la strategia di valorizzazione adeguata al territorio.

Nell'area dell'Agordina invece non si ravvede lo stesso approccio "complementare"; il dinamismo degli operatori agricoli è più contenuto (d'altra parte nell'area l'agricoltura svolge un ruolo secondario) e risalta essenzialmente la funzione sociale/ambientale dell'agricoltura, garante della manutenzione del territorio. Le stesse misure applicate in Alpago (pur se alcune, come ad esempio la Misura 19 – Attività turistiche e artigianali, hanno avuto successo) hanno qui un effetto quantitativamente e qualitativamente meno rilevante.

Lo svolgimento dei casi di studio ha messo inoltre in evidenza che questo processo di integrazione, osservato a livello locale, è spontaneo e limitato alla singola realtà beneficiaria.

Perché la sua efficacia superi la dimensione individuale e si ripercuota sul territorio è importante che venga attivato un costante supporto, per fare emergere da un lato i fabbisogni specifici di aree diverse e le esperienze/dinamiche in atto su cui incernierare strategie di sviluppo differenziate e quanto più corrispondenti alle esigenze.

In questo senso, le azioni comprese nel futuro Asse III del nuovo PSR sono potenzialmente disegnate per essere programmate, applicate e gestite da parte dei soggetti più radicati nei territori in grado di operare una lettura più capillare dei fabbisogni e delle opportunità e promuovere lo sviluppo di attività economiche più coerenti con le relative specificità.

L'approccio gestionale del Leader pertanto sembra più adeguato a valorizzare le sinergie potenziali dell'Asse, anche considerando che, nella Regione Veneto, le esperienze del Leader hanno dimostrato volontà e capacità di innovarsi pur affrontando costi elevati, e rappresentano pertanto un bagaglio di esperienze da non perdere.